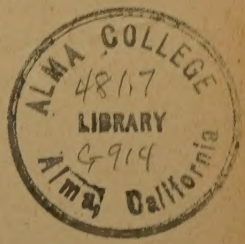
CATHOLIC BOOK AGENCY
PIAZZA PONTE S. ANGELO, 28
ROME (ITALY)

F. GROSSI GONDI S. I.
PROF. DI ARCH. CRIST. NELL'UNIVERSITÀ GREGORIANA

I MONUMENTI CRISTIANI DEI PRIMI SEI SECOLI

I.

TRATTATO
DI
EPIGRAFIA CRISTIANA
LATINA E GRECA
DEL MONDO ROMANO OCCIDENTALE



ROMA
UNIVERSITÀ GREGORIANA
Via del Seminario, 120

1920

26789

IMPRIMI POTEST

Die 16 iulii 1920.

CAROLUS MICCINELLI S. I.
Praep. Prov. Rom.

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI O. P., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen., Vic. Ger.

PROPRIETÀ LETTERARIA

ROMA — TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX.

Il titolo dice senz'altro la natura ed il metodo del presente lavoro, che mira principalmente alla formazione dei cultori della scienza epigrafica cristiana. Non è quindi una guida, che va notando, attraverso una galleria epigrafica, il pregio di questa o quella iscrizione; ma vuol essere una esposizione ordinata dai varî principî e canoni, onde si regge tale disciplina.

G. B. De Rossi, la cui scienza apparisce sempre più grande, quanto più si allontana la sua immortale figura, vide bene che, a dare una base scientifica allo studio dei monumenti cristiani, era necessario riunire dapprima ed ordinare quelli, che recassero in se stessi la nota del tempo, indi istituire una larga e profonda analisi dei moltissimi altri, che ne sono privi, coglierne le somiglianze e le differenze, e, a seconda delle une o delle altre, disporli anch'essi per età. Tale ordinamento cronologico, cui fu d'aiuto l'immenso schedario, che era venuto da lunghi anni preparando, gli permise di formulare un buon numero di principî o di canoni, che, in occasione d'illustrare questo o quel monumento venuto alla luce, piuttosto accennò che espose. Ma, distratto

da tanti lavori, non potè mai riunire in un sol corpo il più bel frutto di tante fatiche, e dare agli studiosi un trattato compiuto di epigrafia cristiana. A questa mancanza, di non lieve danno per la formazione scientifica dei giovani, si è inteso di rimediare in qualche modo col presente lavoro. A tale scopo, pur vantaggiandosi della scienza del grande maestro, era necessario estendere le ricerche non alle sole iscrizioni di Roma, ma a quante ne vennero finora alla luce, e sono moltissime, dopo la morte del De Rossi, anche dalle altre città d'Italia, della Gallia, della Spagna, delle provincie renane della Germania, della Dalmazia, dell'Africa.

La bibliografia, che segue, renderà conto al lettore dello spoglio sistematico di quest'immenso materiale; spoglio, che si è cercato di fare su larghissime proporzioni, per dare maggiore sicurezza alle regole, che indi se ne ritrassero. Ciò scuserà la grandissima frequenza di citazioni, onde l'opera apparisce come irta ed assiepata: citazioni, del resto, che non potevano mancare, per la serietà e l'indole del lavoro, e delle quali fecero anche larghissimo uso altri trattatisti, quali p. es. il Reinach nel suo ponderoso trattato di epigrafia greca classica.

Assicurata così su solide basi la scienza epigrafica cristiana, è appena necessario accennare all'utilità, che ne deriva non solo al progresso della medesima, ma ai singoli monumenti, che restano per tal modo collocati nella miglior luce, sia rispetto alla loro autenticità, che al tempo a cui sono assegnati; onde l'apologetica religiosa potrà, assai meglio che per lo innanzi, servirsi di questi testimoni ingenui ed incorrotti della primitiva tradizione cristiana.

SIGLE DELLE OPERE PIÙ SPESSO CITATE

BC	De Rossi G. B., *Bullettino* etc.
C	*Corpus Inscriptionum,* etc.
EE	Hübner, *Exempla* etc.
IBC	» *Inscriptiones Britanniae* etc.
ICR	De Rossi G. B., *Inscriptiones* etc.
ICR, Suppl.	» » *Inscriptiones etc. voluminis primi supplementum* etc.
ICR, II	» » *Inscriptiones* etc. *volumen secundum.*
IG	Boeckh, *Corpus* etc.
IGC	Le Blant, *Inscriptions chrétiennes* etc.
IGC, III	» *Inscriptions* etc. Vol. III.
IHC	Hübner, *Inscriptiones Hispaniae* etc.
IRC	Kraus, *Die cristlichen Inschriften* etc.
K	Kaibel, *Inscriptiones* etc.
NBC	*Nuovo Bullettino* etc.
NS	*Notizie scavi* etc.
R	ICR.
RQ	*Römische Quartalschrift* etc.
RS	De Rossi, *Roma Sotterranea* etc.

NB. — Il titolo di ciascuna di queste opere è riportato per intero nella Bibliografia che segue. Le abbreviazioni delle opere, meno frequentemente citate, si trovano in **carattere grassetto** nella Bibliografia, disposte per ordine alfabetico.

Delle singole formole epigrafiche si è indicato quasi sempre il luogo di provenienza, salvo per le romane, per non ripeterlo ad ogni momento; onde la mancanza di tale indicazione significa d'ordinario che la formola è di una iscrizione di Roma.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

N. B. — In questa bibliografia sono omesse quasi tutte le monografie, illustranti l'epigrafia cristiana delle regioni fuori di Roma e che sono anteriori alla redazione del *Corpus Inscript. Latin.* di Berlino; perchè messe a contributo dal *Corpus* stesso. Di queste ha compilato un lungo catalogo il Le Blant nell'opera: *L'épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique Romaine.* Paris. 1890, p. 125 e segg.

AIGRAIN R. (**Manuel d'épigr.**), *Manuel d'épigraphie chrétienne.* Vol. 1°, Inscriptions latines. Paris 1912; Vol. 2°, Inscriptions grecques. Paris 1913.

Année (L') épigraphique, R. CAGNAT, M. BESNIER. Paris, 1879...

ARINGHI P. (**RS**), *Roma subterranea novissima* etc. Romae, 1651.

ARMELLINI M. (**Cimiteri d'Italia**), *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia.* Roma, 1893.

ARMELLINI M., *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana.* Roma, 1880.

ARMELLINI M. (**Cronachetta etc.**), *Cronachetta mensuale,* redatta da Tito Armellini a. 1875-1887, e da M. Armellini a. 1888-1894. Roma.

(**Atti della P. A.**). *Atti o Dissertazioni della Pontif. Accademia romana di archeologia.* Serie I, a. 1821-64. Serie II, a. 1881-1920. Roma.

BOECKH A. (**I. G.**), *Corpus Inscriptionum Graecarum.* Vol. IV. Ediderunt E. Curtius et A. Kirchoff. Berolini, 1887.

BOLDETTI M. A. (**Osservazioni etc.**), *Osservazioni sopra i Cimiteri dei SS. Martiri ed Antichi Cristiani di Roma.* Roma, 1710.

BOSIO A. (**RS**), *Roma sotterranea.* Roma, 1632.

BRUZZA L. (**Iscriz. di V.**), *Iscrizioni antiche Vercellesi.* Roma, 1874.

BULIĆ F. (**Inscript. etc.**), *Inscriptiones quae in C. R. Mus. Arch. Salonitano Spalati asservantur.* Spalati, 1886-92.

(**Bull. Arch. du Comit.**), *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques.* Paris, 1887...

(**Bull. Com.**), *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.* Roma, 1872...

(**Bull. Dalmata**), *Bullettino di archeologia e storia dalmata.* Spalato, 1878...

(**Bull. des Antiq.**), *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.* Paris, 1897...

BUONARRUOTI F. (**Osservazioni etc.**), *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure, trovati nei cimiteri di Roma.* Firenze, 1816.

(**Cod. Vatic.**) 7284. *Inscriptiones sacrae Ecclesiae SS. Cosmae et Damiani.*

(**Cod. Vatic.**) 8324. DANZETTA FABIO S. I. Le iscrizioni cristiane cominciano al f. 99. Ad esse va innanzi il titolo *Inscriptiones Christianae pro Theologia lapidaria ad illustrandos sacros ritus.*

(**Cod. Vatic.**) 9071-9109. MARINI GAETANO, *Inscriptiones christianae latinae et graecae aevi milliarii.* Di questa collezione il Mai pubblicò una quarta parte nel V volume della sua *Scriptorum veterum Nova Collectio.*

(**Cod. Vatic.**) 10516-10543. DE ROSSI G. B., schede epigrafiche cristiane, di cui le consolari (10540-10543) furono pubblicate dal De Rossi stesso nel vol. 1° delle *Inscript. christ. Urbis Romae.* Le altre riguardanti: l'Italia (10520-10529); la Grecia, Dalmazia, Pannonia, Tracia (10530); le Alpi Cozie e Pennine (10531); la Gallia e Germania (10532);

la Spagna (10533); l'Africa (10534-10538) furono edite nel *Corpus Inscript. Latin.*, nei volumi corrispondenti (V. appresso *Corpus*). Le altre, appartenenti alla città di Roma, si pubblicheranno per cura della R. Società Romana di Storia patria, di cui tra poco uscirà il primo volume per opera del ch. Silvagni A.

(**Cod. Vatic.**) 10545. Menestrier Claudio, *De antiquitatibus Urbis Romae.* Contiene alcune iscrizioni crist. dal f. 183 in poi. Ne ha ragionato il De Rossi in *Bull. Crist.*, 1865, p. 80, e il ch. Marucchi in *Nuovo Bull. Crist.*, 1899, p. 245 segg.

(**Cod. Vatic.**) 10547-10582. *Schede di E. Stevenson iunior.* Una gran parte di esse costituiscono una preziosa bibliografia di varie materie archeologiche, e qua e là sono riportate iscrizioni cristiane, spesso in facsimili. Il codice 10550 specialmente contiene varie iscrizioni, divise per materia.

Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum: Berolini (C). Nei volumi, che si citano, le iscrizioni cristiane sono state collocate dopo le pagane di ciascuna città. Vol. III, *Illyrici,* a. 1873 (con 4 supplementi 1898-1909); Vol. V, *Galliae Cisalpinae,* 1872-77; Vol. VI. *Pars 4ª fasciculus posterior* a. 1902. Le iscrizioni cristiane di Roma, a differenza di quelle delle altre regioni, furono escluse dal volume VI del *Corpus* destinato all'epigrafia romana, perchè doveano essere edite a parte nel *Corpus* delle iscrizioni cristiane iniziato, ma poi non finito, da G. B. De Rossi. Morto lui, il ch. Dr. Chr. Huelsen potè avere da G. Gatti, che avea in mano le schede De Rossiane, molte iscrizioni cristiane importanti specialmente *ad capita de magistratibus et de re militari infimi aevi pertinentia,* che inserì in questo secondo fascicolo della parte quarta del vol. VI; Vol. VIII, *Africae,* 1881 (con 3 suppl. 1891-1904); Vol. IX, *Calabriae Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni,* 1883; Vol. X, *Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae,* 1883; Vol. XI, *Aemiliae, Etruriae, Umbriae,* 1888?-1901; Vol. XIV, *Latii veteris.* 1887.

Cabrol, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de Liturgie.* Paris, 1907...

(**Comptes rendus**), *Acad. des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances.* Paris, 1857...

De Rossi G. B. (**BC.**), *Bullettino di archeologia cristiana.* Roma, 1863-94.

De Rossi G. B. (**ICR.**), *Inscriptiones christianae Urbis Romae saeculo septimo antiquiores.* Vol. I, Romae, 1857-1861.

De Rossi G. B. (**ICR, Suppl.**), *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores.* Voluminis Primi supplementum. Fasc. I. Edidit I. Gatti. Romae, 1915.

De Rossi G. B. (**ICR, II**), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores.* Voluminis secundi, pars prima. Romae, 1888.

De Rossi G. B. (**De christ. titulis**), *De christianis titulis carthaginiensibus*. Parisiis, 1858. *Ex Spicilegii Solesmensis tomo IV*.

De Rossi G. B. (**De christ. monum.**), *De christianis monumentis* IXΘYN *exhibentibus*. Parisiis, 1855. *Ex Spicilegii Solesmensis tomo III*.

De Rossi G. B. (**RS.**), *La Roma sotterranea cristiana*, descritta ed illustrata. Roma, 1864-77, in tre volumi.

Diehl E., *Lateinische Altchristliche Inschriften*. etc. Bonn, 1913.

Fabretti R. (**Inscript. etc.**), *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur*. Romae, 1599.

Forcella V. e Seletti E. (**Iscrizioni crist.**), *Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo*. Codogno, 1897.

(**Gall. Lapid. Vatic. SC.**), *Galleria Lapidaria Vaticana*. Scompartimento.

Garrucci R. S. I., **Storia etc.**), *Storia dell' arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*. Vol. VI, Prato, 1873-81.

Giarolo D., *La necropoli cristiana di Vicenza del sec. IV e la Basilica dei SS. Felice e Fortunato*. Vicenza (senz' anno).

Gori A. F. (**Inscript.**), *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*. Florentiae, 1728.

Grisar H. S. I., *Analecta Romana*. Roma, 1899.

Gruter I., (**Inscript.**), *Inscriptiones antiquae totius orbis romani* etc., a. 1602.

Gudio M. (**Inscript.**), *Antiquae inscriptiones quum Graecae, tum Latinae,* olim a Marquardo Gudio collectae; ...nunc a Fr. Hesselio editae... Leovardiae, 1731.

Hübner E. (**EE.**), *Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*. Berolini, 1885.

Hübner E. (**IBC**), *Inscriptiones Britanniae christianae*. Berolini et Londinii 1876.

Hübner E. (**IHC**), *Inscriptiones Hispaniae christianae*. Vol. 2, Berolini, 1871-1900.

Ihm M. (**Epigr.**), *Damasi epigrammata*. Lipsiae, 1895.

Kaibel G. (**K**), *Inscriptiones Graecae, Siciliae et Italiae, additis Graecis, Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berolini, 1890.

Kraus Fr. (**IRC**). *Die cristlichen Inschriften der Rheinlande*. Vol. 2. Leipzig, 1890-94.

Le Blant E. (**IGC**), *Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*. Vol. 3, Paris, 1856-92. Il volume III è citato **IGC, III,** perchè ha una numerazione a parte.

Le Blant E. (**L'épigr. chrét. etc.**), *L'épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique Romaine*. Paris, 1890.

Le Blant E. (**Manuel etc.**), *Manuel d'épigraphie chrétienne d'après les marbres de la Gaule*. Paris, 1869.

LE BLANT E., *Paléographie des inscriptions latines du IIIe siècle à la fin du VIIe*. Paris, 1898.

LECLERCQ H. (**L'Afrique chrét.**), *L'Afrique chrétienne*. Vol. 2, Paris, 1904.

LEYNAUD, *Les Catacombes d'Hadrumète*. Sousse, 1905-1907.

LUPI A. M. S. I., (**Epitaph. Sever.**), *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*. Panormi, 1734.

LUPI A. M. S. I., *Dissertazioni, lettere ed altre operette*. Faenza, 1785.

MAI A. (**Script. Vet.**), *Scriptorum veterum nova collectio*. Vol. V. *Inscriptiones christianae quas collegit G. Marinius*. Romae, 1831.

MARGARINI, *Inscriptiones antiquae Basilicae S. Pauli ad viam Ostiensem*. Romae, 1654.

MARANGONI I. (**Acta S. V.**), *Acta S. Victorini Episcopi Amiterni et Martyris*. Romae, 1740.

MARCHI G. S. I. (**Monumenti etc.**), *Monumenti delle arti cristiane primitive nella Metropoli del Cristianesimo*. Roma, 1844.

MARINI G. (**Arvali**), *Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali*. Roma, 1795.

MARINI G. (**Iscriz. Albane**), *Iscrizioni antiche delle ville e dei palazzi Albani*. Roma, 1785.

MARINI G. (**Papiri**), *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*. Roma, 1805.

MARUCCHI O. (**Catac. Rom.**), *Le Catacombe Romane*. Roma, 1903.

MARUCCHI O. (**Cimit. di S. Valent.**), *Il Cimitero e la Basilica di S. Valentino*. 2^a ediz. Roma, 1890.

MARUCCHI O. (**Epigr.**), *Epigrafia cristiana*. Milano, 1910.

MARUCCHI O. (**Mus. Later.**), *I monumenti del museo cristiano Pio-Lateranense*. Milano, 1910.

MESNAGE I. (**L'Afrique chrét. etc.**), *L'Afrique chrétienne, Evêchés et ruines*. Paris, 1912.

MONCEAUX P. (**Enquête etc.**), *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*. Extrait des mémoires présentés par divers savants à l'académie des inscriptions et belles-lettres. Tome XIIe, 1re partie. Paris, 1907.

MONNERET DE VILLARD U. (**Iscriz.**), *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI*. Como, 1912.

MURATORI A. (**Nov. Thes.**), *Novus thesaurus veterum inscriptionum*. Vol. 4, Mediolani, 1734.

(**Mus. Later.**), Vedi MARUCCHI, *I monumenti etc.*

(**NBC**), *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*. Roma, 1895...

(**NS**), *Notizie degli scavi di antichità*. Roma, 1876...

(**Recueil de Constantine**), *Recueil des notices et mémoires de la Société archéologique de Constantine*. 1853...

REINESIUS T. (**Syntagma inscript.**), *Syntagma inscriptionum antiquarum* etc. Lipsiae, 1682.

(**Revue archéoi.**), *Revue Archéologique*. Paris, 1844...

(**RQ**), *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*. Roma, 1887...

SCHEDE TONGIORGI. Il P. Francesco Tongiorgi S. I.; il primo professore della prima cattedra d'archeologia cristiana, istituita in Roma. nel Collegio Romano 1863-1870 e poi nell'Università Gregoriana 1879-1886 ha lasciato alcune schede epigrafiche, usate qualche volta nel presente lavoro.

STYGER P. (**Il Monum. Apost.**), *Il Monumento apostolico della via Appia*. Roma, 1917 in *Atti della Pont. Accad. Rom. d'Archeol.* vol. XIII.

WILPERT G., (**Cripta**), *La cripta dei Papi e la cappella di S. Cecilia nel cimitero di Callisto*. Roma, 1910.

WILPERT G. (**Le pitture etc.**), *Le pitture delle catacombe romane*. Roma, 1903.

ZACHARIAE FR. A. S. I. (**De vet. christ. inscript.**), *De veterum christianarum inscriptionum in rebus Theologicis usu*. Venetiis, 1762.

Nota. — A questi va ora aggiunto il manuale d'epigrafia cristiana antica di C. M. KAUFMANN. *Handbuch der altchristlichen Epigraphik*, pubblicato a Freiburg im Breisgau nel 1917, ma che non ho potuto avere fra mano, se non nel 1919, quando cioè il presente lavoro era già pronto per la stampa, ritardata per le notissime vicende pubbliche. Il lavoro del ch. aut. è condotto sopra un piano, affatto differente dal presente, sia per metodo che per estensione.

TRATTATO

DI

EPIGRAFIA CRISTIANA

LATINA E GRECA

Disciplina... in qua Ecclesiae incunabula illustrantur; lapides ipsi quodammodo et monumenta causam Religionis suscipiunt, Romanaeque fidei et auctoritatis diuturnitatem et constantiam testantur.

LEO XIII (*Acta* I, 153).

La scienza epigrafica ha per oggetto le iscrizioni, qualunque sia la materia, la natura del monumento, in cui si leggano, o l' istrumento col quale sieno state incise, graffite o dipinte. L' iscrizione è la voce del monumento e, dal punto di vista storico, ne forma la parte più importante. Quando poi si conservi sull'oggetto, per il quale venne composta, acquista, rispetto all'esattezza del testo primitivo, un grado di autenticità, che di consueto non possono vantare i documenti. Questi affidati da principio al papiro, alla pergamena, ecc. sono giunti a noi, attraverso le trascrizioni, che di tempo in tempo ne vennero facendo gli amanuensi. I quali, o per negligenza o per ignoranza ne alterarono talora il testo primitivo fino al punto da farlo appena riconoscere, come è avvenuto p. es. al martirologio detto geronimiano.

Per questo, e per la maggiore eccellenza che ha la parola, più che la figura, a rispecchiare netto e preciso il pensiero, le iscrizioni cristiane, che ancora si leggono sui monumenti originali, e sono moltissime, costituiscono per la tradizione cristiana dei primi secoli una fonte ed una prova assai più preziosa ed importante che l' iconografia o la topografia cimiteriale. I grandi vantaggi, arrecati alle scienze ecclesiastiche, dall' epigrafia cristiana, specialmente dalla metà circa del sec. XIX fino a noi, appariranno assai chiaramente nel corso di questo trattato. Accennerò qui so-

lamente al largo contributo, che ha arrecato alla storia ecclesiastica, perchè non si presenterà poi occasione di più discorrerne. Per l'epigrafia infatti vennero ampliati, confermati i fasti della gerarchia ecclesiastica, arricchito di altri nomi gloriosi il martirologio, meglio conosciuti avvenimenti e personaggi storici, chiarite le origini di molte basiliche, e molte altre balzarono di nuovo alla luce della storia. Per le iscrizioni in fine tornò a rivivere, nella memoria dei posteri, una grande moltitudine di quei fedeli della prima età, che, se non diedero la vita per Cristo, furono testimoni di tanto eroismo, e dalle loro povere tombe ci tramandarono l'eco dei santi insegnamenti, delle dottrine attinte alle fonti più pure ed antiche della tradizione apostolica. Al medesimo modo le iscrizioni, come le rappresentazioni iconografiche ispirate a sentimenti cristiani, rinvenute sugli anelli, sui sigilli, sui vetri, sulle lucerne, sulle stoviglie, sugli utensili domestici sono venute ad attestarci come il sentimento religioso si fosse già in quei primi secoli insinuato nei più intimi penetrali della vita domestica.

Lingua latina e lingua greca. — Nello spazio dei primi sei secoli del cristianesimo, che costituisce il limite (1), dentro cui s'aggira il presente trattato di epigrafia cristiana, si rinvengono nel mondo occidentale romano, ma specialmente in Roma, le iscrizioni funerarie scritte in latino o in greco, in proporzioni però diverse, come ora si dirà. È noto che la lingua greca era comunissima in Roma, anche prima di Cicerone, e che nel primo secolo dell' impero vi dominava talmente che Giovenale non dubitò di chiamarla *graeca urbs* (Sat. III). Nel secondo poi e nel terzo secolo scriveano in greco, imperatori e i più cospicui personaggi della società romana.

Fra le più umili classi del popolo, liberti e schiavi in Roma o erano greci di nascita o discendenti da questi, onde non farà maraviglia che una grande parte delle iscrizioni funerarie della gente del popolo fosse scritta in greco. Anche nel resto d' Italia, specialmente nella meridionale e in Sicilia, e nelle provincie occi-

(1) Quando si tratterà dei monumenti cristiani in genere, verrà più opportuna l'occasione di indicare le ragioni di avere scelto tale limite. Qui basterà avvertire che il corpo delle iscrizioni cristiane consolari di Roma, pubblicato da G. B. De Rossi, è appunto circoscritto dentro i primi sei secoli del cristianesimo.

dentali dell' impero, Gallia, Germania ([1]), Spagna, Africa è più o meno frequente l'uso del greco, anche nelle iscrizioni funerarie. E poichè il cristianesimo si diffuse da principio, specialmente nelle classi popolari, così è che la lingua greca in esse predomina. Greca quindi la più antica letteratura della chiesa romana ([2]), greca la più antica liturgia, greci quasi tutti i più antichi epitaffi, che si conoscano, dei papi appartenenti al III sec. Questi epitaffi papali c' invitano a credere, dice il De Rossi (RS, II, 237), che la liturgia e la pubblica lezione delle Scritture, almeno nelle adunanze presiedute in Roma dal papa, si facevano in greco. E di quest'uso della lingua greca rimasero molte tracce nella liturgia fino almeno al sec. IX, nè sono ora del tutto sparite. Anche in Gallia le chiese di Vienna e di Lione scrivono in greco, nell'a. 177, la lettera ad alcune chiese dell'Asia minore, e S. Ireneo, pur confessando di dovere spesso parlare in celto (*Contra haereses*. In prefaz.), scrisse nondimeno in greco le sue opere, onde si può fondatamente pensare che il greco fosse quivi corrente fra il popolo latino o che la comunità fosse greca in maggior parte. In Africa poi, a Cartagine specialmente, si parlava nel sec. II comunemente in greco.

I primi autori conosciuti, che in latino scrissero di cose cristiane, furono in Roma Minucio Felice e in Africa Tertulliano, tra il II e III sec. Questi, che pur tradusse in greco i suoi trattati *de Spectaculis, de Baptismo, de Velandis virginibus,* pubblicò tutte le molte sue opere in latino. E nella prima metà del sec. III S. Cipriano scrivea in latino tutte le sue opere, e in latino furono redatti originariamente gli Atti dei martiri Scillitani e delle SS. Perpetua e Felicita e di altri. Verso la fine del III sec., o negli inizi del IV, la lingua latina, tanto in Roma, che nel mondo occidentale romano, prese il sopravvento sulla greca (BC, 1879 p. 93), e la

([1]) Sotto il nome di Germania qui, e dovunque in seguito sarà nominata, intendo le tre provincie renane, cioè la prima e seconda germanica e la terza belgica. Il Le Blant, nelle sue *Inscript. chrét. de la Gaule,* le ha considerate come parte della Gallia, e il Kraus nelle sue *Die altchristlich. Inschriften der Rheinlande,* come parte della Germania.

([2]) In Roma scrivono in greco l'apostolo S. Pietro, papa S. Clemente la sua lettera ai Corinti ed Erma il suo Ποιμήν (*Pastor*), ai Romani scrisse in greco S. Paolo, e per essi, secondo l'opinione più comune, scrisse in greco il vangelo S. Marco.

prevalenza fu così rapida, che nel V, e molto più nel VI, il greco era sì poco conosciuto che si durava fatica ad intendere le lettere scritte in greco, che venivano dall'oriente.

Le iscrizioni greche cristiane della parte occidentale del mondo romano hanno, sia per il contenuto che per la forma epigrafica, strettissima affinità colle latine; onde con queste nei singoli luoghi verranno studiate. Le greche invece dei paesi d'oriente, sia per la loro composizione assai diversa, come per il loro grandissimo numero, esigono una trattazione a parte.

Tenendo conto del materiale epigrafico rimastoci, le iscrizioni greche di Roma sono, nel III sec., in numero uguale alle latine, se non superiore (ICR, p. cx), poi diminuiscono in guisa che verso la metà del sec. IV, sono quasi scomparse, salvo quelle che riguardano stranieri orientali, defunti in Roma, ed in alcune città d' Italia, specialmente a Concordia. In Sicilia sono assai numerose; però come compariscono molto più tardi, così anche più tardi si dileguano. Pochissime sono invece nella Gallia (IGC, 225, 248, 267, 423, 521, 547, 613A) ed in Spagna (IHC, 39, 40, 41, 178, 315); in maggior numero in Africa. Fino al 1903 se ne contavano 125, di cui più della metà a Cartagine ([1]).

La più antica iscrizione greca di Roma con data sicura è l' epitaffio di papa Ponziano † 235; dell' Italia con data consolare è l' iscrizione di Pesaro del 392 (K, 2252); di Sicilia quella dell'a. 399 (NS, 1893 p. 284); della Dalmazia quella di Salona dell' a. 372 (C, III, 9505); della Gallia quella di Treviri dell'a. 409 (ICG, 248). In Spagna ed in Africa nessuna con data sicura; ma per l'Africa nessuna anteriore alla metà del sec. V.

Le iscrizioni latine cristiane si trovano sparse per tutto il mondo romano. Non essendo possibile abbracciare nel presente trattato un campo così vasto, tutti i canoni epigrafici, che verremo in seguito esponendo, riguardano il solo corpo delle iscrizioni latine della parte occidentale del medesimo, cioè dell' Italia, della Dalmazia, Gallia, Germania, Spagna, Brettagna, Africa Romana.

Fra queste le più antiche, le più numerose, le più

([1]) *Revue Archéologique* 1903, II, p. 64; Vedi ora *Comptes rendus*, etc. a. 1916, p. 434; onde apparisce non più sostenibile l'opinione del De Rossi (BC, 1867, p. 85) che le iscrizioni africane sieno tutte latine.

importanti sono le iscrizioni di Roma. Non tenendo conto di quelle degli anni 71, 107, 111, 204, messe a capo da G. B. De Rossi al corpo delle cristiane consolari di Roma, perchè dubbie e di scarso valore (NBC, 1910, p. 289; ICR, *Suppl.* p. 1 e segg.), la prima iscrizione cristiana di Roma con data consolare, finora conosciuta, appartiene all'anno 217 (ICR, 5).

Invece le più antiche iscrizioni latine finora conosciute al di fuori di Roma con data sicura, sono le seguenti:

Italia (Chiusi) a. 290 [1] (C, X, 2573); Gallia (Lione) a. 334 (IGC, 62); Germania (Aachen) a. 384 (IRC, 301); Spagna (Emerita) a. 381 (IHC, 331); Dalmazia (Salona) a. 358 (C, III, 2654); Africa (Tipasa) a. 238 (C, VIII, 9289, 20856). Nella parte orientale dell'impero, la più antica (parte in greco e parte in latino) è quella di Smirne dell'a. 263, se veramente è cristiana (ICR, p. 15).

Tanto delle iscrizioni greche, quanto delle latine, la prima data sicura non vuol dire che non ve ne sieno altre anche più antiche, benchè prive di data. Così per quelle di Roma, molte greche e latine della regione più antica del cimitero di Priscilla sono certamente anteriori, all'epitaffio di papa Ponziano per le greche, e all'iscrizione dell'a. 217 per le latine. Alcune infatti di esse risalgono al primo secolo, o agl'inizi del secondo. Per la Gallia la famosa iscrizione di Pettorio d'Autun è certo anteriore all'iscrizione di Treviri dell'a. 409. E si dica lo stesso dell'Africa, della Germania, della Spagna.

Le iscrizioni superstiti, intere o in frammenti, greche o latine, nei marmi originali o negli scritti, erano in Roma nel 1876, secondo il computo di De Rossi (BC, 1876, p. 121) circa quindicimila. Calcolava egli che ogni anno ne venisse fuori un altro mezzo migliaio, ma il calcolo sembra esagerato, sia per il tempo che egli sopravvisse, cioè fino al 1894, come, e molto più, per gli anni che sono corsi dal 1894 al 1920. Certo le scoperte fatte dal 1876 in poi nei cimiteri di Priscilla, Domitilla, Marco e Marcelliano, Callisto, Pretestato, Comodilla, Marcellino e Pietro, e recentissima-

[1] Non ho tenuto calcolo del frammento d'iscrizione di S. Maria di Castello in Corneto Tarquinia, perchè può oscillare fra l'a. 207 e il 327 (BC, 1875, p. 88).

mente quelle della basilica di S. Sebastiano, ci permettono di elevare la predetta cifra di parecchie migliaia.

A molte migliaia salgono quelle delle città d' Italia, di cui le più ricche sono Milano, Como, Vercelli, Aquileia, Concordia, Ravenna, Chiusi, Morlupo, Bolsena, Le Grotte, Napoli, Siracusa, Catania.

Le iscrizioni della Gallia, comprese quelle delle provincie renane, fino al 1892, in cui il Le Blant pubblicò il III volume della sua Raccolta, erano 1153; della Spagna erano 530, fino al 1900, in cui l'HÜBNER diede fuori il suo *Supplementum* alle *Inscript. Hispaniae Christianae;* della Brettagna erano 230 fino al 1886, anno in cui il medesimo HÜBNER ne diede in luce la silloge. Le Africane poi fino al 1903, secondo il MONCEAUX, giungevano a 2000 (*Revue archéol.* 1903, II, p. 60), ma dopo quel tempo molte altre se ne scoprirono, come ora vedremo.

Questa rassegna numerica delle iscrizioni cristiane del mondo occidentale romano fino al sec. VI, per alcune regioni, fino all'VIII ed al IX per altre, che deve naturalmente prendersi con una certa larghezza, dimostra che Roma ne ha più che tutte le altre insieme. E poichè le sue iscrizioni, come vedemmo, sono anche le più antiche, appartenendo molte, greche e latine, all'età anteriore alla pace, e sono quasi le sole superstiti di tale periodo, facilmente s' intenderà il grandissimo contributo che il materiale epigrafico romano porta allo studio dell' epigrafia cristiana dei primi secoli della Chiesa, e come in un trattato di epigrafia cristiana gli spetti per importanza il primo posto.

Le iscrizioni perdute o nascoste. — Il continuo accrescimento di anno in anno delle iscrizioni, che vengono alla luce, non può compensare l' enorme perdita di quelle che furono distrutte, o sono nascoste. Grave è certo, specialmente per la paleografia, la perdita che si è fatta dei marmi originali di quelle iscrizioni, di cui ci è però rimasta copia scritta. Il DE ROSSI (BC, 1876, p. 121), confrontando il numero dei marmi originali superstiti con quello delle iscrizioni, delle quali ci è rimasta solamente copia del testo, ci fa sapere che di centosettanta iscrizioni cristiane di Roma, quasi tutte metriche e poste in luoghi insigni, trascritte nei codici epigrafici giunti fino a noi, ce ne rimangono nei marmi, intere o in frammenti, appena ventisei, circa un settimo.

Degli epitaffi di almeno 62 tombe di papi dei primi sei secoli, copiati dagli antichi visitatori dei sacri monumenti, sono superstiti intere o in frammenti appena nove (1) (anche qui un settimo circa). Degli epitaffi e delle epigrafi storiche, votive, di circa 140 tombe di martiri insigni, restano poco più di 20 marmi interi o in frammenti. E pensare che ciascuna tomba, oltre l'epitaffio, dovea avere parecchie di tali iscrizioni! Siamo qui molto al di sotto della settima parte. Se tale è la proporzione fra le iscrizioni, di cui ci rimane copia, o di cui possiamo in qualche modo calcolare il numero, coi loro marmi originali perduti, s' immagini quale dovrà essere il numero di quelle iscrizioni che o furono distrutte o ci rimangono sconosciute. Il De Rossi pensa che il tesoro lapidario della Roma cristiana dei primi sei secoli, superasse, e di molto, la somma di centomila iscrizioni (2).

Nè minore iattura hanno patita le iscrizioni del resto d'Italia (3) e delle provincie. Edmondo Le Blant, senza tentare neppure un calcolo approssimativo, delinea assai bene le perdite che ha fatto l'epigrafia cristiana della Gallia, anche in questi ultimi tempi (IGC, Prefaz. p. cxxviii e segg.). Per l'Africa basti sapere che, negli scavi fatti dal ch. p. Delattre in Cartagine, tornarono fino al 1911 alla luce ben venticinquemila frammenti d' iscrizioni, coi quali si poterono ricostruire, più o meno completamente, 1400 epitaffi di fedeli, 13 di vescovi, 24 di presbiteri, 1 di un arcidiacono, 12 di diaconi, 5 di suddiaconi, 1 d' accolito, 6 di lettori, 21 di vergini sacre (Mesnage I., *L'Afrique Chrétienne,* Paris, 1912, p. 16).

Non è chi non veda l' immenso danno che tali perdite abbiano arrecato alla scienza delle antichità cristiane e in particolare all'epigrafia, e le gravi difficoltà che ne derivano per stabilire con sicurezza le leggi o le norme, da cui fu essa regolata. Tanto più

(1) A questi si deve ora aggiungere l'epitaffio originale del papa Ponziano, rinvenuto nel 1909 nella cripta di S. Cecilia.

(2) Sullo sperpero delle iscrizioni, fatto in tempi abbastanza recenti vedi p. es. Bottari, *Roma Sotterranea.* Roma, 1754, vol. III, p. vi e segg.

(3) Per non citare che un caso recentissimo, nella scoperta del cimitero *ad decimum* della via Latina, l'incuria in cui giacque nei primi anni, ci ha fatto perdere parecchie iscrizioni, una delle quali appartenente ad un *presbyter,* e forse quella più importante che dovea riguardare l'unica martire locale S. Faustina.

che gl' istrumenti di lavoro di tale disciplina archeologica, pur essendo di gran lunga migliori e più copiosi, che non lo fossero non più di settant' anni fa, sono ancora deficienti; specialmente per quello che riguarda le iscrizioni di Roma, come apparirà meglio nella bibliografia.

CAPITOLO I.

Paleografia monumentale.

Valore cronologico del criterio paleografico. — La conoscenza della paleografia [1] monumentale [2] serve non solamente a leggere con maggiore facilità le iscrizioni, ma può talora fornire dei criteri per la loro datazione.

Parecchi archeologi, come il FABRETTI, il MAFFEI, il MARINI hanno negato alla paleografia epigrafica qualunque valore cronologico. Un tale giudizio, osserva il DE ROSSI (BC, 1876, 95), fu ripudiato da quelli stessi che l'hanno proferito; perchè spesso affermano questa o quella iscrizione offrire lettere di questo o quel secolo. Tolta dunque l'esagerazione, dovrà ritenersi che il criterio paleografico nè sempre, nè preso da solo, è generalmente un sicuro indizio cronologico.

Dico generalmente, perchè v'hanno dei casi, in cui anche da solo può divenire un criterio sicuro cronologico *ante quem non,*

(1) Il nome di paleografia, senz'altra aggiunta, è comunemente riservato a quella disciplina che studia i caratteri antichi vergati collo stilo, col calamo o colla penna su tavolette, papiri o pergamene, o carte.

(2) Con questo nome viene a distinguersi da quella dei papiri, delle pergamene, delle carte. Sebbene fra l'una e l'altra vi possa essere un qualche rapporto, è certo che fra la calligrafia manoscritta e la monumentale corre una grande differenza. Questa dipende sia dal diverso loro scopo, come dagl'istrumenti usati e dalla diversa materia, su cui è eseguita. Nella stessa calligrafia monumentale altro è che le lettere sieno incise o graffite nel marmo, ed altro nel metallo, nel legno, o sieno tracciate col pennello, o formate con tasselli musivi (V. G. B. DE ROSSI, *Mélanges d'arch.* etc., a. 1888, p. 10 dell'estr. CIPOLLA C. In *Gallerie Nazionali italiane,* III, p. 220).

come p. es. i caratteri filocaliani, di cui poi si parlerà, che certamente non possono risalire più su della metà del sec. IV, come i cosidetti gotici non sono anteriori al sec. XII.

Ristretto pertanto il valore cronologico della paleografia nei suoi giusti limiti, interessa soprattutto di fissare i canoni per la sua retta applicazione.

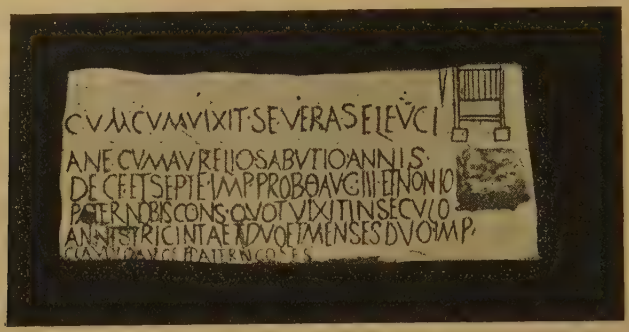
1) **Elementi dei caratteri.** — In ciascuna lettera possono considerarsi due elementi: il generico, dato dall'altezza, grossezza, distanza fra loro, delle aste, dalla profondità del solco, dirittura ed uguaglianza di aste e linee, e dal rapporto fra altezza e larghezza; l'individuale, che è la forma caratteristica di ciascuna di esse. A seconda dell'uno o dell'altro elemento si sogliono distinguere tre classi di lettere: la capitale, l'unciale, la corsiva. Così la quadrata si distingue dall'actuaria per l'elemento generico specialmente; l'onciale invece per l'individuale; la corsiva per l'uno e per l'altro.

Prima di trattare di queste singole classi di lettere è necessaria un'avvertenza intorno al modo col quale qualsiasi lettera viene eseguita, sia collo scalpello che col pennello o qualsiasi altro istrumento. Non manca chi dalla perfezione o rozzezza, colle quali vengono eseguite le lettere, voglia dedurne un criterio cronologico; ascrivendo le lettere lavorate con maggior arte e perfezione al periodo più antico, p. es. al I, II o III sec. d. C., le altre invece ad un'età più tarda, p. es. al IV, V o VI sec. d. C. etc.

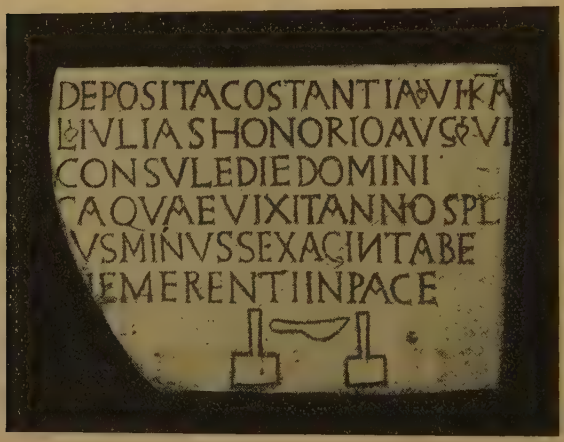
Ma gli sgorbi, come in arte, così nella scrittura, non hanno nè patria nè età: voglio dire che possono appartenere a tutti i luoghi e a tutti i tempi. Una scrittura quindi, che apparisca tracciata in fretta e rozzamente, non può, per questo solo riguardo, venire classificata cronologicamente, nè dirsi posteriore ad un'altra eseguita con maggior arte e diligenza. Si paragoni per es. l'iscrizione colla data consolare dell'anno 279 (fig. 1) coll'altra del 404 (fig. 2) e si osservi come questa, sebbene posteriore di più di un secolo, ha caratteri assai più accurati della prima [1].

[1] Simili esempi abbondano. Ne cito solo altri due. L'iscrizione di Marcia, del cimitero di Priscilla, è incisa in lettere priscilliane assai migliori per esecuzione di quelle dell'iscrizione di Agape. E pure, poichè la prima, quanto al testo, è una manifesta imitazione della seconda, come prova il De Rossi, essa è certo di età posteriore (BC, 1886, 51). Più ti-

Tuttavia, ove si tratti di un gruppo numeroso d'iscrizioni, appartenenti a monumenti, sia pubblici che privati, e in tutti si scorga l'esecuzione dell'incisione assai accurata o assai



1. — Iscrizione consolare dell'a. 279.



2. — Iscrizione consolare dell'a. 404.

rozza, si potrà giustamente dedurne che le accurate debbono ascriversi ad un'età, in cui tal arte era in fiore (nel caso delle iscri-

pico è il caso d'un'iscrizione opistografa di un fanciullo del cimitero di S. Agnese (NBC, 1907, 233). Sulla faccia esterna della lastra, quand'era ancora *in situ*, si leggeva in lettere eleganti: PERVINCIUS RODO. Caduta in seguito la lastra dal loculo, si vide che nella parte interna era inciso questo medesimo nome, coll'aggiunta dell'età del defunto, ma in lettere

zioni cristiane ai primi tre o quattro secoli), e le rozze ad un tempo in cui tale arte era comunemente trasandata (nel caso nostro al quinto o sesto secolo). La ragione di un tal criterio è così ovvia, che non occorre accennarla. Secondo questo criterio può asserirsi che il gruppo delle iscrizioni di una regione del cimitero di Priscilla, che mostrano un lavoro assai diligente, deve appartenere ai primi secoli del cristianesimo, quando sappiamo che una tale arte raggiunse il suo splendore (1).

2) **I tre grandi generi di scrittura.** — A. La scrittura capitale che comprende due specie: la quadrata e l'actuaria.

La quadrata così detta, perchè da principio usata sopra i monumenti costruiti in *opus quadratum,* onde *quadratarii* si chiamarono tanto i costruttori che gl'incisori di tali lettere, prende il nome anche di monumentale e lapidaria dall'essere di preferenza adoperata sui monumenti. Sue caratteristiche (2) sono: — la dirittura ed uguaglianza delle aste, delle sbarre — l'avere gli apici retti o leggermente curvi — e una discreta profondità dei solchi delle lettere (3). Questa però venne col tempo diminuendo, mentre le aste si vennero allungando ed assottigliando.

---

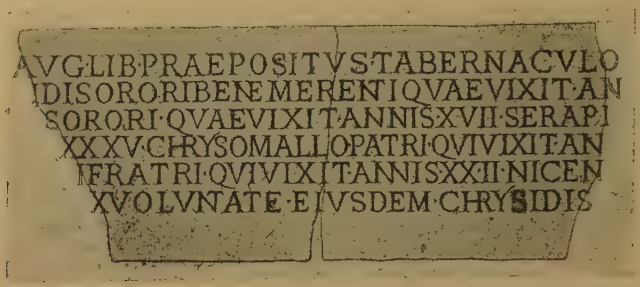
molto trascurate. E pure tra le due iscrizioni non devono essere corsi che pochi giorni. Questo prova che in un medesimo tempo possono lavorare artisti di diverso valore, o anche che un medesimo artista può fare dei lavori di diverso valore.

(1) A parità di condizioni, la paleografia classica è sempre più corretta ed elegante. Basta per convincersene dare un'occhiata a destra e a sinistra della grande galleria lapidaria vaticana, ove sono collocate di fronte le une alle altre le iscrizioni pagane e le cristiane.

(2) Manchiamo nella nostra lingua di quasi tutti i vocaboli tecnici per indicare le parti di una lettera. L'Hübner (EE, p. LIII)) per la lingua latina ha proposto ed usato i seguenti: *capita, pedes, hastae, linea, cornua, caudae;* cui in italiano sogliono corrispondere rispettivamente *apici, piedi, aste, sbarre, ricci, code.* Il De Rossi chiama riccio, tanto la parte curva di alcune lettere (BC, 1882, p. 131; 1867, p. 57), quanto le estremità laterali superiori ed inferiori delle lettere (RS, I, p. 119). Ad evitare confusione adopero riccio solo in questo secondo significato.

(3) L'uguaglianza di alcune lettere nell'altezza e nella larghezza, che, secondo alcuni, avrebbe dato ad esse il nome di *quadrate,* non si trova che in età più recente, onde non può essere stata la ragione del nome (Hübner, EE, p. XXVI).

A tale specie appartengono due famiglie di iscrizioni cristiane, assai diverse di tempo. La priscilliana è così designata dal De Rossi, per la copia di esempi, forniti dal cimitero di Priscilla, più numerosa che in altri cimiteri, come p. es. nel *Coemeterium maius*. Questo tipo è il più antico nella paleografia epigrafica cristiana, anteriore alla formazione dello stile epigrafico cristiano e



3. — Quadrata priscilliana latina.

spetta alle più lontane origini del cristianesimo (BC, 1879, p. 148). Salvo che per le proporzioni delle lettere di diversa misura, ma quasi sempre minore della usata nei grandi monumenti, non dif-

4. — Quadrata priscilliana latina.

ferisce in nulla dalla quadrata classica. Ne dò due saggi. Il primo (fig. 3) è l'iscrizione di un liberto di Augusto, preposito dei *tabernacularii*, o fabbricatori di tende. Manca però tanto il nome del liberto quanto quello dell'Augusto, onde l'età non può stabilirsi se non approssimativamente fra il I e II sec. e proviene dal cimitero di Priscilla (BC, 1880, p. 54) ed è uno dei migliori campioni di questo tipo (BC, 1886, p. 35) [1]. Il secondo (fig. 4) è

[1] Per altri esempi vedi BC, 1886, p. 43, 46, 69, 97, 98. Tav. IV-VIII.

un titolo, affisso ancora al suo posto primitivo sul pavimento, nell'arteria H. 12 del cimitero di Priscilla. È anch'esso uno degli esemplari più belli ed accurati (BC, 1886, p. 97) (¹).

Simile alla latina è la priscilliana greca (fig. 5). Essa però mostra gli apici ricurvi, ed ha le forme lunate dell'Є e della C invece delle quadrate E e Σ, che si trovano adoperate in iscrizioni classiche assai più antiche. Nè ciò parrà strano, quando si rifletta che le forme lunate delle predette lettere erano apparse nella quadrata greca già prima degl'inizi del cristianesimo.

La quadrata filocaliana, o, meno propriamente, damasiana, prende il nome dal suo autore Furio Dionisio Filocalo.

5. — Quadrata priscilliana greca.

Fu egli adoperato da S. Damaso per far incidere in marmo i carmi che egli componeva in onore dei martiri, adornandone i loro sepolcri. Che il genere di calligrafia, usato in tali marmi a lui si debba lo sappiamo con sicurezza dalla sua firma, che appose in alcuni di essi, nei quali si legge: *Furius Dionysius Filocalus scribsit Damasi papae (o episcopi) cultor atque amator* (IHM, *Damasi Epigr.* 18) (²).

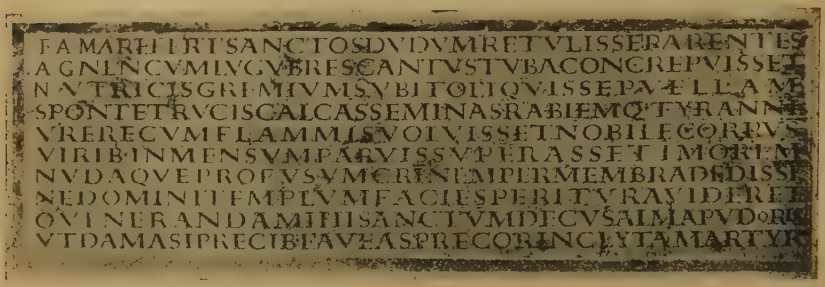
La forma calligrafica, usata da Filocalo, presenta alcune caratteristiche per le quali facilmente si distingue dalla quadrata classica come si vede p. es. nel carme damasiano in onore di S. Agnese, esistente nell'ingresso della sua basilica, sulla via nomentana. (fig. 6).

La forma, sempre accurata ed elegante, larga e bassa, dal solco

(¹) Per il tipo più scadente vedi BC, 1886. Tav. VI, n. 1 di *A. Secundina;* n. 2 di *Sept. Augurio.*

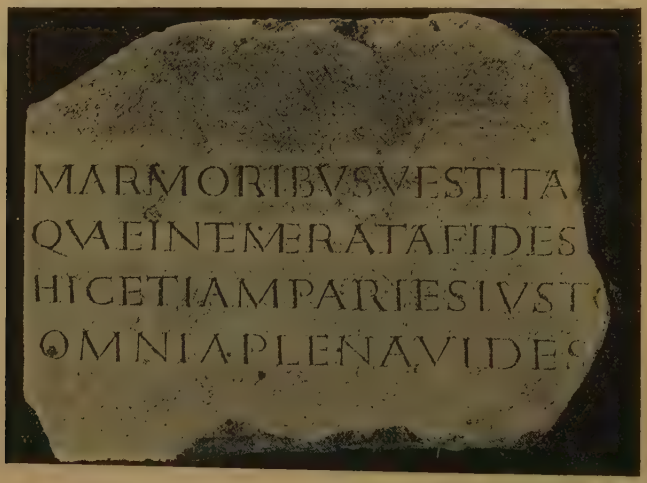
(²) Un altro esempio di tal firma verrà fra poco pubblicato dal ch. Dr. E. Iosi (in *Atti della Pont. Acc. romana d'archeologia*, vol. XIV).

profondo, presenta un visibile contrasto fra la grossezza di un'asta della lettera, colla sottigliezza delle altre sì da rendere un forte chiaroscuro. Gli apici ricurvi delle lettere, sia inferiori che supe-



6. — Quadrata filocaliana (tipo perfetto).

riori hanno ai due lati come un uncinetto o riccio, onde si viene a formare una triplice curva, detta triplice ondulazione del

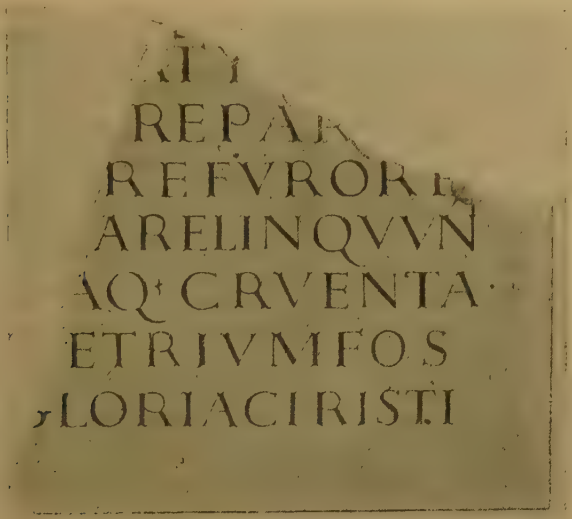


7. — Quadrata filocaliana (tipo perfetto).

riccio e dell'apice. Questa manca naturalmente nelle lettere curve CGOQS; si vede solo nella parte o superiore o inferiore nelle lettere FLPRTV, mentre nelle lettere EBD non ci può essere che un solo riccio. Onde ne segue che la triplice ondulazione, sia nella parte superiore che inferiore, è visibile solamente nelle lettere

AHIMN. Si nota inoltre che nelle forme filocaliane, l'M ha sempre le aste rette, mentre nella classica quadrata sono comunemente divaricate.

L'R poi ha spesso la curva staccata dall'asta, e la coda divisa dalla curva (fig. 7), come si vede nella paleografia manoscritta dei codici di quella stessa età in circa [1]. Si osservi poi che le estreme lettere dei versi terminano costantemente sulla stessa linea verticale. A raggiungere la quale uguaglianza l'artista adopera di-



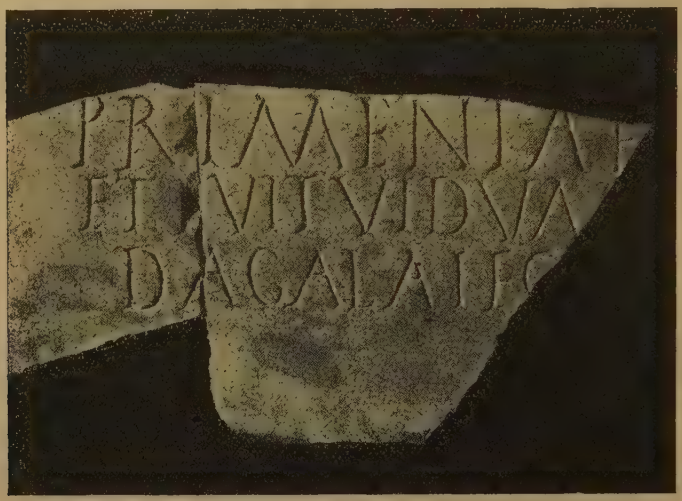
8. — Quadrata filocaliana (tipo scadente).

versi partiti, di lettere cioè più grandi o più piccole, o le une dentro le altre, o nessi, di cui si parlerà in seguito. L'uso però di questi varii partiti non è una caratteristica della calligrafia filocaliana, come taluno ha immaginato. Alcune ineguaglianze poi nella forma delle lettere, che si scorgono fra questo o quel marmo, ritenuto per calligrafia filocaliana, pare voglia dimostrarci che nell'esecuzione materiale dovette Filocalo servirsi di aiuti di bottega. Così a questi potrebbero essere attribuiti i due frammenti del carme in onore dei SS. Nereo ed Achilleo (fig. 8) scoperti nel 1874, in

(1) V. il Vergilio Vaticano (sec. IV) in *Specimina Codicum Latinorum Vaticanorum* di Fr. Ehrle S. I. e P. Liebaert. Bonnae 1912 Tav. I.

cui i ricci degli apici delle lettere sono meno ondulati che negli altri marmi originali, piuttosto che ricorrere all'ipotesi del De Rossi che cioè l'iscrizione dei SS. Nereo ed Achilleo sia stata eseguita da Filocalo stesso, ma sotto papa Siricio (BC, 1874, p. 19 e 29).

L'origine di questa calligrafia ha per base la scrittura dei più splendidi codici, come già si è accennato a proposito della lettera R. Aggiungendovi agli apici la triplice ondulazione si ha il tipo filocaliano. Il quale non è invenzione di Filocalo, se non per



9. — Quadrata contemporanea alla filocaliana (a. 366).

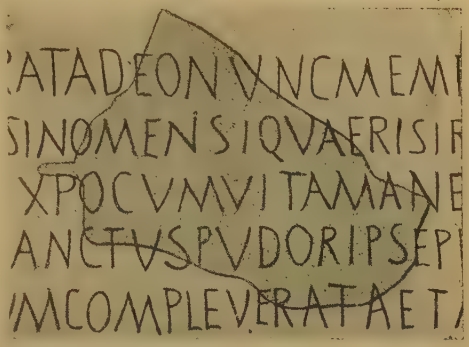
l'eleganza e la finezza di tale ondulazione, che in forma più trascurata, già si trova in iscrizioni anteriori latine e greche [1], come quelle dei papi nella loro cripta in Callisto (BC, 1894, 33; 1884, 22) o contemporanee al pontificato di Damaso, come in una del 366, l'anno stesso in cui fu eletto papa S. Damaso (fig. 9), scoperta recentemente nella basilica di S. Sebastiano.

Spetta a G. B. De Rossi il merito di avere fatto notare tali caratteristiche, sfuggite al Marini ed al Borghesi (RS, I, 118), aiutato in ciò dalle scoperte di parecchi frammenti originali di tale

[1] Stornaiuolo C. in *Documenti di storia e diritto,* VII, 13; Wilpert G., *La Cripta dei Papi* etc. p. 27.

calligrafia (¹), che si vennero aumentando dopo la morte dell'insigne archeologo.

Se Damaso affidò a Filocalo l'incisione in marmo dei suoi carmi, ciò non vuol dire che il pontefice si servì sempre di lui o che Filocalo abbia lavorato solamente per questo papa. Così tutt'altro che in caratteri filocaliani sono i frammenti degli epitaffi (²) che scrisse Damaso per la sua madre Laurenzia e per la sorella Irene (fig. 10), scoperti nel 1903 (NBC, 1903, tav. III), e nel 1880 (BC, 1888, tav. IX); nè quelli per il levita Redento (RS, III, p. 244, n. 2), e per il vescovo Leone (BC, 1864, p. 54). E l'ipotesi che essi sieno stati tutti rifatti in tempo posteriore (³), come



10. — Iscriz. Damasiana in caratteri non filocaliani.

(¹) L'Ihm (*Damasi epigrammata*) ha indicato, ai propri luoghi, tutti i marmi, interi o frammentari, ancora esistenti di tali caratteri. Ma, dopo il 1895, a cui risale la sua pubblicazione, ne sono venuti fuori parecchi altri, appartenenti a carmi conosciuti o no. Ai primi debbonsi ascrivere i frammenti: del carme dei SS. Proto e Giacinto, di cui esiste la metà del marmo originale nella chiesa dei SS. Quattro Coronati (NBC, 1898, tav. VI); dell'iscrizione attribuita ai Quattro SS. Martiri diaconi di Sisto II (NBC, 1910, p. 246); dell'iscrizione dei SS. Marcellino e Pietro (*Studi Romani*, a. 1913, p. 65).

Ai secondi: 1) i frammenti di un'iscrizione sul giro di un arco nella cripta storica dei SS. Marcellino e Pietro (NBC, 1898, tav. IV); 2) di un carme in onore del martire S. Valentino (NBC, 1905, tav. II); 3) di carmi diversi in onore di martiri del cimitero di Ponziano (NBC, 1917, tav. IX); 4) di carmi in onore di martiri del cimitero di Pretestato (in *Atti della Pont. Acc. Rom. d'arch.* vol. XIV) e altri piccoli frammenti insignificanti, nel cimitero di S. Valentino, nella basilica di S. Sabina, e in un cimitero presso quello di S. Ermete.

(²) Dell'epitaffio di Laurenzia non si è trovato il marmo originale, ma l'impressione che questo ha lasciato sulla calce, che gli è stata applicata sopra, quando fu adoperato come materiale qualunque da costruzione.

(³) Il De Rossi, che non potè conoscere il frammento dell'epitaffio di Laurenzia, ricorse a parecchie ipotesi per spiegare la diversità di carattere negli epitaffi d'Irene, di Leone, di Redento (BC, 1888, p. 153).

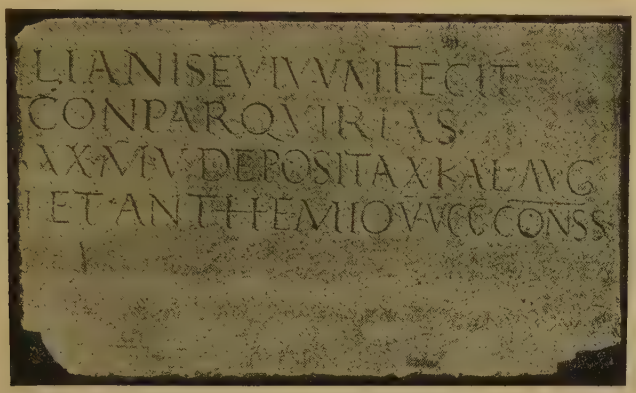
fu certamente rifatto quello per il papa e martire S. Eusebio, non sembra probabile. Infatti, se apparisce la ragione per il rifacimento di un carme in onore di un martire, non si vede perchè sarebbe stato rifatto p. es. l'epitaffio del levita Redento. Nè può negarsi che il calligrafo Filocalo potesse lavorare anche per altri, sia prima, sia essendo Damaso pontefice, come dopo la morte di lui; ma non è possibile additarne con sicurezza i lavori. Vero è che due iscrizioni frammentarie in caratteri filocaliani si attribuiscono al tempo di Siricio, successore di Damaso, ma nella prima, sopra il sepolcro di S. Cornelio papa in Callisto, il nome Siricio è un ingegnoso supplemento del De Rossi (RS, I, 291, tav. IV) e tanto in questa, quanto nell'altra, scoperta nella chiesa di S. Pudenziana (BC, 1870, 147), in cui leggesi veramente il nome di questo papa, i caratteri filocaliani appariscono modificati. Ma, se veramente le due iscrizioni predette sono di Filocalo, e appartengono al tempo di Siricio, converrà concludere che sotto questo papa l'insigne calligrafo modificasse, e forse in peggio, la sua elegante calligrafia.

Imitazioni filocaliane. — Era naturale che gli allievi di Filocalo ed altri prendessero ad imitare i suoi caratteri che apparivano così belli ed eleganti. Tale imitazione si riconosce nell'ondulazione, ma più trascurata, degli apici; nella distribuzione dei chiaroscuri, ma meno profondi; nell'uso dei nessi, ma meno frequente. Inoltre i versi scritti in tali caratteri d'imitazione non terminano tutti sulla medesima linea verticale, e talora è incisa nella lapide una croce monogrammatica, che finora non si è veduta in nessuna iscrizione filocaliana autentica. Di tale scuola posteriore d'imitazione, si hanno ancora molti esempi [1], sia nelle iscrizioni funerarie d'indole privata, come quella dell'a. 405, scoperta nel 1911 nel pavimento della basilica vaticana (fig. 11)

[1] Tali sono: — l'iscriz. del prete Teodoro, nel cimitero d'Ermete (BC, 1894, p. 32); — e nel medesimo, quella di un *Rufinus lector* dell'a. 402 (ICR, 507); — i frammenti: di un'iscriz. metrica (BC, 1873, p. 45, tav. VI); di quella di papa Vigilio, che parla dei danni recati dai Goti ai cimiteri (Mus. Later. tav. 46 n. 6); dei martiri di Porto (BC, 1866, p. 46); di vari epitaffi rinvenuti negli ultimi scavi (a. 1915-1916) dentro la basilica di S. Sebastiano (Styger P., *Il monumento apostolico dell'Appia* etc. figg. 18-20). V. anche NBC, 1913, p. 116.

come anche in iscrizioni di monumenti pubblici e sacri [1], p. es. quella di papa Ilaro (461-468) sopra l'ingresso dell'oratorio di S. Giov. Battista (fig. 12).

La capitale actuaria, così chiamata dall'essere usata comunemente negli Acta (*Acta Fratrum Arvalium, Fasti, Leges,*



11. — Filocaliana d'imitazione (a. 405).

Diplomata militaria, etc.), fu detta rustica forse per il modo rozzo con cui spesso veniva eseguita. Risente essa delle libertà del *calamus,* col quale venivano scritti sulle tavolette o sulle per-

12. — Filocaliana d'imitazione (a. 461-468).

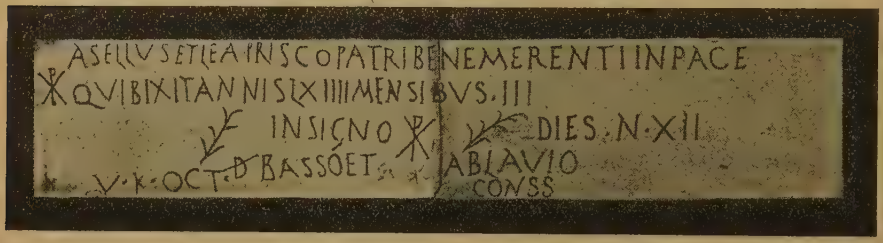
gamene gli atti pubblici. Non era infatti da pretendere che il *calamus,* nel trascrivere velocemente il testo degli *acta,* curasse la rigida esattezza della quadrata, sia nell'uso della linea retta, che nella misura esatta delle aste.

Nell'actuaria quindi le linee delle aste sono leggermente ondulate, nè contenute nella medesima altezza. Così alcune lettere escono al di sopra, altre al di sotto della linea, alcune hanno le sbarre oblique o spezzate, altre hanno le aste assai di-

[1] Tale p. es. anche l'iscriz. di Sisto III (432-440) che corre nell'epistilio intorno al battistero di S. Giovanni in Laterano. V. Grisar, *Analecta Romana,* tav. II n. 1; tav. I n. 4.

varicate, e in genere le loro forme sono assai libere e sottili (1).

Tale forma di scrittura è la più comune nelle iscrizioni cristiane sia latine che greche, sia incise (fig. 13) che dipinte col pennello, sulle tegole di chiusura dei loculi cimiteriali (fig. 14), di cui ci offre numerosi esempi il cimitero di Priscilla specialmente (BC,



13. — Capitale actuaria incisa (a. 331).

1886, pp. 39, 56, 131 etc.). Si dissero anche pompeiane per la grande loro somiglianza colla scrittura usata a Pompei dipinta o graffita sulle pareti (2).

14. — Capitale actuaria dipinta.

Dal finire del sec. IV in poi diviene quasi l'unico genere di capitale usata nelle iscrizioni, con deformazioni e varianti, dovute alla fretta, alla rozzezza, al capriccio dei quadratari (Vedi anche figg. 17, 18) (3).

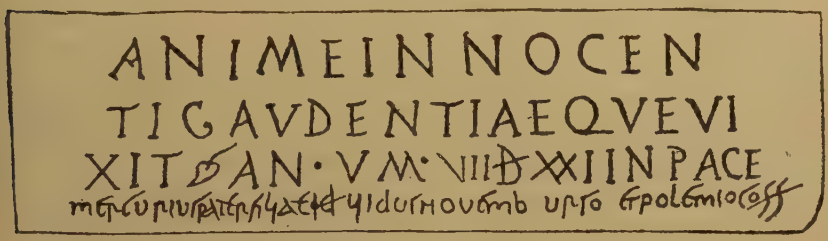
Delle due specie di capitale, ora studiate, la quadrata ebbe origine sul marmo e passò nei codici; l'actuaria dai codici passò sul marmo.

(1) Hübner, EE, nn. 867, 869.

(2) Zangemeister, *Inscriptiones Pompeianae* in C, IV, tavv. 1, 2.

(3) Secondo il Thompson (*Paleografia latina e greca,* Milano, p. 62 le due specie durarono nei codici un secolo e più che sul marmo.

B. **La scrittura onciale.** — Le lettere capitali furono già dette onciali ([1]), qualunque sia stata la causa di tale appellazione. Oggi invece si designano per onciali alcune lettere dalla forma tondeggiante di modulo comunemente piccolo; perchè originate dalla facile scorrevolezza del *calamus* sulla tavoletta cerata, sul papiro o sulla pergamena ([2]).



15. — Onciale latina (nell'ultimo rigo) (a. 338).

Le lettere caratteristiche della scrittura onciale sono a, b, d, e, h, m, p, q, r, t, v, quasi tutte adottate dalla scrittura moderna.

Nelle iscrizioni datate cristiane ([3]) le onciali appariscono la prima volta nell'ultimo rigo ([4]) di un epitaffio dell'anno 338 ([5]) (ICR, 50) (fig. 15), e se ne hanno esempi almeno fino

([1]) Ad esse pare alluda S. Girolamo nella nota frase: *uncialibus, ut aiunt, litteris*, forse perchè aveano in origine l'altezza dell'*uncia*, la dodicesima parte del piede romano.

([2]) Per l'onciale nei codici vedi p. es. CHATELAIN, *Uncialis scriptura codicum latinorum novis exemplis illustrata*. Paris, 1902.

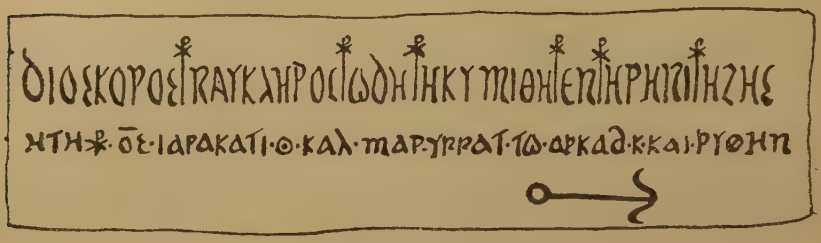
([3]) Nelle classiche se ne hanno esempi, sia pure sporadici, nei graffiti e nelle tavolette cerate di Pompei. (GARRUCCI R., *Graffiti de Pompei*. Paris, 1856, p. 36 e segg.). In marmo poi, nell'editto *rerum venalium* di Diocleziano, del 301 (C, III, parte 2ª, p. 801). Cf. EE, 1146-1152.

([4]) Leggi: *Mercurius pater filiae d(epositae) VI idus Novemb. Urso et Polemio Coss.* Anche per la piccolezza del modulo di queste lettere questo rigo è uno dei più antichi esempi della minuscola romana (V. PETRELLA E., *Ricerche per la storia della minuscola romana*, in *Mélanges d'arch. et d'hist.* a. 1910, p. 450).

([5]) Più antica, cioè dell'a. 330, è l'iscrizione riportata dal DE ROSSI fra le cristiane (ICR, 38), ma essa appartiene ad un defunto ebreo, come il DE ROSSI, correggendosi, riconobbe (ICR, p. 574). Anche un'altra dell'a. 333 (ICR, *Suppl.* 1423) presenta qualche forma onciale, ma la sua trascrizione non è sicura (Cf. ivi la nota di G. Gatti).

all'a. 407 (1) (ICR, 581). In Roma le onciali datate, salvo due in marmo (ICR, 38, 395), sono tutte graffite (2), e mescolate alle rustiche o actuarie.

Nelle iscrizioni non datate si hanno esempi di onciali, che possono risalire alla fine del III sec. o agli inizi del IV, p. es. le iscrizioni nella regione primitiva del cimitero di Priscilla, nel-



16. — Onciale greca (a. 392).

l'arteria K, che hanno solamente i due nomi: *Verecundiano* ed *Urbico,* in cui le forme dell'u, dell'r, della d, dell'a, della b, sono spiccatamente onciali (BC, 1886, p. 135) (3).

Nelle altre regioni sono sporadiche: Vedi per la Gallia IGC, Tavv. 13, 14 nn. 58, 61; — per la Spagna IHC, 295, 384, 138, 65; — per l'Africa, MONCEAUX, *Enquête* etc., nn. 245, 247, 290, 312; LEYNAUD, *Les catacombes d'Hadrumète,* Sousse a. 1907, pp. 2, 6, 7.

L'onciale greca, che nella scrittura classica apparisce sui papiri d'Egitto, fino dal primo secolo d. C., si distingue anch'essa dalla capitale per le forme arrotondate e minuscole delle lettere.

Nelle iscrizioni datate non conosco altro esempio più

(1) Secondo l'HÜBNER (EE, p. XXXIX) le onciali spariscono dai monumenti alla fine del sec. V.

(2) Vedi ICR, 75, 77, 81, 86, 90, 116, 165, 374, 379, 395, 571, 581, dall'a. 344 al 407.

(3) V. anche ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri crist. d'Italia*, p. 190. Per esempi posteriori, vedi quello bellissimo in graffito del cimitero di Callisto (RS, II, tav. 34 lett. A); RS, III, pp. 34, 60, 92, 379, 390; BC, 1875, p. 52. STYGER P., *Il monumento apostolico dell'Appia* ecc. tav. XII n. 55. Nel prospetto delle varie forme dell'alfabeto dei graffiti della basilica di S. Sebastiano appaiono quasi tutte le forme onciali.

antico di quella di Pesaro, dell'anno 392, che presenta in maggior numero le forme onciali (K, 2252) (fig. 16), e si legge: Διόσκορος ναύκληρος ὡδὴ ἠκυμίθη ἐν ἠρήνι ἤζησ(εν) ἤτη σε΄, [ὥ]ρ(αν) α΄?· κατ(ετέθη) θ΄ καλ Μαρ(τίων) ὑππατ(εία) Ἀρκαδ(ίου) [β΄] καὶ Ῥυφήν(ου) V. anche l'iscriz. dell'a. 431 (ICR, 668).

Nelle iscrizioni non datate, non certo frequenti, sono da notare: le tre graffite nel sepolcro di Trebio Giusto sulla via Latina (NBC, 1911, tav. 15; 1912, p. 43) stimate del sec. IV, e l'iscriz. di Siracusa, di una certa μακεδονια, ove insieme alle capitali compariscono in questo stesso nome le tre forme onciali delle lettere μ, α, e la δ nella forma onciale latina d (NS, 1909, p. 352). V. anche per le iscrizioni di Sicilia NS, 1907, pp. 756, 765, 775 etc.

C. **La scrittura corsiva** è una deformazione della capitale arcaica (1), dovuta alla fretta dello scrivere, ed alla qualità dello strumento. Il GARRUCCI (2) ne ha assai bene definita la caratteristica, dicendo che tale scrittura si distingue per i tratti o le aste delle lettere, che generalmente non sono legati insieme. Nel movimento rapido dello scrivere, le linee curve si raddrizzano, le oblique si rialzano, le orizzontali tendono a ravvicinarsi alle verticali e a confondersi con esse. Un elemento costitutivo della lettera sparirà del tutto; un altro cangerà di posto, e delle linee formanti angolo retto, verranno a formare una sola linea curva. Della corsiva si hanno molti saggi nei graffiti delle pareti delle case di Pompei e appariscono nei vari abecedari, che della scrittura graffita pompeiana furono redatti nel *Corpus Inscript. Latinar.* Vol. IV, tav. XL (Vedi fig. 17).

Assai scarse di numero sono le iscrizioni cristiane in corsivo e quasi tutte graffite (3). Sopra circa 118 iscrizioni, fra intere e frammentarie, graffite nella triclia della basilica di S. Sebastiano pochissime (due o poco più) sono in corsivo (4). (STYGER P., *op.*

(1) *Inscriptions et Gravures tracées au stylet* etc. Paris, 1856, p. 7. V. anche BARTLETT VAN HOESEN H. BONTAN, *Cursive. Writing Princeton University Press London.* Humphrey, Milford, 1915.

(2) *Graffiti de Pompei,* Paris, 1856, p. 7.

(3) Rarissime dipinte col pennello. V. un es. in RS, III, p. 60, 61.

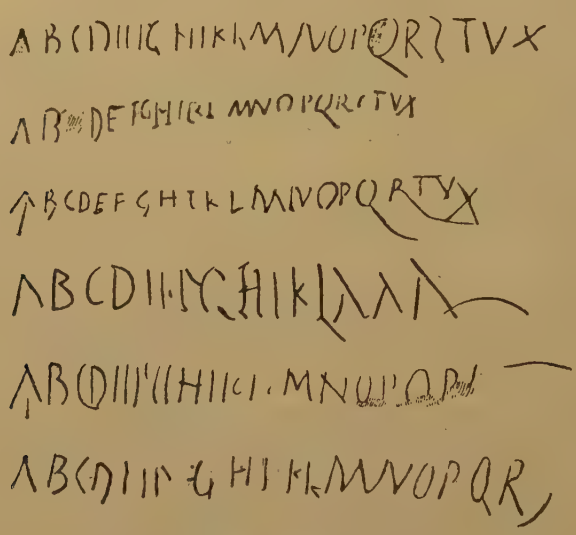
(4) Altri esempi: RS, II, tav. 32 n. 11; — III, p. 60; NBC, a. 1907, tav. 5.

cit. fig. 35 e tav. XXIV), e neppure interamente. Importante è quella del cimitero di Callisto ove si legge:

SCS Cerealis et Sallustia cum XXI

(RS, I, tav. IV).

La mancanza d'iscrizioni cristiane in corsivo con data, impedisce di dare qualsiasi criterio cronologico. Un saggio di quelle prive di data ha presentato il p. S. SCAGLIA nelle sue *Notiones Archeo-*



17. — Alfabeti corsivi di Pompei.

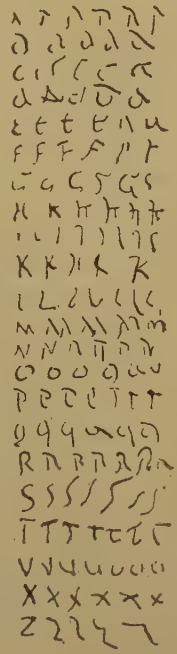
logiae christianae, vol. 2°, p. 1ª, pag. 334 (fig. 18). Difficile è il dire se il canone indicato dal GARRUCCI [1] per la corsiva pompeiana, che cioè quanto più una iscrizione ha lettere corsive, tanto è più recente, possa applicarsi alla corsiva cristiana.

3) **I graffiti** (*tituli scariphati*) pigliano il nome dalla maniera con cui per mezzo d'un istrumento, una punta dura e sottile qualsiasi, sono, con solchi lievissimi, eseguite le iscrizioni, sia sopra una materia dura (metallo, intonaco secco di una parete ecc.) che sopra una materia molle (intonaco od argilla freschi ecc.). Vi è adoperata indifferentemente qualsiasi genere di scrittura, ma, in quelli cristiani, la capitale di preferenza o l'onciale; rarissima la

[1] *Graffiti de Pompei*, p. 32.

corsiva. La loro età quindi dovrà essere determinata dalla qualità stessa di tale scrittura. Assai pochi sono i graffiti con data consolare, come quelli degli anni 348 e 374 o 375, entrambi in capitale rustica (BC, 1879, p. 137; 1890, p. 73).

Assai importante è il contributo, che questa maniera assai antica e volgare di scrivere ha portato e porta alle antichità cristiane. Basti accennare che per mezzo dei graffiti potè il De Rossi ritrovare nei cimiteri sotterranei alcune tombe di martiri, e che, recentemente, i molti graffiti, rinvenuti sulle pareti della triclia nella basilica di S. Sebastiano hanno attestato che quivi era una memoria sepolcrale degli apostoli Pietro e Paolo, confermando così l'antica tradizione; di cui, per la loro importanza, do qui due saggi. Nel primo (fig. 19) leggi in alto: PA[*ule et Pet*]REA PETITE PRO NA ‖ TIVV IN PERPETVV; più sotto, in una tabella ansata: PAULE ET PETREA IM ‖ . . . OMNES. Il secondo (fig. 20), di più facile lettura, contiene la frase: PAULE ET [*Petre*] IN MENTE [*habete*] SILICIV ‖ VRBICV ‖ HABENS E[*t Au*]RELIANV. (Styger, *op. cit.*, tavv. III e IX).



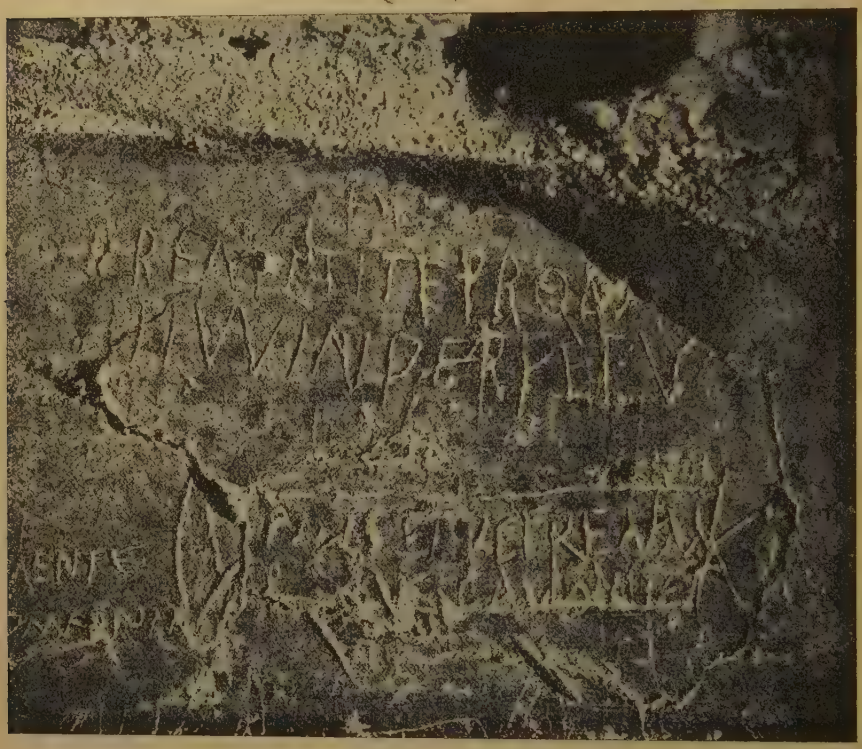
18. — Corsiva nelle iscriz. crist.

Rispetto ai graffiti, che riempiono un'intera parete, gioverà riferire un'acuta osservazione, fatta da G. B. De Rossi (RS, II, p. 16), per giudicare della loro età relativa. Chi voglia scrivere sopra una parete, ancora libera d'ogni segno, sceglie naturalmente quella parte che è alla sua portata. Riempita che sia questa, gli altri, che abbiano la medesima voglia, debbono scrivere o più in alto o più in basso. Di conseguenza le più antiche iscrizioni sono quelle che furono graffite sulla parete all'altezza della media statura dell'uomo.

Parimenti le iscrizioni graffite sull'intonaco fresco (e non è difficile l'accorgersene dalla maggiore profondità ed esattezza dei solchi) sono naturalmente più antiche di quelle eseguite sul medesimo, quando era già secco.

Fra le iscrizioni, le più difficili di lettura sono le graffite sopra intonaco, specialmente se in carattere corsivo, sia per la lie-

vissima profondità dei solchi, sia per la fretta e negligenza o il capriccio, con cui spesso vennero eseguite, sia per gli altri segni, che spesso vi furono da altri sovrapposti, o per le screpolature



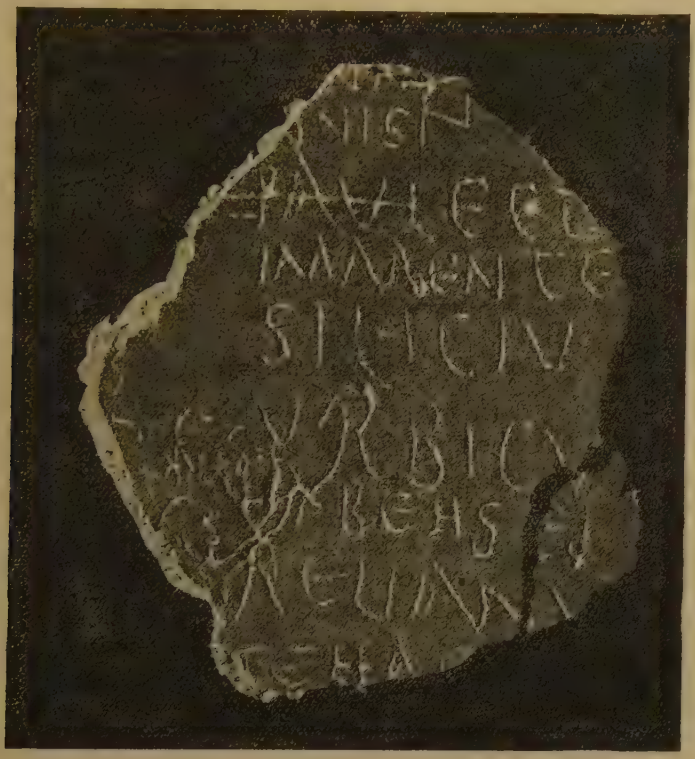
19. — Graffiti della triclia di S. Sebastiano sull'Appia.

dell' intonaco stesso (1). Si veda p. es. quale difficoltà abbia provato il De Rossi in decifrare alcuni graffiti del cimitero di Callisto (RS, II, p. 382) e di Priscilla (BC, 1889, p. 112). Così recentemente

(1) Nella lettura dei graffiti conviene guardarsi da precedenti influenze soggettive. Il Diehl credette di leggere il nome *Antoninus* nella famosa pietra rinvenuta nel 1884 ad Elatea in Grecia, perchè già preoccupato di ritrovarvi quel nome. Similmente al ch. M. Armellini parve di vedere i residui del nome *Petrus* in una nicchia della cappella principale del *coemeterium maius,* perchè avea già l' animo preso da tal pensiero. Tutti e due poi i valorosi archeologi riconobbero di aver traveduto (*Civiltà Cattolica,* a. 1903, III, p. 602).

si è disputato molto sulla lettura di alcuni nomi di un graffito della triclia di S. Sebastiano.

4) **Forme particolari delle lettere latine e greche.** — Oltre la forma consueta e comunemente adottata di una lettera,



20. — Graffiti della triclia di S. Sebastiano sull'Appia.

altre se ne danno, che differiscono più o meno fino a divenire un segno affatto diverso o a confondersi con un'altra. A renderne quindi più facile la lettura, è utile di raggruppare in prospetti le varie forme, sotto cui si presenta ciascuna lettera [1]. E poichè non tutte queste forme furono usate da per tutto, nè al medesimo tempo, potranno tali prospetti giovare in qualche caso a

[1] Naturalmente non ho tenuto conto nè di quelle, che presentano lievissime differenze, nè dei puri sgorbi di un lapicida rozzo e negligente.

riconoscere la provenienza dell'iscrizione e il tempo in cui fu incisa.

Criterio cronologico. — Quanto al tempo, si avverta bene che la data dell'anno, apposta a ciascuna forma, non significa altro se non l'età, in cui essa apparisce la prima volta nelle iscrizioni datate, che sieno conosciute fino ad ora. Non si esclude quindi che essa non sia stata adoperata prima di tale data. Il criterio pertanto cronologico, che se ne può con sicurezza ricavare, è questo che non si deve abbassare il tempo di un'iscrizione, per la presenza di una forma peculiare di lettera; quando consti che essa era già adoperata in età più antica. Così l'esame di tutte le forme paleografiche dell'iscrizione greca di Musena Irene, del cimitero *ad decimum* della via latina, dimostrò non esservene alcuna, non adoperata nel sec. III d. C., onde per questo rispetto sarebbe irragionevole abbassarne l'età al sec. IV [1].

Un'eccezione nondimeno va fatta per le lettere filocaliane, di cui conosciamo l'autore. L'iscrizione pertanto, in cui esse appariscano, non potrà essere anteriore alla metà circa del sec. IV, nè posteriore di molto al pontificato di papa Damaso (366-384), che è press'a poco l'età in cui fiorì Furio Dionisio Filocalo.

L'origine della varietà delle forme di una lettera non è certamente la stessa. Senza entrare nella ricerca di tutte le diverse sue cause, che al nostro scopo sarebbe presso che inutile, accennerò alle più facili e comuni:

a) La prima è l'avere talora il lapicida ignorante interpretato male il manoscritto, che gli stava dinanzi, specialmente se scritto in corsivo, in cui moltissime lettere si rassomigliano [2], e presa perciò una lettera per un'altra. Così vediamo adoperato p. es. un'E invece di un F, un'H per un'A etc. per es. KHL invece di KAL; HVGT invece di AVGT (NBC, 1904, 191) o un Ɔ per I, come p. e. nell'iscrizione ICR, 395 troviamo VƆRIS per VIRIS; nell'altra (NBC, 1905, 121) CIIXII per VIXIT; e nelle greche

[1] V. Grossi-Gondi F. S. I., *Catacombe Tusculane. Scoperta d'una importante iscrizione greca* in *Roma e l'Oriente*, a. 1914.

[2] Vedi come a proposito della corsiva il De Rossi (RS, III, 151) cerca di spiegare la forma errata di un'iscrizione.

(IG, 9529) ΗΛΑΥΔΙΑΝΟϹ per ΚΛΑΥΔΙΑΝΟϹ; ΚΟΡΜΗϹΙϹ per ΚΟΙΜΗϹΙϹ; (*Mus. Later.* t. 56 n. 25).

b) La seconda è la negligenza del lapicida nel tralasciare le sbarre di alcune lettere. Così nelle latine è probabilmente nata la seconda forma dell'A, cioè Λ; e in greco un'A e un Δ divengono un Λ; un Θ diviene un O, ed ϵE si cangiano in ϵϵ.

In tal modo nell'iscrizione (IG, 9589) è inciso ΟΥΛΙϹ ΑΟ[α]-ΝΑΤΟϹ invece di ΟΥΔΙϹ ΑΘ[α]ΝΑΤΟϹ (vedi anche IG, 9575, 9632).

c) Alla medesima negligenza si dovrà anche l'aggiunta delle sbarre, dove non andavano. Così nell'iscrizione (IHC, 120) è inciso EAMVLVS per FAMVLVS e nell'altra (BC, 1873, 56) si legge ΝΑΓΟΦΙΤΑ per NAEOFITA e nella greca (K, 2293) ΙΟΥΑΙΟΥ invece di ΙΟΥΛΙΟΥ.

Avvertenza.

Sul modo con cui furono redatti i prospetti delle forme di ciascuna lettera, che seguono, si abbiano presenti le seguenti avvertenze:

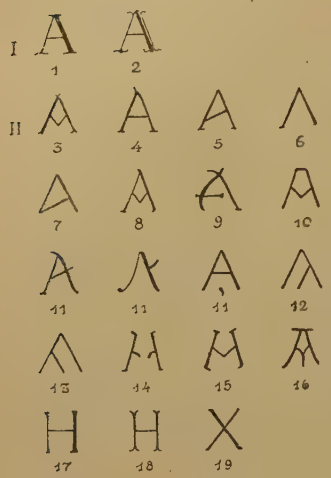
a) Le forme di ciascuna lettera sono state disegnate in gran parte da riproduzioni meccaniche, specialmente da quelle fototipiche del museo epigrafico lateranense, edite dall'Hoepli di Milano. Per altre poi, attesa l'impossibilità di consultare tutti e singoli gli originali, mi sono servito dei facsimili del I vol. delle *Inscriptiones Christianae saeculo septimo antiquiores* di G. B. De Rossi, giudicati perfetti dall'Hübner nei suoi *Exempla scripturae epigraphicae*, p. xx; del bel lavoro di E. Le Blant, *Paléographie des inscriptions latines du III siècle à la fin du VII*e. Paris, 1898; delle tavole annesse ai volumi delle *Inscriptions chrétiennes de la Gaule;* dei facsimili che seguono alle *Inscriptiones Hispaniae christianae* dell'Hübner, e alle *Altchristlichen Inschriften der Rheinlande* di F. S. Kraus.

b) Non si è tenuto conto, in questi prospetti, delle variazioni di lunghezza, larghezza della lettera, di esilità o pienezza delle aste, della capitale quadrata, le quali per la lettura delle iscrizioni non hanno alcuna utilità, ed assai poca sotto il rispetto cronologico. Chi volesse tenerne calcolo può ricorrere ai saggi degli alfabeti dei primi secoli che ne danno l'Hübner in EE, lxxix o il Cagnat in *Cours d'épigraphie latine,* 4ª ediz., Paris 1914, tav. dopo la pag. 4.

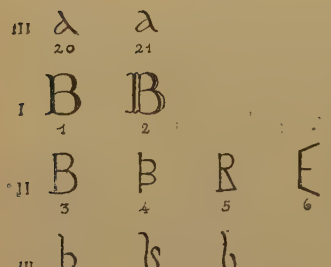
c) Le diverse forme di lettere sono state disposte, secondo le varie specie della capitale, adoperate nella paleografia epigrafica cristiana. Il numero I contiene le forme appartenenti alle famiglie, priscilliana e filocaliana. Il numero II quelle della capitale rustica o actuaria. Il numero III presenta le forme unciali, che, come fu avvertito, si trovano solo per alcune lettere. La corsiva invece ha due particolari prospetti (figg. 17 e 18).

d) Per la sigla dell'opera di G. B. De Rossi, sopra citata, ho per brevità usata la sola lettera R, invece dell'altra ICR, adottata in tutto il resto di questo trattato.

I. — Prospetto delle varie forme delle lettere latine.



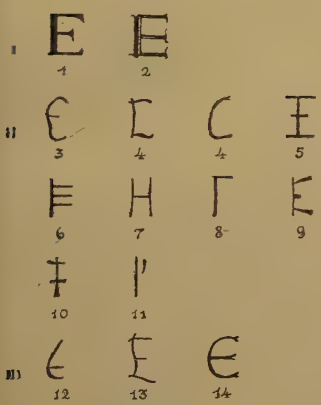
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a(nno) 291 (R, n. 17). Comune in Roma ed altrove dal sec. IV in poi (RS, II, p. 253 ; EE, p. LIV). **4**. a. 292 (R, n. 19). — **5**. a. 325 (R, n. 35). — **6**. a. 335 (R, n. 41). — **7**. a. 374 (R. n. 243). — **8**. a. 430 (R, n. 662). — **9**. a. 447 (R, n. 741). — **10**. a. 510 di Spagna, (IHC, n. 44). — **11**. sec. IV (BC, 1883, p. 122, tavv. IX, X). Tutte e tre del territorio dei Capenati. — **12**. LUPI, *Epitaph. Sever.* p. 187. — **13**. della Gallia. Rara (IGC, tav. 78, n. 468). — **14**. della Gallia. Rara. DENEUVRE, *Nouveau recueil des inscript. chrét. de la Gaule*, n. 44. — **15**. PERRET, *Catacombes de Rome*, I, 33, n. 8). — **16**. di Brettagna. Rara (IBC, n. 6). — **17**. a. 339 (R, n. 53). — **18**. a. 380 (R, n. 288). — **19**. BOLDETTI, *Osservazioni* etc., p. 432. — **20**. a. 338 (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **21**. a. 546, della Gallia. IGC, tav. 74 n. 446.



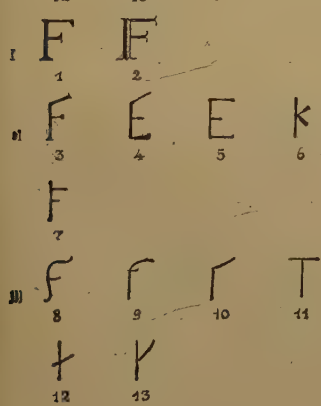
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 268 o 269 (R, n. 10). — **4**. a. 485 o 508 della Gallia. LE BLANT, *Epigr. chrét.* p. 24. — **5**. a. 643, di Spagna (IHC, n. 358). — **6**. della Gallia. Errata. LE BLANT, *op. cit.* p. 24. — **7**. a. 338 *Mus. Later.* t. 47 n. 14. — **8**. a. 339 (R, n. 55). — **9**. a. 346 (R, n. 90).

1. Priscill. — **2**. Filocal, — **3**. a. 249 (R, n. 9). — **4**. a 290 *Mus. Later.* t. 47 n. 5. — **5**. a. 296 *Mus. Later.* t. 47 n. 7. — **6**. sec. IV ? *Mus. Later.* t. 54 n. 11. — **7**. a. 383 (R, n. 325). — **8**. di Germania (IRC, n. 268). — **9**. di Germania (IRC, n. 270). — **10**. di Germania (IRC, Vol. II, n. 210). — **11**. a. 338 *Mus. Later.* t. 47 n. 14. — **12**. a. 345 (R, n. 81). — **13**. a. 352 (R, n. 116).

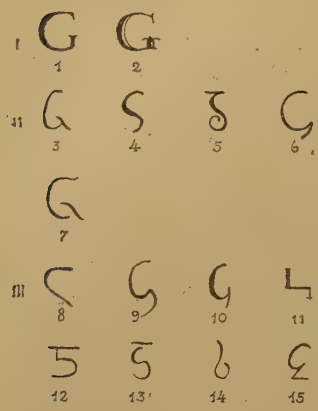
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 396 *Mus. Later*. t. 49 n. 8. Rara nel IV, comune nel sec. V (BC, 1870, 34; di Africa, BC, 1876, 63, t. III n. 2). — **4**. a. 487 di Gallia. Le Blant, *L'épigr. chrét.* p. 24; Africa. Monceaux, *Enquête* etc. p. 106, n. 295. — **5**. a. 498 o 499 (R, n. 920). — **6**. a. 296 (*Mus. Later*. t. 47 n. 7). — **7**. a. 447 o 448 (R, n. 741). — **8**. d'Africa (EE, p. LV). — **9**. a. 296 (*Mus. Later*. t. 47 n. 7). — **10**. a. 338 (*Mus. Later*. t. 47 n. 14). — **11**. a. 345 (R, n. 86). — **12**. Spagna e Brettagna (IHC, passim; IBC, 32 etc.). — **13**. Spagna (IHC, n. 82). — **14**. Spagna (IHC, n. 11). — **15**. Perret, *Catacombes de Rome* t. XXI n. 32.



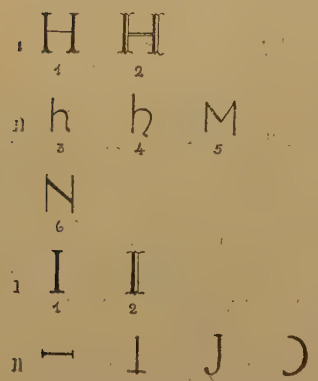
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 335 (R, n. 43). — **4**. a. 390 (R, n. 384) a. 390 (*Mus. Later*. t. 48 n. 36). — **5**. Spagna (IHC, n. 401). — **6**. di Gallia e Spagna (EE, p. LVI). — **7**. (BC, 1873, t. XI). — **8**. Boldetti, *Osservazioni*, p. 432. — **9**. Germania (IRC, n. 292). — **10**. NS, 1907, p. 759. — **11**. Styger P., *Il monumento apostolico dell'Appia*, p. 59, fig. 35. — **12**. a. 338 (*Mus. Later*. t. 47 n. 50). — **13**. a. 277 (R, n. 81). — **14**. a. 391 (R, n. 395).



1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 338 (*Mus. Later*. t. 47 n. 14). — **4**. a. 335 *Mus. Later*. t. 47 n. 12. — **5**. BC, 1881, p. 132; anche in Africa (ivi nota 1.). — **6**. Spagna (IHC, n. 121). — **7**. Fine del V e sec. VI, VII di Gallia (Le Blant, *Epigr. chrét.* p. 24). — **8**. a. 344 (R, n. 75). — **9**. a. 374 (R, n. 243). — **10**. di Milano (Labus, *Monum. epigr. crist. di S. Ambrogio*, tav. 5). — **11**. Boldetti, *Osservazioni*, p. 388. — **12**. NS, a. 1895 p. 449. — **13**. Germania (IRC, Vol. I, t. VIII n. 9).



1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 317 (R, n. 33). — **4**. a. 362 (R, 152). — **5**. a. 371 (*Mus. Later.* t. 48 n. 12). — **6**. a. 389 (R, 376). — **7**. a. 392 (R, n. 403). — **8**. a. 330 (R, n. 38). — **9**. a. 407 (R, n. 581). — **10**. Spagna; Brettagna (IHC, n. 60; IBC, n. 14 etc.). — **11**. Germania. Rara (IRC, n. 31). — **12**. Brettagna (IBC, n. 5, 12 etc.). — **13**. Gallia (IGC, t. 81 n. 491). — **14**. Gallia (IGC, t. 36 n. 222). — **15**. Boldetti, *Osservazioni*, p. 432.



1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 405 Gallia (IGC, t. 80 n. 485). Brettagna (IBC, n. 6 etc.); Spagna. Rara (IHC, n. 384). — **4**. Styger P., *Il monumento apostolico dell'Appia*, p. 84. — **5**. Gallia (IGC, t. 36 n. 219). — **6**. Gallia (IGC, t. 70 n. 420).

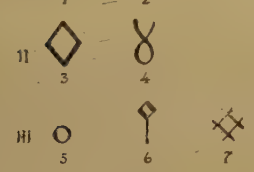
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. Brettagna (IBC, 2, 3, etc.). — **4** BC, 1865, p. 11. — **5**. Germania (IRC, II, n. 184) — **6**. a. 391. *Mus. Later.* t. 48 n. 37. — **7**. a. 589-590. Spagna. Rara (IHC, n. 176). — **8**. RS, III, t. 24 n. 32. — **9**. RS, III, t. 26 n. 40.

1. Priscill. — **2**. Filocal.

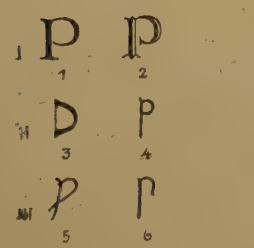
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 223 (R, n. 12). Non anteriore alla 1. metà del sec. III (BC, 1881, 71), comune nel sec. IV (RS, II, 253) rara in Germania (IRC, n. 272). — **4**. a. 372 (*Mus. Later.* t. 48 n. 14). — **5**. a. 379 (*Mus. Later.* t. 48 n. 21). — **6**. a. 390 (R, n. 385). — **7**. a. 454 (R, n. 764). — **8**. Dalla fine del sec. II (BC, 1886, 96). — **9**. a. 379 (*Mus. Later.* t. 48, n. 21). — **10**. (Perret, *Catacombes de Rome*, t. LXXV n. 4). — **11**. a. 345 (R, n. 81). — **12**. Spagna (IHC, n. 56).

1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 290 (*Mus. Later.* t. 47 n. 5). — **4**. a. 392 (R, n. 403). — **5**. a. 338 (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **6**. a. 391 (R, n. 395). — **7**. a. 339 (R. n. 55).

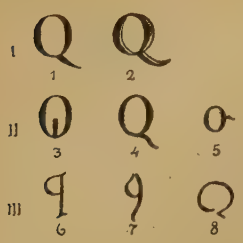
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 268 (R. n. 10). — **4**. Brettagna (IBC, n. 10, 21 etc.). Spagna (IHC, n. 324). — **5**. a. 627. Spagna (IHC, n. 119). — **6**. a. 339 (R, n. 55). — **7**. a. 363 (R, n. 165).



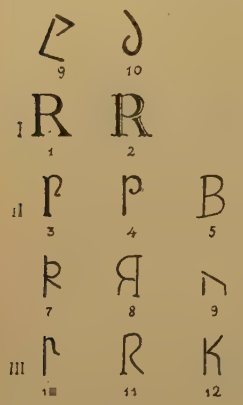
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. Gallia. Rara sec. VI-VII (Le Blant, *Epigr. chrét.* p. 24); Spagna. Rara (IHC, n. 119, 146, 191). — **4**. Africa. Rara (C, VIII, n. 5489). — **5**. (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **6**. Gallia (Le Blant, *Paléographie des inscript. lat.* p. 41). — **7**. Gallia (Le Blant, *op. cit.* p. 42).



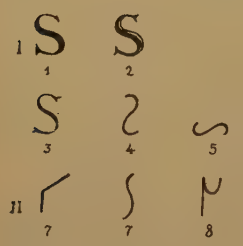
1. Priscill. — **2**. Filocal. — **3**. a. 545. Spagna (IHC, n. 82). — **4**. a. 547 Gallia (Le Blant, *Paléographie* etc. p. 42). — **5**. a. 338 (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **6**. a. 345 (R, n. 81).



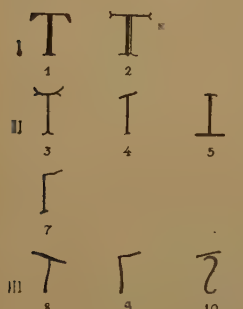
1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3.** Roma, dalla fine del V sec. (BC, 1870, p. 101); Gallia dal sec. V in poi, ma rara (Le Blant, *L'épigr. chrét.* p. 24). — **4.** a. 317 o 330 (R, n. 33). — **5.** Gallia (IGC, t. 88 n. 523). — **6.** a. 391 (R, n. 395). — **7.** a. 345 (R, n. 81). — **8.** a. 406 (R, n. 571). — **9.** Gallia (IGC, t. 62 n. 371). — **10.** Africa (C, VIII, 16656).



1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3.** a. 296 (*Mus. Later.* t. 47 n. 7). — **4.** Gallia (IGC, t. 31 n. 187). — **5.** a. 389 (R, n. 377). — **6.** (R, n. 963). — **7.** Spagna (IHC, n. 117). — **8.** Fabretti, *Inscript.* VIII, n. XLI. — **9.** Gallia (Le Blant, *Paléographie* etc. p. 49). — **10.** a. 338 (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **11.** a. 344 (R, n. 75). — **12.** Le Blant, *Paléographie* etc. p. 49.

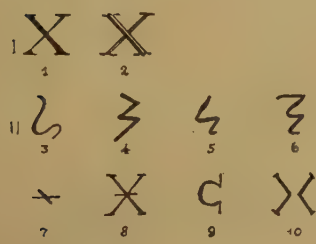


1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3.** a. 391 (R, n. 395). — **4.** a. 533? (R, n. 385); Gallia (IGC, t. 71 n. 432). — **5.** Gallia (IGC, t. 63 n. 385). — **6.** Germania (IRC, II, p. 367). — **7.** a. 338 (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **8.** Le Blant, *Paléographie* etc. p. 52. — **9.** a. 340 (R, n. 58).

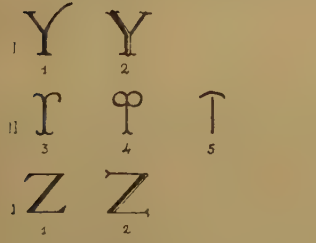


1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3.** a. 307 (*Mus. Later.* t. 47 n. 9). — **4.** 311 o 319 (R, n. 32). — **5.** a. 296 (*Mus. Later.* t. 47 n. 7). — **6.** a. 384 (R, n. 341). — **7.** a. 388 (*Mus. Later.* t. 48 n. 30). — **8.** a. 338. *Mus. Later.* tav. 47 n. 14. — **9.** a. 345 (R, n. 81). — **10.** a. 345 (R, n. 86).

1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3** a. 317 (R, n. 33). — **4.** a. 365 (R, n. 180). — **5.** a. 382 (R, n. 213). — **6.** a. 338 (*Mus. Later.* t. 47 n. 14). — **7.** a. 391 (R. n. 395). — **8.** Boldetti, *Osservazioni,* p. 86; Le Blant, *Paléographie* etc. p. 57-59. — **9.** a. 498 (R, n. 920). — **10.** Le Blant, *op. cit.* p. 59. — **11.** Boldetti, *op. cit.* p. 432. — **12.** Le Blant, *op. cit.* p. 59. — **13.** Perret, *Catacombes de Rome,* vol. V, t. 64.



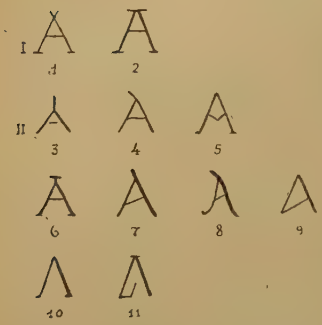
1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3.** *Revue archéol.* a. 1897, II, p. 177. — **4.** ivi. — **5.** ivi. — **6.** Spagna (IHC, n. 190). — **7.** a. 305 (*Revue archéol.* a. 1897, II, p. 176). — **8** a. 485 Spagna (IHC, n. 135). — **9.** Boldetti, *op. cit.* p. 408. — **10.** RS, III, t. 30 n. 5.



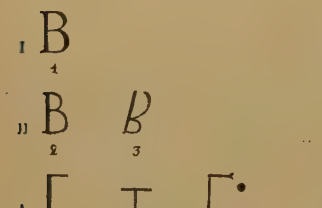
1. Priscill. — **2.** Filocal. — **3** a. 382 (R, n. 316). — **4.** Spagna (IHC, n. 115). — **5.** Gallia (Le Blant, *Paléographie* etc. p. 61).

1. Priscill. (BC, 1886, 81, 86). — **2.** Filocal. — **3.** BC, 1885, tt. XI-XII. — **4.** Spagna (IHC, n. 190).

II. — Prospetto delle varie forme delle lettere greche.

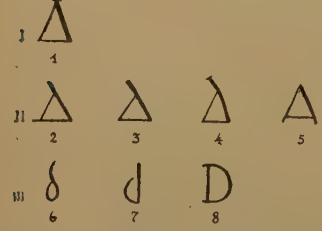


1. Priscill. sec. II (BC, 1875, 64). — **2.** a. 236. Epitaf. di papa Antero (WILPERT, *Cripta dei papi*, fig. 11). — **3.** a. 269 (R, n. 11). — **4.** a. 274 (R, n. 13). — **5.** a. 296. Epitaf. di papa Gaio (WILPERT, *Cripta* etc., t. 2 n. 7), — **6.** a. 298 (R, n. 23). — **7.** a. 307 (R, n. 30). — **8.** a. 345 (*Mus. Later.* t. 47 n. 19). — **9.** a. 401 (NBC, 1910, 5). — **10.** a. 408 (R, n. 583). — **11.** Sicilia (NS, 1893, p. 283). — **12.** a. 367 (R, n. 192). — **13.** a. 392 (K, n. 2252). — **14.** a. 454 (R, n. 1159). — **15.** Sicilia (NS, 1895, p. 519).

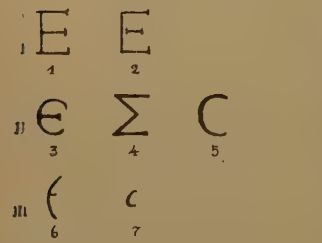


1. a. 250. Epitaf. di papa Fabiano (WILPERT, *Cripta*, t. 2 n. 3). — **2.** a. 408. Museo di S. Paolo (R, n. 583). — **3.** a. 454 (R, n. 1159).

1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2.** a. 298 (R, n. 23). — **3.** a. 534 (R, n. 1048).

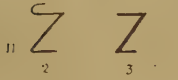


1. sec. III fine (WILPERT, *Cripta* etc. t. IV). — **2.** a. 274 (R, n. 13). — **3.** a. 269 (R, n. 11). — **4.** a. 367 (R, n. 192). — **5.** a. 452 (NBC, 1902, p. 70). — **6.** a. 392 (K, 2252). — **7.** a. 454 (R, n. 1159). — **8.** (K, n. 82).



1. Sec. II nell'iscriz. di Abercio, e insieme alla forma lunata nell'iscriz. di Alessandro dell'a. 216 (R, II, p. XVII); in Roma rara a. 298 (R, n. 23). Altri es. (R, nn. 69, 832, 1048, 1114, 1238, 1363) e nelle sicule del sec. V (NBC, 1902, pp. 56, 59 etc.). — **2.** Mus. Nazionale delle Terme Dioclez. *Raccolta cristiana*. — **3.** a. 236. Epitaf. di papa Antero (WILPERT, *Cripta* etc. fig. 11. — **4.** Sicilia (K, n. 81). — **5.** a. 392 (R, n. 30). — **6.** a. 392 (K, 2252). — **7.** a. 454 (R, n. 1159).

1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2**. a. 392 (R, n. 402). — **3**. a. 401 (NBC, 1910, p. 5).

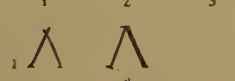


1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2**. a. 298 (R, n. 23). — **3**. BC, 1865, p. 38, nota 2. — **4**. a. 403 (NBC, 1902, p. 56). — **5**. a. 392 (K, 2252).

1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2**. Sec. II. Iscriz. di Abercio. *Mus. Later.*; Sicilia (K, 78, 158, 242 etc.); Germania (IRC, Vol. I, n. 160). — **3**. Sicilia (NS, 1893. 1903, pp. 286, 299, 310 etc.; K, n. 98, 108 etc.). — **4**. (IG, 9589). — **5**. Germania. Rara (IRC, Vol. I, n. 8, t. IX n. 17).

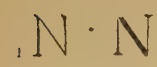
1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2**. a. 408 (R, n. 583).

1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2) — **2**. a. 474 (R, n. 861). — **3**. a. 454 (R, n. 1159).



1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2**. a. 254 ? Epitaf. di papa Lucio (WILPERT, *Cripta* etc. fig. 13). — **3**. a. 274 (R, n. 13). — **4**. a. 471. *Museo di S. Paolo sull'Ostiense.* Da fotografia. — **5**. a. 471. *Mus. di S. Paolo.* Da fotografia. Riproduz. inesatta in R, n. 832. — **6**. a. 392 (K, 2252).

1. a. 238 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2**. a. 471 *Mus. di S. Paolo* (riproduz. errata in R, n. 832). — **3**. a. 408 *Mus. di S. Paolo* (riproduz. errata in R, n. 583). — **4**. a. 269 (R, n. 11). — **5**. a. 343 (R, n. 69). — **6**. a. 345 (*Mus. Later.* t. 47 n. 19). — **7**. a. 392 (K, n. 2252). — **8**. a. 454 (R, 1159). — **9**. (K, n. 167).



1. Sec. II? (MARUCCHI, R. S. *Nuova serie* fig. 10) — **2.** a. 236. Epitaf. di papa Antero. (WILPERT, *Cripta* etc. fig. 11). — **3.** a. 274. (MARUCCHI, *op. cit.*, fig. 54). — **4.** a. 345. (*Mus. Later.* t. 47 n. 19). — **5.** a. 392 (K, 2252).

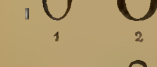
1. a. 228 (*Mus. Later.* t. 47 n. 2). — **2.** a. 444 Milano. FORCELLA, *Iscriz. crist. di M.* p. 19). — **3.** a. 367 (R, n. 192). — **4.** a. 392 (R, n. 402).

1. Sec. II (MARUCCHI, *op. cit.* fig. 10). — **2.** a. 250 Epitaf. di papa Fabiano. (WILPERT, *Cripta* etc. fig. 12). — **3.** (K, 161). — **4.** a. 566 (R, n. 1114) — **5.** (R, 1352); Germania (IRC, t. IX n. 17). — **6.** a. 395 (K, n. 2252).

1. a. 235 Epitaf. di papa Ponziano. (WILPERT, *Cripta*, t. II). — **2.** a. 298 (R, n. 23). — **3.** a. 534 (R, n. 1048) — **4.** a. 392 (K, 2252).

1. a. 236 Epitaf. di papa Antero (WILPERT, *Cripta*, fig. 11) — **2.** a. 431. *Chiostro di S. Paolo.* (Inesatta in R, n. 668). — **3.** a. 345 (*Mus. Later.*, t. 47 n. 19). — **4.** a. 392 (K, n. 2252).

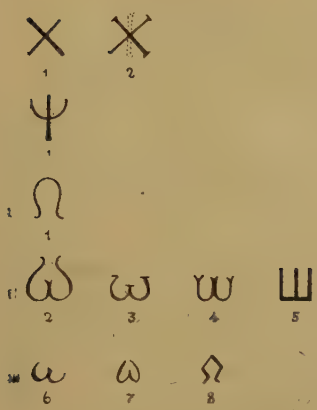
1. a. 298 Rara in Roma (R, n. 23) e in Sicilia (NS, 1895, p. 484) unic. usata nell'iscrizione di Abercio (sec. II) e mista colla lunata seguente, nell'iscr. di Alessandro dell'a. 216 (ICR, II, p. XVII). — **2.** a. 236. Epitaf. di papa Antero (WILPERT, *Cripta*, fig. 11). Comunissima. — **3.** a. 423 (NBC, a. 1902, p. 59). Non rara in Roma (R, nn. 832, 1238; LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 102) e in Sicilia (NBC, a. 1902, pp. 59-60); Firenze a. 417 (R, pag. 276). — **4.** a. 534 (R, n. 1048). — **5.** (K, n. 88) — **6.** a. 392 (K, n. 2252).



1. Sec. II, (MARUCCHI, *op. cit.* fig. 10). — **2.** a. 298 (R, n. 23). — **3.** 454 (R, n. 1159). — **4.** a. 392 (K, 2252).

1. a. 283 Epitaf. di papa Eutichiano (WILPERT, *Cripta* etc. fig. 14). — **2** (BC, 1886, p. 47). — **3.** a. 392 (K, n. 2252).

1. a. 238 (R, n. 8) — **2.** a. 401 (NBC, a. 1910, p. 5). — **3.** a. 458 (*Chiostro di San Paolo.* Inesatta in R, n. 803).



30.

1. Sec. II ? Iscrizione di Fidene (BC, 1892, 52). — **2.** a. 283 (Epitaf. di papa Eutichiano. WILPERT, *Cripta* etc. fig. 14). L'asta punteggiata verticale, che dà alla lettera la forma del monogramma costantiniano, è un errore del lapicida (RS, II, p. 72).

1. Iscriz. del cimitero *ad decimum* sulla via Latina, sec. III.

1. Sec. II ? Fidene, e iscriz. di Abercio. Rarissima in Roma (un es. nella *Raccolta crist.* del museo nazionale alle Terme), comune in Italia, Sicilia, Gallia. — **2.** a. 236. Epitaf. di papa Antero (WILPERT, *Cripta* etc. fig. 11). — **3.** a. 238 (R, n. 8). — **4.** a. 343 (R, n. 69). — **5.** Sicilia (NS, 1895, pp. 495, 496 etc.) e Germania (IRC, n. 80, t. IX n. 17). — **6.** a. 454 (R, n. 1159). — **7.** a. 392 (K, n. 2252). — **8.** (REINACH, *Traité d'épigr. grecque,* pp. 204, 207).

5) **Errori dei lapicidi.** — Vedemmo che la diversità di forme di alcune lettere ebbe origine talora da disattenzione, negligenza od ignoranza del lapicida. Qui debbonsi notare altri errori del medesimo [1]. per i quali si rende spesso difficile la lettura del testo. Ecco i principali:

a) Omissione di lettere o di sillabe (*haplographia*) dovuta al succedersi immediato di sillabe uguali.

EXIVITA = EXIVIT VITA (Cod. Vatic. 9085, f. 191).
COMPLEVITAM = COMPLEVIT VITAM (ICR, 140).
DONATVSPONSC = DONATVS SPONSC (C, XIV, 1954).
LAPISTE = LAPIS ISTE — PATRISTE = PATRIS ISTE (IHC, 65, 361).

Non si accorse quindi di tal sorta di errori chi lesse l'iscriz. MERE | TI SCRISI | IN PAECE, quasi dicesse *Meritis Cristi in pace*, in luogo della vera lezione: *Mere[n]ti Scri[p]si in pace.* (*Römische Quartalschrift,* 1889, p. 3).

[1] Di questi temeva Sidonio Apollinare che si facesse carico allo scrittore, piuttosto che al lapicida. Mandando ad un amico una iscrizione poetica da incidersi in marmo: *vide,* gli diceva, *ut vitium non faciat in marmore lapicida; quod factum sive ab industria seu per iniuriam, mihi, magis, quam quadratario, lector adscribat* (Lib. III, ep. 12).

b) Ripetizione di lettere o sillabe nella stessa parola (*dittographia*).

VOCITATATVS = VOCITATVS (IGC, 624).
KATAΘTHσις = KATAΘHσις (IG, 9633).
FORTVNATVNA = FORTVNA (IHC, 12).

Talvolta una intera parola è ripetuta ad una certa distanza. Così nell'iscriz. di Salona (C, V, 13124) si legge ripetuta la parola *voluerit* nella riga seguente.

c) Trasposizione di lettere.

IVLVIS = IVLIVS (IHC, 56).
QAVE = QVAE (BC, 1873, 57); ETS = EST (ICR, 362).
SPIRITVS TVSV = SPIRITVS TVVS (Cod. Vatic. 9073, f. 617).

d) Trasposizione di parole.

SVB DEPO[*sita die*] = DEPO[*sita*] SVB [*die*] (a. 522).
Bull. Com. 1888, p. 26.

Quale riassunto degli errori fin qui accennati dei lapicidi, e di altri ancora, è la seguente iscrizione dell'a. 400 del cimitero di S. Ermete (BC, 1894, p. 24 e 64; NBC, 1912, p. 136).

FELIX DIGNA IVLIT PARVM MVNERA CRISTI
ET SVO CONTVS HABVIT PER SAECVLA NOMEN
LΛETIFICVM RENOVΛNS PRIGINE TEMPVS
INFΛNDΛ QVCIENS ISTIVS IVRCIA SAECLI
CERTVM EST INREGNIERQVE ΛMOENA VIRECTA
ISTVM CVM ELECTIS ERIT HABITVM PRAEMIA DIGNA
SEMPER ET ΛBSIDVΛE BENEDICI PRO MVNERE TALI
QVI VIXIT A • N • LXIIII • M • VIII ψ DXXIII DEP ψ VI ψ IDVS ψ IAN ψ
EL ψ STILICONE ψ CONS

Tenendo conto di alcune correzioni del De Rossi, pare che l'iscrizione debba leggersi nel modo seguente:

Felix digna tulit parum (senex) munera Christi
Et suo cont(en)tus habuit per saecula nomen.
Laetificum renovans p(rima ab o)rigine templum
Infandaqu(e fu)giens istius iurgia saecli
Certum est in regn(o caelesti p)erque amoena virecta

Istum cum electis erit habitu(ru)m praemia digna
Semper et adsidu(a)e pro munere tali
Qui vixit an(nos) LXIIII, m(enses) VIII, d(ies) XXIII dep(ositus)
VI idus ian(uarias) Fl(avio) Stilicone Cons(ule).

6) **Modo di correggere.** — A riparare gli errori, commessi sul marmo, i quadratari solevano ricorrere a diversi partiti. Il più ovvio, ma più costoso, e perciò meno usato, era l'incidere di nuovo l'iscrizione in un altra lastra di marmo. Un caso fortuito ci ha conservato talora le due lastre marmoree. Così nel cimitero di Commodilla si rinvennero adoperati, come chiusura di loculi, due marmi col medesimo epitaffio di un tal *Maximus,* in uno dei quali, per errore, era stata incisa due volte l'indicazione degli anni del defunto (1) (NBC, 1908, p. 250).

Iscrizioni opistografe. — Un secondo partito, usato più frequentemente, era d'incidere di nuovo tutta l'iscrizione nella faccia opposta della medesima lastra È questo uno dei motivi (2), per i quali si trovano i marmi scritti sopra entrambe le faccie, e che soglionsi perciò dire opistografi, o scritti di dietro. In tal modo l'iscrizione opistografa, rinvenuta nella basilica di S. Lorenzo al Verano, fu riscritta nella faccia di dietro forse per la mancanza di un *et* (BC, 1866, p. 14) e pel medesimo motivo un'altra di Cagliari (NS, 1892, p. 182) (3).

Iscrizioni corrette sulla medesima faccia della lastra. — Il modo molto più facile, meno costoso, ma niente estetico, era di correggere l'iscrizione già incisa. Se lo sbaglio era il salto

(1) Evidentemente la lastra coll'iscrizione sbagliata fu adoperata per un altro defunto da chi era assai a corto di danaro e irriverente al sommo grado verso la memoria del parente o amico che fosse. Per altri es. V. NBC, 1899, p. 99. Talvolta però il rifacimento si deve alla deposizione di un altro defunto nella medesima tomba. Tale è il caso del doppio epitaffio della vergine Pretestata (BC, 1863, p. 73). Per altra ragione vedi NBC, 1902, p. 132.

(2) Un altro motivo, assai più frequente, fu la penuria del marmo, che obbligò a servirsi delle lastre, già adoperate, per la tomba di un secondo defunto.

(3) V. anche BC, 1892, p. 138. Talvolta la ragione del rifacimento era anche la poca eleganza dei caratteri. Per questo motivo fu forse riscritto dietro l'epitaffio di un *Pervincius Rodo* del cimitero di S. Agnese (NBC, 1907, p. 233).

di una lettera, sillaba o parola, l'incidevano in caratteri più piccoli o sopra (1) o sotto (2) o di fianco (3) o, in modo assai strano, aggiungendo in fine le parole saltate. Così fece il lapicida di un epitaffio di un *miles praetorianus* (ARMELLINI, *Cronachetta,* a. 1879, 77). Avendo dimenticato di incidere accanto alla parola *praetorianus* la coorte e il numero di quella, cui apparteneva il defunto, l'aggiunse in fine, nel modo seguente:

LICINEIVS MILX PRETORIANVS
AVR · PRICE · COGIVGI · K · BENE
MERINTI · IN · PACE · COH · VI ·

Similmente, in una iscrizione del cimitero di Callisto, il lapicida avendo saltata una linea per intero, l'ha incisa fra la penultima ed ultima riga, senza curarsi del senso alterato che ne risultava. Ne riporto l'ultima parte:

. . . . . CONPA[ra]
BIT SIBI ARCO[so]LIVM IN CALLISTI AT DOMN[*um*]
DEPOSITA [*d*]IE III IDUS FEBRVARIAS
GAIVM FECIT COIVGI SVAE MERENTI IN PACE
(RS, III, p. 263).

Altrettanto strana è la correzione seguente in una iscrizione del cimitero di Callisto dell'a. 331 di un tal *Ulpius Nicasius* (WILPERT, *Cripta* etc., p. 114). Mancato al lapicida lo spazio nell'ultima riga, ha aggiunto l'ultima parola CONSS all'inizio stesso della prima riga dell'iscrizione. In modo che la prima riga comincia CONSS e l'ultima termina coi nomi di SEPT BASSO ET ABLAVIO ai quali avrebbe dovuto seguire l'abbreviazione CONSS, cioè *Consulibus*. Altro es. di correzioni singolari in RS, III, p. 177.

Se invece si trattasse dello scambio di qualche lettera, o veniva essa stessa corretta, guastandone alcune parti, o riempiendo con gesso i solchi, e sopra di questo dipingendo col pennello la lettera corretta.

(1) Così fu aggiunta la parola Φρόντων nell'epitaffio di un tal Πραιτέξτατος del cimitero di Callisto (WILPERT, *Cripta* etc. p. 53. Agli esempi ivi arrecati aggiungi NS, a. 1895, p. 203; C, X, 5902, 5957).

(2) Così nell'epitaffio di *Egnatia Susanna Abita* = *Avita*. (BC, 1882, p. 74; WILPERT, *op. cit.*, p. 53). Altro es. in BC, 1863, p. 68.

(3) Così in un'iscrizione di un *Clementinus Ma(n)sunarius,* scoperta ora a S. Sebastiano (NBC, a. 1917, p. 116).

Del primo modo un esempio assai caratteristico è quello dell'epitaffio greco del papa Eutichiano. Il quadratario avea per distrazione saltata la lettera X, e incisa in suo luogo l'I seguente. Poi, volendo correggere, ha inciso al di sopra dell'I la X, dando così luogo ad una forma che potrebbe apparire come il noto monogramma ☧ (RS, II, p. 72) (1).

Del secondo è l'epitaffio di Redento levita (IHM, *Epigr.* n. 21*). Il lapicida incise CANENTEM invece di CANORE (2); poi a rimediare lo sbaglio riempì di gesso i solchi delle lettere ENTEM e sopra vi dipinse ORE. Col tempo, caduto il gesso, è riapparso il primitivo errore.

Finalmente non è raro di trovare iscrizioni incompiute, o perchè il lapicida non intendesse più lo scritto del committente, o per qualsiasi altra ragione. Così rimase non finita una lunga iscrizione rinvenuta nella basilica di S. Lorenzo in Verano (BC, 1864, p. 34).

7) **Modo di scrivere.** — Oltre il modo comune di scrivere in linee, più o meno orizzontali (3), si usavano altre maniere, suggerite dalla necessità o dal capriccio. Quello di disporre ciascuna lettera, o sillaba o gruppo di lettere, cominciando dall'alto (4) una sotto l'altra in linea verticale, detto già dai Greci κιονηδόν, cioè a colonna, fu usato specialmente per indicare i nomi dei personaggi, sopratutto se rappresentati l'uno accanto all'altro, in lunghe teorie, sopra le pareti delle basiliche. Raramente negli epitaffi, di cui uno degli esempi più antichi è in una iscrizione greca di

(1) Altro es. in BC, 1886, tav. VII n. 4. Tali correzioni si riscontrano in iscrizioni incise anche assai accuratamente, come nei due esempi ora arrecati.

(2) Che dovesse dire *Canore* si deduce dalla copia del medesimo carme, che si conserva in un codice palatino. Chi trascrisse il carme, lo lesse prima che la caduta del gesso rivelasse l'errore del quadratario. Così spiega il De Rossi la variante tra il marmo ed il codice (BC, 1875, p. 79; EE, p. XLIII).

(3) Nessun indizio cronologico può rilevarsi dall'esattezza o negligenza dal lapidario nel seguire una linea retta od obliqua. Per convincersene basta percorrere il volume primo delle *Inscriptiones* di G. B. DE ROSSI. V. p. es. le iscrizioni degli anni 238, 273, 310, 331, 336 etc. e quelle degli anni 279, 290, 291, 296 etc.

(3) Rarissimo dal basso in alto (RS, III, p. 269); e in modo bustrofedico, in una iscriz. di Tebessa (BC, 1880, p. 76 e tav. IV n. 1). V. anche fig. 31.

una [Δ]ημητριανή (RS, III, tav. 27 n. 5. a. 350 (ICR, 108); RS, I, 120, 121; C, VI, 1712; FORCELLA, *Iscriz. crist.*, 132) o in altri generi d'iscriz. L'usò p. es. Furio Dionisio Filocalo per mettere il suo nome in alcuni carmi, composti da papa Damaso e da lui incisi in marmo (1).

Dopo la scrittura a colonna, va ricordata quella che gira tutto intorno a modo di fascia, sui quattro lati della lastra del loculo, che generalmente suol essere graffita sulla calce fresca della chiusura del medesimo, e tornò poi in uso nelle lastre marmoree tombali dei pavimenti delle chiese nel basso medievo. Per un es. vedi BOSIO, RS, pp. 213, 214; BC, 1866, p. 15; 1886, p. 58 n. 50.

Meno comuni sono le epigrafi colle parole scritte in forma circolare (*Africa*. MONCEAUX, *Enquête* etc. nn. 251, 337; Roma, BC, 1875, tav. VI), o a modo di croce [a. 425, ICR, 646; Vercelli, sec. VI o inizi del V, C, V, 6738; Como, sec. V, (C, V, 5402); Gallia, IGC, II, p. 309 e tav. 73]; o tagliate in quattro parti dalla croce (*Africa*. MONCEAUX, *Enquête* nn. 235, 237, 238) (2).

I versi occupano generalmente ciascuno una riga, ma non è raro il caso che sieno scritti di seguito, senza distinzione, come la prosa.

Iscrizioni scritte, l'una sull'altra, a modo di palimsesto. — Come il difetto della pergamena indusse gli amanuensi a raschiare la prima scrittura per scriverne un'altra, così la mancanza del marmo ha indotto i lapicidi a scalpellare la primitiva iscrizione per incidervene una seconda, e poi una terza e financo una quarta volta (3) (ICR, 731, 937, 1100). Assai singolare, a questo proposito, è un marmo del museo lateranense, che, oltre essere opistografo, ha ricevuto due iscrizioni l'una sopra

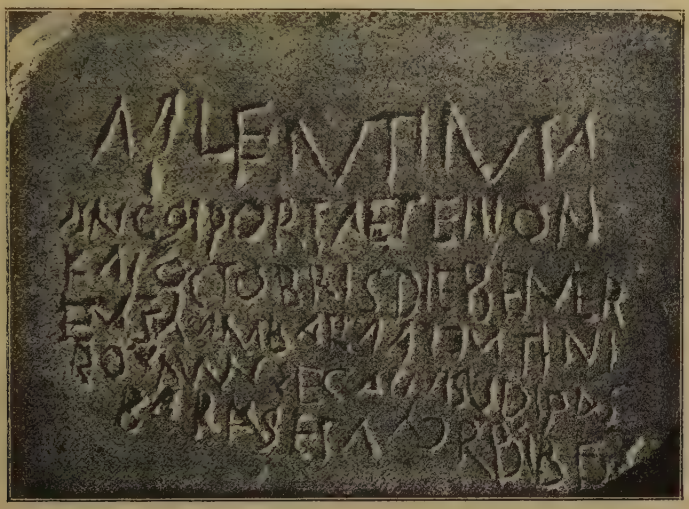
(1) IHM, *Epigr.* n. 18. Nel 1919 il Dr. IOSI ne ha pubblicato un altro es., rinvenuto nel cimitero di Pretestato. In *Atti della P. A.* etc. vol. XIV.

(2) Furono altre disposte a figure, come p. es. quella sacra composta da Venanzio Fortunato, e posta da Siagrio, nel vestibolo della chiesa di S. Stefano ad Autun, rappresentante il monogramma costantiniano, iscritto in un quadrato. Vedi IGC, 8. Si dicono rompicapi, e sono veri perditempi. V. anche C, VIII, 9710, 9711.

(3) Miglior partito fu quello di capovolgere la lastra, ove era una iscrizione, e, sulla medesima faccia, inciderne un'altra. Esempi in ICR, 237, 918, 524, 1123.

l'altra, la prima greca di un certo Εὐτυχιανός, l'altra latina, la più recente, che è dell'a. 397 (ICR, 452).

Iscrizioni scritte a rovescio. — Il caso o la bizzarria di un lapicida ci hanno lasciate parecchie iscrizioni scritte colle lettere a rovescio. È avvenuto il primo, quando l'iscrizione, rimossa dal suo posto primitivo, fu adoperata come materiale di costruzione, e collocata sopra uno strato di calce. Rimossa poi la lastra, e spesso anche distrutta, ne è rimasta l'impronta delle lettere nella calce secca. Così si ricuperarono: l'epitaffio, compo-



31. — Iscrizione in parte bustrofedica e con alcune lettere capovolte.

sto da S. Damaso, per la sua madre Laurenzia (NBC, 1902, p. 253); l'iscrizione dell'a. 434 in S. Cecilia in Trastevere (NBC, 1899, p. 275); una terza nel cimitero di Callisto (RS, II, p. 118) e una quarta in S. Ambrogio a Milano (Forcella, *Iscriz. crist.* di Milano etc., p. 97). Dell'epitaffio poi di S. Giacinto martire, nel cimitero d'Ermete, si rinvenne il marmo insieme e l'impronta. (Marchi, *Monumenti* etc. p. 259).

Alla bizzarria poi dell'artista si debbono le iscrizioni, incise a rovescio sul marmo stesso. Tale è p. esempio un'iscrizione dell'a. 387, scritta un po' da sinistra a destra, un po' da destra a sinistra alla maniera bustrofedica, e con lettere ora diritte, ora capovolte (fig. 31). Il ch. Paribeni così la legge: *Valenti-*

nia | no III et Eutropio cons(ulibus) Kal(endis) Octobris die Bener | em suam Bar Valentini | uxor nn (una?) fec(it) annis V dipas (dipositus?) Baras et uxor bibet. (NBC, 1915, pp. 99, 100); simile a questa è un'altra della galleria lapidaria Vaticana (Scompartimento 44). V. anche FABRETTI, *Inscript.* p. 566 n. XLII.

Iscrizioni tagliate in due. — Per errore o mutazione di sepolcro talvolta riuscì la lastra più alta della misura del loculo. Per rimediarvi il lapicida segò una o più linee, e le murò accanto. Così in un'iscriz. a Priscilla, e in altra del *coemeterium maius*. Vedi NBC, 1900, p. 337-338.

Iscrizioni latine scritte con lettere greche e viceversa. — A gente greca, venuta in Italia, e specialmente a Roma, e quivi da tempo stabilitasi si deve l'uso degli epitaffi, tanto pagani (*Bull. Com.* 1913, p. 150) che cristiani, scritti in latino con lettere greche o viceversa ([1]). Assai celebre è in tal genere l'iscrizione di Severa dell'a. 269 (ICR, 11), per la quale il LUPI scrisse un dotto commento nel libro *Epitaphium Severae martyris illustratum*. Panormi, 1734 (V. anche BC, 1882, p. 115; 1886, pp. 94, 116, 142; 1887, p. 67). Altre invece sono scritte parte in lingua greca e parte in lingua latina, ma con lettere latine:

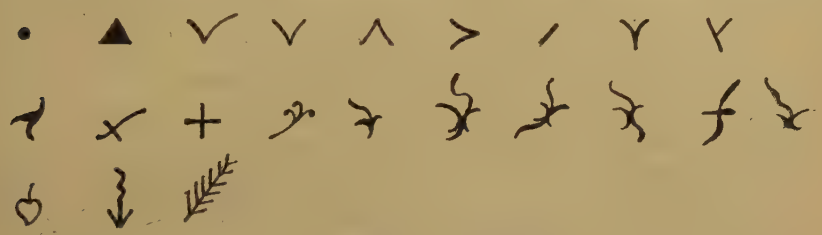
AVGVRIVS AVGV
RIO TOKOTO GLICI
TATO

Leggi: *Augurius Augurio filio* (τοκοτῷ per τέκνῳ) *dulcissimo*. (BC, 1886, p. 68) V. anche BC, 1886, p. 70, 84; 1882, p. 119.

8) **Spazio e punteggiatura.** — Nelle iscrizioni più antiche, anche perchè più brevi, si largheggia nello spazio, in quelle specialmente d'illustri casati, o d'insigni personaggi, p. es. negli epitaffi dei papi del sec. III a Callisto (BC, 1864, p. 74). Le iscrizioni della famiglia priscilliana hanno generalmente punti (p. 12, fig. 3, 4) le filocaliane difettano di amendue; le consolari, quando sì e quando no; senza distinzione fra le più antiche e le più recenti.

([1]) Per le iscrizioni scritte parte in lingua greca, parte in latina si dirà in seguito parlando dello stile e della lingua.

Varie sono le forme d'interpunzione. (fig. 32). La più comune è il punto rotondo [1] nel mezzo dell'altezza delle parole. Meno frequenti: il triangolare colla base rivolta in qualsiasi direzione (ICR, 92, 37, 211, 134); — la crocetta (ICR, 211; NS, 1907, p. 437), usata anche in iscrizioni pagane (NS, 1894, p. 178); — la palmetta, in iscrizioni pagane dal 1° sec. d. C. (C, VI, 815; *Bull. Com.* 1875 p. 88), rara nelle cristiane (ICR, 159; IHC, 123); — la fogliolina d'edera (*hedera distinguens* [2], C, VIII, 6982) di uso comunissimo, che risale, al più tardi, al II secolo (WILPERT, *Cripta* etc. p. 32); — la freccia è antica



32. — Varie forme d'interpunzione.

(NBC, 1906, p. 283) ed assai rara (BC, 1875, p. 63 e tav. V n. 4), e nell'iscrizione dell'a. 405, della Basilica Vaticana (fig. 11); — alcune lettere dell'alfabeto latino e greco, (BC, 1877, pp. 87, 93, tav. 7; Mus. Later., tav. 72, 42; LE BLANT, *L'épigr. chrét.*, etc., p. 30; LECLERCQ, *L'Afrique chrét.*, I, p. 410); — alcuni segni a capriccio, come quelli delle iscrizioni dei papi del III sec. a Callisto (V. anche *Bull. Com.* 1889, p. 368) e finalmente una — mescolanza di varii segni, come il monogramma costantiniano ed il punto nell'iscrizione greca di Pesaro dell'a. 392 (K, 2252) (v. fig. 22) e palme, corone, lettere, croce gammata, lineette oblique, triangoli, e altri monogrammi, che si alternano, in una di Roma dell'a. 363, (ICR, 159).

(1) Nelle classiche si trova anche la virgola (*Bull. Com.* 1891, p. 73).

(2) Sui vari significati, attribuiti dagli archeologi, prima del Reinesio, all'*hedera distinguens*, cioè, di cuore addolorato in segno di lutto negli epitaffi pagani, e di simbolo di carità verso Dio, negli epitaffi cristiani, discorre con molta erudizione il p. LUPI S. I., nel I vol. delle sue *Dissertazioni*, Faenza, 1785, p. 238.

Tanto gli spazi, quanto le interpunzioni servono a dividere parola da parola; ma talora, in una medesima iscrizione, dove sono segnate e dove no (ICR, 36, 37, 45 etc.), sia che le parole sieno intere o abbreviate.

Dal sec. II in poi (LUPI, *Epitaph. Sever.*, 67: EE, p. LXXVII), si usò d'interpungere ogni sillaba o gruppo di lettere, tanto nelle parole intere, quanto nelle abbreviate, come nella seguente dell'a. 269 (ICR, 11)

·K·Ω·COY·ΛE·KΛY·ΔEI·Ω·
EΛ·ΠA·TEP·NΩ·NΩ·NE·IC· etc.

e nell'altra (NBC, 1897, p. 189)

T·FL·SECV·
N·DI·NO
D·VIII ID·M
FIL·B·M

Per altri esempi: BC, 1886, 72, 146, della regione più antica del cimitero di Priscilla; NBC, 1901, 271; 1905, 305; 1906, 313; 1911, 102, 111 etc. Per le classiche v. FABRETTI, *Inscript.*, 374.

Stranissimo il separare con interpunzioni sillabe appartenenti ad una medesima parola, congiungendole con quella della parola seguente.

9) **Accenti od apices.** — L'*apex* nella letteratura classica latina è una specie di accento acuto, che dai tempi di Silla fino al III sec. d. C., ma più frequentemente nel I e II, si metteva sopra le vocali lunghe per natura. Nelle iscrizioni classiche però i quadratari lo segnavano, spesso per negligenza od ignoranza, anche sulle vocali brevi. Nell'epigrafia cristiana l'uso è rarissimo, e senza regola; onde, più che accenti, possono dirsi capricci dei lapicidi. Tale è l'uso fattone in un'iscrizione d'Africa (C, VIII, 2309) e in un'altra di Roma dell'a. 317 o 330 (ICR, 33) ([1]).

10) **Le sbarre.** — Quella a linea retta, in uso anche nell'epigrafia classica, almeno dall'a. 215 (EE, p. LXXII), che nelle iscrizioni cristiane apparisce sopra i numeri fin dall'a. 269 (ICR, 11), come segno d'abbreviazione (pag. 53) è segnata sopra

([1]) L'iscrizione del BUONARRUOTI (*Osservazioni* etc., pag. 112), se esatta, non presenta che un solo accento. Il frammento NÁRÉS non è cristiano (BC, 1887, p. 153).

nomi comuni fin dall'a. 296 (ICR, 21). Non frequente nel sec. IV (ICR, 148, 193, 205, 305, 382, etc.), diviene più usata e più lunga nei sec. V e VI (*Bull. Com.* a. 1916, p. 229).

La sbarra a linea ondulata ∾ in uso nell'epigrafia classica fin dal sec. II (EE, p. LXXII) è adoperata nell'epigrafia cristiana, non prima, sembra, del sec. V, e assai raramente (GARRUCCI, *Storia* etc., tav. 104); l'altra a forma di accento circonflesso ⌒ ha il primo esempio sicuro in un' iscrizione dell'a. 468 (ICR, 824), ma è rara in Roma, alquanto frequente nel sec. V e VI in Gallia (ICG, III, p. 132) e in Cartagine (*Comptes rendus* etc., a. 1916, p. 158).

11) **Tecnica lapidaria epigrafica.** — Lo studio della maniera pratica di eseguire le iscrizioni sopra qualsiasi oggetto, che, a primo aspetto, parrà forse superfluo, se non inutile, giova invece talora a riconoscerne il tempo e la genuinità; di che verrà occasione di discorrere nella critica epigrafica. Nelle iscrizioni funerarie, la lastra di chiusura, varia di forma, a seconda che copre un loculo comune, o un loculo detto a forno o una *forma,* non sempre è intera. Talora è di una sola materia (marmo (1) o tegole (2)) talora di più: (marmo e tegole (3)). In alcuni cimiteri, la chiusura dei loculi è in muratura, e vi è incastrata una tavoletta di marmo, contenente l'iscrizione (4). La tavoletta termina spesso d'ambo i lati minori a coda di rondine o a forma di scure (*securiclata*), ri-

(1) Oltre il marmo bianco, vennero adoperati, ma meno spesso, il bigio (NBC, 1909, pp. 123, 129, 132 etc.), il pavonazzetto (ivi p. 130), il palombino (ivi p. 132), l'alabastro (BC, 1886, p. 13). Se ne trovano anche in lavagnone antico (MARCHI, *Monumenti* etc., p. 198), in avorio, in tabelline dentro loculi (ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, p. 424).

(2) L'uso delle tegole per chiusura dei loculi fu in Roma più frequente nei primi secoli; per es. nella regione più antica del cimitero di Priscilla. Per la Gallia vedi IGC, tavv. 16-20.

(3) Questa mescolanza di marmo e di tegole può attribuirsi o alla mancanza di mezzi pecuniari, o al difetto di marmo. E per queste due ragioni, si adoperavano marmi già segnati con iscrizioni pagane, di cui l'esempio più antico è forse il marmo con iscrizione classica, adoperato da Severo, diacono di Papa Marcellino, per l'epitaffio di sua sorella (RS, III, 44) e poi anche con iscrizioni cristiane (ICR, 391; IGC, 239, 308, 479, 480, 522).

(4) Raro l'uso in Roma (RS, I, tav. XVIII), ma comune negl' ipogei cristiani della regione tarquiniese (BC, 1874, p. 112).

prodotta anche nelle iscrizioni dipinte, ed è imitazione dell'arte pagana, adoperata specialmente per gli oggetti votivi o nei colombari ([1]). Tale uso nelle iscrizioni cristiane risale almeno all'a. 269 (ICR, 11). Nei cimiteri poi all'aperto, oltre che su le *formae*, gli epitaffi furono incisi su cippi, su stele, su sarcofagi, dei quali si dirà nella topografia cimiteriale.

Lo spessore delle lastre marmoree, più grande nelle *formae* dei pavimenti, per il peso che dovevano sostenere, non è alcune volte uguale in tutta la loro estensione. Il non avere avvertito a questa irregolarità fece stimare frammenti di spessore diverso appartenere a iscrizioni diverse, mentre facevano parte di una stessa, come si vedrà nella critica epigrafica.

Lettere incise. — Le iscrizioni assai lunghe venivano incise in tavole separate e numerate ([2]). Così l'iscrizione di Agape del cimitero di Callisto dovea essere distribuita in tre tavole, di cui rimangono la seconda e la terza (BC, 1884, 76; MARINI, *Papiri diplomatici*, etc., Roma, 1805, p. 299). Prima d'incidere l'iscrizione, specialmente sul marmo, il quadratario, diligente, dividea con linee parallele la tavola, servendosi, o di una materia colorante qualsiasi, o di una punta, il più delle volte sì sottile, da rimanere appena visibile, come nell'epitaffio di Papa S. Cornelio a Callisto (WILPERT, *Cripta* etc., pp. 27, 35); ma, non rare volte, profonde in guisa da venire poi anch'esse colorate. Di tali iscrizioni rigate si hanno esempi dalla prima metà del sec. II (BC, 1894, p. 17 e tav. 3) fino almeno all'a. 589, ove la linea doppia diventa un ornamento (ICR, 1126; RS, I, tav. 19, 20, 23, 29; BC, 1874, tav. 12). Un tal uso è comunissimo nelle iscrizioni della Gallia (IGC, tavole, *passim*), raro in quelle della Spagna (IHC, 316, 327, 364, 366, 371), frequente in Africa (MONCEAUX, *Enquête*, nn. 239, 246, 262, 268, 275 etc.). Le lettere stesse, nei lavori più accurati, venivano disegnate, prima d'inciderle ([3]), ma il più delle volte si

([1]) LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 48 e seg.

([2]) Non solo nel senso dell'altezza, ma anche in quello della larghezza, le iscrizioni, anche non lunghe, venivano talora incise in due lastre marmoree distinte. Esempio assai singolare del genere è un epitaffio dell'a. 376 (ICR, 256).

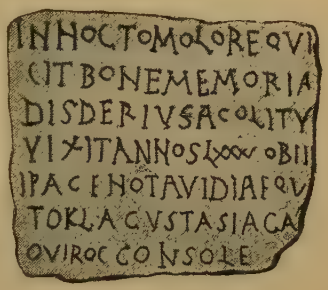
([3]) Nel cimitero di Callisto si è rinvenuta una lastra marmorea con lettere scritte coll'inchiostro, disegnate forse così per inciderle poi, ma il lavoro rimase interrotto (RS, II, p. 168).

ometteva tale diligenza, onde linee e lettere non hanno regola alcuna.

I solchi delle lettere, che, in alcune specie, sogliono essere a triangolo, quali p. es. le filocaliane, sono spesso così poco profondi, da sembrare le lettere piuttosto graffite che incise. Tale è la caratteristica speciale della tecnica lapidaria delle iscrizioni funerarie della Gallia (fig. 33) (IGC, tavole, *passim*) e in buona parte di quelle dell'Africa (MONCEAUX, *Enquête*, *passim*). Rarissime le lettere a rilievo e in genere in metallo (1).

Il colore più usato a dipingere i solchi è il nero, spesso però il minio (2), raramente l'oro (3).

Lettere incise con doppia linea. — Quale che ne sia la origine, nell'epigrafia funeraria e sacra, appariscono lettere, che hanno doppie tanto le aste che le sbarre, divise o no, da un solco piano. Rarissime in Roma (Cimitero di Priscilla, secondo piano), in Italia (Tropea in Calabria, BC, 1877, tav. 12) e nell'epigrafia della Gallia, sono invece comunissime in Spagna (IHC, *passim*) (fig. 34) e frequenti in Africa (fig. 35). (MONCEAUX, *Enquête* etc., nn. 245, 247, 268, 275, 329, 330 etc.).



33.

Lettere dipinte. — Sulle tegole, e talora sulle pareti, le lettere erano, di consueto, dipinte (4) in rosso, come nell'arenario di Priscilla (BC, 1886, p. 43 e segg.) e talune in Gallia (IGC, 8, 161, 207); talvolta col carbone (RS, III, 314; MARANGONI, *Acta S. V.*, p. 118); coll'inchiostro anche sul marmo (RS, II, p. 16; BC, 1881, p. 64); raramente in oro (ARINGHI, RS, II, p. 261; BOSIO, RS, p. 507).

Lettere in mosaico. — Rarissime nelle iscrizioni fune-

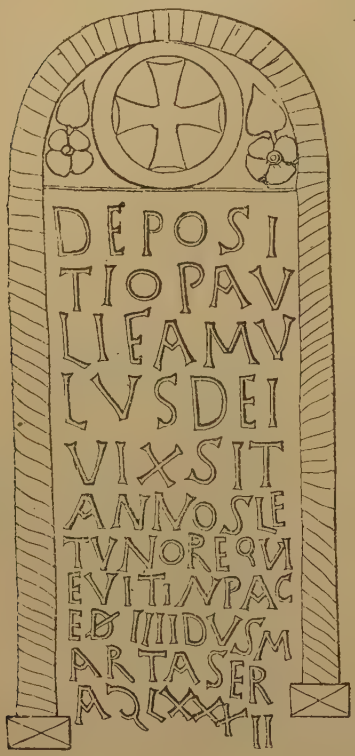
(1) G. B. DE ROSSI, *La Capsella argentea africana*, Roma, 1889, p. 14.

(2) BOLDETTI, *Osservazioni* etc., p. 477; MARANGONI, *Cose gentilesche*, p. 463: NBC, 1902, p. 230; 1909, pp. 122, 125, 128 etc.

(3) LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 58; GARRUCCI, *Storia* etc., tav. 296.

(4) È per un'eccezione che vi fossero incise. Vedi *Bull., Com.* 1887, pag. 321.

rarie tanto in Roma (BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 547; ARINGHI, RS, I, p. 597) che in Italia, Gallia, Spagna; comuni invece in Africa fin dal sec. IV, comunissime nel V. — Nelle iscrizioni sacre al contrario furono in uso quasi da per tutto. In Roma ne rimangono parecchie, nelle pareti, negli archi trionfali, nelle conche delle absidi, p. es. a S. Sabina, dei tempi di Celestino I, a S. Maria Maggiore, di Sisto III, a Ravenna e Milano, come anche nei pavimenti delle basiliche specialmente dell'Italia settentrionale (Verona, Vicenza, Brescia, Aquileia, Rimini) e della Dalmazia (Pola, Trieste, Salona, Parenzo) ed in Africa (V. appresso: Iscrizioni di donativi).



34.

12) **Alfabeti o abecedari scolastici o simbolici.** — Nelle iscrizioni pagane e nelle cristiane, si vede talora tutta la serie delle lettere greche o latine, scritte o nell'ordine consueto o a coppie,

35.

cioè la prima coll'ultima, la seconda colla penultima etc. p. es. AXBVCTESDR (BC, 1881, p. 132) o le tre prime ABC; ΑΒΓ

(BC, 1881, p. 128, 131) o altre lettere a capriccio diritte o anche a rovescio (NBC, 1904, p. 127). Tanto nella prima, quanto nella seconda forma, esse o sono esercizi di un apprendista, quali le graffite sull'intonaco di un arcosolio, nel cimitero al VII miglio della Nomentana, o furono forse incise sul loculo di fanciullo, ad indicarne l'età, come in uno del *coemeterium maius* (BC, 1881, p. 132, 134). L'essere poi talora accoppiate la prima coll'ultima (1), la seconda colla penultima etc., deriva dal fatto che, ad esercitare la memoria del fanciullo, dopo avergli fatto imparare l'intero abecedario o alfabeto, si esigeva dal maestro che le ripetesse nella maniera ora indicata, del qual uso è teste S. Girolamo (*In Ierem.*, XXV, 26, in *Patr. lat.* vol. 24, col. 838). Se però tali lettere si trovino sopra altri oggetti, come p. es. sopra un vaso od orciuolo per uso di battezzare, come in quello rinvenuto a Cartagine (BC, 1881, p. 128; 1880, tav. VIII), esso assume un valore simbolico, simile press'a poco al significato delle due lettere apocalittiche AΩ, che stanno a simboleggiare la Divinità, secondo l'espressione dell'Apocalisse: *Ego sum alpha et omega, principium et finis* (I, 8).

13) **Le abbreviazioni.** — Il desiderio di guadagnare spazio o anche tempo (2), originò nella scrittura lapidaria, due maniere ben differenti:

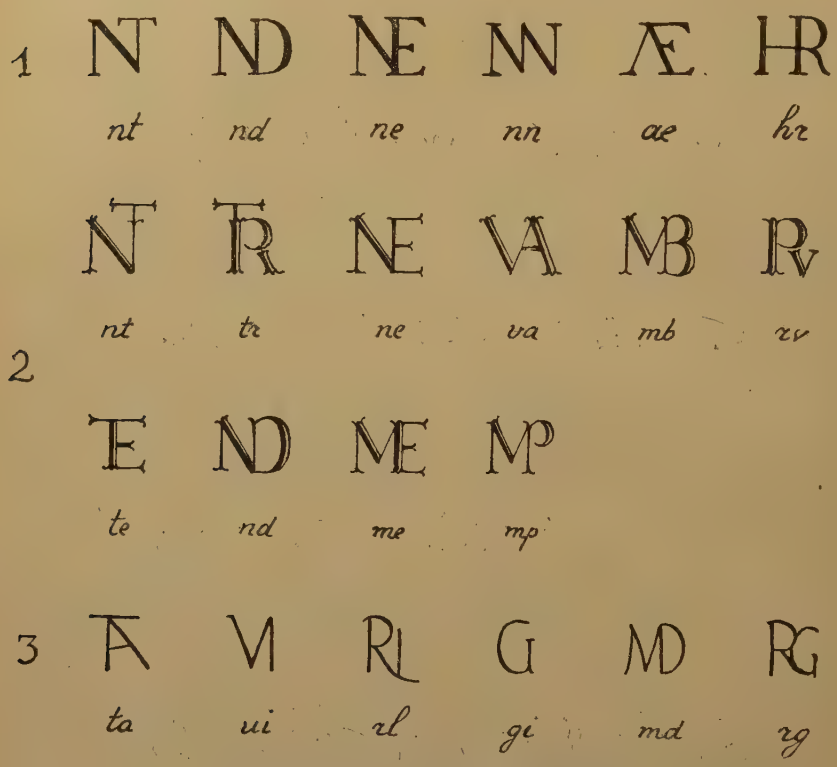
La prima conserva tutte le lettere della parola, ma alcune le inalza sopra il rigo, come p. es. le aste delle lettere T e F, altre le fa di modulo più piccolo delle restanti, o colloca una dentro l'altra (3).

(1) Si aspetterebbe AZ: ma è da ricordare che le due lettere YZ furono aggiunte all'abecedario in tempo posteriore, onde l'unione di AX rappresenta ancora la vecchia tradizione classica, durata almeno fino al secolo VI.

(2) Talvolta si tratta di un puro capriccio del lapicida. Vedi p. es. ICR, a. 389 (nn. 378, 380); a. 404 (n. 567); a. 534 (n. 1047).

(3) Di tutti e tre questi diversi partiti si hanno esempi nella calligrafia filocaliana. V. p. es. l'iscrizione *Hic congesta iacet* etc. nel cimitero di Callisto. Sebbene non si tratti propriamente di abbreviazioni, non sarà inutile l'accennare, per la ricostruzione di un'iscrizione frammentaria, ad un altro partito, a cui ricorsero i lapicidi, quando non aveano dapprima calcolati bene gli spazi. Esso è di rimpicciolire il modulo delle lettere per una o più righe, che generalmente sono le ultime. Per es. vedi ICR, a. 269 (n. 11); a. 298 (n. 22); a. 307 (n. 30); a. 338 (nn. 48. 50); a. 339 (n. 52) etc.; BC, 1883, tav. XII.

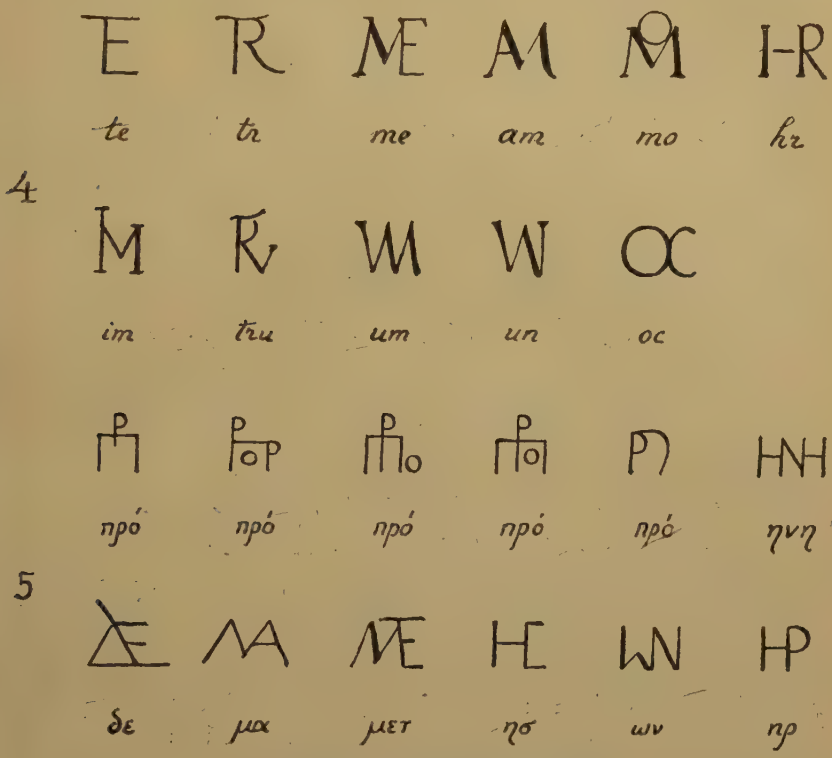
La seconda invece, che prende il nome generico di abbreviazione, o sopprime qualche elemento della lettera stessa, e lo unisce ad un'altra, o anche ad una terza, per mezzo di un elemento, che è simile e comune; e il gruppo di lettere, che ne risulta, dicesi legatura o nesso; — o tralascia addirit-



3ª. — Nessi delle varie famiglie calligrafiche.

tura una o più lettere, fino ad eliminarle tutte, meno la prima, e fu chiamata dai Latini *nota* e più tardi *sigla,* che è il nome rimasto nella nostra lingua. Di tutti questi modi dà saggio la paleografia cristiana, ma della prima non occorre dire di più, non presentando difficoltà alcuna nella lettura; della seconda invece è bene di trattare alquanto distesamente, per i molti e gravi errori, a cui ha dato origine l'ignorarne il sistema e la retta interpretazione di tali abbreviazioni.

A) **I nessi**, già in uso nell'età repubblicana, specialmente sugli oggetti piccoli, p. es. le monete; nella paleografia cristiana epigrafica, vennero adoperati in ogni genere di calligrafia capitale, cioè tanto nella quadrata, come nell'actuaria, sia latina (1) che greca, e di solito nel mezzo della parola, rarissimamente in prin-



37. — Nessi delle varie famiglie calligrafiche.

cipio o in fine. Ecco un saggio di alcuni nessi adoperati nelle varie classi delle famiglie paleografiche. Esso contiene:

nella prima linea (fig. 36, n. 1) alcuni nessi della quadrata priscilliana. Vedi BC, 1886, tavv. IV n. 2; VII n. 4; VIII nn. 2, 5; X.

nella seconda e terza linea (fig. 36, n. 2) alcuni della quadrata filocaliana.

(1) I nessi non sono frequenti nelle iscrizioni della Gallia (IGC, figg. 9, 17, 159, 162, 172, 175, 178, 195, 197, 264, 266, 494).

nella quarta linea (fig. 36, n. 3) alcuni della actuaria latina romana (RS, III, tav. V).

nella quinta e sesta linea (fig. 37, n. 4) alcuni della actuaria latina africana. (Dall'iscrizione di Evelpio di Cesarea in Mauretania (AIGRAIN, *Manuel d'épigr. chrét.*, tav., p. 85).

nella settima ed ottava linea (fig. 37, n. 5) alcuni dell'actuaria greca romana e sicula.

Abbreviazioni, semplici (pigliando questo nome in un senso più ristretto), diconsi quelle in cui le lettere soppresse della parola, sono pochissime, e le altre restano inalterate.

Sono quindi semplici abbreviazioni le parole abbreviate nelle iscrizioni damasiane:

EPISCOP; VIRIB; PRECIB; PARENTV̄ (IHM, *Epigr.*, 22, 40, 53) e quelle degli epitaffi papali del cimitero di Callisto del sec. III, ΕΠΙΟΚ (a. 238); ΕΠΙ (a. 250).

B) **Le sigle.** — Quando invece è assai più grande il numero delle lettere soppresse in una parola, fino a ridursi alla sola iniziale, o le rimanenti non si presentino nell'ordine stesso, in cui sono in essa disposte, si dicono *sigle*, di cui i più antichi esempi con data certa sono: EP = *Ep(iscopus)* a. 253; DP = *D(e)p(ositus)* a, 258.

Codesta soppressione ed alterazione rende assai difficile l'interpretazione delle sigle, non tanto per la varietà dei sistemi adottati, quanto perchè una medesima sigla fu usata a rappresentare parole affatto diverse. Così p. es. la sigla D può significare: *decessit, depositus, die;* la sigla F = *facta, fecit, feliciter, filio, fratre* etc. (1).

(1) Vedi in fine l'indice delle sigle. I gravi errori, nell'interpretazione di queste, a cui ho sopra accennato, provennero appunto dall'ignorarne i vari significati. Così la sigla VC [= V(*ir*) C(*larissimus*)] fu nel medievo interpretata per V(*icarius* G(*eneralis*) o V(*ictor*) C(*onstantinus*) o semplicemente V(*i*)C(*tor*). L'altra M XII [= M(*enses*) XII], divenne M(*artyres*) XII (ICR, II, p. 312). La piccola iscrizione AELIO M · XI [= M(*ensium*) XI] fu spiegata M(*artyri*) X(*r*)I(*sti*). (SCAGLIA, *Notiones*, I, p. 419). La comunissima sigla B · M · [= B(*onae* M(*emoriae*)] in più luoghi fu spesso interpretata B(*eati*) B(*eato*) M(*artyres*) M(*artyri*). Così il BONFANTE nel suo *Triumpho de los Sanctos del regno de Cerdeña*, spiegò le sigle di ben 300 iscrizioni, creando 300 nuovi martiri, di cui ne ebbe 20 Piacenza (V. MURATORI, *Dissertazione* LVIII; V. anche *Analecta Bol-*

Varii furono i sistemi adottati:

Il primo, il più semplice, fu quello di prendere la sola prima lettera, con, o senza interpunzione,

M · = M(*enses*) a. 235 (ICR, 7).

o con sbarra retta al disopra della lettera

M̄ = M(*enses*) a. 296 (ICR, 21).

o con sbarra ondulata

S̃ = S(*anctus*) Sec. V, 1ª metà. (GARRUCCI, *Storia* etc., tav. 104).

o con sbarra retta, che taglia orizzontalmente od obliquamente la lettera a metà

M̶ = M(*enses*) a. 381 (ICR, 305).

Đ = D(*ies*) a. 338 (ICR, 48).

landiana, a. 1899, p. 407; 1904, p. 10, 11; C, V, 5192). L'altra X MIL [= X MIL(*iario*)] fu creduta equivalesse a X MIL(*ites*), che divennero i compagni martiri di S. Zotico al X miglio della via Labicana (STEVENSON, *Cimitero di Zotico,* Modena, 1876, p. 17). Tale confusione fra *mil*(*iario*) e *mil*(*ites*) è continua nei codici del martirologio Geronimiano; onde p. es. a S. Vitale furono dati per compagni martiri MIL(*ites*) LXXXIV, che indica invece l'84° miglio di distanza fra Roma e Spoleto, ove era deposto il corpo del martire (BC, 1871, p. 101). Recentemente la notissima sigla VVCC [= V(*iri*) C(*larissimi*)] fu spiegata per cinque volte censori. (GATTI G., In *Documenti di storia e diritto*, 1898, p. 201). Un tale poi proponeva al celebre Mr. Gaetano Marini di interpretare la sigla HP [= H(*onesta* P(*uella*)] per (*C*)HR(*istianus*)! (Cod. Vatic. 9080, f. 44). Da tali errori non sono andati immuni anche chiarissimi scrittori. Così il Le Blant interpretò da principio la sigla LF quasi significasse L(*uci*) F(*ilia*), invece di L(*audabilis*) F(*emina*), come poi egli stesso riconobbe (IGC, III, p. 457). E il Bosio fece sua l'interpretazione, proposta dal Grimaldi, dell'iscriz. di una base di colonna della basilica vaticana, in cui si leggeva:

LOC · MA · C · CL · VIIII · INC;

quasi dicesse LOC(*a*) MA(*rtyrum*) CCLVIIII IN C(*hristo*). Ma Pietro Sabino avea letto invece LOC · MACCI · VIIII · INC, che il De Rossi, col soccorso di altre simili iscrizioni e notizie della basilica vaticana, ha rettamente spiegato per LOC(*us*) MACCI VIIII = (*nona*) IN C(*olumna*). (RS, III, pag. 548, nota 4).

Il secondo adottò le due prime lettere:

EP = EP(*iscopus*) a. 253 (Epitaffio di papa S. Cornelio).
FE = FE(*cerunt*) (NBC, 1896, p. 21).
XP = XP(ιστός).

Il terzo, oltre l'iniziale o le due prime lettere, ne scelse una o più altre a capriccio, unite o separate da punti:

DP $\overline{\text{DP}}$ D · P = D(*e*)P(*osit*)*us* o *a*
EPC $\overline{\text{EPC}}$ EPIS EPCP = EP(*i*)SC(*o*)P(*us*)
PRB P · R · B PRST = PR(*e*)SB(*y*)T(*er*).

Il quarto prese la prima e l'ultima lettera di ciascuna parola

DO GS = D(*e*)O G(*ratia*)S
KΩ ΘΩ = K(υρί)Ω Θ(ε)Ω
IC XC = I(ησοῦ)C X(ριστό) C.

In quest'ultimo sistema è naturale che l'ultima lettera si muti a seconda del caso in cui è presa la parola. Così si avrà la serie:

ΘC = Θ(εὸ)C; ΘY o $\overline{\text{ΘY}}$ = Θ(εο)Y; ΘΩ o $\overline{\text{ΘΩ}}$ = Θ(ε)Ω.

Siracusa (K, 158; BC, 1888, p. 34; K, 151; NS, 1893, p. 284).

Affatto singolare la sigla GRTo = GR(*a*)T(*ian*)o. (NBC, 1906, p. 304).

Il numero dei personaggi fu talora indicato col duplicare o triplicare le lettere, per significare i due consoli, o tre imperatori

CCSS COSS CONSS D · D · N · N ·
AVGG DDD . NNN

cioè *duo consules, duo domini nostri, duo Augusti, tres domini nostri.* E su questo stampo si fece la sigla

COFF = *Confessorum* (NBC, 1909, t. 1).

Il genere grammaticale della parola ha raramente una sigla speciale

C · P · = C(*larissimus*) P(*uer*)
C · ꝗ · = C(*larissima*) P(*uella*).

Uso delle sigle. — Generalmente le sigle sono adoperate per nomi, che ricorrono spesso [1], come quelli di dignità,

[1] Nei nomi proprii sono di consueto adoperate nei prenomi e nei cognomi, specialmente dei consoli.

di uffici, di onori e, negli epitaffi, per quelle parole, che sono del consueto frasario funebre, ed hanno spesso, nell'iscrizione stessa, posti determinati.

Frequente è il caso che più sigle si seguano le une accanto alle altre o a breve distanza, come nell'iscrizione

DVLCISSIMAE · FILIAE · NAVICIAE
QVAE · VIXIT · ANN · VIIII · M · VIII ·
DEP · VIII · ID · MAI · NEP · ET · FAC · CONS ·
BENEMERENTI IN PACE ☧

(a. 336, ICR, 42), ma più raro che formino quasi intero il testo della iscrizione, come nella seguente

CINTIAE ◦ B ◦ M ◦ IN P ◦
Q ◦ V ◦ A ◦ N ◦ P ◦ M ◦ XX ◦ V ◦ M ◦ I
D̸ V ◦ DEP ◦ D̸ ◦ V NON ◦ O
CTOB ◦ VALENTINIANO ◦ AVGG ◦ IIII ◦

(a. 373, ICR. 239).

che deve leggersi

CINTIAE B(*ene*) M(*erenti*) IN P(*ace*)
Q(*uae*) V(*ixit*) AN(*nos*) P(*lus*) M(*inus*) XXV M(*enses*) I
D(*ies*) V DEP(*osita*) D(*ie*) V NON(*as*) OCTOB(*res*) etc.

Altro es. assai caratteristico in C, IX, 5419.

A questo genere può richiamarsi l'uso di servirsi di ciascuna lettera di una parola come iniziale di altrettante parole. Tale è il celebre nome

I X Θ Y C

che in greco significa pesce [1], ed è simbolo di Gesù Cristo,

[1] Trascurato poi il significato dell'intera parola, si fecero le varianti ΙΧΥΘ, ΧΘΥC, ΧΙΘΥC (BC, 1872, 133; 1873, 77; 1870, 120) seppure non si debbano a negligenza degl'incisori. Singolare è anche l'altra forma YCXΘYCMEΓX in un graffito del cimitero d'Ippolito, che il De Rossi interpreta Ὑ(ησοῦ)C Χ(ριστὸς) Θ(εοῦ) Υ(ὸς) C(ωτήρ) ΜΕΓΑ (BC, 1882, 54). La sigla poi ΧΜΓ, assai frequente in oriente, rara in occidente, interpretata dal De Rossi Χ(ριστὸς) Μ(ιχαὴλ) Γ(αβριήλ) (BC, 1870, 25), in seguito a recenti scoperte di papiri egiziani, significherebbe invece: Χ(ριστοῦ) Μ(αρία) Γ(έννα) (V. Scaglia S., *I mosaici antichi della basilica di S. Maria Maggiore*, p. 13).

mentre ciascuna delle cinque lettere sono iniziali di altrettante parole:

Ἰ(ησοῦς) Χ(ριστὸς) Θ(εοῦ) Ὑ(ιὸς) Ϲ(ωτήρ).

Invece di un' intera parola fu assai stranamente usata la sigla in modo che ciascuna sillaba di una parola venisse rappresentata dalla sua iniziale, quando avesse una o più consonanti (1). Secondo questo sistema pare fatta l'iscrizione del museo lateranense (Tav. 60 n. 18), che riporto in lettere comuni:

A G P M B N M R T C I G A P N A M F C I

di cui però non oso dare un' interpretazione. V. MARUCCHI, *Il Museo Lateranense* etc., p. 59.

C) **Il monogramma**, sebbene non sia altro che un nesso od una sigla, si distingue tuttavia dal nesso, perchè non fa parte di una parola, ma sta a sè (2), e dalla sigla, per essere le sue lettere intrecciate od unite insieme per qualche loro elemento comune. Risulta esso talora dall' intreccio o legamento o di tutte le lettere componenti una o più parole (3), o delle sole iniziali, e viene di solito usato a significare i nomi propri di persona.

Come primo tentativo di monogramma è riguardata quella foggia di scrittura, che colloca tutte le lettere, componenti una parola, in una specie di giro, o dentro la lettera iniziale, che è più grande, come nella parola ΜΟΔΕϹΤΟϹ (RS, II, t. 43, n. 44) in cui tutte le restanti lettere sono disposte in giro, dentro la lettera greca M, nella sua forma unciale (fig. 38, n. 8); o al di fuori di essa, come nella parola ΚΗ[ν]ϹΩΡΕΙΝΟϹ (RS, II, t. 43, n. 43), nella quale tutte le altre lettere sono attorno all' iniziale K (fig 38, n. 10), o dentro, insieme e fuori, come nel monogramma greco (fig. 38, n. 9), di cui il DE ROSSI (BC, 1875, 61) propone

(1) Frequente fu tal uso nel medievo. Così l' iscriz. di S. Cristina a Bolsena, di S. Medico ad Otricoli, di S. Demetrio, a S. Lorenzo in Campo, nell' Umbria (BC, 1880, 115, 117; V. anche NBC, 1896, 55).

(2) Quando invece fa parte di una frase, dicesi piuttosto *compendium scripturae*. Tale è in tempo anteriore alla pace quello, che poi fu detto monogramma costantiniano. (V. appresso pag. 63).

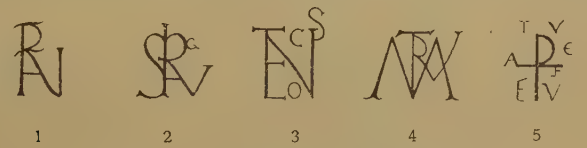
(3) Rara la forma monogrammatica di un' intera frase, come quella del cimitero di Ponziano, in cui pare si debba leggere *Petri in Pace*, scritta in due monogrammi incisi anche a rovescio. (MARUCCHI, *Catacombe Romane*, p. 73).

la lettura ΕΛΛΑC (o altro nome cominciante con E) Η ΚΑΙ ΛΕΥΚΑΔΙΑ, che, secondo l'uso, indica un secondo cognome od agnome, come si vedrà in seguito, parlando di cognomi. Tale maniera di disporre le lettere di una parola precederebbe, secondo il De Rossi, il monogramma propriamente detto (RS, II, p. 254).

La formazione dei monogrammi non fu regolata da alcun sistema, ma dipese dal capriccio. In molti tuttavia predomina la

38. — Varie forme di monogrammi.

simmetria e il mettere in rilievo l'iniziale del nome col farla più grande. Secondo questi criteri sembrano fatti i due monogrammi di ΑΓΑΙΠΗ (fig. 38, n. 6) e di AGRIPPINVS o IVLIVS AGRIPPA (fig. 39, n. 2), il primo del cimitero di Pretestato (Wilpert, *Cripta* etc., p. 38), il secondo del cimitero di Domitilla



39. — Varie forme di monogrammi.

(BC, 1875, tav. V, n. 3). Trascurata invece la simmetria in quelli di RVFINA (fig. 39, n. 1) e della parola di saluto KAIPE (fig. 38, n. 7), entrambi del cimitero di Domitilla (BC, 1875, tav. V. n. 3: Wilpert, *Cripta* etc., p. 38), come della parola MARTVRVM (fig. 39, n. 4) del cimitero di Pretestato (NBC, 1909, tav. 1). V. anche BC, 1892, p. 110.

Monogrammi quadrati. Sebbene conosciuti nell'antichità classica (C, XIV, 7006) e nell'età anteriore alla pace (RS, II, tav. 39 n. 17; tav. 45 n. 14; NBC, 1909, p. 211), vennero nondimeno in uso più frequente, nei sec. V e VI, specialmente negli abachi o nei pulvini dei capitelli, i monogrammi, in cui le lettere sono disposte in forma da rendere la figura di un quadrato o press'a poco. Di tale maniera si hanno esempi in Ra-

venna (C, XI, 257, 267, 279, 290), a Napoli in un capitello della chiesa di S. Giovanni Maggiore, del sec. VI (fig. 39, n. 3), dove il De Rossi legge VINCENTIVS EPISCOPVS (BC, 1876, tav. 10; 1880, 164), a Parenzo (BC, 1880, 164), e a Roma, in un pluteo della basilica di S. Clemente, dei tempi forse di Giovanni II (532-535). (BC, 1870, 145 e tav. XI). V. anche *Cod. Vatic.* 9074, f. 913.

La mancanza di un criterio costante rende assai difficile la lettura dei monogrammi, anche per il fatto che talora il compositore ha segnato una sola volta una lettera, che nel nome torna più volte. Così nella fig. 39, n. 4 l'M vi è una sola volta, mentre nella parola MARTVRVM ricorre due volte, onde si può leggere *marturu* o *marturum*. Questa difficoltà fu intesa anche dagli antichi. Simmaco al suo amico Nicomaco Flaviano diceva che il suo nome, nel monogramma inciso nel suo anello, col quale sigillava le lettere, *magis intelligi quam legi promptum est* (Epist. II, 12). Perciò S. Avito, vescovo di Vienna, prese il rimedio radicale di fare scrivere per intero il suo nome intorno al monogramma: *signum monogrammatis mei, per gyrum scripti nominis legatur indicio* (Epist. 78).

L'età dei monogrammi nell'epigrafia cristiana risale al sec. II (BC, 1875, p. 63; WILPERT, *Cripta* etc., p. 38), ma dal sec. IV in poi il loro uso si venne sempre più diffondendo e la loro forma sempre più complicandosi; onde i più artificiosi debbono generalmente ritenersi di età più recente.

I monogrammi dei nomi Gesù Cristo. — I due nomi adorabili del divino Messia, che manifestano la sua essenziale missione di Salvatore e la sua regale maestà, doveano certamente essere assai spesso sulla bocca dei suoi apostoli e discepoli. Fra i due nomi però il secondo prevalse nei primi secoli della Chiesa, ed è noto che il nome più antico dei suoi seguaci fu quello di Χριστιανοί, col quale in Antiochia vennero essi chiamati, probabilmente dai Romani [1] (*Act. Ap.*, XXI, 26). E questa prevalenza del secondo sul primo nome si manifesta anche nei monogrammi,

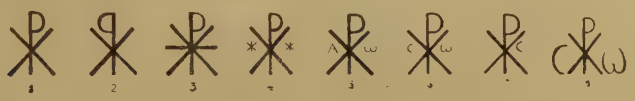
[1] V. PARIBENI R., in NBC, 1913, 37 e sqq. Farà nondimeno meraviglia che nell'epigrafia cristiana, questo appellativo é rarissimo e tardo. V. appresso Capo II, § 7°.

che nella lingua greca se ne composero, i quali possono dividersi in tre classi:

1° Monogramma col solo nome Χριστός.

Di esso si hanno due forme:

A) Il primo è formato dall'intreccio delle due prime lettere (1) XP (fig. 40, n. 1), usato anche in tempo anteriore alla pace come *compendium scripturae* (BC, 1888, 33) (2). Fu preso da Costantino, dopo la celebre visione della Croce, come simbolo di vittoria, e posto dentro una corona d'oro, in cima all'asta del



40. — Varie forme del monogramma Χριστός.

labaro. Vinto Massenzio, divenne un segno distintivo dei cristiani, e fu segnato sui loculi cimiteriali come sopra ogni altro genere di monumenti od oggetti di uso sacro o civile, in tutto il mondo romano.

Il primo monogramma costantiniano inciso in lapide con data consolare, che finora si conosca, in Roma, è dell'anno 323 (3) (BC, 1863, p. 23); in Africa del 329 (*Bull. des antiquaires de France,* a. 1903, p. 159); in Gallia del 347 (ICG, 596); cedette indi il posto alla croce monogrammatica e alla nuda croce (BC, 1863, p. 92); ma continua ad essere talora segnato nelle lapidi fino al sec. VII (4) (BC, 1889, p. 138). La sua presenza quindi

(1) Alcuni, come S. Paolino di Nola (*Natal.* XI *S. Felicis* v. 612, sqq) vogliono vedervi rappresentate tutte le lettere del nome Χριστός, cioè nella curva del P, l'O e il C, e nell'asta diritta l'I e il T.

(2) P. es. ΔΟΞΑ ΕΝ ☧ = δόξα ἐν Χριστῷ. (BC, 1888, 31). E in tempo posteriore alla pace IN SIGNO ☧ a. 331 (ICR, 39); IN SIGNO ☧ PAUSANTI Gallia. *Comptes Rendus* etc., a. 1911, p. 17; cf. Cod. Vatic. 9074, f. 886; 9072, f. 509.

(3) L'iscrizione frammentaria, che ancora si vede nella cripta di S. Ermete, nel cimitero di Bassilla, recante il monogramma costantiniano, che sembra staccato a sè, potrebbe risalire all'a. 298, ma la data consolare è incerta (ICR, 26; NBC, 1895, 15).

(4) In Spagna p. es. (IHC, 18) dell'a. 666. In monumenti pubblici, il primo esempio in Roma è la colonna di papa Siricio (384-398) dell'antica basilica di S. Paolo, oggi esistente in parte nel portichetto innanzi l'ingresso minore della medesima. In Gallia poi è dell'a. 377 (IGC, 369).

in una iscrizione è indizio quasi certo di età postcostantiniana, come la sua assoluta assenza, in un gruppo numeroso di iscrizioni di un cimitero sotterraneo, è argomento sicuro di età anteriore alla pace (BC, 1881, p. 63). In Gallia si trova dal 347 al 493 (1); è la forma più usata in Germania (IRC, II, p. 369) e in Spagna (IHC, II, p. 157), raro in Brettagna (IBC, p. 99).

B) La croce monogrammatica (fig. 41) è formata anch'essa dalle due iniziali del nome di Χριστός. Ma la prima lettera, la X, è fatta girare di un quadrante, in modo da rendere

41. — Il monogramma Χριστός o croce monogrammatica.

la figura di una croce +, e la P è compenetrata coll'asta verticale della X, ma arricciata, in guisa da formare la parte curva della detta lettera (2). Autore di questa forma fu, secondo Lattanzio, Costantino, che *transversa* X *litera, summo capite circumflexo, Christum notat in scutis* (*De mort. persecut.* c. 44). In verità però anche questa forma era conosciuta prima di Costantino (BC, 1892, p. 128) (3). Quest'imperatore dunque non fece che diffonderne dapertutto (4) l'uso col farla incidere sullo scudo dei suoi soldati. Dalla 2ª metà del sec. IV apparisce frequente in Roma fino alla metà del sec. V (BC, 1892, p. 123).

Tanto del monogramma costantiniano, quanto della croce monogrammatica, come di alcuni degli altri seguenti, si trovano

(1) Le Blant, *L'épigr. chrét.*, p. 22.

(2) Si noti che la forma + per X era già usata dai greci (Cf. Reinach S., *Traité d'épigr. grecque*. Paris, 1885, p. 194 e 198), onde sarebbe stato più semplice il dire che Costantino usò della forma a croce della X arricciandone l'asta superiore. Altri invece pensa ad una origine alquanto diversa di questo monogramma o croce monogrammatica. (V. Garrucci, *Storia* etc., I, p. 157).

(3) V. anche Wilpert, in *Römische Quartalschrift*, a. 1906, p. 14.

(4) Per l'Italia vedi p. es. C, X, 99; 3313, 4504, 5328, 8080, 8082 etc.; in Gallia dall'a. 400 circa al 525 o 540 (ICG, 412 e 55); frequente in Spagna (IHC, 30, 76, 82, 121, 169, 303, 394, e colle lettere apocalittiche, ivi 14, 22, 28 etc.); in Germania (IRC, 14, 23, 153 etc.); in Brettagna (IBC, p. 99); e in Africa (C, VIII, 8649, 9869).

forme identiche in monumenti pagani, come p. es. in monete di Traiano, di Mitridate, di Tigrane, della città di Atene etc. ed anche in iscrizioni etrusche (NS, 1885, p. 437). Essi hanno ben diverso significato, che qui non interessa di riferire, e non è da maravigliare, che di cose affatto diverse si dieno identici segni, quando una parola, perfino in una stessa lingua, ha significati differentissimi.

2° Monogramma dei due nomi Gesù IHCOYC e Cristo XPICTOC. — Esso è costituito dalle iniziali di questi due

42. — Il monogramma Ἰησοῦς Χριστὸς.

nomi (fig. 42) insieme intrecciati (1). Anche questo era già adoperato come *compendium scripturae* prima di Costantino, Si trova infatti nell'iscriz. consolare dell'anno 269 o 278 usato nella frase BENEMERENTI [IN] ☧ DN (ICR, 10), cioè: *in Iesu Christo Domino Nostro*. Come monogramma apparisce nelle iscrizioni degli ultimi tempi della famiglia antichissima priscilliana (BC, 1886, p. 79) e quindi anteriore a Costantino. E, dopo la celebre vittoria di quest' imperatore su Massenzio, si vede inciso nell'elmo di lui, nella rappresentazione ufficiale della sua immagine, nelle monete battute dalla zecca di Siscia nel 317 (2). Fu poi accoppiato alla croce, onde, coll'intrecciarsi delle aste di questa, ne risultò come una figura di stella. E per tale si scambierebbe, se positivi riscontri, come afferma il Garrucci, non ci attestassero la sua vera origine (3). Anch'esso poi apparisce in moltissimi monumenti cristiani d'ogni genere, dall'età di Costantino in poi.

Delle tre forme, fin qui descritte, cioè del monogramma co-

(1) H. LECLERCQ (in CABROL, *Dict. d'arch. chrét.* III², c. 1485), non so perchè, spieghi questo monogramma quasi contenesse le due lettere XI del nome Χριστός, mentre poi, lo interpreta, col De Rossi nell'iscriz. di *Pastor et Titiana* (ICR, n. 10) in *Christo Iesu*.

(2) I. MAURICE, *Numismatique Constantinienne* etc., Vol. 2., nel prospetto dopo la pag. CIX.

(3) *Esame critico cronologico della Numismatica Costantiniana*. Roma, 1858, p. 26. E lo stesso dice nella 2. ediz. del 1864.

stantiniano, della croce monogrammatica e dell'ultimo accennato, che comprende le iniziali delle parole Ἰησοῦς Χριστός, si hanno molte varietà, che sono state disposte insieme nelle figg. 40-42.

Il monogramma costantiniano ha talora il riccio della P a rovescio (fig. 40, n. 2), od unito alla croce, onde ne risulta come una stella (n. 3) o collocato fra due stelle (n. 4) o fra le due lettere apocalittiche AΩ (n. 5) (1) o CΩ (nn. 6, 8) interpretate dal De Rossi per Χριστὸς Σωτήρ (BC, 1872, p. 83), e così dicasi della variante n. 7. Il monogramma poi trovasi spesso iscritto in un circolo, o in una corona (2), o anche in un quadrato.

La croce monogrammatica, oltre il riccio a rovescio, (fig. 41, n. 2), prende talora la forma decussata (n. 3), o sta tra le due lettere apocalittiche AΩ (n. 6). Particolare attenzione meritano le varietà (nn. 4, 5), di cui la 5ª non è che la forma rovesciata della precedente. Invece della P greca, presentano essi il tipo arcaico della R latina, cioè colla metà del riccio e senza la coda. È quindi una forma ibrida greco-latina, che si credette nata in occidente nella 2ª metà del sec. V, ma il De Rossi ha dimostrato, e nuove scoperte hanno confermato, che è un tipo orientale venuto da Costantinopoli, e diffusosi nell'Asia minore, in Siria, in Grecia, (Delfo, Olimpia) in Gallia (a Treviri 1ª metà del sec. V) in Italia (rarissimo in Roma, a Napoli inizi del sec. V, Ravenna sec. VI e VII), in Spagna (2ª metà del V), in Africa (2ª metà del V) (3).

Il monogramma delle due parole Ἰησοῦς Χριστός, ha minor numero di varianti, cioè l'essere iscritto in un circolo o corona (IGC, 363) (fig. 42, n. 2) e lo stare fra le due lettere apocalittiche (IHC, 23) (fig. 42, n. 3). Rarissima la variante alla foggia della nota romana del denario (fig. 42, n. 4) (BC, 1875, p. 78).

3° Monogramma del solo nome di Gesù. — Si presenta esso sotto due forme (fig. 43, n. 3), delle quali la seconda, cioè IH, potrebbe dirsi piuttosto sigla, che monogramma, perchè non ha verun intreccio di lettere. Della prima o della seconda

(1) Invece dell' Ш si trova talora E. Probabilmente non è che lo stesso Ш rivoltato di 90 gradi (NS, 1915, 53).

(2) Sul valore simbolico di una tale variante (IGC, I, p. 105).

(3) Cabrol, *Dict. d'arch. chrét.* etc., III, 1499 sqq.

forma si hanno notizie letterarie che possono risalire all'età apostolica. Vi allude già nella sua lettera (IX, 8) Barnaba, vissuto nella prima metà del sec. II, e vi accennano Clemente Alessandrino (*Strom.*, VI, 11, 84), Tertulliano (*Adv. Marc.*, III, 22) e Prudenzio (*Psychom. praef.* v. 56).

Della prima maniera (fig. 43, n. 1), che è forse proprio quella a cui allude Barnaba, composta delle lettere IH, unite da una sbarra, da cui risulta la forma di croce, si hanno esempi assai antichi, come in una tegola della regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1886, tav. XI n. 3). Più spesso però è usata come

43. — Varie forme del monogramma Ἰησοῦς.

compendium scripturae (¹) e seguita o dal monogramma costantiniano, (fig. 43, n. 2) o dalla sigla XP (fig. 43, n. 3) (²) od unita all'áncora (fig. 43, n. 4), che vuol dire, in questo ultimo caso *Iesus Christus Spes (nostra)*.

Dalla sigla IH era facile il passaggio all'altra IHC, e alla forma ibrida greco-latina IHS, secondo uno dei sistemi adottati per le sigle, come sopra si è veduto (³). Tale sigla, divenuta, in tempi assai recenti, il monogramma più conosciuto del nome di Gesù, coll'aggiunta della croce sopra l'H, si trova già usato quale *compendium scripturae* ai tempi del vescovo Neone (449-452) nel battistero della cattedrale di Ravenna nella scritta: VBI DEPOSVIT IHS VESTIM[enta] (fig. 43, n. 5). (Garrucci, *Storia* etc., tav. 228).

(¹) BC, 1882, p. 105; 1889, p. 34; *Mus. Later.* cl. XIV, n. 18; *Römische Quartalschrift*, 1901, p. 91.

(²) *Bull. Com.* 1889, p. 210. La sola sigla XP ricorre in alcune iscrizioni d'Italia (C, X, 761, 1195, 1356, 7113, 8076).

(³) V. p. 58. Collo stesso criterio fu fatto l'altro *compendium scripturae* HIM che leggesi in un'iscrizione del cimitero di Stabia (Castellamare) del secolo IV in circa e si vede preceduto dalla frase IN NOMINE ☧; onde il De Rossi l'interpretò per la parola *HI(esu)M*, servendosi, per confronto, di un'altra iscriz. del cimitero di Tropea in Calabria (BC. 1879, p. 120, 121).

***

1 2

·44

Ricorre frequente questo monogramma nei contorniati e nelle iscrizioni, speciamente funerarie.

È formato dalla lettera P unita alla F o E o L. In un epitaffio dell'anno 363 (ICR, 159) è associato alla palma, alla corona, al monogramma costantiniano; in altro, alla sola palma; in un terzo, alla croce monogrammatica e le lettere apocalittiche AΩ; in un quarto sta sulla coscia di un cavallo in corsa, che ha in testa un ramo di palma (*Annali dell'Istituto di corrisp. archeol.*, 1877, tav. d'agg. FG). Si è molto disputato intorno alla sua interpretazione. Fra le spiegazioni datene, sembrano più probabili o quella del P. Bruzza, che, col De Rossi, l'interpreta *Palma Feliciter* (*Annali dell'Ist.* etc., 1877, p. 58, 72) o quella del ch. Arcangeli P., che la spiega *Palma Elea* (*Dell' interpretazione del monogramma* ⲣ, Roma, 1879); opinioni che del resto convengono quanto al significato generico di augurio della vittoria. Onde, congiunto colla croce, come si vede in una lucerna del cimitero di Priscilla, equivarrà certamente al celebre motto costantiniano *In hoc signo vinces* (BC, 1888-89, p. 85, 86).

CAPITOLO II.

Iscrizioni funerarie.

Vicende ben differenti attraversò il cristianesimo nei suoi primi seicento anni di vita, che è il periodo, dentro cui è limitato il presente trattato. I trecentotredici anni, quanti ne corsero dall'origine alla pace di Costantino, costituiscono l'età eroica della Chiesa, agitata assai spesso da generali e feroci persecuzioni, e può dirsi l'êra dei martiri. I seguenti, dal trecentotredici al seicentoquattro, data della morte di S. Gregorio Magno, corsero più tranquilli, e vi fiorirono i più celebri Padri della Chiesa, onde si può da loro intitolarli l'età dei Padri.

Ad epoche così differenti corrispose, anche negli epitaffi, una maniera o stile ben diverso. Tale varietà non consiste solo nella

qualità delle formole, onde si compone ciascun epitaffio, ma anche nel loro numero, in guisa che un' iscrizione funeraria dell' epoca seconda non solo ha parecchie formole diverse, ma anche in maggior numero. Di tutte queste formole si tratterà qui appresso partitamente, non già nell' ordine cronologico, in cui sono nate, ma nell' ordine logico delle idee, notando per ciascuna il tempo in cui se ne può accertare la presenza nello stile epigrafico, per mezzo degli epitaffi o forniti di data consolare, o appartenenti alle regioni più antiche dei cimiteri romani. In fine di tale studio analitico, che ora iniziamo, verranno tutte le formule raggruppate, secondo la loro età, onde risulterà la diversità dei due stili epigrafici, corrispondenti alle due epoche sopraccennate.

La maggiore libertà poi, che ha la poesia, non ristretta, come la prosa, in un ciclo convenzionale di formole, richiede una trattazione a parte per le iscrizioni metriche.

Ma, o in prosa o in metro, in qualsiasi epitaffio o si parla del defunto o è introdotto egli stesso a parlare.

Di queste due maniere stilistiche ben differenti, già in uso nell'epigrafia funeraria classica, e delle quali si dovrà poi tener conto nel supplire le iscrizioni frammentarie, la seconda è meno usata della prima, e, nelle greche, di preferenza, nel primo periodo. Così nella ben nota iscrizione di Autun, è Pettorio, il defunto, che parla, e in quella del cimitero di Callisto, è Settimio Frontone Pretestato; ed in un'altra più tarda d'età, di Catania, di forma assai singolare (K, 531) è un tal Bonifazio; come nelle greche orientali sono i defunti p. es. Abercio, vescovo di Gerapoli, ed Eugenio, vescovo di Laodicea, che volgono il loro discorso ai superstiti, nei loro celebri epitaffi. Nelle latine invece tale forma di composizione funeraria ricorre piuttosto nel periodo della pace, quali p. es. negli epitaffi del vescovo Leone, del diacono Fiorenzo, composti da S. Damaso (Ihm, *Epigr.* 33 *, 34 *) e quello di S. Cassio, vescovo di Narni (C, XI, 4164. V. anche BC, 1882, 95; C, V, 1725).

Poche quelle, in cui nel medesimo epitaffio, si alternano le due maniere. Così, nella bella iscrizione di Agape del cimitero di Callisto, anteriore al sec. IV, parlano dapprima i genitori e poi la defunta stessa [1].

[1] Di alcune di queste iscrizioni si darà il testo nelle iscrizioni metriche.

Da queste vanno ben distinti gli epitaffi, nei quali l'acquirente del sepolcro, parlando in prima persona, dice di averlo preparato per sè da vivo, come, p. es., nell'epitaffio di Sirmio; *Ego Artemidora feci viva me memoriam* etc. (BC, 1885, p. 145), o di averlo eretto per un altro defunto, come nell'altro, riferito dal Bosio: *Ego Aurelius Fortunatus filio dulcissimo Cerdoni, qui vixit* etc. (RS, p. 302).

A) Iscrizioni funerarie in prosa.

La composizione di una iscrizione funeraria in prosa va dalla indicazione più semplice, del solo nome del defunto, ad altre sempre più numerose. Le presento qui riunite, come in un quadro, prima di analizzarne ciascuna in particolare. Esse sono: i nomi del defunto, il soprannome, la filiazione, la patria, la data della nascita, l'età vissuta, la condizione civile o religiosa, le dignità ecclesiastiche o civili, coi conseguenti titoli di onore, i titoli di culto, le qualità e virtù, le espressioni d'affetto o di dolore, le formole di morte e di deposizione, l'indicazione del tempo, la professione di fede del defunto, la comprovendita del sepolcro, le minaccie di castighi o di ammende contro i violatori del medesimo, e altre indicazioni straordinarie, come p. es. le topografiche, o quelle che riguardano l'autore dell'iscrizione, il quadratario che l'incise, etc.

Queste indicazioni si vengono presentando negli epitaffi in numero sempre maggiore, a misura del volgere del tempo, ma è assai raro che si trovino tutte in uno stesso epitaffio.

E una delle differenze precipue tra lo stile del primo e del secondo periodo, è appunto il loro numero minore o maggiore.

Quanto all'ordine materiale, secondo il quale si succedono le accennate indicazioni in un epitaffio, non v'ha regola costante. Può dirsi solamente che, in quelle alquanto complesse, precedano di consueto il nome del defunto, la sua condizione, le sue qualità, le espressioni di lode e di affetto, cui tengono dietro l'età vissuta, la data della morte o della deposizione.

Ecco un esempio, che raccoglie ben quattordici delle indica-

zioni predette, ed è dell'a. 452, quando lo stile epigrafico era completamente sviluppato. (ICR, 754).

HIC IACET NOMINE MATRONA CF IN PACE
VXOR CORNELI PRIMICERI CENARIORVM
FILIA PORFORI PRIMICERI MONETARIO
RVM QVE VIXIT PLM. AN. XXIII QVE RECESSIT
DIE MERCVRIS OR[*a*] VIII ET DEPOSITA DIE
IOVIS IDVVM MAIARVM IN CONTRA
COLOMNA VII CONS FL. HERCVLANI VC
D · M

§ 1. — I Nomi propri.

1) **Il numero.** — Il primitivo costume, anche presso i Romani, di chiamarsi con un sol nome, venne in seguito modificato coll'aggiunta di quello della gente a cui l'individuo apparteneva, finchè verso la seconda metà dell'età repubblicana, fu accresciuto di una altra indicazione, quella cioè della famiglia; così al primitivo nome personale, si sostituirono i *duo* e poi i *tria nomina* (1), cioè il *praenomen*, il *nomen*, il *cognomen*, il primo personale, il secondo gentilizio, il terzo della famiglia (2). Ma gli antichi usi non sparirono del tutto. Gli schiavi si chiamarono con un sol nome: i liberi, uomini e donne, di condizione plebea spesso con due, con tre gli uomini d'illustre casato, e qualche volta anche le donne. I liberti poi, cioè gli schiavi manomessi, preponevano, sino almeno alla fine del III sec., al nome di servitù, greco il più delle volte (3) un *praenomen* qualunque e il *nomen* di chi aveva dato loro la libertà, coll'indicazione del loro stato di liberto, scrivendo tal nome o per disteso, o colla sigla L, se liberto di uomo, o colla sigla Ↄ, se liberto di donna.

(1) Dell'uso di più soprannomi (polionimia), introdottosi nell' alto impero, assai rari sono gli esempi nell'epigrafia cristiana. Σεπτίμιος Φρόντων Πρα[ιτέξτ]ατ[ος] Λικ[ιανός] (Wilpert, *Cripta* etc., p. 56); Africa. Q. PAPIRI(V)S FORTVNATIANVS EVSEBIVS (*Bull. arch. du Comité* etc. 1913, p. XII).

(2) Intorno alla filiazione introdotta fra il *nomen* e il *cognomen* per gl'ingenui, vedi pag. 89.

(3) E' questo il mezzo per riconoscere spesso l' origine servile di qualche personaggio (ICR, p. CXIII); sebbene anche i nobili romani, fra i sec. II e IV, usarono prendere un soprannome greco (BC, 1867, 27).

I cristiani seguirono, in parte, il patrio costume. Alcuni continuarono a chiamarsi coi *tria nomina*, più spesso però gli uomini che le donne; altri con i *duo nomina*, uomini e donne; la maggior parte col *nomen*; e questo sistema del solo *nomen*, divenuto comunissimo nel sec. V, dominò poi quasi esclusivamente nel VI.

La diversità, fra il sistema onomastico cristiano e il classico, consiste specialmente in questi due fatti che si affermarono fin quasi dal primo secolo: 1° che molti fedeli d'illustri famiglie cominciarono fin dal I sec. a segnarsi con un sol nome, quasi fossero schiavi; 2° che i liberti chiamaronsi anch'essi con un sol nome, omettendo quasi sempre il ricordo della loro manomissione (1).

Come, pertanto, nel modo di vivere e di trattare si accomunarono fin dal primo secolo, per virtù della parola del Cristo, i nobili ed i plebei, i liberi e gli schiavi, i ricchi ed i poveri, così in quello esterno di chiamarsi fra loro, non ci fu distinzione di sorta. Assai più semplice fu la maniera tenuta dai Greci. Si chiamarono essi con un solo nome, seguito spesso in genitivo da quello del padre, e da quello del demo, col suffisso θεν e per le donne preceduto dalla preposizione ἐξ. Ma tale forma non si trova quasi mai nelle iscrizioni greco-romane (2), che seguono in tutto le regole dell'onomastica latina.

A) **I tria nomina** appariscono nelle regioni o parti più antiche dei cimiteri suburbani di Roma.

Nelle iscrizioni non datate quindi le troviamo:

1°. Nel cimitero di Priscilla: TITVS FLAVIVS FELICISSIMUS (BC, 1889, 19), P. IVLIVS MARON, P. AE(*lius*) NORICVS, N(*umerius*) AV(*relius*) CRESCENT(*ius?*), C. IVL(*ius*) CHRYSOGONVS, C. IVLIVS [E]XVPERIVS (BC, 1886, 46, 47, 102, 141, 144); L. PETRONIVS SECVNDVS, M. ACILIVS V... (BC, 1888, 21), AT(*inius*) COC(*ceius*) LV[*ci*]DVS, M. AVRELIVS AVXANON, L. AELIVS GARGILIVS (BC, 1892, 61, 63, 88). Κλ. Ἀχείλιος Οὐαλέριος, Κλ Ἀχείλιος Βαλέριος (BC, 1888, 29, 83); Στ(άτιος) Σεπτίμιος Βάσσος (BC, 1887, 94); Τίτος Φλάβιος Ὀνησίφορος (BC, 1892, 59).

2°. Nel cim. di Domitilla: P. AEL(*ius*) RVFINVS, M. AVRELIVS IANVARIVS (NBC, 1912, 111, 112).

(1) V. appresso pag. 102.

(2) Per gli es. assai rari vedi appresso pag. 90, n. 1; 91, n. 1.

3°. Nel cimitero di Callisto: FL. CARTILIVS CORNELIANVS (RS, II, Tav. 36 n. 14). Nel *Coemeterium maius:* M. AVRELIVS ZENON, L. CLODIVS CRESCENS, Q. MEMNIVS FELIX, C. MVNATIVS OCTAVIANVS, H. SESTIVS NEPOS etc. (RS, I, 193).

4°. Nel cimitero di S. Agnese: P. AELIVS NARCISSVS (ARMELLINI, *Cim. di S. Agnese,* p. 96).

5°. E in altri cimiteri: MARCVS AVRELIVS MELLITVS; FLAVIVS OLIVS PATERNVS; CAELIVS DATIVVS PARTHENIVS; IVLIVS FELIX IVLIANVS (MARANGONI, *Acta S. V.,* pp. 100, 102, 85, 87); L. PONTIVS EVGENIVS (Cod. Vatic. 9077, f. 29).

Nelle iscrizioni datate: M. AVRELIVS AVG. LIB. PROSENES a. 217; TI(*berius*) CLAVDIVS MARCIANVS a. 234; VALERIVS VICTOR PATERNVS a. 297; AVRELIVS FRONTO TITIANVS a. 330; FL. AVRELIVS LEO a. 348; FL. MALLIVS THEODORVS a. 399; IVLIVS FELIX VALENTINIANVS a. 519 (ICR, 5, 6, 22, 37, 99, 475, 968).

Anche le donne portano, e non rarissimamente, come si è creduto (NBC, 1912, 113, 114) i tria nomina:

C. IVLIA AGRIPPINA (NBC, 1912, 113), PVBLIA IVLIA VENERANDA (*Mus. Later.* tav. 60 n. 1), LICINIA AELIODORA ADEODATA (*Mus. Later.* tav. 58 n. 10), VRANIA AVR(*elia*) DOMNA a. 397 (BC, 1868, 65), ASSIA FELICISSIMA SVCCESSA, FL(*avia*) AGRIPPINA VLPIA, FLAVIA LONGA IVLIA (ARMELLINI, *Cim. di S. Agnese,* 118, 148, 153), CAECILIA SEMPRONIA SATYRA (Cod. Vatic. 9073, f. 643), Κλαυδία Ἀντωνία Σεκουνδίνα (BC, 1887, 20), Τρουπεῖα Ρουφειλία Ρενάτα (BC, 1873, 62). Vedi anche NBC, 1904, 216; C, XIV, 1897.

Al di fuori della zona cimiteriale, strettamente suburbana, cioè da due a tre miglia in poi da Roma, *i tria nomina,* sebbene rari, si trovano anche nell'età della pace.

Così a Pozzuoli, C. NONIVS FLAVIANVS sec. IV (BC, 1878, 87; C, X, 3310); — a Tolentino, FL. IVLIVS CATERVIVS sec. IV (C, IX, 5566); — a Chiusi, L. PETRONIVS DEXTER a. 322 (C, XI, 2548); — a Firenze, C. PAPIRIVS CONSTANTIVS (C, XI, 1728); — a Le Grotte (*Aeclanum*), C. EPPIA TAECIA a. 444 (C, IX, 1368); — a Catania, Τίτος Αἴλις βικτορεῖνος, sec. IV (K, 527); — a Sulmona, Q. PETICIVS HABENTIVS, Q. PETICIVS NAVIGIVS sec. IV (C, IX, 3136). V. anche BC, 1878, 87.

Nell'Africa. Rarissimi. M. DOMITIVS ANTONINVS col mo-

nogramma costantiniano (C, VIII, 748), MVNIVS IVLIVS BARGEVS (C, VIII, 4762). Due di donna ...NTIA VALERIA CANDIDA, C(*laud?*)IA CESELLIA SECVNDILLA (C, VIII, 1090, 9716). Tutti gli altri indicati dal LECLERCQ (*L'Afrique chrét.* I, 395), sono due e non tre nomi. — Rari due nomi (C, VIII, 55, 452, 1202, 9733, 9810, 9866, 9871, 9877, 11900).

Nella Gallia. Rarissimi, Q. ATILIVS SECVNDVS, L. SEPTIMIVS PRIMITIVVS, Q. VETINA EUNOETUS (IGC, 627, 520, 551 B), M. AVR(*elius*) ASCLEPIODOTVS (IGC, III, 172). Uno di donna (ivi n. 520). Rari anche i due nomi (IGC, II, p. 617 e segg.; III, p. 469 e segg.). Secondo il Le Blant, i più antichi sono *i tria nomina*. Il nome doppio, poco usato, dal V in poi, indica la seconda età dell'epigrafia cristiana della Gallia; il nome unico, che è di tutti i tempi, regna esclusivamente nel terzo e [quarto] periodo (IGC, II, p. XXII).

Nella Germania. Un solo es. in iscriz. funerarie conosciuto fin'ora MARCVS MAXIMVS VICTOR (IRC, I, 62). Rari assai i due nomi: AELIA HERENNIA (Treviri) IRC, p. 170.

Nella Spagna. Non vi sono nè *tria* nè *duo nomina*.

B) **I duo nomina.** — Contemporaneamente all'uso dei *tria nomina,* vengono usati in Roma i *duo nomina,* cioè il gentilizio e il cognome. Più o meno frequenti fino a tutto il sec. terzo, decaddero volgendo il quarto, e furono quasi abbandonati eccetto il Flavius, nei secoli quinto e sesto (RS, III, 686), tanto per gli uomini che per le donne.

Nelle iscrizioni non datate, si trovano p. es. nella regione più antica del cimitero di Priscilla:

Per gli uomini: LVCRETIVS PAVLVS, LVCRETIVS EVTYCHES, ALLIVS METHIVS, AVRELIVS PETRVS, ACONIVS VICTOR, Ἀχεῖλιος Κοῖν(τος), VENVLEIVS CHARITONIANVS, FELIX AMPLIATVS, PROBVS FVRMINVS, SEPTIMIVS AVGVRIVS, EMILIVS AVSPICALIS etc. (BC, 1886, 37, 42, 43, 47, 48, 55, 59, 67, 69, 73 etc.).

Per le donne [1]: IVLIA CALPVRNIA, STATILIA PHOEBE, AV-

[1] Nell'epigrafia classica, la moglie è indicata talora col nome del marito in genitivo, aggiunto a quello suo particolare, p. es. *Livia Augusti* (C, X, 7464): *Antonia Augusta Drusi* (C, VI, 921). Nell'epigrafia cristiana tale uso è rarissimo: p. es. *Cassia Pisonis* a. 346 (ICR, Suppl. 1457). Dubbio la [*Ra*]BVLA EVTICI del cimitero di S. Agnese (ARMELLINI, *Cro-*

REL(*ia*) FIRM[*i*]NA, PAPIRIA PROCLE, TVRCIA SABINA, AVRELIA SECVNDA, CARMINEA VICTORIA, IVLIA CHRYSIS (BC, 1886, 37, 45, 47, 55, 61, 69). Κορνηλία Ἰουλιανὴ, Κορνηλία Βήρα, Πακτουμηΐα Παῦλα (BC, 1886, 106, 132).

Nelle iscrizioni datate. Negli uomini: VIBIV(*s*) FIMVS a. 291; IGNATIVS SEMNVS a. 292; VALERIVS VICTOR a. 297; P(*ublius*) LIBERIVS, CAESIVS LEONTIVS a. 298; IVLIVS ERCVLIVS a. 339; SEM(*nus?*) VESTINVS a. 340; ARTORIVS AMACHIVS a. 348; IVN(*ius*) BASSVS V(*ir*) C(*larissimus*) a. 359; AVR(*elius*) FELIX a. 382; PAVLVS SCELERATVS a. 383; AVR(*elius*) PROIECTVS a. 419; FL(*avius*) CELERINVS a. 450 (IRC, 16, 19, 22, 24, 25, 53, 56, 102, 141, 318, 326, 609, 751).

Nelle donne: CORNELIA HILARITAS, CORNELIA PAVLA a. 234; [Αὐ]ρηλία Παῦλα a. 277: SEVERA SELEVCIANE a. 279; CERVONIA SILVANA a. 291; STATILIA ALEXANDRA a. 295; IVLIA EVSTOCHIA a. 298 (ICR, 6, 13, 14, 17, 20, 25); VALERIA CONSTANTIA a. 330; MVCIA PAVLINA a. 358; IGNATIA GERONTIA a. 400 (ICR, 37, 135, 400); MARCIA DECENTIA a. 424 (ICR, p. 276); CLODIA EXSVPERIA, Tivoli a. 478 (C, XIV, 3897).

Fuori di Roma i *duo nomina* sono frequenti anche dopo il sec. IV. Così nel cimitero di Generosa al V miglio della via Portuense, si trovano usati, insieme a quelli di un sol nome, quasi tutti dopo l'a. 381 (RS, III, 686). Rari e tardi a Concordia (K, 2325-2329; 2332-2334); ad Aquileia (K, 2346, 2347), nella regione veneta (IG, 9875); a Treviri (K, 2558).

C) **Il solo nomen** del defunto nell'epitaffio ricorre contemporaneamente ai *tria* ed ai *duo nomina,* e dopo il sec. V, domina quasi esclusivamente, ma con questa differenza che, mentre nei primi tre secoli il solo *nomen* costituisce assai spesso tutta intera l'iscrizione, nei seguenti invece esso di consueto fa parte del testo di un epitaffio più o meno lungo.

Nelle iscrizioni non datate delle regioni più antiche dei cimiteri romani, il solo *nomen* è sì frequente, che stimo inutile arrecarne esempi.

nachetta, a. 1879, 76). Comune, ma diversa dalla precedente, la formola AVRELIA CASTVLA ASIATICI VXOR (NBC, 1904, 216); affatto sporadica l'altra OLYMPINA ANBROSORVM (NBC, 1909, 130).

Nelle iscrizioni datate i primi esempi sono Ἡράκλιτος a. 238, PASTO[*r*] [*et*] TITIANA E[*t*] MARCIANA a. 268 o 279 (ICR, 8, 10). Il solo *nomen* gentilizio, conforme all'uso classico, in genitivo plurale, è adoperato talora ad indicare il cubiculo o il sepolcro di un'intera famiglia: TVLLIORVM (NBC, 1905, 69); PELAGIORVM (BC, 1886, tav. IV); EVTYCHIORVM (BC, 1885, 83); [*Sepulc*]RVM [*Flavi?*]ORVM (BC, 1874, 17). Ad un collegio, piuttosto che ad una famiglia sembra appartenere: ECPLECIORVM (NBC, 1911, 104).

D) **Tombe, senza nomi, contrassegnate da numeri, monogrammi o simboli.** — L'estrema semplicità di un unico nome, scritto sulla lastra di un loculo, viene sorpassata dalla mancanza in essa del nome stesso del defunto. In segno però di riconoscimento, vi è segnato un numero, un monogramma od un simbolo. I monumenti sepolcrali, che di tal genere ci sono rimasti, illustrano i versi dei più celebri poeti cristiani del sec. IV, S. Damaso e Prudenzio. Il primo allude a questi muti sepolcri, nel carme in onore di alcuni martiri della via Salaria:

Sanctorum quicumque legis venerare sepulcrum
Nomina nec numerum potuit retinere vetustas.
(IHM, *Epigr.* 42).

L'altro nei noti versi:

Sunt et muta tamen, tacitas claudentia tumbas
Marmora, quae solum significant numerum.

Il numero, cui allude Prudenzio, non indicava già l'ordine progressivo di una serie di loculi [1]; ma la quantità dei cadaveri deposti non in loculo comune, ma in un poliandro. Soggiunge infatti:

Quanta virum iaceant congestis corpora acervis
Scire licet, quorum nomina nulla legas.
Sexaginta illic defossa mole sub una
Relliquias memini me didicisse hominum.
(*Peristeph.* XI, 9-14).

[1] Ciò non toglie, che in alcuni fosse segnato un numero progressivo. Intorno alla numerazione dei loculi e degli ambulacri di un cimitero, si è lungamente disputato. Non è di questo luogo il trattarne. Vedi RS, III, 413; ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, p. 239.

Esempi sicuri ([1]) di tali numeri non possono citarsi (ICR, p. 3).

Abbondano invece quelli di loculi segnati con soli monogrammi ([2]), simboli ([3]), una o più lettere ([4]), fra le quali le due apocalittiche ([5]) A Ω, o croci ([6]).

L'assenza di nomi sopra le tombe, anche di martiri, fece nascere la formula assai nota: *cuius* o *quorum nomen Deus scit.*

E) **Epitaffi in cui è omesso il nome del defunto.** — Dalle tombe senza alcuna parola devono esser distinte quelle che, pur avendo epitaffi più o meno lunghi, omettono il nome del defunto, o per errore del lapicida o per inavvertenza od ignoranza di chi compose l'iscrizione ([7]).

Il Marini nella sua collezione ne riporta un gran numero di esempi (Cod. Vatic. 9097, ff. 10-18; 20-44). Eccone alcuni:

BENEMERENTI IN PACE

DOMINO FILIO FECERVNT

([1]) In alcuni loculi si scorge il segno X ora solo, ora doppio, triplo, quadruplo, quintuplo. Esso non indica il numero romano dieci, venti, etc. ma la lettera X greca. Ciò è manifesto dal fatto, che i segni ora sono uniti, ora separati, e in linee diverse. (Armellini, *op. cit.*, 179, 181, 182, 237).

([2]) Armellini, *op. cit.*, 183, 231, 293, 307; BC, 1875, 90 etc.

([3]) Per es. la palma, la colomba, il vaso etc. (Armellini, *op. cit.*, 184, 185, 281, 229, 244, 335).

([4]) Armellini, *op. cit.*, 166, 186; NBC, 1904, 98.

([5]) BC, 1892, 105.

([6]) Armellini, *op. cit.*, p. 179, 285.

([7]) Questo errore si trova anche in iscrizioni pagane (Fabretti, *Inscript.* p. 21). Qualche volta però l'omissione è solo apparente, perchè il nome trovavasi o in un'altra tavola (ICR, *Suppl.* 1474) o perchè graffito sulla calce di chiusura del loculo.

SPIRITO SANCTO
INNOCENTI
VIXIT AN PL M III

DEPOSSO · EIVS · VI · KAL ·
IANVAR · FLORENTINVS ·
QVI · ODVIT · DOLENS · ANIMO ·
FECIT · PAX · TECV ·

Il Lupi (*Epitaph. Severae,* p. 173) non avrebbe forse fatto le maraviglie per quest'ultima iscrizione, se ne avesse conosciuto i sopra riportati esempi.

2) **La qualità** diversa dei nomi propri, che, attraverso i primi sei secoli, s'imposero i cristiani, oltre l'importanza, che assume rispetto alla penetrazione progressiva delle idealità cristiane nelle diverse classi sociali ([1]), può, dal punto di vista epigrafico, servire talora come indizio cronologico assai prezioso per determinare l'età di un epitaffio. Per questo riguardo, giova dividere nei seguenti gruppi l'onomastica cristiana del nostro periodo:

a) Nomi di famiglie imperiali. — Era naturale che i liberti o gli schiavi di famiglie imperiali, ritenessero, divenuti cristiani, i nomi dei loro padroni. Tali nomi, salvo quello dei Flavi, che durò fino al sec. VI ([2]), forniscono un buon indizio cronologico, giacchè essi o sono contemporanei o posteriori solo di qual-

([1]) L'Harnack (*La Missione e propagazione del cristianesimo* [Trad.] Torino, 1906, p. 314 e segg.) fa un diligente studio, ma non sempre sereno, intorno alle ragioni, per le quali i Cristiani, fin quasi alla metà del sec. III, continuarono a chiamarsi con nomi profani.

([2]) Secondo il De Rossi (RS, II, 168), la sigla FL per FL(*avius*) comincia nell'età costantiniana, quando il prenome *Flavius* divenne comunissimo.

che generazione al regno degl'imperatori di quella famiglia, di cui portano il gentilizio. Ad ogni modo non oltrepassano generalmente la fine del sec. IV. Nelle iscrizioni non datate, ma che appartengono alle regioni più antichè dei cimiteri romani, appariscono spesso i Giuli, i Claudi, gli Agrippini, i Domizi, gli Eli, e più spesso gli Aureli [1]. In regioni più tarde dei medesimi cimiteri, i Costanzi (NBC, a. 1914, parte II, 67, 75, 76). Nella Gallia i Valentiniani (LE BLANT, *Epigr. chrét.* p. 90).

Nelle iscrizioni datate sono più rari: M. AVRELIVS, anni: 217, 235, 382; TI(*berius*) CL(*audius*) MARCIANVS a. 234; AVRELIA a. 235, 336; MARCIANA a. 268; SEVERA a. 269 o 279; CONSTANTIVS, CONSTANTIA a. 325, 337, 349, 393, 410; CONSTANTINVS a. 339 (ICR, 5, 7, 318; 7, 45; 11; 35, 47, 107; 54).

b) Nomi di famiglie nobili romane. — Anch'essi sono assai frequenti nei primi tre secoli, rari nel quarto, rarissimi nel quinto.

Nelle iscrizioni non datate si leggono, nelle regioni più antiche del cimitero di Priscilla, i nomi dei Licini, Statili, Papirii, Fulvi, Furi, Corneli, Marcelli, Cecili, Pomponi, Acili (BC, 1886, 45, 54, 69, 106, 164, 95, 112, 84, 122, 48); — di Domitilla, gli Annii, Flavi, Giuli, Agrippini, Valeri (MARUCCHI, RS, *Nuova serie*, 118, 119, 122, 125, 132, 142, 222); — di Callisto, i Pompei, Pomponi Bassi, Pomponi Grecini, Emili, Annii, Corneli, Cecili, Cecili Fausti (RS, II, 360, 361).

Nelle iscrizioni datate sono molto rari: i Corneli a. 234; gli Aureli a. 235, 277; gli Statili a. 295, etc. (ICR, 6, 7, 13, 20).

In Gallia, come in Spagna, i nomi tolti dai gentilizi o cognomi romani, sono più antichi dei germanici. Questi in Gallia non appariscono prima della seconda metà del sec. V (IGC, I, p. LXIII), e i gotici, in Spagna, verso la fine circa del sec. V (IHC, p. VII).

[1] BC, 1886, 237, 37, 46, 123, 155, 92, 47, 93, 157, 158, 41; 1892, 75, 103. I primi Antonini, benchè spettanti alla gente Aurelia, usarono il gentilizio *Aelius;* onde nelle iscrizioni della seconda metà del sec. II gli Eli e gli Aureli sogliono essere mescolati (BC, 1863, 83).

c) Nomi profani e mitologici. — I cristiani, pur sì attenti a distinguersi dai pagani, in tutto ciò che riguardasse la religione, non fecero alcun conto di chiamarsi con nomi tolti dalla mitologia e dalle arti divinatorie. E li usarono frequentemente fin oltre la metà del sec. III.

Nelle iscrizioni non datate pertanto si leggono passim nella regione più antica del cimitero di Priscilla, come p. es. SATVRNINVS, Διογένης, ERMOGYNE, ARIAGNE, Βακχύλλις, Ἡλιοδώρα, ISIDORA, Ἀρτεμιδώρα, APOLLONIVS, Παλλάδιος, ASCLEPIODOTVS, EROS etc. (BC, 1886, 41, 165, 44, 142, 65, 146, 104, 121 etc.), ed altrove PHOEBVS, PHOEBE, DIONISIVS, BENERA, BENERIVS etc. (BC, 1863, 95; 1865, 38; 1867, 27; 1874, 12; 1876, 33 etc.). Nella Gallia sono rari: ARTEMIA, ASCLEPIODOTVS, HERMES, HIRACLIVS, IOVINVS, MERCVRINA (IGC, 353, 369, 617, 375A, 35 etc.); rarissimi in Africa: GALATEA, AFRODISIA, SATVRNINVS (C, VIII, 4793, 1138, 1247); nella Spagna ignoti.

Nelle iscrizioni datate: Ἡράκλιτος a. 238; DIONISIAS a. 311; VENEROSA a. 335; MERCVRIANETIS a. 352; EVTYCHES a. 356; ERCVLIA a. 363; GALATEA a. 371; IOVINIANVS, MARTIALIS a. 399 (ICR, 8, 32, 41, 114, 128, 164, 224, 474, 477); CVPIDO a. 363 (ICR, *Suppl.* 1514).

d) Nomi propri tolti dal vecchio e nuovo Testamento. — Rarissimi, e molto tardi, sono i nomi di personaggi del vecchio Testamento, presi, come propri, dai fedeli: REVECCA a. 397; THOMAS a. 490; ANDREAS a. 507 (ICR, 450, 894, 933); in Gallia, MARTHA, ABEL, ABRAHAM (IGC, 523, 612, 552, 557). Fa eccezione il nome di SVSANNA, di cui si hanno parecchi esempi ed antichi. Nelle iscrizioni non datate si legge in epitaffi della regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1885, 79; 1886, 103) Cf. BC, 1875, 101; Cod. Vatic. 9073, ff. 613, 614; 9074, f. 867 etc.; Gallia IGC, 66; Σουσάννη (IG, 9566). Nelle iscrizioni datate a. 391 (BC, 1882, 74) a. 397, 408 (ICR, 448, 587).

Pochissimi sono anche i nomi tolti da personaggi del nuovo Testamento.

Il nome Maria è certo che fu usato dai cristiani in Roma fin dall'età apostolica. S. Paolo, scrivendo ai Romani, saluta *Mariam, quae multum laboravit in vobis* (*Ad Rom.*, XVI, 6). Maria

si chiamava la martire sorella di Nione (IHM, *Epigr.* 77). Non è facile tuttavia di accertare se, nelle iscrizioni, questo nome provenga da quello della Vergine SS., o sia il femminile di *Marius*, come sembra lo sia nell'iscrizione seguente del *coemeterium maius*:

MARIVS MARIAE IN PACE

(MARUCCHI, *Catac. Romane*, p. 377).

In iscrizioni non datate. Nel cimitero di S. Sebastiano si trova dato ad una *virgo* (ARMELLINI, *Cimit. d'Italia*, p. 424); Cod. Vatic. 9074, f. 828; Aquileia (C, V, 1636).

In iscrizioni datate. LIVIA MARIA a. 383 (ICR, 325). Altri es. agli anni 451, 510, 511 o 512 (ICR, 753, 945, 957).

Il nome *Ioannes*, in uso fin dall'età apostolica in oriente (Euseb., *Hist.*, VII, 25, 14) fu piuttosto raro in occidente fino agli ultimi decenni del sec. IV (1). Dopo quest'età è frequente in Italia, rarissimo in Gallia (IGC, 644, 469, 568) quasi sconosciuto in Spagna e Germania. E pure di martiri con questo nome ve ne furono in occidente sotto Diocleziano e sotto Giuliano (Cf. *Martirologio Romano* ai 23, 26 di giugno, 18 agosto, 16 settembre).

In iscrizioni non datate. Cod. Vatic. 9084, ff. 88-93; Vercelli (C, V, 6734); Ιοαννὸς - Siracusa (NS, 1895, p. 512).

In iscrizioni datate: a. 383 (ICR, 331); IOANNTI (per *Ioanni?*) a. 384 (ICR, 338) a. 400 o 405, se il supplemento del De Rossi risponde al vero (ICR, 544) a. 443, 494, 496 (ICR, 714, 914, 916); Como a. 490 (C, V, 5417).

Il nome *Petrus* nell'epigrafia cristiana (2) di Roma ha esempi molto antichi.

Nelle iscrizioni non datate, si trova scritto tanto in greco che in latino, nella regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1885, 77, e segg.; 1886, pp. 37, 43, 67, 82, 97, 103) V. anche NBC, 1902, 128; 1905, 300; Galleria lapid. vaticana Sc. XX. Nelle iscrizioni datate, la prima volta nell'a. 348 (ICR, 97).

Il nome *Paulus*, d'origine romana, si trova anch'esso, ma più

(1) Il GORI (*Inscript. Etruriae*, III, 322), seguìto, non so come, dal DE ROSSI (BC, 1867, 6), erra nell'asserire che un tal nome non si trova nelle epigrafi cristiane innanzi al sec. V.

(2) Anche nella classica, apparisce talora. Il DE ROSSI crede che sia avvenuto per influenza cristiana (BC, 1885, 80).

raro, nella prima onomastica cristiana; non si può dire però, se preso in onore dell'apostolo.

Nelle iscrizioni non datate, una sola volta nella regione più antica di Priscilla (BC, 1885, 84); nel cimitero di S. Agnese (ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 113, 211). Nelle iscrizioni datate CORNELIA PAVLA a. 234; Αὐρηλία Παῦλα a. 277; PAVLVS a. 342; PAVLVS SCELERATVS a. 383 etc. (ICR, 6, 13, 67, 326 etc.). PAVLVS PETRVS apparisce in un graffito del cimitero di Priscilla (NBC, 1902, 223), come in un'iscrizione di Ostia, creduta perciò cristiana dal De Rossi (BC, 1867, 6). Assai singolare l'unione dei tre nomi PETRO, LILLVTI, PAVLO in un sarcofago dell'età degli Antonini (BC, 1885, 85).

I nomi dei due apostoli erano certamente assai comuni tra i fedeli alla fine del III e agl'inizi del IV (EUSEB., *Hist.*, VII, 25, 14).

e) Nomi propri di significato cristiano. — Nel battesimo di personaggi adulti, molti di questi cangiarono il loro nome pagano od ebraico (1), in uno cristiano (2). Quando poi si diffuse la costumanza, inculcata dai Padri della Chiesa, di non differire il battesimo all'età adulta, ma di amministrarlo nell'infanzia, si cominciò, per esortazione dei Padri medesimi, a dare ai fanciulli nomi o portati da martiri e santi, o di significato cristiano. Dei primi non torna qui parlare, non potendo essi fornire nessun indizio cronologico. I secondi invece sono a tale scopo molto utili, giacchè segnano il limite di tempo approssimativo oltre il quale difficilmente risale l'iscrizione.

Per la loro formazione si seguirono vari criteri:

1° Sul tipo pagano *Isidoros, Asclepiodotus,* si fecero Θεόδωρος, Θεόδοτος, Θεοδότη, ADEODATVS, ADEODATA, DEVSDEDIT, DEVSDONA.

2° Altri si tolsero da concetti interamente cristiani: come RENATVS (3), RENOBATVS, REDEMPTVS (Cod. Vatic. 9089,

(1) In un frammento d'iscriz. crist. del cimitero di S. Valentino, si legge la fine di un nome, forse (*Pasca*)SII, seguita dalla frase: *qui nomen habuit Iuda* (BC, 1890, 15).

(2) LE BLANT (*Epigr. chrét.*, p. 90); HARNACK, *La Missione e propagazione del cristianesimo* etc., p. 314 e segg.

(3) Fu usato, per imitazione, anche dagli adoratori di Mitra (IGC, n. 412).

ff. 67-73), REPARATVS, BENEDICTA (*Comptes Rendus* a. 1916, 157), CYRIACVS, QVIRIACVS, Κυριακός, PASCASIVS, ANASTASIVS, QVADRAGESIMA, DOMINICA, DEOGRATIAS, SERVVSDEI(1), FIDES o Πίστις, SPES o Ἐλπίς, CHARITAS o Ἀγάπη, SAPIENTIA o Σοφία; Εἰρήνη.

3° Altri, pur esprimendo concetti cristiani, sono traduzione latina di nomi punici cristiani (2), e però sono originari dell'Africa. Tali sono: QVODVVLTDEVS, SPESINDEO, HABETDEVM, DEVMHABET (C, VIII, 13614-13618, 13609-13612; *Comptes rendus* etc. a. 1916, 158). Nelle iscrizioni non datate delle regioni più antiche dei cimiteri appariscono alcuni di questi: — in quello di Priscilla Ἀγαπητός, REDEMPTA, AGAPE, Εἰρήνη, Θεοδώρα, [Θε]οδότη (BC, 1886, 60, 87, 96, 105, 117, 149); — in quelli di Callisto e di S. Pancrazio, furono sepolti due gruppi distinti di martiri, nel primo coi nomi di SPES, FIDES, CHARITAS, SAPIENTIA; nel secondo coi nomi medesimi, ma in greco (RS, II, 174). Questi nomi pertanto sono anteriori all'età della pace (3).

Nelle iscrizioni datate: RENATVS a. 345; THEODORA a. 363; AGAPENE a. 366; ANASTAS(*i*)A a. 377; ADEODATA a. 388; ADEODATVS a. 389; QUODVVLTDEVS a. 396; THEODVLVS a. 398; SPES a. 404; ELPIS a. 431; PASCASIVS a. 463; DOMENECV(*s*) a. 465; DOMINICVS a. 544 o 533 (ICR, 1086), DeusDet a. 499; PASQVA(lis) a. 542-565, etc. (ICR, 87, 161, 188, 263, 372, 379, 436, 464, 532, 667, 810, 818, 923, 1100); DEVSDONA Capua a. 560; Napoli a. 570 (C, X, 4506, 1535).

f) Nomi di umiliazione. — L'imporsi, quali propri, nomi vili, che nemici ed avversari abbiano attribuiti per dispregio, fu ritenuto spesso, come titolo di onore e di gloria. E i cristiani, particolarmente nel tempo delle persecuzioni, venivano di frequente chiamati con nomi umilianti. Non farà quindi meraviglia che essi imponessero a sè stessi o ai propri figli, quali nomi propri, quei titoli ingiuriosi, che ricevevano, per amore di Cristo, dai loro nemici, ricordando il detto di Cristo medesimo: *Beati estis cum ma-*

(1) Cimitero di Comodilla sec. IV; Basilica di S. Sebastiano in un graffito della triclia; BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 437.

(2) MOWA R., *De l'élément africain dans l'onomastique latine* in *Revue Archéol.* 1869, I, 233 e segg.

(3) Per altre iscrizioni con questi nomi vedi RS, II, 172.

ledixerint vobis et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me (*Matth.* V, 11).

Nelle iscrizioni non datate sono molto numerosi. I più usati sono: STERCORIVS, o ISTERCORIVS, STERCORIA, o ISTERCORIA (IGC, II, 69 nota 1ª). Στερκοριανός (BC, 1894, 142), PROIECTVS, PRAEIECTVS, PROIECTICIVS (ivi, p. 68); PRAEIECTICIVS (NBC, 1915, 107). Meno frequenti: CALVMNIOSVS o CALVMNIATOR (NBC, 1910, 12); CLAMOSVS (NBC, 1896, 22); RVSTICVS (NBC, 1904, 108, 110); FOEDVLA (IGC, 412); ALOGIA (IGC, III, 276); NEGLECTA (IGC, III, 178); CONTVMELIOSVS (IGC, 87); ONAGER (NBC, 1898, 175); ASELLVS (NBC, 1898, 175); MOLESTVS (ARMELLINI, *Cimitero di S. Agnese,* 219); Africa, FASTIDITVS (C. VIII, 10542).

Nelle iscrizioni datate sono assai rari. FIMVS a. 290 (ICR, 16); (St)ERCORIA a. 367 (ICR, 203); SCELERATVS, PROIECTA, a. 383 (ICR, 326, 329); PROIECTVS a. 419, 424 (ICR, 609, 639); MALA a. 432 (ICR, 678); IMPORTVNVS a. 542 (*Atti della Pont. Acc. rom. d'arch.,* vol. XII, p. 176); IMPORTVNA a. 568 (ICR, 1118). Nella Gallia, CALVMNIOSA a. 485 (IGC, III, 105).

3) **Formole particolari per introdurre il nome proprio.** — Dalla prima metà del sec. IV in poi si usò molto frequentemente far precedere o seguire al nome proprio del defunto la parola *nomine,* più raramente, *in nomine,* o *nomen.*

Iscrizioni datate. IN NOMINE VENEROSA a. 335 (ICR, 41); NOMINE PVELLA FELITE a. 338 (ICR, *Suppl.* 1430); PVER NOMINE MERCVRIVS a. 338 (ICR, 49) — EXSVPERANTIVS a. 372 (ICR, 229); CELERINVS NOMINE DICTVS (poetica) a. 381 (ICR, 303) NVMINE (= nomine) QVIRILLVS a. 385 (ICR, 355). E simili agli anni 397, 398 (ICR, 443, 454), a. 400 (Iscriz. trovata nel 1916 nella basilica di S. Sebastiano). Rara nelle datate del sec. V, VI. — Vedi agli anni 431, 438, 483 (ICR, 666; MARUCCHI, *Catacombe Rom.* etc., p. 582; ICR, 882); Terni a. 503 (C, XI, 4334).

Iscrizioni non datate. Cimitero di S. Agnese, regione del sec. IV (ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese,* pp. 183, 271; BOSIO, RS, pp. 154, 434; *Bull. Com.,* 1891, p. 290; RS, III, 334); Aquileia (C, V, 1663); SIRMIO NOMINE VRSICINA (BC, 1885, p. 144); Gallia, IGC, 38, 258, 259, 355; III, 73, 89).

NOMEN IANVARIA. (ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese,* p. 290);

NOMEN SANCTES (Cod. Vatic. 9089, f. 243); FILIA S(*upra*) S(*cripto*) NOMINE (Cod. Vatic. 9090, f. 16).

Formole sporadiche: CVI NOMEN CRISPO (*Mus. Later.* Tav. 55, n. 31); NOMEN SI QVAERIS IVLIA BOCATA SO. (MARUCCHI, *Epigr. Crist.*, n. 63); CATA NOMEN BENEDICTA (FABRETTI, *Inscript.* p. 466). Il Fabretti non bene corregge *Cata* in *Casta*. THEODVLI TIBI NOMEN ERAT (poetica) a. 398 (ICR, 464).

Raramente in greco: Ὄνομα Τίτια (IG, 9824). Ὀνόματι Δόκιμος (IG, 9764) Ὁ λεγόμενος Ὑγεῖνος (*Mus. Later.*, Tav. 62 n. 23) Ὀνόματι Πανχαρία (Cod. Vatic. 9074, f. 937) — Κυριακός Siracusa (K, 139). — Κλωδιανός Acri (K, 237); Τοὔνομα Κυριακή Siracusa (K, 140).

Assai più rara e tarda è la formola *id est* o *hic est*, premessa al nome proprio, che apparisce sporadicamente in Roma, nella Gallia e nell'Africa. FECERVNT PARENTES ID EST PETRVS ET CRISCENTIA (RS, III, p. 9); LOCVM CONCESSVM A PP BB ID EST PETRO ET MICINO (RS, III, p. 522). V. anche BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 54. — Gallia. RELIQVIT LIBERTVS (sic) ID EST SCVPILIONE etc. (IGC, 379. V. anche IGC, 621; IGC, III p. 253). — Africa. MEMORIA... MARTYRVM ID EST ROGATI etc. (MONCEAUX, *Enquête*, p. 157).

La ripetizione nell'epitaffio di un medesimo nome proprio, è talora indicata dalla parola SVPRASCRIPTVS O SVPRASCRIPTA, o dalla sigla SS.: SVPRASCRIPTA PAVLINA a. 358 (ICR, 135); MART. SS. cioè: *Mar(i)tus S(upra) S(criptae)* a. 409 (ICR, 590; Cf. ivi n. 677); FILIA SS. cioè: *Filia S(upra) S(criptae)* a. 484, (ICR, 803; Cf. ivi n. 903).

4) **Il soprannome** (*vocabulum, signum, cognomentum*) è una specie di nome diacritico, preso dai cristiani, non per ragione di adozione o di parentela (1), come presso i pagani, ma o per qualche speciale qualità della persona, o ad essa dato, per qualsiasi altra ragione (2).

(1) BORGHESI B., *Œuvres complètes*, 3, 487 e segg.; CAGNAT, *Cours d'épigr. lat.*, Paris 1914, 55; REINACH S., *Traité d'épigr. grecque*, Paris, 1885, 507.

(2) Può darsi che nelle iscrizioni cristiane il soprannome rappresenti qualche volta il *nomen spirituale*, preso nell'atto del battesimo. Tale sa-

Il soprannome segue al nome legittimo e viene introdotto colle formole: *qui et; quae et; quae;* ὅς καὶ; ἡ καὶ; ὅς; ἡ; *signum; sive.*

Nelle iscrizioni non datate se ne hanno esempi nelle parti più antiche dei cimiteri [1]: — di Priscilla, MARCELLVS QVI ET EXSVPERIVS (BC, 1886, 95) — di S. Agnese, ABILIAE DOMNAE QVAE ET AMATI (ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese,* 114) — ed altrove BASSA, BASSA QVI ET FELIX (Gall. lapid. Vaticana Sc. 42); MACRINA QV(A)E IOVINA (MARANGONI, *Acta S. V.,* 88. Cf. p. 118; id. *Cose gentilesche* etc., p. 465); LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 517; NBC, a. 1917, 113; — Salona, ANASTASIA QVI ET VERVLA (C, III, 9587); Africa, ISTABLICI QVI ET DONATI (C, VIII, 8640); T·E·D·QV·I ET EVASIVS (NBC, 1906, 313); Ὄππιος ὅς Διογένης (BC, 1886, p. 41); Ἀλέξανδρος ὅς κὲ Ἔρυτρις (WILPERT, *Cripta dei Papi,* p. 63); Ἀγαθὴ ἡ καὶ Σείρικα (*Mus. Later.* tav. 62 n. 11); Κυριακὴ ἡ Καλώνυμος, Siracusa (K, 139).

Nelle iscrizioni datate: Σιμπλικία ἡ καὶ Καλώνυμος. a. 298 (ICR, 23) MVSCVLA QVAE ET GALATEA a. 371 (ICR, 224); CONSTANTIA QVAE ET BONIFATIA a. 390 (ICR, *Suppl.* 1814).

Nelle iscrizioni non datate: AVRELIA MVSA SIG(*no*) AMANTI, ALFENI(*a*)E NARCISSAE SIG(*no*) MARTYRI, TREBIO IVSTO SIGNO ASELLVS (NBC, 1897, 128; 1903, 21; 1911, 211); SIMPLICIVS SIGNV MVS (BC, 1873, 71); EGNATIA REDDITO SIGNV CASVLIO, DONATVS PVER SIGNVS ASELLICVS (MARANGONI, *Acta S. V.,* 108, 83) Cf. anche RS, III, 147; Cod. Vatic. 9073, f. 652. — Ostia CALLIDROMVS... SIGNO LEVCADI (C, XIV, 1877).

CL. CALLISTO V·E SIVE HILARIO (NBC, 1901, 245) — Gallia. FILTERIVS SIVE POMPEIVS (IGC, 525) — Spagna, ANNA GAVDIOSA SIVE AFRICA (IHC, 71).

---

rebbe in una iscriz. frammentaria del cimitero di Balbina, ove si legge . . . [*s*]IVE ANASTASIA, (BC, 1867, 31), e in quella di Arles: OPTATINA RETICIA SIVE ANASTASIA (IGC, 525).

[1] S. Cipriano (1ª metà del sec. III) così intesta una lettera. *Cyprianus qui et Thascius, Florentio cui et Papiano fratri salutem* (ep. 69) e S. Ignazio martire d'Antiochia, agl'inizi del II sec., intestava le sue lettere: Ἰγνάτιος ὅς ὁ Θεόφορος e negli Atti degli Apostoli: Σαῦλος ὁ καὶ Παῦλος (13, 9).

Iscrizioni datate: BARBARAE SIVE AGAPENI a. 394 (RQ. 1915, 142).

Sporadiche: Milano, QVIR(*i*)ACE SVPERNOMEN MICINES (C, V, 6260); — NABIRA IN PACE... TITVLV FACTV A PARENTES SIGNVM NABE. Queste ultime parole scritte sotto la figura di una nave (FABRETTI, *Inscript.* 576).

Dagli esempi recati è manifesto che il soprannome era introdotto sempre con qualche formola. Difficilmente quindi nell'iscrizione:

C · IVLIA · AGRIPPINA
SIMPLICI DVLCIS IN AETERNVM

si potrà riconoscere nella parola *Simplici* un soprannome, come hanno pensato il BORMANN ed il MARUCCHI (RS, *Nuova serie,* p. 133). Nel *Simplici* si dovrà piuttosto riguardare o un errore del quadratario invece di *Simplex,* o meglio, il nome diacritico della donna, quale moglie di un Simplicio, come la *Cassia Pisonis,* di cui sopra pag 74, n. 1.

5) I καλώνυμοι erano così grecamente appellati coloro, che aveano un nome *bello,* significativo; φερώνυμοι quando esso corrispondeva in fatti [1] alla persona, sia rispetto ad una qualità morale che ad un pregio fisico. Nell'epigrafia cristiana, la menzione di tali nomi apparisce di raro, piuttosto tardi (sec. IV) e quasi sempre in poesia.

ANIMA SANCTA CATA NOMEN BENEDICTA (BC, 1873, p. 74) ANASTASIA SECVNDVM NOMEN CREDO FVT(*uri*) (NBC, 1904, 265. Cf. NBC, 1905, 46 n. 1 e 287). CORPORE MENTE ANIMO PARITERQVE ET NOMINE FELIX. S. Damaso (IHM, *Epigr.* 61, cf. n. 7); NOMINE QVOD RESONAS IMITATVS MORIBVS AEQVE — IORDANE ABLVTVS NVNC PROBVS ES MELIOR. Fine del IV sec. (Bosio, RS, p. 47). — TVRTVRAE NOMEN ABIS SED TVRTVR VERE FVISTI sec. VI (NBC, 1904, p. 143). Cf. NBC, 1905, p. 287. — ECCE DEVSDEDIT NOMEN QVI FORTE GEREBAS — ECCE DEVS DEDIT REGNA BEATA TIBI (ICR, II, p. 67, n. 27). — Spoleto, MARTYRIS HIC LOCVS EST VITALIS NOMINE VERO sec. V (BC, 1871, p. 102).

[1] La formola latina classica, ma piuttosto rara, è *Pro Nomine.* Così: *Annia Cale. Pro Nomini* (*Nomine*); [V]*ssiena* P. F. L. *Iucunda Pro Nomine Iucundissima* (C, VI. 11776. Cf. *Analecta Bollandiana,* Vol. XVI, p. 240-41. E si spiega: Annia Cale (= Bella), bella di fatto, come lo dice il nome; Ussiena Gioconda, Giocondissima di fatto.

— Ravenna, NOMINE PVLCHERIA FECIT, SED NOMINE FORMAM — SIGNAVIT MENTEMQVE SIMVL VITAMQVE DECENTEM a. 551 (C, XI, 312) — Nola, CLARE FIDE, PRAECLARE ACTV, CLARISSIME FRVCTV — QVI MERITIS TITVLVM NOMINIS AEQVIPARAS (S. Paolino, Ep 32, n. 6. Cf. ivi altri esempi).

Gallia. Aix. DEXTRIANVS NOMINE VOCITATVS IN VITA — NEC IMMERITO, NAM TVO SIC MVNERE, CRISTE — DEXTRIS TIBI NVNC FIDE ADSTITIT IN AGNIS — AETERNVM SPERANS TE, DOMINE, LARGIENTE DONVM. VI sec.? (IGC, 624. Cf. IGC, n. 31, 35, 138). NOMINE, MENTE, FIDE, MERITIS, PIETATE SACERDVS OFFICIO, CVLTV, PRETIO, CORDE, GRADV (IGC, 24).

Africa. CALLISTRATVS IPSE [*in*]TERPRES [*voluit*] NOMINIS ESSE SVI (C, VIII, 15545): — VENERANDO NOMINE DIGNAE (BC, 1886, p. 26 e 27 nota).

Per la ragione dei contrari, viene talora notato il nome, quando abbia o un cattivo significato, che non si adatta alla persona, ovvero se non corrispose al fatto.

HIC REQVIESCIT SVPERBVS TANTVM NOMINE DICTVS a. 405 (MARUCCHI, *Catacombe Rom.*, p. 225); DOLOREM SINE FINE DEDIT FELICITAS ISTO — CLAVDITVR INFELIX FALSO COGNOMINE DICTA a. 403 (ICR, 518).

Affatto sporadica la somiglianza della vita con altro personaggio, tratta anche dall'omonimia: HIC MARCVS MARCI VITA, FIDE, NOMINE, CONSORS ET MERITIS (S. Damaso. IHM, *Epigr.* 11).

6) **I casi.** — Quando l'epitaffio consiste nel solo nome del defunto, questo nel periodo più antico (I-III sec.) in Roma (1), è espresso di consueto in nominativo (Regione antica del cimitero di Priscilla BC, 1886, p. 37 e segg. *passim;* regione primitiva del cimitero di S. Agnese. ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, p. 84 e segg. *passim*); meno frequentemente in genitivo (Regione antica del cimitero di Priscilla BC, 1886, p. 105, 163; 1892, p. 68, 95); raramente in dativo (BC, 1892, 70; ARMELLINI, *Cimitero di S. Agnese,* p. 125); rarissimo l'accusativo (2):

(1) Nel cimitero di S. Gennaro a Napoli tutti i nomi greci sono in nominativo, salvo uno in dativo. GARRUCCI, *Storia* etc., II, p. 119.

(2) Probabilmente si sottintende un ἀνέθηκε o qualcosa di simile. Una iscriz. infatti ha Ἡλιόδωρος Ἡλιακὸν Ἐμεσηνὸν ἀνέθηκε (IG, 9600. Cf. 9561, 9563).

Πακτουμηῖαν Παῦλαν (BC, 1886, 132) Ὁμονίαν Μακαρίαν (RS, I, tav. 21).

Se invece nell'epitaffio sia notata la morte, la deposizione, si hanno spesso, nel periodo più antico, le formole DEPOSITIO (BC, 1886, p. 112 etc.); Κατάθεσις (RS, tav. 46, n. 11 etc.); DORMITIO o DORMITIONI (BC, 1886, p. 145 etc.) e alquanto più tardi LOCVS, τόπος seguito dal nome del defunto in genitivo. Invece è costante il dativo nel periodo più antico, quando vi sieno i nomi dei dedicanti il monumento (BC, 1886, p. 37 e seguenti *passim*).

7) **La desinenza dei nomi propri.** — Col volgere del sec. III, i cognomi grecanici dei servi, liberti, forestieri e i latini derivati dai gentilizi e terminanti in *anus,* tendono a sparire [1], ed in loro posto si presentano quelli terminanti in *antius, entius, ontius, osus,* come *Amantius, Vincentius, Leontius, Bonosus* (ICR, p. CXIII).

La forma diminutiva in *etis,* data di preferenza alle fanciulle nelle iscrizioni non datate, ha esempi fino nella più antica regione di Priscilla: MARCIANETIS, DIOGENETIS, HERMIONETIS (BC, 1886, pp. 56, 66, 83) ed è molto comune in età più tarda (LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 157); SABINIANETIS (NBC, 1914, p. 75); LEOPARDETIS, AGNITES (BOSIO, RS, p. 434); V. anche MARANGONI, *Acta S. V.* pp. 84, 90, 93, 100, 104, 105; MAI, *Script. veter.* V, pp. 420, 427, 428, 432, 436.

Pesaro. IVLIANETIS (C, XI, 6474). Tale desinenza è sconosciuta nelle iscrizioni della Gallia, Spagna, Germania.

Nelle iscrizioni datate: MERCVRIANETIS a. 352; ZOSIMETIS a. 355; HERMIONETIS a. 383 (ICR, 114, 126, 326).

§ 2. — FILIAZIONE.

I Romani, ad indicare il loro essere d'ingenui e di liberi, e distinguersi così dai servi e dai liberti, solevano apporre in genitivo, tra il gentilizio e il cognome, il prenome del proprio padre seguito dalla parola *filius*, l'uno e l'altro però indicati colle sole

[1] Nelle iscrizioni datate fino all'a. 399, se ne contano poco più di una diecina di esempi.

iniziali. I cristiani ingenui, per quello stesso motivo indicato nell'abbandono dei *tria nomina,* tralasciarono questo distintivo fin dall'inizio, e sì costantemente che la nota della filiazione è per i primi secoli quasi un infallibile indizio che l'iscrizione non è cristiana. Esempi in contrario, in Roma, rarissimi e tardi, come sporadici e tardi sono in Italia, Gallia, Spagna ed Africa.

E pur nelle tarde eccezioni, v'è la differenza che, mentre la formola pagana è la nota sigla F, preceduta dall'iniziale del nome del padre, come p. es. C · F, cioè *Caii Filius,* nelle cristiane invece sono scritte per disteso l'uno e l'altro, facendo seguito al nome del defunto [1]. Inoltre nelle cristiane la filiazione è notata spesso anche per le donne

Formola pagana M · TVLLIVS M · F · CICERO

Formola cristiana FLAVIVS DOMITIVS MAXIMVS FILIVS FLAVIANI (Gall. Lapid. Vatic. Sc., 30).

Iscrizioni non datate: PRIMIGENIA FILIA PRIMIGENII LECTORIS (Cod. Vatic. 9074, f. 838); HERACLIVS FILIVS LVPICINI MARINI (*Arvali,* p. 296); — Catania, IOHANNES FIL. YSTAR (C, X, 7116); — Cagliari, [Ru]FINA FILIA STABVLARI (C, X, 7774). V. anche C, IX, 933; NS, 1907, p, 496.

Gallia. VOLVSIANVS... EVTYCHETIS FILIVS; FILIVS PAVLI; HI FVERVNT FILII HELARII ET DALMATIAE; VRBECA FILIA... SQVELIOLES (IGC, 548, 16, 440 B, 551). V. anche IGC, 344, 38, 617, 377.

Africa. NOVELLVS CRESCENTIS FILIVS (LECLERCQ, *L'Afrique Chrét.,* I, p. 395); VIRGO FILIA DEVTER Africa (*Comptes rendus,* 1916, p. 431).

Iscrizioni datate: [vi]CTOR FILIVS EPISCOPI VICXORIS a. 404 (ICR, 534); — Narni, PANCRATIVS... FIL. PANCRATI a. 444 (C, XI, 4163); — Como, GERONTIVS V · C · FILIVS GERONTI V · C a. 453, AGNELLVS FILIVS CALENDIONIS a. 556 (C, V, 5414, 5403); — Capua, DEVSDVNA FILIVS CONDAM PROBERENTI a. 560 (C, X, 4506); — Ravenna, ARGENTARIVS FILIVS PETRI ARGENTARI a. 581 (C, XI, 350).

[1] D'esempi in contrario non conosco che... ET OFILIAE Q. F. ARMELLINI, *Cronachetta,* 1879, p. 76.

I Greci indicavano la filiazione facendo seguire in genitivo il nome del padre (1), rarissimamente coll'aggiunta di παῖς.

Le iscrizioni greche cristiane di Roma seguono comunemente l'uso delle latine; in quelle però di età tarda, che appartengono a greci stranieri, morti in Roma, o in città d'Italia, si trovano spesso le parole υἱὸς; θυγάτηρ, raramente παῖς: — Θυγάτηρ Αντονίου a. 408 (ICR, 583) Ἀβλάβης υἱὸς Φωτίνου; Φίλιππος υἱὸς δὲ πρεσβυτέρου Ἀλυπίου (IG, 9578, 9579); θυγάτηρ Ἡρώδης (BC, 1872, 65) — Napoli, Παῦλα Παύλου... θυγάτηρ (K, 823) — Aquileia, Σευήρα θυγάτηρ Ζηνοβ(ί)ου; Θεώμνιστος υἱὸς Θεωμνίστου; (K, 2360, 2356) — Vienna, Ματρῶνα θυγάτηρ Μοκίμου (K, 2491) — Siracusa, Διονύσιος Διονυσίο(υ); Αὐξάνων ὁ τούτου (Σαβίνου) υἱὸς; Γεμέλ(λου) τοῦ υἱοῦ Κλωδίας (K, 96, 166, 89) — Salona, υἱὸς Εὐφροσίου (C, III, 9534) — Africa, Ἀννιανὸς Ἀννιανοῦ υἱός. *Comptes rendus*, a. 1911, p. 572. V. anche IG, 9562, 9602, 96048.

§ 3. — La patria.

L'indicazione della patria del defunto apparisce, negli epitaffi cristiani, nella seconda metà circa del sec. IV, e, naturalmente, per coloro che morirono ed ebbero sepoltura fuori della propria patria.

Tra le formole latine, con cui viene introdotta tale indicazione, le più comuni sono: *civis*, seguito dal nome aggettivato della patria, o questo stesso aggettivo solo: *Graecus, Afer* etc.; le meno frequenti: *Natus...*; *Natione...; E* o *De Regione...*; *Civitatis...* o *De civitate...*; assai rare: *Provincia...*; *Domo...*; *Vico...*; *Loco...* Pochissime ricordano insieme la nazione e la città: NATIONE ITALI CIVES AQVILEIENSES (C, V, 1658); EX GENERE PROVINCIAE SVRI(*a*)E APAMIA (C, VIII, 57).

Tra le formole greche, le più comuni sono: Ἀπὸ κώμης...; Κώμης...; Ἀπὸ seguito dal nome della regione; Ἀπὸ ἐποικίου...; Χωρίου...; Ἐκ χωρίου...; o il solo nome aggettivato della patria.

Pochissime nominano la nazione, il villaggio e la regione in-

(1) Poche hanno la formola greca classica. P. es. Φλαύιος Παῦλος Ἡρακλείδου (IG, 9656) V. anche IG, 9512; Ἐπαφροδεῖτος Κύπ(ριος?) Εὐπαθίου. Cimitero *ad decimum* della via latina.

sieme: Σύρος κώμης Μεδιανῶν ὅρων Ἀπαμέων (K, 2328) Cf. K, 2324-2328.

CIVIS. Iscrizioni non datate: PANNONIVS, CONCO[*rdiensis*], CARRHENSIS (*Mus. Later.*, tav. 55, 56); CALABER (NBC, 1917, 117); DALMATA, GRUMENTINVS (Cod. Vatic. 9974, f. 934; 10545, f. 246); SECVNDVS RETVS (MARINI, *Arvali*, 296); — a Milano, TARRISIANVS (C, V, 6281); — a Pozzuoli; CONSTANTINOPOLITANVS (C, X, 3309); — a Pesaro, GALLVS (C, V, 6473) — a Salona, AFER, (C, III, 13137); — a Sebenico, SALONITAN(*a*)E CIVIS (*Bull. Dalmata*, vol. 28, p. 49); Gallia, REMVS (IGC, 16).

CIVIS GALLA (sporadica) (MARINI, *Iscriz. Albane*, p. 197).

Iscrizioni datate: CIVIS ARMENIACVS a. 385; — HISPANVS a. 388; — TVSCVS a. 480 (ICR, 355, 375, 588) — a Teano, ROMANVS a. 551 (C, X, 4828).

Col solo nome della patria aggettivato. Iscrizioni non datate: TENITANVS (NBC, 1915, 127); AFER, KAPPADOS (sic) (BOSIO, RS, 213, 403); GRAECVS, AMEDERADENSIS (Cod. Vatic. 9073, f. 619; 9097, f. 66), GRAECVS VIZANTEVS (LUPI, *Epitaph. Sever.*, 25); — a Milano, ALEXANDRINVS, CARTAGINESIS (sic) (C, V, 6294, 6209) — in Africa, LIPARITANA (C, VIII, 14123).

Iscrizioni datate: a Firenze, GALATA a. 536 (C, XI, 1692); — in Africa, TRASMARINVS a. 405 (C, VIII, 8638, 8639, 8642, 8648).

CIVITATIS o EX CIVITATE — Iscrizione non datata: TVDERTINAE (Gall. Lapid. Vatic. Sc. 42); Iscrizione datata — (*Civit*)ATIS VCRESIVM a. 404 (ICR, 534).

NATVS — IN VRBE ROMA (MAI, *Script. veter.*, V, 410); — VERONA, (*Mus. Later.* tav. 56, n. 38); — ad Aquileia, EX CIVITATE TVSVRITANA AFRICAE (C, V, 1662).

Iscrizione datata. NATA IN C(*ivitate*) INTERAMN[*a*]TIVM a. 359 (ICR, *Suppl.*, 1494). Sporadica: CRETA SYRACVSIS (ICR, 957).

NATIONE — MAVRVS (MAI, *Script. veter.*, V, 409); — ITALI etc., (C, V, 1658); — GALLA (FABRETTI, *Inscript.*, 112); — AMBIANA, (IGC, 655); — in Spagna, NATIONEM AFRAM (IHC, 372).

REGIONE — E REGIONE TRIPOLITANA (MARUCCHI, RS, Nuova Serie, 220); — DE REGIONE MADMERENSIVM (Cod. Vatic. 9073, f. 678).

PROVINCIA — EX PROVINCIA PANONIA (NBC, 1917, 96); DE [*pr*]OVINCIA SYRIAE (Cod. Vatic. 9090, f. 232); EX GENERE PROVINCIAE SVRIE etc., (C, VIII, 57).

DOMO — BRIXIAQUE DOMO (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 31).

VICO — Gallia, EX VICO GIS[*aeo*] AVLERE [*orum*]; DE VICO... (IGC, 125 e p. 129).

LOCO — Ravenna, DE LO[*co*] KASENSE (BC, 1881, 110); Aquileia, LOCO PEREGRENO (C, V, 1676).

Formole greche:

Iscrizioni non datate: Ἀπὸ κώμης — Ἀβνωνορ[ώτ]ης Φυνίκης (*Mus. Later.* tav. 56 n. 30); — a Milano Εἰνακῶν (K, 2293); — a Narbona; a Concordia; in Sicilia (K, 2517, 2333, 117).

Iscrizioni datate: Ἀπὸ κώμης Λατ... a. 431; Ἀπὸ Κωβρηθέω(ν) a. 471 (ICR, n. 668, 832).

Κώμης — Καρποκιλλέων (*Mus. Later.*, tav. 56 n. 35) — Ἄρρων, Ἀδάνων (IG, 9612, 9787); Como — Ἀκεμενείους ὅρων Ἀπαμέων (BC, 1864, 78); — Pavia, Verona, Firenze, Aquileia, Concordia, (K, 2290, 2306, 2265, 2379, 2330).

Ἀπὸ — Φρυγίας (*Mus. Later.*, tav. 56 n. 33); — τῆς Σικελίας (MARUCCHI, *Epigr. crist.*, n. 377); — Ἐγύπτου κώμης τῆς μεγάλης [πόλ]εως etc. (IG, 9156).

Ἀπὸ ἐποικίου — Γεννέου ὥρων Ἀπαμέων Concordia (K, 2327, 2332, 2329).

Ἐκ χορίου Πιτερμ[ῶ]ν Concordia (K, 2331).

Χωρίου — Τουτουτέων; — Γολόης μικρὰς Γαλατίας; — Παπουκόμη; — Γαλάτης χωρίου Μουλίκο(υ) (IG, 9786, 9764, 9731, 9578).

Col solo nome della patria aggettivato: Κυξικηνός (*Mus. Later.*, tav. 56 n. 37); — Καππάδοκος (RS, III, 138); — Παφλαγών (IG, 9644); — Sicilia, Σύρος, Ἐφέσιος (NS, 1895, 511; 1893, 306; — Milano, Αἰγύπτι(ο)ς κώμης Μαγδωλῶ (K, 2298); — Concordia, Κωσταντινοπολίτης (K, 2336); — Aquileia, Γαλάτης (K, 2358); — Gallia, Ἀνατολικός (IGC, III, 374); — Africa, Κανωθηνὸς καὶ Βορσηνός (*Comptes rendus*, a. 1916, p. 434).

Formole sporadiche: Σύρος κατ[οι]κήσας ἐν Εἰμηρίτῃ πολι τῆς Εἰσ[π]ανίας (IG, 9726); — Πατρίς μοι Γαλατίας κώμη (IG, 9579); Aquileia, Ἡν δὲ Πατρίς μου Ταυχείρα νῦν δε Ἀκυληία (K, 2355).

§ 4. — Età vissuta.

1. L'indicazione più antica, che si accompagni al nome del defunto, è quella dell'età da lui vissuta. Si legge infatti nelle iscrizioni della regione primitiva del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 37 e segg. *passim*) e, fra le iscrizioni datate, fino dall'a. 234 (ICR, 6).

Le formole più comuni, oltre la comunissima VIXIT, sono:

VIXIT IN SAECVLO — Rara in Roma a. 368 (ICR, 207; *Mus. Later.*, nelle scale n. 266); comunissima nell'alta Italia sec. V-VI; Milano, dall'a. 408 al 534 (C, V, 6282, 6269); — Como, a. 522, 526 (C, V, 5430, 5405); — Lodi, a. 415-552; — Gravedona, a. 484?; — Valsassina, a. 425; — Acqui, a. 491; — Lecco, a. 535; — Garlate, a. 539 (C, V, 6398, 6403, 5241, 5206, 7531, 5214. 5211); — Vercelli, a. 471 (C, V, 6741). Ignota o rarissima in Africa, Spagna; assai rara in Gallia (IGC, 261, 302, 579).

VIXIT IN HOC SAECVLO. Ignota o rarissima in Roma; Milano, a. 444, 487 (C, V, 6195, 6286), frequente nell'alta Italia: Pavia, a. 496-546; — Cremona, a. 537; Novara, Vercelli (C, V, 6468, 4118, 6562, 6735); — Como (C, V, 5410, 5416 etc.). Ignota in Africa, Gallia; sporadica in Germania, a. 548? (IRC, 4); in Spagna, a. 662 (IHC, 54, 99).

VIXIT IN PACE. Rarissima in Roma (De Rossi, *De christ. titulis Carthag.*, p. 15); in Italia, Terracina, a. 345 (C, X, 6420); — Rignano, (BC, 1883, 150); — Selinunte, (BC, 1882, 178). Frequente nella Gallia nei sec. V, e VI (IGC, 338A; dell'anno 486 e *passim*). Ignota in Spagna. Comunissima in Africa, coll'aggiunta della parola *Fidelis*, prima, dopo, o in mezzo (Leclercq, *L'Afrique chrêt.*, I, 354).

VIXIT IN PACE IN HOC MUNDO. Sporadica — Africa (C, VIII, 11064).

VIXIT IN DEO. Aquileia (C, V, 1671); — Africa (C, VIII, 20302); — IN CHRISTO. Africa (Monceaux, *Enquête*, 118); — *cum* XPT[*o*] (C, VIII, 10640).

VIXIT — IN TER[*ra*] (C, X, 4516); — VITA[*m*] AETATIS SVAE, (C, X, 5897).

La parola *annos* frequentemente è in sigla. Talora, con o senza verbo precedente, è espressa in genitivo: VIXIT ANNORVM

(MARUCCHI, RS, Nuova serie p. 206); FVIT ANNORVM, a. 362 (ICR, 151); AN(*n*)O[*rum*] II NATA ET M(*ensium*) IIII a. 395 (ICR, 427); ANNORVM, senz'altro, Africa, a. 406 (C, VIII, 8644); Salona, EXPLETO ANNORVM CIRCVLO QVINTO, (C, III, 9527).

Sporadica. IN ANNIS. Gallia (IGC, III, 244). Invece poi della parola VIXIT, sono adoperate altre espressioni: ISTETIT IN SAECVLO (BOSIO, RS, 215); MANSIT IN TER[*ris*] a. 570 (ICR, 1120); Aquileia, [*H*]ABVIT ANN(*os*) (C, V, 1707), Gallia, non rara. PORTAVIT ANNOS (IGC, 277[a]; III, 66, 224, 226); FVIT IN SAECULVM, a. 338 (ICR, 48); — Ostia, FVIT IN HOC SECVLO, (C, XIV, 1889).

Le formule greche sono meno varie: Ἔζησεν, a. 238-471 (ICR, 8, 832); ζῆσας: Milano, — τὸν βίον (C, V, 6254); Catania, — καλὸν βίον (K, 551); — Siracusa, βίου καλοῦ (K, 187); — Reggio, χρόνους (K, 629).

Ἐβίωσεν (ICR, 1238); — Verona, Ἐβ[ί]ωσα, a. 511 (NS, 1889, 353); — Acri, βιώσα[σα] ἰς τὸν κόσμον τοῦτον. (K, 238).

Colle forme verbali precedenti si trova comunemente ἔτη, talora ἔτεσιν (RS, II, 40); ἡμέρας, a. 298 (ICR, 23); παρὰ ἡμέρας a. 238 (ICR, 8).

Spesso è tralasciato il verbo, e gli anni, i mesi, i giorni e le ore sono espressi in genitivo: ἐτῶν (*passim*); ἡμ(ε)ρ(ῶν) (IG, 9650); Lorii, ὡρ[ῶ]ν (K, 2359).

Sporadiche: Κατα[μ]είνουσα ἔτη (*Mus. Later.* tav. 52, n. 49). La durata della malattia: Ἐνόσησεν ἡμ(έ)ρ(ας) ιβ' a. 238 (ICR, 8).

2. **Età precisa.** — L'età del defunto è di solito indicata col solo numero degli anni; spessissimo, dei mesi e dei giorni; raramente, delle ore.

Nelle iscrizioni non datate il numero degli anni, mesi, giorni si legge notato già nella regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 56, 66, 69, 91 etc.); delle ore, in un'iscriz. del sec. II del cimitero di Domitilla (BC, 1881, tav. VI e pag. 74); Cf. NBC, 1914, 71; Cod. Vatic. 9073 f. 619; 9080 f. 172; — a Sassano (C, X, 328); — ad Albano (C, XIV, 4224).

Nelle iscrizioni datate, l'indicazione degli anni e dei giorni si ha fin dall'a. 234 (ICR, 6); dei mesi dall'a. 235 (ICR, 7); delle ore dall'a. 412? (ICR, 599). Le ore vengono notate special-

mente per i giovani ed i bambini (MARANGONI, *Acta S. V.*, 100; ARINGHI, RS, II, 262, 326; BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 343, 344, 405; LUPI, *Epitaph. Sever.*, 37, 151).

Sporadica affatto la menzione delle mezze ore: [*h*]ORAS III S = S(*emis*) (FABRETTI, *Inscript.*, 96; BOLDETTI, *Osservazioni*, 404); e dei momenti: Pisa, HOR(*as*) IV SCRVPVLOS VI (C, XI, 1513).

Nelle greche non datate è frequente l' indicazione degli anni, dei giorni e anche dei mesi (*Mus. Later.*, Tav. 56 n. 34; 70 n. 41; IG, 9548, 9636, 9662, etc.), e così a Napoli, Firenze, Aquileia (K, 823, 2265, 2353, 2360).

Nelle greche datate, l' indicazione degli anni e dei giorni di vita apparisce fin dall'a. 238 (ICR, 8); rarissima invece quella dei mesi (ICR, 1352).

3. **Età approssimativa.** — L' indicazione non precisa dell'età del defunto, assai frequente negli epitaffi cristiani, è rara nei pagani [1]. Crede il LE BLANT (IGC, II, p. 10, n. 12) che tale diversità provenga dal fatto che i pagani, credendo all' influenza dei pianeti sulla nascita e la vita avvenire del neonato, prendevano nota esatta del tempo in cui nasceva, e quindi si sapea con sicurezza il numero degli anni vissuti, mentre i cristiani, dispregiando tale superstizione, non ne facevano conto, e quindi l' incertezza nel numero esatto degli anni di vita. Tale ragione però non sembra convincente, perchè, la frase *plus minus* (in sigla P. M. o PL. M.), che è la formola comune ad indicare l' approssimazione dell' età, non si legge nelle regioni primitive dei cimiteri romani, e nelle iscrizioni datate apparisce la prima volta [2] nell'a. 338 (ICR, *Suppl.*, 1430). Essa diviene comune dalla seconda metà del sec. IV in poi, tanto in Roma a. 361-589, (ICR, 149, 589), che nella Gallia; meno frequente in Spagna, (IHC, 9, 60, 72, 95 etc.) e in Africa, (C, VIII, 8638, 8639, 8642, 8649).

Formole sporadiche: MINVS PLVS (*Mus. Later.*, 69 n. 20); AMPLVS MENVS (Cod. Vatic. 9073, f. 676), Benevento, INTER PLVS

[1] In Africa P(*lus*) M(*inus*) in iscriz. del III sec. incipiente (C, VIII, 2170).

[2] In una iscrizione latina, ma giudaica, ritenuta dapprima dal DE ROSSI come cristiana (ICR, 38. Cf. p. 574), la medesima formola si legge fin dall'330.

ET MINVS (C, IX, 2076); PAVLO SVPRA ANNOS (Bosio, RS, 155) DECEOTTO IN DECENOBEM (*Mus. Later.* 60 n. 17).

All' indicazione approssimativa, possono in qualche modo congiungersi due formole assai strane, l'una di Roma: ANNOS TOT, dell'a. 367 (ICR, *Suppl.*, 1406); l'altra della Gallia, ANNO TANTO (ICG, III, 463), dovute all'ignorare l'età del defunto chi compose l'epitaffio, o alla negligenza di chi l' incise.

Talora, coll'approssimazione del numero degli anni, è segnato invece con esattezza il numero dei giorni, come in un' iscriz di Milano: SABBATIA QUI VIXIT PLVS MINVS ANN. XXII D. XXII (Forcella, *Iscriz. crist.* p. 2. Cf. nn. 158, 182; Marangoni, *Acta S. V.*, 132). In tal caso si sarà tenuta memoria del giorno e non dell'anno della nascita.

La formola greca corrispondente πλέον ἔλαττον apparisce fin dall'a. 307 (ICR, 30), ed è la comune.

Formole sporadiche: Μικρῷ πλείῳ ο πλέῳ a. 401 (NBC, 1910, 5); Μὴ πλ[η]ρώσα[ν]τι δοίω ἔτη; — Ετὸν (sic) τριὸν (sic) ἥμ[ι]συ; Ἔ[τη] ιὴ οὐδε μεστά (IG, 9567, 9731, 9683); — Como, Μικρόπλους a. 401; Siracusa, Πλῖον ἔλατ(τ)ον; Treviri, Μικρόπρος; Concordia, σμικρό[πλους] (K, 2300, 177, 2559, 2331).

Due altre indicazioni, riguardo all'età vissuta, occorrono assai curiose; ma che sono affatto sporadiche. L'una è il notare il numero complessivo degli anni vissuti da più defunti: ROGATVS ET AGAPITVS... QVI BIXERVNT INTER SE ANNOS VII (Mai, *Script. Veter.* V, 401); Africa, ST[*ercor*]IVS ET CRESC[*entia*] IN PACE VIXERVNT AN. CLXXXVIII (*Monuments Piot.* vol. XIII, 218).

L'altra di segnare il numero degli anni, in cui un defunto è sopravvissuto ad un altro. SVPERVIXIT SVPER MARITVM SVVM ANNOS TOT a. 307; — QVAE VIXIT SVPER MARITVM SVVM ANNVS III M. II dell'a. 338 (ICR, *Suppl.*, 1406, 1431). Per altri es. V. Fabretti, *Inscript.*, 549, 551; — Aquileia, (C, V. 1696).

4. **La data della nascita** è, nei sec. IV e V, indicata con qualche frequenza, colla data consolare, talvolta anche col giorno, raramente anche coll'ora o con indicazioni astronomiche del mese lunare o del segno della costellazione.

NATA DIONYSIAS CAIO I[*uniano Tiberiano II et*] CASSIO DIONE coss. a. 311. (ICR, 32).

Simili formole ricorrono agli anni 316 (ICR, *Suppl.* 1457); 338 (ICR, 49); 350 (ICR, *Suppl.* 1474); 386 (ICR, 362).

PVER NATVS DIVO IOVIANO AVG. ET VARRONIANO COSS. ORA NOCTIS IIII a. 364 (ICR, 172) (1).

[*Natu*]S HONORIO [*n. p. et Fl. Evodio*] V..C. CONSS [*X Kal. Sept. di*]E SOLIS [*lu*]NA XII SIGNO [*Capricor*]NVS, a. 386 (NBC, 1904, 87).

NATV SEVERI NOMINE PASCASIVS DIES PASCALIS... DIE IOBIS FL. CONSTANTINO ET RVFO VV CC CONSS a. 463 (ICR, 810).

Altre invece notano il solo giorno: BARBARA NATA EST V. KAL. IVLIAS, ma colla data della deposizione, cioè l'a. 438 (MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino.* Ediz. 2ª p. 87). Altri es.: MARANGONI, *Cose gentilesche* etc. 454; FABRETTI, *Inscript.*, 575; Cod. Vatic. 9073, f. 760; RS, III, 149 etc.).

Sporadiche: Aquileia, NATA · EST · DIE · VENERIS ORA · XI, EO · DIE DEFVNCTA EST ORA · SECVNDA · DIE VENERIS . (C, V, 1634). Catania, PRIDIE NONAS MARTIAS ANTE LVCEM PAGANA NATA. sec. III o inizi del IV. (C, X, 7112).

Rarissime tali indicazioni, nelle greche.

(Αυ)ΡΗΛΙΑ ΠΑΥΛΑ... ΕΓΕΝΗΘΗ Ἀ[υρηλιανῷ τὸ β'] ΚΑΙ ΚΑΠΙΤΟΛΕΙΝΩ [ὑπάτοις] a. 277 (ICR, 13); — Catania, ΕΓΕΝΗΘΗ Ο ΚΥΡΙΣ ΑΓΑΘΩΝ ΠΡ(ὸ) Ι ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΣΕΠΤΕΝΒΡΙΩΝ ΗΜΕΡΑ ΚΡΟ[νου]. (K, 525).

5. Età, in cui si è ricevuto il Battesimo, o che si è vissuta dopo di esso.

GR[*atia*]M ACCEPIT D(*omini*) N(*ostri*) DIE XII KA[*l*] [*o*]CTOBRES... NIO PATERNO II COSS. a. 268 o 279 (ICR, 10).

IN ANNIS P(*lus*) M(*inus*) TRIGINTA PERCIPET etc. a. 338 (NBC, 1899, p. 281); — PVER MAVRVS... BIMVS TRIMVS CONSECVTVS EST. Ricevette cioè, a due anni il battesimo e a tre anni la cresima (BC, 1869, p. 26; *Mus. Later.* tav. 52 n. 31).

ACCEPTA DEI GRATIA QVARTA DIE OBIT (NS, 1903, 282).

(1) Il testo che segue di questo epitaffio è assai confuso. Dopo la parola IN VXIT, che il De Rossi corregge IN V(*i*)XIT, seguono le altre indicazioni *VIII idus madias die Saturnis Luna vicesima Signo Apiornom.* Secondo l'interpretazione del De Rossi, ne seguirebbe che queste indicazioni segnerebbero la data della morte, ma è assai difficile l'ammetterlo, essendo contro il noto costume, al quale si è sopra accennato.

EX DIE ACCEPTIONIS SVAE VIXIT DIES LVII (FABRETTI, *Inscript.* p. 563); — QVI VIXIT ANNOS LI ET POST ACCEPTIONE(*m*) SVA(*m*) [*an*]NIS XXVI (*Mus. Later.* tav. 52 n. 41); — Capua, CONSECVTA EST D. VI DEPOSITA EST VIII KAL. AVG. a. 371 (C, X, 4488); — Salona, SVPERVIXIT POST BAPTISMVM SANCTVM MENSIBVS QVINQVE (C, III, 9586); — Africa, CONSECVTVS EST NON. DECEMBR. EX DIE CONSECVTIONIS IN SAECVLO FVIT AD VSQVE VII ID. DEC. (BC, 1869, p. 29).

6. **L'età vissuta nel matrimonio** (1) nelle iscrizioni non datate apparisce di già in quelle della regione più antica di Priscilla (BC, 1886, 55, 106) e nelle datate fin dall'a. 279 (ICR, 14).

Formole: FECIT — IN CONIVGIO — ANNOS a. 335; — IN SE (= *simul*) a. 362; CVM — VXORE, VIRGINIO etc. a. 371, 384; MECVM a. 385 — IN VIN[*culo matrimonii*]? a. 464 (ICR, 45, 151, 225, 346, 354, 812); FECERVNT INTER SE (RS, III, 130; MARANGONI, *Acta S. V.*, 112).

VIXIT — CVM VIRO SVO, MECVM ANNOS etc. passim — IN MATRIMONIO (NBC, 1914, 63); VIXERVNT IN SE (MARANGONI, *Acta S. V.*, 98).

DVRA(*v*)IT MECVM ANNOS a. 362 (ICR, 151); PERSEVERAVIT IN CONIVGIO (MARINI, *Script. Veter.* V, 418); CVM CVM VIXIT (= *cum eo vixit*) a. 279 (ICR, 14); FVIT IMMARITATA (*Gall. Lapid. Vatic.* Sc. 46); — Gallia, FVIT IN MATRIM[*onii*] CONIVNCTIONE (IGC, 257).

7. **Età vissuta all'epoca del matrimonio, durante il medesimo o nella vedovanza.**

Iscrizioni non datate: IVNCTA EST MARITO ANNORVM SEDECIM (*sic*) ET POSSEDIT MARITVM ANNOS etc. Firenze, (C, XI, 1730); — FVIT CVM EO A. XII; VIXIT A NATIVITATE SVA ANNOS. (Cod. Vatic. 9078, f. 341). QVAE VIXIT ANNIS VIRGO XII, CVM MARITO XXX ET MENSES VI (Cod. Vatic. 9073, f. 674). QVI VIXIT MECVM ANN. XV, IVNCTVS MIHI ANN. XVI (*Römische Quartalschrift,* 1908, p. 162).

Iscrizioni datate: VIXIT ANN. XXV; SPONSA, ANN. XI, FVIT SPONSA ANN. VII. VIXIT CVM MARITO ANN. VI. MENSES VIII.

(1) Per l'età in cui i Cristiani solevano contrarre le nozze vedi DANZETTA, S. I., *Età delle nozze degli antichi cristiani.*

Visse cioè 25 anni circa, ad 11 si fidanzò, e dopo 7, divenuta moglie, visse per altri sei anni circa. a. 390 (NBC, 1904, 87).

Aquileia, QVI (= QVAE) VIXIT ANN. PL. MI. XXIII MEN VI DI XVIII ET SPONSATA FVIT ANN. III MEN II DI XVII a. 382 (C, V, 1620).

VIDVA AN. XLV (Cod. Vatic. 9972, f. 427); — Fuit BEDVA AN XII (GARRUCCI, *Storia*, tav. 362).

Assai raramente nelle iscrizioni greche funerarie si leggono tali indicazioni: Οἰκήσασα μετὰ τοῦ συνβίου αὐτῆς παρθενείκου ἔτη μα' (*Mus. Later.* tav. 52 n. 42); — Μετὰ αὐτῆς συνέζησα ἔτη (IG, 9548).

§ 5. — STATI E CONDIZIONI CIVILI.

La minuta analisi, che siamo per cominciare, degli stati e delle diverse condizioni del popolo fedele, della *plebs sancta,* a seconda che vengono, nel corso dei secoli, apparendo nelle iscrizioni funerarie, non interessa solamente, per il criterio cronologico, la scienza epigrafica. Essa tornerà assai utile a mettere in rilievo, dall'oscuro fondo degli antichi ordinamenti civili del mondo pagano, la figura radiosa della novella società cristiana, e a dispiegarne tutte le più minute fila, onde si venne componendo la sua trama maravigliosa, attraverso i primi secoli. Nomi nuovi, o certamente usati in altro senso dai pagani, diranno le mutate condizioni familiari. Gli sposi si chiameranno *virginii* e *convirginii,* per dire la purità dei costumi, onde si presentavano al matrimonio; *univira,* la donna a testimonianza della costanza nell'amore; *vidua Dei* per affermare la consecrazione della sua vedovanza ai vantaggi della *fraternitas* cristiana. Nessun accenno, o assai raro, nei primi tre secoli, a distinzione di classi, di condizioni; non *servi,* non *liberti,* non *ingenui,* non *clarissimi:* solo gli *alunni* o θρεπτοί, con segnare questo titolo, esprimeranno la loro gratitudine ai *patroni,* che li salvarono dalla schiavitù e dalla abbiezione. Titoli invece di gloria saranno più tardi il professarsi *servi Dei, famuli Dei,* δούλοι Θεοῦ, *ancillae Dei* o il dichiarare d'avere consecrato a Dio la propria verginità, *virgines sacrae Dei; puellae Dei, Christi, sacrae Deo, sanctae;* un formulario insomma, finora ignoto all'epi-

grafia classica, che dimostra la profonda mutazione, operata, nella società civile, dai principii evangelici.

E nella religiosa, sparito l'aggrovigliato sistema dei collegi sacerdotali, ai servigi di un popolo di divinità ridicole, si disegnerà, lentamente sì, per quanto spetta alle forme epigrafiche, ma in ordine semplice e perfetto, una nuova gerarchia, dedicata al culto del vero Dio, dai primi passi dell'iniziazione cristiana dell'*ecclesia discens,* ai gradi supremi dell'*ecclesia docens.*

A) La famiglia.

I nomi esprimenti le relazioni familiari del defunto, nelle iscrizioni non datate, si leggono di già nella regione più antica del cimitero di Priscilla, tanto in greco che in latino, e quasi sempre si tratta di parentele strettissime (BC, 1886, 37, 43 ,46 etc.). Nelle iscrizioni datate: PAR(*entes*) (1) a. 234; CONIVGA a. 291; VIRGINIVS (2) a. 291 (ICR, 7, 17); VIRGINIA (B(*i*)RG(*i*)NIA) a. 341 (ICR, 62); COMPAR a. 345 (ICR, *Suppl.* 1453); IVGALIS a. 407 (ICR, 573); VIDVA a. 335 (ICR, *Suppl.* 1484).

Meno comuni o sporadiche: VNIVIRA (3) (MARCHI, *Monumenti,* p. 98; WILPERT, *Cripta,* 79; NBC, 1913, 134; Cod. Vatic. 9072, f. 426, 522; 9073, f. 640, 651, 668); Castronovo, a. 570 (C, XI, 7196); Μόνανδρος (RS, III, 145; K, 191); — COSTA (4) a. 362 ICR, 51; [SCAGLIA S.] *Le Catac. Tusc. al X della latina* p. 25; — ESPONSA, Salona, a. 426 (C, III, 13124); SPONSI a. 463 (C, IX, 5347); — SPONSATA, Aquileia, (C, V, 1620, 1626); MARITATA (*fuit*) (Gall. Lap. Vatic. Sc. 46); — SOROR ET COMES (NS, 1912, 233); CVM LABORONE (MARUCCHI, *Catac. Rom.,* 276); CONLABORANTES (*Bull. dell'Ist. di corrisp. archeol.,* 1876, 76); — CONVIRGINIVS (C, III, 13529); Παρθενεικός (*Mus. Later.* tav. 52 n. 2). Oltre poi i nomi comuni di *puer, puella, infans,* è assai comune INNOCENS, INNOCA, INNOX a. 338-423 (ICR, 50, 635).

(1) Nelle iscrizioni di Germania anche *Patres* (IRC, 59, 117, 133, 155, 176).

(2) Raramente in iscrizioni pagane (NS, 1911, 257; C, XIV, 2841).

(3) Cf. TERTULLIANO, *De velandis virginibus* c. 9. Raramente in iscrizioni pagane C, VIII, 11294; C, X, 3058; C, XIV, 963.

(4) GENES. II, 22; S. PAOLINO: *Costa fortis haec tibi lateribus domus tuae* (Patr. Lat. 61, 628).

Sporadiche: DELICIVM (FABRETTI, *Inscript.* 553); — PVPA (BOSIO, RS, 153); PITINNVS a. 406 (ICR, 556); PISINNA (Cod. Vatic. 9074, f. 836); PVERINA PVCINA (RS, III, 390).

Rarissimi i nomi di parentele lontane: ABA (= *Ava*); COGNATVS, COGNATA, SOCER, [*Con*]SOBRINVS (Cod. Vatic. 9073, ff. 601, 694, 695).

Fra le greche sono da notare le parole assai rare: Πεδίη = fanciulla (*Mus. Later.*, tav. 54 n. 19); — Πέδις = fanciullo (*Roma e l'Oriente*, vol. VI, a. 1913, 115).

LIBERTVS — Il ricordo della condizione libertina è raro nell'epigrafia cristiana, e non sempre dato al defunto (1).

M. AVRELIVS AVGG. LIB. PROSENES, a. 217 (ICR, 5); — AVG. LIB. PRAEPOSITVS TABERNACVL[*ariorum*] sec. I o II (BC, 1886, 130); — AVRELIVS PRIMVS AVG. LIB. TABVL(*arius*) (BC, 1873, 52); — PECVLIVS LIB(*ertus*) sec. II o III (NBC, 1902, 130); — Ostia, (C, XIV, 1877); Aquileia, (MARINI, *Papiri* etc. p. 351 A); Macerata, (C, IX, 5791); LIBERTA, (RS, I, 193); Ἀπελευθέρα (BC, 1886, 106); Gallia, LEVERTO PVERO, NOMINE MANNONE (IGC, 374. Cf. 379).

Nei seguenti esempi, sono i superstiti vivi che danno a sè stessi un tal titolo: AVRELIO SCOLACIO PATRONO... LIBERTI FECERVNT (*Mus. Later.* tav. 56 n. 19); PETRONIAE AVXENTIAE... LIBERTI FECERVNT (RS, III, 139); — Cimitero ad X della Latina, SPERANTIO BENEMERENTI SVI COLLIBERTI ([SCAGLIA S.] *Le Catac. Tusculane*, 26). Cf. NBC, 1908, 258; — Ἀπελεύθεροι (MARANGONI, *Acta S. V.*, 135) (2).

SERVVS: HIC SITVS NOTATVS SERVVS FIDELISSIMVS (MAI, *Script. veter.* V, 395).

Nell'altro es. ALEXANDER AVGG. SER(*vus*) è il superstite che così chiama se stesso (MARUCCHI, *Catac. Rom.*, 535) (3).

(1) LATTANZIO: *Apud nos inter servos et dominos interest nihil; nec alia causa est cur nobis invicem fratrum nomen impertiamus, nisi quia pares nos esse credimus* (*Div. Inst.*, V, 14, 15).

(2) Dubbi sono gli esempi: *Liberta* (BC, 1892, 11). *Conliberta* (Cod. Vatic. 9073, f. 696; FABRETTI, *Inscript.* 569); cf. DE ROSSI, *De christ. titul.*, 41; Ἐλευθέρα (IGC, III, 104).

(3) Dubbio l'es. *Serbo Luciliano* preceduto dal monogramma costantiniano. Cf. DE ROSSI, *De christ. titul.*, p. 42.

CONSERVVS, CONSERVA (BC, 1886, 116) (1); Ravenna, (BC, 1879, 107).

FAMVLVS, FAMVLA — Nola, a. 542 (C, X, 1353); Parenzo, (NBC, 1896, 21).

ANCILLA — Salona, ANCILLA BALENTIS a. 426 (C, III, 13124); Δούλη — Siracusa, Δούλη Βονιφατίας (NS, 1893, 311, cf. ivi a. 1907, 771); Τᾶς Σύρης δοῦλας = Τῆς Σύρης δούλης (NS, 1893, 304).

Manomissione degli schiavi. — Della libertà, data dai padroni cristiani ai loro schiavi, molte testimonianze ci ha lasciate la antica letteratura, specialmente agiografica (2); rarissime l'epigrafia, In una di Roma, edita assai scorrettamente dal BOLDETTI, (*Osservazioni,* 386) si legge: SECVNDVS ET RVFINA FILIAE DVLCISSIMAE HVNC (= *hanc?*) FVNVS (= *fecimus*) SCRI(*p*)TVRA(*m*) INTRA NOS. VII MANOMISIMVS (*ob*) TVAM CARITATEM FILIA DVLCISSIMA etc. In due della Gallia: RELIQVIT LEVERTO (= *libertum*) PVERO (= *puerum*) NOMINE MANNONE PRO REDEMPTIONE «M» ANIMAE SUAE a. 501; RELIQUIT LIBERTUM (*sic*) ID EST SCVPILIONE(*m*) etc. a. 487 (IGC, 374, 379).

Verna, verňaculus, vernacula, cioè i figli degli schiavi, nati durante la schiavitù, sono nomi, che non hanno esempi sicuri nell'epigrafia cristiana. Nelle pochissime iscrizioni infatti, in cui appariscono, manca il nome proprio del defunto (3); onde non è chiaro se si tratti di questo o della condizione servile VERNA DP. IN NONAS AVGVSTAS (BC, 1883, 143; V. FABRETTI, *Inscript.,* 570, 739; BOLDETTI, *Osservazioni,* pp. 54, 55).

ALVMNVS, ALVMNA, θρεπτός, θρεπτή erano i fanciulli, abbandonati sulla via, dai loro genitori; raccolti dai passanti, pagani, a scopo di lucro, e dai cristiani per carità (4).

(1) Il DE ROSSI (loc. cit.) crede debba equivalere al *Servus Dei,* ma dal contesto sembra preso nel senso proprio. Cf. *Revocatus et Felicitas conserva eius* nella *Passio SS. Perpet. et Felicit.* c. II; e l'iscriz. metrica della Silloge Corbeiense, ove di una Gatula, dice il marito: *Usa simul et famul(a)e coniugis officium* (BC, 1881, 13).

(2) ALLARD P., *Les Esclaves chrétiens* etc., Paris, 1914, p. 314 segg.

(3) Nelle iscrizioni pagane infatti questi titoli si trovano aggiunti al nome proprio. (MURATORI, *Nov. Thes. Inscript.,* p. 1540, n. 6; FABRETTI, *Inscript.,* p. 613).

(4) ALLARD, P., *Op. cit.,* p. 334 segg.

Nelle iscrizioni non datate ALVMNVS, ALVMNA si leggono assai spesso nella regione più antica del cimitero di Priscilla, onde appartengono al II o III sec. (BC, 1886, 37, 61, 72, 91, 92, 127; a. 1887, p. 18; a. 1892, 88); V. anche ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 151, 296; MARANGONI, *Acta S. V.*, 80, 82, 84, 106, 121; *Mus. Later.*, tav. 56 nn. 20,24; BOSIO, RS, 438; NS, 1901, 494; Cod. Vatic. 9073 ff. 602-603; Verona, (C, V, 6467) Firenze, (Cod. Vatic. 9073, f. 603); Gallia, (IGC, 304). Nelle *iscrizioni datate* invece rarissime. ALOM[*nus*] a. 346 (ICR, *Suppl.*, 1435).

Θρεπτός, Θρεπτή. — Regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 126); ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 94, 153; Cod. Vatic. 9073, ff. 605, 606.

PATRONVS: — di liberti o di alunni, raramente (NBC, 1902, 130; *Mus. Later.*, tav. 56 n. 19; Cod. Vatic. 9073, ff. 603, 696); Africa, (C, VIII, 18705); — di un collegio: CORPORIS PASTILLARIORVM a. 435 (ICR, 687).

DOMINVS, (sporadico): FORTVNIONI FECERVNT DOMINI SVI (BOSIO, RS, 437).

PATRONA, Πατρῶνα (BC, 1886, 126, 127; a. 1883, 124; RS, I, 343); Aeclanum, (C, IX, 1392).

NVTRITOR, come la NVTRIX, si diceva tanto di coloro, che nella famiglia aveano cura dei figliuoli, quanto di quelli, che aveano raccolti fanciulli abbandonati (*alunni*). NVTRITOR a. 392, (ICR, 403); *Mus. Later.*, tavv. 54 n. 15; 56 n. 31; BOSIO, RS, 437; MARANGONI, *Acta S. V.*, p. 84; Cod. Vatic. 9073, f. 604; NVTRITOR CAEIONIORVM (BC, 1882, 93). NVTRIX. Regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 92); Cod. Vatic. 9073, f. 605; a. 557 (ICR, 1095); NVTRIX — NATORVM a. 509 (ICR, 943); — LACTARIA (Cod. Vatic. 9073, f. 605).

NVTRITOR... PAPAS a. 392 (ICR, 403); NVTRITOR ET PAPAS TRIVM FRATRVM a. 404 (Bull. Com. 1888, 250).

CVRATOR ET NVTRITOR (Cod. Vatic. 9072, f. 603).

[Pa]EDAGOGVS. Dalmazia, (Bull. Dalmata, 1906, 122).

Titoli domestici e familiari. — Fin dall'età assai alta della repubblica, si dava in Roma, in segno di rispetto, al *pater fami-*

lias (1) e, sul finir della repubblica, alla madre ed ai membri della famiglia il titolo di *dominus, domna,* κύριος, κυρία (2). Nelle iscrizioni cristiane si legge fin dagli inizi del sec. IV (3), e suole essere preposto al nome di parentela, più raramente, al nome proprio.

DOMINVS: 1) innanzi a nomi di parentele: — PATER a. 302 (ICR, 28; BC, 1882, 93); Cod. Vatic. 9072, f. 510; — MATER (MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino,* p. 105); — CONIVX a. 327? (Bull. Com. a. 1912, 179); a. 344 (ICR, 78); MARANGONI, *Acta S. V.,* 123; Gallia, IGC, 202; DOMINA MEA ET CONIVX (FABRETTI, *Inscript.,* p. 582); DOMINA ET CONIVX (Cod. Vatic. 9073, f. 658); DOMINA AC B(*e*)NERABI[*lis Coniux*] a. 383 (ICR, 331); DOMINA COMPAR (Cod. Vatic. 9072, f. 658; Bull. Com. 1888, 390); DOMINVS FILIVS (*Mus. Later.,* tav. 89 n. 1); Gall. Lapid. Vatic. Sc. 42; MARANGONI, *Acta S. V.,* p. 85; BOSIO, RS, 507); DOMINVS MEVS DVLCISSIMVS FILIVS (FABRETTI, *Inscript.,* p. 582); DOMINA FILIA (MARANGONI, *Acta S. V.,* p. 90; Cod. Vatic. 9073, ff. 581, 594); DOMINVS — FRATER (Cod. Vatic. 9073, f. 689); — NEPOS, Aquileia, (C, V, 1706); DOMINA SOR(*or*) (4) (Gall. Lapid. Vatic. Sc. 44; Cod. Vatic. 9073, f. 694); Nola, (C, X, 1362).

2) Innanzi a nomi propri: DOMINVS — MARCELLVS (Cod. Vatic. 9073, f. 624); — VICTORINVS (C, III, 3996a); DOMINA — FELICITAS ALEXANDRA (Cod. Vatic. 9073, ff. 653, 635); — SALVTIA (MARANGONI, *Acta S. V.,* p. 90); — THEODORA (BC, 1887, 10); DOMINA MEA — VRSA (Cod. Vatic. 9073, f. 678); — FATALINI (sic) (NBC, 1912, 140); DOMINA MEA DVLCISSIMA STERCORIA (Cod. Vatic. 9073, f. 590); Salona, OCTAVIA CARA DOMINA (C, III, 8752).

(1) MARQUARDT, *La vie privée des Romains,* I, p. 71, n. 4; LUGLI G., In *Dizion. epigr. d'antich. Rom.* di E. DE RUGGERO, alla voce *Dominus.*

(2) Questi nomi divennero anche termini liturgici. V. appresso *Titoli di culto,* § 8.

(3) Ma nella letteratura cristiana assai prima (*S. Ioann. Ev. Epist. II,* v. 1; *Passio Perpet. et Felicit.* C. IV e V).

(4) Così S. Ambrogio intitola la lettera alla sorella Marcellina (*Ep.,* l. X, 85).

DOMNVS, DOMNA: La forma sincopata di *domnus* e *domna*, già in iscrizioni classiche del I sec. d. C., fu quasi riserbata, come titolo di culto; onde, salvo che per i personaggi altissimi, è assai raro di vederla usata per semplici fedeli. DOMNVS PATRICIVS BILISARIVS (*Mus. Later.*, tav. 67 n. 6); DOMNA — BONVSA, MENNA (Cod. Vatic. 9074, f. 877); Siracusa, DOMNA, FIDELISSIMA FEM(*ina*), MARINA sec. VI (NS, 1895, 489).

Κύριος, Κυρία sono usati anch'essi, sebbene raramente, innanzi a nomi di parentela: Κύριος ἀδελφός (IG, 9693); Κυρία Σύμβιος a. 307 (ICR, 30); Κύριά μου Σύμβιος (*Atti della P. A.*, Serie 2, vol. XIV).

B) Le condizioni civili e le professioni.

Negli epitaffi dei primi tre secoli e della prima metà del sec. IV, accade rarissimamente di leggere la condizione civile o professione del defunto. Nè l'uso, incominciato alla metà circa del sec. IV, largamente si diffuse; in guisa che di molte delle professioni esercitate da cristiani, può citarsi appena un esempio, e di parecchie altre nessuno.

1) **L'insegnamento artistico e letterario**: MAGISTER, come capo d'arte. (MARCHI, *Monumenti*, 119; ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 219); MAGISTER — PRIMVS sec. III? (RS, II, 310); — PVERORVM Parenzo, sec. IV (NBC, 1896, 22); — LVDI Civitavecchia, (BC, 1875, 107); — LIBERALIVM ARTIVM Africa, (*Bull. du Comit.* 1896, 218).

GRAMMATICVS, il professore di lettere (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 26); RHETOR... PRAECEPTOR VNIVERSAE PATRICIAE SVBOLIS, MAGISTER ELOQVENTIAE. Fine del sec. IV (BC, 1863, 15); DOCTOR (Cod. Vatic. 9072, f. 496) Concordia, NOTARVM LITERIS ERVDITVS (C, V, 8722); Διδάσκαλος (MARANGONI, *Acta S. V.*, 73).

CONDISCIP(*ulus*) (Cod. Vatic. 9072, f. 495); SCHOLASTICVS a, 478 (ICR, 869) cf. Cod. Vatic. 9072, f. 500; MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino*, 101; ISTVDIOSVS (Cod. Vatic. 9072, f. 500); DISCENTES [1], di garzoni di bottega (MARCHI, *Monumenti*, 119;

[1] Il *Discis* per *Discens* in FABRETTI, *Inscript.* 569, probabilmente sta in vece di *alunnus*.

ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese,* 219); LABORANTES (*Bessarione,* a. 1890 tav. III); PVERI (BC, 1877, 10).

2) **Le professioni civili**: ADVOCATVS (MARUCCHI, RS, *Nuova serie,* 220) Salona, a. 431 (C, III, 9516); Salona, TOG(*atus*) FORI DALM(*atici*) a. 433 (C, III, 2659); IVRISCONSVLTOR a. 348 (ICR, 101); Africa, CONSVLTVS (MONCEAUX, *Enquête,* 267, 272); Gallia, ORATOR DIALECTICVS POETA TRACTATOR GEOMETRA MVSICVS..... PSALMORVM MODVLATOR PHONASCVS a. 474 (IGC, 404).

MEDICVS a. 388 (ICR, 375) Cf. MARANGONI, *Acta S. V.,* 121; MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino,* 96; Raccolta d'iscrizioni in S. Sebastiano sull'Appia; — Africa, (C, VIII, 9693); Gallia, (IGC, 666); Ἰατρὸς πρεσβύτερος (1. metà del sec. III?) (RS, I, 342); Siracusa, Εἰατρός (= ἰατρός) (NS, 1895, 486); Ἰατρός Χριστιανός (REINESIO, *Syntagma Inscript.*, 898); ARCHIATER (Cod. Vatic. 9072, ff. 493, 494); Nola, (C, X, 1381).

MVLOMEDICVS (Cod. Vatic. 9072, f. 499).

ARC(*h*)ITECTVS a. 441 (ICR, 706). Cod. Vatic. 9072, f. 494.

NOTAR(*ius*) a. 507? 578 (ICR, 933, 1112) Cf. Cod. Vatic. 9079, f. 12; EXCEPTOR (Cod. Vatic. 9081, f. 219).

ARGEN(*tarius*) a. 544, 557 (ICR, 1085, 1094); Ravenna a. 581 (C, XI, 350); ARGENTARARIUS (Cod. Vatic. 9072, f. 478); ARCARI(*u*)S a. 568 (ICR, 1118); PRIMICERIVS MONETARIORVM a. 452 (ICR, 754); MONETARIVS a. 546 (ICR, 1089).

3) **I mestieri**, esercitati dai fedeli, vennero, non meno delle dignità e degli onori, taciuti negli epitaffi dei primi tre secoli. Rari nei secoli IV e V, si leggono più frequentemente nel sec. VI, e quasi tutti in iscrizioni di Roma.

Nelle iscrizioni datate: OPERARIA a. 341 (ICR, 62); DVLCIARIVS a. 377 (ICR, Suppl. 1665); PICTOR a. 382 (ICR, 318) Cf. Cod. Vatic. 9072, f. 500; MARMARARIVS a. 393 (*Mus. Later.* tav. 49 n. 6); PISTOR a. 401; AVRICA a. 439; SCOCLATARIVS a. 505; [*H*]ORTOLANVS a. 529; OLOGRAPHVS PROPIN(*a*)E a. 536?; TINCTOR a. 537 (ICR, 495, 703, 930, 1020, 1055, 1057); PORCINARIVS a. 544 (Bull. Com., a. 1912, 187); CAPRINARIVS a. 545, TABERNARIVS a. 584 (ICR, 1088, 1125); VIL(*licus*)? Vercelli, a. 470 (C, V, 6732); NEGOTIATOR, Mantova, a. 540 (C, V, 4084) NEGVCIATOR, Gallia, a. 601 (IGC, 17).

Nelle iscrizioni non datate: CAPSARARIVS DE ANTONINIANAS (MARCHI, *Monumenti*, 27); CONFECTORARIVS PISCATOR, TV(*n*)SOR, MARMORARIVS, TABELLARIVS, LINTEARIVS [*Spe*]CLARARIVS (*Mus. Later.*, tav. 55 nn. 21, 22, 20, 23, 18, 28, 19) [*Quad*]RATARI(*us*)? (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie*, 249); POMARARIVS, ELEFANTARIVS, CORARIUS (NBC, 1904, 103, 127); COLLECTARIVS, SVTOR, CANCELLARIVS PRIMI LOCI CAMPI BOARI CIRCITOR, CVRSOR, FABER, NEGOTIAS POPINARIVS, AVRISTER (Cod. Vatic. 9072, ff. 501, 494, 496, 499, 500); ARTIFEX SIGNARIVS, NVMMVL(*arius*) (*Mus. Later.*, tav. 59 nn. 1, 23); CATADROMARIVS, FERRARIVS DE SVB(*ura*) (MARUCCHI, *Epigr. crist.*, n. 286, 289); PANTOMIMVS (ICR, 1205); CVSTOS CARINARVM (FABRETTI, *Inscript.*, p. 573); CARBONARIVS (MURATORI, *Nov. Thes.*, IV, p. 1820); LECTARIVS (C, VI, 9503), ARTIFEX ARTIS TESSELARI(*a*)E LUSORIAE (BOLDETTI, *Osservazioni*, 416); MONTANARIVS (Cod. Vatic. 9087, f. 53); FABER FERRIVS (MARANGONI, *Acta S. V.*, p. 102); DISP(*ensator*) Ostia, (*Mus. Later.*, tav. 64 n. 15), EX DISP(*ensatore*) (C, XIV, 1877); HORREARIVS Ravenna, (C, XI, 321); AVRIFEX Africa, (*Comptes rendus* a. 1916, p. 160).

Assai singolare l'indicazione di una venditrice di orzo: POLLECLA QV(*a*)E ORDEVM BENDET IN BIA NOBA (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 287).

Meno frequenti sono negli epitaffi greci i nomi di mestieri esercitati dai defunti: Ἐργο[πο]ιός (BC, 1865, 52); Οἰνοφόρος, Τοποφύλαξ καί Φόσσωρ (IG, 9612, 9546); Ἡνίοχος (RS, III, 138); Μαρμαράριος (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 24); Ναύκληρος Pesaro, a. 392; Aquileia, (K, 2252, 2351); Τραπεζίτης Siracusa, (K, 88); Κονδειταρία (NS, 1893, 309); Τριματρία (NS, 1895, 482).

C) Il Patriziato, le dignità e gli uffici civili dello Stato e dei municipi.

Nessun vestigio, negli epitaffi dell'età precostantiniana, delle cariche maggiori o di qualsiasi altra dignità od ufficio dello Stato e dei municipi e di qualsiasi titolo onorifico, che rivelasse la nobiltà del personaggio defunto. E pure sappiamo con certezza che, in quella medesima età, molti cristiani le ottennero e le esercitarono. Non v'ha dubbio parimenti che moltissimi membri delle più

illustri famiglie (1) patrizie, come p. es. i Flavi, gli Acili, i Cecili, i Postumii diedero il loro nome a Cristo e i loro gentilizi troviamo assai spesso nelle regioni più antiche dei cimiteri di Domitilla, Priscilla e di Callisto. Tertulliano scrivea già dell'imp. Settimio Severo (193-211) che *clarissimas feminas et clarissimos viros.... sciens huius sectae esse, non modo non laesit, verum et testimonio exornavit* (*Ad Scapulam,* 4). L'imp. Massimino (235-238) iniziò la persecuzione contro i Cristiani per vendetta contro la corte del suo predecessore Alessandro, che era costituita in maggioranza di fedeli di Cristo (EUSEB., *Hist.,* 6, 28). Della casa dell'imp. Valeriano (253-260), dice Eusebio (op. cit. 7, 10) che era talmente piena di fedeli, da potersi chiamare ἐκκλησία Θεοῦ. Dell'imp. Licinio (307-323) scrive S. Girolamo che *christianos de palatio suo pellit* (*Chronicon,* in *Patr. Lat.* 27, 669).

Ma, alla metà circa del sec. IV (2), anche i titoli di nobiltà, di onori, di uffici, cominciano a mostrarsi negli epitaffi. E nel celebre sarcofago delle cripte vaticane, di Giunio Basso, che, nell'a. 359, NEOFITVS IIT AD DEVM, si dice che era V(*ir*) C(*larissimus*), morto IN IPSA PRAEFECTVRA VRBI.

In proporzione tuttavia del numero grandissimo degli epitaffi, non sono molti quelli, in cui si faccia pompa di nobiltà e di onori.

a) **Titoli nobiliari.** PATRICIVS Siracusa, (NS, 1895, 489); Ravello, (C, X, 664); Rimini, a. 523 (C, XI, 382); Treviri, (IRC, 166); SENATOR (C, VI, 31968), RQ, 1887, 41; Gallia, (IGC, 573); EQVES ROMANVS (NBC, 1908, 119); EQ(*ues*) R(*omanus*) (BC, 1886, 144; 1892, 83); NS, 1901, 485; MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* p. 95; C, VI, 31869.

b) **Cariche politiche.** — CONSVL a. 371 (ICR, II 348); CONSVL HONORE FVIT (3) (ICR, II, 101); CONSVL ORDINARIVS Treviri, a. 434 (C, XI, 2637); C. VI, 31810. EX CONSVLE ORDI-

(1) V. sopra pag. 79.

(2) Più antico sarebbe il ricordo di dignità sulle lapidi, se nel *Sex(to) Anicio Paulino Procos. Africae, Bisco(n)sul Praef(ectus) Urb(i),* di un marmo della basilica di S. Stefano sulla Latina, si voglia col BORGHESI (*Bullett. dell'Istit. di corrisp. archeol.,* 1858, n. 21-24) riconoscere il console dell'a. 325.

(3) Il *Liberalis consul,* a cui appartiene quest'iscrizione, fu martire; e però in età anteriore alla pace, ma il suo elogio è del sec. IV.

NARIO a. 511 (BC, 1877, 11); PROCONSVL BISCONSVL 1ª metà del sec. IV (FORTVNATI, *Scavi sulla via Latina* p. 13); EX PROCONSVLE AFRICAE Salona, a. 375 (C, III, 9506).

CONSVLARIS — (Ripatransone); — TOTIVS SICILIAE ET VICARIVS AFRICAE a. 385 (ICR, 358); — MAXIM(*a*)E SENONI(*a*)E Gallia, (IGC, III, 286).

PRAEFECTVS — PRAETORIO a. 375 (ICR, *Suppl.*, 1664); — (*praetorio*) GALLIARVM Gallia, a. 445 (IGC, 617, 28); Rimini, a. 523 (C, XI, 382). EX PRAEFECTO PRAETORIO Tolentino, (C, IX, 5566).

PRAEFECTVS VRBI: IN IPSA PRAEFECTVRA VRBI a. 359 (ICR, 141); PRAEF(*ectus*) VRBI 1ª metà del sec. IV (*Bullett. dell' Ist. di corr. arch.*, 1858, 21). EX PRAEFECTIS VRBIS (Cod. Vatic. 9072, f. 461).

VICA[*rius urbis*]? a. 427 (ICR, 654).

PRAETOR Gallia, (IGC, 369).

PRAESES — P(*rovinciae*) M(*auretaniae*) C(*aesariensis*) Spagna, (IHC, 127). EX PRAESIDIBVS a. 390? (ICR, *Suppl.*, 1820).

PRAEFECTVS ANNONAE a. 522 (ICR, 978); REXIT ANNONAM (RQ, 1887 p. 41); EX PRAEFECTO ANN(*onae*) AFR(*icae*) PR(*ovinciae*) Ravenna, (C, XI, 323).

c) **Cariche palatine.** — [*Comes sacrarum la*]RGITIONVM, Milano, (C, V, 6228). EX COMITE LARGITIONVM PRIVATARVM Ancona, (GARRUCCI, *Storia* etc., V, p. 49); PRIVATAE (*rei*) COMES... RERVM, SACRARVM (*largitionum*) COMES Milano, (C, V, 6253). EX COMITE SACRI CONSISTORII a. 519 (ICR, 968); COM(*es*) DOM(*esticus*) a. 519 (ICR, 968). EX C(*omite*) D(*omesticorum*) (Cod. Vatic. 9072, f. 470); COMIT(*iacus*) a. 487 (ICR, 887).

QVAESTOR S(*a*)C(*ri*) P(*alatii*) a. 472 (ICR, 844); — REGVM, Gallia, (IGC, 413, 429).

d) **Ufficiali palatini.** — EX SILENTI(*ar*)IO SACRI PALATII a. 519 (ICR, 968). EX TABVLARIO PALATI(*i*) Milano, (C, V, 6182). Κονσιλιάριος Orbetello, (K, 2263); PAL(*atinus*) a. 496 (NS, 1906, 432); PALATINVS CENTENARIVS Aquileia, (C, V, 1680); PROTECTOR (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 11); — Gallia, (IGC, 606); — DOMESTICVS (C, VI, 32939, 32941, 32947); Gallia, (IGC, III, 38); Germania, (IRC, 102, 214); — DOMINICVS (MARUCCHI, *Catac. Rom.*, 582); — L(*ateris*) D(*ominici*) (BC, 1873, 34); EX PROTECTORIBVS (C,

VI, 32945); DOMESTICVS Gallia, (IGC, 685); Concordia, (BC, 1874, n. 137) Δομεστικός Africa, (iscriz. montanista) (MONCEAUX, *Enquête,* n. 270); EX DOMESTI(*co*) Salona, a. 411? (C, III, 2656).

VESTITOR IMPERATORIS (MURATORI, *Nov. Thes.,* p. 1842, n. 2); INTER BESTITORES AVGG. (*Atti della P. A.,* serie I, vol. VI, p. 43); A VESTE SACRA, Gallia, (IGC, 277); MILITANS BESTERARV DOMINICV (= *vestiarii dominici*) (MARUCCHI, *Epigr.,* n. 270); CVBICVLARIVS a. 404 (NBC, 1911, 239); a. 471 (ICR, 834); CVBVCLARVS (sic) (MARUCCHI, *Catac. Rom.,* 598); CVBICVLARIVS REGIS THEODORICI Ravenna, a. 541 (C, XI, 310); EVNVCVS CVBICVLARIVS (NBC, 1904, 102). SPATARIVS DOMNI BILISARII (*Mus. Later.,* tav. 67 n. 6).

CONDVCTOR DOMINI NOSTRI Rimini, a. 523 (C, XI, 549). CVRSOR DOMINICVS Gallia, (IGC, 265).

e) **Ufficiali dei magistrati civili.** — PRIMICERIVS — SCRIN(*ariorum*) TABVLARIO[*rum*] etc. Salona, a. 432 (C, III, 9517); — CENARIORVM a. 452 (ICR, 754); CANDIDATVS PRIMICERI(*orum*) a. 450 (ICR, 748); PRIMISCRINIVS PRAEF. VRBIS (C, VI, 33713) Cod. Vatic. 9072, 477; SCRINARIVS IN(*lustris*) PATRICIAE SEDIS a. 450 (ICR, 751); Σκρινάριος, Orbetello, (K, 2263).

EXCEPTOR — PRAEFECTI VRBI a. 402 (Antiquario municip. di Roma); — PRAEFECTI VIGILVM (WILPERT, *Cripta,* p. 114); — OFFICII (C, VI, 33717); — [*pri*]MICERI Nola, (C. X, 1387).

NVM[*erarius*] a. 508 (ICR, 1014); — VICARI(*a*)E [*sedis urbis Romae*] AETERNAE a. 399 (ICR, 477) [*Sub*]ADIVVA OFFICII INL(*ustris*) P(*raefecturae*) Salona, a. 437 (C, III, 9518); MILITANS IN OFFICIO MAGISTRI (*Mus. Later.,* tav. 55 n. 10); EX OFFICIO PR(*aefecti*) PRAETORIO (Cod. Vatic. 9074, f. 934); SINGVLARIS OFF(*icii*) P(*raefecti*) P(*raetorio*) (*Mus. Later.,* tav. 55 n. 9); CANCELLARIVS PR(*a*)E(*fecti*) Ravenna, a. 569 (C, XI, 317); PR(*a*)EFECTIANVS a. 408 (ICR, 588); a. 540 (C, VI, 33711). EX RATIONABILIBVS (Cod. Vatic. 9072, f. 477); AGENS TRIBVNATVM RVSG(*uniis*) Africa, (C, VIII, 9248); EX TR(*i*)B(*uno*) VOLVP(*tatum*) a. 523 (ICR, 989); PROCVRATOR — THESAVRORVM, PATRIMONII, MVNERVM, VINORVM a. 217 (ICR, 5).

PRAEPOSITVS — DE VIA FLAMINIA sec. IV o V (Bull. Com., 1888, 257); — MEDIASTINORVM DE MONETA OF(*f*)ICINA PRIMA Ostia, (*Mus. Later.,* tav. 55 n. 17).

ADMINISTRATOR RATION(*u*)M NOVE(*m*) PROVINCIARVM Gallia, (IGC, 514).

f) **Cariche ed uffici municipali.** — QVATTVORVIR QVINQVENNALIS (ARMELLINI, *Cronachetta,* 1878, 58); CVRATOR Benevento, a. 522 (C, IX, 2074); — R(*egionis*) III (C, VI, 31958); — R(*ei*)P(*ublicae*) [*i*]STIVS CIVITATIS Bolsena, a. 376 (C, XI, 2834); — CIVITATIS ELOSATIVM Gallia, (IGC, III, 294); — REIP(*ublicae*) Salona, a. 382 (C, III, 9508).

PRINCIPALIS Gallia, (IGC, 230) — CIB(*itatis*) (NBC, 1899, 237); IRC, 170. EX PRINCIP(*alibus*) (1), Vicenza, (GIAROLO, *La necropoli crist. di Vicenza,* p. 30).

PRIN(*ceps*) COL(*oniae*)? Salona, (C, III, 9540).

DEFENSOR Nola, a. 542 (C, X, 1352).

FL(*amen*) P(*er*)P(*etuus*) C(*h*)RISTIANVS Africa, a. 525-526 (BC, 1878, 26). SACERDOTALIS (BC, 1878, 31). Secondo il DE ROSSI (loc. cit.) questi due titoli, fin dal sec. IV, non avevano più relazione col culto pagano, e designavano uffici puramente civili.

D) La Milizia.

Le fonti letterarie (2) parlano spesso di cristiani, che militavano negli eserciti romani, parecchi dei quali, per l'aperta professione di fede, non rinnegata, nè per promesse, nè per minaccie, si coronarono dell'alloro di martiri. Nei primi tre secoli però anche della carriera militare tacciono generalmente (3) gli epitaffi.

(1) Il GIAROLO non bene supplisce *Ex princip(e)*; Vedi BC, 1878, 32; ORELLI, *Inscript.*, 3761.

(2) EUSEBIO (*Hist. Eccl.*, V, 51); S. GREG. NISSENO (Oratio II *in XL martyres*); TERTULL. (*Apol.*, 37) *Vestra omnia implevimus... castra ipsa.* V. anche *De corona militis.* Tra i soldati martiri si ricordino i 40 martiri di Sebaste, Maurizio e la legione tebana, Getulio marito di Santa Sinforosa, Sebastiano, Poliuto, Massimiliano, Marcello, Teodoro, Taraco, Marciano, Nicandro, Dario etc. Cf. HARNACK, *La missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli.* Roma, 1906, p. 399 e segg.

(3) Anteriori all'età della pace sembrano due epitaffi, in cui i due defunti, sono detti *veterani Augg. NN;* appartenenti forse ai secoli II o III (MARUCCHI, *Epigr. crist.*, nn. 275, 276). Più dubbio per l'età è l'altro di un *Pomponius Felix*, che il DE ROSSI inclina a credere anteriore a Costantino (BC, 1890, 147).

Ma, dopo la pace, anche di essa apparisce il ricordo, sebbene non frequente.

I soldati, ricordati nelle iscrizioni funerarie di Roma, appartengono quasi tutti a corpi militari, la cui istituzione risale, almeno all'alto impero. Tali i *milites* delle *cohortes praetoriae, urbanae,* gli *evocati* ed *exvocati,* i *drac narii,* i *lanciarii* e le loro specie di *beneficiarii* o *commanipuli.* Quelli invece, che si leggono negli epitaffi delle città d'Italia, Gallia, Africa, appartengono a corpi, sorti nel basso impero, e detti *numeri* e *scholae* con nomi: — o delle regioni, in cui erano arruolati, come *Batavi, Hipponenses, Misaci* o *Moesiaci;* o degl'imperatori, che l'aveano istituiti, come i *Theodosiaci* e gli *Ioviani,* divisi nelle due schiere di *iuniores* o *seniores;* o delle armi e delle vesti speciali che usavano, come i *Sagittarii,* gli *Scutarii* e i *Bracchiati* (1).

Fra le città, che hanno dato maggior numero di epitaffi di soldati cristiani, è Concordia, la moderna Portogruaro, col suo vasto sepolcreto, all'aria aperta, non più antico della fine del IV secolo (NS, 1877, 21; 1887, 305).

Nella *Notitia dignitatum et administrationum omnium, tam civilium, quam militarium in partibus orientis et occidentis,* redatta agl'inizi del sec. V, e illustrata da E. Boecking (Bonnae, 1839-1853) sono ricordate quasi tutte queste specie di milizie, alla quale perciò dovrà ricorrere chi desideri particolari notizie intorno a ciascuna di esse.

Non sono molti gli epitaffi, che ricordino gli anni passati dal defunto nella milizia, e assai rari, che notino i passaggi da un corpo militare all'altro.

a) Anni passati nella milizia: CENTVRIO QVI MILITAVIT ANNOS XXX (*Mus. Later.,* tav. 55 n. 7) (cf. NBC, 1914, 9); Milano, MILITAVIT ANN(*os*) XL INTER IOVIANOS SENIORES (C, V, 6213); Gallia, VIXIT ANNOS OCTOCINTA ET SEPTIM, MILITAVI ANN. TRICINTA ET NOVEM... PROBATVS ANNORVM DECEM ET OCTO (IGC, 41); cf. anche IGC, 359.

b) Passaggi del defunto da un corpo all'altro della milizia: MARTINVS QVI VIXIT ANN. XXXVIII, IN PRIMA

(1) V. anche Seeck O., *Quaestiones de notitia dignitatum,* Berolini, a. 1872.

MINERBES MIL(*itavit*) ANN. V, IN VND(*ecima*) ANN. IIII, IN LANCIARIA ANN. V, IN PR. ANN. V etc. (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 6).

1) **I soldati gregari.** — *Miles* [1] (Cod. Vatic. 9072, ff. 492, 490); — REGIONIS BISENTINAE; — LEGIONIS SECVNDAE DIVITIENSIVM, ITALICAE SINGNIFER (sic); — COH(*ortis*) VI PR(*aetoriae*) GER.; — CHOOR (sic) (*tis*) X VRB(*anae*), (Cod. Vatic. 9072, ff. 489, 493, 492, 491); COH(*ortis*) VIII PR(*aetoriae*) OPTIO [2] C(*enturionis*) SECVNDI (BOSIO, RS, 434).

MIL(*e*)X PRAETORIANVS COH(*ortis*) VI (ARMELLINI, *Cronachetta*, 1879, 77).

EVOCATVS — COHORTIS X VRBANAI (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 16); EX EVOCATO — (BOSIO, RS, 410); — COHORTIS X VRBANAE (Cod. Vatic. 9072, f. 489).

LANCIARIVS (*Lacearius*) (BC, 1890, 141).

DRACONARIVS (*Mus. Later.*, tav. 55, n. 14).

CORNICVLARIVS; EX CORNICVLARIO, Salona, (C, III, 9513, 9535).

COMMANIPVLVS (MARANGONI, *Delle cose gentilesche* etc., p. 460)

CONTVB(*ernalis*) Cod. Vatic. 9072, f. 489.

SCVT(*arius*) SCOL(*ae*) PRIMAE (C, VI, 32948); — SECVND(*ae*) BIARCVS (MURATORI, *Nov. Thes.*, p. 1922, n. 4).

PRIMICERIVS ESCOLAE SECVNDAE a. 463? (RS, I, 329); PRIMICERIVS ET AVTENTA NVMERI .....THEODOSIACORVM (ICR, 1178).

FAB(*er*) SAGIT(*tarius*) Concordia, (C, V, 8721); SAG(*i*)T(*tarius*) SCOL(*a*)E DOM(*e*)ST(*icorum*) PED(*i*)T(*um*) (C, VI, 32944).

[1] Oltre l'altro significato d'impiegato civile, che la parola *miles* assume dal sec. II in poi (LÉCRIVAIN in *Dict. des antiquités* etc. di DAREMBERG e SAGLIO, IV, 156), ignoto al linguaggio epigrafico cristiano, essa ne assume due altri. Nel primo, già usato nella S. Scrittura, specialmente in S. Paolo, (II *Cor.*, 10, 3-6 etc.) s'intende il cristiano, onde S. Cipriano lo dice *miles Christi* (Epist. 15, 1); nell'altro sono intesi specialmente i membri del clero. Così di papa Anastasio II † 498 si dice nell'epitaffio che era: MILITIAE DEI NATVS IN OFFICIIS (ICR, II, 126) e di Bonifacio II † 532: SEDIS APOSTOLICAE PRIMAEVIS MILES AB ANNIS (ICR, 1029).

[2] Così dicevasi l'ufficiale minore scelto dal centurione. Un *miles optio praepositus carceris* si convertì alla Fede nel martirio di S. Perpetua (*Passio Perp. et Felic.*, c. IX e XVI).

NUM(*erarius*) (C, VI, 32027).

DE NVMERO — TARVISIANO Grado, (C, V, 1593); — EQVITVM Grado, (C, V, 1591); — CORNVTORVM SENIORVM (MARUCCHI, *Catac. Rom.*, 586); — SEN[*iorum*] SCO(*lae*) GENT[*ilium*] Firenze, (C, XI, 1708, 1711); — MISACORVM, Aquileia, (C, V, 1699); — BATAOR(*um*) SENIOR(*um*); — MATTIACOR(*um*) SENIOR(*um*), IVNIOR(*um*); — SAGI(*t*)TARIORVM; — BRVCHERVM a. 394?; — LEONVM SENIORVM; — EQVITVM BRACCHIATORV(*m*) Concordia, (C, V, 8752, 8737, 8751, 8762, 8768, 8755, 8760); HIPP(*onensium*) Africa, (C, VIII, 5229); INTER — IOVIANOS (IGC, 511); — SENIORES Gallia, (IGC, 301).

BENEFICIARIVS (sigla BF, BBF) — (*Mus Later.*, tav. 55 n. 15); — TRIBVNI COHORTIS PRAETORIAE (ivi tav. 89 n. 4); — PRAEFECTI PRAET(*orio*) (NS, 1912, 233; BOLDETTI, *Osservazioni*, 415).

VETERANVS (C, VI, 32984); Siracusa, (NS, 1895, 490); Africa, (C, VIII, 16655); — AA GG NN (= *duorum Augustorum nostrorum*) (NS, 1901, 485); — AVGG · NN · X COH(*or*)T(*is*) PR(*aetoriae*), (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 275); — EX CORNIC(*ulario*) CO(*n*)S(*ularis*) LEG(*ionis*) I ADI(*utricis*) SIGNO SCAMMATICOR(*um*) Salona, (C, III, 8752); SCHOLASTICVS a. 403, 478 (C, VI, 32955, 32954) Cf. C, VI, 32956-58.

2) **Gli ufficiali militari**, che sono ricordati negli epitaffi, appartengono quasi tutti a milizie lontane da Roma, nella maggior parte in iscrizioni prive di data, e in quelle datate, la maggior parte non più antiche del sec. VI.

Il *cursus honorum* della carriera militare non è notato, se non in un'iscrizione di Arles, (IGC, 511): ...FL. MEMORIVS VP QVI MILIT(*avit*) INT(*er*) IOVIANOS ANNOS XXVIII PRO(*tector*) DOM(*esticus*) AN. VI PRAE(*fectus*) LANCIARI(*i*)S SPE[*culatoribus princi*]? PIS AN. III COMES RIP(*a*)E AN I COM(*es*) MAVRET(*aniae*) TING(*itanae*) AN. III etc. sec. IV?

CENTVRIO (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 7); Tauriana, (NBC, 1914, 9); Africa, (*Nouvelles Archives des missions scientif.* 1899 p. 112); — C(*o*)HOR(*tis*) X VRB(*anae*) (MARANGONI, *Acta S. V.*, p. 102); — COH(*ortis*) VI VIG(*ilum*) (Cod. Vatic. 9072, f. 492); — EX NVMER(*o*) GENTIL(*ium*) Gallia, (IGC, 359).

CENTENAR(*ius*) EX OFF(*icio*) PRAEF(*ecti*) ILLIR(*iae*) DAC(*iae*) RIP(*ensis*) Concordia, (C, V, 8771).

DVCENARIVS DE NVMERQ BATAVORVM SENIORVM Concordia, (C, V, 8759).

TRIBVNVS a. 505 (ICR, 929); Gallia, (IGC, III, 35); — MILITVM IOVIORVM IVNIORVM Concordia, (C, V, 8753); NVMERI PRIMANORVM Africa, (C, VIII, 9248). EX TRIBVNO Milano, (C, V, 6213); EX TRIBVNIS C, VI, 31979; Pozzuoli, (C, X, 3300); Aquileia, (C, V, 1652); Gallia, (IGC, 41, 252).

PRIMICERIVS — PRIMI TH(*e*)ODOSIANORVM NVMERI Firenze, a. 547 (C, XI, 1693); — SCVTARIORVM (NS, 1902, 396).

PRAEPOSITVS MILITVM FO(*r*)TENSIVM (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 3); EX PRAEPOSITVS EQVITVM ARMIGERORVM IVNIORVM Africa, (C, VIII, 9255).

PRAE(*fectus*) LANCIARI(*i*)S SPE[*culatoribus princi*]?PIS, Gallia, (IGC, 511).

MAGISTER — MILITVM (ICR, II, pp. 200, 413); Terni, (Cod. Vatic. 9072, ff. 461, 469); Cosa, a. 434 (C, XI, 2637); — MILITVM SPANIAE Spagna, a. 589 (IHC, 175); — EQVITVM ET PEDITVM (ICR, II, p. 284); — VTRIVSQVE MILITIAE (ICR, II, 147, 307, 438); — ...ENSIS SC(*h*)OLAE TERTIAE a. 435 (ICR, 695).

COMES — MAVRETANIAE TINGITANENSIS; — RIP(*a*)E Gallia, (IGC, 511).

DVX, Spagna, a. 578 (IHC, 91).

SENATOR DE NVMERV BIS ELECTORVM, Africa, (C, VIII, 17414).

Ἀπὸ Ἐπάρχων καὶ Δούξ (= *Ex praefectis et dux*) Reggio, (K, 629).

E) Titoli onorifici civili e militari.

I membri delle famiglie patrizie, e coloro che esercitavano, o aveano esercitato, una carica o dignità dello Stato, aveano diritto a certi titoli di onore, diversi a seconda del grado, che nell'epigrafia funeraria non appariscono, salvo qualche rara eccezione (1), prima della metà circa del sec. IV.

(1) P. es. un iscriz. dell'a. 297 (ICR, 22) ove al defunto è dato il titolo di V(*ir*) P(*erfectissimus*); due delle regioni primitive dei cimiteri di Priscilla e di Callisto (perciò, secondo il De Rossi, anteriori al sec. IV),

La gerarchia di tali titoli e il loro numero mutarono assai spesso, specialmente nel basso impero, nè spetta qui il dichiarare tale materia.

Per conoscere quale fosse il loro ordinamento, dalla seconda metà del IV alla prima metà del V sec., che è il tempo in cui sono più frequenti negli epitaffi cristiani, basterà consultare la *Notitia dignitatum* sopra citata.

Fra tutti i titoli rimase tuttavia il più alto quello di *clarissimus* λαμπρότατος, che ebbe come tre gradi ascendenti. Il *clarissimus,* il *clarissimus et spectabilis,* il *clarissimus et inlustris,* ed apparteneva all'ordine senatorio ed alle più alte cariche. Il semplice titolo di *clarissimus,* spettante sia al personaggio che ai membri della sua famiglia, è il più comune negli epitaffi cristiani, rarissimi il secondo (1) e il terzo.

Seguivano il *vir egregius* e *il vir perfectissimus* propri dell'ordine equestre, di cui rarissimi sono gli esempi nell'epigrafia funeraria cristiana. Ordinamento tutto proprio avea il titolo di *Comes*, di cui fra poco si parlerà.

VIR CLARISSIMVS Sigle: VC, $\overline{VC}$, CV (della 1ª metà del sec. IV, BC, 1882, 93). In iscrizioni datate: a. 359-545 (ICR, 141, 1174); Lodi, a. 423 (C, V, 6397); Como, a. 453 (C, V, 5414); Ravenna, a. 567? (C, XI, 313); Capua, a. 549-552 (C, X, 4500, 4502); Ravenna, a. 581 (C, XI, 350). — In iscrizioni non datate: RS, II, 117; *Mus. Later.,* Tav. 55 n. 1; BC, 1872, p. 153; — C, VI, 31958; Ostia, (C, XIV, 1875); — Salerno, (C, X, 664); — Tolentino, (C, IX, 5566); — Ravello, (C, X, 664); Africa, (C, VIII, 450); Spagna, (IHC, 27).

CLARISSIMVS, senza *vir,* Capua, a. 557 (C, X, 4505).

CLARISSIMVS PVER: Sigle: CL · P, $\overline{CLP}$, CP. Assai raro. a. 578 (ICR, 1122); sec. VI (ICR, 1177); BC, 1872, 153; RS, I, tav. XXXI; C, VI, 32022.

---

l'una di *Auxentia C(larissima) F(emina)* (RS, III, 139); l'altra di *Cassia Faretria Clarissima Femina* (*Mus. Later.,* tav. 55 n. 5). Cf. anche BC, 1892, 91.

(1) E' esempio dell'a. 533 $\overline{V}$ · $\overline{C}$ · ET $\overline{SP}$ (ICR, 1031). Sul cumulo di tali titoli ragiona, forse non troppo chiaramente, G. B. De Rossi in *Bull. Com.*, 1892, p. 14.

Λαμπρότατος (RS, II, 298; NBC, 1905, 51).

CLARISSIMA FEMINA. Sigle: CF, C̄F, C̄L F̄ĒM. In iscrizioni datate a. 362-472 (ICR, 156, 844); Salona, a. 395 (C, III, 12861). — In iscrizioni non datate (RS, III, 139; BC, 1892, 91; C, VI, 31960, ARMELLINI, *Cronachetta,* 1879, p. 77); Tolentino, (C, IX, 5566); Ostia, (C, XIV, 1875); Siracusa, (BC, 1872, p. 83); Gallia, (IGC, 517); CL. FEMINA, Gallia, (IGC, 58); C̄L F̄ĒM, Salerno, (C, X, 664).

CLARISSIMA ET P(*erfectissima*) F(*emina*) Sporadica. Albenga, a. 568 (C, V, 7793).

Ἡ Λαμπροτάτη sec. III fine? (WILPERT, *Cripta,* 56).

CLARISSIMA PVELLA. Sigle: C ꝗ, C̄P̄. Rarissima, a. 391 (C, VI, 32018); a, 392 (WILPERT, *Cripta,* 54)

VIR ILLVSTRIS. Sigla V̄I, ILL, INL. a. 472 (ICR, 844); C, VI, 31978; Gabi, a. 511? (BC, 1877, 11); Ravenna, a. 581, (C, XI, 350); Spagna, a. 562 (IHC, 121); Africa, (BC, 1878, 27).

ILLVSTRIS — FEMINA. Sigla ĪN̄L F a. 538 (C, VI, 32042); Cubulteria, a. 559 (C, X, 4630); Spagna, (IHC, 105); Gallia, a. 461? (IGC, 1); — PVELLA. Verona, a. 532 (C, V, 3897).

VIR SPECTABILIS. Sigle VS, V̄S, a. 463-533 (ICR, 811, 1039); Nola, 470 (C, X, 1343); Le Grotte, a. 508 (C, IX, 1378), Gallia, a. 474 (IGC, 334); SPECTABILES. Sigla S̄P̄P Capua, a. 552 C, X, 4502; — PVER. Sigla SP. Tivoli, a. 478 (C, XIV, 3897).

SPECTABILIS FEMINA. Sigle SP · F, SPF a. 444?, 525, 543 (C, VI, 32020, 32008, 32009). Le Grotte, a. 508 (C, IX, 1378); Como, a. 463 (C, V, 5420).

VIR EGREGIVS. Sigla VE (NBC, 1901, 245); ARMELLINI, *Cronachetta,* a. 1879, 77; C, VI, 31994.

VIR PERFECTISSIMVS. Sigla VP a. 297 (ICR, 22); *Mus. Later.,* tav. 55 n. 2; (C, VI, 32011, 31981); BC, 1875, 47; Aquileia, (Cod. Vatic. 9082, f. 146); Gallia, (IGC, 369?, 511).

COMES fu titolo di dignità, di officio, ed anche puro titolo onorifico, creato dall'imp. Costantino verso l'a. 336, ed ordinato in tre gradi: *primi ordinis* (il più alto), *secundi, tertii ordinis.* E venne concesso non solo ai dignitari della corte e della milizia, ma anche a persone private e ad intere corporazioni [1]. COMES,

[1] GROSSI GONDI F., *I Comites nell'epoca Romana.* Spoleto a. 1897.

a. 462 (ICR, 807); ICR, II, 312; RQ 1887, 41; Capua, a. 549 (C, X, 4500); Siracusa, (C, X, 7123); Aquileia, (C, V, 1658); Gallia, (IGC, 223); Africa, (C, VIII, 8653); COMES ET DIACONVS. Bolsena, (STEVENSON, *Cimit. crist. di Bolsena,* n. 1); EX COMITE Gallia, (IGC, 283); EX COMITIBVS (C, VI, 31980); Africa, (C, VIII, 9255).

Ai titoli onorifici civili e militari, propriamente detti, vanno aggiunti quelli o concessi ad alcune classi di persone, o propri delle medesime.

VIR DEVOTISSIMVS o DEVOTVS. Sigla VD $\overline{VD}$ titolo, preso da coloro che volevano mostrarsi in particolar modo affezionati al principe, fu dato per legge dell'a. 416 (*Cod. Theod.,* VI, 24, 9) ai *protectores lateris dominici,* cioè di un corpo tutto addetto alla difesa della persona del principe.

GAVDENTIVS V(*ir*) D(*evotissimus*) P(*ro*)T(*ector*) L(*ateris*) D(*ominici*) (BC, 1873, 34); a. 450, 527 (ICR, 751, 1013); a. 496 (NS, 1906, 432) Salona, (C, III, 12865). V(*ir*) D(*evotus*) COMIT(*iacus*) a. 487 (ICR, 887).

VIR HONESTVS (Sigle VH $\overline{VH}$), titolo proprio delle classi degli *honestiores,* cioè di personaggi che aveano, od aveano avuto, qualche ufficio pubblico, e delle loro famiglie, in opposizione agli HVMILIORES. — a. 405 (NBC, 1900, p. 128) — a. 584 (ICR, 1125); Mantova, a. 540 (C, V, 4084); Gallia, (IGC, 374[a]); Africa, (C, VIII, 4762, 11900) VIR $\overline{HOS}$ Palestrina, (NBC, 1899, p. 237); — PVER. Sigla HP, Acqui, a. 491 (C, V, 7531).

HONESTA — FEMINA. Sigla HF, $\overline{HF}$ a. 400-531 (ICR, 490, 1027); a. 487? (NS, 1900, 21); a. 522 (*Bull. Com.,* 1888, 26); Terni, a. 386 (C, XI, 4429); Le Grotte, (C, IX, 1389); — PVELLA Sigla HP, Torino, (NS, 1915, 61); Milano, (C, V, 6178).

VIR LAVDABILIS, titolo onorifico speciale dei decurioni delle curie municipali e delle loro famiglie.

VIR LAVDABILIS. Sigla VL, Rignano, a. 469 (C, XI, 4078); Nola, a. 543 (C, X, 1354); — PVER. Sigla $\overline{LP}$, Civitavecchia, a. 545 (BC, 1887, 104).

LAVDABILIS FEMINA. Sigla LF, $\overline{LF}$. Rignano, a. 469 (C, XI, 4078); Chiusi, a. 493 (C, XI, 2585); Nola, (C, X, 1346) ([1]).

([1]) Sui titoli di onore dal sec. IV al VII vedi KOCH, *Die byzantinisch Beamtentitel von 400 bis 700.* Iena, 1903.

§ 7. — L'Ecclesia Dei.

La grande moltitudine dei convertiti alla nuova religione, istituita da N. S. Gesù Cristo, fu chiamata, fin dai tempi apostolici, ἐκκλησία, *ecclesia;* nome che, significando, originariamente presso i Greci, l'adunanza del popolo convocata dal re o dal magistrato per mezzo dell'araldo (1), era attissimo a contraddistinguere l'adunanza degli uomini convocata da Dio, per mezzo dei suoi ministri, a formare una nuova società religiosa, da ogni altra distinta e separata. E fu sì fortunata la scelta di questo nome, che, sebbene sul principio ad essa si aggiungesse assai spesso la parola τοῦ Θεοῦ, *Dei,* in breve volgere di tempo indicò, senz'alcuna aggiunta, quasi esclusivamente la società cristiana (2). E con tal nome si designò fin da principio, sia qualsiasi adunanza attuale dei fedeli (I *Cor.* XIV, 4), sia quella solita convenire in una casa particolare (I *Cor.* XVI, 19), come anche tutta la moltitudine dei fedeli dimoranti in una città (3), o sparsa per tutto il mondo. (*Eph.* 5, 24; I *Tim.* 3, 15; *Col.* 1, 18; *Iac.* 5, 14).

Ἀδελφότης, FRATERNITAS, fu anche un altro nome dato alla primitiva adunanza dei fedeli; e così la chiama S. Pietro (I, 2, 17; 5, 9 etc.), ma il nome, sebbene durasse più secoli, non prevalse come designazione generale dell'intera moltitudine dei seguaci del Cristo.

Coloro poi che entrarono a far parte di questa Società ebbero nei primi tempi varii nomi, cioè: Οἱ Ἀδελφοί, *Fratres* (*Act.* 2, 37 etc.); Οἱ Ἅγιοι, *Sancti* (*Act.* 26, 12 etc.); Οἱ Πιστοί, *Fi-*

(1) Cf. G. Glotz, Ekklesia in Daremberg et Saglio, *Dict. des antiq. rom. et grecq.* Vol. II, p. 1, p. 511 e segg.

(2) *Ecclesia Dei* è più volte in S. Paolo I *Tim.* 3, 15; I *Cor.* 11, 22; 15, 9; *Galat.* 1, 13; *Philip.* 3, 6, e in *Act. Ap.* 20, 28. Tuttavia già in S. Paolo stesso, è usata la parola *Ecclesia* assolutamente: *Eph.* 5, 24; *Col.* 1, 18, 24. Cf. *Act. Ap.* 9, 31; 8, 3 etc.

(3) S. Paolo, nello scrivere alle comunità già formate, usava la formola: Τῇ Ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ οὔσῃ ἐν Κορίνθῳ (II *Cor.* 1, 1); mentre per i fedeli, sparsi in una regione, aggiunge: σὺν τοῖς ἁγίοις πᾶσιν τοῖς οὖσι ἐν ὅλῃ τῇ Ἀχαΐᾳ. Cf. anche *Apoc.* II, 1, 8, 12, 18; III, 1, 7, 14. Una formola simile è nella lettera di S. Clemente Romano ai Corinti, scritta forse fra gli anni 95-98 d. C.

deles (I *Cor.* 14, 22 etc.); Οἱ Ἐκλεκτοί, *Electi* (I *Petr.* 1 etc.); Οἱ Χριστιανοί (*Act.* 11, 26; I *Petr.* 4, 16) (1).

Fra i primi suoi seguaci furono dal Cristo scelti alcuni, come suoi messi, da lui perciò nominati οἱ Ἀπόστολοι (2), quali legati a bandire ed insegnare la sua dottrina, e li costituì poi reggitori, maestri e ministri di salute del suo gregge, sotto il regime di un sol capo, costituendo così la parte dirigente ed insegnante, l'*ecclesia docens*. La quale, fin dai tempi apostolici, ci si presenta costituita da un triplice ordine gerarchico di ministri: οἱ ἐπίσκοποι, *episcopi* (*Act.* 20, 28; I *Tim.* 3, 1; *Tit.* 1, 7) (3), come successori degli apostoli; οἱ πρεσβύτεροι, *presbyteri* (*Tit.* I, 5, *Iac.* ep. c. 5, 14); οἱ διάκονοι, *diaconi* (*Act.* 6, 5; I *Tim.* 3, 8). Più tardi, non è possibile precisarne l'età, al triplice ordine altri se ne aggiungono di grado inferiore; sicchè, alla metà circa del sec. III, la gerarchia sacra apparisce tutt'intera nei suoi gradi di: ἐπίσκοπος, πρεσβύτερος, διάκονος, ὑποδιάκονος, ἀκόλουθος, ἐξορκιστής, ἀναγνώστης, πυλωρός: nominati, come sono, da papa S. Cornelio († 253) in una lettera a Fabio, vescovo di Antiochia (Euseb., *Hist. Eccl.* VI, 43, 11). I nomi greci furono quasi tutti conservati nella Chiesa latina, meno ἀναγνώστης, πυλωρός, che ebbero il nome latino corrispondente di *lector* ed *ostiarius*, e ἀκούλουθος, ma rarissimamente, quello di *sequens*. Ma, oltre i nomi greci la-

(1) E' dubbio se l'altro appellativo οἱ φίλοι venisse dato comunemente ai cristiani, sebbene si trovi usato negli evangeli apocrifi (Harnack, *La missione e propagazione del cristianesimo* etc., p. 312). Nell'epigrafia, dall'iscrizione celebre di Abercio in fuori, ove si legge Παρθένος ἁγνὴ καὶ τοῦτον ἀπέδωκε τοῖς φίλοις, non apparisce mai. Il φίλος ἐν Θεῷ (NBC, 1909, 127), nominato in un'iscriz. del cimitero di Pretestato, ha tutt'altro valore.

(2) La parola ἀπόστολος ebbe da principio nel linguaggio cristiano, il significato suo comune di inviato o messo qualunque. S. Paolo infatti chiama *apostoli* Epafrodito (*Philipp.* II, 25) e i due mandati insieme con Tito ai Corinti (II *Cor.* 8, 23), ma egli stesso adopera poi più volte questo nome, come titolo speciale, di coloro che da Cristo stesso ebbero la missione speciale di evangelizzare il mondo, e dà anche a sè questo nome glorioso, pur chiamandosi il *minimus apostolorum* (I *Cor.* XV).

(3) Dico quasi del tutto ignoti, perchè non è improbabile che un epitaffio col nome LINVS, rinvenuto presso la confessione di S. Pietro in Vaticano, sia appunto quello dell'immediato successore di S. Pietro. (ICR, II, p. 237). Cf. Armellini, *Cronachetta*, a. 1894, p. 85.

tinizzati, si vennero man a mano introducendo altri titoli di origine prettamente latina. L'*episcopus* fu detto anche *sacerdos, antistes, papa, rector, praesul, pontifex, vates;* il *presbyter, sacerdos;* il *diaconus, levita* e *minister.*

Tutta questa nomenclatura dell'*Ecclesia Dei,* sia in genere, come dell'*ecclesia docens,* in quanto si distingue dalla *discens,* o *plebs Dei,* o *plebs sancta Dei,* come poi si disse, apparisce relativamente tardi, nell'epigrafia. Vero è che dell'età anteriore alla pace non ci è rimasta che una sola parte della funeraria, e che la semplicità dei più antichi epitaffi era aliena da qualsiasi indicazione delle qualità o titoli del defunto. Così, pensa il De Rossi (BC, 1876, 87), che gli epitaffi dei papi dei primi due secoli, che ancora ci sono quasi del tutto ignoti, non contenessero che il nudo nome, anche perchè il titolo di Ἐπίσκοπος, che presso i Greci equivaleva a curatore e presidente dei giuochi agonistici, non si era ancora, nei primissimi tempi, affermato come titolo proprio del sacerdozio cristiano, in quanto era distinto dal pagano (1). Anzi, sebbene nel linguaggio del Nuovo Testamento, l'*episcopus* designasse colui, che era posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, pure vi fu da principio incertezza nell'applicazione di un tal nome, e vennero con esso designati anche i semplici *presbyteri* (2), mentre *presbyteri* erano detti anche i vescovi (I *Petr.* V, 1).

A causa della perdita degli epitaffi papali, da S. Pietro ai

(1) In Roma stessa, nel II secolo, erano chiamati *episcopi,* gl'ispettori o guardie del *paedagogium* sul Palatino. Nelle pareti infatti di questo furono trovati i graffiti: *Quintio episcopus, Libanus episcopus* (Garrucci, *Storia,* VI, 137).

(2) S. Girolamo, dopo avere avvertito che S. Paolo, nelle due lettere a Tito ed a Timoteo, distingue gli *episcopi* dai *presbyteri,* soggiunge: *quamquam apud veteres iidem episcopi et presbyteri fuerint, quia illud nomen dignitatis est, hoc aetatis.* (*Epist.* 69 in *Patr. Lat.* 22, 656). Ad indicare quindi i capi delle singole cristianità, cioè i vescovi, si usarono da principio parecchie parole o frasi, come p. es. ὁ Προηγούμενος; οἱ Προηγούμενοι τῆς ἐκκλησίας; ὁ Προεστώς. Ma già nelle lettere di S. Ignazio e ne *Pastor* di Erma l'ἐπίσκοπος acquista il significato speciale, che poi manterrà sempre in seguito. Sul passaggio graduale dei vari significati di tutti i nomi primitivi della gerarchia ecclesiastica vedi Bruders E. S. J., *La costituzione della Chiesa dai primi decenni dell'attività apostolica all'a. 175 dopo Cristo.* Traduz. dal tedesco, Firenze, a. 1906.

primi decenni del terzo secolo, la prima comparsa nell'epigrafia dal titolo ἐπίσκοπος è nell'a. 238. Del πρεσβύτερος invece si ha esempio, che il De Rossi crede di poter attribuire al sec. II (RS, I, 342); sebbene, nelle iscrizioni datate, non si legga prima dell'a. 366. Quanto ai nomi degli altri gradi della gerarchia ecclesiastica, le menzioni più antiche, che finora si hanno, in iscrizioni storiche o datate sono: *Diaconus* a. 296-304; *Lector* a. 338; *Exorcista* a. 362; *Subdiaconus* a. 442 o 444; *Acolythus* a. 529; *Ostiarius* a. 569.

Più difficile a spiegarsi è il silenzio delle lapidi più antiche, circa i nomi, che dai libri del Nuovo Testamento sappiamo usati ad indicare i seguaci della religione di Cristo. S'intende bene, come nelle iscrizioni funerarie, non accada di leggere il titolo di *sancti* οἱ ἅγιοι, dato ai fedeli viventi (1), mentre pure è assai spesso ai fedeli defunti (2). Potrà anche spiegarsi come assai raramente si trovi il nome di *fratres* οἱ ἀδελφοί, sia perchè gli epitaffi (3), nella massima parte, erano composti dai parenti più stretti del defunto, i quali naturalmente preferivano di manifestare piuttosto il grado di parentela, che ad esso li univa, come anche per evitare un titolo, che, in quei primi tempi, sonava presso i pagani qualche cosa di superstizioso (4). Ma ciò che desta maraviglia è di vedere l'estrema rarità in Roma del nome *christianus* sugli epitaffi, e la poca frequenza e tardanza di tempo del medesimo nome nell'epigrafia funeraria delle altre regioni. E pure, da quando questo nome risonò in Antiochia su bocche pagane (5),

(1) Solo i Donatisti in Africa osarono darsi da vivi il nome di *sancti*, come si vedrà nella Critica epigrafica.

(2) V. appresso §§ 8, 9.

(3) Nella letteratura cristiana invece il *frater* ricorre ad ogni passo, sia tra i fedeli, come anche fra i membri del clero, specialmente tra i vescovi, come l'attestano p. es. passim le lettere di S. Cipriano.

(4) *Frater*, rarissimo nei collegi professionali pagani (C, V, 7487), era titolo assai comune nei collegi religiosi; fra cui il più famoso, in Roma, specialmente nell'età imperiale, quello dei *fratres Arvales*, oltre quelli di culti stranieri, come p. es. di *Iuppiter Dolichenus* (C, VI, 406); di *Iuppiter Belleforus* (C, VI, 2233); e degl'iniziati ai misteri di Mitra (C, VI, 727; III, 3384, 3415, 3908, 3959).

(5) A Pompei questo nome era noto già prima dell'a. 79 d. C., se è vera la lezione del celebre graffito: *Audi Christianos*, data dal Minervini, dal Fiorelli, dal Kiessling (BC, 1864, 72). Tuttavia nei primi se-

per tutto il tempo delle persecuzioni che seguirono, i fedeli di Cristo, lo professarono apertamente [1] e videro in esso il titolo più sicuro per conquistarsi l'ambita palma di martire. Per gli epitaffi incisi su tombe all'aperto, che, nei primissimi tempi del Cristianesimo, non dovettero essere rare, s'intende che i superstiti parenti del defunto evitassero di apporvi un titolo così aperto, che poteva esporre il sepolcro ad essere violato; ma negl'ipogei, dove pure non mancavano altri segni assai aperti di cristianesimo, e che, ad ogni modo, erano dai pagani conosciuti come sepolcreti di cristiani, tale omissione riesce assai singolare, quando non si riconosca per sufficiente motivo il fatto stesso dell'essere il titolo di *christianus* troppo comune, perchè si sentisse il bisogno d'inciderlo sulla lastra sepolcrale.

Ai titoli, fin qui enumerati, della sacra gerarchia e dell'*ecclesia fidelium,* si aggiunsero, dal sec. IV in poi, degli uffici di sola istituzione ecclesiastica quali gli *archipresbyteri*, gli *archidiaconi,* i *praepositi basilicae,* i *primicerii,* i *notarii,* gli *exceptores,* gli *arcarii,* gli *horrearii,* i *cubicularii,* i *mansionarii,* i *fossores* etc., che sono ricordati in iscrizioni dalla fine del sec. IV in poi. E con essi gli uffici, esercitati, per alcun tempo, dalle donne, in servigio della comunità cristiana, quali le *diaconissae* e le *viduae Dei.*

Non molto innanzi a questo tempo comincia a fiorire in occidente, ed a Roma in particolare, accanto al *clerus,* la vita monastica. Nell'epigrafia però assai raro e tardo è il titolo di *monachus,* mentre sono abbastanza frequenti quelli delle *virgines sacrae.*

---

coli, fino almeno a Tertulliano (*Apologet.* 3), invece di *christianus* da *Christus,* si diceva dal volgo *chrestianus,* quasi derivasse da χρηστός (= buono, bravo ecc.). Vedi TACITO (*Ann.* XV, 44) secondo l'emendazione del testo proposto dall'HARNACK (*La Missione e propagazione* ecc. p. 307), e S. GIUSTINO (I *Apolog.* IV, 5), il quale da tale confusione trae un argomento di difesa pei cristiani. SVETONIO poi, indotto forse dall'errato nome di *chrestianus,* credette che il capo di questa nuova setta si chiamasse *Chrestus* (*In Claud.* 25).

(1) *Passio SS. Felicit. et Perpetuae* c. VI; S. Blandina, una della gloriosa schiera dei martiri di Lione, gridava in mezzo ai tormenti: χριστιανὴ εἶμι (EUSEB., *Hist. eccl.,* V, 1, 19).

Chiudono la lunga teoria i titoli, coi quali, lungo il corso dei primi sei secoli si chiamarono i fedeli a significare, non già un grado, ufficio, o stato particolare, ma sentimenti di costante e riverente divozione o di umiliazione verso la Divinità, quali *servus Dei, famulus Dei, ancilla Dei, peccator* etc. che, non altrimenti dai titoli onorifici, usarono di aggiungere ai loro nomi propri, sia negli atti pubblici, come negli epitaffi.

***

1) **La comunità cristiana.** — A) ECCLESIA DEI. — Si è innanzi accennato, come il nome di *ecclesia* significò fin dagl'inizi, sia l'intera comunità dei fedeli di Cristo, sparsa per tutto il mondo, sia le singole sue parti in ciascuna regione o città. Prima però di mostrarne i relativi testi epigrafici, conviene accennare ad altri significati della parola *Ecclesia,* adoperati più o meno frequentemente anche nel linguaggio epigrafico ([1]).

Il primo è quello dell'*ecclesia* trionfante, di cui si ha un esempio nel noto epitaffio di *Macus puer,* ove si dice: QVAM TE L(*a*)ETVM EXCIPET MATER ECCLESIA DE (*h*)OC MVNDO REVERTENTEM (*Mus. Later.*, tav. 52 n. 31). L'altro dell'*ecclesia* in quanto abbraccia i due popoli chiamati a prendervi parte: ECCLESIA EX CIRCVMCISIONE, ECCLESIA EX GENTIBVS (Chiesa di S. Sabina in Roma sec. V).

Il terzo finalmente dell'*ecclesia* in quanto significa l'edificio sacro in cui si radunano i fedeli; come ECCLESIA PVDENTIANAE (Chiesa di S. Pudenziana in Roma). Rarissimi gli esempi del primo e del secondo nell'epigrafia; assai comune il terzo, ma di esso si parlerà nelle iscrizioni sacre. Tornando ora ai due significati principali, eccone gli esempi quasi tutti dell'età postcostantiniana.

a) Nel significato generale — ECCLESIA SANCTA a. 384-398 (Chiesa di S. Pudenziana); — Africa, (C, VIII, 9585, 9710). E in contrapposizione alle chiese eretiche: ECCLESIA CATHOLICA

([1]) Per non tornare sul medesimo argomento si citeranno qui alcune iscrizioni, che appartengono alle *sacre,* e delle quali si tratterà di proposito, dopo le funebri. Per la forma *Aeclesia* assai comune, vedi appresso Capo IV, *Stile, lingua, metro.*

a. 362 (ICR, *Suppl.*, 1504); Alghero, (C, X, 7972); Africa, (BC, 1894, 90); BEATA ECCLESIA CATHOLICA [1], SANCTA ECCLESIA CATHOLICA (C, VIII, 5176, 2371); Parenzo, S(*an*)C(*ta*) AECL(*esia*) CATHOLEC(*a*) sec. VI (NBC, 1896, 135); Salona, Ἁγία καὶ Καθολικὴ Ἐκκλησία (IG, 9434).

b) Nel significato particolare — ECCLESIA FRATRVM (Cesarea in Mauritania) (RS, I, 105), ma è forma sporadica; la più comune invece è la parola *Sancta*, col nome particolare della città aggettivato; seguito o preceduto dal nome *Ecclesia*.

SANCTA ECCLESIA — ROMANA a. 565, 578 (ICR, 1098, 1122); AECLANENSIS a. 494 (C, IX, 1377); COMENSIS a. 520 (C, V, 5219); — NVCERINA a. 548? (C, X, 1108); — MEDIOL(*anensis*) a. 556 (C, V, 5418); — R(*avennatensis*) a. 570-78 (C, XI, 285); — AQVILEIENSIS (C, V, 1595); — CAPVANA (C, X, 4528); — NOLANA (C, X, 1366); — Spagna, VALENTINA (IHC, 184); Africa, NICIVENSIS (MONCEAUX, *Enquête*, n. 279); (*c*)IVITATIS CONCORDIENSIVM (C, V, 8740).

Più rare: ECCLESIA CATOLICA SAL(*onitana*) a. 426 o 430 (C, III) 13124; — AECLETIA CATOLICA SANCTA BRVNDISINA (C, IX, 61, 50); ECCLESIA — ROMANA (DUFRESNE, *Les Cryptes Vatic.*, p. 27) — SALON(*itana*) a. 358 (C, III, 2654) — EBORENSIS a. 566 (REINESIO, *Syntagma inscript.*, p. 1004); NOVARIENSIS a. 554 (C, V, 6633); SACROSANCTA AECLISIA MERTILLIANA a. 525 (IHC, 304). Ἐκκλησία Νίκονος Siracusa, (K, 96).

B) SEDES APOSTOLICA è, per eccellenza, la Chiesa Romana: SVMMA POTESTAS SEDIS APOSTOLICAE. Così S. Damaso, nella 2ª metà del sec. IV (IHM, *Epigr.*, 57). E, da questo titolo sono designati alcuni papi: S. Damaso ANTISTES SEDIS A[*postolicae*] (IHM, *Epigr.*, 82); Celestino I (422-432) PRAESVL SEDIS APOSTOLICAE (IHM, *Epigr.*, 92); Sisto III (432-440) APOSTOLICAE SEDIS

(1) L'attributo di *Catholica* alla Chiesa si legge per la prima volta in S. Ignazio d'Antiochia (*Smyrn.* 8, 2): ὅπου ἂν ᾖ Χριστὸς Ἰησοῦς ἐκεῖ ἡ καθολικὴ ἐκκλησία a. 112. (FUNK, *Patres Apostolici*, I, p. 282). La parola *catholica*, senz'altra aggiunta, usata assai spesso nei documenti letterari, p. es. nel frammento del celebre canone edito dal Muratori e in TERTULLIANO (*De praescript.* c. XXX in *Patr. Lat.* II, 32), ha rarissimi esempi nell'epigrafia: EXORCISTA DE CATHOLICA (ICR, *Suppl.*, 1504).

HONORE FRVENS (ICR, II, p. 110); Bonifacio II (530-532) SEDIS APOSTOLICAE..... TOTO PRAESVL IN ORBE SACER (ICR, 1029).

CVLMEN APOSTOLICVM vien nominata tanto la Chiesa Romana: CVLMEN APOSTOLICVM CVM CAELESTINVS HABERET (1) (iscriz. in S. Sabina), quanto alcune altre chiese: p. es. Ravenna, sec. VI (C, XI, 264); Vienna nella Gallia sec. VI (IGC, 429).

PRIMA SEDES PROVINCIAE è detta in un'iscriz. d'Africa la chiesa metropolitana della provincia Mauretania (*Bull. arch. du Comité* etc., a. 1905, p. CLII).

C) FRATERNITAS (2) non apparisce che in due iscrizioni della città di Concordia, nella frase: PETIMVS..... CVNCTAM FRATERNITATEM (BC, 1874, 137, 138); FRATRES sec. III (BC, 1885, 72); FRATRES BONI (RS, I, 107); Salona ed Africa, FRATRES (RS, I, 107); SODALES FRATRES (RS, III, 512); PAX A FRATRIBVS (BC, 1864, 12); Africa, HVNC LOCVM CVNCTIS FRATRIBVS FECI (C, VIII, 9586).

ΑΔΕΛΦΟΙ rarissimo. Εἰρήνην ἔχετε ἀδελφοί (MARINI, *Arvali*, p. XX).

ΑΓΙΟΙ, a significare la comunità dei fedeli viventi (3), rarissima. Nella celebre iscrizione di Pettorio d'Autun si accenna alla SS. Eucaristia, quale Ἁγίων μελιηδέα... βρώσιν (IGC, 4).

SANCTI, nel significato collettivo (4) della comunità dei fedeli viventi sulla terra, non si trova nell'epigrafia che raramente, e non prima della 2ª metà del sec. IV nelle frasi:

PLEBS SANCTA. S. Damaso (366-384) (IHM, *Epigr.*, n. 21. Cf. ivi, n. 82); a. 440-461 (Basilica di S. Paolo); SANCTA PLEBS DEI a. 461-468 (Battistero di S. Giov. in Laterano) (5). PLEBS DEI

(1) Già nella 2ª metà del IV sec. S. Girolamo chiama la sede apostolica *culmen romanum* (*Ep.* XV *ad Damasum papam* in *Patr. Lat.* 22, 355).

(2) Il nome ricorre assai spesso in S. Cipriano, ed ora indica tutta la comunità dei fedeli, ora invece il solo clero (*Epist.* 9, 17, 36).

(3) Per i fedeli defunti vedi appresso § 10.

(4) Dei vari significati di questo nome si dirà nell'Ermeneutica.

(5) In un'iscriz. dell'a. 594 di Granata in Spagna si legge che alcuni edifici sacri furono fabbricati COOPERANTIB(*bus*) S(*an*)C(*t*)IS (IHC, 115). In altra di Henchir-El-Ogla in Africa si legge: SANCTORVM SEDES, in cui la parola *sanctorum*, secondo alcuni, designerebbe i fedeli viventi (*Analecta Bollandiana*, a. 1911, p. 338).

a. 432-440 (S. Maria Maggiore). Nel significato particolare: PLEBS TIPASENSIS Africa, (C, VIII, 20905).

***

A questi titoli generici dell'*Ecclesia Dei,* possono aggiungersi gli altri che riguardano la Fede, la Legge nuova, la Religione [1].

FIDES CATHOLICA a. 462 (ICR, 807); Africa, a. 495 (C, VIII, 9286); *Comptes rendus* a. 1915 p. 37.

LEX SANCTA CHRISTIANA, Salona, a. 382, (C, III, 9508); LEX SACROSANTA Arles, a. 449 (C, XII, 949); LEGES C(*h*)RESTEANORVM Salona, a. 426 (C, III, 13124); Νόμοι ἅγιοι Lorii, (K, 2259). LEX senz'altro, Africa, (C, VIII, 20905).

RELIGIO KATOLICA Africa, (*Comptes rendus* a. 1915 p. 32); RELIGIO (*mea*) Dubbio, se cristiana (BC, 1865, 94).

2) **I gradi della iniziazione cristiana.** — Prima di ammettere al battesimo coloro, che desideravano di far parte dell'*Ecclesia Dei,* si usò, fin dai primi tempi, di trattenerli in un periodo di preparazione ed istruzione, onde si dissero Κατηχούμενοι (*cathecumeni*). Ma nè sempre, nè da per tutto, si tenne la medesima disciplina nell'istruirli. In alcuni luoghi, e in tempi posteriori alla pace, i *cathecumeni* sarebbero stati distribuiti in varie classi [2]; la prima di coloro, che venivano istruiti al di fuori della Chiesa, ed alla quale venivano rimandati coloro che, ammessi nei gradi superiori, erano caduti in colpa, e pare si chiamassero ἐξωθούμενοι. Le altre sarebbero state degli *audientes* o ἀκροώμενοι; dei *prostrati* o γονυκλίνοντες; dei *competentes* od *electi* o βαπτιζόμενοι o φωτιζόμενοι. Autori recenti [3] pensano invece che non vi fossero che due classi, alla seconda delle quali appartenevano i *competentes* od *electi.* Comunque sia, l'epigrafia funeraria non ci fornisce che pochi o pochissimi esempi, e solamente di alcune classi.

CHRISTIANVS. — I Catecumeni dal giorno in cui aveano

(1) L'espressione è già in S. Cipriano, ep. 25.

(2) MARCHI, *Monumenti*, p. 132.

(3) FUNK FR. X. (*Theologische Quartalschrift,* 1883, p. 41); DUCHESNE L., *Origines du culte chrétien*, 1898, p. 282.

avuto l'imposizione delle mani, erano considerati *christiani* ([1]), nel senso più largo della parola, ma negli epitaffi, nè essi, nè i *fideles* si gloriano di un tale nome, se non raramente.

Nell'epigrafia latina di Roma non ne conosco finora che due esempi sicuri, e non anteriori al sec. IV. Il primo in una frase affatto singolare cioè di un MINISTRATOR CHRESTIANVS (*Mus. Later.* tav. 53 n. 20); l'altro è venuto recentemente alla luce in un'iscrizione del sopratterra del cimitero di Ponziano. Fra i molti titoli elogistici dati quivi ad una defunta Marcella, si aggiunge la qualità di *christiana* (NBC, 1917, 114). Più tardo, e di dubbia lezione, un *Christianus?*, graffito da un pellegrino nella parete presso la cripta dei SS. Marcellino e Pietro, nel cimitero *ad duas lauros* (NBC, 1898, 162). Nella greca di Roma un Σοζόμενος Χριστεανός, in un epitaffio della raccolta epigrafica del monastero di S. Paolo, ma è di uno straniero: χωρίου Κνηκήνων. Altrove se ne hanno esempi: in iscrizioni non datate: Cagliari, (Cod. Vatic. 9072, f. 411); CRESTIANVS Siracusa, (C, X, 7173); Ovilava, (C, III, 13529); Gallia, (IGC, 265); Germania, (IRC, 143).

In iscrizioni datate. FILII CHRISTIANI EFFECTI Salona, 382 (C, III, 9508); GERMANI... FRATRES ...CHRISTIANI EFFECTI Allife, a. 553 (C, IX, 2437); CHRISTIANVS FIDELIS Chiusi, a. 354 (C, XI, 2251); XP̄ (forse *Christianus*) Nola, a. 543 (C, X, 1355) CHRISTIANVS Africa, a. 525-526 (BC, 1878, 26), Χριστιανός, Χριστιανή Siracusa, (K, 78, 123, 154, 191, 196; NS, 1893, 297; a. 1895, 514; a. 1907, 761, 766; a. 1909, 350; NBC, 1910, 167); Catania, (K, 550). Χριστιανὸς καὶ Πνευματικός, quasi certamente di un montanista, di un ipogeo eretico sulla via Aurelia. (REINESIO, *Syntagma Inscript.*, p. 898, n. V).

CATHECVMENVS — CATHECVMINVS a. 397 (ICR, 446) Cf. *Mus. Later.*, tav. 54 n. 30; Cod. Vatic. 9074, f. 936; — Κατε-

([1]) Così sono dichiarati, nel Concilio di Elvira dell'a. 300 incirca, nel canone 39, secondo l'interpretazione più comune (HEFELE C., *Hist. des Conciles*. Ediz. Paris, 1907, I, p. 242. Cf. pag. 244, n. 1). Cf. anche i *Canones* d'Ippolito n. 63 (DUCHESNE L., *Origines du culte chrét.* ed. 2ª, p. 508). Il titolo di καθολικὸς, *catholicus* nello stile epigrafico non si legge mai dato ai fedeli in particolare, ma invece alla Chiesa o universale, o particolare di una città, o alla *Fides*, alla *Religio*, come or ora si è veduto. Nel linguaggio letterario invece viene usato anche per i fedeli (V. p. es. nel *Libellus precum* in *Patr. Lat.*, 13, 99).

χούμενος (*Mus. Later.*, tav. 54 n. 29; Cod. Vatic. 9074, f. 937; BC, 1883, 83); — Κατηχουμένη (IG, 9720) Cf. Cod. Vatic. 9074, f. 937.

AVDIENS. Un solo es. di una SOZOMONETIS ALVMNA AVDIENS (GORI, *Inscript.*, I, p. 288); AVDIENTES (Cod. Vatic. 9088, f. 96).

NEOPHYTVS (Νεόφυτος o Νεοφώτιστος) era detto colui, che era stato di fresco battezzato, significando, col primo nome, la nuova pianta posta nella vigna del Padre celeste (1) (*Matth.* XV, 13); col secondo il nuovo illuminato dalla luce della vera Fede, onde φώτισμα fu detto nel II sec. il battesimo (S. GIUSTINO, *Apolog.*, 61, 12-13). Νεοφώτιστος è usato di preferenza nelle iscrizioni greche. L'uno o l'altro titolo appariscono negli epitaffi, dalla metà circa del sec. IV, ai primi decenni del V, quando cioè usava di farsi battezzare in età giovanile od adulta e talora anche in vecchiaia, onde non farà meraviglia di vedere chiamato neofito chi ha vissuto fino agli ottant'anni (2).

Iscrizioni datate: aa. 348, 359, 366, 370, 371, 373? 382, 385, 394, 396. (ICR, 99, 141; ICR, *Suppl.*, 1561; 214, 226, 234, 311, 356; ICR, *Suppl.*, 1855; ICR, 439); Capua, aa. 360, 392 (C, X, 4487, 4492); Milano, a. 402 (C, V, 6224). NAEOPHYTA IN CRISTO a. 409 (C, V, 6257) Gallia, a. 466 (IGC, III, 242).

Iscrizioni non datate: (*Mus. Later.*, tav. 54 nn. 14-17; 20-26; RS, II, tav. 57 n. 15; RS, III, p. 297; BOSIO, RS, pp. 436, 437, 505; MARANGONI, *Acta S. V.*, pp. 84, 87; Cod. Vatic. 9074, ff. 932-936); Milano, (C, V, 6271); Chiusi, (C, XI, 2560, 2563); Sulmona, (C, IX, 3136); Benevento, (C, IX, 2081); Aquileia, (C, V, 1654); Gallia, (IGC, 599, III, 369).

Al nome è aggiunta, qualche volta, una speciale designazione: NOFITO PETENTE IN CRISTO (sic) Milano, (C, V, 6180); IN ☧ DEO INNOFITVS (Cod. Vatic. 9075, f. 104); A LEGE NEOFITVS (SCAGLIA S., *Notiones*, II, p. 1, pag. 161).

(1) *Neophytus* fu detto talora anche il catecumeno, e, in genere, chi era nuovo in qualche ufficio. Fu usato anche in altro senso (SCAGLIA S., *Notiones* etc., II, p. 2, pag. 161, n. 2).

(2) Cf. Cod. Vatic. 9074, ff. 903-906. Nelle iscrizioni datate due soli superano i 40 anni; i più numerosi vanno da un anno a 20. Per indicare l'età infantile del neofito ci si aggiunge la formola *innocens, innox*, o *anima innox*.

Νεοφώτιστος, Νεοφωτιστόη (*Mus. Later.*, tav. 54 nn. 18, 19; RS, III, tav. 29; Cod. Vatic. 9074, ff. 936, 937; IG, 9810, 9824); Concordia, (K, 2326, 2328, 2334). Νεόφυτα (LUPI, *Epitaph. Sever.*, 34, tav. II).

CVLTOR — VERBI Africa, sec. III (RS, I, 106); — DEI Gallia, a. 445 (IGC, 617, 651); — CHRISTIANAE LEGIS (*Mus. Later.*, tav. 55 n. 31).

FIDENTES IN DOMINO (sporadica) (RS, I, 109).

FIDELIS, titolo raro in Roma, frequente in Aquileia, nella Gallia; comunissimo in Africa.

Iscrizioni datate: a. 404 (ICR, 533); a. 472 (BC, 1863, 69) a. 487 (ICR, 886); S. Ilario d'Enzo, a. 407 (NBC, 1902, 65); Canossa, a. 487 (C, XI, 1019); Gallia, a. 472 (IGC, 391).

Iscrizioni non datate: Siracusa, (NBC, 1910, 166); Montelione, (C, X, 99); Aquileia, (C, V, 1638, 1709, 1713, 1722, 1737, 1745, 1750); Gallia, (IGC, 244, 270, 275, 284, 289, 295, 300, 357, 399; III, 36, 52, 437); Spagna, (IHC, 7, 91, 339; NBC, 1907, 247); Africa, passim.

Sporadiche: FIDELIS — DEO Calvi, a. 346 (C, X, 4712); — IN DEO Gallia, (IGC, 223); — IN Δ(*e*)O Africa, (C, VIII, 57); — ☧, Spagna, (IHC, 182); — IN XPO a. 483 (ICR, 882); Africa, (C, VIII, 5488, 5492); — IN CHRISTO IHESV(M) (C, X, 8076); SPIRITALIS Pozzuoli, (C, X, 3309); PAGANA NATA... FIDELIS FACTA, Catania, (BC, 1868, 74); PETIVIT DE AECLESIA VT FIDELIS DE SECVLO RECESSISSET (sic) (*Mus. Later.*, tav. 52 n. 39).

ΠΙΣΤΟΣ, ΠΙΣΤΗ (*Mus. Later.*, tav. 54 nn. 8-10; IG, 9625, 9644: RS, III, 81); Firenze, a. 417 (K, 2265); Πιστὸς ἐκ πιστῶν, cioè fedele nato da genitori fedeli (*Mus. Later.*, tav. 57 n. 19). Τρεῖς δουδεκετεῖς πιστοὺς γενέτη προέπεμψα. Così si vanta una madre di avere mandato innanzi a sè (nel cielo) tre figli che avevano 12 anni (LUPI, *Epitaph. Sever.*, 103).

BENEDICTVS Εὐλεγόμενος, dai tempi di S. Ignazio di Antiochia fino al sec. V, significò cristiano (BC, 1886, 98). Rarissima però la menzione nell'epigr. crist. SOZON BENEDICTVS (BC, 1873, 71); MARANGONI, *Acta S. V.*, p. 88; BENEDICTVS VIR LEONTIVS (MAI, *Script. veter.*, V, 354).

PVER, PVELLA furono detti i battezzati da poco, anche

se in età più o meno adulta, conforme al pensiero dell'apostolo S. Pietro, che chiama i battezzati di fresco: *modo geniti infantes* (1 *Petr.* 2, 2) (1). A riconoscere quando le parole *puer* e *puella,* sono prese nel detto significato, basta osservare l'età del defunto.

La più antica menzione è in un'iscriz. dell'a. 338, di un *Mercurius,* che visse 24 anni, 7 mesi e 15 giorni, e pure si dice nato e morto nel medesimo anno 338, il che vuol dire che la nascita di quest'anno non è la naturale, ma la spirituale (ICR, 49).

PVELLA FELITE IN ANNIS P(*lus*) M(*inus*) TRIGINTA PERCIPET (= *percepit gratiam,* cioè fu battezzata) a. 338 (ICR, *Suppl.,* 1430).

ZOEILO PVER QVI VIXSIT ANNOS XX ET DIES VI. a. 365; PVER VICTORINVS QVI BIXIT ANNVS XXXVII a. 367; PVER RVFIN(*us*) QVI VIXIT ANN XVIIII etc. a 370; PVELLA NOMINE VRSA IN PACE ANNORVM VIGINTI DVO a. 397; PVER HELIAS... QVI BIXET ANNIS TRIGINTA ET QVINQVE etc. a. 406 (ICR, 178, 193, 219, 454, 558).

Rignano, H(*onesta*) P(*uella*) QVAE VIXIT ANNOS P(*lus*)M(*inus*) LXX (C, XI, 4074); Como, GRATA DEO PVELLA QVAE VIXIT AN PL(*us*) M(*inus*) LV a. 463 (C, V, 5420) Cf. *Mus. Later.,* tav. 54 n. 5; Cod. Vatic. 9074, f. 837; BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 406 etc.

Peregrinus era il fedele, che vivea, o era di passaggio in una comunità cristiana, diversa da quella a cui era stato aggregato per mezzo del battesimo. I pellegrini venivano soccorsi dalla pietà dei fedeli, e, in Africa, parve avessero degli ospizi presso le chiese, come si rileva dalla seguente iscrizione: HAEC PORTA DOMVS EST ECCLESI(*a*)E PATENS PEREGRINIS ET P[*auperibus*] (C, VIII, 839) (2). E, tra gli elogi di un defunto, s'incontra talora quello di SVSCEPTOR PEREGRINORVM ET HOSPITVM come a Sor-

(1) Alcuni sermoni recitati da S. Agostino, nel giorno di Pasqua, ai quali assistevano i novelli battezzati, hanno per titolo: *Ad populum et ad infantes, seu eo die baptizatos* (*Patr. Lat.,* 38, 1093 e segg.).

(2) S. Cipriano, dopo avere in una sua lettera al clero raccomandati i poveri e le vedove, aggiunge: *Sed et de peregrinis, si qui indigentes fuerint, sumptus suggeratis de quantitate mea propria, quam apud Rogatianum compresbyterum nostrum dimisi* (Ep. 36).

rento, (C, X, 6460), o di PII SVBB[*entores et hospit*]ES PEREGRINORVM, come a Piperno, (BC, 1878, 93); o di PEREGRINORVM FAVTOR (C, X, 7995). Negli epitaffi talora questo nome è dato a colui che è morto fuori della sua chiesa natale.

PEREGRINVS (*Mus. Later.*, t. 54 n. 13; BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 402; Cod. Vatic. 9073, f. 732); PELEGRINVS Pesaro, (ICR, p. 311); Chiusi, (CAVEDONI, *Cimit. di Chiusi*, p. 33); PELEGER Aquileia, (C, V, 1703); QVEM TERRA EXTERA DVXIT Salona, (C, III, 6399); QVI PEREGRINVS HOMO PEREGRINA PAVSO SVB IPSA Gallia, (IGC II, p. 538 n. 1); PEREGRINVS Africa, (*Comptes rendus*, a. 1916 p. 160); VIRGO PEREGRINA (Cod. Vatic. 9075, f. 110); INFANS PEREGRINVS Africa, (LEYNAUD, *Catac. d'Hadrumète*, a. 1907 p. 9).

3) **I gradi e gli uffici della gerarchia ecclesiastica** occupano un posto assai notevole nell'epigrafia funeraria. La quale, nella perdita più o meno grande dei fasti, specialmente episcopali di ciascuna chiesa, ci ha permesso di poterne ricostruire alcuni, sia pure parzialmente.

Cursus honorum, a somiglianza della carriera delle dignità civili e militari pagane, può chiamarsi il percorrere, che faceva un *clericus*, i vari gradi della gerarchia ecclesiastica, fino alla pienezza del sacerdozio, che è l'episcopato. Abbiamo veduto che, almeno alla metà del sec. III, in Roma, la gerarchia avea otto gradi diversi, e il medesimo era in Africa, come si rileva dalle lettere di S. Cipriano. Ciò non significa che fosse necessario percorrerli tutti per salire all'ultimo. S. Cipriano loda il papa S. Cornelio perchè: *non... ad episcopatum subito pervenit, sed per omnia ecclesiastica officia promotus... ad sacerdotii sublime fastigium cunctis religionis gradibus pervenit.* (*Ep.* 52). Questa lode suppone che si potesse fare altrimenti. E così egli stesso promosse subito, per meriti speciali, un Aurelio ed un Celerino al grado di lettori: *placuit*, dic'egli del primo, *ut ab officio lectionis incipiat* (*Ep.* 33, 34). Dal III al IV sec. infatti, da lettore od esorcista si passava, quasi indifferentemente, al diaconato, o al presbiterato o all'episcopato (BC, 1883, 18); e dal diaconato o arcidiaconato, per molto tempo in Roma ([1]), si ascese all'altissima dignità di ve-

([1]) Cioè fino all'a. 891, in cui fu eletto Formoso, vescovo di Ostia.

scovo o pontefice romano. Così dai loro epitaffi sappiamo che Liberio... MOX SCRIPTVRARVM LECTOR... DIACONVS HINC FACTVS... ELECTVS FIDEI PLENVS SVMMVSQVE SACERDOS (BC, 1883, 131) e di Siricio che: LIBERIVM LECTOR MOX ET LEVITA SECVTVS... POST DAMASVM... MAGNVS MERVIT SEDERE SACERDOS (ICR, II p. 102).

Come non era necessario passare di grado in grado per giungere all'ultimo, così varia fu la disciplina della Chiesa, intorno agli interstizi od intervalli di tempi da interporre fra l'uno e l'altro (1). Nell'epigrafia funeraria, mentre viene notato con qualche frequenza il numero degli anni, passati dal defunto nell'esercizio di uno dei gradi ecclesiastici, rarissimi sono quelli, che segnino tali interstizi.

FAVSTINVS PRESB. VIXIT IN DIACONATV ANNIS XXXIIII, IN PRESB. ANNOS II MENS VI Africa, (RQ, a. 1891, 207); QVI CHRISTI CVM PRIMIS IVSSA SERVARET AB ANNIS — TVM LECTOR DOMINI ANNIS QVINDECIM IVSTVS — CONTINVIS PROBATVSQVE FVIT MERITOQVE IVVATVS — AECLESIAE SANCTAE DIACONII EST ORDINATVS HONORE. Fiesole, (sec. IV) (BC, 1883 p. 17); VIXIT ANN. P. M. LXX PRESB. ROMANVS ANN. XII IN EP. ANN. XXVIII M. X D. XX Formia, a. 529 (C. X, 6218).

Più importante, anche perchè più antico, è l'epitaffio di Brescia, (C, V, 4846) attribuito al sec. III, dove sono ricordati tre gradi, e disposti in ordine discendente, mentre i sopra riferiti sono in ordine ascendente (2).

FL · LATINO EPISCOPO
AN · III · M · VII · PRAESB
AN · XV · EXORC · AN · XII

Affatto singolare è un'iscrizione, rinvenuta nell'anno 1919, nel cimitero *ad decimum* della via Latina, ove un tal PROFICIVS

(1) Ne tratta a lungo L. THOMASSIN in *Vetus et Nova Ecclesiae Disciplina*. Lugduni a. 1706, vol. I, p. 333 seqq.

(2) Se il supplemento, proposto da G. B. De Rossi, ad un'iscrizione frammentaria dell'a. 569, della basilica di S. Alessandro sulla Nomentana, è sicuro, come pare, ecco il *cursus honorum* di un vescovo anonimo, di quella regione: [*in diaconatu*] ANNVS XXI · IN EPISC. ANN XVI. ET ANTE VS[*tiarius*] (ICR, 1119), dove però non è osservato nessun ordine nella enumerazione dei gradi.

è detto LECT(*or*) ET EXORC(*ista*); perchè, senza notare alcun intervallo di tempo, attribuisce ad una stessa persona due gradi fra loro distinti, e dei quali il secondo suppone il primo. Se il luogo di ritrovamento non vi si opponesse, si potrebbe supporre l'epitaffio posteriore all'a. 417, cioè al decreto di papa Zosimo (*Lib. Pont.* I, 190), in cui si stabilisce che, se colui, che accede alla milizia ecclesiastica, sia *grandaevus, sive inter lectores, sive inter exorcistas quinquennio teneatur.* In tal caso Proficio avrebbe notato da sè stesso, nell'epitaffio dedicato alla moglie, la singolarità dell'aver unito questi due gradi. Sembra nondimeno più probabile che l'unione di questi due gradi voglia dire che Proficio esercitava insieme le funzioni proprie di ciascun grado.

Così Eusebio dice del martire S. Romano che era διάκονός τε καὶ ἐπορκιστής τῆς ἐν Καισαρείᾳ παροικίας (*Martyr. Palaest.* II, 1). Anche più singolare è l'iscrizione di Bologna, forse del sec. VII, ove del defunto si dice che era *clericus et Ostiarius,* (NBC, 1912, 105): ciò farebbe supporre che si potesse a quel tempo essere *ostiarius* senza essere *clericus.*

Una grande varietà di formole è poi usata ad indicare l'esercizio del ministero episcopale:

Per i diaconi: DIAC(*onus*) QVI MINISTRAVIT ANN(*os*) IN DIAC(*onatus*) OFFIC(*io*) XLVII Luni, (MARINI, *Papiri,* etc. p. 345).

Per i presbyteri: SIDIT PRESBITERIO ANNVS XXVI MENSES X a. 461 o 482 (NBC, 1898, 173); SACERDOTIVM MERVIT GVBER[*nare annos*] II etc. (WILPERT, *Cripta,* p. 101); SEDET SACERDOTALI ORDINE ANN. L Nola, (C, X, 1365); Spagna, MINISTRAVIT IN PRESBYTERIO ANN. XIII a. 489 (IHC, 312).

Per gli episcopi: SEDIT ANN. II etc. (ARMELLINI, *Cimit. d'Italia,* p. 554); SEDIT CATHEDRA ANNVS VII, Cagliari, (C, V, 7753); SEDIT EPISCOPATVM (sic), Verona, a. 531 (C, V, 3896); REXIT EPISCOPATVM A. DVODECIM, Lodi, a. 575 (C, V, 6401); SACERDOTIVM DN̄O ADMINISTRAVIT a. 422 Africa, (C. VIII, 21570); FECIT IN SACERDOTIVM ANNOS VIIII etc. Africa, a. 475 (C, VIII, 9709); IMPLEVIT IN EPISCOPATV AN̄. XVIII etc. Africa, a. 495 (C, VIII, 9286); VIXIT ANNIS LII EX QVIBVS VIXIT IN· EPIS(*copatu*) ANNIS XII, Africa, (C, VIII, 2009); VIXIT IN EP(*iscopatu*) ANN. etc. Africa, (C, VIII, 11894); VIXIT IN EP(*iscopa*)TO ANNVS XX Gallia, (IGC, 507); EPISCOPVS ANN. III etc. Brescia,

sec. III? (C, V, 4846); IN EPISC(*opatu*) Africa, (C, VIII, 11893, 11894); ANTISTES... TER DENOS ET VII SEDIS QVI MERVIT ANNOS, Africa a. 440 (C, VIII, 8634); VIXIT IN SACERDOTIO Spoleto, (C, XI, 4967); SACERDOS BIENNIO REXIT POPVLOS Lodi, (C. V, 6404).

Il clero. — La distinzione tra *clerici* e *laici* risale all'età apostolica; il nome però di *clerus* e *clericus,* applicato a coloro, che sono specialmente addetti al santuario, non divenne proprio degli ecclesiastici che nel sec. III. S. Cipriano, sebbene non sempre, riserba già loro tali nomi, onde distingue: *clerus et plebs* (*Ep.* X); *episcopus et clerus* (*Ep.* IX); *clerus, martyres et confessores* (*Ep.* XII).

Nell'epigrafia però, tanto l'uno che l'altro nome apparisce raramente, e tardi.

I diversi gradi del chiericato, dal lettore al *presbyter,* pigliano assai spesso, in Roma quasi esclusivamente una designazione speciale dalla basilica, dalla regione della città, dalla ecclesia (nel significato di diocesi), a cui sono ascritti, come l'*episcopus* dalla città particolare che regge. Così nell'enumerazione di tali gradi vedremo in Roma lettori che si dicono appartenenti ad un particolare titolo o basilica; lettori, accoliti, suddiaconi, che si dichiarano ascritti ad una regione particolare della città, e il simile dovrebbe essere dei diaconi; ma di questi non ci dà alcun esempio sicuro l'epigrafia. I presbiteri poi, come i lettori, si contraddistinguono spesso dal titolo a cui sono ascritti.

CLERVS a. 366-384. S. Damaso (IHM, *Epigr.* 42); Salona, (C, V, 8745); BC, 1874, 137, 138; Gallia, (IGC, 212); Africa, (*Comptes rendus,* a. 1913, 664).

CLERICVS [1]; in Roma raro e in graffiti dei sec. VI-VII (NBC, 1898, 167; a. 1904, 149); Bologna, (NBC, 1912, 105); Tortona, (C, V, 7405); Siracusa, (NS, 1893, 289); Africa, (C, VIII, 10640, 16839, 19671).

Per l'età, in cui si poteva essere ascritto al clero, è interes-

[1] Il nome ὁ λαϊκός ἄνθρωπος (*laicus*) in contrapposizione del *clericus,* già in S. Clemente Romano (*Epist. ad Corinth.* 40, 5), è sconosciuto nell'epigrafia cristiana.

sante l'iscrizione di Tebessa, forse del sec. VI, ove è detto *clericus* un fanciullo di 12 anni, (BC, 1879, 163).

ORDINANDVS. Formola affatto sporadica, in un graffito del sec. VI o VII nel cimit. dei SS. Marcellino e Pietro (NBC, 1898, 167); ORDINATIO Nola, (C, X, 1365).

A) **Gli ordini minori.** — OSTIARIVS. La grandissima rarità di questo titolo negli epitaffi deriva dall'essere il primo e non necessario (1) grado nel chiericato, esercitato quindi da un numero di chierici, assai minore che degli altri gradi, e di solito dai giovani, e per tempo relativamente breve. — VS[*tiarius*]? a. 569 (ICR, 1119); OSTIARIVS sec. VII? Bologna, (NBC, 1912, 105); Salona, (C, III, 14305); VSTIARIVS Gallia, (IGC, 292).

LECTOR, la cui menzione è in Tertulliano (*De praescript. haereticorum,* c. XII), fu dal sec. IV considerato come il primo grado (2), che si conseguiva in età ancora giovinetta, e si riteneva fino all'adulta, che era richiesta per i gradi superiori. Degli ordini minori è quello che più frequentemente si legge negli epitaffi.

Nelle iscrizioni non datate, quelle di *Favor* ed *Atticianus,* l'una del cimitero di S. Agnese, l'altra del *coemeterium maius,* risalgono al II sec., e sarebbero quindi anteriori al ricordo fattone da Tertulliano negli inizi del sec. III (BC, 1871, 32); NBC, 1898, 175; NS, 1892, 315; Cod. Vatic. 9072, f. 407; 9074, f. 838; ICR, II, 64; Cimitero ad X della via Latina; Brescia, (C, V, 4847); Firenze, (C, XI, 1709); Rimini, (C, XI, 550); Le Grotte, (C, IX, 1377); Gallia, (IGC, 9?, 484; III, 63); Germania, (IRC, I, 265); Africa, (C, VIII, 55, 453, 13422-13424).

Nelle iscrizioni datate: 1ª metà del sec. IV (IHM, *Epigr.* 57); BC, 1884, 46; LEC[*tor*] ECCLES[*iae c*]ATOLIC(*a*)E a. 362 (ICR, *Suppl.* 1504); ICR, II p. 102; Cremona, a. 537 (C, V, 4120); Nola, a. 556 (C, X, 1359); Avellino, a. 558 (C, X, 1193); Spagna, a. 566 (IHC, 314).

(1) Nelle decretali dei papi Siricio, Zosimo, Gelasio non si accenna all'ostiario, come primo grado della gerarchia. DUCHESNE, *Le culte chrét.*, p. 333, n. 3.

(2) S. Felice di Nola, S. Eusebio di Vercelli, il padre di S. Damaso papa, i pontefici Liberio e Siricio, Messio Romolo, diacono di Fiesole, S. Epifanio di Pavia e molti altri, iniziarono la loro carriera dal lettorato. DUCHESNE, *Le culte chrét.*, p. 334.

Lettori addetti a particolari basiliche o regioni di una città. In Roma, dalla metà in circa del sec. IV in poi, i lettori erano addetti al servigio di una particolare basilica, da cui si nominavano. E dalla prima metà del IV in Roma, e, non sappiamo l'età precisa, in Cartagine, alcuni anche ad una determinata regione o quartiere della città (1). Frequenti sono i ricordi che dei primi ci ha conservato l'epigrafia; dalla metà del sec. IV in poi, rare le menzioni dei secondi. Nelle iscrizioni datate: LECTOR — DE PALLACINE a. 348; — TITVLI FASCIOL(*a*)E a. 377; DE PVDENTIANA a. 384 (ICR, 97, 262, 347); DE FASC[*iola*] a. 398 (BC, 1879, 92); — DE BELABRV a. 482? (ICR, 878); — T(*i*)T(*uli*) PVDENTIS a. 528 (BC, 1883, 107). Nelle iscrizioni non datate: LECTOR — DE FVLLONICES (RQ, 1908, 162 tav. II); — DE SAVI[*na*] = *Sabinae* (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 231); — T(*i*)T(*uli*) SC(*a*)E MARTYRIS CAECI[*liae*] (ICR, II, 309); — DE (*dominico*)? o (*titulo*) EVSEBI (BC, 1882, 112 Cf. RQ, 1901, 81). Senza indicazione particolare del titolo (NS. 1894, 145); LECTOR R(*egionis*) SEC(*undae*) a. 338 (ICR, 48); LECTOR REG(*ionis*) QV[*artae* o *intae*] Cartagine, (C, VIII, 13423).

Sporadiche: LECTOR — SANCTAE ECCLESIAE AECLANENSIS Le Grotte, a. 494 (C, IX, 1377); — ECCLESIAE Marsala, (C, X, 7252); LECTOR — DOMINI Fiesole, sec. IV (BC, 1883, 17); — SCRIPTVRARVM (BC, 1883, 8).

PRIMICERIVS SC(*h*)OLAE LECTORVM SERVIENS ECL LVGDVNINSI (2), Lione, a. 551 (IGC, 667 A).

EXORCISTA. — Quest'ufficio, sebbene terzo fra i gradi od ordini minori, non era confidato se non agli adulti.

In iscrizioni datate assai raro: *Aeclanum*, a. 511 (C, IX, 1381); Como, a. 526 (C, V, 5428).

In iscrizioni non datate. — RS, II, tav. 38 n. 28; *Mus. Later.* tav. 53, n. 18; BC, 1868, 11; NBC, 1895, 122, a. 1897, 127; BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 415; Cimitero *ad X* della via Latina ([SCAGLIA S.] *Catacombe Tusculane* p. 24); Milano, (C, V, 62, 52, 6276); Como, a. 526 (C, V, 5428); Brescia, sec. III (C,

(1) Per le regioni di Roma è molto probabile che sia indicato il numero, secondo la divisione ecclesiastica, attribuita a papa S. Fabiano.

(2) Per altri esempi, ma non epigrafici, di questa scuola di lettori vedi DUCHESNE, *Le culte chrét.*, p. 335, n. 3.

V, 4846); Le Grotte, (C, IX, 1381); Chiusi, (C, XI, 2559); AESSORCISTA (Cod. Vatic. 9073, f. 679); Africa, (*Comptes rendus* a. 1907, p. 526); EXORCISTA DE KATOLIKA (ICR, *Suppl.* 1504).

ACOLYTHVS assai raramente in iscrizioni datate: Gallia, a. 517 (IGC, 36); Le Grotte, a. 529 (C, IX, 1385). In iscrizioni non datate: sec. IV (WILPERT, *Cripta,* p. 112); sec. IV o V (BC, 1863, 16); MAI, *Script. veter.* V p. 383; ICR, II, pp. 56, 65; Capua, (C, X, 4528); Le Grotte, (C, IX, 1394); Africa, (C, VIII, 13426; *Comptes rendus* a. 1907, p. 526); Ἀκόλουθος (Cod. Vatic. 9073 f. 696).

Accoliti addetti a regioni o particolari basiliche. ACOLYTHVS — A DOMINICO CLEMENTIS sec. IV (BC, 1863, 25) — REG(*ionis*) QVARTAE T(*i*)T(*uli*) VESTIN(*a*)E sec. VI o VII (ICR, 1185).

Sporadica. SEQ(*uen*)TIB(*us*) = *acolythis*. Gallia, (IGC, 617).

B) **Gli Ordini maggiori.** — SVBDIACONVS Sigla SVBD. Assai tardi apparisce nell'epigrafia questo grado, sebbene nominato già nel sec. III da S. Cipriano, (*Ep.* XXX) e da S. Cornelio papa nella lettera sopra citata. Nelle iscrizioni datate: Salona, SVD[*diaconus*]? a. 442 (C, III, 12860); Roma, a. 448 (ICR, 743); Genova, a. 444? (C, V, 7772); Pavia, a. 534 (NBC, 1896, p. 144); Gallia, a. 445 (IGC, 17); a. 542, 563 (IGC, III, 110, 131). Anche nelle iscrizioni non datate, nessuna appartiene alle parti più antiche dei cimiteri. (MARCHI, *Monumenti,* p. 239; NBC, 1898, p. 167); Ostia, (C, XIV, 1942); Nola, con la sigla S · B · D (C, X, 1371); Ager Compsinus, (C, IX, 1069); Brescia, (C, V, 4187); Como, (C, V, 5407); Vercelli, (C, V, 6743); Cod. Vatic. 9072, f. 406; Gallia, (IGC, 293, 427); Africa, (C, VIII, 452, 880, 13420, 13421, 17445). SVBDI(*aconus*) Guelma, (*Bull. Archéol. du Comité* etc. a. 1910, p. CC).

Suddiaconi addetti alle regioni di Roma:

SVBD(*iaconus*) REG(*ionis*) SEXTAE a. 563 (ICR, 1096); — REG(*ionis*) QVARTAE (NBC, 1896, p. 189); — SANCT(*a*)E ECCLESIAE ROMAN(*a*)E REG(*ionis*) PRIMAE. (DUFRESNE, *Les cryptes vaticanes,* p. 27).

Talora al suddiacono è aggiunto il titolo della chiesa, cioè diocesi, cui appartiene:

SVBDIAC(*onus*) S(*an*)C(*ta*)E MEDIOL(*anensis*) ECCL(*esiae*) Como,

a. 556, (C, V, 5418); SVBDIAC(*onus*) S(*anctae*) R(*avennatensis*) E(*clesiae*); Ravenna, a. 570? (C, XI, 285).

DIACONVS (sigla DIAC), la cui istituzione risale alla primissima età apostolica, non è nominato nelle iscrizioni, prima della fine del sec. III, cioè nell'epitaffio composto da Severo, diacono di papa Marcellino (a. 296-304) per la sua sorella, nel cimitero di Callisto [1], e assai raramente nelle iscrizioni datate posteriori: a. 355 (NBC, 1914, 132); Salona, a. 358 (C, III, 2654); a. 369 (NBC, 1912, p. 171); una sola volta nei carmi damasiani (IHM, *Epigr.*, 20); Ferentillo, a. 424 (C, XI, 4996); a. 435, 472 (ICR, 684, 843); Gallia, a. 445 (IGC, 617); Pavia, 534 (NBC, 1896, 144); 546 (C, V, 6468); Montelione, a. 551 (C, X, 101); Nola, a. 553 (C, X, 1357); Gallia, a. 559 (IGC, 405 A).

Più frequente nelle iscrizioni non datate: (NBC, 1910, p. 166; BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 415; Cimitero *ad X* della Latina, [SCAGLIA S.] *Le Catac. Tusculane*, p. 25); Porto, (RS, III, 24); Nola, (C, X, 1357); Selinunte, (C, X, 7201); Cagliari, (C, X, 7789); (Cod. Vatic. 9072, f. 403; 9080, f. 28); Gallia, (IGC, 233, 430, 478 A, 487, 585, 639, 668); Germania, DIANS (= *Diaconus*) (IRC, 260); Africa, (C, VIII, 13415-13419; 14115, 18539).

Διάκονος (NBC, 1898, 166); Siracusa, a. 419 (K, 239) Cf. K, 201, 175; Modica, Διάκων (K, 250).

Dei diaconi delle sette regioni di Roma, nessun ricordo epigrafico sicuro, giacchè il frammento della basilica dei SS. Nereo ed Achilleo AC · REG · V, supplito dal Marucchi [*Di*]AC(*onus*) REG(*ionis*) V, può ricevere anche il complemento [*Subdi*]AC(*onus*) (NBC, 1899, 24).

Affatto singolare l'unione dei titoli COMES ET DIACONVS Bolsena, (ICR, II, 312).

LEVITA. — Quest'altro nome, d'origine ebraica come è noto [2], ad indicare lo stesso grado di diacono, apparisce nell'epigrafia

(1) V. appresso *archidiaconus*, pag. 149.

(2) *Et ut sciamus traditiones apostolicas sumptas de veteri Testamento, quod Aaron et filii eius atque Levitae in templo fuerunt, hoc sibi Episcopi, et Presbyteri et Diaconi vindicent in Ecclesia.* S. GIROLAMO, *Ep. ad Evangelum* (*Patr. Lat.* 22, 1195). Come sinonimo di *diaconus*, la parola levitae λευῖται è già in S. Clemente Romano. *Epist. ad Corinth.* 40, 5.

nella 2ª metà del sec. IV, preferito all'altro per ragioni metriche da papa S. Damaso (IHM, *Epigr.* 4, 14, 57, 93, 21 *, 34 *); raro del resto, tanto nelle iscrizioni datate: a. 451, 533 (ICR, 753, 1031); Gallia, a. 456 (IGC, 609, 22), quanto nelle iscrizioni non datate: ICR, II, p. 93; *Bull. Com.* 1873 p. 47; Ravenna, (C, XI, 330); Avellino, (C, X, 1195); Vercelli, (C, V, 6727); LEVITA DOMINI (IGC, 564). Sporadiche: MINISTER — ALTARIS a. 474 (ICR, 754); — ECCLESIAE SANCTAE Alghero, (C, X, 1972); MENESTRATOR CHRISTI (Cod. Vatic. 9072, f. 412); MINISTRATOR CHRESTIANVS (*Mus. Later.*, tav. 53 n. 20).

PRESBYTER. (Sigle: PB, PBR, PR, PRB, PRS, PRST; PBB = *Presbyteri*). È il grado, che per essere il più comune, è naturalmente più spesso ricordato negli epitaffi. Già dai suoi tempi notava S. Girolamo che: *diaconos paucitas honorabiles, presbyteros turba contemptibiles facit* (*Epist. ad Evang.* in *Patr. lat.* 22, 1194). La più antica menzione di questo grado nelle iscrizioni latine non datate non è anteriore alla 2ª metà del sec. III (RS, I, 208). Le seguenti facilmente non sono anteriori all'età della pace. (RS, III, 322, 323; *Mus. Later.* tav. 53 nn. 9, 11, 12, 13; BC, 1883, 152; NBC, 1898, 173; 1905, 53; 1906, 40). Nè anteriori alla pace sono quasi tutte quelle delle altre regioni: Le Grotte, (C, IX, 1392); Capua, (C, X, 4525, 4530 etc.); Veroli, (C, X, 5799); Velletri, (C, X, 6635); Massa Trapeiana, (C, X, 8080); Catania, (C, X, 7112); Vercelli, (C, V, 6744 etc.); Brescia, (C, V, 4844); Nola, (C, X, 1372, 1375 etc.); Morlupo, (NBC, 1912, 184); Cimitero *ad X* della Latina, ([SCAGLIA S.] *Le Catac. Tuscul.* p. 24); Gallia, IGC, 60, 389, 619 etc.); Spagna, sec. IV? (*Boletín de la R. Acc. de l'hist.* a. 1919, p. 127); Germania, (ICR, I, 291); Africa, (C, VIII, 2012, 2014 etc. 13403-13414, 14115, etc.); (*Comptes rendus* 1914, 483; 1915, 32-37 etc.). Molti *presbyteri* appariscono anche nei graffiti dei cimiteri romani (NBC, 1898, 164; 1905, 149; 1909, 53 etc.).

Nelle iscrizioni datate. La più antica finora è dell'a. 366 (ICR, *Suppl.* 1458). ICR passim, dall'a. 368 (ICR, *Suppl.* 1593) al 555 (BC, 1889, 19). Cf. NBC, 1899, 29; 1912, 171 etc. Anche in quelle delle altre regioni, i ricordi sono assai tardi: Pavia, a. 496 (C, V, 5426); Nola, a. 437? 517 (C, X, 1339, 1347); Como, a. 519, 526 (C, V, 5426, 5405); Avellino, a. 541 (C. X,

1192); Gallia, anni 347-519 (IGC, 596-489); a. 554 (IGC, III, 168); Africa, a. 494 (C, VIII, 20300) a. 540 (*Comptes rendus*, a. 1915, p. 35).

Πρεσβύτερος Sigla ΠΡ. Nell'ipogeo antichissimo di Lucina, presso il cimitero di Callisto, in un frammento, la sigla ΠΡ, nella quale il De Rossi non dubita di vedere l'abbreviazione di ΠΡ(εσβύτερος), che fa risalire al sec. II, notando come in questo secolo nell'epigrafia il titolo di Πρεσβύτερος fosse già così noto da bastare di designarlo colle sole lettere ΠΡ (1) (RS, I, p. 342, tav. 22 n. 3): Διονισίου Ἰατροῦ Πρεσβυτέρου (1ª metà del sec. III); Μακείμους Πρ(εσβύτερος) a. 250? (RS, I, 342, tav. 19 n. 5); *Mus. Later.* tav. 53 n. 8; IG, 9579; Siracusa, Πρε[σβύτε]ρος? (K, 534).

Presbyteri titulares. — Alla direzione ed al servizio dei 25 titoli, o chiese urbane, che fin dal sec. III esistevano dentro le mura di Roma, quali piccoli centri dell'amministrazione religiosa della città, (le future *paroeciae*), erano destinati alcuni *presbyteri* sotto la direzione di uno di loro, detto *prior*. Dalla fine almeno del sec. V, essi, negli atti pubblici, come negli epitaffi, aggiungevano al proprio il nome del loro grado e del titolo a cui erano addetti, p. es. *Presbyter* o *Presbyteri tituli Sancti Crisogoni*.

Nelle iscrizioni datate sono nominati quelli dei titoli: — PRAXS[*edis*] a. 491 (BC, 1882, 65); — SANC. CRISOGONI a. 521 (ICR, 975) Cf. anche RS, III, 519, 522; — SCI CLEMENTIS a. 532 (NBC, 1900, 304); — (SCOR) IOHANNIS ET PAVLI a. 535, 566-578 (NBC, 1909, 58; ICR, 1123).

Nelle iscrizioni non datate: — SCE BA[*lbinae*] (RS, III, 515); — BYZANTI (*Mus. Later.* tav. 44 n. 11) — [*Caeciliae?*] [*Re*]G(*ionis*) SEPTIMI (sic) (NBC, 1899, 277); — EV[*sebi*] (MARUCCHI, *Epigr.* n. 213); — LVCI[*nae*] (NBC, 1905, 115); — SCI MARCI (Cod. Vatic. 9108, f. 129); — NICOME[*dis*] (BC, 1865, p. 50); — PRISCAE (MARCHI, *Monumenti*, p. 26); PVD(*en*)TIANAE (MA-

(1) Ciò va inteso nel senso che la parola *presbyter* era già in Roma comune nel linguaggio cristiano, non però nell'uso epigrafico, come pare creda il De Rossí; quasi che la presenza della sigla ci dia il diritto a supporre che nelle lapidi fosse già sì comune la parola *presbyter*, da potersi nel sec. II ormai abbreviare in una sigla. Molti esempi al contrario dimostrano che nelle lapidi la sigla ha preceduto di tempo la parola intera. Vedi appresso alle parole *Episcopus, Papa, Depositio*.

RUCCHI, *Epigr.* n. 210); — SABINAE (*Mus. Later.*, tav. 53, n. 13).

I *Presbyteri titulares* non si trovano che in Roma. Un'iscrizione di Ravenna aggiunse ad un *presbyter* la designazione della chiesa, a cui serviva: PR(*es*)B(*yter*) DESERVIENS BASILIC(*a*)E S(*an*)-C(*t*)I VITALIS MARTYRIS (C, XI, 550).

PRESBYTER PRIOR, il capo dei *presbyteri titulares,* è ricordato in un'unica iscrizione del cimitero d'Ippolito: PB PRIOR (BC, (BC, 1882, 65).

Sporadicamente, tanto per Roma che altrove, i *presbyteri,* aggiungono, come i lettori, i suddiaconi [1], il nome della chiesa, intesa nel senso di diocesi, a cui appartengono o altra designazione speciale.

PRESBYTER SANCTAE EC(*clesiae romanae*) 1ª metà del sec. VI (GRISAR, *Analecta Romana*, p. 151); PRESBYTER SANCTAE COMENSIS ECCLESIAE Como, a. 520 (C, V, 5219); PRESVITER RELIGIONIS KATOLIC(*a*)E Africa, (*Comptes rendus* a. 1915, p. 32).

PRESBYTERIVM a. 461 o 482 (NBC, 1898, 173).

EPISCOPVS. — Questo titolo del più alto grado della gerarchia ecclesiastica, per le ragioni sopra esposte, non apparisce nell'epigrafia greco-romana d'occidente, che nel quarto decennio del sec. III. E a ricordarlo primi sono gli epitaffi di alcuni vescovi di Roma, dall'a. 238 al 296. I quali possono quindi riguardarsi come i più antichi fasti episcopali, incisi in marmo, che possediamo. Furono essi rinvenuti nel sec. XIX, nel cimitero di Callisto, alcuni dei quali in una cripta, che si chiamò perciò cripta dei papi.

ΠΟΝΤΙΑΝΟϹ ΕΠΙϹΚ (a. 238).
ΑΝΤΕΡΩϹ ΕΠΙ[σκ] (a. 239).
ΦΑΒΙΑΝΟϹ Ε[π]Ι (a. 253).
ΛΟΥΚΙϹ [Ἐπίσκ] (a. 257).
ΕΥΤΥΧΙΑΝΟϹ ΕΠΙϹ[κ] (a. 283).
E in due ipogei prossimi alla cripta predetta:
CORNELIUS EP a. 253.
Γ[αίο]Υ ΕΠ[ισκ] ΚΑ[τ](άθεσις) [πρὸ ι'] Κ[αλ] ΜΑΙΩ[ν] a. 296.

[1] V. sopra pagg. 133, 139.

Dal sec. IV a tutto il VI, negli epitaffi rimastici dei papi ([1]), non si legge mai la parola *episcopus:* fatto abbastanza singolare, che non vale a spiegare del tutto l'essere stati gli epitaffi composti tutti in verso; perchè tale parola si trova usata anche in composizioni metriche da papa S. Damaso (IHM, *Epigr.* 33 *) e da altri (Iscriz. di Celestino I nella chiesa di S. Sabina). È però da notare che lo stesso Damaso, solo nel caso ora citato, l'usa nel metro; mentre negli altri, la scrive al di fuori, come due volte nell'iscriz. di papa S. Eusebio: DAMASVS EPISCOPVS FECIT — EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI (IHM, *Epigr.* 18. Vedi ivi 22, 31, 45). Nelle iscrizioni invece di carattere sacro, in prosa o in metro, di questo medesimo periodo, più volte viene ricordato questo titolo. Così Siricio, in iscrizioni della chiesa di S. Pudenziana, è detto EPISCOPVS (BC, 1867, 52); Celestino I, PRIMVS.... IN TOTO.... EPISCOPVS ORBE nella chiesa di S. Sabina. E al medesimo modo Sisto III a S. Maria Maggiore; Ilaro nel battistero lateranense; Giovanni I in S. Stefano Rotondo; Pelagio II in S. Lorenzo in Verano.

Dei fasti episcopali delle altre chiese d'Italia, Gallia, Germania, Spagna, Dalmazia, Africa, assai scarse sono le memorie rimaste nelle epigrafi, e nessuna anteriore all'a. 322, che appartiene alla città di Chiusi, e perciò è la più antica fra le datate. Tali iscrizioni, quando non sono poetiche, come molte di Milano, di Vercelli e della Gallia, hanno quasi tutte il titolo di *episcopus,* ed eccone il catalogo:

Italia: Acqui, a. 488 (C, V, 7528); Aieta, sec. IV (BC, 1876, 92); Albano, a. 395 (MARUCCHI RS, *Nuova serie,* p. 20); Aosta, a. 470? a. 546 (C, V, 6859, 6858); Atripalda, (C, X, 1195); Blanda Iulia, (C, X, 458); Brescia, sec. III? (C, V, 4846); Brindisi, sec. VI? (C, IX, 6150); Cagliari, (C, X, 7753); Capua, 572 (C, X, 4517, Cf. 4504); Chiusi, a 322, 465, (C, XI, 2548, 2587); Como, a. 489?, 539, (C, V, 5402, 5410); Ivrea, a. 486

([1]) Di alcuni invece di altre diocesi, defunti in Roma, si trova notato il loro titolo di *episcopus* negli epitaffi. Così PASCASIVS EPC a. 397 (ICR, 442); PETRVS EPISCOPVS (BC, 1864, 49, 51); LEO EPISCOPVS (BC, 1864, 55); VRSVS AEPISCOPVS (Chiesa di S. Alessandro al 7° m. della via Nomentana); HELPIDIVS EPISCO[*pus*] (NBC, 1914, 35) Cf. anche RS, II, 387. Χρήσιμος Ἐπίσκοπος?, PRICIMENIVS EPISCOPVS, forse eretici (*Bessarione,* a. 1915, 107, 108).

(C, V, 6814); Lodi, a. 575 (C, V, 6401); Napoli, (C, X, 1538) sec. VI (BC, 1883, 86); Narni, a. 444 (C, XI, 4163); Nola, anni 442, 484, 490, 523 (C, X, 1340, 1344, 1345, 1348) Cf. C, X, 1366, 1380; Novara, a. 554 (C, V, 6633); Pavia, (BC, 1876, p. 77); Pozzuoli, a. 435, 511 (C, X, 3298, 3299); Ravenna, anni 452, 547, 549, 550, 570 (C, XI, 302ª, 288, 294, 298, 265); Spoleto, a. 489 (C, XI, 4972; Cf. 4966, 4967); Terracina, (C, X, 6419); Tauriana, (NBC, 1914, 9); Terni, (C, XI, 4340); Vercelli, a. 451 (C, V, 6724, Cf. 6725); Verona, a. 531 (C, V, 3896).

Ἐπίσκοπος. Siracusa, (NS, 1895, 507; a. 1907, 769).

Gallia. Aix, sec. V (IGC, 625); Chartres, a. 573? (IGC, 211); Narbonne, sec. V (IGC, 617); Rodez, sec. VI (IGC, 574); Saint-Ferieux, a. 374-396 (IGC, 680); Saint Germain du Plain, sec. IV? (IGC, 661); Strasburgo, (IGC, 350).

Lusitania. Evora, a. 560 (REINESIO, *Syntagma,* inscript. p. 1004).

Dalmazia. Parenzo, sec. VI (NBC, 1896, 125); Salona, (NBC, 1900, 277); (*Bullett. d'arch. dalmata,* a. 1900, p. 298; a. 1903, p. 71; a. 1888, p. 104).

Africa. Ammedera, (C, VIII, 11645); Bagai, (C, VIII, 2291); Benian, (C, VIII, 21570, 21571); Cartagine, (C, VIII, 13399, 13400, 13402); M' Hammedia, (C, VIII, 879); Mactaris, (C, VIII, 11893, 11894); Madaura, a. 411 (*Comptes rendus,* a. 1915, p. 32); Mesloug, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 304); Quiza, (C, VIII, 9703); Ngaous, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 279); Orléansville, a. 475 (C, VIII, 9709); Sufetula, sec. V? (*Bull. arch. du comité,* a. 1909, p. CLXVIII); Theveste, (C, VIII, 2009; MONCEAUX, *op. cit.* n. 337); Tipasa, (*Comptes rendus,* a. 1914, p. 214); Uppenna, a. 484? (*Bull. des antiq. de France* a. 1907, 107; *Bull. arch. du comité* a. 1905, p. CVII); EPISCOPVS PRIM(*a*)E SEDIS PROVINCI(*a*)E MAVRETANI(*a*)E (ivi p. CLII); CIVITATIS VCRESIVM a. 404 (ICR, 534).

ARCHIEPISCOPVS Ravenna, a. 574 (C, XI, 263); CHORE EPISCOPVS, Salona, (C, III, 9547); EPISCOPATVS. V. sopra pag. 136.

Altri titoli della dignità episcopale. — Oltre il nome *episcopus,* che indicò κατ'ἐξοχήν la pienezza del sacerdozio cristiano, si vennero introducendo, dal sec. IV in poi, altri titoli per la medesima dignità, che ora verremo esaminando, per quanto riguarda il linguaggio epigrafico, specialmente poetico.

SACERDOS è adoperato da S. Damaso ([1]), nei suoi carmi, per significare il vescovo, sia di Roma (IHM, *Epigr.*, 12, 42, 57) sia di altra città (op. cit. 33, 34). E così anche nei loro epitaffi sono chiamati i papi Liberio, Siricio, e Giovanni I, (BC, 1883, 14; IHM, *Epigr.* 93; IRC, II, n. 19). Anche altrove i vescovi sono indicati con questo nome: Aquileia, a. 423 (C, V, 1623); Lodi, a. 476 (C, V, 6404); SVMMVS SACERDOS Ravenna, a. 449-452 (C, XI, 255); SACERDOS a. 539-546 (C, XI, 263, 307); Gallia, anni 539, 566, 583, 585 (IGC, 2, 24, 198, 595) Cf. IGC, 212; Africa, (MONCEAUX, *Enquête* n. 305).

SACERDOTIVM è detto anche l'*episcopatus*. V. sopra pag. 136.

Raramente, in quest'età, è preso per sinonimo di *presbyter*. S. Damaso chiama Sissinio ora *presbyter* ed ora *sacerdos* (IHM, *Epigr.* 28 *). In un'iscriz. del cimit. di Callisto si legge [*San*]CTVS EBENTIVS PRE[*sbyter qui sacer*]DOTIVM MERVIT GVBER[*nare*] (WILPERT, *Cripta*, p. 101).

ANTISTES, in luogo di *episcopus* ([2]), fu di preferenza usato nel verso. Il supplemento sicuro dell'iscriz. frammentaria SVB IVLIO A... in SVB IVLIO A[*ntistite*] è il primo esempio di questo titolo nell'epigrafia ([3]), e risale al periodo degli anni 337-352 (ICR, *Suppl.* 1429). Altri esempi nelle iscrizioni datate: ANTISTES a. 366-384 (IHM, *Epigr.* 5 *); negli epitaffi di Felice IV, Giovanni II, Pelagio I (ICR, II, p. 126, 127, 65); Milano, a. 489-511 (ENNODIO, *Opera*, ediz. Vogel, p. 120); Roma, a. 526-530 (ICR, II, 71); Africa, a. 440 (C, VIII, 8634); Spagna, a. 550 (IHC, 165, 393); Gallia, a. 555 (IGC, 559); Parenzo, sec. VI (NBC, 1896, 135); Vercelli, (C, V, 6722, 6724, 6728, 6729).

Nelle iscrizioni non datate: ANTISTES ROMANA CELSVS IN VRBE (ICR, II, 126); Ravenna, (C, XI, 264, 297, 307); Gal-

([1]) Nella letteratura cristiana, già dal III sec. almeno, era preso comunemente per *episcopus*, come p. es. in S. Cipriano, il quale parlando di un Concilio di vescovi dice: *omnium sacerdotum voce damnatus* (*Ep.* 49). Ed altrove chiama papa S. Cornelio *Dei sacerdotem*, e la sede episcopale romana *cathedram sacerdotalem* (*Ep.* 52). Cf. *Ep.* 58.

([2]) Rarissimo per un *presbyter*. Gallia, *Antistes ordine in secundo* a. 474 (IGC, 404).

([3]) Il titolo è già in S. Cipriano: *Antistes Dei* (*Ep.* 20); che si trova detto anche di un sacerdote di Mitra (BC, 1870, 156).

lia, dei sec. V e VI (IGC, 181, 341, 342, 580, 195); Africa, (MONCEAUX, *Enquête*, p. 13).

Al nome *Antistes* è talora aggiunta una speciale determinazione: ANTISTES — CHRISTI (IHM, *Epigr.* 5 *; iscriz. di Leone Magno nella basilica di S. Paolo); — DOMINI (IHM, *Epigr.* 106); — SEDIS A[*postolicae*] (ivi, 82); — XPI DNI, Spoleto, sec. V (BC, 1871, 117) — SACROSANCTAE LEGIS Gallia, (IGC, 515). SVMMVS AN[*tistes*] Gallia, detto del vescovo Heros (IGC, III, 205 B); NOBILIS ANTISTES PERPETVVSQVE PATER, ma è forse di un Donatista, Africa, (BC, 1886, 26).

PRAESVL, adoperato di preferenza nelle iscrizioni metriche, e, dagl'inizi del sec. V, negli epitaffi metrici dei papi: Celestino I (IHM, *Epigr.* 92); Simplicio, (ICR, II, 55); Bonifacio II, (ivi p. 126); Vigilio, (IHM, *Epigr.* 83); e in quelli di altri vescovi, p. es. di Grado, a. 571; di Aquileia, a. 580 (C, V, pag. 149); di Vercelli, (C, V, 6722, 6724, 6728, 6729).

IN VICIBVS PRAESVLIS è detto, nell'epitaffio, Marea, vicario di papa Vigilio, morto nel 555 (BC, 1869, 17).

PAPA, termine usato nel linguaggio domestico, ad indicare il padre, fu già dal III sec. dato al vescovo, in segno di filiale affetto e divozione. S. Perpetua dice al vescovo Ottato: *Tu es papa noster* (1), e Severo nella nota iscrizione del cimitero di Callisto si chiama diacono P(*a*)P(*ae*) SVI MARCELLINI (a. 296-301). Questo significato durò almeno fino alla 2ª metà del sec. IV, in cui Filocalo si protesta di essere PAPAE SVI (*Damasi*) CVLTOR ATQVE AMATOR (IHM, *Epigr.* 18). Ma già, sotto Liberio, questo titolo avea cominciato a suonare lo stesso che *episcopus*: [*Sedent*]E PAPA LIBERIO (ICR, *Suppl.* 1480); CONSIGNATA A LIBERIO PAPA Spoleto, (C, XI, 4975). Così nel V sec. è chiamato il pontefice Ilaro (2), e nel VI, i pontefici Ormisda, Felice IV, Pelagio I, Giovanni III, Gregorio

(1) *Passio SS. Perpet. et Felicit.* in RQ, a. 1896, p. 132. Cf. *Acta proconsularia S. Cypr.* ed. HARTEL III, p. III, p. CXII: Assai più rara la forma *papas*, che, nell'epigrafia si trova usata come sinonimo di *nutritor* (V. sopra pag. 104); giammai per vescovo; mentre nel linguaggio letterario si ha in una lettera del clero romano al cartaginese, conservataci fra le lettere di S. Cipriano: *Didicimus secessisse benedictum papatem Cyprianum* (*Ep.* II, 1).

(2) S. Paolino di Nola chiama Siricio *urbicus papa* (*Ep. ad Severum* 14).

Magno (ICR, 980, 989; ICR, II, p. 152, 208; ICR, 1096; ICR, II, p. 52; Cf. IHM, *Epigr.* 89). Anche i vescovi delle altre chiese ebbero questo stesso appellativo (1): Milano, a. 475 (C, V, 6183 a); Ravenna, sec. V e VI (C, XI, 304, 272, 273, 285); Gallia, sec. V e VI (IGC, 572, 580, 581, 405) (2).

PONTIFEX. — Se la religione di Gesù Cristo evitò nei primi secoli di applicare ai gradi della gerarchia ecclesiastica i titoli in uso nel culto pagano, molto più dovette rifiutare quello di *pontifex,* che ne era il più comune e più nobile. S. Damaso, pur nella seconda metà del sec. IV, oltre la parola *episcopus,* usa *sacerdos, rector, antistes, praesul, pastor, proceres:* mai *pontifex*. L'imp. Valentiniano II, scrivendo fra gli anni 385-386 al prefetto di Roma Sallustio, chiama il papa Siricio *venerabilis sacerdos* (3). Ma nel sec. V, decaduta la religione pagana, cessò ogni ragione di non usare anche questo titolo. S. Leone Magno è così chiamato nell'iscriz. dell'arco trionfale a S. Paolo sull'Ostiense: GAVDET PONTIFICIS STVDIO SPLENDERE LEONIS a. 443-449; (Cf. ICR, 831, dell'a. 471). E così sono poi chiamati i papi Ormisda a. 565 (ICR, 1098), S. Gregorio Magno, detto PONTIFEX SVMMVS, (ICR, II, 52), ed i vescovi d'altre parti. Vercelli, (C, V, 6722, 6724). E di Sidonio Apollinare, vescovo di Clermont, si dice che sedeva SVMMI PONTIFICIS CATHEDRAM (IGC, 562). *Pontifices* si chiamano nei sec. V e VI molti vescovi della Gallia (IGC, 54, 91, 197, 402, 404, 556, 586, 650 B); PONTIFEX PATERQVE (IGC, 429); Spagna, (IHC, 115). Così ricorrono le frasi PONTIFICALIS — APEX, HONOR Gallia, a. 549 (IGC, 582, 413); PONTIFICALE DECVS a. 565 (ICR, 1098); PONTIFICATVS Spagna, a. 630 (IHC, 85).

(1) Il clero di Roma alla metà del sec. III scriveva: *Cypriano Papae presbyteri et diaconi Romae consistentes.* (Cf. S. CYPR., *Ep.* 31); Prudenzio chiama *Optime papa* il vescovo Valeriano (*Peristeph.* XI, v. 127). E in genere i vescovi così fra loro si chiamavano nella corrispondenza epistolare. Cf. AUDOLENT, *Carthage Romaine*, Paris 1901, p. 573. Degli studi recenti sull'uso della parola *papa* o πάπας nella letteratura antica cristiana vedi la bibliografia in BATIFFOL, *L'Église naissante et le Catholicisme*. Paris 1919, p. 348 n. 2, p. 353 n. 2.

(2) Gregorio VII nel Concilio romano dell'a. 1073 riserbò questo titolo al solo vescovo di Roma.

(3) *Corpus Script. eccles. Vindobonae* a. 1895 *Epistulae imperatorum* etc. p. 47.

Anche il titolo di ᾽Αρχιευρεύς, che equivaleva al *pontifex* pagano, venne, non prima forse del sec. V, in uso nell'epigrafia greca cristiana invece di ἐπίσκοπος (NBC, a. 1917, p. 12).

RECTOR si trova usato nelle iscrizioni metriche, specialmente da S. Damaso, in luogo di *episcopus* (IHM, *Epigr.* 13, 14, 18, 34, 42, 48); RECTOR PLEBIS (ivi n. 44); VRBIS RECTOR, Gallia (IGC, 91).

PASTOR, raro e in poesia: (IHM, *Epigr.* 74); Spoleto, sec. V (BC, 1871, 118); Ravenna, a. 578-595 (C, XI, 301); Vercelli, (C, V, 6725).

VATIS, raro anch'esso e in poesia: VATIS APOSTOLICVS, Milano, a. 490 (FORCELLA, *Iscriz.* 243); VATES XPI Lodi, a. 476 (C, V, 6404); Pavia, a. 521 (C, V, 6464); Spagna, a. 602 (IHC, 362).

APOSTOLVS, assai raro nell'epigrafia, apparisce sempre come titolo riserbato ai 12 eletti da G. C. ad evangelizzare il mondo. — MEMORIA APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI. Africa, (C, VIII, 9714, 9716) APVT [*sancto*]S APOSTOLOS PETRV(*m*) ET PAVLV(*m*) (C, VIII, 9715); APOSTOLVS PAVLVS sec. IV? Basilica di San Paolo, sotto l'altare della confessione; — sec. IV, fine (BC, 1874, p. 63); — anni 544, 526 (ICR, 1085, 1004); APOSTOLVS IOANNES EVANGELISTA Ravenna, sec. V (C, XI, 276).

C) **Gli uffici ecclesiastici maggiori.** — ARCHIDIACONVS, cioè il primo diacono, e in Roma, il primo dei sette diaconi, come istituzione di un dignitario ecclesiastico, che teneva l'arca della chiesa, cioè amministrava il provento delle oblazioni dei fedeli, e lo distribuiva per gli alimenti del clero, delle vedove, dei pupilli, dei confessori della fede, dei poveri, risale almeno al II secolo. E a questa epoca si chiamò forse DIACONVS EPISCOPI... (BC, 1866, 8), titolo che si legge in un frammento d'iscrizione, rinvenuto a San Sebastiano, cui doveva seguire il nome del vescovo, come nell'iscrizione di Severo del cimitero di Callisto, che si chiama DIACONVS P(*a*)P(*ae*) SVI MARCELLINI. Ma il titolo di *Archidiaconus*, già in S. Girolamo, (*Patr. Lat.* 22, 1080) apparisce assai tardi nell'epigrafia.

ARCHIDIAC(*onus*) a. 461-468 (MAI, *Script. veter.* V, p. 136, n. 2); sec. V (BC, 1864, 33), Cod. Vatic. 9072, f. 425; Gubbio, (MAI, *Script. veter.* V, p. 104, n. 2); Africa, (C, VIII, 58ª, 11117); Orbetello, ᾽Αρχηδιάκον(ος) (K, 2263).

Formole sporadiche: ALTARIS PRIMVS MINISTER sec. V (BC, 1864, 33); LEVITES PRIMVS SEDIS APOSTOLICAE a. 474 (ICR, 753); LEVITARVM PRIMVS IN ORDINE sec. V (RS, III, p. 242). Ad indicare poi il suo ufficio di custode del tesoro della Chiesa romana, in un'iscriz. del sec. VI è detto: DIAC(*onus*) ET ARCARIVS SCAE SEDIS APOSTOLICAE ATQVE P(*rae*)P(*ositus*) (RS, III, 521).

ARCHIPRESBYTER fu detto forse il più antico dei presbyteri. Il nome è in S. Girolamo (*Patr. Lat.* 22, 1080), ma nell'epigrafia è rarissimo e tardo. Bologna, (C, XI, 752); Nola, (C, X, 1365); Gallia, sec. VI (IGC, III, 222 A); PRIOR PRESBYTER Gallia, (IGC, 373 A).

PRAEPOSITVS. Sigla PP. Come il *presbyter titularis* era a capo di un titolo o basilica urbana, così il *praepositus,* che non era necessario fosse sacerdote, presiedeva ad una basilica cimiteriale, in dipendenza però dal presbyter del titolo, alla cui amministrazione essa apparteneva. Nelle iscrizioni non appariscono prima della fine del sec. V: DIBES (= *Dives*) [*prae*]POSITVS, che dal luogo, dove fu trovato, si deduce appartenere alla basilica di S. Paolo, dell'a. 498 (RS, III, 524); PRAEPOSITVS — BEATI MARTIRIS PRANCATI (= *Pancratii*) a. 521 (ICR, 975); — BAS(*ili*)C(*ae*) BEATI [Petri Apostoli] a. 523 (ICR, 989); — BASILIC(*a*)E B(*ea*)TI PAVLI APOSTOLI a. 526 (ICR, 1004); — [*Basilicae beati L*]AVRENTI a. 526 (ICR, 1005). Cf. NBC, 1908, 257; EX P(*rae*)P(*osito*) Tortona, (C, V, 7405); PRAEPOSITVS ET PRESBYTER Ginevra, (IGC, II, p. 2); PRAEPOSITVS FABRICAE Ravenna, a. 570-578 (C, XI, 285).

D) **Uffici ecclesiastici minori.** — PRIMICERIVS, titolo nel basso impero dato a colui, che era il primo in un ufficio pubblico, qualunque esso fosse. Nelle iscrizioni, quando non vi sia alcuna determinazione, non è possibile riconoscere dal solo titolo, se si tratti di un ufficio ecclesiastico o civile. È questo il caso delle seguenti iscrizioni:

PRIMICIR(*ius*) (NS, 1891, 88); Canosa, a. 543 (C, IX, 412); Africa, (C, VIII, 10637, 10639).

In queste altre invece apparisce chiaro che si tratta di un ufficio ecclesiastico: PRIMIC(*erius*) TIT(*uli*) S(*an*)C(*t*)AE, a. 527, che si dice alla dipendenza di un *Paulus Presbyter* titolare (NBC, 1904,

140); PRIMIC(*erius*) NOTARIORVM S(*an*)C(*ta*)E ECL(*esiae*) ROMANAE a. 565 (ICR, 1098); Grado, PRIMICERIVS NOTARIORVM (C, V, 1614); PRIMICERIVS LECTORVM (V. sopra pag. 138).

NOTARIVS — NOT(*arius*) ECCLESI(*a*)E ROMANAE (REINESIO, *Syntagma, inscript.* p. 911); NOTARIVS ECCLESIAE Spoleto, a. 386-422 (C, XI, 4970); NOTARIVS SCAE ECCL. RAV(*ennatensis*) Ravenna, a. 571 (C, XI, 315); Cf. NBC, 1903, 69; STYGER P., *Il monumento apostolico* etc. p. 35.

EXCEPTOR sec. IV (IHM, *Epigr.* 57).

ACTVARIVS SCAE ECCL. AQVIL(*eiensis*) Grado, (C, V, 1595).

CVBICVLARIVS. — L'istituzione dei *cubiculari,* secondo il *Lib. Pont.* (I, 239) si deve a S. Leone Magno il quale *constituit super sepulchra apostolorum custodes qui dicuntur cubicularii ex clero Romano.* Assai rari sono i ricordi di un tal ufficio nelle iscrizioni: CVBICVLARIVS HVI[*us basilicae*], cioè di S. Paolo a. 533 o 544 (ICR, 1087) [*Cubicu*]LARIVS BEATI PETRI (MARGARINI, *Inscr. S. Pauli* n. 281).

CVSTOS Trieste, (C, V, 695); — BEATI IVLIANI Como, (C, V, 5415) PRESBYTER, SERVITOR BEATI MARCELLINI MARTYRIS (NBC, 1898, 175).

MANSIONARIVS, forse dall'abitazione stabile presso la basilica, si disse nel sec. VI il *cubicularius,* di cui però l'epigrafia fornisce rarissimi esempi. MANSIONARIVS SS. IOHANNIS ET PAVLI (MARGARINI, *Inscr. S. Pauli,* n. 396); MANSIONARIVS (MARGARINI, *op. cit.,* p. 35; MARINI, *Papiri,* p. 301); Basilica di S. Maria Maggiore. Iscriz. del sec. VI rifatta sotto Gregorio IV; MA(*n*)SVNARIVS *Basilica Apostolorum* sull'Appia, a. 508 (NBC, 1917, 116).

HORREARIVS (1) a. 513, 530 (ICR, 958, 1026); Ravenna, (NS, 1905, p. 11).

FOSSOR. — Quest'umile operaio, nell'antica disciplina della chiesa, era considerato come membro del clero (2): Numerose iscrizioni lo ricordano e tutte, o quasi tutte, di Roma. — Nelle iscrizioni datate: a. 378, 380 (ICR, *Suppl.,* 1554, 1676); a. 403 (ICR, 426); a. 404 (BC, 1888, p. 140); a. 405 (NBC, 1900, p. 128).

(1) Su tale ufficio vedi MARINI, *Papiri,* p. 259.

(2) Vedi *Patr. Lat.* 22, 338 nota 1.

Iscrizioni non datate: (NBC, 1901, p. 168; 1903, p. 316; 1904, pp. 78, 83, 106; 1905, pp. 53). Cod. Vatic. 9072, f. 409 (20 esempi); *Mus. Later.*, tav. 53, nn. 21, 33.

FOSSOR ET CEMENTARIVS (BC, 1877, p. 73); FOSSARIVS (Cod. Vatic. 9072, f. 409); MONTANARIVS QVI LABORABIT PER OMNIVM CLIMITERIVM (*sic*) (RS, III, 534). A questa fa riscontro la greca Λονγίνω κοπιάσαντι ἰς ταῦτα χωρία (RS, III, p. 534).

E) **Uffici ecclesiastici straordinari.** — È noto che anche nella disciplina ecclesiastica dei primi secoli tanto il vescovo di Roma, quanto quelli delle altre chiese, si servivano di ecclesiastici per mandarli a compiere delle speciali missioni, sia presso gli altri colleghi, come alla corte imperiale. Un solo esempio ci somministra l'epigrafia di tali uffici straordinari. Essi furono affidati ad un tale Annio Innocenzo Accolito, il quale, dice il suo epitaffio: OB ECLESIASTICAM DISPOSITIONEM (1) ITINERIB(*us*) SAEPE LABORABIT NA(*m*) ITER(*um*) VSQ(*ue*) IN GRAECIIS MISSVS SAEPE ETIAM CAMPANIA(*m*) CALABRIAM ET APVLIAM POSTREMO MISSVS IN SARDINIAM IBI EXIIT DE SAECVLO etc. sec. IV? (WILPERT, *Cripta*, p. 112).

F) **Uffici esercitati dalle donne in servigio delle comunità cristiane.** — DIACONISSA. In aiuto del ministero proprio dei diaconi, si stabilirono nell'antica disciplina ecclesiastica le *diaconissae*, che, per il loro stato vedovile, erano dette anche *viduae* (2) (χῆραι), e le *virgines canonicae*. Tali uffici durarono fino al V o VI sec. Di questi titoli l'epigrafia ha pochi esempi dei due primi, nessuno del terzo.

DIACONISSA. Pavia, a. 539 (C, V, 6467); FABRETTI, *Inscript.*, p. 758; Cod. Vatic. 9072, f. 425.

VIDVA DEI. (*Mus. Later.*, tav. 54 n. 2); DAFNE VIDVA Q(*uae*) CVM VIX(*it*) ACLESIA(*m*) NIH(*il*) GRAVAVIT (*Mus. Later.*, tav. 54, n. 3); QVARTA... VIDVA... QVEM (sic) OMNIS ECCLESIA DILIGEBAT. Verona, (Chiesa di S. Zenone).

Di alcune si nota anche il numero degli anni in cui adempirono al loro ufficio, con una formola simile a quella usata per

(1) Questa formola ricorre già in S. Cipriano, *Ep.* 44.

(2) Sull'ufficio, che compievano, vedi J. REVILLE, *Le rôle des veuves dans les communautés chrét. primitives* in *Bibl. de l'Ecole des hautes études Sect. des sciences relig.* I, 231.

i presbyteri ed episcopi. VIDVA QVAE SEDIT etc. Ferentino, (C, X, 5902); MATER VIDVA QV(*a*)E SEDIT ANNOS LX (MARCHI, *Monumenti,* p. 98) Cf. Cod. Vatic. 9072, f. 427.

Χῆρα (BC, 1886, 90). Il DUCHESNE (*Origines du culte chrét.,* p. 329, n. 1) crede di riconoscervi una *vidua Dei,* che sarebbe del sec. II. Cf. anche WILPERT, *Cripta,* p. 70.

PRESBYTERA, ed *Episcopa* chiamavansi le mogli del presbyter, o dell'episcopus, sebbene vivessero da questi separate. San Gregorio dice del sacerdote Ursino che: *ex tempore ordinationis acceptae, presbyteram suam ut sororem dilexit* (*Dialog.* l. IV c. 2). Un solo es. nell'epigrafia, a Tropea, (C, X, 8079). Dubbio quello di Salona di [*Sacer*]DOTA (C, III, 14900).

EPISCOPA Terni, (C, XI, 4339) di lezione però non del tutto sicura, sebbene trattandosi dell'epitaffio di una *venerabilis femina,* non pare che possa intendersi altrimenti ([1]).

4) **I titoli onorifici ecclesiastici**, nel periodo di cui trattiamo, non vengono dati ai diversi personaggi della gerarchia ecclesiastica, in forza di una qualche legge o consuetudine, legalmente riconosciuta, come erano concessi molti titoli civili, ma per una semplice usanza, non si può dire esattamente quando introdotta; ma certamente in età posteriore alla pace. Dati ai viventi, questi titoli figurano spesso nei loro epitaffi, ed è per mezzo di questi, che, nella maggior parte dei casi, li possiamo conoscere. I principali sono:

SANCTVS. Vedemmo già come *Sancti,* οἱ ἅγιοι, si dissero i primi fedeli, e vedremo in appresso come *Sanctus* sia titolo di culto o di semplice elogio. Che venisse dato ai personaggi viventi del clero come titolo onorifico ce ne assicurano molte fonti letterarie ([2]) ma poche epigrafiche. Per l'acquisto di

([1]) Nel concilio Turonense sono ricordati questi due nomi, come anche quelli di *diaconissa* e *subdiaconissa* (Canoni 20, 13, 14). Il nome poi di *episcopa,* ricorre anche in un'iscriz. nella basilica di S. Prassede dei tempi di Pasquale I.

([2]) Oltre i molti testi relativi, dalla metà del sec. IV in poi, citati dal ch. p. DELEHAYE in *Analecta Bollandiana,* a. 1909, p. 170, vedi: RAMPOLLA M. Card., *La vita di S. Melania Giuniore.* Roma (pp. 13, 19, 28, 39, 40); *Patr. Lat.* 22, 517; ma specialmente ivi (p. 560), dove San Girolamo, in una lettera ad Amando, chiama questo: *Dominus vere sanctus frater Amandus presbyter.* L'espressione: *vere sanctus* ci dice in-

un sepolcro si dice, in un epitaffio di Roma, che il contratto fu rogato SVB PRAESENTI(*a*) SANCTI MAXIMI PRESBYTERI (NBC, 1905, 53). In un capitello, appartenente ad un edificio sacro di Chiusi, si legge: SANCTVS EPISCOPVS FLORENTINVS FECIT (C, XI, 2587); e in una iscrizione di Granata, in Spagna, dell'a. 577 si dice che: CONSECRATA EST ECCLESIA... a S(*an*)C(*t*)O PAVLO ACCITANO PONT(*i*)F(*i*)C(*e*) (IHC, 115).

Assai più numerosi sono gli esempi, in cui sono onorati di un tal titolo gli ecclesiastici defunti: *a*) vescovi (specialmente). Così nelle iscrizioni datate sono appellati i vescovi di: Madaura, a. 411 (*Comptes rendus,* a. 1915, 32); Benian, a. 422 (C, VIII, 21570); Pozzuoli, a. 435 (C, X, 3298); Setif, a. 440 (C, VIII, 8634); Nola, a. 484 (C, X, 1344); Spoleto, a. 489 (C, XI, 4972); Ravenna, a. 494 (C, XI, 304); Verona, a. 531 (C, V, 3896); e nelle iscrizioni non datate di: Atripalda, (C, X, 1195); Napoli, (C, X, 1538); Vercelli, (C, V, 6722); Tipasa, (C, VIII, 20904); Mesloug, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 304).

b) presbyteri (più raramente): WILPERT, *Cripta,* p. 101; Slano, a. 483 (C, III, 14623);

c) abati: Napoli, a. 468 (C, X, 1539); Cf. anche C, III, 9551. In tutti questi esempi però rimane a decidere se *sanctus* sia il titolo onorifico dato a questi personaggi defunti, perchè lo aveano da vivi, o invece un titolo di culto [1].

BEATISSIMVS, dal sec. VI, è dato al papa ed ai vescovi [2]. Roma, a. 537, 563 (ICR, 1057, 1096); Capua, a. 554, 572 (C, X, 4503, 4517); Ravenna, a. 547, 549 (C, XI, 288, 294); Valenza, sec. V o VI (IHC, 184); Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* p. 13).

REVERENDVS, Sigla VR. È attribuito ai presbyteri (BC,

---

sieme il doppio significato, che avea questo nome di *sanctus* ai tempi di S. Girolamo, qual titolo cioè di onore e di lode per la santità della vita.

[1] V. appresso *Ermeneutica,* Capo VII.

[2] Così chiamava S. Agostino il vescovo Alipio, in una lettera scritta l'a. 394 (*Patr. Lat.* 22, 565); e più tardi papa Vigilio, S. Cirillo vescovo di Alessandria e papa S. Celestino I (*Corpus Script. Eccl. Vindobonae.* Vol. 35, p. 231). Del resto il titolo di *Beatitudo tua, Sanctimonia tua,* è già dal 376 dato da S. Girolamo a papa Damaso (*Ep.* XV in *Patr. Lat.* 22, 355).

1877, 11); Como, a 463 (C, V, 5219); Lecco, a. 535 (C, V, 5214); ad un suddiacono, Como, a. 556 (C, V, 5418); ad un esorcista, Como, a 526 (C, V, 5428); al clero, Concordia, (C, V, 8745); ad ignoto, forse del clero, a. 377 (ICR, *Suppl.*, 1661).

VENERABILIS, Sigla VV È dato [1] ai vescovi: Spoleto, sec. V (C, XI, 4967); — ai presbyteri, Avellino, (C, X, 1192); Gallia, (IGC, 373 A, 650 B); — a religiose, Gallia, (IGC, 615, 688); — a laici (MAI, *Script. veter.* V, p. 438, n. 2); Gallia, a. 469 o 472 (IGC, 87); — a donne, Terni, (C, XI, 4339).

5) **La vita monastica** cominciò a fiorire in Roma fin dalla prima metà almeno del sec. IV, e si diffuse assai più nel sec. V per opera specialmente di S. Benedetto. Ma, innanzi a lui, già in Roma esistevano monasteri di vergini consecrate a Dio, presso le basiliche di S. Agnese, S. Lorenzo in Verano, S. Paolo; e quarant'anni almeno innanzi alla sua nascita, Sisto III (432-440) fondava il primo monastero di uomini, presso la *basilica Apostolorum* sull'Appia, cui in breve ne tennero dietro altri presso le principali basiliche [2]. Anche in Italia sorsero in questo periodo medesimo monasteri, come a Nola, a Vercelli, ad Aquileia, ed in Gallia, fin dagli inizi del sec. V, il celebre monastero di Lerino, ed in Africa quelli di Cartagine, Tagaste, Ippona, sotto la cura di S. Agostino.

E pure assai rare sono le iscrizioni, che ricordino monaci, e non molte quelle che riguardino le *virgines sacrae,* come ora vedremo. Nei recentissimi scavi nella basilica di S. Sebastiano, già *basilica Apostolorum,* sull'Appia, sono venute fuori molte iscrizioni, talune anche anteriori alla fondazione del monastero; nessuna però che ne ricordi gli antichi monaci abitatori.

MONACHVS in Roma si legge 4 volte graffito nella cripta storica dei SS. Marcellino e Pietro sulla via Labicana (NBC, 1898, 164); in Gallia, (IGC, 73, 576 F); in Spagna, a. 543 (IHC, 92); in Africa, sec. VI (NBC, 1902, 206).

(1) Su questo titolo, dato ai martiri, indistintamente uomini o donne, ecclesiastici o laici, vedi *Studi e Testi* n. 24, p. 48, n. 2.

(2) S. Girolamo scriveva a Principia. *Ut... gauderemus Romam factam Ierusalem. Crebra virginum monasteria; monachorum innumerabilis multitudo* (*Ep.* 122 c. 8).

ABBAS (NBC, 1904, 149); Napoli, (C, X, 1539); Gallia, (IGC, II, p. 250).

VIRGO. La grandissima stima, in cui, fin dai primi secoli, fu la verginità, consigliata da Cristo, fece sì che, a preferenza di qualsiasi altro titolo nobiliare, venisse notata negli epitaffi, come singolar pregio della defunta (1). Col nome però di *virgo* (2), può intendersi tanto la verginità naturale, quanto questa medesima offerta a Dio, sia per semplice proposito o voto particolare, sia per una speciale consecrazione, compiuta dall'autorità ecclesiastica colla *velatio capitis* (3). Tertulliano chiama le prime *virgines hominum;* le seconde *virgines Dei* (*De velandis virg.* III). La *virgo* stessa, *velato capite,* poteva vivere nella propria famiglia (4), o insieme con altre in un monastero. Le iscrizioni funerarie ricordano assai spesso questo titolo; ma quando esso o sia solo, od accompagnato da epiteti elogistici comuni, come *honesta, inimitabilis, casta, fidelis, fidelissima, fortissima, immaculata, intaminata, innocentissima* etc., non è possibile di riconoscere in qual senso debba prendersi il nome *virgo.* Il quale, nelle iscrizioni datate, è notato fin dall'a. 295 (ICR, 20); ma è più frequente nella seconda metà del IV e nel V (ICR, 188, 365, 460, 683, 813, 1058); BC, 1871, p. 75; NBC, 1904, 91); Rignano, a. 395 (C, XI, 4042); e, nelle iscrizioni non datate, in una della regione primitiva del cimitero di Priscilla (BC, 1887, 111) ed in molte altre di età più tarda.

(1) Anche in iscriz. pagane è talora notato questo nome, quando si tratta delle vergini vestali, colla sigla V. V, o di fanciulle (C, VI, 10703; C, III, 8862).

(2) Questo nome, nelle iscrizioni, è talora dato anche agli uomini. Così nella regione primitiva del cimitero di Priscilla (BC, 1884, 78; 1886, 43); Vedi RS, II, 306; WILPERT, *Pitture,* etc. p. 14; MARANGONI, *Acta S. V.,* 129; Cod. Vatic. Barber. lat. 3084, f. 142. Rarissimo nelle greche Παρθένος (BC, 1883, 83).

(3) Di questa cerimonia si ha una rappresentazione in una pittura del cimitero di Priscilla del sec. IV. (WILPERT, *Le pitture,* etc., tav. 79 ed 80). Alla *velatio* allude un'iscriz., forse del sec. VI (BC, 1881, 20); alla *consecratio,* una bella iscriz. d'Africa, ove si legge *consecrata virginitas.* V. appresso § 8. Titoli di culto.

(4) V. GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico,* ediz. 2ª, p. 564; RAMPOLLA M. Card., *S. Melania Giuniore,* etc., p. 152; S. GIROL., *Ep.* 7. *Patr. Lat.* 22, 341.

Altri epiteti invece manifestano, più o meno sicuramente, che si tratta di una vergine consecrata a Dio, e, ove si leggano sopra più epitaffi, rinvenuti nel medesimo luogo, dimostrano allo stesso tempo trattarsi di vergini consecrate a Dio, viventi insieme, e l'esistenza in quel luogo medesimo, o assai vicino, di un monastero. Gli epiteti sono:

VIRGO DEVOTA era la fanciulla, che avea fatto privatamente promessa di osservare la verginità, ed era in prova, prima di ricevere il velo; quindi novizia, come ora si dice (1). Assai rara nelle iscrizioni: FABRETTI, *Inscript.* p. 567; Ortona, a. 517 (ICR, 965); — DEVOTA DEO Aquileia, a. 459 (*Atti della P. A.* vol. XIII, 303); Como, a. 527 (C, V, 5219); — DEVOTA C(*h*)RISTO (Gall. Lap. Vatic. Sc. 42).

VIRGO BENEDICTA (MARANGONI, *Acta S. V.*, 88; MAI, *Script. veter.* V, p. 419).

VIRGO SANCTA (2) a. 434 (BC, 1863, 23; Cod. Vatic. 9074, f. 825); Africa, (NBC, 1904, 280).

VIRGO SACRA a. 449, 489 (ICR, 745, 843); a. 464 (BC, 1863, 74); Nola, a. 437, 461 (C, X, 1339, 1342, 1351, 1362); Africa, (C, VIII, 13429, 13430; *Comptes rendus,* a. 1911 p. 569-571); (*Virgines*) SACRAE (BC, 1863, 73).

VIRGO SACRATA Africa, (*Comptes rendus*, a. 1911, p. 569); — SACRATA D(*e*)I, Gemona, a. 524 (C, V, 1822); — SACRATA DEO Milano, (C, V, 6240; — SACRATA DEVOTA XTO (ICR, II, p. 104).

VIRGO DEI a. 409 (BC, 1863, 68); FABRETTI, *Inscript.* p. 567; NBC, 1915, 106. Cod. Vatic. 9072, f. 438.

VIRGO XPI Spagna, a. 588 (IHC, 21).

SACRATA D(*omin*)O, omesso il nome di *Virgo.* Vercelli, a. 471 (BRUZZA, *Iscriz. di V.* p. 268). Cf. ivi pp. 309, 316.

La verginità consecrata a Cristo è con frase singolare espressa nella formola seguente: ADEODATAE DIGNAE ET MERITAE VIRGINI ET QVIESCIT HIC IN PACE IVBENTE XPO EIVS. Il XPO *eius,* secondo il De Rossi, vuol dire il suo sposo Cristo (BC, 1873, p. 77). Sporadica, se coglie nel vero l'interpretazione di G. B. De Rossi

(1) THOMASSIN, *Vet. et Nova Eccl. discipl.*, I, p. 780 Ediz. Lione 1706.

(2) Un' Ἄσθηρ Π(α)ρθένος ὅσια è fra le iscrizioni della collezione del campo Santo Teutonico, della cui cristianità non veggo ragioni di dubitare. V. Anche WILPERT *Die gottgeweihten Jungfrauen.* Freiburg 1892.

(BC, 1887, 10), è l'indicazione del numero degli anni vissuti nella verginità a Dio consecrata.

ANCILLA DEI fu insieme titolo di devozione, assunto da persone viventi nel secolo ([1]), come nome indicante una vergine consecrata a Dio ([2]). Presso la basilica di S. Paolo furono rinvenute sei iscrizioni recanti questa formola, di cui una dell'a. 447 (ICR, 739). Esse quindi attestano che si tratta non solo di vergini consecrate a Dio, ma viventi insieme in un monastero, in quel luogo medesimo o assai vicino (NBC, 1904, 190, 191). Meno sicuro, rispetto al significato di *ancilla Dei,* quale vergine consecrata a Dio, è questo titolo nelle iscrizioni seguenti: a. 521 (ICR, 975); MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino* p. 85; Nocera, a. 548 (C, X, 1109); Mira, (NS, 1883, 156); Gallia, (IGC, 544, 622 A). Invece l'età di soli 12 anni, che avea una tal PRAETIOSA, che nel suo epitaffio viene detta ANCILLA DEI ET CHRISTI, dell'a. 401, (ICR, 497), mostra che la fanciulla, consecratasi a Dio, molto probabilmente vivea ancora nella propria famiglia. ANCILLA CHRISTI Africa, a. 324 (C, VIII, 20302) ([3]).

PVELLA, come *virgo,* ha altri significati, oltre il proprio di fanciulla. Può essere infatti sinonimo di *neophyta* ([4]), e con qualche epiteto, indicare una vergine consecrata. In quest'ultimo significato debbonsi prendere le formole seguenti:

PVELLA — SANCTIMONIALIS Gallia, (IGC, 259); — SACRA DEO Gallia, (IGC, 188, 392); — SACRATA DEO Gallia, (IGC, 44, 204); — DEI ([4]) (Cod. Vatic. 9072, f. 438; ICR, II, 444); — CHRISTI Spagna, a. 465 (IHC, 306); — DEO PLACITA QVAE VIRGINALES ACTVS OMNI (*h*)ONEST(*at*)E CVSTODIENS VIXIT ANNIS XXIV etc. Gallia, a. 491 (IGC, 388). Vergine sacra, più che neofita, dovea essere la defunta di Thabraca in Africa, di cui dice l'epitaffio: CASTVLA PVELLA A. XL · VIII..... PROPERANS CASTITATIS

([1]) Vedi appresso pag. 161.

([2]) S. Girolamo, in una lettera scritta verso l'a. 374, chiama con questo nome alcune vergini, che viveano vita comune (*Ep.* XI in *Patr. Lat.* 22, 345).

([3]) *Ancilla Christi* è chiamata da S. Girolamo, Lea, che era *monasterii princeps, mater virginum. Ep.* 23 *ad Marcellam* (*Patr. Lat.* 22, 426).

([4]) S. Paolino, in un epitalamio (*Carmen* XXV, v. 2. Ed. Hartel, II, p. 238) chiama i due fidanzati: *Virgo puer Christi, Virgo puella Dei.*

SVMERE PRAEMIA DIGNA(*m*) MERVIT IMMARCIBILE(*m*) CORONA(*m*) etc. (C, VIII, 17348). Dubbio invece è il significato nell'iscriz. del cimitero di Priscilla MICINE PVELLA DEI IN P[*ace*] (NBC, 1906, 63).

SANCTIMONIALIS. È questo il titolo che esprime, senza alcuna dubbiezza, la *virgo sacra,* ma non si trova che nella Gallia: a. 564 (IGC, III, 5); (IGC, 29 A, 468, 676; III, 121 B) e nell'Africa sporadicamente (C, VIII, 20301).

RELIGIOSA solo in iscrizioni della Gallia degli anni 511, 520, 524, 540 (IGC, 387 A, 435, 663, 688; III, 442); RELIGIOSA MAGNA ANCILLA DEI. Gallia, sec. VI (IGC, 545).

ABBATISSA sec. VI? (NBC, 1909, 141); NBC, 1904, p. 192; Salona, (C, III, 9551); ABBATISSA — S(*acra*) V(*irgo*) a. 514 (NBC, 1901, 298); — DEO SACRATA Gallia, sec. VI (IGC, 615); — FVNDATRIX SANCTI LOCI HVIVS, Capua, (C, X, 4514). Sporadica DEVTERIA, CVM CAPITE VELATO, Milano, a. 409 (C, V, 6257).

MATER sembra che in Africa equivalesse ad *Abbatissa,* ed è ricordata in parecchie iscrizioni (MESNAGE J., *L'Afrique chrét.*, p. 19).

6) **Titoli di devozione e di umiliazione.** — L'umile riconoscimento del supremo dominio di Dio sul l'uomo fu apertamente professato dai personaggi del vecchio (1) e del nuovo Testamento (2), e dai Padri della Chiesa, come p. es. da S. Cipriano (3), col dichiararsi *Servi,* δοῦλοι, *famuli: Dei* — Θεοῦ — *Domini* — *Christi.* Nell'epigrafia tali titoli appariscono dall'età della pace in poi.

SERVVS DEI. Nelle iscrizioni datate Africa, a. 324 (C, VIII, 9708); DAMASVS EPISCOPVS SERVVS DEI a. 366-384 (IHM, *Epigr.* 45); Spoleto, sec. V (BC, 1871, 115); Avellino, a. 541 (C, X, 1192). Nelle iscrizioni non datate nessun esempio nelle parti più antiche dei cimiteri. Dell'iscrizione, riferita dal MAMACHI (*Antiq. Christ.* IV, 12), che si vorrebbe anteriore al sec. IV (*Studi Romani,* a. 1914, 439), il DE ROSSI (*De christ.*

(1) *Ps.* 18, 108, 115, 118 etc.

(2) S. Paolo si chiama *servus Dei, apostolus autem Iesu Christi* (I *Cor.* XV, 9, 10). Così S. Pietro (I *Petr.* 1); S. Giacomo (*Ep.* I, 1); S. Giovanni (*Apoc.* I, 1).

(3) *Epist.* 9, 15, 20 passim.

monum.) p. 29) non osa definire l'età. Un'altra (BC, 1883, 83) ha indizi sicuri di non essere più antica del sec. IV. Altri esempi tardi in RS, II, 385; III tav. 48 n. 5; Gall. Lap. Vatic. Sc. '42; BC, 1871, 65; NBC, 1905, 119; Cod. Vatic. 9072, ff. 421, 423; 9097 f. 123, 317; Africa, (C, VIII, 5489).

Si legge anche in graffiti di pellegrini nei cimiteri di Ponziano, Priscilla, Ippolito, (BC, 1882, 110) Comodilla, (NBC, 149) e nella triclia, recentemente scoperta a S. Sebastiano, se pure in quest'ultimo luogo non sia nome proprio. Questo titolo attribuiscono a sè stessi chierici e laici, fedeli e catecumeni, di qualunque età, anche puerile (IGC, III, 67); mai, o quasi mai, le donne.

SERVVS CHRISTI [1] Ravenna, a. 550 (C, XI, 298; 266); Gallia, (IGC, III, 289); SERVVS IHM XPO Gallia, (IGC, 247); CONSERVI DEI Ostia, (C, XIV, 1963).

FAMVLVS DEI [2] — (DI o DE) HILARVS EPISCOPVS DEI FAMVLVS a. 461-468; Battistero lateranense; Parenzo, sec. VI (NBC, 1896, 135); Como, a. 526 (C, V, 5428); Nola, a. 542 (C, X, 1351). Gallia, anni 449, 472, 485, 525? (IGC, 667, 391, 57, 474 B); Spagna, a. 510, 578 (IHC, 25, 13, 11, 12, 48, 33).

FAMVLVS CHRISTI — HILARVS EPISCOPVS FAMVLVS CHRISTI a. 461-468 Battistero Lateranense; NBC, 1910, 12; MAI, *Script. veter.* V, 386; Como, anni 486, 546, 556 (C, V, 5423, 5403, 5418); Spagna, anni 489, 543 (IHC, 47, 93).

FAMVLI SCAE MARTYRIS EVFEMIAE Grado, (C, V, 1600).

SERVA DOMINI CHRISTI — Sporadica. Gallia, (C, XII, 5868).

FAMVLA DEI. Ignota o rarissima in Roma. Como, a. 535 (C, V, 5419); Nola, a. 542 (C, X, 1351); comune in Gallia: anni 514, 516, 564 (IGC, III, 147, 126, 5; I, 406) Cf. IGC., 458 E; III, 143, 225; e in Spagna, anni 504, 521, 532, 566, 567 (IHC, 92, 72, 340, 17, 22, 28, 19); DEVOTA FAMVLA DEI Spagna, a. 522 (IHC, 51).

(1) S. Agostino nelle lettere (*Ep.* 130 *ad Probam*) a. 411-412 si chiama *episcopus servus Christi, servorumque Christi.* S. Gregorio Magno adottò poi come formola officiale *servus servorum Dei* (*Patr. Lat.* vol. 76, 785, 1075 etc.).

(2) Nella letteratura classica *famulus Deorum* è il *sacerdos* (CIC., *Leg.* 2, 22); nell'agiografica *famuli Dei* sono i martiri. (FRANCHI DE CAVALIERI, *Studi e Testi* n. 24, p. 44, n. 1).

FAMVLA CHRISTI, a. 409 (MARUCCHI, *Catac. Rom.* 334); Como, a. 505 (C, V, 5417), a. 546 (C, V, 2427); Gravedona, a. 484? (C, V, 5241).

ANCILLA DEI, oltre ad indicare una *virgo sacra* (1), fu titolo dato a persone secolari: p. esempio a fanciulle, di 5 anni (BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 467); a donne maritate: COIVGI DEI ANCI[*llae*] (Cod. Vatic. 9072, f. 437); o nobili: GAVDIOSA C(*larissima*) F(*emina*) ANCILLA DEI a. 447 (ICR, 739). Dubbio se titolo o nome proprio nell'iscrizione dell'a. 380 (ICR, 288).

ANCILLA CHRISTI, di una maritata (NS, 1909, 15).

Δοῦλος Θεοῦ, o Δοῦλος τοῦ Θεοῦ — sec. III o inizi del IV (ICR, 452); WILPERT, *Cripta,* p. 56; BC, 1889, 34; sec. VI? (NBC, 1898, 166); Siracusa, (K, 64, 78, 158); Θεοῦ δοῦλος πιστός (IG, 9644).

Δοῦλος Χριστοῦ (2) (IG, 9801); Reggio, (K, 269) Δοῦλος τοῦ Κυρίου EIHCOY ☧ (BC, 1883, 83) Sporadica. Ζώσιμος ☧ Y (= Χριστοῦ), cioè Zosimo di Cristo (IG, 9621).

Δούλη Θεοῦ (RS, II, tav. 56 n. 13); Catania, K, 549; Siracusa, (K, 64, 189, 191); NS, 1907, 756; Δούλη Χριστοῦ. In monogramma con àncora (vedi fig. 43 n. 4) BC, 1889, 35; Siracusa, con solo monogramma (NS, 1895, p. 511, 485); Συνδούλη ἐν Χριστῷ. Siracusa, (K, 531) Δούλη Κυρίου (NS, 1907, 760).

Sporadiche. HOMO DEI a. 403 (ICR, 523); RS, II, 112; PVER DEI (Cod. Vatic. 8324, f. 129); Θ(ε)ο(ῦ) Τ(ε)κν[ον] IG, 9727).

PECCATOR, usato di preferenza da persone ecclesiastiche. Il maggior numero in graffiti; nessuno con data (3), ma facilmente dal secolo IV al VI. Gli esempi più antichi, della 1ª metà del sec. IV, furono testè rinvenuti nei graffiti della triclia in S. Sebastiano (STYGER, *Il monumento apostolico* ecc., nn. 9, 12, 36);

(1) V. sopra p. 158.

(2) Δοῦλοι Χριστοῦ si chiamano nel sec. II i fedeli della chiesa di Lione, nello scrivere ai fratelli dell'Asia e della Frigia (EUSEBIO, *Hist. Eccl.* V, 1).

(3) Nella letteratura è già in Tertulliano. *Tantum oro, ut, cum petitis, Tertulliani peccatoris memineritis.* (*De Baptismo,* c. 20). San Paolino di Nola l'usa, come intestazione di una lettera *ad Desiderium* (*Ep.* 43): *Paulinus et Therasia peccatores.* Usata frequentemente dai vescovi della Gallia negli atti dei Concilii del sec. VI (*Comptes rendus,* a. 1911, p. 588), Per gli altri testi letterari vedi CABROL, *Dict. d'arch. chrét.* IV, 715.

Cripta di S. Cecilia in Callisto (RS, II, 128); Cimitero di S. Ermete (MARCHI, *Monumenti,* p. 239); Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino (NBC, 1898, 165, 168, 169); Spagna, (IHC, 158); Africa, CEDIENSES PEKATORES (BC, 1879, 162); HVMILIS PECCATOR Cimitero di Ponziano (MARUCCHI, *Catac. Rom.* 71); PECCATOR ET INDIGNVS Salona, a. 599 (C, III, 9527).

INDIGNVS (NBC, 1898, 167); Capua, (C, X, 4547); Nola, (C, X, 1365).

POENITENS di chi forse avea ricevuto una penitenza pubblica (1) Como, a. 463 (C, V, 5420); Gallia, (IGC, 697).

§ 8. — TITOLI DI CULTO.

Titoli di culto intendonsi quegli appellativi che, uniti al nome di un fedele defunto, dichiarano essere egli degno di pubblica venerazione. Altrove si è detto da quale autorità, come e con quali criteri si concedessero nei primi secoli tali onori liturgici (2); qui invece dobbiamo ordinarne la serie, quale apparisce nei monumenti epigrafici, e indicarne l'età. Fra questi, i titoli di *martyr* e *confessor* furono, quasi esclusivamente, adoperati come termini liturgici; altri invece, come *domnus, sanctus, beatus, beatissimus* ebbero anche usi o significati diversi. A riconoscere quando questi secondi furono intesi nel senso liturgico, non soccorre altro mezzo che di esaminare se il personaggio, a cui l'uno o l'altro vengono concessi, sia stato di fatto venerato dalla comunità dei fedeli. Ricerca questa, che non è qui il luogo d'istituire (3); onde, nell'enumerare, che faremo, i titoli di questa seconda specie, ci serviremo di quelli, che si trovano apposti ai nomi di quei personaggi, dei quali, per altri argomenti, si sa che ebbero pubblico culto.

Prima però è da notare, che, specialmente nell'invocarli, fu spesso tralasciato qualsiasi titolo, a quei personaggi che pure erano

(1) In un'iscriz. della Gallia si legge: QVI EGIT POENITENTIAM ANNIS VIGENTI ET DVOS. Lione, (IGC, 663).

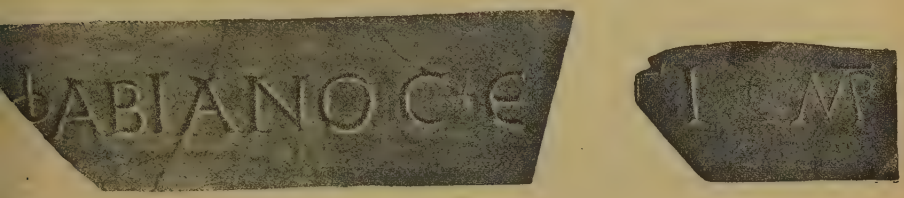
(2) GROSSI GONDI F., *Principî e Problemi di critica agiografica.* Roma, 1919, p. 107.

(3) Vedi appresso Capo VII Ermeneutica.

venerati per martiri e santi; e ciò, sia prima, che dopo l'età della pace.

Così in graffiti sono invocati: S. Ponziano, Ποντιανέ (RS, II, 80); S. Ippolito, IPPOLITE sec. VI (BC, 1883, 104); S. Bassilla, BASSILLA (BC, 1877, 28); i SS. Marcellino e Pietro, MARCELLINE, PETRE sec. VI? (NBC, 1898, 162); i SS. Apostoli Pietro e Paolo, PETRE, PAVLE (nominati in tal maniera almeno una ottantina di volte nei graffiti della triclia recentemente scoperta a S. Sebastiano sull'Appia); FILICISSIMVS ET AGAPITVS in iscriz. del Cimitero di Pretestato, recentemente scoperta.

MARTYR: *a*) nelle iscrizioni del sec. III. — Dei due secoli precedenti I e II non ci è rimasto nessun epitaffio, deco-



45.

rato di tale titolo, e forse non ne era ancora introdotto l'uso, del resto assai raro anche nel sec. III. Di questo infatti non possiamo indicare con certezza che pochissimi.

Il più antico è quello del papa S. Ponziano, in cui però, come in quello di papa S. Fabiano, la parola *martyr* è espressa in sigla (fig. 45), che tanto nell'uno quanto nell'altro fu incisa in tempo posteriore.

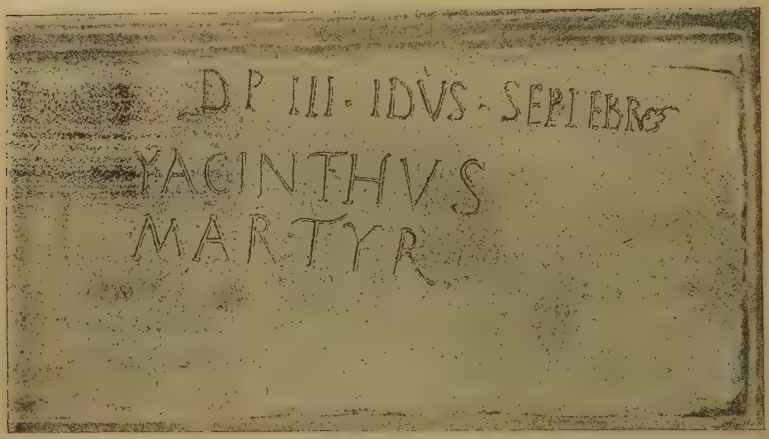
In due altre si legge invece per disteso, cioè in quello di papa S. Cornelio: CORNELIVS EP MARTYR [1] e in quello di S. Giacinto, ucciso nel 258 (fig. 46).

I tre primi marmi sono nel cimitero di Callisto, l'altro, rin-

[1] Si è dubitato da alcuni, se anche in questo caso, come nei precedenti, la parola *martyr*, sia contemporanea del resto dell'iscrizione; ma le ragioni per dubitarne non sembrano solide. V. *Analecta Bollandiana*, vol. XXX, p. 184.

venuto nel cimitero di Ermete dal p. Marchi, è ora nella cappella del collegio *Urbano de Propaganda Fide.*

A questi si può aggiungere: l'epitaffio, in lettere dipinte, di VERICVNDVS tuttora *in situ* nel cimitero di Priscilla, ove la lettera M, con sbarra a metà e al disopra, in mezzo al nome, (vedi fig. 14) fu posta, secondo il De Rossi, (BC, 1886, 109) come sigla invece



46.

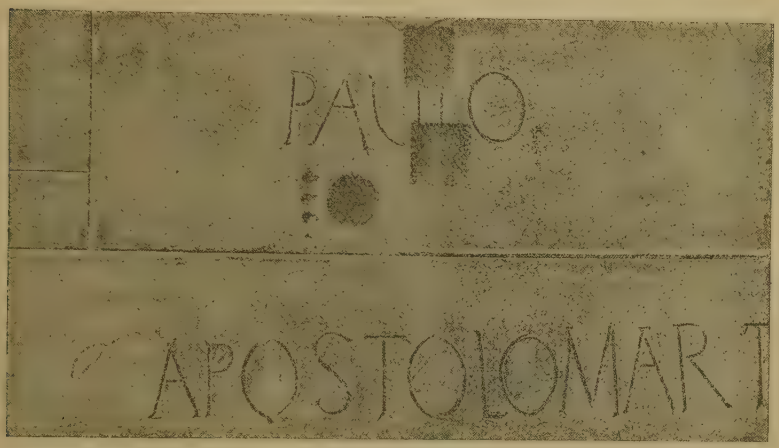
della parola *Martyr;* e l'altro, graffito nella calce, veduto dal Bosio, (RS, 196), in cui lesse VLVASIO MARTYRI: due personaggi *Vericundus* cioè ed *Vlvasius* altronde sconosciuti.

b) nelle iscrizioni dal sec. IV in poi. Cessate le persecuzioni, le tombe dei martiri vennero ricercate, e, fra gli altri ornamenti, vi furono collocati, incisi in marmo, i loro elogi, quasi sempre in versi, o ricordi dei lavori fatti in loro onore, o dei doni ad essi recati in scioglimento di voti. In tale genere d'iscrizioni appariscono parecchi personaggi decorati del titolo di *martyr* (1). Fra queste, va nominata, come prima, l'iscrizione, che si legge ancora sulla tomba dell'apostolo S. Paolo, nella basilica ostiense,

(1) In età più tarda, si chiamarono talora *martyres* quelli che non erano stati neppure *confessores*. Così, nel cimitero di Domitilla, è detta *martyr S. Petronilla* e negli itinerari e nel *Lib. Pont.* sono dette martiri le sante Pudenziana, Ciriaca, Petronilla e i papi Marco, Giulio, Damaso, Innocenzo, Bonifacio (BC, 1875, 35).

che è del sec. IV, e molto probabilmente dell'età costantiniana ([1]) (fig. 47).

Vengono poi le iscrizioni elogistiche, poste sulle tombe dei martiri dal papa S. Damaso, e quelle poche fatte dai papi Siricio, Simmaco, Vigilio; ma, composte come sono in poesia, saranno ri-



47.

cordate fra le iscrizioni metriche. Una sola, perchè interamente in prosa ([2]), va qui riferita, ed è quella di S. Damaso, in onore

([1]) Il De Rossi ed il Gatti, secondo la testimonianza del Grisar, la stimano dell'età costantiniana. E questa stessa è l'opinione del Grisar, che conferma con ragioni assai gravi (*Analecta Romana,* p. 263, 264 e segg.). Il WILPERT, (*Cripta,* p. 115 n. 1) la vuole dell'età della ricostruzione della basilica, cioè fra gli anni 386-392. Ma l'unica ragione, che ne adduce, cioè la forma unciale dell'U, che nell'epigrafia cristiana, dic'egli, non risale oltre la metà del IV sec., è assai debole: perchè, lasciando stare che tal forma si rinviene in una iscrizione cristiana dell'a. 338 (V. pag. 35 nel prospetto delle varie forme della lettera V), non si capisce perchè nelle iscrizioni cristiane della prima metà del sec. IV non possa apparire tal forma, quando nelle pagane di questo stesso periodo, si vede usata già più volte. Vedi p. es. NS, 1884, 190; EE pag. LXVII.

([2]) Alcune hanno insieme prosa e poesia, cioè quelle in onore di S. Eusebio, vescovo e martire e dei SS. Felicissimo ed Agapito (IHM, *Epigr.* 18, 23).

del martire S. Gennaro, uno dei figli di S. Felicita, nel cimitero di Pretestato.

BEATISSIMO MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS EPISCOP.
FECIT

Assai poche, oltre le nominate, sono le iscrizioni superstiti di quest'età, che abbiano il titolo medesimo:

[*Mar*]TYR AGNES sec. IV (Museo Capitol.); MARTYR... [*Adauctus?*] Cimit. di Comodilla, sec. V o VI (NBC, 1904, 164); MARTYR HYACINT(*h*)VS (MAI, *Script. Vet.* V, 384); MARTYR ABVNDIVS ([1]) sec. IV? Rignano, (BC, 1883, 152 e tav. XII); SIMPLICIVS MARTYR, SERVILIANVS MARTYR (BOSIO, RS, 299); MARTIR THEONESTVS Vercelli, (BRUZZA, *Iscriz.* p. 284), DOMNIO MARTOR Salona, sec. IV (NBC, 1900, 277); MA[*rtyr*] SALSA, Africa, (C, VIII, 20914).

MARTY(*res*) SATVRVS, SATVR(*ninus*), REBOCATVS, SECV(*ndulus*) FELICIT(*as*) PERPET(*ua*) etc. Cartagine, sec. IV o inizi del V (NBC, 1907, 250). Si aggiungano tutte le iscrizioni di Africa poste per le reliquie, nelle quali assai spesso figura il nome di *Martyr,* e sono, in gran parte, anteriori alla distruzione Vandalica del 439. Di queste, e di altre, in cui o s'invocano i martiri, o se ne ricorda l'anniversario, si dirà nel § 13 e nelle iscrizioni sacre.

Rarissime le iscrizioni greche dell'età della pace, che abbiano il nome di Μάρτυς: Ancona, Ἐνταῦθα κατακεῖται ὁ ἅγιος μάρτυς Δάσιος ἐνεχθεῖς ἀπὸ Δωροστόλου sec. IV? (*Analecta Bollandiana,*

([1]) Il Wilpert dubita dell'autenticità di questa iscriz. (*Cripta,* p. 39 n. 1. Cf. *Analecta Bollandiana,* a. 1910, 186). Tra le false debbono annoverarsi quelle di Primitivo, Ruffino, Marcella, Lamno, riferite dal Marini (MAI, *Script. veter.* V. pp. 400 n. 1; 402 n. 2; 440 n. 1; 387 n. 2). Posteriori all'età delle traslazioni dei corpi dei martiri, dai cimiteri suburbani, alle basiliche urbane, sono le altre riportate, senza alcuna distinzione, dal Marini, nella sua silloge, appartenenti a varie città d'Italia e Spagna, e pubblicate dal MAI (*Script. veter.*, Vol. V) che non sarà inutile di accennare: Roma, (pp. 363 n. 2; 373 n. 3; 378 n. 7; 381 n. 8; 391 n. 1; 395 n. 6; 397 nn. 5, 6; 405 n. 4; 448 n. 6); Padova, (p. 373 n. 7); Verona, (p. 372 n. 1; 453 n. 8); Napoli, (n. 391 n. 4 del sec. VIII); Ocricoli, (p. 393 n. 5); Terracina (p. 408 n. 3); Bologna, (p. 412 n. 3); Tivoli, (p. 413 n. 6); Spagna, (p. 390 n. 5; 387 n. 1; 429 n. 3).

1908 vol. 27 p. 370). In un graffito del cimitero dei SS. Marcellino e Pietro † Ὁ Θεὸς τῇ πρεσβήα (¹) τῶν ἅγον (= ἁγίων) μαρτόρον (= μαρτύρων) sec. VI? (NBC, 1898, 163).

MARTYRIVM Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 322) Μαρτύριον ἅγιον (BC, 1873, 13); ma in diverso senso, nel primo intendi l'atto di dare la vita, nel secondo il luogo, ove è deposto il corpo del martire.

CONFESSOR fu da principio sinonimo di *martyr* (²). In tale significato venne preso da S. Damaso, nel noto carme in onore dei martiri greci, sepolti in Callisto: HIC CONFESSORES SANCTI QVOS GRAECIA MISIT (IHM, *Epigr.* 12) e in un'altra iscrizione di Parenzo, forse del sec. V, è così chiamato il martire S. Mauro: HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVR(*i*) NIBEVM CONTENET (sic) CORPVS (NBC, 1896, p. 125).

Nel significato poi di chi ha sofferto tormenti per Cristo, senza però lasciare in essi la vita, è chiaramente usato in un'iscrizione di Milano: ... A DOMINO CORONATI SVNT BAEATI (sic) CONFESSORES COMITES MARTYRORVM (sic). (BC, 1864, 30), e nelle seguenti: MART. IANVARI... ET COFF. QVIRINI MAIO.... (Cimitero di Pretestato) (NBC, 1909, 45); EVTICIVS CONFESSOR Corneto Tarquinia, (BC, 1874, 101); MAXIMVS EPISCOPVS QVI ET CONFESSOR sec. IV? (BC, 1883, 86); PONTIFEX SANCTVS CONFESSORQVE DIONISIVS Milano, a. 475 (C, V, 6183 A).

Sporadico l'attribuirsi da vivo questo titolo: AVRELIVS DIOGENES CONFESSOR ET VALERIA FELICISSIMA BIBI IN DEO FECERVNT (BC, 1864, 30).

CONFESSIO. La testimonianza della propria fede in mezzo ai tormenti o col suggello del sangue versato, è ricordata nella bellissima iscrizione di Thabraca in Africa: PRIVATA CVM VICTORIA GAVDE, TRIVMFA (sic) CONSECRATAE VIRGINITATIS ET CONFESSIONIS VICTRICIA PORTANTES TROPEA (sic) VESTE I[*ndu*]TAE ANGE[*li*]CA IN P(*a*)C(*e*). (MONCEAUX, *Enquête* n. 260).

DOMNVS, raramente DOMINVS; DOMNA, raramente DOMINA, come titoli di culto, sono di consueto preposti immediatamente al nome proprio del martire dal sec. IV in poi.

(¹) La forma πρεσβήα invece di πρεσβεία si trova in un'iscriz. attica dell'a. 30 av. C. (*Corp. Inscript. Attic.* II, 488 D).

(²) GROSSI GONDI F., *Principî e Problemi,* etc. p. 107.

DOMNVS — IPPOLITVS (BC, 1882, 45); — ASTERIVS (BC, 1877, 29); — GAIVS (RS, III, 263); — LAVRENTIVS (BC, 1876, 23; 1878, 38); — SYNEROS Sirmio, (BC, 1884, 145); — IOAN-[*nes*] Tessalonica, (*Mélanges d'arch. et d'hist.*, 1905, 88); PETRVS Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* p. 42); CLAVDIVS (1) PASCENTIVS Africa, (*Comptes rendus* 1913, 219).

DOMNI — NOSTRI ADEODATVS ET FELIX (NBC, 1904, 124); PETRVS ET PAVLVS Spagna, a. 457? (BC, 1878, 39); Africa, (MONCEAUX, *Enquête* n. 266, 247); DOMINVS — SANCTVS EVLALIVS (MARUCCHI, *Catacombe Rom.* p. 130); — PETRVS Perugia, sec. VI (BC, 1873, 153).

DOMNA — EMERITA a. 426 (ICR, 653); — PRISCILLA (BC, 1888, 112); — MARIA, Spagna, (BC, 1878, 39); — DOMNES — SITIRETIS a. 401 (ICR, 495); — THE[*cla*] (NBC, 1904, 96). DOMINA BASILLA (sic) (BC, 1877, 28).

Κυρία Λουκία Siracusa, (RQ, 1895, 301).

SANCTVS come titolo di culto, è unito immediatamente al nome proprio del personaggio defunto (2) a meno che non vi sia insieme altro titolo liturgico.

In iscrizioni datate. SANCTVS — NAZARIVS, NABOR a. 404 (ICR, 534); — Africa, LAVRENTIVS a. 452 (MONCEAUX, *Enquête,* n. 305); — THEODORVS Pozzuoli, a. 465 (C, X, 3298); — CHRYSOGONVS a. 521, 522 (ICR, 975, 977); — CLEMENS a. 532 (NBC, 1900, 304); — IOHANNES, PAVLVS a. 535, 566-578 (NBC, 1909, 58); Ravenna, a. 597 (C, XI, 300); — CYPRIANVS a. 578 (ICR, 1122).

In iscrizioni non datate: SANCTVS — CORNELIVS (RS, I, 304); — LAVRENTIVS (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* 245); — Ravenna, (C, XI, 276, 277, 282). FELIX Nola, (G, X, 1365); — VINCENTIVS Salona, sec. V o VI (NBC, 1907, 248); Questo titolo è costantemente preposto alle due lunghe teorie di Santi e di Sante, figurati nel musaico delle pareti di S. Apollinare Nuovo, della 2ª

(1) Il *Domnus Ciru*[*la*] in (BC, 1880, 168), fu molto probabilmente un errore di chi copiò l'iscrizione, in luogo di *Claudius* (*Comptes rendus,* a. 1913, 219). *Donus* (per *Domnus*) *Montanus* (MONCEAUX, *Enquête*, n. 270) è forse il capo degli eretici montanisti.

(2) La celebre Marcella dei tempi di S. Girolamo è chiamata da lui, ancor viva: *Sancta Marcella* (*Patr. lat.* 22, 560).

metà del sec. VI (C, XI, 281); — MVSTIOLA SANCTA (LUPI, *Epitaph.* tav. 102); — SANCTA BA[*lbina*] (RS, III, 515); — FEL[*icitas*] (ARMELLINI, *Cronachetta,* 1886, 74). Nelle invocazioni graffite sulle pareti dei cubicoli od ambulacri cimiteriali: SANCTE SYSTE (RS. II, 382) SCE CLE(*mens*) (NBC, 1914, parte 2ª, p. 73); SCS CEREALIS ET SALLVSTIA CVM XXI (RS,I, 279). Nelle iscrizioni, riguardanti le reliquie dei martiri, si legge quasi costantemente *Sanctus,* preposto ai loro nomi, nella epigrafia africana dei sec. V e VI onde non è a dubitare che sia titolo di culto (MONCEAUX, *Enquête,* 228, 245, 261, 262, 265, 280-285, 304, 306 etc.); Ἅγιοι μάρτυρες, Ἅγια (= ἅγια) Ἑλένη (sec. VI?) (NBC, 1898, 163).

Il medesimo valore liturgico di *sanctus* si rileva dall'uso, che ne fa papa Damaso, applicandolo sia, in genere, ai martiri: IN NVMERO SANCTORVM (IHM, *Epigr.* 61), come alle loro reliquie: CORPORA SANCTORVM (ivi, 12); MEMBRA SANCTORVM (ivi, 23), al loro sepolcro: TVMVLVS SANCTORVM (ivi, 7); SANCTORVM LIMINA (ivi, 31); SANCTORVM SEPVLCHRVM (ivi, 42). Così in Africa, SANCTORVM MENSA a. 324 (MONCEAUX, *Enquête,* n. 301); MEMORIA SANCTORVM, cioè reliquie (MONCEAUX, op. cit. nn. 294, 240).

Di significato affine, ma non propriamente di culto, fu l'uso di chiamare *sancti* le anime che godono già nella patria celeste, o che si spera, e desidera che vi sieno, come le formole: *Pax tibi cum Sanctis, In pace cum Sanctis — cum Spirita Sancta* etc. di cui si daranno gli esempi nel § 13.

BEATVS, BEATISSIMVS non è propriamente titolo di culto, ma vuol indicare la felicità, che è toccata a colui, al quale vien dato un tale appellativo. Nel linguaggio epigrafico si trova quasi sempre unito al nome *martyr,* o ad altro liturgico e viene in uso circa la seconda metà del sec. IV. BEATISSIMVS MARTYR IANVARIVS S. Damaso (IHM, *Epigr.,* 22); BEATISSIMI MARTYRES ROGATVS etc. Africa, a. 329 (C, VIII, 21517); BEATISSIMI MARTYRES NATALIS etc. Africa, (C, VIII, 19102); BEATISSIMI MARTYRES ☧ Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* 228) Cf. NBC, 1906, p. 177.

BEATVS MARTYR — LAVRENTIVS a. 405 (NBC, 1900, 128); — PRANCATIVS (sic) a. 521 (ICR, 975); — FELIX ET FORTVNATVS (RS, III, 436); BEATVS SYNEROS MARTYR Sirmio, (BC, 1884, 144); BEATI CONFESSORES Milano, (BC, 1864, 30).

BEATVS — IOHANNES EVANGELISTA; IOHANNES BAPTISTA

a. 461-468 (Battist. di S. Giov. in Laterano); — PAVLVS APOSTOLVS a. 526 (ICR, 1004); — PETRVS [*Apostolus*] a. 523 (ICR, 989); LAVRENTIVS LEVITA Chiusi, (C, XI, 2589); — EMERITVS GLORIOSVS CONSVLTVS Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 272).

BEATVS preposto al nome, senz'altro titolo di culto, è assai raro: BEATVS IVLIANVS Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 241).

Unione di più titoli di culto. — Dal sec. IV in poi, vengono spesso congiunti insieme più titoli di culto: 1° *Sanctus* e *martyr,* nei modi seguenti [1]:

a) SANCTVS MARTYR — HIACYNTHVS (ICR, II, 30); — HIPPOLYTVS (*Mus. Later.* tav. 45); — SEBASTIANVS a. 402, 417 (BC, 1877, 10); — MAXIMVS (MARUCCHI, *Catac. Rom.* 211); — FELIX, FILIPPVS (sic) (BC, 1890, 111); — TAVRINVS, HERCVLANVS, EVTROPIVS etc. Porto, (BC, 1866, 46, 49); IANVARIVS Napoli, (C, X, 1526); LAVRENTIVS, IPPOLITVS etc. Africa, a. 452 (MONCEAUX, *Enquête,* n. 297, Cf. 293); SANCTA MARTYR EVFEMIA Grado, (C, V, 1600).

b) MARTYR SANCTVS — PROTVS, HIACYNTHVS a. 498-514 (NBC, 1917, 89); — ABVNDIVS (BC, 1883, 154).

c) SANCTVS *N* MARTYR — SANCTVS VITALIS MARTYR Ravenna, sec. VI (C, XI, 322); SANCTVS VINCENT(*ius*) MARTYR Spagna, sec. VI? (IHC, 157).

2° Sporadiche le unioni di: SANCTVS MARTYR VENERABILIS (NBC, 1904, 164).

SANCTVS MARTYR BEATISSIMVS, Porto, (BC, 1866, 46); Ravenna, SANCTVS AC BEATISSIMVS MARTYR a. 550 (C, XI, 298); SANCTVS AC BEATISSIMVS APOSTOLVS (C, XI, 276).

SANCTIS MARTYRIBVS PAPRO ET MAVROLEONI DOMNIS; DOMNIS SANCTIS PAPRO ET MAVROLEONI MARTYRIBVS (*Mus. Later.,* tav. 44, n. 7, 12).

DOMINA CASTA SANCTA AC VENERANDA MARTIR (sic) Africa, (NBC, 1906, 315).

[1] Il De Rossi ha voluto trarre un criterio cronologico dalla varia posizione dei titoli a rispetto del nome proprio (BC, 1883, 154) ma gli esempi, che cita per l' età anteriore alla 2ª metà del sec. IV, sono troppo pochi e dubbi, per poterlo stabilire.

§ 9. — Le frasi elogistiche e le espressioni d'affetto.

La qualità delle lodi e degli elogi, dati negli epitaffi ai defunti, se hanno uno scarso valore in riguardo al vero merito degli elogiati, ci mette però in grado di conoscere quale sia la mentalità e il senso morale della società, in cui hanno quelli vissuti, e può nel medesimo tempo riuscire di indizio cronologico, più o meno preciso e sicuro.

Tali lodi od elogi possono distinguersi in tre classi:

La prima degli elogi, corrispondenti ai titoli onorifici, che vivo godeva il personaggio. Così ai titoli di *clarissimus, clarissima, honestus, honesta, sanctus* si riferiscono le frasi elogistiche poco frequenti del resto, e che non scendono oltre forse la metà del sec. V, salvo il *sanctae memoriae* usato assai spesso, anche nel sec. VI:

CLARISSIMAE MEMORIAE VIR (BC, 1866, 36); — Chiusi, (C, XI, 2588); Siracusa, (NS, 1895, 494); — CLARISSIMAE MEMORIAE FEMINA (BC, 1880, 31).

HONESTAE RECORDATIONIS VIR a. 396 (ICR, 436); — HONESTAE RECORDATIONIS O MEMORIAE FEMINA a. 394 (RQ, 1915, 142; NS, 1912, 233).

SANCTAE MEMORIAE; — EPISCOPVS Africa, a. 475 (C, VIII, 9709); Nola, a. 523 (C, X, 1348); Como, a. 539 (C, V, 5410); Lodi, a. 575 (C, V, 6401); Novara, a. 554 (C, V, 6633) Cf. *Analecta Bollandiana,* vol. 28, p 172; — PRESBYTER a. 368 (ICR, *Suppl.,* 1593); Slano. a. 483 (C, III, 14623); Pavia, a. 496 (C, V, 6468); Como, a. 519 (C, V, 5426); Gallia, a. 519 (C, XII, 1500); Milano, a. 525 (C, V, 5683); DIACONVS Nola, a. 553 (C, X, 1357); — SVBDIACONVS Valenza, a. 563 (C, XII, 5861); — PRIMICERIVS, Canosa, a. 549 (C, IX, 412).

La seconda classe, assai più numerosa, contiene le frasi elogistiche comuni, che si leggono anche in iscrizioni pagane. E tornano qui i nomi *sanctus* e *beatus, sanctissimus* e *beatissimus* non già, come ricordo del titolo onorifico, goduto in vita; ma come espressione di lode pei meriti del defunto. E il loro valore puramente elogistico si riconosce in genere dal posto materiale che occupano nella frase, perchè mentre come titoli onori-

fici o di culto precedono il nome proprio, come espressioni di lode sono invece il più delle volte posposti ed uniti di solito ad un nome di parentela, o alle parole *femina, vir, spiritus, anima* (1); raramente senz'altra aggiunta:

SANCTA CONIVX a. 397 (ICR, 447); *Sanctissima coniux* a. 379 (ICR, 281); BC, 1868, 94; a. 1881, 67; SANCT[*issima*] FEMINA a. 389 (ICR, 376); BC, 1872, 99; RS, III, 135; — SANCTVS FILIVS a. 379 (ICR, 282); — SANCTISSIMVS FILIVS Ravenna, (BC, 1879, 100); — MATER SANCT(*issima*) Africa, (C, VIII, 20913). Senz'altra aggiunta: HILARITAS SANCTISSIMA (MARANGONI, *Memorie dell'Anfiteatro Flavio,* p. 78); GENTIANETIS SANCTISSIMA (BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 379). Molto raro è l'uso di *beatus* e *beatissimus*. BEATISSIMVS FILIVS (BC, 1880, 94); BEATISSIMA V(*irgo?*) (BC, 1887, 10). Talora è anteposto al nome proprio: BEATISSIMO — BONO (BC, 1887, 10); — SILBA(*no*) (ARMELLINI, *Cimiteri d'Italia,* p. 190).

Μακαρία; — σύμβιος (BC, 1886, 153; IG, 9823); — Θυγάτηρ (IG, 9823); — πατήρ (IG, 9829); — Μακάριος Παῦλος (IG, 9641).

MEMORIAE seguito in genitivo dal nome del defunto, frequente in Africa (C, VIII, 8643, 8641, 8646 etc.); o accompagnato da qualche aggettivo: p. es. BONAE, che divenne la frase più comune e volgare, anche nel medievo e da per tutto, il cui più antico esempio, nelle iscrizioni datate è quello dell'a. 343 (ICR, 72); EMINENTISSIMAE (C, VI, 31953); — BEATAE od AETERNAE Gallia, (IGC, 7, 392) etc.; — RECORDATIONIS, BONAE, Gallia, a. 472-496 (IGC, 391, 586 A) etc.; Μνήμης — μακαρίας Siracusa, Catania, Acri, (K, 111, 130, 189, 239, 537; NS, 1893, 295; 1895, 493, etc.); — μακαριοτάτης Vicenza; — ἐνδ[οξοτά]της Reggio, (K, 2314, 629); — καλής Siracusa, (K, 141, 154; NS, 1893, 286 etc.).

BENEMERENTI dall'a. 338 (ICR, 49) in poi, comunissimo; BENEMERITO dall'a. 379 (ICR, 283), meno frequente. Ma tanto l'uno, quanto l'altro si leggono negli epitaffi della regione più antica di Priscilla (BC, 1886, 70, 72, 78, 92, 106, 116); MERENTI a. 383 (ICR, 326). Nelle greche sono assai comuni: Ἀείμνηστος a. 307 (ICR, 30); *Mus. Later.,* tav. 47, 19; 63, 32; Ἄμεμπτος (IG, 9660, 9590); Χρηστός (IG, 9661, *Mus. Later.,* tav. 60, 11).

(1) V. appresso pag. 178.

A queste lodi generiche, seguono spesso quelle dei pregi naturali: della nobiltà della nascita: MAIORVM LARGA DE STIRPE a. 533 (ICR, 1031); — GERMEN CLARVM a. 442 (ICR, 710); NOBILIS NATALEBVS Gallia, (IGC, 471); V. anche IGC, 586, 628; H(*onesta*) F(*emina*) BONIS NATALIBVS NATA, MATRONALITER NVPTA Africa, (C, VIII, 870); o dell'ingegno, SAPIENS, MIRAE SAPIENTIAE, passim; INSTRVCTA LITTERIS a. 532 (C, V, 3897); dell'avvenenza delle forme corporee: NIMIVM CITO DECIDISTI CONSTANTIA MIRVM PVLCRITVDINIS (FABRETTI, *Inscript.* p. 254); — FORMA DECORVS; DECORA Gallia, (IGC, 624, 397); VISV GRATA Gallia, (IGC, 353); NIBEVM CORPVS (NBC, 1896, 125); Βρέφος μητέρος εὐμορφίης (IG, 9727); o delle abilità particolari. Fra queste singolare è la lode data ai defunti chierici, specialmente diaconi, per il canto liturgico dei salmi, eseguito con arte e costanza, perchè, fino ai tempi di S. Gregorio era loro riservato, specialmente quello del salmo, detto graduale dai gradi dell'ambone, su cui era cantato. E già S. Damaso nella 2ª metà del IV sec. ne faceva una lode del diacono Redento. DULCIA NECTARIO PROMEBAT MELLA CANORE PROPHETAM CELEBRANS PLACIDO MODULAMINE SENEM (IHM, *Epigr.* 21 *),; LEVITARVM PRIMVS IN ORDINE... DAVIDICI CANTOR CARMINIS ISTE FVIT. Sec. V (RS, III, 242); PSALMORVM HIC MODVLATOR ET PHONASCVS ANTE ALTARIA..... INSTRVCTAS DOCVIT SONARE CLASSES Gallia, a. 474 (IGC, 404); AST EGO QVI VOCE PSALMOS MODVLATVS ET ARTE DIVERSIS CECINI VERBA SACRATA SONIS. Sec. VI (BC, 1864, 33). Questa lode è data anche ai vescovi. Così S. Damaso mette in bocca al vescovo Leone: PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI MODVLANTE PROPHETA (IHM, *Epigr.*, 33 *); e di un anonimo vescovo del suburbano di Roma si dice che [*pudori nun*]QVAM DETVLIT DEVM SVA VOCE LAVDARE a. 569 (ICR, 1119).

La terza classe è tutta propria dell'epigrafia cristiana. Sono lodi ed elogi tributati a virtù, ignote al mondo pagano:

La pietà verso Dio ed i Santi: NVTRICATVS DEO, CHRISTO, MARTYRIBVS (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 14); DEVOTVS OBSEQVIIS MARTYRVM (BC, 1877, 29); DEO SANCTISQVE DEVOTI, Ostia, (C, XIV, 1875); DEO SVO DEVOTVS Siracusa, a. 356 (C, X, 7167); Μεμελεμένος Θεῷ (IG, 9835, 9727); Θεοφιλέστατος a. 238 (ICR, 8); Θεοσεβής (RS, II, tav. 49; IG, 9598); Φιλόθεος

detto di una donna in un'iscriz. scoperta nel dicembre 1919, nella basilica di S. Sebastiano, del sec. II o III.

L'umiltà cristiana, e il riconoscimento della sudditanza, verso Dio le vedemmo già confessate apertamente negli epitaffi coi titoli di: *servi Dei, famuli Dei, ancillae Dei, peccatores, indigni, poenitentes.* Di qui anche le espressioni che alludono al timore di Dio: TIMENS DEVM (RS, III, 297); VIXIT IN TIMORE DEI Gallia, a. 573 (IGC, 25; III, 216), e alla diligenza nell'osservare i precetti della legge divina: MANDROSA... FIDELIS IN XPO, EIVS MANDATA RESERVANS a. 483 (ICR, 882); HILARITAS... QVAE OMNIB(*us*) DIEB(*us*) VITAE SVAE D(*o*)M(*inum*) COLVIT ET OMNI ACTV SALVATORIS D(*omi*)NI PRAECEPTA SERVAVIT Gallia, (IGC, 258). Similmente è affermato il dispregio del mondo: RESPVENS MVNDVM a. 403 (ICR, 523); TRANSEGI FALSI S(*a*)ECVLI VITAM (BC, 1877, 29).

L'innocenza dei costumi viene lodata, non solo la naturale dell'età giovinetta, INNOCENS a. 338 (ICR, 50); MIRAE INNOCENTIAE a. 384 (ICR, 347) e passim; ma quella che deriva dal concetto cristiano dell'anima senza peccato: INFANS PER AETATEM SENE PECCATO (BC, 1875, p. 91); onde anche le belle espressioni metaforiche di AGNEGLVS (*agnellus*) DEI (*Mus. Later.*, tav. 63, n. 27); AGNVS SINE MACVLA (Cod. Vatic. 9083, f. 738); AGNVS IMMACVLATVS (NBC, 1914, parte 2ª, p. 77); AGNELLA INNOCENS (Gall. Lapid. Vatic. Sc. 30); Milano, (Cod. Vatic. 9074, f. 876); PALVMBO SINE FELLE a. 362 (ICR Suppl. 1505); RS, II pp. 185, 311, 312, III p. 244; COLUMBA SINE FELLE (BC, 1890, p. 133); ἄγνον παιδίον (IG, 9801).

La castità, in quanto significa la fedeltà al dovere di sposa, è assai spesso lodata negli epitaffi anche pagani, con le frasi TOTIVS CASTITATIS AC PVDICITIAE FEMINA, o, FEMINA CASTISSIMA, PVDICA, PVDICISSIMA, onde non è maraviglia di trovarle ripetute in quelli cristiani: CASTISSIMA ET PVDICISSIMA a. 335 (ICR, 45); TOTIUS CASTITATIS etc. a. 395 (ICR, 425); PVDICA a. 362 (BC, 1868, p. 7); CASTITATIS ET PVDICITIAE EXEMPLVM (NBC, 1907, p. 332). Ma affatto cristiano è il concetto della perfetta castità, conservata dentro o fuori del matrimonio, o in assenza del marito, come si rileva più o meno chiaramente dalle seguenti espressioni: VNIC(*a*)E CASTITATIS [*s*]ORORI ET COMITI SVPER FINEM AMORIS DILIGENS

MARITVM (NS, 1912, p. 233); QVORVM VITA TALIS [*fuit ut lin*]-QVENS CONIVX MARITVM XX A[*nnos*] EXCEDENS IN CASTITATE PERPET[*ua*] PERDVRARET Gallia, a. 472 (IGC, 391); [*Ca*]STA VERECVNDO SERVABIT (*servavit*) IVRA CVBILI a. 406? (ICR, 566); CASTA MARITALI SEMPER DEVICTA PVDORI a. 368 (ICR, *Suppl.* 1590); — CASTITATIS SOCIA a. 363 (ICR, *Suppl.* 1513); IN QVA FVIT INIMITABILIS CASTITAS (Cod. Vatic. 9073, f. 507); QVEIVS FIDELITATEM ET CASTITATE(*m*) ET BONITATE(*m*) OMNBS VICINALES EXPERTI SVNT. QVAE ANNIS N(*umero*) VIII ABSENTIA VIRGINI(*i*) SVI SVAM CASTITATEM CVSTODIVIT etc. (RS, III, tav. 25 n. 4). V. anche Salona, a. 378, (C, III, 9507). Così la carità verso le vedove, come verso i pupilli, non è che un frutto del consiglio apostolico (Iac. ep. I, 27). E a questo par certo che alluda la parola φιλοχήρα, data, come titolo elogistico, ad una tale ANKOTIA in un'iscriz. cristiana rinvenuta nel decembre 1919 nella Chiesa di S. Sebastiano sull'Appia.

La carità e misericordia esercitata verso i poveri, gl'infelici, gli orfani, i servi, è virtù singolarmente cristiana, lodata assai spesso negli epitaffi:

PAVPERVM (PAVPERORVM) — AMATOR, AMATRIX a. 341 (ICR, 62); Milano, (C, V, 6286); — PATER Gallia, (IGC, 386); — AMICVS a. 377 (ICR, 262); — PRAESTATOR Tharros, (C, X, 7914); — PAVPERVM AMATOR AELEMOSINAE DEDITVS OMNIS Africa, (BC, 1894, p. 91); PASCERE IEIVNOS GAVDENS FESTIVA CVCVRRIT CAPTIVOS OPIBVS VINCLIS LAXAVIT INIQVIS Gallia, (IGC, 543); — NIL PROPRIVM CVPIENS... VESTITVM, PASTVM, POTVM TECTVMQVE MINISTRAT Gallia, (IGC, 405); PERSISTENS IN ELEMOSINIS Gallia, (IGC, 615); NVDORVM TV VESTIS ERAS, ALGENTIS AMICTVS Gallia, sec. VI (IGC, 582). V. anche IGC, 585, 586, 635, 636, 645.

BONVS PATER ORFANORVM, INOPVM REFVGIVM, PEREGRINORVM FAVTOR. Olbia, (Sardegna), (C, X, 7995); PII SVBB[*entores et hospit*]ES PEREGRINORVM. Città, (C, X, 6460); STACIO MISERIS, PORTVS EGENIS Gallia, (IGC, 17).

BLANDVS ERAS SERVIS (Bosio, RS, p. 400); — MANCIPIIS BENIGNA Gallia, a. 567 (IGC, 450); FAMVLIS BENIGNVS Gallia, (IGC, 25).

Un atto singolare di carità era quello di dare sepoltura ai poveri o a chi non avesse parenti. Quindi la frase CARITATE —

AMICORVM a. 409 (NBC, 1898, p. 176). Una simile frase: PRO CARITATE, che vuole invece significare che l'epitaffio fu fatto al defunto dall'amore dei parenti, si trova in alcune iscrizioni della Gallia, (IGC, 233, 289, 295, 309).

Le espressioni d'affetto, nell'estrema semplicità dello stile epigrafico funerario dei primi secoli, sono quasi le sole che accompagnino il nome del caro defunto. Non si tratta però che di uno, due, o tre aggettivi, dei quali i più comuni sono: DVLCISSIMVS, DVLCISSIMA, DVLCIS, frequenti nella regione primitiva di Priscilla (BC, 1886, 37, 38, 43, 69, 83, 87, 97, 106, 129, 145).

Nelle iscrizioni datate dall'a. 235 (ICR, 7) in poi, ma sempre con minor frequenza fino all'a. 565 (ICR, 1098); CARISSIMVS, CARISSIMA. Nella regione primitiva di Priscilla (BC, 1886, 45, 56, 91, 145, 155; 1887, 66). Nelle iscrizioni datate dall'a. 269 Καρέσσεμε (ICR, 11); Γλυκὺς, Γλυκύτατος, Γλυκυτάτη si alternano colle latine *dulcissimus* e *carissimus* nella regione predetta di Priscilla (BC, 1886, 47, 68, 90, 91, 119, 140, 153, 157); Γλυκύτερος Φωτὸς καὶ Ζωῆς a. 238 (ICR, 8); Ἡδὺς (*Mus. Later.* tav. 62, 24); Ἐπιθυμητὸς, Επιζητητὸς, Προσφιλεστάτη (IG, 9588, 9615, 9818).

Il dolore per la perdita delle persone amate erompe, spesso assai vivo, nel linguaggio dell'epigrafia funeraria postcostantiniana. Il dolore troverà spesso uno sfogo nelle lacrime LACRIMAS COMPENSARE DOLOREM a. 386 (ICR, 361); ma le lagrime non cesseranno mai PERPETVAS LACRIMAS a. 525 (ICR, 1003), fino ad inaridirne le fonti FLETV SICCATO a. 403 (ICR, 518).

E ritornano le espressioni assai singolari, tolte dal frasario pagano: MAERENTES PARENTES FECERVNT QVOD IPSE (*filius*) DEBVIT FACERE a. 350 (BC, 1891, p. 40 e passim); e però i genitori si dichiarano INFELICES INFELICISSIMI, e se ne sdegnano contro i figli: DESTOMACATI (BC, 1886, 114), e si lagnano, come fossero stati da essi tratti in inganno PATER DECEPTVS AB ALLIO AQVILA FILIO (WILPERT, *Fractio panis* p. 36; *Bull. Com.* 1892, 183; BC, 1886, 42 etc.) fino ad accusarli talora di non essere stati pietosi: FILIAE IMPIAE Aquileia, (C, V, 1686). Comunissima poi la formola CONTRA VOTVM, in tutta l'epigrafia cristiana, a testificarne il crudele disinganno. E pure, nello sfogo naturale del dolore, aleggia assai spesso la rassegnazione cristiana, confortata

dalle speranze immortali: [*De*]DIT DEVS DEVS TVLIT a. 403 (NBC, 1911, 108); CRISTO DATVS (cioè riconsegnato a Cristo) (BC, 1879, 138); SI DEVS VOLVISSET HOC EGO ANTE MERVERAM (BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 55); HOC SVPERIS PLACITVM EST, HVC IBIMVS ET NOS Gallia, (IGC, III, 311); SED DOLOR EST NIMIVS, CHRISTO MODERANTE, FERENDVS Gallia, (IGC, 665); NI DOLEAS TALEM CVI PRO MORTE DATA VITA PERENNIS Africa, (RENIER, *Inscript. de l'Algérie,* 3156); MACVS PVER INNOCENS, ESSE IAM INTER INNOCENTIS COEPISTI, QVAM STACILES (= STABILIS) HAEC VITA EST, QVAM TE LETVM EXCIPET MATER ECCLESIA DE (*h*)OC MVNDO REVERTENTEM. COMPREMATVR PECTORVM GEMITVS, STRVATVR FLETVS OCVLORVM (*Mus. Later.,* tav. 52, n. 31). Un'altra finalmente, che l'eccesso del dolore, la spingeva ad attentare ai propri giorni, ne è trattenuta dal pensiero di Dio: POST MORTE(*m*) TVA(*m*) VOLVI ME FERRO NECARI — SED DOMINI PRAECEPTA TIMENS CASTA(*m*) ME IN FVTVRVM PROMITTO (DE ROSSI in *Bull. arch. napolit.* a. 1858 p. 12).

§ 10. — IL PASSAGGIO ALL'ALTRA VITA, LA DEPOSIZIONE E IL RIPOSO NELLA TOMBA.

I. Il passaggio all'altra vita. — Quali fossero le credenze dei cristiani dei primi secoli, intorno al terribile problema della vita oltre tomba, si può rilevare dalle espressioni usate nelle iscrizioni funerarie, ad indicare l'estremo passaggio. Se parecchie infatti sono tolte dal frasario comune, e talora anche pagano, moltissime però s'ispirano alle dottrine insegnate dalla novella religione del Cristo. Assai rare le une e le altre nei primi due secoli, per la somma semplicità degli epitaffi, si fanno sempre più frequenti dal III al V secolo, dopo il quale, cedono il posto alla formola *requiescit,* e sue derivate, che, non si sa perchè, tutte le domina, ed, attraverso il medievo, giunge fino a noi.

Prima di enumerarle, per ordine alfabetico, il più comodo per la ricerca, è bene dare uno sguardo al loro contenuto ideale, per additare l'utile contributo, che esse portano alla conoscenza della mentalità delle diverse generazioni dei fedeli di questa prima epoca del cristianesimo. Tali formole, per il loro diverso contenuto, si raggruppano da sè come in due grandi classi: le

prime, che si preoccupano della sorte dell'anima; le seconde di quella del corpo.

Il nome stesso di *anima* o *spiritus,* che comparisce frequente negli epitaffi, attesta di già la fede nell'esistenza di un principio, diverso dal corpo, contro la concezione materialistica pagana. E di quest'anima, ora si dice che è partita dal corpo: *discessit, recessit, secessit, excessit, abiit, ivit, exivit, migravit, transiit;* ἀπεχώρει; ora che il defunto l'ha restituita a Dio, a Cristo, *reddidit spiritum Deo, Christo,* o semplicemente *reddidit,* ἀπέδωκε o παρατίθεται τὴν ψυχὴν τῷ θεῷ; ora, che ha sciolto i legami: *absoluta de corpore, corporis exuta vinclis;* perchè chiamata da Dio, portata via dagli angeli, *evocata a Domino, accersita ab angelis,* e ricevuta nella pace, *recepta, suscepta, ingressa in pace,* e ammessa tra gli spiriti santi, tra i martiri, *accepta ad spirita sancta, adscita martyribus;* nata quindi ad una nuova esistenza, *nata, nata in pace* (1), dove vive in Dio, *vivit in Deo, apud Deum;* immortale presso Cristo, come si afferma nella bellissima iscrizione del cimitero *ad X* della Latina (2):

ΕΥΨΥΧΕΙ · ΜΟΥΣΕΝΑ ΙΡΗΝΗ
Η ΣΗ ΨΥΧΗ · ΑΘΑΝΑΤΟΣ
ΠΑΡΑ ΧΡΗΣΤΩ

« Sta di buon animo, Musena Irene, la tua anima è immortale presso Cristo ». Tale felicità dell'anima del caro defunto consola il superstite, colla speranza che essa lo precedette nel luogo di pace: *praecessit, praecessit in pacem;* dove un giorno la raggiungerà: concetto questo svolto da S. Cipriano: *Fratres nostros non esse lugendos accersitione dominica..... cum sciamus non eos amitti, sed praemitti, recedentes praecedere* (3) etc.

Fra le espressioni, che accennano alla sorte toccata al corpo del defunto, alludono alcune alla speranza cristiana della risurrezione. Sono queste le formole *depositus, depositio* (4), *dormit,*

(1) Da questo concetto il *dies natalis* fu detto il giorno della morte di un martire.

(2) F. Grossi Gondi, *Catacombe Tusculane* in *Roma e l'Oriente,* a. 1914, p. 298.

(3) *De mortalitate. Opera S. Cypr.* Venezia, 1758, col. 554.

(4) La parola κατάθεσις, che, nell'epigrafia greca, si fa corrispondere alla *depositio* latina, esprime meno chiaramente l'idea della restituzione; più esatta sarebbe stata la parola Παρακάταθεσις.

dormitio (1), κοίμησις, κοιμᾶται, con tutte le loro varianti. *Depositum,* nel linguaggio giuridico (2) latino, è ciò che *custodiendum alicui datum est* (ULP. *Dig.* 16, 3, 1); il che implica l'idea della restituzione; perciò il corpo deposto, o affidato alla terra; perchè lo custodisca, dovrà un giorno essere restituito. Non altrimenti il dormire, che ora fa il corpo nella tomba, dice con ciò stesso che un giorno si sveglierà. Meno espressive quelle, che riguardano la tomba come il luogo del suo riposo, dopo i travagli della vita: *quiescit, requiescit,* con tutte le varianti, fino alle volgarissime, indicanti la permanenza del corpo nella tomba: *iacet, positum est,* etc. e la sua sepoltura o chiusura: *humatum, sepultum, clausum.* Colle quali vanno numerate le altre del comune frasario, qualche volta anche paganeggiante: *moritur, defunctus est, obiit, defecit, perit, fatum fecit, fato decessit,* etc., ἔθανε, ἐτελεύτα etc.

Riguardo al tempo, appartengono: alla prima metà almeno del sec. III le formole: *receptus ad Deum, decessit, recessit de saeculo, reddidit,* τελευτᾶ, *dormit;* alla seconda metà del medesimo: *depositus,* μορτουα, *mortua, sepultus, translata de saeclo.* Queste, come le altre dei secoli seguenti, ebbero vita più o meno lunga, alcune usate da per tutto, altre proprie o più frequenti in una particolare regione (3).

A) **Formole per indicare il passaggio all'altra vita.** — Non è possibile farsi un'idea esatta di ciò che intendessero i pagani colla frase *Dis Manibus* (D. M), incisa sopra gli epitaffi. Ora infatti erano dei Genii buoni o cattivi, ora gli spiriti dei defunti, ora degli dei domestici a simiglianza dei *Lares.* Ma qualunque cosa intendessero, tale dottrina è ben diversa da quella che è espressamente attestata sugli epitaffi cristiani, colle parole *spiritus* ed *anima.*

SPIRITVS, colle varianti *Ispiritus,* Εισπειριτος, SPIRITA (4), è

(1) Il passaggio all'altra vita del primo martire di G. C., S. Stefano, è indicato negli atti degli Apostoli (c. 7) colla frase: ἐκοιμήθη, tradotto nella versione latina *obdormivit in Domino.*

(2) V. anche CIC., *De officiis* III, 23.

(3) Di esse si dirà nella *Critica epigrafica.* Capo VIII.

(4) Questa variante è anche in iscrizioni pagane (NS, 1901, 420, 421). Nel significato di respiro è in un'iscriz. di Catania: SPIRITVS VLTIMVS (C, X, 7112).

usato di preferenza nel periodo più antico, unito spesso alla parola *sanctus*. In iscrizioni datate: Εν εισπειριτω σανκτω τουω a. 269 (ICR, 11); SPIRITA SANCTA a. 291 (ICR, 17) (1). In iscrizioni non datate: ISPIRITO SAN(*c*)TO BONO (MARANGONI, *Cose gentilesche,* 455) SPIRITA XANTA (BC, 1873, 56) Cf. RS, II, 303; NBC, 1898, 172; FABRETTI, *Inscript.* 571; Africa, (C, VIII, 8191) (2). È anche unito ad altri aggettivi, specialmente *bonus, dignus, innocentissimus, castissimus,* etc. Sporadica la formola SANCTO HISPIRITO VRSO IN PACE Ficulea, (C, XIV, 4055).

ANIMA. In iscrizioni datate dall' a. 338 (ICR, 50). In iscrizioni non datate, rara nei primi secoli: sec. III? (BC, 1873, 74; 1887, 111), accompagnata da molti aggettivi: SANCTA (BC, 1873, 74), SIMPLEX, PVRA, BONA, MELLEIA, BEATA, FELIX, PIENTISSIMA, etc. Ψυχὴ ἀγαθή (IG, 9728); Ψυχὴ κ[α]λὴ Χριρτὸς μετά σου (IG, 9697); DEO [*anim*]AM REDDIDIT, [*terra*]E CORPVS (BC, 1873, tav. XI n. 4); HIC QVIDEM CORPVS TVVM TEL[*lus habet*] ET ANIMAM TVAM LVX VERO CAE[*lestis*] (MARANGONI, *Cose gentilesche,* 462); Sporadica affatto l' espressione *Manes* dell'iscriz. umbra dell' a. 373 SANCTIQVE TVI MANES (RS, III, 499); GRUTERO, *Inscript.,* 1058, n. 1. Non rara invece la sigla D(*is*) M(*anibus*) (BC, 1881, 67).

CORPVS, oltre che in frasi da riferirsi appresso (3), è nominato coi verbi: SEPELIRE a. 296-304 (RS, III, 46); PONERE a. 382 (ICR, 317); DEPONERE, Aquileia, (C, V, 1658) e nelle altre: CORPORIS EXVTVS VINCLIS a. 399 (ICR, 479); DE CORPORE — ABSOLVI a. 379 (ICR, 282); — EXIRE a. 407 (ICR, 572). Raramente: OSSA (Cod. Vatic. 9074, 821; 9073, f. 618); Gallia, (IGC, 1, 13, 293); CINERES Gallia, (IGC, 630, 640); σάρξ (ICR, p. CXVI); σκῆνος, Concordia, (K, 2336).

ABIIT IN PACE (NBC, 1901, 223); ABSOLVTVS A CORPORE a. 379 (ICR, 282); ACCEPIT — REQVIEM IN DEO (MARANGONI,

(1) Nell' iscrizione di Severo, diacono di papa Marcellino, nel cimitero di Callisto, nella frase *quique animam rapuit spiritu sancto suo,* sembra che la parola *spiritus sanctus* si debba riferire a Dio, e molto probabilmente alla 3ª Persona divina.

(2) Vedi altri esempi nelle *Acclamazioni,* § 13 specialmente alla parola *refrigerium.*

(3) V. p. es. p. 190.

Acta S. V., 97); — REQVIEM IN DEO PATRE NOSTRO ET CHRISTO EIVS Sabaria, (Cod. Vatic. 9082, f. 184); ACCEPTA — APVD DEVM a. 432 (ICR, 678); — A DOMINO IN PACE (NBC, 1912, 140); — AD SPIRITA SANCTA Aquileia, (C, V, 1686, 1720); ACCERSITVS AB ANGELIS (FABRETTI, *Inscript.*, 581) cf. a. 310 (ICR, 31); [*Ac*]QVISITVS IN P[*ace*] (*Bull. Com.*, 1888, 175); ADSCITA MARTYRIBVS Salona, a. 375 (C, III, 9506).

CESSAVIT IN PACE a. 362 (BC, 1868, 7); (ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 287); CESSIT DE CO[*rpore*] (BC, 1887, 67); COMPLEVIT — [*vit*]AM a. 382 (ICR, 313); — FINES NATVRAE Salona, a. 425 (C, III, 9515); — OMNEM VITAM (FABRETTI, *Inscript.*, 737); — FATI MVNVS COMPLEVERVNT a. 384 (ICR, *Suppl.* 1730); CONCVPITVS A DOMINO ☧ (ARMELLINI, *Cronachetta*, 1890, 166).

DECESSIT anni 234, 296, 297 (ICR, 6, 21, 22), a. 411? (ICR, 597); Gallia, a. 378 (IGC, 7); (RS, II, tav. 55 n. 1; III, p. 297, 358; MARANGONI, *Cose gentilesche*, 461; *Acta S. V.*, 132); — IN NOMINE DEI (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 2); — IN PACE a. 338 (ICR, *Suppl.*, 1430); a. 341 (ICR, 62); Siracusa, a. 356 (C, X, 7167); Aquileia, (C, V, 1647); Spagna, sec. IV o V (IHC, 410); Africa, (C, VIII, 1389, 1393, 11651); — DE S(*a*)ECVLO a. 367 (ICR, 193); — FATO Milano, (C, V, 6184); [*De*]DIT DEVS, DEVS TVLIT a. 403 (NBC, 1911, 108); DEFECIT IN PACE Pola, (C, V, 306); DEFVNCTVS EST dall' a. 300 (ICR, *Suppl.*, 1401) fino almeno al 385, (ICR, 356), piuttosto frequente in Roma (NS, 1891, 32, 88; *Bull. Com.*, 1888, 176; 1891, 78, 290; RS, III, 126; MARANGONI, *Acta S. V.*, 83, 88, 92, 97, 119, etc.); Catania, (C, X, 7112); Abruzzo, (NBC, 1914, 8); Gallia, (IGC, 322, 336); Spagna, (IHC, 27).

DISCESSIT a. 381 (ICR, 306); RS, III, 10; Cod. Vatic. 9074, f. 887; Milano, a. 403 (C, V, 6196); Africa: anni 430, 536, 583? (C, VIII, 9871, 9869, 9870); — DE SEC[*ulo*] a. 298 (ICR, *Suppl.* 1396); Cod. Vatic. 9073, f. 768.

EVOCATVS A DOMINO Avellino, a. 591 (C, X, 1192); EXCESSIT a. 409 (NBC, 1898, 176); EXEMPTA EST REBVS HVMANIS (NBC, 1915, 100); EXIVIT a. 384 (ICR, *Suppl.* 1722); — IN PACE a. 360 (ICR, 144); Teano, a. 370 (NS, 1907, 702); — DE

SAECVLV (MARANGONI, *Acta S. V.*, 129; Cod. Vatic. 9073, f. 620); — DE CO[*r*]P[*o*]RE Africa, (C, VIII, 2189).

FECIT — FATVM a. 388 (ICR, 374); Paliano, (NBC. 1914, 133); — OBITVM a. 382 (ICR, *Suppl.*, 1704); Africa, (C, VIII, 21540) Cf. LECLERCQ, *Afrique chrét.*, I, 407; — PERENNEM QVIETEM IN PACE (*Bull. Com.*, 1912, 196); FVNCTA VITA (FABRETTI, *Inscript.*, 329).

INGRESSA IN PACE (RS, I, tav. 19, n. 10); INLVXIT DIES (BC, 1881, 160); IVIT (per errore *ibit*) IN PACE a. 349 (ICR, 107); IIT AD DEVM a. 359 (ICR, 141); AD DEVM IN PACE (sottinteso il verbo) (NBC, 1912, 37).

MIGRAVIT — DE HAC LVCE Cremona, a. 481 (C, V, 4117); — DE HOC SAECVL(*o*) a. 493 (ICR, 901); — AD ASTRA Gallia, anni 470, 506 (IGC, 627, 630); MORITVR a. 348 (ICR, *Suppl.*, 1460); REINESIVS, *Inscript.*, p. 908; Cod. Vatic. 9073, f. 596; BOSIO, RS, 215; Gallia, a. 470 (IGC, 496); IGC, 505; Μορτουα a. 269 (ICR, 11); MORTVA a. 295 (ICR, 20); MORTVVS EST Capua, a. 399 (C, X, 4493).

NATVS, considerando il giorno della morte come il *dies natalis* alla vera vita: HIC NATVS, sulla tomba di un tal *Augurinus* (MARANGONI, *Cose gentilesche*, 457); NATA IN PACE a. 323 (ICR, *Suppl.* 1416); (MARANGONI, *Acta S. V.*, 88); NATVS EST [*in a*]ETERNVM a. 329 (ICR, 36).

OBIIT (NS, 1903, 282); in Gallia formola, colle sue varianti, assai frequente dall'a. 422 al 632 circa (IGC, 35, 74, 373 A, 512; III, 166 etc.); Spagna, a. 578 (IHC, 91); IN PACE Gallia, (IGC, 373, 379, 391, 405 A, 411, 437 etc.); Spagna, (IHC, 150); — IN P(*ace*) D(*ei*) Spagna, (IHC, 142); — IN CHRISTO Gallia, (IGC, 393, 394, 407, 466 A, 693); — DE S(*a*)ECVLO Gallia, (IGC, 388 A).

PERIT (RS, III, 224; Cod. Vatic. 9074, f. 832); PERSOLVIT DEBITA (Cod. Vatic. 9076, f. 277); PRAECESSIT IN PACE a. 342 (ICR, *Suppl.* 1446); Tropea, (BC, 1877, 87, 88, 89); Gallia, (IGC, 10, 277, 328; III, 242); — NOS IN PACE Africa, anni 468, 475 (C, VIII, 9713, 9709); — AD PACEM a. 385 (ICR, 355); — IN SOMNO PACIS Spoleto, (BC, 1871, 113, Cf. Cod. Vatic. 9072, f. 438); IN PACE DOMINI Africa, (C, VIII, 9794); IN PACE DOMINICA Gallia, a. 466 (IGC, III, 242); Africa, (C, VIII, 9751,

9793); PRIVATVS — VITA Chiusi, a. 454? (C, XI, 2551); — LVCIS VSVRA (STEVENSON, *Cimit. di S. Zotico,* 97); PROFECTVS IN PACE (Cimit. dei SS. Marcellino e Pietro).

RAPTVS AETERNAE DOMVS (*Mus. Later.,* tav. 58, n. 64); RECEPTVS — AD DEVM a. 217 (ICR, 5). (È la formola più antica di tutto il frasario funerario, nelle iscrizioni datate); — IN PACE (BOSIO, RS, 105); Spagna, anni 485, 489 (IHC, 46, 47; 330); RECESSIT. Formola colle sue varianti comunissima, e indicata colla sigla R fin dall'a. 290 (ICR, 16). Nelle iscrizioni datate dall'a. 235 (ICR, 7) in poi fino al 452 almeno in Roma, (ICR, 754); Morlupo. a. 350 (NBC, 1912, 183); Acqui, a. 488 (C, V, 7528); Tortona, a. 510 (C, V, 7408); Cupra Marittima, a. 385 (ICR, pag. 157); Spoleto, a. 424 (ICR, pag. 276); Gallia, anni 347, 470, 489 (IGC, 596, 79, 548); RECESSIT IN PACE. In iscrizioni datate a. 364 (ICR, 177) a. 392 (BC, 1875, 14); Locri, a. 391 (C, X, 37); Como, a. 453 (C, V, 5414); Vercelli, a. 470-479 (C, V, 6732, 6730); Africa, anni 474, 557 (C, VIII, 9713, 5262); Spagna, anni 530-544 (IHC, 45, 60); S. Ilario d'Enza, a. 487 (NBC, 1902, 64). — In iscrizioni non datate: Cagliari, (C, X, 7768, 7798); Montelione, (C, X, 102); Aquileia, (C, V, 1683, 1745); Tropea, (BC, 1877, 86); Gallia, (IGC, 544, 545, III, 86). Sporadiche: RECESSIT — IN PACE ☧ Aquileia, (C, V, 1664); — IN PACE DOMINI N(*ostr*)I IES(*u*) CHR(*ist*)I Spagna, a. 489 (IHC, 312); — IN SOMNO PACIS a. 407 (ICR, 578); — IN SOMNVM PACES (NS, 1907, 703); — IN ALBIS Gallia, sec. VI (IGC, 644); — IN ALBIS CVM PACE Gallia, (IGC, 355); — IN FIDEM (MARCHI, *Monumenti,* 114); — IN CORPORE (Cod. Vatic. 9072, f. 412); — DE SAECVLO anni 235-403 (ICR, 7, 521); MARANGONI, *Acta S. V.,* 132; — DE HAC LVCE a. 397 (ICR, 443); — DE HAC VITA Ascoli, (C, IX, 5274); — DOLO SVO a. 400 (ICR, 491).

REDDIDIT a. 268 o 279 (ICR, 10); a. 296-304 (RS, III, 46); BC, 1875, 88; NBC, 1903, 276, 277; (MARANGONI, *Acta S. V.,* 81, 83); Africa, (C, VIII, 11900, 17386; *Monuments Piot.* XIII, 218); — SPIRITVM DEO (BC, 1873, 72); — DEBITVM VITAE (BC, 1873, 149); — DOMINO RERVM DEBITVM COMVNEM OMNIBVS a. 483 (ICR, 882); REDDIT a. 346 (ICR, *Suppl.,* 1457); Bolsena, a. 373 (C, XI, 2847); — VITAM IN PACE DOMINI (MA-

RUCCHI, *Catac. Rom.*, 213); — DEBITVM VITAE SVAE (BUONARRUOTI, *Osservazioni*, 17).

SECESSIT — IN PACE a. 383 (ICR, *Suppl.*, 1707); — IN LVCE a. 452 (NS, 1908, 465); SOLVIT DEBITVM NATVRAE a. 352 (ICR, *Suppl.*, 1476); SVBLATA — A DEO INTER EXO[*rdia viven*]DI DE HAC LVCE SVBLATA [*est ut in meli*]ORI LVMINE VIVERE M[*ereretur*]? a. 541? (ICR, 1076); SVBTRACTA REBVS HVMANIS (BC, 1881, 160); SVSCEPTVS IN LVCE DOMINI a. 397 (ICR, 442).

TRADIDIT — ANIMAM [*s*]VAM DEO ET XPO EIVS Africa, (C, VIII, 11134); — ANIMAM DEO Gallia, (IGC, 55); TRANSIIT Gallia, anni 466, 537 (IGC, 74, 477 B). Cf. ivi, 448, 474-477, 556 B, 556 C, 561, 565 etc.; — IN PACE Gallia, a. 508? (IGC, 434); — IN ANNOS Gallia, (IGC, 569, 571); — SVBITO AD CAELESTIA REGNA Gallia, (IGC, 353); — AD SVPEROS MVNDA Napoli, (FABRETTI, *Inscript.*, 567); — TRANSLATA DE SAECLO a. 296-304 (RS, III, 46).

VENIT IN CIMITERV(*m*) (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 25).

Meno ricco e vario è il frasario greco funebre: Ἀνέλ[υσεν] τὸν βίον Siracusa, a. 427 (K, 159); Ἀπεγένετο (IG, 9589); RS, III, tav. 23, n. 22; — Ἀπεγέναιτο Siracusa, (NS, 1893, p. 291); Ἀπέδωκε (IG, 9591); RS, II, tav. 56, n. 20; — Ἀποδοῦσα (BC, 1892, p. 79); Ἀπέθανε (IG, 9596); Catania, (K, 525); Ἀπεχώρ(ε)ι πρὸς [τὸν] Κύριον, Ψυχὴν προλιποῦσα Acri, (K, 238); [Ἀπο]χωρήσασα ἐν Θ(ε)ῷ a. 399 Siracusa, (NS, 1893, p. 284); Ἀποθάνασα Siracusa, (NS, 1893, p. 288); — Ἀποθνή[σ]κ[ε]ι (IG, 9659); — Ἀπώλετο Siracusa, (NS, 1895, p. 480).

Διελθὼν [τ]ὸν βίον Siracusa, (NS, 1895, p. 493).

Ἔθανε Siracusa, (NS, 1907, 765); Θάνεν (ivi) NS, 1893, 282.

Ἐξῆλθε (RS, II, p. 272); — ἐκ τοῦ κόσμου (LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 34); Ἐξηλθῶν ἐκ τοῦ βίου a. 367 (ICR, 192); Ἐτελεύτα Siracusa, (K, 83, 95, 135; NS, 1907, p. 759); Ἐτελευτάτη (RS, III, tav. 21, n. 14); Siracusa, (NS, 1907, p. 771); Ἐτελεύτησεν ο Τελεύτησεν a. 298 (ICR, 23); *Mus. Later.*, tav. 56, n. 30; (IG, 9726, 9807); Siracusa, (K, 106, 225, 244-246; NS, a. 1893, p. 296-298 etc.; a. 1895, pp. 486, 505, 519; a. 1909, p. 354) passim; Ἐτελιώθη, (IG, 9569); Reggio di Calabria, a. 490? (K, 628).

Παραδοῦσα βίου τέλος Θ(ε)ῷ Africa, (SCAGLIA, *Manuel d'ar-*

chéol., a. 1916, p. 335). Παρέθοι[κα] (= παρέθηκα) τὴν Ψυχ[ὴν τῷ] Θεῷ (WILPERT, *Cripta,* 56); Παρέδωκε (ivi).

Τελευτᾷ a. 238-278 (ICR, 8, 13) Vienne, a. 441 (K, 2492); *Mus. Later.*, tav. 52, n. 49; 58, n. 7; IG, 9604; Siracusa, (K, 81, 137; NS, 1895, 482-83); Acri, (K, 237); Catania, (K, 532, 536, 550); Τελέυτι, Siracusa, (K, 66); Τελευτήσας, Siracusa, (NS, 1893, 298).

B) **L'indicazione del tempo della morte,** di uso poco frequente nell'epigrafia funeraria classica, comunissima invece nella medievale e moderna, è generalmente tralasciata nelle iscrizioni cristiane dei primi secoli, e sostituita dall'indicazione del tempo, in cui il cadavere fu collocato nella tomba, e si disse *depositio,* come fra poco si dirà. Nondimeno, quando è notato il tempo della morte, esso, di solito, non è altro che il giorno del mese, talora l'anno, qualche volta l'ora, rarissimamente il luogo od altra circostanza speciale, come si vede dai seguenti esempi:

1) Colla indicazione del giorno e dell'anno: DEC(*essit*) X KAL. AVG. MAX(*imo*) ET VRB(*ano*) CO(*n*)S(*ulibus*) a. 234 (ICR, 6). Vedi anche a. 235, 238, 269, 273 etc. (ICR, 7, 8, 11, 12).

2) Coll'indicazione dell'ora: DECESSIT od altra formola: DIE MERCVRI ORA DIEI NONA a. 338 (ICR, *Suppl.*, 1430; ORA VIII a. 452 (ICR, 754); — H°R NOCTIS IIII (NBC, 1898, 233); HORA SEROTINA (FABRETTI, *Inscript.*, 329); — DE MANE HORA... (NBC, 1898, 233); — HORA DIE(*i*) PRIMA Catania, (C, X, 7112); [*h*]ORA TERTIA Terni, (C, XI, 4343); [*h*]ORA DIEI SECVNDA Canusium, (C, IX, 6192). OBIIT MEDIVM NOCTIS D[*ie*] D(*omi*)NICO INLVCISCENTE Gallia, a. 586 o 587 (IGC, 597).

3) Coll'indicazione del luogo: DEFVNCTA — HYBLAE Catania, (C, X, 7112); LOCO PEREGRINO... Aquileia, (C, V, 1676); HISIANA NATVS TELLVRE SVPREMVM COMPLET CADVRCIS MORTE DEFLENDA DIEM Gallia, (IGC, 575).

4) Coll'indicazione di qualche speciale circostanza: PERIT IN PRI[*die*] NATALEM SV[*um*] (RS, III, 224); — FVNCTA DIE NATALI SVO (FABRETTI, *Inscript.*, 329); DECESSIT PRIDIAE NATALI op. cit. 585); RECESSIT NATALE SA[*ncti*]? (*Bull. Com.*, 1912, 189).

II. **Formole della tumulazione.** *a*) **La depositio.** — L'uso

di notare sugli epitaffi il giorno del mese, in cui fu tumulato il cadavere, ebbe origine dalla costumanza pagana, introdottasi assai presto, anche presso i cristiani, di celebrare sulle tombe, con particolari cerimonie, il giorno anniversario. Ma, mentre i pagani celebravano l'anniversario, non della morte, ma del genetliaco del defunto, i cristiani festeggiavano quello della morte, perchè da loro considerato come il vero *dies natalis*. Dalla seconda metà, ben inoltrata, del III sec. in poi, invece delle varie frasi, sopra enumerate, indicanti la morte, prevalse una formola, ignota al linguaggio funerario classico, la parola cioè *depositus* o *depositio*. E prevalse, sia per il suo contenuto dommatico, in quanto cioè alludeva chiaramente alla resurrezione dei corpi, uno dei dommi più consolanti della nuova Religione, come per essere una chiara testimonianza che il corpo era veramente nella tomba. E per i martiri tale attestazione era necessaria (1), perchè spesso s'inveiva contro di loro, anche dopo morte, sommergendo nell'acqua, bruciando o distruggendo in qualsiasi altro modo le loro insanguinate spoglie. Così per i resti del martire S. Giacinto, sulla tomba del quale si trova la più antica menzione datata della *depositio,* era ben necessario con tale parola assicurare i fedeli che dentro la tomba giacevano le poche ossa bruciacchiate, avanzi dell'intero suo corpo. Usata quindi di preferenza una tal formola sulle tombe di martiri (2), fu assai presto adottata per il suo bellissimo significato, anche per i sepolcri degli altri defunti; giacchè anche su questi aleggiava comune la speranza della resurrezione.

Il più antico ricordo della *depositio,* come ora ho detto, si legge nell'epitaffio del martire S. Giacinto, ucciso nel 258 (v. fig. 46).

(1) Si noti inoltre che per i martiri il giorno della morte o martirio era generalmente quello stesso della loro deposizione, per una ragione assai ovvia. La sepoltura della salma di S. Cipriano non fu differita che di qualche ora *propter gentilium curiositatem* (*Acta proconsul.* 5). Il *dies natalis* pertanto, cioè il giorno della loro morte beata, era quello medesimo della loro sepoltura. È vero che in una iscrizione d'Africa (NBC, 1906, 176) si legge di alcuni martiri che *passi die nonas augustas* furono *depositi VI idus nobembres;* ma essa riguarda semplicemente la reposizione, non dei corpi, ma di alcune loro reliquie, in un altare.

(2) Il cronografo dell'a. 354 intitola *Depositio martyrum* e *depositio episcoporum* (fra i quali parecchi martiri), le due liste dei martiri e dei papi, di cui si celebrava l'anniversario, nella 1ª metà del sec. IV.

È segnata, non colla parola intera, ma colla sigla DP. Questa però, contrariamente a quello che potrebbe sembrare a prima vista, non ci dà diritto a supporre che la parola intera *depositio* fosse già nelle lapidi di uso comune, e quindi molto più antica. L'ho già avvertito sopra, a proposito della sigla ΠΡ = Πρεσβύτερος (1). Per la formola presente poi si può aggiungere qualche cosa di più. Infatti, nelle iscrizioni non datate, quelle della regione più antica del cimitero di Priscilla non hanno finora dato che una iscrizione, ove si legga tal formola; la quale è ripetuta tre volte per tre defunte insieme sepolte colla sigla DEP (BC, 1886, 112). Nelle iscrizioni datate poi si ha questa serie, assai singolare (2): D · P a. 290; DEP a. 291; DEPT a. 330; DEPOSITIO a. 336; DEPOSITVS a. 338 (ICR, 15, 17, 37, 45, 49).

La sigla dunque, per quanto almeno possiamo rilevare dal materiale epigrafico superstite, non segue, ma precede di tempo la parola intera. E lo stesso accade per la formola greca (3). Ciò forse si deve alla somma parsimonia dello stile epigrafico dei primi tempi e alla facilità d'interpretare tali sigle, perchè abbreviazioni di parole di uso comune tra i fedeli. La *depositio* fu, per quello che riguarda il nostro periodo, segnata nelle lapidi, almeno fino al 587 (ICR, 1126).

DEPOSITVS, solo o coll'aggiunta IN PACE, comunissimo in Roma, Italia; non frequente in Dalmazia, (C, III, 2657; BULIC, *Inscript.*, p. 251, 268, 269, 286); Africa, (C, VIII, 2019, 10637, 10640, 10641, 8078); *Comptes rendus*, a. 1916, p. 158; rarissimo in Gallia, (IGC, 527, 599, 622 A, 623); quasi sconosciuto in Spagna, (IHC, 75, 180).

(1) V. pag. 142 e nota 1ª; pag. 143, dove si scorge che le più antiche formole di *episcopus* sono le abbreviazioni ΕΠΙΣΚ ed EP.; e pag. 147, in cui apparisce che il più antico esempio della parola *papa* è espresso colla sigla PP. Il De Rossi non usa qui lo stesso argomento, che altrove per la sigla ΠΡ. Scrive anzi: « il vocabolo *depositio* non divenne frequente, prima della seconda metà in circa del sec. III » (BC, 1886, 113). Forse sarebbe stato meglio dire « dagli ultimi decenni del sec. III ».

(2) Non tengo conto dell'iscriz. riferita in ICR, *Suppl.*, 1385, ove si legge la formola DE(*positus*) colla data consolare dell'a. 269, perchè l'epitaffio, come giustamente dimostra G. Gatti, fu inciso molto più tardi. Vedi ivi la nota.

(3) V. pag. 188.

Formole sporadiche: DEPOSITVS O DEPOSITA: — IN ☧ P a. 338 (BC, 1880, 94); — IN PACE D(*o*)M(*ini*) (NBC, 1906, 167); — in (*a*)ETER(*na*)M REQVIEM Narni, (C, XI, 4166); — IN LOCIS (Cod. Vatic. 9076, f. 402); — VOTIS (1) (Gall. Lapid. vatic. Sc. 34); DEPOSVIT ALBAS SVAS AD SEPVLCRVM a. 463 (ICR, 810).

DEPOSITIO seguìta dal nome del defunto in genitivo. — In iscrizioni datate: Chiusi, a. 290 (C, XI, 2573); Gallia, a. 334 (IGC, 62); Roma, anni 336-450 (ICR, 45, 750); Rignano, anni 345-383 (C, XI, 4034-4041); Salona, anni 414-442 (C, III, 9513-9520); Spagna, a. 544 (IHC, 11). In iscrizioni non datate: Nola, (C, X, 1372, 1379, 1385); Gallia, (IGC, 591, 460; III, 296, 303); Dalmazia, comune (*Bull. Dalmata,* vol. 26, 184, 186; vol 27, 41 etc.); Africa, (C, VIII, 8652).

DEPOSITIO EIVS a. 336 (ICR, 45); Miratella, (Cod. Vatic. 9074, f. 866); Le Grotte, anni 444-546 passim (C, IX, 1368-1388); Gallia, (IGC, 360); Africa, a. 360 (C, VIII, 10927); DP EIVS Le Grotte, a. 462 (C, IX, 1373).

Formole sporadiche: DEPOSITIO HVIVS Le Grotte, a. 440 (C, IX, 1367); DEPOSITIO — EST Gallia, a. 579 (IGC, 438 A); — FVIT Gallia, (IGC, 261); — CELEBRATVR (NBC, 1914, 35); — DIES DEPOSITIONIS Materilla, a. 424 (C, XI, 4996); — EST Africa, (*L'Année épigraph.,* a. 1917-18, p. 16); HABET DEPOSSIONEM sec. III? (BC, 1887, 67); — DEPOSSIONE (*Mus. Later.,* tav. 60, n. 31); — DEPOSSIO (NBC, 1917, 96).

Affatto singolare l'uso di questa parola, invece di *corpus,* nell'iscriz. di Sufetula, in Tunisia. HIC INVENTA EST D(*e*)P(*ositio*) S(*an*)CTI IVCVNDI EP(*i*)SC(*opi*) PER INQVISTIONEM AMACI EP(*i*)SC(*o*)PI sec. VI? (*Bull. arch. du Comité,* a. 1909, p. CLXVIII). Per le forme errate vedi appresso, dove si parla della lingua delle iscrizioni, Capo VI.

Κατάθεσις seguìta dal nome del defunto in genitivo per es. Κατάθεσις Φαδιανής (RS, II, tav. 46, n. 11). Rarissima nelle iscrizioni datate, e, in queste, la sigla precede di tempo al nome intero. Κατ epitaffio di papa Gaio † 296. Κατάθεσις a. 343 (ICR, 69). Nelle iscrizioni non datate (2), comunemente è in sigla

(1) Su questa formola vedi Capo VII, *Ermeneutica.*

(2) Poichè la maggior parte degli esempi citati provengono dal cimitero di Callisto, si può indicarne l'età approssimativa, cioè secondo il De Rossi, « volgente la seconda metà del sec. III » (RS, II, p. 302).

nelle forme seguenti: Καταθ (RS, II, tav. 37, n. 4; III, tav. 18, n. 1); — IG, 9663; — Κατα (RS, II, tav. 58, n. 35); Κατ — (RS, II, tavv. 35, n. 1; 46, nn. 9, 10, 12, 14, 15; 47, n. 24; 49, n. 12; III, tav. 18, n. 41); (NS, 1889, 104); ΚΘ — (NBC, 1912, 175); Κ — (RS, II, tav. 46, n. 16); IG, 9598. Sporadica: Κατθ (IG, 9651).

Κατάθεσις (RS, II, tav. 46, n. 11; III, tav. 18, n. 16; tav. 20, n. 24); IG, 9831, 9610.

Κατ(ετήθη) o forse Κατ(άθεσις) Pesaro, a. 392 (K, 2253); Κατετήθη (*Mus. Later.*, tav. 86, n. 120).

Sporadiche: Ἐποίησεν τὴν [κ]ατάθεσιν (RS, II, tav. 35, n. 3); Ἀπετέθη Siracusa, (NS, 1895, 493).

Queste formole greche della κατάθεσις sono quasi sconosciute, o certo assai rare, nelle poche iscrizioni greche dell'Italia, Africa, Gallia, e in quelle della Sicilia, sebbene numerose.

L'indicazione del tempo della deposizione è comunissima nell'epigrafia cristiana, per le ragioni sopra accennate. Comunemente non è notato altro che il giorno del mese; assai spesso anche l'anno, per mezzo della data consolare; sporadicamente l'ora e il giorno della settimana, o altra circostanza.

Della prima e seconda maniera non occorrono esempi, tanto sono comuni.

Indicazione del giorno della settimana e dell'ora o altra circostanza: DEPOSITVS... DIE BENERIS ORA QVARTA a. 406 (ICR, 558): — DIE SATVR(*ni*) ORA PRIMA a. 411 (ICR, 596); — DIE SATVRNIS (BC, 1891, 40); — DIE IOVIS QVO ET NATVS EST (BUONARRUOTI, *Osservazioni*, p. 17); DEPOSITVS — NATALE SVSTI; — NAT(*ale*) SCI MARCI (BOSIO, RS, 507, 419).

Indicazione della data della morte e della deposizione. — Si è accennato al costume di segnare nelle lapidi la data della morte, che è il più antico, e a quello di notare invece la data della deposizione, che divenne universale dalla prima metà del sec. IV in poi. Sporadicamente si trova indicata l'una e l'altra. Dagli esempi, che ci sono rimasti, si deduce, che la differenza tra le due date, cioè del giorno della morte e quello della tumulazione della salma, era di uno, due o tre giorni; affatto singolare quella di nove.

a) Differenza di un giorno: RECESSIT DIE MERCVRIS ORA VIII ET DEPOSITA DIE IOVIS a. 452 (ICR, 754).

b) — di due giorni: DECESSIT X KAL. NOBENBRES... DEPOSITVS VIII KAL. NOBEN a. 367 (NBC, 1904, 83); OBITVM FECIT DIE VIIII KALDS. DECEMBRES, DEPOSITA VIII KALDS. S(*upra*) S(*criptas*) a. 394 (RS, III, tav. 48, n. 1). Cf. anche Cod. Vatic. 9093, f. 43.

c) — di tre giorni: DEF(*uncta*) VIII KAL. FEBR... DP IIII KAL. FEBR. (RS, III, tav. 24, n. 16).

d) — di cinque giorni: DEFVNCTA HORA DIEI PRIMA SEPTIMVM KALENDAS OCTOBRES... CVIVS CORPVS... HVMATVM EST IIII NONAS OCTOBRES Ibla, (C, X, 7112). Veramente, tra il giorno settimo avanti le calende di ottobre e il giorno quarto innanzi alle none del medesimo mese, corrono nove giorni, ma la data è evidentemente sbagliata, come si dirà in appresso parlando della numerazione.

Di difficile interpretazione si presentano quelle iscrizioni, assai rare, che hanno un sol verbo e due date. Tali p. es.: CAVTILIA GERONTIA QVE VIXIT etc.; CAVTILIVS GERONTIVS FILIAE CARISSIME POSVIT III KAL. FEBRARAS XIII KAL. MAR. Il MURATORI, seguìto dal DE BUCH [1] (*De phialis rubricatis,* p. 157), ha creduto che la prima data significhi la deposizione, la seconda la chiusura definitiva della tomba o l'apposizione della lastra marmorea. Se non è un errore del lapicida, sembra più probabile che nella seconda data sia indicato il tempo del trasloco, dalla sepoltura temporanea, o luogo deposito, al sepolcro definitivo.

***

b) **Altre formole della tumulazione.** — Colla formola della *depositio* furono, fin dal sec. III, usate altre di significato affine, ma volgare. Fra queste vanno notate le frasi: *benefacere, curam agere corpori,* derivate dalla considerazione dell'atto pietoso, che compie chi dà sepoltura alla spoglia umana, ma sono rare ed usate di preferenza in qualche regione particolare.

[1] Arreca egli per primo esempio quello dell'epitaffio di un'*Exsuperantia.* Ma fu tratto in inganno, insieme col Muratori, da cui lo prende, nel credere che si tratti di un epitaffio solo; mentre sono due (ICR, n. 893).

SEPVLTVM a. 296-304 (RS, III, 46); BC, 1886, 131; Chiusi, a. 454? (C, V, 2551); Rimini, a. 523 (C, XI, 549); Verona, a. 532 (C, V, 3897); Africa, a. 468 (C, VIII, 9713); SEPVLTVRAE TRADIDIT Salona, a. 378 (C, III, 9507); Aquileia, (C, V, 1634); TVMVLAVIT (Cod. Vatic. 9072, f. 496); TVMVLATI SVNT a. 442 (ICR, 710); HVMATVS (*est*) Catania, (C, X, 7112); Ἐξεκομίσθη Catania, (K, 524); Κήδευσε; Ἐτάφη; Καλύπτει γῆ; Κατέλιψα σῶμα χθονί (IG, 9696, 9612, 9578, 9579).

BENEFECIT VIRGINIO SVO (LUPI, *Dissertaz.* I, 174); FECIT BENE (BC, 1873, 133); MARINI, *Iscriz. Albane,* 195; BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 390; Tropea, (C, X, 8076-8083; NBC, 1900, 272); Montelione, (C, X, 99, 102); FECIT CORPORI BENE (BC, 1873, 134).

CVRAM CORPORI — EGIT [1] (BC, 1873, 134); — EROGAVIT (BC, 1892, p. 61).

Sporadiche: LOCVM HABVIT (Gall. lap. vatic., Sc. 41; CLVSIT a. 415 (ICR, 601); CLVSA (NBC, 1901, 248); INCLVSA EST (MARANGONI, *Acta S. V.,* 88); CONDITVS IN SARCOPHAGO a. 345 (ICR, 1130); CONDITVR, Gallia, a. 491 (IGC, 662) Cf. ivi 436, 409, 360; OCCVPAVIT LOCVM (RS, III, 391); HABET LOCVM (NS, 1888, 569); HABET TELLVS a. 398 (ICR, 464).

POSITVS. — Il niun conto, in che si debba avere l'opinione di alcuni [2], che questa non fosse formola usata anche dai cristiani è dimostrato dai seguenti numerosi esempi: HIC POSITVS in iscrizioni datate anni: 360, 369, 386, 388, 391, 392, 397, 401, 405-406, 431 (ICR, 146, 210, 362, 370, 391, 401, 445, 495, 540, 556, 665 etc.); Cimit. di S. Felicita, a. 452 (NS, 1908, 465); Siracusa, a. 418 (NS, 1895, 485); a. 431 (C, X, 7178); Tivoli, a. 478 (C, XIV, 3897). In iscrizioni non datate: Cimitero di Priscilla regione primitiva sec. II? (BC, 1880, 19; 1886, 85, 93); BC, 1865, 50, 56; 1867, 84; NBC, 1901, 28; RS, III, tav. 30, n. 36; Capua, (C, X, 4524, 4534, 4538, 4542, etc.); Napoli, (C, X, 3306); — IN PACE Tauriana, (NBC, 1914, 9).

Sporadiche: PLACVIT SE VNITER PONI CVM AMICVM SVVM

[1] Usata anche in iscriz. pagane C, VI, 2613, 2648; C, VIII, 205.

[2] MARCHI, *Monumenti,* 63. In una stessa iscrizione si trovano talora usate insieme le due formole *positus* e *depositus* (NS, 1895, 485; 1908, p. 465; C, X, 7178).

SIBIRINV (RS, I, tav. 27, n. 8). Simile forma in una iscrizione del cimitero di Pretestato, rinvenuta nell'a. 1919.

III. **Il riposo nella tomba** del corpo del defunto, dopo i travagli della vita, è nel linguaggio funerario significato colle frasi seguenti, di cui si è sopra ragionato.

DORMIT a. 249-319 (ICR, 9, 32); BOLDETTI, *Osservazioni,* 395, 400; in sigla DM Rignano, (BC, 1883, 145); — IN PACE a. 329 (ICR, 36); BOLDETTI, *Osservazioni,* 403; Africa, a. 429 (C, VIII, 11129); Porto Romano, (BC, 1866, 41); *Lorium,* (BC, 1875, 105, 106); Rignano, a. 339-344 (C, XI, 4028, 4031); Africa, (C, VIII, 11119-11123 etc.); IN PA ☩ CE Africa, (C, VIII, 11125); — IN PACE DOMINI (BOSIO, RS, 564); Velletri, (C, X, 6635); Africa, (C, VIII, 11077); — IN SOMNO PACIS Chiusi, a. 349 (BC, 1865, 56).

HIC DORMIT Ostia, comunissima (C, XIV, 1876, 1877, 1880, 1886, 1908 etc.); Praeneste, (NBC, 1904, 272); Porto Romano, (BC, 1866, 41); IN PACE, regione primitiva di Priscilla, (BC, 1886, 64); Ostia, (C, XIV, 1887-1889, 1897, 1902-1904, 1909 etc.); — HOC IN LOCO Ostia, (C, XIV, 1919).

DORMIVIT IN PACE (RS, III, 122); OBDORMIVIT IN PACE IESV QVEM DILEXIT Spagna, a. 588 (IHC, 21).

DORMITIONI, seguito da un genitivo; formola antichissima, dei cimiteri romani, specialmente di Priscilla (RS, I, 186); (BC, 1886, 145, 146; 1892, 84, 89); NBC, 1906, 40; Cod. Vatic. 9072, f. 435; 9074, f. 866; Tivoli, (Cod. Vatic. 9089, f. 225); — DORMITIONE (BOLDETTI, *Osservazioni,* 403, 467).

Sporadiche: DORMIENS IN PACEM (Cod. Vatic. 9075, f. 93); — IN PACE (Cod. Vatic. 9072, f. 498; 9073, f. 776); INTER DORMIENTES ZONE (FABRETTI, *Inscript.,* 554); IN PACE DORMIAM ET REQVIESCAM Gallia, (IGC, 336); EST IN PACE (FABRETTI, *Inscript.,* 759).

IACET — HIC IACET, formola comunissima [1] dall'a. 345 al 523 almeno, nelle iscrizioni datate (ICR, *Suppl.,* 1424, MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino,* p. 90); Gallia, a. 449 (IGC, 667); Africa, a. 405 (C, VIII, 8648); e nelle iscrizioni non datate

[1] Non so come il SETTELE (*Atti della P. A.,* Serie I, vol. II, p. 65) la dica formola rarissima.

(MARUCCHI, op. cit., pp. 100-105); Firenze, (C, XI, 1695); Cagliari, (C, X, 7748, 7749, 7753, etc.); Gallia, (IGC, 16, 18, 47, 228, 353, 355, 359, etc.); Germania, (IRC, I, 91); Africa, (C, VIII, 8634, 8638, 8639, 8642, 8648, etc.); *Comptes rendus,* a. 1916, 160; — IN PACE Gallia, (IGC, 420); Germania, (IRC, I, 53, 82, 83); — IN HOC TVMVLO a. 364-509 (ICR, 171, 943); IN TVMVLO Gallia, (IGC, 421, 560); — IN HOC LOCO Malta, (C, X, 7499); — IN NOMI[*ne Christi*] Gallia, (IGC, 29 A).

HIC PAVSAT Gallia, (IGC, 230; III, 88, 151, 376, 440); Germania, (IRC, I, 92, 100); — CORPVS Germania, (IRC, I, 29); — BENE PAVSANT Germania, (IRC, 116); BENE PAVSANTI IN PACE Gallia, (IGC, 511); PAVSAVIT a. 353, 401, (ICR, 117, 497); — IN PACE Aquileia, (C, V, 8617); PAVSANTI IN PACE Gallia, (IGC, 534).

QVIESCIT o HIC QVIESCIT a. 362 (BC, 1868, p. 7) aa. 363, 377, 395 etc. (ICR, 159, 269, 427 etc.); Gallia, (colle varianti, frequente) (IGC, 32, 348, 512, 570); rarissime in Germania (IRC, 119[8], nè sicura) e in Spagna, (IHC, 101); — IN PACE a. 348 (ICR, 101) etc.; Gallia, (IGC, 478, 329, 338, 535, 623); Germania, (IRC, 93, 135, 184); Spagna, (IHC, 14, 54, 188, 329); — IN HOC TVMVLO Gallia, (IGC, 406, 407); — HVIC TVMVLO Montelione, a. 551 (C, X, 101); — IN H[*oc*] LAPIDE a. 343 S. Valentino, (C, IX, 3073); — IN PACE AETERNA (MARANGONI, *Acta S. V.,* p. 107); Gallia, (IGC, 422); — IN PACE ET IN NOMINE ☧ (Cod. Vatic. 9073, f. 677); — IN ☧ (NS, 1903, 283); — SEDE PERENNI (BC, 1873, p. 57); HIC BENE QVIESCIT IN PACE Germania, (IRC, I, 87, 111); CESQVET IN PACE aa. 345, 375 (ICR, 84, 251); (NBC, 1900, p. 80); Africa, (C, VIII, 1091); QVESQVET IN PACE a. 361 (BC, 1875, p. 47); B(*ene*) QVESQVENTI aa. 338, 339, 397 (ICR, 51, 52, 446); QVIESCIT IN P(*ace*) aa. 364, 395 (ICR, 173, 427).

REQVIESCIT ([1]) — o HIC REQVIESCIT IN PACE. Nelle iscrizioni datate dall'a. 384 (ICR, 347) in poi. Forma comunissima: — IN SOMNO PACIS Rignano, a. 345 (C, XI, 4033); Capua, (C, X, 4547, 4528); — Caiazzo, a. 463 (C, X, 4613); Vercelli,

([1]) La formola si trova anche in iscrizioni latino-giudaiche (NS, 1882, pp. 386, 387).

aa. 470, 479 (C, V, 6732, 6735); Torino, a. 523 (C, V, 7137). Meno frequenti o sporadiche: REQVIESCIT — IN PACE SOMNI (BC, 1884, p. 97); — IN SOMNO PACIS CVM SIGNO FIDEI Capua, (BC, 1884, 96); — IN CHRISTO ET IN PACE Gallia, (IGC, 399); — IN DOMINO Germania, (IRC, I, 199); — IN NOMINE DOMINI a. 543 Canosa, (C, IX, 412); — IN NOMINE ☧ IHM Stabia, (C, X, 8140); — IN NOMINE DNI NOSTRI Bolsena, (C, XI, 2899); — IN XPI NOMINE Gallia, (IGC, 322, 391, 463); — IN HOC TVMVLO a. 560 Capua, (C, X, 4506); — IN HOC TITOLO Gallia, (IGC, 339, 340, 480); Germania, (IRC, 36, 37, 42, 43, 58, 61); — IN HOC SEPVLCRO Gallia, (IGC, 474 A); — IN HOC LOCO (MARUCCHI, *Cimit. di S. Valent.*, p. 104); S. Ilario d'Enza a. 487 (NBC, 1902, p. 65); Sarzana, (NS, 1898, p. 182); Gallia, (IGC, 65, 400); — AETERNA DOMO (Cod. Vatic. 9074, f. 814); — HIC REQVIES Firenze, (C, XI, 1699); REQVESIO IN PACE (MARUCCHI, *Cimit. di S. Valent.*, p. 103).

REQVIEVIT a. 348 (ICR, 99); Cagliari, (C, X, 7759-7777); Africa, (C, VIII, 10638); — IN PACE a. 362 (ICR, *Suppl.*, 1503) a. 363 (ICR, 161), Spagna, aa. 523, 532, 544 (IHC, 13, 17, 11); Africa, (C, VIII, 457, 458, 2011, 5492, 16656); — IN PACE DOMINI Gallia, (IGC, 601); Spagna, aa. 465, 489, 518, 522, 537, 566, 584 (IHC, 306, 312, 316, 311, 313, 314, 3); — IN HOC LOCO Gallia, (IGC, 44).

SITVS — HIC SITVS EST (sigla H · S · E) aa. 377, 381, 463, 513 (ICR, 270, 303, 811, 958); (MARANGONI, *Acta S. V.*, p. 96); (C, X, 7972); Africa, (C, VIII, 55, 8631). Sporadiche: SITVS EST IN HOC a. 409 (NBC, 1898, 176); SIMVL HIC SVNT IN PACE (Cod. Vatic. 9073, f. 558).

Ἀνέπαυσατο a. 308? (IG, 9586); Siracusa, a. 399-439 (NS, 1895, 521; K, 130). In iscrizioni non datate: *Mus. Later.*, tav. 54, nn. 18, 19, 29; RS, III, tav. 29, n. 44; NBC, 1905, 51; IG, 9621; Siracusa, (K, 188, 189; NS, 1893, 282); Napoli (K, 824); — ἐν εἰρήνῃ (IG, 9720). Sporadiche: Ἀνεπαύετο a. 431 (ICR, 668); Ἀνεπαύονται Pavia, a. 471 (K, 2290); Ἀνεπάη a. 367 (ICR, 192); IG, 9842; Siracusa, (K, 158); Ἀναπαήτη Milano, a. 444 (K, 2298); Ἀνέπαυσεν? ἐν εἰρήνῃ (IG, 9848); Ἀναπαύόμενος Acri, a. 419 (K, 239); (IG, 9814); Ἀνάπαυσις (IG, 9705, 9706); Τόπος Ἀναπαύσαιος, (MARCHI, *Monumenti*, 115; IG, 9700).

Ἐκοιμήθη (RS, II, 166; *Mus. Later.*, tav. 54, 9; Cod. Vatic. 9074, f. 936); Verona, a. 511 (NS, 1889, 353); Siracusa, (K, 68, 152, 180; NS, 1893, 312); Modica, (K, 245, 249, 251); — ἐν εἰρήνῃ (IG, 9644); — σὺν θεῷ καὶ τῷ Ὑιῷ αὐτοῦ Catania, (K, 549). Sporadiche: Κοιμᾶτε (sic), (IG, 9606); — ἐνθάδε Africa, (LEYNAUD, *Les Catacombes d'Hadrumète*, a. 1906, p. 13); — ἐν εἰρήνῃ (*Mus. Later.*, tav. 70, 7; RS, II, tav. 55, n. 12); Ἠκυμίθη Pesaro, a. 392 (K, 2252); Ἐκυμήθη (IG, 9704); Κυμιθῖσα (IG, 9552); Κεκ[οί]μηται Siracusa, (NS, 1907, 756); IG, 9608; Κοιμηθείς Siracusa, (K, 88); Κοιμόμενος — ἐ[ν θε]ῷ Κυρίῳ; — ἐν Κ[υρί]ῳ Ἡμ(ῶν) (BC, 1881, 65, 66); [Κ]αλοκύμητος = [Κ]αλοκοίμητος Como, (NS, 1884, 266).

Κοίμησις (RS, III, tav. 20, n. 37; *Mus. Later.*, tav. 56, 25; NBC, 1909, 131); Siracusa, (K, 119, 191; NS, 1893, 291).

Κεῖται, preceduto da ἐνθάδε. Nelle iscrizioni datate: a. 401 (NBC, 1910, p. 5); a. 408 (ICR, 583); Acri, a. 419 (K, 239); Siracusa, a. 428 (NS, 1893, p. 289); a. 433 (K, 85); Vienne, a. 441 (K, 2492); Milano, a. 444 (K, 2298); a. 458 (ICR, 803). Nelle iscrizioni non datate passim (1) — ἐνθάδε ὧδε Siracusa, (NS, 1893, p. 288); Κεῖται, preceduto da ἔνθα Milano, a. 393 (K, 2295); Como, a. 401 (K, 2300); Treviri, a. 409 (K, 2559) e passim nelle non datate.

Κεῖται — ἐν τῷδε τόπῳ a. 367 (ICR, 192) — ὧδε (REINESIUS, *Inscript.*, p. 993); Siracusa, (NS, 1893, p. 305); — ἐν ἁγίῳ πνεύματι θεοῦ (MARCHI, *Monumenti*, p. 198); — μετὰ τῶν ἁγίων (IG, 9574); — μακάρων ἐνὶ χώρῳ (IG, 9696); ἐν Χρ[ιστῷ] Treviri, (K, 2561); Milano, (K, 2293); Treviri, (K, 2560, 2559).

Κεῖμαι ἐνθάδε (IG, 9802); Κατακεῖται ἐνθάδε (IG, 9578); Concordia, aa. 409-410, 418-419, 426-427 (K, 2332, 2330, 2333; Siracusa, (NS, 1893, p. 295); Εἰσκεῖτάι (Ισκιτε) (IG, 9823).

§ 11. — IL CALENDARIO E LA NUMERAZIONE.

I. L'uso di notare i giorni del mese, dalle calende, none e dagl'idi, durò nell'epigrafia cristiana fino almeno a tutto il sec. VI.

(1) L'iscriz. Κίτε Βίκτορ χατηχούμενος etc. (BC, 1883, p. 83), attribuita al sec. III dal ch. MARUCCHI (*Studi in Italia*, VI, p. 233), sembra piuttosto del sec. IV.

Ma, già nel V, cominciò (1) qua e là ad apparire la maniera, più semplice e naturale, di numerare in ordine progressivo i giorni di ciascun mese, che è la nostra moderna. Il più antico esempio è forse in un' iscriz. del secondo piano del cimitero di Domitilla, ove si legge: DIE XX MENS[*is*] (NBC, 1898, 233).

Nelle iscrizioni datate (2): DIE III M[*e*]N[*sis*] AVG. Africa, a. 452 (C, VIII, 8630); DIE XVIII IANVARI Nola, a. 517 (C, X, 1347); DVODECIMVS DECEMBRIS Capua, a. 517 (C, X, 4495); DIE XVIII M IVNII Ravenna, (C, XI, 316); Bologna, sec. VII? (NBC, 1912, 105). Sporadica: TERTIO POST DECIMVM AVGVSTI NVMERO MEN[*sis*] Salona, (C, III, 9527). In Gallia se ne hanno alcuni esempi dei secc. VI e VII (LE BLANT, *L'epigr. chrét.*, p. 27); (IGC, 325, 360).

Il modo stesso d'indicare le calende, le none, gl'idi, venne alquanto modificandosi. Oltre l'alternarsi delle due formole, di cui la seconda meno classica: PRIDIE KAL. MARTIAS a. 296 (ICR, 21), e VIII ID. MAI a. 336 (ICR, 42), cioè usando per il nome del mese, ora la forma aggettivale, ora il sostantivo (3); già dalla prima metà del sec. IV nelle epigrafi, e dalla metà del III, nello stile epistolare (4), s'introduce la nuova maniera di porre l'indicazione del giorno in genitivo, preceduto o no, dalla parola *die:* IDVVM MAIARVM a. 335 (ICR, *Suppl.*, 1424); a. 452,

(1) Meno esattamente il SETTELE (*Atti della P. A.*, serie I, vol. 2, 62), seguito dal De Rossi (RS, III, 567), assegna l'inizio di questa nuova maniera al secolo sesto volgente al settimo.

(2) L'indicazione DIE IIII DECEMB., in un epitaffio dell'a. 302, (ICR, 28) è dovuta forse ad una dimenticanza del lapicida, che ha tralasciato, fra il numero e il nome del mese, le parole ID, o NON o KAL. Così crede giustamente il De Rossi (ICR, pag. 30).

(3) Come ho innanzi notato per i nomi, così anche qui, quando occorra ripetere nella medesima epigrafe lo stesso giorno del mese, o lo stesso mese, viene usata la sigla SS cioè S(*upra*) S(*cripta*) (Vedi ICR, *Suppl.*, 1704; NBC, 1903, 276). E così credo debba interpretarsi la brevissima iscrizione d'Adrumeto in Africa: ANISVS IN PACE | NATVS ORA SEXTA | BIXIT SS VIIII; cioè Anicio in pace, nato all'ora sesta, visse fino alla s(*upra*) s(*cripta*), (cioè ora) nona, ovvero, per nove ore. (*Comptes rendus*, a. 1917, p. 439).

(4) S. CIPRIANO, *Ep.* 82. *Xistum autem in coemeterio animadversum sciatis octavo iduum augustarum die.* Cf. per altre lettere: *Corpus Script. eccl. latin.* ediz. *Vindobonae*, Vol. 35, pp. 67, 119, 120, 129, 138 etc.

457 (ICR, 754, 798); NONARVM OCTOBRIVM Capua, a. 399 (C, X, 4493 a); Chiusi, a. 493 (C, XI, 2585); DIE KAL. IVNIARVM a. 525 (NS, 1913, 171); KALENDARVM IANVARIARVM Novara, a. 554? (C, V, 6633); Ravenna, a. 549 (C, XI, 296); Nola, (C, X, 1378) etc.

Quando invece è conservata la formola *tertio, quarto, quinto* (III, IIII, V) etc., che, nell'età più antica, è la meno frequente [1], viene, dalla seconda metà del sec. IV in poi, assai spesso preposto al numero la parola *die* (o la sigla D), raramente EX DIE a. 432 (NBC, 1904, 91). Così: DIE VIII IDVS a. 373 (ICR, 237); DIE TERTIV IDVS a. 376 (ICR, 255); DIE XVIIII KAL. a. 383 (ICR, 326). Vedi anche agli anni 403-407 (ICR, 518, 534, 539, 554, 556, 574) fino almeno all'a. 490 (ICR, 893). Da essa poi si passò all'altra SVB DIE, che, nelle iscrizioni datate, apparisce la prima volta nell'a. 400 (ICR, 488); ma, rara nel sec. V: Milano, a. 424 (C, V, 6281); Roma, a. 472? (ICR, 847); Tortona, a. 486, 489 (NS, 1897, 364), diviene frequentissima nel VI, espressa colle sigle SD, S̄D̄, SVBD, SVBD; anni 507, 513, 521, 522, 525, 530, 533, 544, 557, 567, 584 (ICR, 933, 958, 975, 1003, 1023, 1034, 1085, 1094, 1117, 1125). Queste due formole si ritrovano anche nelle iscrizioni funerarie d'Italia, Gallia, Spagna, circa il tempo medesimo.

Le formole sporadiche, piuttosto numerose, che già dalla prima metà del sec. IV, cominciano ad apparire, dimostrano quanto fosse difficile il sistema del calendario romano, e come si tentasse di liberarsene.

POST TERTIV KAL. MAI a. 338 (ICR, *Suppl.*, 1430); MENSE APRILE XVIII KAL. MAIAS a. 403 (ICR, 517); EX DIE XVI KAL. IVL. a. 432 (NBC, 1904, 91); SVB DIE PRIDIE NONARVM IVNIARVM Chiusi, a. 493 (C, XI, 2585); MAI VIII IDVS (RS, III, 121); DEP. EST DIERVM AVGVSTARVM (C, X, 4502); MENSE OCT. IND. XII (BOSIO, RS, 419); DECESSIT DIAE (sic) VII (MARANGONI, *Acta S. V.*, 80); IIIIX KALENDAS BENTVRAS SEPTEMBRES, che corrisponde all'altra frase, talora usata dagli scrittori classici: *quae proxime erunt* o *quae proxime futurae sunt* (*Mus. Later.* tav. 35, n. 4).

[1] La più frequente presso i classici p. es. *Ante diem quartam* etc. è assai rara nell'epigr. cristiana. Sporadica la formola senza l'*ante* (ICR, 101).

I nomi dei giorni della settimana, in uso presso i Romani, appariscono rarissimamente nelle iscrizioni del sec. III, cioè all'a. 269 (ICR, 11); divengono frequenti nel IV, specialmente nella seconda metà; più rari nel V.

DIE SOLIS. Nelle iscrizioni datate: a. 354 Chiusi, (C, XI, 2551); a. 386 Roma, (NBC, 1904, 85); a. 405 Gallia, (IGC, III, 277); anni 443, 457 Roma, (ICR, 711, 798). Nelle iscrizioni non datate: Roma, (NBC, 1904, 85; LUPI, *Epitaph. Sever.*, 101); Veroli, (C, X, 5799); Chiusi, (C, XI, 2549). D(*ie*) D(*ominico*) SOLIS Gallia, (IGC, III, 295, n. 4); Ἡμέρα Ἡλίου Siracusa, (K, 143, 165; NS, 1893, 288); Acri, (K, 235).

DIE LVNAE. Nelle iscrizioni datate a. 373, 385 (ICR, 235, 355); LVNIS a. 395 (BC, 1874, 27); Gallia, a. 470 (IGC, 496). Nelle iscrizioni non datate (BC, 1892, 126); Canusium, (C, IX, 6192); Aquileia, (C, V, 8603); Ἡμέρᾳ Σελήνης Modica, (K, 252); Cod. Vatic. 9074, f. 937.

DIE MARTIS a. 368 (ICR, 208); [*Die Mar*]TES LVCIS EXORDIO Ascoli, (C, IX, 5274).

DIE MERCVRII. Nelle iscrizioni datate: a. 338 (ICR, *Suppl.*, 1430); Le Grotte, a. 376 o 378 (C, IX, 1362); anni 397, 399 (ICR, 443, 475); a. 400 (NBC, 1914, 133); a. 425 (ICR, 645); Milano, a. 425 (C, V, 6278); Roma, a. 452 (ICR, 754). Nelle iscrizioni non datate: Chiusi, (C, XI, 2537); Benevento, (C, IX, 2080); Portotorres, (NS, 1898, 261); Ἡμέρα Ἑρμοῦ Modica, (K, 251).

DIE IOVIS. Nelle iscrizioni datate: anni 378, 452, 463 (ICR, 275, 754, 810); Milano, a. 388 (FORCELLA, *Iscriz.*, n. 9). Non datate: LUPI (*Epitaph. Sever.*, p. 102; BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 413); Aquileia, (C, V, 1707).

Ἡμέρα Διός LUPI (*Epitaph. Sever.*, p. 102); IG, 9621; Modica, (K, 249).

DIE VENERIS. Nelle iscrizioni datate: Δειε Βενερες a. 269 (ICR, 11); DIE VENERIS a. 327 o 411 (ICR, 597); a. 340 (ICR, *Suppl.* 1438); Aquileia, a. 382 (C, V, 1620); Roma, a. 392? (NBC, 1905, p. 54); anni 399, 400? 473? (ICR, 473, 558, 851). Non datate: (LUPI, *Epitaph. Sever.*, p. 101; MURATORI, *Nov. Thes.*, p. 1819; BOLDETTI, *Osservazioni*, 409, n. 7); Salona, (C, III, 9551); Lione, (IGC, 68).

Ἡμέρα Ἀφροδίτης (RS, III, tav. 28, n. 39).

DIE SATVRNI a. 364 (ICR, 172); a. 395 (BC, 1874, 27); a. 411 (ICR, 596); Chiusi, a. 354? (C, XI, 2551).

Ἡμέρᾳ Κρό[νου] Catania, (K, 525).

I nomi cristiani dei giorni della settimana, della *dies dominica* invece del *dies solis,* del *Sabbatus* invece del *dies Saturni,* e delle *feriae* per i giorni intermedi, appariscono raramente e assai tardi (1) (sec. V e VI):

DIE DOMINICA o DOMINICO. Nelle iscrizioni datate: anni 404, 415 (ICR, 529, 601); a. 428; (NBC, 1904, p. 96); a. 473 (ICR, 855); Africa, a. 452 (C, VIII, 8630).

DIE DOMINICORVM Luni, a. 573? (C, XI, 1409); D(*ie*) D(*omi*)NICO Gallia, a. 586 o 587 (IGC, 597). Rarissima nelle non datate (NBC, 1898, p. 233).

Ἡμέρᾳ — Κυριακῇ Siracusa, (K, 140); — Κυρίου Catania, (K, 556); Gallia, a. 409 (IGC, 248); — Ἡλίου κυρια[κῇ] Catania, (K, 525).

DIE SABBATI. Nelle iscrizioni datate: anni 449, 565 (ICR, 745, 1098); SABBATORVM Africa, a. 484-513 (C, VIII, 2013).

Nelle non datate: DIE SABBATO Tauriana, (NBC, 1914, p. 15); (Cod. Vatic. 9073, f. 976); Gallia, (IGC, III, 2).

Δαὶ (= Διὰ) Σαββάτοις Catania, (K, 524).

FERIAE: [*Sex*]?TA [*fe*]RIA Cubulteria a. 559 (C, X, 4630); SEXTA FERIA QVOD EST XV KAL. SEPTEMBRIS Brindisi, (C, IX, 6150).

[Ἡμέρᾳ] Παρασκευῇ Catania, (K, 524); Gallia, a. 441 (IGC, 415).

Sporadiche. DIES DOMINI, cioè il giorno del giudizio finale. Gallia, (IGC, 401); Ἐν τῇ ἡμέρᾳ Χριστοῦ ἐ(ρ)χομένου Vienne, (K, 2492).

I giorni di feste cristiane, raramente ricordati negli epitaffi, riguardano tutti la grande solennità della Pasqua. Sono quasi tutti in iscrizioni datate, e la più antica è della seconda metà del sec. IV.

(1) Nella letteratura cristiana invece già si trovano nell'età apostolica. S. Giovanni nell'Apocalissi (1, 10): ἐγενόμην ἐν πνεύματι ἐν Κυριακῇ ἡμέρᾳ. Per la letteratura patristica dei primi secoli vedi LUPI, *Epitaphium Severae,* p. 99.

PASCAE NOCTIS IPSIVS PERVIGILATIO. ORATIONE QVINTA a. 354? Chiusi, (C, XI, 2551); VIGELIA PASC(*a*)E Gallia, a. 447 (IGC, 35); VIGILIAS SACRAS a. 449 (ICR, 745); DIES PASCALES, OCTABAS PASCAE a. 463 (ICR, 810); ANTE VIII DIES PASCES Capua, a. 574 (C, X, 4518); SALVTIFERO DIE PASCHAE Salona, (C, III, 9586).

I giorni natalizi dei martiri, segnati negli epitaffi, significano la pia speranza, che il defunto abbia la protezione di quel martire, nel cui giorno natalizio o in altro, ad esso vicino, uscì di questa vita. Rarissimo il ricordo nelle iscrizioni datate: NAT(*ale*) MARTOR(*um*) a. 276 (ICR, *Suppl.*, 1386); NATALE DOMNES SITIRETES a. 401 (ICR, 495). Nelle iscrizioni non datate: NATALE — SA[*ncti*]? (NBC, 1900, 168); — DOMNES THE[*clae*] (NBC, 1904, 96); DIE NATALI — SCI MARCI (BOSIO, RS, 413); — MARCELLI (NBC, 1900, 169); DIE SCI MARTINI Gallia, (IGC, 380); DIES SANCTORVM Gallia, (IGC, III, 167). ANTE NATALE DOMNI ASTERI (BC, 1877, 29); PRIDIE (IRIDIE) MARTVRO[*rum*] (MARUCCHI, *Basiliques chrét.*, p. 431); POSTERA DIE MARTVRORV(*m*) (NBC, 1897, 139). Assai singolare, se la trascrizione del Marucchi è esatta (*Epigr.*, n. 479), è l'espressione, che si legge graffita nel cimitero di Ponziano, DIE IIII NAT. SCI MILIX MART., dove si vuol mettere in rilievo un giorno, lontano dalla festa del martire, che non pare fosse allora nelle consuetudini liturgiche.

Le indicazioni astronomiche dell'età della luna sono notate negli epitaffi fin dall'a. 269; ma sono più frequenti nella seconda metà del IV sec. e nel V; rarissime nel VI. Dei tredici esempi, che conosco, due solamente, degli anni 364, 386 (ICR, 172; NBC, 1904, 85), riguardano la nascita; gli altri o il giorno della morte o quello della deposizione. Non si può quindi arguirne che i cristiani prestassero fede anch'essi agli influssi astronomici sulla vita umana, a meno che non si volesse pensare che, considerandosi da loro il giorno della morte come il giorno natale, ne volessero trarre un buon augurio per la vita futura del defunto.

Secolo III Λουνα XXIIII a. 269 (ICR, 11); LVNA (sigla L); Secolo IV anni 327 o 411, 364, 378, (ICR, 597, 172, 275) a. 392? (NBC, 1905, 293); a. 397 (ICR, 443).

Secolo V anni 423 (ICR, 638); a. 463 (*Bull. Com.*, 1916,

233); Gallia, a. 470 (IGC, 496); Africa, a. 480? (LECLERCQ, *L'Afrique chrét.*, I, 402).

Secolo VI a. 502 (ICR, 926).

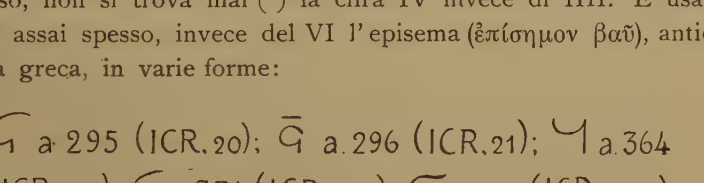
Sporadiche LVNA XII SIGNO [*capricor*]NVS a. 386 (NBC, 1904, 85); SIGNO CAPIORNOM a. 364 (ICR, 172).

Non datata L(*u*)NA XVII (BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 410).

Calcoli sbagliati non è raro di trovarli nel computo, tra il giorno della nascita e quello della morte, o nella corrispondenza tra il giorno della settimana e quello del mese, o delle date astronomiche; errori che spesso si debbono ai lapicidi, che hanno aggiunto od omesso una cifra, specialmente il numero I. Così è sbagliato il calcolo dei mesi e dei giorni fra la nascita e la morte nella seguente iscrizione.

P. IVLIVS MARON... QVI VIXIT ANN(*os*) II M(*enses*) II D(*ies*) XXVII N(*atus*) V ID(*us*) NOV(*embres*) D(*epositus*) O D(*ecessit*) VIII ID(*us*) MART(*ias*). Se infatti il fanciullo Marone morì, quando avea 2 anni, 2 mesi e 27 giorni, ed era nato il nove novembre, il giorno della morte non potè essere l'8 marzo, ma fu il 5 febbr. (BC, 1886, 46). (Vedi simili errori in BC, 1874, 27; *Civiltà Cattolica* a. 1868, IV, 219) [1].

II. **Numerazione:** 1) Forma delle cifre. — Nell'uso delle cifre romane è seguito naturalmente il classico, e conforme ad esso, non si trova mai [2] la cifra IV invece di IIII. È usato anche assai spesso, invece del VI l'episema (ἐπίσημον βαῦ), antica lettera greca, in varie forme:



Invece della cifra XL, si trova la forma XXXX; rara in Italia, (MARANGONI, *Cose gentilesche*, etc., p. 465); comune in Gallia e in Africa, dove assai spesso, invece delle forme particolari di

(1) V. anche appresso Capo VIII § 3°.

(2) Un solo es. in un'iscriz. di Pisa (C, XI, 1513), ma per tradizione manoscritta.

ciascuna decina, o dei numeri della prima, è ripetuta la cifra X ([1]) e I. Quindi XXXXXXV = LXV; XXXIIIIII = XXXVI (LE BLANT, *Epigr. chrét.*, 29).

Talora la cifra, specialmente nelle iscrizioni della Gallia, è preceduta dalla parola NVMERO, o dalla sua sigla N: NVMERO XXX Gallia, anni 523, 538 (IGC, 390, 396; DIES N · XII Roma, a. 331 (ICR, 39); ANNIS N II E(*t*) DIES $\overline{\text{N}}$ X (BOSIO, RS, 215).

2) Sistema di numerazione: *a*) Contro il notissimo metodo ordinario di numerazione, la cifra minore, posta a sinistra della maggiore, invece di sottrarre da questa, le aggiunge. L'uso, del resto assai raro, nacque forse dalla trascrizione materiale delle parole *duodecim, tredecim, tertiusdecimus*. Quindi si hanno le forme:

VX = XV a. 368-423? (ICR, 208, 638); *Mus. Later.*, tav. 29, n. 3; VIIX = XVII a. 380 (ICR, *Suppl.*, 1675); IIIIX = XIIII a. 380; IIIX = XIII a. 388 (ICR, 288, 373) ([2]).

b) Altra forma singolare, ma rara, è quella di esprimere il numero dei giorni, invece dei mesi, degli anni, che da esso risulterebbe. Così: VIXIT ANN. XVIII D(*ies*) LVIII, invece di *mens* I *dies* XXVIII a. 370 (ICR, 219); DECESSIT... D(*ies*) XLVIIII invece di *mens* I *dies* XX (FABRETTI, *Inscript.*, 546); VIXIT DIES CCCLXIIII (BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 390, 555); VIXIT AN-(*n*)VM I D(*ies*) LXXIII (MARANGONI, *Acta S. V.*, 89, 109). Vedi anche RS, III, 297; NS, 1896, 334; *Bull. Com.* 1909, 139; MENSES SEXENDECIM (sic) invece di *ann* I *mens* IIII (MARINI, *Arvali*, 394).

c) Terza maniera, non comune, e contraria alla precedente, è di notare il numero degli anni, dei mesi, sottraendo colla parola *minus* quanto mancherebbe a farli interi: OCTO DIES MINVS A TRES ANNOS (FABRETTI, *Inscript.*, 738); ANNIS XXVIII MINVS DIES XV; MENSIBVS VIII ET DIES MINVS V (MARANGONI, *Acta S. V.*, 80, 84); [*Vi*]XIT XI DIES MINVS... SVPLEBIT XI DIES AT ANNV(*m*) (*Mus. Later.*, tav. 74, n. 3).

([1]) Per le varie forme della X vedi LE BLANT E., *Paléographie des inscript. latin.* etc. p. 65.

([2]) Strana ed errata la formola VI VIII DECE, in un' iscriz. di Siracusa, dell' a. 418, che il ch. Orsi crede equivalere ad *octodecim*, non tenendo conto della cifra VI precedente (NS, 1895, 485).

3) Formole sporadiche od errate: ANNIS CONTINVIS XXII (RS, III, 130); ANNIS CONTINVIS II Calvi, a. 346 (C, X, 4712); TRICENOS VITAE ANNOS a. 423 (NBC, 1906, 167); TRIETERIDE QVINTA a. 442 (ICR, 710); poetica, ed è formola classica, equivalente a 3 × 5, cioè 15 anni (*Martialis Epigr.* IX, 85); VIXIT ANNIS LXIC (MARANGONI, *Acta S. V.*, 81). Fra queste, vanno ricordate le numerazioni, ripetute forse per il timore che non venissero intese; Ἐνιαυτοῦ I (BC, 1886, 48); XXX TRIENTA Gallia, (LE BLANT, *Epigr. chrét.* 30).

III. **Le iscrizioni greche** del mondo occidentale romano seguono il calendario romano, meno alcune, di cui si dirà in seguito. In genitivo sono espressi i nomi delle calende, none, idi: Καλανδῶν, Νωνῶν, Εἰδῶν, colle rispettive sigle Καλαν, Καλα, Καλ, Κα, Κ; Νωνω, Νων o Νον, Νω; Ειδ, Εδ, Ιδν, Ιδ.

All'*ante diem,* corrisponde la formola τῇ ἡμέρᾳ πρό, quasi mai espressa interamente; ma nelle due forme contratte τῇ πρό, τῇ πρ; raramente πρὸ τῇ. Il πρό è quasi sempre in sigla, di forma assai varia, di cui si è dato innanzi un saggio nella fig. 37 (pag. 55).

I numeri sono di solito indicati alla maniera greca, cioè colle lettere dell'alfabeto: Α′, Β′, Γ′ etc. talora colle parole: τῇ πρὸ ἑπτὰ Καλ(ανδῶν) Ιουλίων (MARANGONI, *Acta S. V.*, 74); nell'epigrafia greco-sicula anche colle cifre romane (K, 338, 409, 484, 485, 1517, etc.). In Roma se ne ha qualche esempio, in iscrizioni latine scritte con lettere greche (ICR, 11, dell'a. 269). Quando il numero è espresso colla lettera greca, si trova talora segnato appresso un punto Λ · (ICR, 30, dell'a. 307); talora la sbarra al di sopra $\overline{\text{ΙΑ}}$ (ICR, 23 dell'a. 298).

L'uso, assai comune nell'epigrafia classica, di segnare la sigla L, dinanzi la cifra del numero degli anni, è rarissima nella cristiana. Un esempio, in un'epitaffio della regione primitiva del cimitero di Priscilla L $\overline{\text{ΛΕ}}$ (BC, 1886, 117).

Nella disposizione dei numeri di solito il numero più grande precede: ΙΒ′; ma talvolta segue, conforme ad un uso assai frequente nell'epigrafia classica [1]. Così si ha: Ὑπατίᾳ Ὀνορίου Αὐγ(ούστου) τὸ ΑΙ′ Κωσταντίου τὸ Β′ (K, 2265).

Formole sporadiche: Ἀπὸ Καλανδῶν (= *post Kalendas*)

[1] FRANZ I., *Elementa epigraphices graecae.* Berolini, 1840, p. 375.

è però frequente nell'epigrafia sicula, p. es. Μηνὶ Ὀκτωβρίω ἀπὸ Καλανδῶν ζ' (K, 180, 244, 251); (NS, 1895, 490; a. 1909, 354); Κ(αλανδῶν) Ῥωμαίων Como, a, 401 (BC, 1864, 78).

La maniera, sopra notata (1), d'indicare i giorni del mese nell' ordine progressivo da 1 a 30, per le iscrizioni latine, ha anche nelle greche qualche raro esempio, specialmente nelle iscrizioni sicule del secolo V: Τῇ ΔΙ' μηνὶ Ἰουνίου, cioè il decimo quarto giorno del mese di giugno, Acri, a. 419 (K, 239); Τῆς πέντε τοῦ μηνὸς Ἰουνίου Siracusa, (K, 152); Μηνὶ Φεβρουαρίῳ τὲς (= ταῖς) εἴκοσι τεσσάροις cioè il 24 febbraio (K, 142); Δένων Φεβ(ρουαρί)ας Siracusa, a. 428 (NS, 1893, 289); Ἐκβένοντος μη(νὸς) Ἀπριλίου τές (*sic*) Λ' cioè: uscendo il mese di aprile, ai 30. Siracusa, (K, 105). Singolarissima la formola di una iscrizione di Milano: Μηνὶ Ἰουλίου τρίτη ἅμα τετράδι (K, 2293), che forse significa *tertia simul quarta die,* cioè sul farsi del giorno quarto (FERRARIO G., *Monumenti sacri di Milano*, p. 65).

Il nome comune μήν è espresso in genitivo o dativo, assai spesso però colle sigle MHN (= μηνὸς o μηνί); MH o M (*Mus. Later.,* tavv. 59, n. 38; 58, n. 7; 57, n. 19). Il nome proprio invece ora è posto in genitivo: Μηνί Ἰουλίου Milano, (K, 2293); ora a modo d' aggettivo, accordato con esso: Μῆνί Ὀκτοβρίῳ a. 454 (ICR, 1159); — Ἰουνίῳ Reggio, (K, 629).

IV. **Il Calendario greco**, tanto per i nomi dei mesi, quanto per la numerazione, non si trova usato, se non negli epitaffi di orientali, defunti nei paesi occidentali.

Μηνός [Δαι]σίου o [Ἀρτεμι]σίου a. 431 (ICR, 668); — Δύστρου; — Κρόπλως (*Mus. Later.,* tav. 56, nn. 30, 35); — Ξανδικοῦ Firenze, (K, 2265); Πανήμου Treviri, (K, 2559). Μηνὶ — Παϋνι a. 471 (ICR, 832); — Γορπίεου Pavia, a. 471 (K, 2290). Ἐν μηνὶ Περιτίου Vienne, (K, 2492).

È difficile, e spesso impossibile, stabilire a quale dei nostri corrisponda il nome di questi mesi, perchè essi variano di regione in regione. Così p. es. il mese Γορπιαῖος corrisponde a giugno nel calendario greco macedone; a luglio in quello efesino; a settembre nei siro macedone e nel tirio (REINACH S., *Traité d'épigraph. grecq.,* Paris, 1885, p. 490 e segg.). Converrebbe quindi sapere

(1) V. pag. 196.

a quale nazione appartiene il defunto, per decidere quale calendario sia stato usato; il che non sempre è accennato nell'epitaffio.

Rarissimo è anche il ricordo della divisione greca del mese in tre decadi. In una iscrizione di Siracusa, in cui il nome del mese è quello romano, è accennata, ma con un errore di computo. Μηνί Σεπτε(μ)βρίω τὲς δεκάτης προ ισ' (= ιε'?) (NS, 1895, 495).

§ 12. — La data.

Il tempo, in cui fu composta ad incisa un'iscrizione, si rileva: *a*) da un personaggio o fatto storico, che sieno in essa nominati, e dicesi iscrizione con data storica; *b*) o dall'esservi segnata una indicazione cronologica, che è diversa, a seconda della nazione, regione o provincia, a cui appartiene. Per una gran parte dell'impero romano fu, per molto tempo, indicato l'anno per mezzo dei nomi dei due consoli, che allora tenevano i fasci, e tale indicazione si dice data consolare. In alcune poi regioni o provincie particolari, sebbene ancora fossero sotto l'impero, si usarono le *aerae,* come l' *hispanica* e per l'Africa l' *aera provinciae,* e più tardi come poi si dirà, gli anni di regno di un principe.

A) **La data storica.** — Poche sono, e quasi tutte di Roma, le iscrizioni funerarie dei primi tre secoli, in cui si ricordi un personaggio od un fatto conosciuto nella storia. Tali sono gli epitaffi di alcuni papi del III sec. (1), di Severo, che si chiama diacono di papa Marcellino; IVSSV P(*a*)P(*ae*) SVI MARCELLINI; e del martire S. Giacinto (2). Dall'età della pace in poi, tali indicazioni si fanno più frequenti, e alcune di esse assumono la vera forma di data, sebbene non precisa. Tali sono: SVB IVLIO A[*ntistite*] (a. 337-352); SVB LIBERIO PAPA (3) (a. 352-363); [*Sedent*]E? PAPA LIBERIO (ICR, *Suppl.,* 1429, 1479, 1480); SVB DAMASO

(1) V. sopra p. 143.

(2) V. sopra p. 164.

(3) Non a torto, il De Rossi (BC, 1883, 49 in nota 2a) pensa che tali indicazioni cronologiche straordinarie, si debbano considerare quasi come proteste di adesione a papa Liberio, per le note vicende che egli ebbe a soffrire. Nè a ciò contraddice l'esempio anteriore di Giulio I, per il fatto, che, pure ammessa questa forma sporadica sotto Giulio I, poterono in seguito i fedeli avvalersene, anche ad un altro scopo.

EPISCO[*po*] (a. 366-384) (*Mus. Later.*, tav. 53, n. 7). Nella seconda metà del IV sec. apparisce la formola *salvo* (1), cioè vivente, tanto per il papa, che per gli altri vescovi: SALVO — SIRICIO EPISCOPO (BC, 1867, 50); — SIRICIO PAPA (NBC, 1904, 68); — PAPA IOHANNE (a. 523-526) (NBC, 1902, 197); — Ravenna, DOMINO PAPA VICTORE (C, XI, 272); — DOMINO PAPA AGNELLO (C, XI, 273); — Grottaferrata, FORTVNATO EPISC(*opo*) (BC, 1872, 112).

Meno sicura pel suo significato (2), e rarissima, è l'altra TEMPORIBUS, coll'aggiunta di un nome proprio di papa o di vescovo. Nell'iscrizione di Grottaferrata: SALVO FORTVNATO EPISCOPO SEMPER CRESCENTE IN VIA DIVINA † IPSIVS TEMPORIBVS ADHVC MELIORA VIDEVIS (BC, 1872, 112) la frase *ipsius temporibus*, in forza del contesto, significa evidentemente che il personaggio nominato era vivente quando l'iscrizione s'incideva. Non così chiara è l'altra della chiesa di S. Sebastiano: TEMPORIBVS SANCTI INNOCENTII EPISCOPI (a. 402-417), (BC, 1877, 10), sebbene l'uso fattone nel medievo cioè nel sec. VII (BC, 1869, 84) e nei sec. VIII-IX (BC, 1864, 16) pare ci voglia assicurare che debba prendersi nello stesso senso della iscrizione del vescovo Fortunato.

Sporadiche affatto le date desunte dai magistrati civili, che non sieno consoli: LOILO CORRECTORE PROVINCIAE (intendi *Siciliae*); forse di età precostantiniana (C, X, 7112); SVB PRAEFECTVRA... (ICR, *Suppl.*, 1503). L'altra PRA(*e*)FE(*cto*) VRB(*is*) MAXIMO ha unita la data consolare dell'a. 362 (NS, 1903, 283). Affatto singolare la datazione: ANNO S(*ae*)CVL(*ari*), se ha colto nel segno il supplemento, proposto dal Marini, e indicherebbe l'anno 400 d. C. (ICR, 493).

B) **La data consolare.** — All'epigrafia classica romana risale l'uso di segnare nelle iscrizioni monumentali la data dell'anno dell'erezione, dedicazione, del restauro di un monumento, coi nomi

(1) Già in uso nell'epigrafia classica. GROSSI GONDI F., *Il Tusculano nell'età classica*. Roma, 1908, 200.

(2) È dubbio anche se l'iscrizione greca di Siracusa Ἐπὶ τῷ Κυρίῳ μου Ἐπισκόπου Συρακοσίου (NS, 1907, 768) debba prendersi come indicazione cronologica o locale.

dei consoli dell'anno [1]. Nell'epigrafia cristiana la data consolare comincia ad apparire nel III sec. [2], si fa alquanto più frequente nella 1ª metà del IV, per divenire poi comunissima nel V e nel VI.

a) La data consolare nelle iscrizioni latine. — Le iscrizioni consolari costituiscono il più sicuro termine di confronto, per giudicare del tempo dell'immenso numero delle iscrizioni prive di data, come in seguito vedremo. Di qui la somma importanza, per l'epigrafista, di conoscere il sistema seguíto nelle varie età dell'impero nel segnare la data consolare, a fine di servirsene per le iscrizioni che vengano alla luce. Ogni nuova iscrizione consolare, che si scopre, è un acquisto prezioso per la scienza epigrafica; perchè moltiplica i termini di confronto, e rende più sicure le deduzioni.

Nel 1861, quando il De Rossi pubblicò il suo primo volume delle *Inscriptiones christianae urbis Romae saeculo septimo antiquiores,* le consolari, da lui ivi raccolte, fra intere e frammentarie, non raggiungevano le quattordici centinaia; nel 1877 se ne erano aggiunte per i successivi ritrovamenti, più di un altro centinaio (BC, 1877, p. 22), ed alla sua morte nel 1894 un'altra cinquantina. Da quest'anno alle recenti scoperte, fino a tutto il 1919, se ne possono aggiungere un altro centinaio; onde il numero delle iscrizioni consolari di Roma può oggi calcolarsi, con una certa approssimazione, a circa 1700. Ove con queste si sommino le 350 circa, delle altre città d'Italia, le 150 circa, della Gallia, le pochissime dell'Africa, della Spagna, delle provincie renane della Germania, che in tutto sono poco più di un ventina, si avrà che le iscrizioni cristiane, con data consolare, del mondo romano occidentale, che finora si conoscono, sono circa 2220.

Le iscrizioni consolari d'Italia, da Roma infuori, si distribuiscono, in numero affatto ineguale, per le varie città; fra le quali parecchie vi figurano per una o due solamente. Le più antiche sono delle città dell'Italia centrale, poi quelle della meri-

(1) Sui fasti consolari e sulle loro diverse redazioni vedi De Ruggiero E., *Dizionario epigrafico di antichità classiche,* alle voci *Consul* e *Consules,* dove, oltre i fasti in ordine cronologico, troverai quello, assai comodo per le ricerche, in ordine alfabetico, diviso però nei tre periodi: 509-29 a. C.; 30 a. C.-398 d. C.; 399-632 d. C.

(2) V. sopra pag. 5.

dionale, le più recenti della settentrionale; l'ultima, per tempo, credo sia quella di Genova dell'a. 591 (C, V, 7771). Eccole disposte, secondo l'ordine cronologico, colla data della più antica, per ciascuna città:

Chiusi, a. 290 (C, XI, 2573); Corneto Tarquinia, a. 327 (BC, 1875, 88) [1]; Rignano, a. 339 (C, XI, 4028); S. Valentino, a. 343 (C, IX, 3073); Calvi, a. 346 (C, X, 4712); Siracusa, a. 356 (C, X, 7167); Atripalda, a. 357 (C, X, 1191); Nola, a. 359 (C, X, 1338); Soriano, a. 359 (BC, 1882, 160); S. Maria Capua Vetere, a. 360 (NS, 1901, 18); Valmontone, a. 360? (C, XIV, 3416, Cf. ICR, 147); Ostia, a. 366 (C, XIV, 1945); Terni, a. 366 (C, XI, 4328); Sutri, a. 369 (C, XI, 3278); Teano, a. 370 (NS, 1907, 702); Bolsena, a. 373 (C, XI, 2847); Le Grotte, a. 376? (C, IX, 1362); Napoli, a. 377 (C, X, 1518); Spoleto, a. 384 (C, XI, 4968); Locri, a. 391 (C, X, 37); Pesaro, a. 392 (K, 2252); La Civita, a. 392 (C, X, 5646); Bazzano, 396 (C, IX, 3601); Como, a. 401 (K, 2300); Fossombrone, a. 401 (C, XI, 6160); Castellamare, a. 401 (BC, 1879, 122); Toscanella, a. 407 (C, XI, 2994); Portotorres, a. 415 (NS, 1898, 261); Lodi, a. 415 (C, V, 6398); Firenze, a. 423 (C, XI, 1731); Valsassina, a. 425 (C, V, 5206); Acqui, a. 432 (C, V, 7530); Tortona, a. 434 (NS, 1897, 377); Pozzuoli, a. 435 (C, X, 3298); Catania, a. 435 (C, X, 7113); Genova, a. 444? (C, V, 7772); Ponzano, a. 446 (BC, 1883, 130); Benevento, a. 478 (C, IX, 2073); Garlate, a. 491 (C, V, 5210); Pavia, a. 496 (C, V, 6468); Trevi, a. 514 (C, XI, 5021); Ravenna, a. 523 (C, XI, 308); Torino, a. 523 (C, V, 7137); Oriolo, presso Voghera, a. 524 (NS, 1891, 281); Brescia, a. 525 (C, V, 4843); Potenza, a. 528 (C, X, 178); Canosa, a. 530? (C, IX, 411); Pisa, a. 531 (C, XI, 1511); Lecco, a. 535 (C, V, 5214); Lucca, a. 536 (C, XI, 1540); Frascati, a. 536? (C, XIV, 2766); Cremona, a. 537 (C, V, 4120); Mantova, a. 540 (C, V, 4084); Avellino, a. 541 (C, X, 1192); Luni, a. 544 (C, XI, 1408); Nocera dei Pagani, a, 548 (C, X, 1108); Terracina, a. 548 (C, X, 6421); Montelione, a. 551 (C, X, 101); Alife, a. 553 (C, IX, 2437); Novara?, a. 554 (C, V, 6633); Caiazzo, a. 554 (C, X, 4614); Cubulteria, a. 559 (C, X, 4630); Cassino?, a. 559 (C, X, 5328);

[1] V. sopra pag. 5, n. 1.

Albenga, a. 568 (C, V, 7793); Modena, a. 570 (C, XI, 941); Castronovo, a. 570 (C, X, 7196).

1) **Diversa durata del consolato.** — Fino al triumvirato, la carica di console durava un anno, che, dal 154 a. C., s'iniziava al primo di gennaio; onde questa data divenne anche il principio dell'anno civile. Negli ultimi anni della Repubblica, la durata di tal dignità venne abbreviata, e lo spazio di tempo variò di molto nell'età imperiale.

I consoli ordinari ed eponimi. — Il nome di *consul ordinarius* fu in uso fin dall'età repubblicana; ma, come titolo, cominciò a notarsi, nelle iscrizioni classiche, al principio del sec. III. *Ordinarii* dicevansi i consoli, che entravano in carica al 1º gennaio, ed erano quindi *eponimi;* perchè da essi prendeva il nome, cioè si datava l'anno in corso: *suffecti* invece quelli che, durante l'anno, per una ragione qualsiasi, erano surrogati ad altri.

2) **Le vicende della magistratura consolare**, dalla sua istituzione, fino a tutto circa il sec. VI, si possono distinguere in quattro periodi, che si manifestano nelle quattro formole diverse, colle quali viene espressa la data consolare:

Nel primo periodo, dalle origini al 306 d. C., i consoli vengono annualmente eletti, e da essi si nomina l'anno.

Nel secondo (307-399), per le discordie scoppiate, nel novembre del 307, fra Massenzio e gli altri Augusti, non si segnò più in Roma, nel seguente dicembre la data consolare dell'anno in corso, che era *Maximiano VIIII et Maximino,* e *Maximiano novies et Constantino* nel resto d'Occidente; ma POST CONSVLATVM VI CONSTANTII ET MAXIMIANI [1]; formola questa che, mutati i nomi, si adoperò in Roma anche nel 309 e 310, e si rinnovò nel 346 col POST CONSVLATVM AMANTII ET ALBINI, e indi si ripetè, ad intervalli più o meno brevi, quando, o in alcuni luoghi erano rimasti ignoti i nomi dei nuovi consoli, o non erano stati riconosciuti per tali; onde la formola divenne legittima.

[1] La novità della formola fece sì che, essendo nata dopo il sesto consolato dell'imp. Costanzo, la frase POST SEXTVM CONSVLATVM o *post VI,* senz'altra aggiunta, passasse come formola tipica di quest'anno. E così in una iscrizione del cimitero dei SS. Pietro e Marcellino, la data è segnata semplicemente POST VI (ICR, 29).

Nel terzo (399-410), per le lotte fra Stilicone ed Eutropio, s'inaugura l'elezione separata dei due consoli, l'uno, a Roma, per l'occidente; l'altro, a Costantinopoli, per l'Oriente. E, poichè la grande distanza fra le due città non permetteva che si conoscesse a principio d'anno l'altro console, ciascuna città datò l'anno dal proprio, finchè non giungesse la notizia dell'altro (1). Conosciuto che fosse, si nominava al primo posto il proprio console, e nel secondo il collega dell'altra parte dell'impero, meno il caso che uno dei due fosse l'imperatore, o un principe o un personaggio consolare, i quali aveano la precedenza. Di quest'uso si hanno parecchi esempi nel sec. V; poi decadde per qualche tempo; onde quando fu di nuovo ripreso, in Roma nel 538, il console d'Oriente *Fl. Iohannes,* venne designato, in qualche iscrizione, colla formola IOHANNE ORIENTALE VCL CON (ICR, 1064).

Nel quarto periodo (410-613) le formole consolari accennate sono presso che regolari dal 410 al 487 (2). In quest'anno si hanno, per data dell'anno, tre post-consolati, DECI, LONGINI, ITERVM SYMMACHI, e il solo consolato di FL. BOETHIVS, e nel seguente 488 la coppia regolare dei consoli, e due post-consolati. Da quest'anno al 498 esclusive, si nota una lacuna nei fasti, che ripigliano indi il corso con una certa regolarità fino al 613. Nel 541, cessa, con Anicio Fausto Albino Basilio Giuniore, il consolato ordinario di privati personaggi, ed è assunto dal solo imperatore; mentre l'altra parte della data è formata dal post-consolato, ora di Paolino giuniore, ora di Basilio, il quale ultimo è più frequente, e si trova nominato fino al 584, coll'anno XXXXIIII d'iterazione consolare. Indi si alternano i nomi degli imperatori d'oriente, salvo che nel 606, nel quale, oltre i post-consolati di Foca Au-

(1) Per conoscere quando nell'una, o nell'altra parte dell'impero, fosse giunta la notizia della creazione dell'altro console, sono molto utili le iscrizioni, che, recando i nomi di tutti e due i consoli, hanno la data della morte del defunto. In una iscriz. p. es. si trova la data ASPARE ET ARIOBINDO e insieme quella della morte del defunto cioè XI KAL. APRILES. È chiaro quindi che in Occidente ai 21 marzo del 434 era già noto il console orientale Ariobindo (BC, 1863, p. 23).

(2) Dal 421 il console dell'altra parte dell'impero, finchè era sconosciuto, si cominciò ad indicarlo in Roma colla frase: ET QVI DE ORIENTE FVERIT RENVNTIATVS (C, V, 6268) e in Costantinopoli καὶ τοῦ δηλωθησωμένου (IG, 3467). Vedi anche appresso la formola consolare greca.

gusto e di Giustino, non si sa perchè, riapparisce il post-consolato di Basilio, col numero LXVI d'iterazione, che è del tutto irregolare [1].

3) **Formole della data consolare.** — A) La prima, e più comune, è costituita dai cognomi, scritti per disteso o abbreviati, dei due consoli, talora di un solo, posti in caso ablativo, con o senza la particella et e il numero delle volte che l'uno, o tutti e due, avessero conseguito il consolato.

Il consolato è espresso o colla parola intera CONSVL o con una sigla; o semplicemente dal seguirsi dei due cognomi in caso ablativo, uniti fra loro dalla congiunzione *et.*

Quando è espresso con tutta intera la parola *consul,* che è il caso meno frequente, essa è indicata nelle seguenti maniere: CONSOL(*e*), in uso nell'età repubblicana e sporadica nel V secolo d. C.; COSOL(*e*) dell'età repubblicana, sporadica nel III sec. d. C., come nell'iscriz. latina, scritta in lettere greche dell'a. 269, in cui si legge KΩ · COY · ΛE (ICR, 11); CONSVL(*e*) dell'età imperiale; CONSVLIBVS, non prima dell'a. 334 d. C. Vedi p. es. l'iscriz. della Gallia (IGC, 62).

Se invece la parola *consul* è abbreviata, ed è l'uso più comune, essa si presenta colle seguenti sigle:

COS (ICR, 6) dell'a. 234. La più antica e più comune fino a tutto il I sec. d. C.; frequente nel II e III sec. d. C.; meno frequente nel IV sec. d. C.; quasi mai nel V e VI.

COSS (ICR, 7) dell'a. 235. Rara nel II sec. d. C. e meno nel III; frequente nel IV, ma nella fine di questo decade, per divenire dopo un'eccezione.

CONS (ICR, 9) dell'a. 249. Rara nel II e III sec. d. C.; comune nel IV-VI.

CONSS (ICR, 26) dell'a. 298. Rara alla fine del III, comune nel IV. Indi CONS significa CONSVLE; CONSS = CONSVLIBVS.

CON (ICR, 159) dell'a. 363. Comune dal IV al VI sec. d. C.

C. Frequente nel V e VI; CC sporadica, a. 359 (ICR, 140).

[1] In Gallia, si è datato fino all'anno 606 coi postconsolati di *Basilius iunior* (LE BLANT, *L'épigr. chrét. en Gaule,* p. 12).

$\overline{\text{CS}}$ · (ICR, 1047) dell'a. 534 e CC · SS (ICR, 28) dell'a. 302. Cominciano all'età di Diocleziano; non rare nel IV, rarissime nel V, sporadiche nel VI.

CONSL, CONL, CSL hanno un esempio nella sola epigrafia classica negli anni 519, 534, 542, 565 (1).

Quando finalmente la data consolare non ha, nè la parola *consul* o le sue varianti, nè una delle sigle ora accennate; ma è espressa coi soli due cognomi dei consoli, uniti da *et,* essa sarà riconoscibile e dalla posizione materiale che hanno nell'epitaffio, che suol essere in fine, e dalla qualità stessa dei cognomi, se essi si ritrovino nei fasti consolari. Più difficile il caso, quando sia espresso un solo nome; del quale si dirà nella critica epigrafica (Capo VIII).

B) La seconda formola, meno comune, e più tarda, è costituita dalla parola *Consulatu* (2) seguíta dai nomi dei consoli in genitivo, e, per errore, anche in ablativo, coll'aggiunta per lo più di V(*ir*) C(*larissimus*) o *VV. CC.* = *V*(*iri*) *C*(*larissimi*). Comincia dalla metà circa del sec. IV e diviene comune nei secoli V e VI. Es.

CONSVLATV [*d. n. Honor*]I VI AVG. a. 404 (ICR, 534).

C) Terza è la formola del *Post Consulatum* (3), seguíta dai nomi dei consoli in genitivo, o, per errore, in ablativo. Apparisce la prima volta, come sopra si è detto, nell'a. 307; diviene comune nel V, comunissima nel sec. VI. Le sigle sono POST · CONS, CON, COL, CNS, CONSS; POS · CONS; PCS; P · C Es. POST CONSVLATVM AMANTII ET ALBINI a. 345 (ICR, 91).

4) **Titoli onorifici dei consoli.** — Nel primo periodo i consoli non hanno alcun titolo onorifico; nel secondo, prendono quello di

(1) V. De Ruggiero E., *Dizionario epigrafico d'antich. rom.,* II, 680, e segg.; (ICR, p. xxi-xxiii). Le sigle C, CON, CONS, COS, CONSVL talvolta significano CONSVLARIS, cioè un personaggio stato console.

(2) Talora *Sub consulatu* a. 372 (ICR, 229), o la formola errata *Consulatum* anni 390, 404 (ICR, 383, 533). V. NBC, 1904, 83. In una iscrizione del *coemeterium maius* si leggono insieme: *Consolatu Maximo Au*(*g*)*usto consolatum* BC, 1880, 94.

(3) Per errore anche *post consulatu* (ICR, 191).

VV(*iri*) CC(*larissimi*) (1). Es. FLAVIO [*Cesario et No*]NIO ATTICO VV CC CONS a. 397 (ICR, 455); sporadicamente *Illustres,* nelle iscrizioni del consolato di Stilicone (ICR, 541) e di Agapito (ICR, 965). Se gl'imperatori divengono consoli, dai tempi di Settimio Severo, viene loro dato il titolo di AVGG o CAESS; alla fine del IV sec. AAGG o AAVVGG; dagli inizi del III sec. anche DD · NN cioè D(*ominis*) N(*ostris*) fino a tutto il V; alla fine del sec. VI DOM·N o DOMNO.

5) **I nomi dei consoli.** — Nelle iscrizioni cristiane non appariscono mai, o quasi (2), i *tria nomina,* rari il *nomen e cognomen* (ICR, 10, 14), comunissimo il solo *cognomen.* Il quale, ora è scritto per disteso, ora abbreviato.

TIBERIANO II ET DIONI COSS.

a. 291 (ICR, 17).

MAX ET VRB COS

a. 234 (ICR, 6), cioè MAX(*imo*) ET VRB(*ano*) CO(*n*)S(*ulibus*).

6) **L'iterazione del consolato**, cioè il numero delle volte che un personaggio è stato console, è segnato dopo il suo nome, ma spesso è tralasciato, non mai però, se l'omissione rendesse dubbia la data. Quindi, se di un personaggio, stato più volte console, non è notato il numero della iterazione del consolato, molto probabilmente si ha da intendere il primo. Il numero della iterazione, fino alla metà del sec. IV d. C., fu generalmente espresso con cifre romane; dopo, ora colle cifre, ora colle parole *iterum* (*bis,* a. 279 (ICR, 14); *secundo* (sul finire del IV), *ter, quater, quinquies, sexies.* Se il numero poi dell'iterazione è uguale per

(1) Nelle iscrizioni di questo secondo periodo, invece della sigla consolare, è usata talora la sigla VC, colla quale si può accertare, supposte le altre condizioni, che i nomi, o il nome, è quello di un console. V. p. es. FL. STELLICONE VC a. 400 (ICR, 488).

(2) L'iscrizione riferita dal BOLDETTI (*Osservazioni* pag. 83) dell'a. 204 coi *tria nomina:* L(*ucio*) FAB(*io*) CIL(*one*) M(*arco*) ANN(*io*) LIB(*one*) è tutt'altro che sicura (ICR, 4) V. sopra pag. 5.

tutte e due, la cifra, che l'indica, è messa solamente dopo il secondo nome [1] (ICR, p. xx).

PRAESENTE ET EXTRICATO II.

Iterazione del post-consolato. — Il numero dei post-consolati di un medesimo personaggio si comincia [2] a notare in Roma [3] nell'a. 478 nella forma: POST CONSVLATVM ITERVM, che diviene indi la maniera consueta ad indicare il II anno dopo il consolato; mentre la notazione del III non si trova, se non nell'a. 533, colla formola: ET ITERVM POST CONSVLATVM.

Nel periodo gotico poi, dopo il III post-consolato di Paolino, notato ora colla formola *et iterum,* ora colla parola *tertio,* gli altri anni fino al decimo quinto sono segnati in cifre, o colle parole *quater, quinquies, sexies.* Dal XV in poi sempre colla cifra (colla parola *anno* espressa o sottintesa) ora prima, ora dopo: POST CONSVLATVM BASILII ANNO XV ovvero ANNO XV POST CONSVLATVM BASILII.

7) **La posizione della data consolare** è più comunemente in fine, e in tal caso segue quasi sempre la data della morte o della deposizione. Assai spesso però è nel principio dell'epitaffio (dall'a. 291 al 409 [ICR, 18, 590] se ne contano più di 50 esempi), e qualche volta separata a parte (ICR, 359, 383).

8) **La posizione del nome esprimente il consolato, o le relative sigle.** — Il nome intero o le sigle COS, COSS, CONS, CONSS etc. seguono sempre i nomi dei consoli; CONSVLATV o CONSVLATVM invece li precede (ICR, 108, 229, 383, 533 etc.); come anche le sigle del post-consolato, sopra enunciate [4].

II. **La data consolare greca.** — Le iscrizioni greche, che seguono il costume di precisare il tempo, colla data consolare

[1] Formole strane od errate non mancano, come nell'epitaffio del cimitero di Comodilla, ove sono notati insieme Arcadio e Teodosio, che non furono mai consoli insieme (NBC, 1909, p. 204). Così l'altra *Ambobus Consulibus* (ivi).

[2] Affatto sporadica in Roma la formola *Anno II post Cons. X et septimum* dell'a. 310.

[3] Nell'Apulia invece dall'a. 411.

[4] Il caso genitivo che segue, invece dell'ablativo, fa distinguere nelle sigle quelle, che indicano *consulibus,* dalle altre che significano *consulatu, post consulatum* etc.

romana, sono in numero assai minore delle latine, e ne comincia l'uso, nelle cristiane, fin dal 3° decennio del sec. III. La maggior parte sono di Roma (1); in minor numero nell'Italia (2), specialmente settentrionale e in Sicilia; pochissime nella Gallia (3), sconosciute in Africa e nella Spagna.

1) Le formole più comuni sono le medesime che le latine, cioè:

a) Ὑπάτοις (= *Consulibus*) per disteso, o, più spesso con la sigla ΥΠ, posposti ai due cognomi dei consoli in dativo (4) uniti colla particella καὶ. Tale formola, di uso comune, durò fino alla metà circa del sec. IV.

ΠΙΩ ΚΑΙ ΠΟΝΤΙΑΝΩ ΥΠ(άτοις) a. 238 (ICR, 8).

b) Ὑπατείᾳ o Ὑπατία (= *Consulatu*) (raramente ἐν ὑπατείᾳ) (K, 2290) per disteso, o, più spesso nella sigla ΥΠ o ΥΠΑΤ, anteposto ai due cognomi dei consoli in genitivo (5). Tale formola cominciò nella 2ª metà del sec. IV.

ΥΠ(ατείᾳ) ΛΟΥΠΠΙΚΙ(νου) ΚΑΙ ΙΟΒΙΝΟΥ a. 367 (ICR, 192).

c) Μετὰ τὴν ὑπατείαν (= *Post consulatum*) per esteso o in sigla l'ultima parola, anteposta ai due cognomi dei consoli in genitivo ed uniti con καὶ.

ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΥΠ(ατείαν) ΘΕΟΔΟΣΙΟΥ ΤΟ ΙΣ Κ(αὶ) ΦΑΥΣΤΟΥ a. 439 (K, 130).

Sporadica la formola uguale alla latina *et qui de Oriente fuerit renuntiatus,* che ha un solo esempio nelle iscrizioni sicule,

(1) Nel primo volume delle *Inscript. christ. Urbis Romae* etc. di G. B. De Rossi, fra intere e frammentarie, sono 31, dall'a. 238 (ICR, 8) all'a. 556 (ICR, 1114).

(2) Cioè: Pesaro, a. 392 (K, 2252); Como, a. 401 (K, 2300); Milano, anni 393, 444 (K, 2295, 2293, 2298); Firenze, a. 417 (K, 2265); Pavia, a. 471 (K, 2290); Concordia, a. 409, 418, 426 (K, 2332-2333); Siracusa, a. 399 (NS, 1893, p. 284), anni 423, 427, 428, 433, 439 (NBC, 1902, p. 59; K, 159; NS, 1893, p. 289; K, 85, 130); Acri, a. 419 (K, 239); Catania, a. 366? (NS, 1893, 389); a. 447? a. 452 (NBC, 1902, pp. 63, 70); Salona, a. 400, 460 (C, III, 13123, 9522); Reggio di Calabria, a. 490? (K, 628); Verona, a. 511 (NS, 1889, p. 353).

(3) Treviri, a. 409 (K, 2559); Vienne, a. 441 (K, 2492).

(4) Raramente in genitivo [βικεντί]ου καὶ Φραβίτου τῶ[ν ὑπάτων] a. 401 (NBC, 1910, 5).

(5) Raramente in dativo Ὑπατία Ὀνορίῳ τὸ δ' καὶ Εὐτυχιανῷ (K, 246) Cf. K, 2252; (NBC, 1902, 56).

mentre è comune nelle leggi e negli altri documenti. ΥΠΑΤΙΑ ΕΡΚΟΥΛΙΑΝΟΥ ΚΑΙ ΗΤΙΣ ΑΠΟ ΑΝΑΤΟΛΗΣ ΜΗΝΥΘΗΣΕΤΑΙ a. 452 (NBC, 1902, 70). L'altra frase simile alla precedente καὶ τοῦ δηλωθησομένου non ha esempio nell'epigrafia greca occidentale (IG, 3467).

In tutte queste formole, i consoli sono nominati col solo cognome; raramente, e di uso tardo, con due per es. Ὑπατ(εία) Φλ(αυίου) Παυλίνου νέου a. 534 (ICR, 1048). Cf. ICR, 458. Invece di due è nominato talora un solo console (ICR, 69; NBC, 1902, 56, 63).

2) **L'iterazione delle ipatie** è espressa raramente dall'aggettivo numerale; ma di solito da una cifra, preceduta dall'articolo ΤΟ, che segue al nome del console p. es.:

ΟΓΔΟΗ ΥΠΑΤΙΑ ΦΛ ΘΕΟΔΟΣΙΟΥ a. 418 (NBC, 1899, 275);

Ε[ν ὑ]ΠΑΤΙΑ ΟΝΩΡΙΟΥ ΤΟ Η΄ ΚΑΙ ΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΟ Α΄ a. 409 (K, 2259).

3) **Il titolo onorifico dei consoli** di Λαμπρότατοι (= *Clarissimi*), per disteso o in sigla, segue talvolta il nome dei consoli

ΥΠΑΤΙΑ ΑΝΙΚΙΩ (per Ἀνικίου) ΒΑΣΣΟΥ ΚΑΙ ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΤΩΝ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΩΝ a. 408 (ICR, 583).

Gl'imperatori hanno i titoli di: ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ, con le sigle, ΑΥΓ, e se due, ΑΑΥΥΓΓ (K, 444); di ΣΕΒΑΣΤΟΣ, sigla ΣΕΒ (K, 444), o ΣΕΒΒ (K, 63), o ΣΣ (NS, 1893, 284); di ΔΕΣΠΟΤΟΣ, sigla ΔΕΣΠ (K, 2290, 2492; ICR, 832, 1352); di ΚΥΡΙΟΣ, ma rara (K, 112).

Affatto sporadica, e certamente errata, la data consolare di un'iscrizione di Siracusa, in cui si dà l'iterazione del consolato di due imperatori, senza dirne i nomi ΥΠΑΤΙΑ ΤΩΝ ΧΥ(ρίων) ΤΟ Ι΄ ΧΑΙ ΤΟ Υ΄ (K, 112).

C) **Le ère.** — Alcune provincie dell'impero romano, oltre la consolare, adoperavano, più o meno frequentemente, altre date cronologiche.

1) L'èra hispanica. Nell'epigrafia cristiana della Spagna, l'uso della data consolare è affatto sporadico (a. 387, IHC, 399). Invece, come punto cronologico di partenza, sono notati certi avvenimenti, non ancora noti del tutto, ma che accaddero l'anno 38 av. Cr. Tal modo di numerare il tempo si disse èra hispanica.

La più antica èra, segnata con sicurezza [1] nelle lapidi, è quella di una iscrizione, scoperta nel 1900 a Merida (*Boletín de la real Acad. de là hist.* a. 1900, p. 518). Essa nota l'anno 426, che, diminuito di 38 anni, corrisponde al 388 d. C. Le formole sono: ERA; AERA; IN ERA; SVB ERA (IHC, 14, 44, 274, 245); le sigle, ER, Ē (IHC, 12, 100).

2) L'èra od anno provinciae della Mauretania comincia l'a. 39 d. C. È quindi in ritardo di 39 anni sull'èra nostra volgare. Qualche volta è notata insieme colla data consolare (C, VIII, 8630). La formola *Anno Provinciae,* è indicata colle sigle AP; AN · P; ANP; PRᵃC̄; PR; P.

D) **Gli anni di regno**, che in alcune provincie, distaccatesi dall'impero romano, cominciano ad usarsi, appariscono anche in alcune iscrizioni cristiane, dalla seconda metà del sec. V a tutto il VI. Sarà utile allo studioso di avere sott'occhio riunite insieme tali date, quali si leggono nelle iscrizioni della Gallia, della Spagna, dell'Africa.

a) Per la Gallia sono notati gli anni di regno di: Teodorico 512? 526 (IGC, 570, 566); Teodoberto 534? 609? (IGC, 556 C); Atanagildo 559? (IGC, 620); Leovildo 582 (IGC, 611); Chedelberto 586 o 587 (IGC, 597); Recaredo? 593? (IGC, 620 A); V. anche IGC, 220, 226, 238, 306.

Per la Spagna parimenti gli anni di regno di: Veremundo a. 485 (IHC, 135); Atanagildo 560 (IHC, 390); Erminigildo 573 (IHC, 76); Vittrico 577 (IHC, 115); Reccaredo 587, 594 (IHC, 155, 115).

Per l'Africa gli anni di regno di: Trasamundo? 510 (C, VIII, 11649, 2013); Ilderico 525, 526 (C, VIII, 10516). Cf. *Bull. du Comité,* a. 1901, 154, n. 99.

E) **Date sporadiche.** — 1) In un'iscrizione di Africa dell'a. 452 (C, VIII, 8630) si trova, insieme colla data consolare, e coll'èra *provinciae* (a. 413), la data P(*ost*) MOR(*tem*) DOM(*ini*). Essa non indica precisamente l'anno; ma una parte, cioè quella che seguiva alla commemorazione della morte del Signore, o, come altrimenti era uso, nell'Africa, di chiamarla, *post pascha;* mentre la parte anteriore dell'anno era detta *ante pascha* o *ante mortem Domini.* —

[1] Dubbia quella dell'a. 419 = 381 d. C. (IHC, 331).

2) In un'epitaffio d'Ippona si ha anche, unico esempio finora, il ricordo dell'*èra Carthaginis:* ANNO XXIIII KARTAGINIS. Questa èra partirebbe dall'a. 534 d. C., in cui i Bizantini riacquistarono questa provincia, onde la data dell'iscrizione di una certa *Aprilia fidelis* corrisponderebbe all'a. 557-558 (LECLERCQ, *L'Afrique chrét.,* I, 405 e segg.). — 3) Singolarissima è anche una data, che si legge in un'iscriz. di Milano, ECCLESIAE CATHOLICAE ANNO CENTESIMO QVART(*o*) (C, V, 6189), ma molto probabilmente è un errore di chi trascrisse la lapide, che omise innanzi la parola IN PACE onde l'anno *centesimo quarto* va inteso degli anni che visse il defunto (ICR, p. IV).

F) **Determinazione dell'anno di un'iscrizione** 1° per mezzo di varie indicazioni astronomiche. Se in una iscrizione, senza data precisa, consolare cioè, od altra, vi sieno però notati insieme il giorno del mese, della settimana, della luna, o anche la costellazione, si può, con un calcolo astronomico, che qui non è il caso di esporre, stabilire o l'anno o un certo numero di anni, dentro i quali deve cadere tale combinazione (1).

2° Per mezzo dell'indizione (*indictio* ἰνδικτίων), quando vi sia notata. L'indizione è un periodo di 15 anni, che viene segnato nelle iscrizioni, colle cifre progressive dall'I al XV. Ove però non sia accompagnata da altro indizio cronologico, riesce perfettamente inutile. Qualunque sia la sua origine, usata in Egitto fin dall'a. 312, apparisce la prima volta in Italia, a Como, in una iscrizione greca dell'a. 401 (K, 2300); a Roma, in una iscriz. latina dell'a. 522 (2) (ICR, 984).

Può servire a decidere una data consolare dubbia. In alcune iscrizioni p. es. d'occidente si trova citato il solo consolato di Severino; ma poichè di questo nome vi furono due consoli, l'uno nel 461, l'altro nel 482, così resta dubbio a quale debbano attri-

(1) Usarono di questo mezzo, più o meno fortunatamente, il De Rossi (ICR, 597); il Bonavenia (NBC, 1905, 293, 294); il Marucchi (NBC, 1904, p. 85-87); il Silvagni (*Bull. Com.* a. 1916, p. 229). V. appresso Capo VIII, § 3°.

(2) Il De Rossi (ICR, p. XCVIII) ne cita un'antecedente dell'a. 517 (ICR, 965), ma tanto nel riferire questa iscrizione, quanto nel commento all'altra dell'a. 522 (ICR, 984) non riconosce che questa dell'a. 522.

buirsi. Un' iscrizione della Dalmazia, unisce al consolato di Severino l' indizione XV, in questa forma:

D(*ie*) V ID(*us*) MART(*ias*) INDICT(*ione*) XV POST CONSVLATVM SEVERINI V(*iri*) C(*larissimi*). Ora nell' a. 462 cade l' indizione XV ([1]), mentre nel 483 capita quasi tutta la VI. Il Severino quindi dell' iscrizione dalmata è il console del 462 (NBC, 1901, 203).

§ 13. — La professione di fede cristiana.

La principale caratteristica, che distingue l' epigrafia funeraria cristiana dalla pagana, è la professione, che in essa si fa, più o meno aperta, di appartenere alla religione di Cristo e di credere nelle dottrine da Lui insegnate. Essa si rivela, ora nella frase, ispirata a concetti cristiani, per esprimere il passaggio all' altra vita (pag. 178), ora nel manifestare lo stato, la qualità, il grado, l' ufficio, che in tale religione ha avuto il defunto (pag. 120 e segg.); quando invece nel notare, come data della morte o deposizione, il giorno di una festa cristiana (pag. 199-200), o nell' uso di particolari espressioni per minacciare i violatori dei sepolcri ([2]) o nel rappresentare sulla tomba simboli e fatti, che ad essa si riferiscano ([3]).

Ma più chiara ed efficace apparisce tale attestazione della propria fede, quando si professi apertamente qualche dottrina o domma della rivelazione cristiana. E nelle iscrizioni funerarie, si manifesta: *a*) sotto forma di augurio al defunto; e fu detta acclamazione come p. es. *Vivas in Deo Christo; b*) a guisa di preghiera, come p. es. *Christe in mente habeas Marcellinum; c*) finalmente con un'espressione, colla quale, in modo affermativo, si attesta la propria fede o quella del defunto, in un domma particolare: come p. es. *Qui in unum Deum credidit.*

Le due prime maniere, furono le preferite dalle più antiche

([1]) Per trovare quale indizione cada, in qualsiasi anno dell' era volgare, basta aggiungere a questo il numero 3, e dividerlo poi per 15. Il residuo rappresenta l' anno dell' indizione corrente.

([2]) V. appresso § 14, n. 6.

([3]) Di quest' ultima manifestazione dei proprii sentimenti cristiani si dirà nella parte iconografica.

generazioni cristiane, quelle cioè che vissero coi martiri, e ne risentirono più caldo e puro l'ardore della fede. Esse perciò forniscono al teologo le testimonianze più dirette del *sensus fidelium* dei primissimi secoli, anche perchè sono quasi le uniche, per la mancanza nella chiesa latina, nella romana soprattutto, di fonti letterarie simili e coeve. E, mentre le formole funerarie, fin qui analizzate, sono comuni alle altre città d'Italia, dell'Africa, della Gallia e Spagna, queste invece, che riguardano l'aperta professione nei dommi cristiani, sono quasi esclusivamente vanto e decoro dell'epigrafia più antica della città di Roma (1).

Per la loro importanza quindi, queste due prime maniere, vanno trattate in primo luogo, ed a parte, anche se il contenuto di esse avrebbe voluto, che venissero aggruppate insieme colle altre (2). Nè sorprenderà che la maggior parte di tali acclamazioni e preghiere si leggano in iscrizioni prive di data cronologica; perchè appartengono appunto al periodo più antico dell'epigrafia cristiana, quando cioè non era in uso di segnare negli epitaffi la data consolare (3). Come poi, pur essendo prive di data, possano collocarsi a tal tempo, si vedrà, quando tratteremo del modo di determinare il tempo di un'iscrizione.

A) **Le acclamazioni.** — Costumavano i Romani, specialmente nell'età imperiale, di esprimere insieme più volte ed a voce alta (donde la parola *acclamationes*) gli auguri di felicità all'imperatore od altro insigne personaggio e di manifestare ciò che da essi desideravano di ottenere. E solevano farlo, specialmente nelle adunanze solenni, nei giuochi, nei conviti, nelle gare letterarie. Era naturale che i cristiani di questo medesimo tempo, seguendo il patrio costume, usassero di tali acclamazioni, ma rivolgendole a Dio, al Cristo, ai suoi martiri. Di qui, fin dalla prima età, le acclamazioni al Cristo, nella formola litanica e col-

(1) Dopo Roma, quella che ne ha un maggior numero è la Gallia. Secondo il Le Blant (*L'épigr. chrét.*, p. 9) esse appartengono all'età più antica dell'epigrafia cristiana della Gallia, e devono essere d'una età vicina a quella della romana.

(2) In alcuni trattati apologetici si citano queste testimonianze, alla rinfusa con quelle dei secoli della pace, del V sec. e anche del VI, quando cioè le fonti letterarie, più ricche ed autorevoli, valgono assai più delle epigrafiche.

(3) V. sopra pag. 207.

lettiva ([1]), di cui si ha ancora qualche vestigio nella liturgia, usate nelle agapi sacre, come nelle nuziali e nelle funerarie. E di queste ultime ci sono rimasti ricordi nelle acclamazioni, che si leggono nei vetri cimiteriali dal fondo dorato, e negli epitaffi.

L'ansia più viva dei cristiani superstiti, nella morte di una persona amata, era quella intorno al luogo, dove si trovasse l'anima del caro defunto ([2]). Di qui l'esuberante ricchezza di formole, incise sugli epitaffi, auguranti a lui la pace, il refrigerio, la vita felice in Dio. E sono questi i tre principali concetti, che sono espressi nelle varie formole di augurio, e però, secondo essi, le enumereremo, riunendo in un quarto gruppo quelle che da tali concetti si allontanano.

1) PAX. Nessun augurio è più comune, nel linguaggio delle sacre Scritture, di quello della pace. Di qui passò in quello liturgico, e nel funerario, nel quale si rinvengono le stesse formole bibliche: *pax tibi, pax tecum, pax vobis, in pace.* Le tre prime di queste formole sono più antiche, ma ebbero negli epitaffi vita più breve; l'ultima, con le sue varianti, rara nei primi secoli, divenne poi comunissima, ed ebbe lunghissima vita. PAX: Regione primitiva di Priscilla, (BC, 1886, 43, 65, 71, 73, 97); *Mus. Later.*, tav. 52, n. 38; Praeneste, (NBC, 1904, 273); — CVM [*s*]ANC[*tis*] ([3]) Vulci, (BC, 1887, 107); — A FRATRIBVS VALE (BC, 1864, 12); — DOMINI ET CHRISTI CVM FAVSTINO ATTICO (RS, II, 304); — TIBI. Regione primitiva di Priscilla, (BC, 1886, 71, 116; *Mus. Later.*, tav. 61, n. 20); — TIBI A DEO (BC, 1886, 164); — TIBI CVM SANCTIS (sigla PTCS) Bolsena, a. 376 (NS, 1880, 270); a. 391

([1]) Vedi la Διδαχὴ τῶν δώδεκα Ἀποστόλων Ediz. Minasi. Roma, 1891, p. 25.

([2]) Tale sentimento era nei pagani, per la diversa concezione della vita d'oltre tomba, assai meno vivo. L'augurio più frequente, che facevano al defunto, era l'insignificante: *sit tibi terra levis,* o l'altra εὐψύχει, οὐδεὶς ἀθάνατος, che vediamo adoperate qualche rara volta anche dai cristiani (V. sotto pag. 229). Più spesso era il defunto, che rivolgeva la parola al superstite, ora invitandolo a leggere il suo epitaffio: (*siste gradum quaeso et verba pauca lege: Viator, audi si libet*), ora augurandogli bene (*Bene sit tibi — Bene vive — Aequo animo vive*), ora predicendogli una sorte simile alla sua.

([3]) In C, XI, 2950 è letta e supplita non bene, secondo il De Rossi (BC, 1887, 107), CVM ANG[*elis*].

(BC, 1882, 74) ([1]); BC, 1880, 113, 129; C, VI, 32018; — TIBI BENEDICTE Regione primitiva di Priscilla, (BC, 1886, 97). PAX TECVM (BC, 1873, 51, 52; 1886, 68, 81, 121; 1892, 84, 91, 92; RS, I, 341; *Mus. Later.*, tav. 61, nn. 17, 19; NS, 1901, 485); Gallia, (IGC, 490, 491, 497, 499. 519, 520, 522, 533, 541; III, 172); — TECVM SIT Gallia, (IGC, 533; III, 352); — TECVM SIT CVM TVIS Cagliari, (BC, 1892, 132); — TECVM SIT IN AETERNVM CVM TVIS Cagliari, (BC, 1892, 134); — TECVM IN AETERNVM Gallia, (IGC, III, 157); — TECVM IN DO[*mino*] (BC, 1886, 143); — TECVM IN DEO HAVE, VALE Gallia, (IGC, 495). PAX — NOBISCVM (*Bull. Com.*, 1875, 275); — VOBISCVM SIT Gallia, (IGC, 526); — VOBIS IN DEO Civita di Marano, (C, IX, 5346); — ISPIRITO TVO (Cod. Vatic. 9073, f. 729); — DEI PATRIS Africa, (C, VIII, 1214); — SEMPER Africa, (C, VIII, 9712).

Εἰρήνη σοι (BC, 1892, 90; MARUCCHI, RS, *Nuova Serie*, p. 94; IG, 9578, 9601); — ἐν Θεῷ (IG, 9650); — ἐν Κ(υρί)ῳ (BC, 1881, 155); — μενέτω σοι ἐν Κ(υρί)ῳ (IG, 9785); — τῇ ψυχῇ σου (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 27); — τοῖς ἁγίοις ἐν ☧ ω ΙΗΥ (= Χριστῷ Ἰησοῦ) Africa, (SCAGLIA, *Manuel d'épigr. chrét.* a. 1916, p. 335); — ἐν οὐρανῷ (Cod. Vatic. 9073, f. 696); — τῷ πνεύματι (RS, II, 304); — πᾶσι Catania, (K, 540); ὑμῖν πᾶσι ἐν Θ(ε)ῷ Catania, (K, 541).

TE IN PACE (BC, 1875, 63, 93; 1892, 92; RS, II, 304; MARANGONI, *Cose gentilesche*, 455; FABRETTI, *Inscript.*, 569, 570; Cod. Vatic. 9073, f. 675; 9075, f. 94, 115); Napoli, a. 377 (C, X, 1518; 1541); TE IN PACE ☧ FACIAT (MORCELLI, *De stilo inscript.*, p. 25, n. 3).

TECVM IN PACE (BC, 1873, 58); TECVM PACE (NBC, 1911, 111; NS, 1894, 144; MARANGONI, *Acta S. V.*, 99); TE PACE (MARANGONI, *op. cit.* 120); TECV(*m*) DEVS (NBC, 1905, 62); IRENE TIBI CVM SANCTIS Capua, (C, X, 4529).

IN PACE. Questa formola, che è la più comune, è accompagnata assai spesso da un verbo nel modo indicativo, come p. es. REQVIESCIT IN PACE, e di essa si è trattato nelle formole

([1]) Questo es. dell' a. 391 è posto in dubbio dal WILPERT (*Cripta*, 54), che spiega la sigla = P(*os*)T C(*on*)S(*ulatum*); ma una tale sigla per il *post-consulatum* è finora ignota.

di riposo nella tomba; meno frequentemente da un verbo nel modo ottativo od imperativo, ed assume quindi la forma acclamativa. IN PACE DOMINI DORMIAS (BC, 1881, 67); CESQVE IN PACE CVM SANCTIS CVM QVOS MERERIS (RQ, 1908, 162); IN PA(*ce*) SV(*s*)CIPEA(*n*)TVR (sic) RS, III, 126). Assai spesso però si presenta in forma ellittica, cioè senza alcun verbo; lasciando quindi in dubbio (1), se sia o no acclamazione. In questa maniera si legge la prima volta all'a. 290 (ICR, 15), e frequentemente è unita ad altre parole: IN PACE — CHRISTI, XPI, ☧ (NBC, 1899, 237; BOSIO, RS, 436; Cod. Vatic. 9074, ff. 933, 934; MARANGONI, *Acta S. V.*, 95; ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 284); Catania, (C, X, 7113); Africa, (C, VIII, 791); Gallia, (*Comptes rendus*, 1914, 59); — DEI (FABRETTI, *Inscript.*, 557); — DOMINI (RS, III, tav. 31, n. 47; MAI, *Script. Veter.* V, 389); Velletri, (C, X, 6635); Africa, (C, VIII, 879); — IN CHRISTO Africa, (C, VIII, 11083); — ET IN NOMINE ☧ FILII EIVS (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 50); — ET IRENE (RS, II, 304); Africa, (C, VIII, 1091); — ET BENEDICTIONE (BUONARRUOTI, *Osservazioni*, 165); — IN FIDE DEI Ostia, (C, XIV, 1878); — DOMINICA Gallia, (IGC, III, 242); — NON DIGNA (= *immerita*), cioè sei andata in pace prima del tempo tuo (RS, III, 357); — CVM SANCTIS (FABRETTI, *Inscript.*, 557); — CVM SPIRITA SANCTA (RS, III, 132).

Ἐν εἰρήνη. Regione primitiva del cimitero di Priscilla, (BC, 1886, tav. XI); comune anche altrove: Aquileia, (K, 2357); Sicilia, (NS, 1893, 296; 1907, 761); Treviri, (K, 2559); Vienne, (K, 2492); — τὸ πνεῦμά σου (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 28); ἡ ψυχὴ αὐτοῦ (IG, 9580); — μετὰ τῶν ἁγίων (RS, II, 304); — ἡ κοίμησις αὐτοῦ (LUPI, *Epitaph. Sev.*, 102; IG, 9569). Ἐν εἰρήνη ☧ (*Mus. Later.*, tav. 70, n. 34).

IN PACEM — ESTOTE (Gall. lapid. vatic. Sc. 46); — TE SVSCIPIANT OMNIVM ISPIRITA SANCTORVM (BC, 1875, 19); — IN DEO PACEM (MARANGONI, *Acta S. V.*, 83); Εἰς εἰρήνη(ν) (RS, III, tav. 20, n. 24; IG, 9559); — ἡ ψυχὴ αὐτοῦ (*Mus. Later.*, tav. 56, n. 33); Εἰρήνην ἔχετε ἀδελφοί (IG, 9846); CVM PACE Gallia, (IGC, 72, 678).

(1) Qualche volta tuttavia il contesto ne può indicare la natura. Così la frase SPIRITVS TVVS IN PACE sembra piuttosto d'augurio (MARANGONI, *Cose gentilesche* 454; NBC, 1914, 134 etc.).

2) VIVAS. Il concetto di quest'augurio, così comune, fatto al defunto dai superstiti, è ispirato dal linguaggio di Cristo e degli apostoli, come si rileva dal confronto, assai ovvio, di molti passi degli evangeli e delle lettere degli apostoli, specialmente di San Paolo, colle molte varianti di questa formola. Cristo infatti ha dichiarato solennemente di essere egli la vita, come la via e la verità, e che di questa vita vera vivranno i suoi fedeli: *ego vivo et vos vivetis* (IOANN., XV, 19). E i fedeli superstiti augurano al defunto questa vita in Dio ed in Cristo, insieme coi Santi. VIVAS — IN DEO (BC, 1863, 82; 1886, 96; 1892, 94; NS, 1901, 485; RQ, 1902, 200); Porto, (BC, 1866, 41); Africa, (C, VIII, 4473, 9708 etc.); — IN DEO CHRISTO (RS, II, 16; BC, 1874, 126; Cod. Vatic. 9081, f. 22); — IN ☧ (NBC, 1906, 42); — IN DOM(*ino*) (MARANGONI, *Acta S. V.*, 116); — IN DOMINO (NBC, 1906, 40); — IN DOMINO IESV (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 17); IN SPIRITO SANCTO (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 5); INTER SANCTIS (sic) a. 268 o 279 (ICR, 10); [*vivas?*] INTER SANCTIS ET IVSTIS (BC, 1881, 123); VIVAS — IN PACE (NBC, 1906, 179); Africa, (LEYNAUD, *Les Catac. d'Hadrumète*, a. 1907, p. 14); — IN AETERNO (FABRETTI, *Inscript.*, 546); (RS, II, 16; *Mus. Later.*, tav. 57, n. 7); IN VITA [*aeterna?*] (RS, II, 16); — FELICISSIME (NBC, 1901, 74); — CVM TVIS e il monogramma costantiniano fra le due lettere A Ω Spagna, (IHC, 193); Ζῆς — ἰς Θεόν (IG, 9639, 9643); — ἐν Θεῷ Κυρείῳ Χρειστῶ (IG, 9816); Ζῇ — ἐν Θεῷ (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 3; RS, I, tav. 23, n. 11; BC, 1888, 23) Ζήσης ἐν Θεῷ, Εὔμοιρι (IG, 9800); IN Δεω Χριστω (ARMELLINI, *Cimiteri*, 550); Ζήσαις — ἐν Κ(υρί)ῳ (IG, 9673); — ἐν ὀνόματι Θεοῦ (WILPERT, *Fractio panis*, 94); Ζῶμεν ἐν Θεῷ (BC, 1890, 142); VIVES — IN DEO (BC, 1892, 115; MARUCCHI, *Epigr.* n. 22); — [*Cum Sa*]NCTIS (RS, I, tav. 23, n. 5); — IN HAETERNV (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie*, p. 250); VIVE — IN DEO (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 27; MARANGONI, *Acta S. V.*, 129); — IN AETERNO (BUONARRUOTI, *Osservazioni*, 166); VIVAT — DEO Africa, (C, VIII, 8769); — IN DEO Africa, (C, VIII, 8645); — IN DOMINO SEMPER Prata, (C, IX, 3512); VIVATIS IN ☧ (NBC, 1901, 74); — IN DEO (BC, 1885, 61); — SEMPER IN DEO (NBC, 1898, 169); — INTER XAN[*ctos*] (RS, I, tav. 23, n. 8); VIVANT IN D(*e*)O Porto, (BC, 1866, 41);

Sporadiche: PETATIS VT VIVAT IN AEVVM (BC, 1880, 29); VIVA SIS CVM FRATRIBVS TVIS (Cod. Vatic. 9073, f. 694).

Le seguenti formole, se non dipendono da un errore di lingua, di chi le scrisse, non esprimerebbero propriamente un augurio; ma quasi la certezza che il defunto ha raggiunto la felicità: VIVIS IN DEO (MARANGONI, *Cose gentilesche,* p. 456); VIVET (*Bibet* per errore) IN NOMINE PETRI IN PACE ☧ (NBC, 1904, 219); — IN [*pace*] ☧ (NS, 1911, 361).

A questo medesimo augurio della vita in Dio, in Cristo, si debbono annoverare le seguenti formole ellittiche, nelle quali si avrà da sottintendere, *vivas, vives* o simili: IN DEO (BC, 1885, 63; 1886, 144; 1873, 18); Εν Θεῷ (RS, II, 304); 'Εν Θεῷ IH ☧ Βασιλεῖ? (BC, 1882, 105); ἐν Κυρείῳ Χρειστῷ (BC, 1877, 25); IN DOMINO (RS, II, 304); IN D(*omino*) C(*h*)RISTO (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 3); 'Εν K(υρί)ῳ Porto, (BC, 1866, 41); IN DOMINO ET IESV CHRISTO (RS, II, 304); 'Εν ☧ Sicilia, (NS 1895, 505); Εν ĪH X̄P (NS, 1889, 105); IN ☧ DEO (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 4); IN D(*eo*) D(*omino*) ET SPIRITV SANCTO (BC, 1873, 129); 'Εν 'Αγίῳ Πνεύματι Θεοῦ (MARCHI, *Monumenti,* 198); SPIRITVS TVVS — IN DEO (BC, 1873, 18); — INTER SANCTOS (RS, II, 304); 'Ο Κύρ(ιος) μετά σου (BC, 1892, 91).

E, poichè la vita in Dio, cioè la felicità nel regno celeste, fu assomigliata da Cristo stesso ad un banchetto: *Et ego dispono vobis... ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo* (*Luc.* 22, 30), così, in alcune acclamazioni, si allude a questa celeste bevanda di vita [1], colla formola Πίε Ζήσης, la quale assai spesso è scritta con lettere latine [*P*]*ie Zeses:* a. 307 (ICR, 29); WILPERT, *Le Pitture* etc., p. 439; Πί[ε] ἐν Θε[ῷ] (RS, II, 272). A questo medesimo banchetto celeste alludono le rare formole: IN AGAPE (BC, 1882, 128; NBC, 1905, 305); AD AG(*a*)P(*en*) Africa, (LECLERCQ, *L'Afrique chrét.,* I, 408); Εἰς 'Αγάπην (NBC, 1903, 56).

3) REFRIGERIVM. La Sacra Scrittura assomiglia spesso Dio e la felicità eterna ad una fonte di vita, di acqua viva; *Quoniam apud*

[1] Non sono però da confondere queste, con le simili, che si leggono nei fondi dei vetri dorati, nei quali si fa allusione ai banchetti funerari o nuziali. Vedi Iscriz. sopra oggetti minuti. C. IV e Iscriz. eortologiche C. III.

te est fons vitae (*Ps.* 35, 10); *Agnus deducet eos ad vitae fontes aquarum* (*Apoc.*, 7, 17), e usa esprimere il desiderio di saziarsi di questa fonte, sotto la metafora della sete: *Sitivit anima mea ad te Deum* (*Ps.* 41, 3); *Si quis sitit, veniat ad me et bibet* (*Io.* 7, 37). È naturale quindi che nel linguaggio cristiano, tutto pieno di reminiscenze bibliche, venga significato, colle parole *refrigerium* e *refrigerare*, l'appagamento di questa sete. E ne troviamo uno dei primi accenni in TERTULLIANO (*De monogamia*, C. X), che di una vedova dice che *pro anima eius* (cioè del marito) *orat et refrigerium adpostulat.* Così S. Perpetua, a cui, in una prima visione, era apparso il suo piccolo fratello Dinocrate defunto, triste e sofferente, lo scorse poi, in una seconda, *refrigerantem* presso la fonte dell'acqua (*Passio SS. Perpet. et Felicit.*, C. VIII). Qualche cosa di simile si legge nella *Passio* dei SS. Mariano e Giacomo (c. VIII). È noto poi che fra i simboli più comuni, graffiti sulle lastre tombali, è figurata l'anima, che sotto forma di colomba, sta sull'orlo di un vaso nell'atto di dissetarsi o refrigerarsi.

La maggior parte delle formole, in cui è espresso il concetto del *refrigerium*, sono alla maniera d'augurio, ottativa cioè od imperativa; rarissime a modo di affermazione, dirette, di consueto, all'anima del defunto; impetrando a lei tale favore, talora da Dio, più raramente dai Santi.

Tale augurio si legge nelle parti più antiche dei cimiteri romani: a Priscilla, (BC, 1886, 128-130); a Domitilla, (BC, 1879, 137; 1885, 43), e apparisce una sola volta nelle iscrizioni datate del primo periodo (1), cioè all'a. 291 (ICR, 17). Circa la fine del sec. IV, essa scomparisce, come formola ordinaria, dall'epigrafia (2), e l'ultimo esempio, sotto forma di augurio, finora conosciuto, è quello del cimitero di Comodilla, che riporto tra gli esempi (pag. 127).

(1) Nel secondo periodo se ne ha un esempio, affatto sporadico, e non a modo di augurio, in una iscrizione recentemente scoperta, e comunicatami dal Dr. Iosi, in cui si legge: SEPVLTA IN REFRIGERIO, colla data consolare dell'a. 506.

(2) L'opinione quindi del De Rossi (BC, 1894, 72), che ne assegnava l'ultimo termine all'età di Costantino o dei suoi figli, va alquanto modificata. Dell'altro significato poi della parola *refrigerium*, riguardante un rito funebre, in onore dei martiri o in suffragio dei defunti, si dirà nelle iscrizioni sacre (C, III) e nell'ermeneutica epigrafica (C, VII).

a) Acclamazioni del refrigerium rivolte solamente al defunto: REFRIGERIVM DVLCISSIMO ANTHISTENI CONIVGI SVO (BC, 1886, 129); IN REFRIGERIVM — SPIRITVS LICINI (BC, 1886, 130); — ET IN PACE (BC, 1886, 128; BC, 1894, 71); IN REFRIGERIO — SPIRITVS TVVS (BC, 1879, 137); ANIMA TVA (FABRETTI, *Inscript.*, 547); — VRSVS ET ALEXANDER ET VALERIVS (Cod. Vatic. 9074, f. 889); — ET IN PACE (BC, 1886, 129); Ἀνάψ[υξις τῷ] πνέ(υματι) (NS, 1895, 514); ESTO IN REFRIGERIO (BC, 1885, 43); REFRIGERIO SPIRITVS Cimit. di Ciriaca, (TONGIORGI, *Schede*); REFRIGERETIS (Cimit. di Ermete. TONGIORGI, *Schede*); REFRIGERA (BC, 1885, 61); — CVM SPIRITA SANCTA a. 291 (ICR, 17); — IN PACE CVM SPIRITA SANCTA (BC, 1873, 54); — BENE ET ROGA PRO NOS (*sic*) (BC, 1873, 72); REFICERES (= *Refrigeres*) (NBC, 1909, 124); REFRIGERI IN PACE (NBC, 1917, 113).

REFRIGERES IN BONO (BC, 1873, 55; MARUCCHI, *Epigr.*, n. 90; *Mus. Later.*, tav. 68, n. 17); REFRIGERET IN BONO ISPIRITVS TVVS (BC, 1894, 145); Ρεφριγερ[ετ] (RS, II, 304).

b) Acclamazioni del refrigerium rivolte a Dio in favore del defunto: CVIVS SPIRITVM IN REFRIGERIVM SVSCIPIAT DOMINVS (BC, 1886, 128); REFRIGERET DEVS — SPIRITA VESTRA (BC, 1873, 55); — SPIRITVM TVVM (BC, 1894, 60; BOLDETTI, *Osservazioni*, 418; NS, 1901, p. 485; LUPI, *Epitaph. Sever.*, 137; *Mus. Later.*, tav. 52, n. 13); REFRIGERET — TIBI DEVS col monogramma costantiniano (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 12); — IN PACE TIBI DEVS (BOLDETTI, *Osservazioni*, 418); — TIBI DEOS (sic) Chiusi, (C, XI, 2590); — BONO ISPIRITO MARIANI DEVS Africa, (C, VIII, 8191); — NOS QVI OMNIA POTEST Gallia, (IGC, 584 A); ΔΕΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΥΣ ΟΜΝΙΠΟΤΕΣ (sic) ΣΠΙΡΙΤ(ουμ) ΤΟΥ(ουμ) ΡΕΦΙΓΕΡΕΤ (sic) IN ☧ (Cimit. di Pretestato. TONGIORGI, *Schede*. Cf. BC, 1863, 2). REFRIGERA DEVS ANIMAM HOM(*ulli?*) (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 14).

c) Acclamazioni del refrigerium, rivolte a Dio ed ai martiri, o ai soli martiri, in favore del defunto: REFRIGERET TIBI DEVS ET CRISTVS ET DOMNI NOSTRI ADEODATVS ET FELIX col monogramma ☧, la croce monogrammatica e le lettere apocalittiche A Ω. Cimitero di Comodilla, (NBC, 1904, 124); REFRIGERI TIBI DOMNVS IPPOLITVS (BC, 1882, 45); —

IANVARIVS, AGATOPVS, FELICISSIM(*us*) MARTYRES (BC, 1863, 4); PETRE ET PAVLE IN MENTE HABETE..... SINVM IN REFRIGERIVM (STYGER, *Il monum. apost.*, p. 68, n. 42).

d) Nella forma affermativa, e quindi non di augurio, sono rarissimi gli esempi: HVIVS ANIMA REFRIGERAT, CORPVS HIC PACE QVIESCIT Africa, (BC, 1894, 90); REFRIGERO IN PACE (MURATORI, *Nov. Thes.*, p. 1863, n. 9).

e) **Formole ellittiche di acclamazioni**, cui molto probabilmente si debbono sottintendere le espressioni suddette *vivas, refrigeres,* o simili.

SPIRITVS TVVS IN BONO (RS, II, p. 304; FABRETTI, *Inscript.*, 575; LUPI, *Epitaph Severae,* 11; BOLDETTI, *Osservazioni,* 418; MARANGONI, *Acta S. V.,* 119; Cod. Vatic. 9074, f. 912; DE ROSSI, *De christ. monum.*, p. 30, n. 23); Africa, (C, VIII, 14328).

BENEDICTA IN XTI GREMIVM (BC, 1873, 75 e tav. V); FELIX IN DEO Aquileia, (C, V, 1662); IN SINO DEI (BC, 1873, 75); INTER SANCTOS (Cod. Vatic. 9072, f. 427); Μετὰ τῶν ἁγίων (WILPERT, *Cripta,* 63); CVM IVSTIS ☧ (MAI, *Script. veter.*, V, 381); Μετὰ δικέων (sic) ἡ Ψυχὴ αὐτοῦ (IG, 9580); IN SIGNO ☧ a. 331 (ICR, 39).

4) **Acclamazioni varie.** — ACCEPTA — SIS IN CHRISTO (MAI, *Script. vet.* V, 454); — IN XPO SANCTO (Cod. Vatic. 9072, f. 510); — A DEO ET SAN(*c*)TIS (NBC, 1898, 170); — APVD DEVM (BOSIO, RS, 105); — DEO a. 388? (ICR, *Suppl.* 1796); — CVM SPIRITA SANCTA (FABRETTI, *Inscript.*, 574); SPIRITVS TVVS BENE REQVIESCAT IN DEO (MARUCCHI, *Catac. Rom.*, 512); AETERNA TIBI LVX, TIMOTHEA IN CHR[*isto*] (MAI, *Script. veter.* V, 450); DEVS [*sit*] CVM SPIRITVM TVVM (sic) (RS, II, tav. 55, n. 1); IN DEO INVENIARIS (NBC, 1909, 129); INTER IVSTIS (sic) SIT Napoli, (C, X, 3305); SPES IN DEO Anzio, (C, X, 6762); Africa, (C, VIII, 253); DIONISI VAS ☧ (*sis* o *es*) (1) (BC, 1867, 27); Χριστὸς μετά σου (IG, 9697); Ὁ Κύρ[ιος] μετά σου (BC, 1892, 91); Εἷς ἐῶνα μετὰ τῶν ἁγίων αὐτοῦ τὸ ψύχιν (sic) Siracusa, (K, 139); Ἡ σὴ ψυχὴ ἀθάνατος παρὰ Χρηστῷ Cimitero *ad X* della Latina, (*Oriente e Roma,* a. 1914); DEO GRATIAS (Gall. lapid. vatic. Sc. 44; NBC,

(1) Cf. la frase evangelica: *Vas electionis est mihi iste,* che Cristo disse di S. Paolo (*Act.* 9, 15). Cf. ICR, II, 68.

1897, 127); Africa, (C, VIII, 2292); — AGAMVS Africa, (MONCEAUX, *Hist. lit. de l'Afrique chrét.*, IV, 442); DEO PATRI OMNIPOTENTI ET XPO EIVS ET SANCTIS MARTYRIBVS GRATIAS AGIMVS Ostia, (C, XIV, 1942); [Γ]ρατιας αγαμους ετ κουμ ατιπιριτα βετρα (sic), in graffito (STYGER, *Monum. Apost.*, 58); Χάρις οὗ τῷ Κυρίω καὶ τῷ Χριστῷ Catania, (K, 524); AMEN (BC, 1878, 71; RS, II, 300); Gallia, a. 553 (IGC, 512). Cf. anche 371, 621 B); Africa, (C, VIII, 5492, 8630); *Comptes rendus*, 1914, 483.

5) **Acclamazioni profane, comuni anche agli epitaffi pagani.** — AGAS BENE (NBC, 1897, 190); AVEAS (*habeas*) sec. V (*Bull. Com.* 1873, 193); AVE (*Abe*) a. 289 (ICR, *Suppl.*, 1390); HABE (*sic*) (NS, 1915, 221; NBC, 1916, 67); Ἄβε (IG, 9653); FELICITER (BC, 1870, 33; Tortona, a. 537 (NS, 1897, 368); Vercelli, (C, V, 6735); Gallia, (IGC, 339, 340); VALE (BC, 1864, 12; BC, 1873, 56); ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese*, 136; AVE VALE Gallia, (IGC, 495). Qualche volta è unito ad un concetto cristiano: VALE — IN PACE (MARANGONI, *Acta S. V.*, 124); IN ☧ (BC, 1873, 56); Χαῖρε (IG, 9689); Γρηγόρ(ε)ι (IG, 9570, 9599); Ο᾽ Βίος ταῦτα (*Mus. Later.*, tav. 57, n. 8); Εὐψύχ(ε)ι (*Mus. Later.*, tav. 60, n. 11); Οὐδὶς (= οὐδείς) ἀθάνατος (*Mus. Later.*, tav. 86, n. 120); — Εὐψύχ(ε)ι (IG, 9803); — Εὐμοίρει Sicilia, (K, 114; NS, 1893, 283); Εὐμοιρείτω (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie*, p. 255); Θάρσ(ε)ι (IG, 9624, 9820, 9789); Ἐυθύμει Τύχη? Sicilia, (K, 181); — Ψυχὴ (NS, 1893, 296); Ψυχὴ χαίρει ἀ(ι)ώνιος Sicilia, (K, 134); Μὴ λυποῦ, τέχνον, οὐ(δ)ὶς ἀθάνατος (IG, 9589).

Sporadiche di concetto affatto pagano: SIT TIBI TER[*ra levis*] a. 433 (ICR, 637); Ἐλαφρὰ γὴ εἰς τὴν..... Graffito nell'ipogeo, forse eretico, di Trebio Giusto (NBC, 1912, 51); IN AETERNO SECVRITAS (NBC, 1911, 233).

B) **Le preghiere** differiscono dalle acclamazioni, in quanto esprimono qualche cosa di più che un semplice augurio. Esse, sono: o fatte dai superstiti, o messe in bocca al defunto medesimo. Nelle prime, i superstiti o si rivolgono a Dio, ai Martiri e Santi o agli altri fedeli in favore del defunto; o raccomandano sè medesimi a Dio, ai Martiri e Santi, o al defunto. Nelle seconde, è il defunto stesso, che supplica i superstiti a pregare per lui. Da tali maniere diverse di preghiera, si rileva quindi per-

fetto il legame, che unisce le tre parti della Chiesa, cioè la militante, la purgante, la trionfante, e come i fedeli dei primi secoli credessero nel domma della Comunione dei Santi e nell' efficacia della scambievole preghiera. E al medesimo tempo chiara si scorge la loro fede nell' esistenza, al di là, di un luogo intermedio, ove lo spirito umano si purga e di entrare nel cielo diventa degno; altrimenti, nè essi avrebbero pregato per il defunto, nè questi avrebbe loro rivolte preghiere in proprio favore.

1°) Preghiere dei superstiti in favore del defunto rivolte: *a*) a Dio: DOMINE NE QVANDO ADVMBRETVR SPIRITVS VENERES (*Mus. Later.*, tav. 60, n. 14); [*Det illis au*]TEM DEVS ET DOMINVS NOSTER [*pace*]M AETERNALEM (BC, 1892, 150); DEVS TE DEPRECOR VT PARADISVM LVCIS POSSIT VIDERE PATREM ET FILIVM Milano, (C, V, 6218); Ὁ Θεὸς ὁ καθήμενος [ε]ἰς [δ]ε[ξ]ιὰ(ν) τοῦ πατρὸς [ε]ἰς τόπον ἁγίων σου Νεκταρίου τὸ Ψυχάριν [ἐ]νέ[γ]ραψε (IG, 9686); Ὁ Πατὴρ τῶν πάντων οὓς ἐποιήσης καὶ παρελάβης (παραλάμβανε) Εἰρήνην, Ζόην κ(αὶ) Μάρκελλον· Σοῖ Δόξα ἐν ☧ (BC, 1888, 31); Μνήσθητι ὁ Θ(εὸ)ς τῆς δούλης σου Χρυσίδος καὶ δὸς ἀυτῇ χώραν φωτινὴν τόπον ἀναψύξεως εἰς κόλφους Ἀβραὰμ Ἰσαὰκ κ(αὶ) Ἰακώβ. Siracusa, (K, 189); Μνησθῇ ὁ Θεός — Εὐγενίης (RS, III, 303); — τῷ δ(ού)λῳ σου Siracusa (K, 158); — αὐτοῦ ὁ Κύριος Sicilia, (K, 253); — τῆς κοιμήσεώς σου Sicilia, (K, 152); — ὁ Θεὸς ἰς τοὺς αἰώνας (IG, 9644); — Ἰησοῦς ὁ Κύριος τέκνον (IG, 9719); — ὁ Κύριος Ιησῦ(ς) (sic) (NS, 1895, 485). Μνησθήσει Κύριε τῆς δούλης σου Sicilia, (NS, 1907, 760); Μνησέτη σοι ὦ Θε(ός) Sicilia, (NS, 1893, 295); Μνήσθητι — τῆς κοιμήσ[εως καὶ] ἀναπαύσε[ως] τῆς δούλης Χριστιανῆ[ς τῆς μο]ράνδρου Sicilia, (K, 191); — Κύριε τοῦ κα[λῆς] μνήμης δ(ούλου) σου Sicilia, (NS, 1907, 765).

b) Ai martiri. Le preghiere, rivolte ai martiri per il defunto, ora sono incise nel suo stesso epitaffio, ora sono graffite sopra, o accanto, da qualche parente od amico del defunto. Sono incise negli epitaffi, e quindi contemporanee alla deposizione del defunto: DOMINA BASILLA COMMANDAMVS TIBI CRESCENTINVS ET MICINA FILIA NOSTRA (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 17); COMMANDO BASSILLA INNOCENTIA GEMELLI (Ivi, tav. 51, n. 16); — SANCTE LAVRENTI SVSCEPTA[*m h*]ABETO A[*nimam*] etc. (BC, 1888, 113); SANCTI PETRE MARCELLINE SVSCIPITE VESTRVM

ALVMNVM (BC, 1875, 30); MARTER BAVDELIVS PER PASSIONIS DIE(*m*) DNO DVLCEM SVVM. COMMENDAT ALVMNVM Gallia, (IGC, 708); MARTYRES SANCTI IN MENTE HAVITE MARIA Aquileia, (C, V, 1636); CVIQVE PRO VITAE SVO TESTIMONIO APVD DEVM ET CHRISTVM ERVNT ADVOCATI (NBC, 1898, 170); IN PACEM TE SVSCIPIANT OMNIVM ISPIRITA SANCTORVM (BC, 1875, 19); LEOPARDVM IN PACEM CVM SPIRITA SANCTA ACCEPTVM EVNTE (= *eumdem*) HABEATIS INNOCENTEM (*Mus. Later.*, tav. 52, 32); ACCIPITE SANCTI VOBIS † [*fr*]ATRE[*m*] DIGNVM MINESTRVM TVLLIVM Spoleto, a. 384 (C, XI, 4968). Vedi anche [1] BC, 1875, 29; 1888, 113; Vercelli, a. 528 (C, V, 6742); Ravenna, (C, XI, 331).

c) Ai vivi in favore del defunto: QVISQVE DE FRATRIBVS LEGERIT, ROGET DEVM VT SANCTO ET INNOCENTE SPIRITO AD DEVM SVSCIPIATVR (*Mus. Later.*, tav. 52, n. 10); TV ROGO Q[*ui*] LEGE(*s*) ORE(*s*) PRO ESPIRITVM EIVS Termoli, (C, IX, 6408).

Sporadica affatto l'acclamazione diretta al papa S. Ponziano, se la lettura è certa: Ἐν Θεῷ μετὰ πάντω[ν ἐπισκόπων] Ποντιανὲ Ζήσης; la quale, per essere eseguita sulla calce fresca, deve risalire al sec. III. Sull'interpretazione vedi RS, II, 80.

2) Preghiere dei vivi a proprio vantaggio: — *a*) a Dio: DOMINE CONSERB[*a*] CALCITVO(*n*)E(*m*)? IN NOMINE TVO (NBC, 1898, 187); DEVS OMNIPOTENS CVSTODI SAPRICIVM (RS, III, 217); DOMINE LIBERA VICTOREM, (NBC, 1898, 187); CRISTE IN MENTE HABEAS MARCELLINV(*m*) PECCATORE(*m*) ET IOBINV(*m*) (NBC, 1898, 169); † Ὁ Θεὸς τῇ πρεσβήᾳ τῶν ἅγον μαρτυρον (= ἁγίων μαρτύρων) καὶ τῆς ἁγήας Ἑλένης σόσων τούς σου δούλους κτλ (NBC, 1898, 163).

b) Ai Martiri e Santi: Sono queste le preghiere che più comunemente si leggono graffite, o sulla tomba del martire o nelle pareti vicine, che i visitatori dei cimiteri, dal sec. IV in poi, vi lasciavano, a ricordo del loro pellegrinaggio. Moltissime però di esse sono o perdute interamente, o frammentarie o illeggibili, sia per le incrostazioni delle pareti, sia per essere state scritte l'una sull'altra, per mancanza di spazio.

[1] Talora viene raccomandato alla protezione dei martiri il proprio corpo: CORPVS SANCTIS COMMINDAVI Capua, (C, X, 4529). Cf. Vercelli, (C, V, 6734).

SANCTE SVSTE IN MENTE HABEAS IN HORATIONES AVRELIVM(*m*) REPENTINV(*m*) Cimit. di Callisto, (RS, II, 17); MARCELLINE PETRE PETITE [*p*]RO GALL?.... [*c*]IRISTIANO? Cimit. *ad duas lauros,* (NBC, 1898, 162 e tav. XIII); SALBA ME DOMNE CRESCENTIONE (*meam lucem?*) Cimit. di Priscilla, (NBC, 1907, 130, tav. V); IPPOLITE IN MENTE PETRV... PECCATORE Cimitero d'Ippolito, sec. VI? (BC, 1883, 104); SPIRITA SANCTA IN MENTE HABETE BASSV..... CVM SVIS OMNIBVS Cimit. di Domitilla, (BC, 1884, 130); MARCIANVM... SPIRITA SANCTA IN MENTE HAVETE ET OMNES FRATRES NOS[*tros*] Cimit. di Callisto, (RS, II, 17).

Un'ampia messe di tal genere d'invocazioni, tutte dirette agli apostoli Pietro e Paolo, ha dato la recente scoperta della triclia nella Chiesa di S. Sebastiano sull'Appia. Ecco le formole principali: PAVL(*e*) PETRE IN ORATIONES BOS[*tras*] NOS IN MENTAE A[*bete*] (sic); [*Pe*]TRE E[*t Paule pe*]TITE PRO..., QVINTA [*u*]T POSSIMV[*s a*]D VOS VENIR[*e*]; PAVLE PETRE PRO ERATE ROGATE; PAVLE PETRE IN MENTE HABETE SOZOMENVM etc.; PETRVS ET PAVLVS IN MENTE ABEATIS ANTONIVS BASSVM etc.; PAVLE ED PETRE PETITE PRO VICTORE; PETRE PAVLE SVBVENITE PRIMI[*tivo*] PECCATORI. Παῦλε Πέτρε μνημονεῦαι Τιμοκράτην καὶ Ἐυτυχείαν κτλ, Π(έτρ)ος καὶ Π(αῦλο)ς συντηρήσατε τοὺς δούλους; Πνεύματα ἅγεια συντηρήσατε ...αν ἁγισμοῖς STYGER, *Il monum. apost.*, 64, cf. pag. 58.

c) Al defunto: ROGA — PRO NOBIS (BC, 1873, 72); — PRC FRATRES TVOS (sic) (NBC, 1898, 233); IN O α ☧ ω RATIONI-(*bu*)S TVIS ROGES PRO NOBIS QVIA SCIMVS TE IN ☧ (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 15).

PETE PRO NOS VT SALVI SIMVS (MARANGONI, *Acta S. V.*, 90); PETAS PRO SORORE TVA (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 19); IN PETAS PRO PHOEBE etc. (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 106); ATTICE DORMI IN PACE DE TVA INCOLVMITATE SECVRVS (1) ET PRO NOSTRIS

(1) In un'iscrizione della Tripolitania, recentemente scoperta (NBC, 1917, 98), si legge: BIBE ISSICVA | R QVIA MERERIS CVM FI | LI TVI SEMP | ET EIS RE LV. Nella parola *Issicuar*, piuttosto che il nome proprio del defunto, parmi si debba ravvisare un errore, che ha altri esempi (v. sopra pag. 40) commesso dal lapicida, invece di *Issicura* (= *Secura*); onde l'iscrizione dovrà leggersi: *Vive Issicura quia mereris cum fili(is) tui(s) semper...*, ed è frase ispirata, come quella riferita nel testo, da un passo di S. CIPRIANO nel libro *De mortalitate* verso la fine. V. appresso. Capo VI, § 1° C.

PECCATIS PETE SOLLICITVS (BC, 1894, 58); PETE ET ROGA PRO FRATRES ET SODALES TVOS (sic) (MURATORI, *Nov. Thes.*, 1934, n. 9); SANCTIQVE TVI MANES NOBIS PETENTIBVS ADSINT VT SEMPER LIBENTERQVE PSALMOS TIBIQVE DICAMVS Narni, a. 373 (RS, III, 499).

ORA — PRO PARENTIBVS TVIS (MURATORI, *Nov. Thes.*, 1833); — PRO ME Praeneste, (C, XIV, 3420) Εὔχου ὑπὲρ ἡ[μῶν μετὰ τ]ῶν ἁγίων (MARUCCHI, *Catac. Rom.* 470).

IN MENTE NOS HABETO (BC, 1892, 114); Μνησθῇ Λαλιανὸς τῷ αἰῶνι (RS, III, 303); Μνημόνευέ μοι (BC, 1884, 62); Μνήσκεσθε δὲ καὶ ἡμῶν ἐν ταῖς ἁγίαις ὑμῶν πρ[οσ]ευχαῖς κτλ (MARCHI, *Monumenti*, 104); Γλυκερὸν φάος οὗ κατε[λ]ε[ί]ψας: ἔσχες γὰρ μετὰ σου *pesce, ancora, pesce* παναθάνατον κατὰ πάντα. Εὐσεβία γάρ σε πάντοτέ σε προά[γ]ει (IG, 9687).

3) Il defunto supplica i superstiti a pregare per lui: VOS PRECOR O FRATRES ORARE HVC QVANDO VENITIS etc. SIT VESTRAE MENTIS AGAPES CARAE MEMINISSE (ICR, II, p, XXX)(1); ROGO ORATE PRO ME DOMINO; Capua, (C, X, 4530); QVI LEGIS ORA PRO ME Pozzuoli, (C, X, 3312); Gallia, IGC, III, 317); ROGO VOS OMNES IN DNO IHV XPO [*orate*] PRO ME PECCAT[*ore*] Capua, (C, X, 4525); Ὁ ἀναγιγνώσκον εὔξηται ὑπὲρ ἐμοῦ διὰ τὸν Κ(ύριο)ν Reggio, (K, 629).

C) **Professione di fede con formole affermative.** Oltre la forma augurale ed eucologica, che, nello stile epigrafico cristiano, assunse la manifestazione di fede del defunto e dei superstiti, apparisce anche l'affermativa, che è forse la più chiara e sicura. Essa riguarda quei sacramenti, che hanno particolare attinenza col defunto, avuto riguardo all'antica disciplina della Chiesa nel conferirli, e quei dommi, che o costituiscono il fondamento della Fede cristiana, quali l'Unità e la Trinità di Dio, la divinità di Cristo, o toccano più da vicino la sorte del defunto, come l'esistenza del purgatorio, la vita e felicità eterna, la risurrezione della carne. Nel citare le testimonianze epigrafiche funerarie, che ad essi si riferiscono, faremo uso anche delle iscrizioni metriche, per non essere costretti a ripetere le medesime cose, quando si tratterà di esse; non così però delle sacre, le

(1) V. appresso § 16.

quali, avendo un valore diverso, per l'autorità da cui partono, vanno esaminate a parte.

I) **I Sacramenti.** — Nell'antica disciplina della Chiesa, dalla fine del sec. II, si conferivano insieme i tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucaristia. Costituendo quindi essi l'insieme della iniziazione cristiana, venivano spesso o raffigurati, o ricordati con formole, sulle tombe, a significare che il defunto li avea ricevuti (1). Lasciando alla parte iconografica il trattare delle molte figure che li rappresentano, specialmente il Battesimo e l'Eucaristia, qui spetta di indicare solamente le formole epigrafiche. Fra queste ve ne hanno alcune, che sono comuni al Battesimo ed alla Cresima, altre proprie dell'uno o dell'altro.

Battesimo. — Formole comuni al Battesimo ed alla Confermazione, sono le espressioni caratteristiche (2) *accipere, percipere, consequi,* seguìte o no, da *Dei gratiam.* Così un'iscrizione afferma di un tal fanciullo MAVRVS, che BIMVS TRIMVS CONSECVTVS EST; Mauro cioè, come spiega il Marini, presso De Rossi (BC, 1869, 26) a due anni fu battezzato ed a tre anni cresimato. Eccone altri esempi: GR(*atia*)M? ACCEPIT D(*omini*) N(*ostri*) a. 268 o 279 (ICR, 10); ACCEPISTI DEI GRATIA(*m*) (NBC. 1909, 125); ACCEPTA DEI GRATIA (NS, 1903, 282); QVI A[*ccepit sanc*]TVM SPIRITVM a. 383 (BC, 1892, 41). Cf. ICR, *Suppl.,* 1517; ACCEPIT (in sigla ACC). (NBC, 1903, 276, 277); MARANGONI, *Acta S. V.,* 91; POST ACCEPTIONEM SVAM (*Mus. Later.,* tav. 52, n. 41); EX DIE ACCEPTIONIS SVAE (FABRETTI, *Inscript.,* p. 563); PERCEPIT (PERCIPET) a. 338 (ICR, *Suppl.,* 1430); a. 463, (ICR, 810); Gallia, (IGC, 5); [*Per*]CEPIT ET AC[*cepit*] (3) (NBC, 1905, 51); CONSECVTA EST Capua, a. 371 (C, X, 4488); CONSECVTVS ES(*t*) a. 407 (ICR, 572); Africa, (BC, 1869, 29); QVI GRATIA(*m*) SANCTA(*m*) CONSECVTVS (*est*); EX DIE CONSECVTIONIS Africa, (BC,

(1) Rimetto alla parte ermeneutica (C, VII) l'indicare le ragioni, per le quali di alcuni sacramenti si ha appena qualche allusione nell'epigrafia funeraria, e di altri nessuna.

(2) Ne era però sì noto il significato che i seguaci di Mitra le adoperarono nell'imitare che essi fecero i sacramenti cristiani. V. appresso *Critica epigrafica,* C, VIII.

(3) In questa formola si sono forse voluti esprimere i due sacramenti in modo distinto.

1869, 29). Sporadica: REQUIESCIT IN SOMNO PACIS CVM [*si*]GNO FIDEI. Il *signum fidei* è la croce, che si faceva sulla fronte, tanto ai catecumeni (S. AUG., *Confess. I,* c. 11), quanto ai battezzati, quando *consignabantur.*

Le formole, proprie del solo Battesimo, sono rare e più tarde. Il nome BAPTISMVS si legge in un'iscriz. di Salona: POST BAPTISMVM SANCTVM (C, III, 9586), e quello di BAPTIZATVS in una di Roma dell'a. 456: BAPTIDIATA (ICR, 805). Al fonte sacro si accenna in una di Salona: GLORIOSI FONTIS GRATIAM CON[*sec*]VTA (C, III. 9586) e della Gallia: LOTVS FONTE SACRO (IGC, 644); ed all'acqua battesimale: SACRIS ABLVTA LYMPHIS (Cod. Vatic., 9073, f. 577). Altri traggono motivo da note frasi evangeliche: [*Ca*]ELESTI RENATVS [*aq*]VA a. 377 (ICR, 270); FONTE RENATVS Gallia, (IGC, 1665) o dalle cerimonie del battesimo, quale l'uso dei neofiti di portare per 8 giorni le vesti bianche; onde di alcuni neofiti, defunti in tale periodo, si legge nel loro epitaffio: ALBAS SVAS..... AD SEPVLCRVM DEPOSVIT a. 463 (ICR, 810); D(*e*)P(*ositis*) STOLIS SVIS (RS, III, 406); IN ALBIS RECESSIT Gallia, (IGC, 355, 644). Sporadiche: LVCE RENOBATVS (BC, 1879, 121), dall'essere il battesimo chiamato anche *lux, illuminatio,* φώτισμα; PAGANA NATA... FIDELIS FACTA Catania, sec. IV inizi (C, X, 7112).

Cresima. — Le formole proprie della sola Cresima o *Consignatio,* sono rarissime: NEOPHYTA CONSIGNATA A LIBERIO P(*a*)P(*a*) Spoleto, 352-366 (C, XI, 4975); Ἡξιόμενος καλῶς τὴν χάριν τοῦ Θεοῦ. Che in questa frase si alluda alla Cresima apparisce dal confronto, con passi di Padri e scrittori greci (BC, 1869, 27). Cf. *Mus. Later.,* tav. 52, n. 3; QVOS DEI SACERDOS PROBIANVS LAVIT ET VNXIT [1] Tolentino, (C, IX, 5566). Con questi due verbi sono indicati il Battesimo e la Cresima, e di questa indirettamente anche la materia. La quale è espressamente nominata nell'epitaffio di Marea, vicario di papa Vigilio, morto nel 555:

[1] Con questi due verbi distingueva anche Prudenzio i due sacramenti. Egli mette in bocca ad un sacerdote pagano, sdegnato contro i cristiani, la frase: *Lotus procul absit et Unctus* (*Apotheosis* v. 487). E già forse vi alludeva S. CIPRIANO: *Ungi quoque necesse est eum qui baptizatus sit, ut, accepto chrismate, idest unctione, esse Unctus Dei et habere in se gratiam Christi possit. Ep.* LXX *Ad Ianuarium* o *Iubaianum.*

TVQVE SACERDOTES DOCVISTI CRISMATE SANCTO — TANGERE BIS NVLLVM IVDICE POSSE DEO, dove anche si attesta l'illiceità dell'iterazione di un tal sacramento (BC, 1869, 25).

L'Eucaristia è adombrata assai spesso, nelle rappresentazioni figurate, storiche e simboliche dei cimiteri romani, come anche nei sarcofagi. Nell'epigrafia funeraria invece, dell'occidente romano, non se ne ha accenno (1) che nell'iscrizione (IGC, 4) di Pettorio d'Autun, in quella parte che da molti è giudicata risalire al sec. III: Σωτῆρος δ' ἁγίων μελιηδέα λάμβανε Βρ[ῶσιν]. Ἔσθιε πιν[άω]ν? Ἰχθύν ἔχων παλάμαις, cioè: *Salvatoris Sanctorum mellitum accipe cibum manduca, bibe?, piscem tenens manibus* (2). In queste parole è evidente l'allusione all'Eucaristia, anche per l'accenno all'antico costume dei fedeli di prendere sulle mani il pane consecrato, nell'atto di comunicarsi, uso di cui si hanno tracce fino al sec. XI (*Patr. Lat.*, vol. 131, col. 18).

Sebbene appartenente all'epigrafia cristiana d'Oriente, torna qui opportuno citare un passo della celebre iscrizione d'Abercio (3), che presenta, su quella di Pettorio, il triplice vantaggio di avere cioè una data sicura, di essere più certa la lezione del testo e più evidente ed importante la testimonianza. Abercio infatti, vescovo di Gerapoli non vi testifica solamente la sua fede nel sacramento dell'Eucaristia, ma quella delle Chiese d'Oriente e d'Occidente della fine del sec. II, che egli dice d'aver visitato nel suo viaggio fino a Roma e poi in Siria, spingendosi fino a Nisibi ed all'Eufrate. E, soggiunge:

. . . . . Πίστις πάντη δὲ προῆγε
Καὶ παρέθηκε τροφὴν πάντη ἰχθὺν ἀπὸ πηγῆς
Πανμεγέθη καθαρὸν ὅν ἐδράξατο παρθένος ἁγνή
Καὶ τοῦτον ἐπέδωκε φίλοις ἔσθειν διὰ παντός
Οἶνον χρηστὸν ἔχουσα κέρασμα διδοῦσα μετ' ἄρτου

(1) Un'allusione assai importante era forse in un epitaffio, rinvenuto negli scavi dell'a. 1877, sul fianco esterno della basilica di S. Sebastiano sull'Appia ove si legge la frase: SAEPE CIBABAS; ma lo stato troppo frammentario ne impedisce una restituzione sicura (BC, 1877, 147).

(2) Di questa iscrizione si parlerà più a lungo nelle iscrizioni funerarie in verso § 16.

(3) Per l'importanza grandissima di questa iscrizione, si tornerà a trattarne, nelle iscrizioni funerarie in verso § 16.

cioè: *Fides ubique me duxit — Adposuitque cibum ubique piscem e fonte — ingentem, purum, quem prehendit virgo casta — Et hunc dedit amicis edendum perpetuo — Vinum optimum habens, mixtum ministrans cum pane.* (RAUSCHEN G. *Florilegium Patristicum* VII p. 18).

Ad Abercio dunque « guidato in ogni luogo dalla Fede, fu apprestato per cibo un pesce grande, venuto da una fonte pura, che prese una casta vergine ». Se il pesce è Cristo, come era allora notissimo, per le molte testimonianze, che ancora se ne hanno, si allude in questi versi alla concezione verginale di Lui. Continua: « Questo pesce, diello la Fede a mangiare in perpetuo ai suoi amici ». Il che accenna assai chiaramente alla partecipazione delle sue carni divine, non solo per parte dei φίλοι, cioè dei fedeli del tempo di Abercio, ma di tutti i tempi, *in perpetuo* (διὰ παντός); quindi, all'istituzione di un tal Sacramento. « Somministrando, soggiunge, vino ottimo insieme con pane » colle quali parole vengono espressamente significate le specie eucaristiche.

La Penitenza, come sacramento, non è ricordata che in due iscrizioni della Gallia: POENITENTIA(*m*) CONSECVTA..... OBIET IN PACE a. 508 (IGC, 66); POST ACCEPTAM POENITENTIA(*m*) MIGRAVIT AD DOMINVM (IGC, 623). Le due formole: *consecuta* (*poenitentia*) — *post acceptam* (*poenitentiam*), caratteristiche e solenni dei sacramenti ricevuti dai fedeli, e la circostanza che, in entrambi i casi, si tratta di una penitenza, ricevuta poco prima della morte, quando non può supporsi l'imposizione di una penitenza pubblica, come era uso, fanno manifesto che qui si parla della penitenza in quanto è sacramento.

II. **I Dommi.** — Già innanzi, enumerando le formole d'acclamazione, secondo i tre tipi più communi della *vita,* della *pax,* del *refrigerium,* si è veduto quanto esplicitamente da esse si rilevi la fede dei primitivi cristiani nei dommi principali della religione di G. C. Qui pertanto appariranno solo quelle formole che, in maniera affermativa, attestano il medesimo. Gran parte però di queste sono dell'età della pace, e, mentre le prime appartengono quasi tutte ai cimiteri romani, queste invece si leggono in buona parte, negli epitaffi di altre regioni, dell'Africa specialmente e della Gallia.

a) Unità e Trinità di Dio e divinità di G. C.: PETO A BOBIS (sic) ...PER VNVM DEVM sec. II (RS, I, 107); QVI IN VNV(*m*) DEV(*m*) CREDIDIT (BOLDETTI, *Osservazioni,* p. 456); Πιστεύσαντι εἰς Θεόν Aquileia, (K, 2346); DEO — BOLENTE (1) regione antichissima del cimitero di Priscilla, II o III sec. (BC, 1886, 59); — ANNOENTE (*Mus. Later.,* tav. 45); — FABENTE Africa, (C, VIII, 20303); — IVBENTE (MARANGONI, *Acta S. V.,* 29); Gallia, a. 506 (IGC, 630); IVBENTE — DEO CRISTO NOSTRO Amiterno, (C, IX, 4320); — DEO ET XPO MISERANTE Gallia, a. 445 (IGC, 617); IN DEO PATRE NOSTRO ET CHRISTO EIVS (GRUTERO, *Inscript.,* 1052, n. 12); Δεους Χριστους ομνιποτε(ν)ς Cimit. di Pretestato; IACET IN CHRISTO DEO SVO Gallia, (IGC, 281); [*In Ch*]RISTVM CREDENS a. 393 (ICR, 412); Πιστῶν ἐν Χριστῷ Salona, a. 400 (C, III, 13123); Ἐν Θεῷ καὶ Χριστῶ πιστεύσασα (RS, II, tav. 43, n. 39); Ἐν Θεῷ Κυρείῳ Κρειστῷ (IG, 9816).

La persona del Verbo divino, e la filiazione divina del Cristo è confessata, la prima in una iscriz. d'Africa, nella formola rarissima CVLTOR VERBI (BC, 1864, 28); la seconda nella notissima sigla ΙΧΘΥϹ, dove si proclama anche la missione divina di Gesù Cristo, figlio di Dio, quale Salvatore, ed è antichissima tanto in oriente che in occidente (BC, 1873, 88; 1886, 53; DE ROSSI, *De christ. monum.,* p. 29); ΙΧΘΥΣ ΖΩΝΤΩΝ sec. III? (MARCHI, *Monumenti,* 70). ET PRECIBVS TOTIS PATREM NATVMQVE ROGATIS sec. III (BC, 1884, 72; 1886, 49); VOS SATOS [*s*]ANCTO SPIRITV Africa, (C, VIII, 9585); Ἐν ἁγίῳ Πνεύματι (MARCHI, *Monumenti,* 198); [*Credidit in*] CRISTVM IESV[*m... in Patr*]E ET FILIO ET ISP[*iritu Sancto*] (BC, 1881, 66); CONFIRMANS TRINITATEM a. 403 (ICR, 523); IN D(*eo*) D(*omino*) ET SPIRITO SAN(*c*)TO Aieta, (BC, 1876, 92).

Risurrezione della carne. — A proposito delle formole di riposo nella tomba, è stato innanzi notato, come le due comunissime: *dormit* e *depositus,* attestano la fede dei cristiani più antichi nel domma della risurrezione, e la parola stessa di κοιμήτηριον, *coemeterium*, che già troviamo usata nei primi secoli, per indicare il sepolcreto cristiano, ne è la prova più manifesta. Qui

(1) Sul valore di questa formola, che ha dei riscontri anche nel linguaggio pagano, vedi BC, 1886, p. 60.

riunirò pertanto quelle espressioni, che affermano direttamente la fede in tale credenza fondamentale della religione cristiana. Tali espressioni, rare nel sec. III, cominciano ad apparire con qualche frequenza nella seconda metà del IV sec., finchè nel V e nel VI si fanno più numerose.

Iscrizioni datate: CORPVS PACE QVIETVM HIC EST SEPVLTVM DONEC RESVRGAT AB IPSO a. 296-304 (RS, III, 46); QVI GRADIENS PELAGI FLVCTVS COMPRESSIT AMAROS... POST CINERES DAMASVM FACIET QVIA SVRGERE CREDO a. 366-384 (IHM, *Epigr.*, 9); CORPORIS HIC TVMVLVS, REQVIESCVNT OSSA CINISQVE — NEC PERIT HINC ALIQVID DOMINO, CARO CVNCTA RESVRGET a. 422-432 (ICR, II, 62); Ἀναστήσεται ἐν τῇ ἡμέρᾳ Χριστοῦ ἐρχομένου Gallia, a. 441 (IGC, 415); AD RESVRREC[*tionis praemium*] a. 449 (ICR, 745); VENTVRVM SPERO DOMINVM... VT CINERE(*s*) ISTOS SVSCITET IPSE POTENS Africa, a. 456 (*Comptes rendus,* 1914, p. 483); RESVRGIT IN XPO DMO NOSTRO a 491 Gallia, (IGC, 436); CREDIDIT RESVRRECTIONEM Chiusi, a. 493 (C, XI, 2583); CARO MEA..... [*per*] XPM CREDO RESVSC[*itabitur*] a. 544 (ICR, 1087); IN SPE RESVRRECTIONIS MISERICORDIAE XPI Gallia, a. 547 (IGC, 467). Cf. ivi nn. 464, 465, 468, 470a); SVSCIPE TERRA TVO CORPVS DE CORPORE SVMPTVM | REDDERE QVOD VALEAS VIVIFICANTE DEO a. 604. Epitaffio di S. Gregorio Magno.

Iscrizioni non datate: ANIMA IN CARNEM REDEVNTE RESVRGET (BC, 1881, 19); MERITA RESVRGIS (sic), TEMPORALIS TIBI DATA REQVETIO (BC, 1877, 35); SVRGATIS PARITER CHRISTO PRAESTANTE BEATI Tolentino, (C, IX, 5566); EXP(*e*)CTAT CHRISTI OPE RVRSVS SVA VIVE[*re*] CARNE Alghero, (C, X, 7972); CREDO RESVRGERE Nola, (C, X, 1377, 1380); Capua, (C, X, 4525); RESVRRECTVRVS IN CHRISTO Gallia, (IGC, 427, 439, 452); SVRRECTVRVS CVM [*dies*] DNI ADVENERIT Gallia, (IGC, 401). Cf. IGC, 398, 418; RESVRRECTVRVS CVM SANCTIS (IGC, 419).

La felicità eterna. — Il luogo, ove si godrà in eterno la felicità promessa ai giusti, è già nel linguaggio biblico indicato sotto il nome di *coelum,* e di *paradisus*. Tali parole non appariscono che rarissimamente nelle iscrizioni funerarie dei primi tre secoli, nelle quali la felicità eterna viene invece espressa con i concetti di vita in Dio, in Cristo, di pace in Dio, di refrigerio coi Santi. Ma dalla metà circa del sec. IV, e

quasi sempre in iscrizioni metriche, cominciano ad apparire tali parole: PARADISVS S. Damaso (IHM, *Epigr.*, 21 *), (cf. ivi 95); a. 382 (ICR, 317); Gallia, a. 449? (IGC, 516). Cf. ivi 167; PARADISVS LVCIS Milano, (C, V, 6218); DALMATIVS IN PACE TE PARADISSV (*paradisus*) [*suscipiat*] Cartagine, (Museo); PARADISIACAE — OPES Gallia, (IGC, 25); — EPVLAE Gallia, (IGC, 212).

CAELVM: CAELI - IANVA; — REGIA S. Damaso (IHM *Epigr.* 5 *, 10, 12, 21, 23, 49); CAELI CVLMINA (*Epigr.* 75); Gallia, passim; CAELESTIA REGNA, S. Damaso (IHM, *Epigr.*, 7, 86); (ICR, II, 102); Gallia, (IGC, 353); REGNA PIORVM S. Damaso (IHM, 23, 26, 37, 43, 47); Εἰς τοὺς Οὐρανούς (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie*, p. 96); Εἰς οὐράνιον Χριστοῦ Βασίλειαν (ICR, pag. CXVI).

Il conseguimento della felicità eterna subito dopo la morte. È noto come, da una errata interpretazione di un passo dell'Apocalissi, nascesse l'opinione dei *Millienaristi*, seguita da parecchi Padri e scrittori ecclesiastici, fino a tutto il sec. V e anche da eretici come da Cerinto, e dai Montanisti. Una tale opinione supponea che la retribuzione immediata, dopo la morte, non era la definitiva, e che quindi le anime giuste non godessero immediatamente la felicità e visione di Dio; ma dovessero aspettare, per goderla, la loro riunione coi corpi. Un'eco di questa opinione, riprovata poi dalla Chiesa, il Le Blant ha voluto vedere nella formola d'acclamazione, che si trova talora sugli epitaffi: SPIRITVS TVVS IN BONO. Qualunque sia l'interpretazione da darle ([1]), è certo che, nell'epigrafia, le altre formole, che parlano della felicità dell'anima del defunto, suppongono, o dicono chiaramente, che la gode già piena nel cielo. S. Damaso lo asserisce tanto del diacono Redento, che non fu martire: NVNC PARADISVS HABET (IHM, *Epigr.*, 21 *); quanto del martire S. Felice, CONFESSVS CHRISTVM CAELESTIA REGNA PETISTI (IHM, *Epigr.* 7); PVRPVREAM RAPIVNT ANIMAM CAELESTIA REGNA (IHM, *Epigr. pseudodamas.* 86 b); TE PARADISVS HABET (IHM, *Epigr.*, 95); INDE PER EXIMIOS PARADISI REGNAT ODORES a. 382 (ICR, 317); NVNC REQVIEM SENTIT CAELESTIA REGNA POTITVS (a. 399) (ICR, II, 102); ANGELICASQVE DOMOS INTRAVIT ET AVREA REGNA

([1]) V. appresso *Ermeneutica*, C, VII.

Gallia, a. 449? (IGC, 516); CERTA FIDES IVSTIS CAELESTIA REGNA PATERE a. 530 (ICR, II, 126); CELO TAMEN ANIMA CVM IVSTIS, CREDO, RECEPTA (ICR, II, 64); VOS EQVIDEM, NATI, CAELESTIA REGNA VIDETIS (ICR, II, 117); SED QVIA REGNA PATENT SEMPER CAELESTIA IVSTIS — ATQVE ANIMVS COELOS IMMACVLATVS ADIT (ICR, II, 240). Cf. ICR, II, 118; SEDE BEATORVM RECIPIT TE LACTEVS ORBIS Salona, (C, III, 9631). Nè solo in iscrizioni poetiche, quali sono le citate, che per la loro natura, dice il Le Blant, sono soggette ad iperboli, (IGC, II, p. 406); ma anche in quelle in prosa apparisce la medesima dottrina: IN LVCE DOMINI SVSCEPTVS EST a. 397 (ICR, 442); ☧ PRIMA VIVIS IN GLORIA DEI ET IN PACE DOMINI NOSTRI ☧ (MARANGONI, *Acta S. V.*, 69); CELI TIBI PATENT BISBES IN PACE (Cod. Vatic. 9074, f., 933); NVNC (*a*)ETERNA LVCE FRVITVR a. 411? Africa, (*Comptes rendus*, 1915, 32). Ἡ ψυχὴ σου εἰς τοὺς οὐρανούς (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie*, p. 96); ψυχὴ δὲ ...ἀγγελικὸν σῶμα λαβοῦσα εἰς οὐράνιον Χριστοῦ Βασιλείαν μετὰ τῶν ἁγίων ἀνελήμφθη (ICR, II, XXVIII); Ζῆς γὰρ ἐν Θεῷ ἐώνιον κῦδος ἔχουσα Africa, (SCAGLIA, *Manuel ed.* 1916, p. 335).

§ 14. — PREPARAZIONE E COMPRAVENDITA DELLA TOMBA.

La prima menzione di una forma particolare di sepolcro è quella di *Sarcophagus*, sopra un epitaffio dell'a. 217; in un'altra, della fine del sec. III (296-304), o inizi del IV, è chiamato *arcisolium*. Ma sono questi esempi affatto sporadici per i primi tre sec. Nel sec. IV invece, tali nomi, assai varii fra loro, si fanno più frequenti. Fra questi nomi, alcuni hanno un contenuto ideale, quali: *Hospitium, domus, domus-aeterna,* o *aeternalis, casa perpetua, cella aeterna, locus aeternus, sedes perennis,* οἶκος ἐώνιος, κοιμητήριον; la maggior parte invece traggono origine o dalla forma della tomba, come: *cubiculum, pantheum, tricorus, sarcophagus, arcisolium, arca, aula, cupula, urna, vas;* o dal numero di cadaveri, che è capace di contenere, come *locus bisomus, trisomus, quadrisomus, biscandens, tercandens,* o dall'essere sotterraneo, come: *crypta, ypogeum, catageum,* καταγαῖον. Alcuni poi sono comuni a tutte le regioni, come *locus*, τόπος, *sepulcrum;* altri par-

ticolari ad una città o regione, come *piscina* a Salona; alcuni affatto sporadici come *Pantheum* e *Tricorus* a Tolentino. Invece della tomba, è spesso nominata la lastra di chiusura del *loculus,* coi nomi *mensa, tabula,* o l'iscrizione stessa *titulus;* raramente *epitaphium.* Alcune poche finalmente hanno un significato più o meno esteso, come p. es. *coemeterium,* che può indicare tanto un sepolcreto, ed è l'uso più comune, quanto una sola tomba, come in un'iscrizione di Firenze (C, XI, 1700).

1) **Nomenclatura sepolcrale,** disposta per ordine alfabetico: ACCVBITORIVM Africa, (C, VIII, 9586); ARCA Salona, a. 378 (C, III, 9507). Cf. ivi 9532, 9537 etc. 9612 etc., 13179 etc.); — CORPORALIS Concordia, (C, V, 8741); ARCELLA Salona, (C, III, 9546); ARCOSOLIVM (*Arcisolium*) a. 296-304 (RS, III, 46. Cf. ivi 419); MARCHI, *Monumenti,* p. 150; AVLA a. 368 (MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino,* 79).

CASA PERPETVA a. 400 (ICR, 493); CATAGEVM (RS, III, 425); CELLA Africa, (C, VIII, 9585); — AET(*erna*) (RS, III, 455, n. 5); COEMETERIVM, nel significato di sepolcreto (*Mus. Later.,* tavv. 51, n. 25; 60, n. 20; RS, I, 211; III, 545), affatto sporadico nel significato di un solo sepolcro: QVI POSITI SVNT PER SINGVLA COEMETERIA Firenze, (C, XI, 1700); CRYPTA a. 405 (NBC, 1900, p. 128); CVBICVLVM a. 335 (ICR, 45); BOSIO, RS, 435; NBC, 1904, 205); — DVPLEX a. 296-304 (RS, III, 46); — DEPOSITIONIS Pozzuoli, (C, X, 3300); CVBILE Parenzo, (NBC, 1896, 125); CVPELLA [1] (MARCHI, *Monumenti,* 114; RS, III, 417); CVPVLA Africa, (*Bull. arch. du Comité* etc. 1896, 217).

DOMVS — AETERNA a. 368 (BC, 1891, 40); RS, III, 455; BOSIO, RS, 409, 508; Africa, a. 360 (C, VIII, 10927); — AETERNALIS a. 356 (ICR, *Suppl.,* 1488); Milano, (C, V, 6274); Africa, a. 536 (C, VIII, 9869); — REQVIETIONIS (*requisione*) (LUPI, *Epitaph. Sev.,* 173); — MARTYRIS IPPOLITI sec. IV (BC, 1883, 60).

EPITAPHIVM a. 442 (ICR, 710); Gallia, (IGC, 17).

FORMA (RS, III, 410).

HOSPITIVM a. 404 (ICR, II, 262); Gallia, a. 367 (IGC, 335).

HYPOGEVM (RS, I, 109).

[1] *Cupa* è frequente in iscriz. classiche (C, VI, 12202, 14017, 16837 etc.; C, VIII, 12593, 21886 etc.).

LOCELLVS Spagna, a. 579 (IHC, 396); LOCVLVS, rarissimo Catania, (C, X, 7112).

LOCVS. Sigla L rarissima, (MARINI, *Papiri,* 301) o LC (ICR, 916, 923). Nel linguaggio cristiano, significa comunemente la nicchia oblunga e rettangolare, scavata nel vivo delle pareti tufacee. Frequentissimo nelle iscrizioni datate: a. 368-584 (ICR, 206, 1125); Gallia, a. 431 (IGC, 44). Cf. ivi 56, 65. Raro in Africa, (*Comptes rendus,* 1916, 159); — AETERNVS (RS, III, 455); — BISCANDENS (*vescandens*) = *bipartitus* (BC, 1876, 23; RS, III, 417); — BISOMVS. Frequente nelle iscrizioni datate dall'a. 344 al 395 (ICR, 79-431) e nelle non datate (NBC, 1904, 127; 1905, 55; RS, III, 415, 547; MARANGONI, *Acta S. V.,* p. 83; — TRISOMVS a. 400 (ICR, 489); BOSIO RS, 216; — TERCANDENS (= *tripartitus*) a. 544 (ICR, 1085); — QVADRISOMVS a. 390? 391, 394 (ICR, 390, 395, 419).

MARTYRIVM. Sebbene il nome fosse comune nel linguaggio cristiano, ed usato, anche nelle leggi, per indicare la tomba del martire, nell'epigrafia non si trova che in due iscriz. della Gallia, (IGC, 37, 473); MEMORIA, d'uso anche classico, indica propriamente l'iscrizione, ma anche l'intero monumento a. 397 (ICR, 448); BOSIO, RS, 437; Cod. Vatic. 9073, f. 727; Aquileia, (C, V, 1666); Vercelli, (C, V, 6737); Siracusa, (NS, 1895, 492); Salona, (C, III, 9578); Sirmio, (C, III, 10236); Africa, anni 461, 471, 485, 488 (C, VIII, 9731, 9733-9735) (*Comptes rendus,* a. 1912, 464; 1914, 211); MEMORIOLA (Cod. Vatic. 9072, f. 518); MENSA (RS, III, 491); Milano, (C, V, 6249); Brescia, (C, V, 4847); Aquileia, (C, V, 1685); Africa, (C, VIII, 2189, 8633, 16755, 16756 etc.); — AETERNA Africa (C, VIII, 10930); — PONTIORVM Africa, (*L'année épigr.,* 1917-18, p. 18); MONVMENTVM (MARCHI, *Monumenti,* p. 116); Gallia, (IGC, 458 K).

PANTHEVM CVM TRICORO (1) Tolentino, (C, IX, 5566); PILVM (RS, III, 454); PISCINA Salona, (C, III, 9567, 9588); — VIRGO (2) ivi (C, III, 13137).

(1) Sul significato di questa voce vedi RS III, 472 sgg.

(2) Il LECLERCQ (*Dict. d'arch. chrét.,* alla voce *Bains,* col. 101) l'intende per un edificio da bagno; ma la frase *sibi vivi,* mostra chiaramente che si tratta di sepolcro nuovo od intatto.

SARCOPHAGVS a. 217-345 (ICR, 5, 1130); Tolentino, (C, IX, 5566); Salona, a. 358 (C, III, 2654). Cf. ivi 12870, 9533, 9569, 9585 etc.); — DVPLEX a. 352-366 Spoleto, (C, XI, 4975); SEDES BOSIO (RS, 409); — PERENNIS (BC, 1873, 57); SEPVLCRVM a. 362-584 (ICR, 156, 1125); (MARCHI, *Monumenti,* 251); Salona, (C, III, 9527); Gallia, (IGC, 517, 525, 669 etc.); SEPVLTVRA (NS, 1898, 261); SOLIARE (MARUCCHI, RS, *Nuova serie,* I, 248).

TABVLA (MARCHI, *Monumenti,* 119, 120; ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese,* 183; MARANGONI, *Acta S. V.,* p. 84); Africa, (C, VIII, 9005-9007 etc.); TITVLVS a. 377, ICR, *Suppl.* 1660); a. 380 (ICR, 289); Firenze, a. 423 (C, XI, 1731); Torino, (C, V, 7138); Aquileia, (C, V, 1666, 1680, 1686, 1689, etc.); Africa, a. 442 (C, VIII, 9751); TETVLVS Gallia, (IGC, 222, 224, 231 etc.); Germania, (IRC, I, 24, 28, 78, 81-87 etc.); Spagna, (IHC, 124); TITVLVS TABVLAE Spagna, (IHC, 158); TORVS (*a*)ETERNVS (RS, III, 456); TVMBA (NBC, 1911, 108); TVMVLVS a. 364, 538 (ICR, 171, 1061); Montelione, a. 551 (C, X, 101); Capua, a. 560 (C, X, 4506); Cagliari, (C, X, 7753); Salona, a. 599 (C, III, 9527); VRNA a. 442 (ICR, 710); Gallia, a. 494 (IGC, 503); VAS Gallia, (IGC, III, 185); YPOGEVM (RS, I, 109, 188; Cod. Vatic. 9073, f. 607.

Ἄρκος Concordia (K, 2325, 2326, 2334); Καταγαῖον (RS, III, 425; IG, 9546); Κοιμητήριον ο Κυμετέριον (IG, 9806); RS, I, 85; Narbona, (K, 2517); Malta, (K, 603, 2517); — Κυμητήριον μονόσωμον Tessalonica, (*Mélanges d'arch. et d'hist.,* 1905, 86); Μαρτύρι(ο)ν ἅγιον (RS, III, 426); Μιμόριον (RS, III, 455); Μημόριον. Quasi esclusivo dell'epigr. crist. della Macedonia (*Mélanges d'arch. et d'hist.,* 1905, 86, 87); Μνῆμα, Μνήμιον, Μνίμιον, Siracusa, (NS, 1895, 483, 521; NS, 1893, 286, 298); Catania, (K, 531); Οἶκος ἐώνιος (IG, 9845); Πύελος (IG, 9546); Σῆμα (IG, 9579); LUPI, *Epitaph. Sever.,* 103; Σορός Concordia, (K, 2324); Τάφη Siracusa, (K, 89); Τοίμβος Siracusa, (K, 166); Τόπος comunissimo altrove, ma raro in Roma (NBC, 1905, 52); Siracusa, (K, 73, 79, 102, 108 etc.; NS, 1893, 301, 304 etc.; 1895, 491 etc.; 1907, 766 etc.); Catania, (K, 542); Milano, (K, 2296); Africa, (*Comptes rendus,* a. 1916, 434); Τύνβος Siracusa, (K, 116, 185; NS, 1895, 519).

La preparazione da vivo del proprio sepolcro, che, per le loro credenze della vita di là, costituiva una delle cure più sollecite dei pagani, preoccupò in modo assai vivo anche i cristiani. In una iscrizione della galleria lapidaria vaticana, si legge che un tale si preparò da vivo il sepolcro: UT CUM QUIEVERIT IN PACEM... IN ☧ LOCUM PARATUM HABERET (Sc. 44). E nell'altra, assai nota di Severo, diacono di papa Marcellino: (a. 296-304) FECIT MANSIONEM... SIBI SVISQVE MEMOR. In una terza si intravvede la preoccupazione di non rimanere insepolto): [*In*] ANTECESSV PRO HVMANA SECVRITATE VIVVS FECIT (Cod. Vatic. 9073, f. 769). In molti fedeli, dal IV sec. in poi, era vivo il desiderio di prepararsi un posto presso la tomba di un martire e così guadagnarsi la sua protezione. La formola più comune è la stessa dell'epigrafia classica: VIVVS SIBI SVISQVE FECIT o SIBI VIVO, o SE VIVO, FECIT, o senz'altro, SIBI FECIT, che è la più antica a. 338 (ICR, 48), meno la sporadica d'Africa: FECIT SIBI IPSA SANA dell'a. 324 (C, VIII, 20302). La massima parte di queste formole appartiene all'epigrafia funeraria di Roma, e, nelle iscrizioni datate, se ne hanno esempi fino ad oltre la metà del sec. V (ICR, 761).

Formole più rare o sporadiche: LOCV(*m*) PARAVI SECVS EO Cimit. di Priscilla, regione antichissima (BC, 1886, 132); HVNC LOCVM ME VIVVM PARAVI a. 484 (ICR, 883); SIBI... QVIETEM PARAVIT S. Maria Capua Vetere, a. 360 (NS, 1901, 18); SE VIVI VRDENAVERVNT (*h*)VNC SARTOPHAGVM (sic) Salona, (C, III, 9585); SEPVLCRVM CONDERE IVSSIT Salona, (C, III, 9527). Singolari, l'una per un bisticcio di parole: LOCVS CONSTANTI, QVI ADHVC CONSTAT, cioè vive (BC, 1866, 14); le altre di Ostia: CVM DEVS PERMISERIT, QVANDO DEVS PERMISERIT (C, XIV, 1885, 1893), che vogliono attestare la rassegnazione al divino volere, intorno al tempo di scendere nella tomba, già da vivi preparatasi.

Ἐποίησαν αὐτοζῶντες ἑαυτοῖς καὶ τοῖς τέκνοις αὐτοῦ (NBC, 1903, 56); Ζ[ῶ]ντες ἑαυτοῖς ἐποίησαν καὶ τοῖς ἰδίοις Catania, (K, 540).

3) **Compravendita del sepolcro.** — La compravendita del sepolcro, come di qualsiasi altro possesso, si faceva per mezzo di un atto scritto, di cui si soleva fare un sunto, sulla faccia esteriore della tavoletta cerata o del papiro, che lo conteneva. Questo medesimo sunto viene talvolta riportato sull'epitaffio. In esso

viene nominato il compratore e il venditore e talvolta anche i testimoni ed il prezzo [1]:

VII CALENDAS FEBRARAS EGO AVR. CONSTANTIVS SCRIPSI PRO AVR. BIATVRINV EVM VENDIDISSE LOCVM QVEM EMIT AVR. LAVRENTIVS (BC, 1874, 11); CONSTAT NOS EMISSE IANVARIVM ET BRITIAM LOCVM ANTE DOMNA(*m*) EMERITA(*m*) A FOSSORIBVS BVRDONE etc. BATIONE? AVRI SOLIDVM VN(*um*) ET SEMES(*sem*) a. 426 (ICR, 653); (V. anche RS, III, p. 545 FABRETTI, *Inscript.*, p. 739); HVNC LOCVM AVGVSTVS ET GAVDIOSA COMPARAVERVNT A PRESVITERIS TITVLI SANC CRISOGONI IDEST PETRO PRIORE, etc... SVB PRAESENTIA NONNES CVTTES, ANCILLE DEI VEL SVB PRAESENTIA IOHANNITIS VIRGARI etc. a. 521 (ICR, 975).

Ἀγορασία Φηλίκος εἰατροῦ ὁλοκ(οτίνου) α' συνμαρτοῦντος Πέτρου καὶ Μαρκιανοῦ καὶ Μεθίου Siracusa. (NS, 1895, p. 486). In un altro epitaffio si allude al contratto, senza riferirlo: LOCVM VINCENTI QVEM CVMPARAVIT CVM SVIS SI QVI VOLVERIT REQVIRERE VENIAT IN CLE[*meterium*]; formola abbreviata, che va intesa cosi: *Si qui(s) voluerit requirere* (*chirographum venditionis*) *veniat in coemeterium* (*ad fossorem?*) (RS, III, 545; BC, 1890, 63).

Più frequentemente veniva sull'epitaffio notato l'acquisto colle formole: EMIT LOCVM dall'a. 397 fino almeno al 520 (ICR, 442, 971); EMPTVS LOCVS anni 403, 430 (ICR, 517, 662); CONSTAT NOS EMISSE... LOCVM a. 426 (ICR, 653); COMPARAVIT LOCVM; VIVVS, SE VIVO, SIBI a. 352-356 (ICR, *Suppl.*, 1480) fino almeno all'a. 584 (ICR, 1125), ed è più comune della precedente:

Sporadiche: COMPARAVIT ARCAM — DE LABORE SVO Concordia, (C, V, 8740); — DE PROPRIO SVO. Ivi, (C, V, 8738); — EX PROPRIO SVO DE [*donis*] DEI Ivi, (C, V, 8724); HANC PISCINAM VIRGINEM A SE COMPARATAM CONSTITVERVNT Salona, (C, III, 13137); VENDIDIT TRISOMVM a. 400 (ICR, 489); Cod. Vatic. 9074, f. 887; ADQ(*u*)ES[*itus*] LOCVS AB... (RS, III, 144).

[1] Sopra la tomba acquistata, e non ancora occupata dal cadavere, dovea porsi un segno di riconoscimento. A questo alludono le formole: ZINNVM (= *signum*) LOCI QVINTINI ET MARTVRIAE (MARCHI, *Monumenti*, p. 120), e l'altra SIGNATVM, preceduta dal segno del denaro, invece del monogramma costantiniano (RS, III, 282). Se la tomba era un poliandro, talvolta venivano indicati all'esterno i posti ancora vuoti: AT CORPORA TREA BACANT (RS, III, p. 415).

Le formole greche sono quasi esclusive della Sicilia: Ἀγορασία, seguìta dal nome dell'acquirente in genitivo. Siracusa, (K, 141, 164, 172 etc.; NS, 1893, 281 etc.; 1895, p. 486 etc.); — δυῶν τόπων, rara. Siracusa, (K, 153); Ἠγόρασεν — τοῦτον τὸν τόπον Siracusa, (NS, 1907, 755, 768); — τόπον ἀπὸ Ἀρείου Siracusa, (K, 83); Catania, (K, 538); — ἑαυτῷ καὶ τοῖς ἰδίοις Catania, (K, 551) etc.; Ἐπώλησεν Siracusa, (NS, 1895, 507).

Invece dell'acquisto, era spesso designata la proprietà col nome *locus,* seguìto, in genitivo, dal nome del proprietario; il quale modo riesce talora oscuro, pel fatto che non sempre il proprietario occupò, defunto che fosse, il loculo comprato, come si rileva dalle seguenti formole: HIC EST LOCVS FORTVNATI ET LVCIE IN QVO IACET FILIA EORVM GEMMVLA (NS, 1895, 203); LOCVS ERCLANI IN QVO POSITVS EST EPIFANIVS a. 431 (ICR, 665); LOCVM EMPTVM A SICVANIONE QVI EST FELICISSIMI ET IANVARIES (MARANGONI, *Acta S. V.,* 103). In questi due ultimi esempi, si può forse sospettare una rivendita (1). Sporadica: LOCA ADPARTENENTES AD CVBICVLV(*m*) GERMVLAN(*i*) (Cod. Vatic. 9073, f. 729).

I testimoni della compravendita sono introdotti colle formole: SVB PRAESENTIA — NONNES CVTTES ANCILLAE DEI a. 521 (ICR, 975); — SANCTI MAXIMI PRESBYTERI (NBC, 1905, 53); PRAESENTIA — SEVERI FOSSORIS etc. (*Bull. Com.,* 1912, 190); PRAESENTIS OMNIS FOSSORES (sic) (NBC, 1904, 106).

Le concessioni del sepolcro, gratuite o a pagamento, spettarono dapprima in Roma ai papi: IVSSV P(*a*)P(*ae*) SVI MARCELLINI (a. 296-304) (RS, III, 46); ai presbiteri: SVB CONSCIENTIA PRESBYTERI (RS, III, 525); IVSSV ARCHELAI ET DVLCITII PRESBB (RS, I, 208); (MARINI, *Papiri,* 301) e forse ai diaconi (2). Dal pontificato di Siricio (384-398) a quello incirca di Sisto III (432-440), forse per abuso, toccò ai FOSSORES: a. 380 (NBC, 1904, 83); anni 400, 403, 426, 430 (ICR, 488, 517, 653, 662). Cf. RS, III, 545; NS, 1890, 216. Chiusi i cimiteri sotterranei, ed abolita la corporazione dei fossori, la vendita o concessione, tanto nei cimiteri sopratterra,

(1) A questa allude forse la frase; LOCARUNT TITVLVM MEMORIAMQUE in un'iscriz. di Aquileia (C, V, 1666).

(2) In una iscrizione di Siracusa, di cui però non si può stabilire il tempo, si legge: EMI MIC(*h*)I LOCV(*m*) A D(*i*)ACONV (NBC, 1910, 166).

quanto nelle basiliche, spettò all'autorità ecclesiastica, e in alcune di queste, nel sec. VI almeno, al papa medesimo. Così in due epitaffi della basilica vaticana si legge: LOCVM CONCESSVM A PAPA HORMISDA ET TRANSMVNDO PRAEPOSITO BASILICAE BEATI PETRI a. 526; LOCVM CONCESSVM... A BEATISSIMO PAPA IOANNE a. 563 (ICR, 989. 1096). Un altro della basilica di S. Pancrazio ricorda la concessione di papa Silverio ?, nel 537: BEATISSIMO PAPA [*Silverio?*] [*concede*]ENTE (ICR, 1057). Vedi SAVIO F. in NBC, 1912, 161.

Nella formola del contratto, dovea essere espressa, con esattezza topografica, l'ubicazione del loculo acquistato. Tale indicazione fu talora incisa nell'epitaffio stesso, come vedremo fra poco (§ 15).

Le donazioni di sepolcro appariscono assai raramente negli epitaffi: LOCVM QVEM DONAVIT DOMINVS PAPA HORMISDA a. 522 (ICR, 980); HVNC LOCVM DONABIT (= *donavit*) M. ORBIVS HELIVS AMICVS KARISSIMVS; che è forse anteriore al sec. IV (NBC, 1904, 156).

Il prezzo sborsato per l'acquisto del sepolcro fu talora, e in età piuttosto tarda, (sec. V e VI) segnato sull'epitaffio. Esso naturalmente dovette variare, a seconda dei tempi, del luogo (se basilica o cimitero) e del posto particolare (se, per es., vicino o no alla tomba di un martire). S. Gregorio Magno nell'a. 597 proibì la vendita dei sepolcri; tuttavia dopo la morte di lui, riprese vigore (RS, III, 552). Ecco i prezzi, che appariscono nelle epigrafi:

a) dei cimiteri sotterranei: — di Comodilla, AVRI SOLIDVM VNVM ET SEMES(*sem*) a. 426 (ICR, 653); — della via Tiburtina, BISOMVM AVRI SOLIDOS DVO (MARCHI, *Monumenti,* 86); di vie ignote: VISOMVM HOC EST ET PRAETIVM DATVM FOSSORI HILARO, IDEST FOL [1]. $\overline{\text{N}}$ MD (*Bull. Com.,* 1912, 190); un altro bisomo costò AVRI SOLIDOS QVATTVOR TRIMISE VNVM X (*Bull. Com.,* 1912, 191); EMIT F(*ol*) · N · $\overline{\text{VII}}$ (RS, III, 549).

b) dei cimiteri all'aperto: — di Callisto, sec. V, AVRI SOL. IIII T(*rimisse*); SOLIDVS IIII sec. V?; SOLIDOS VI sec. VI

[1] *Follis* (= borsa) avea un diverso valore, a seconda che si sottintendesse *auri, argenti, aeris;* onde non è possibile qui di calcolarne l'equivalente.

(RS, III, 550); — di S. Pancrazio, DINARIOS ARG (NBC, 1911, pp. 94, 108).

c) della basilica di S. Paolo: SOL. TRES ET TRIMISSE a. 500; SOLIDVM VNVM a. 543; SOL. II, a. 542-566? (ICR, 923, 1082, 1114); della basilica di S. Cecilia, ma probabilmente di qualche cimitero suburbano: SOL. IIII ET TRIM(*isse*) sec. VI (ICR, 1178).

Assai raramente, nelle iscrizioni fuori di Roma, sono notati i prezzi d'acquisto: XXVI SOLID. Ravenna, a 574 (C, XI, 316); Ἀγορασία ὁλοκ(οτίνου) Siracusa, (NS, 1895, 486). Cf. K, 142.

4) **L'erezione del sepolcro** non è che raramente indicata, e con formole assai varie: AEDIFICAVIT ARCISOLIVM (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* 218); CONSTITVIT SEPVLCRVM a. 362 (ICR, 156); — PISCINAM VIRGINEM Salona, (C, III, 13137); EXSTRVXIT A SOLO Africa, (C, VIII, 5490); EDVXIT TITVLVM Gallia, (IGC, 320); FABRICAVIT LOCVM (NS, 1898, 190); FECIT MEMORIAM Vercelli, (C, V, 6737); FVNDAVIT — LOCVM a. 382 (ICR, 317); — DOMVM AETERNALEM Terni, (C, XI, 4342); IVSSERVNT FIERI TITVLVM Gallia, (IGC, 233); POSVIT Cimitero di Priscilla, Regione antichissima (BC, 1886, 37, 55, 102); RS, III, 114; Ποσουετε = *posuit* a. 269 (ICR, 11); POSVERVNT a. 302 (ICR, 28); POSVIT — TITVLVM (BC, 1886, 56); Gallia. Comune nella provincia Prima Belgica (IGC, 222-309); — ARCAM Salona, a. 378 (C, III, 9507); — MENSAM Aquileia, (C, V, 1685); STRVXIT CELLAM SVIS CVNCTIS SVMPTIBVS Africa, sec. III (C, VIII, 9585); ADORNAVERVNT SARCOPHAGVM DE SVO a. 217 (ICR, 5); ADORNAVIT LOCVM A FVNDAMENTIS MARMORE AB IMO a. 382, ICR, *Suppl.,* 1704; HVNC RESTITVIT TITVLVM Africa, (BC, 1864, 28); Ἀνέθεικα (IG, 9613); Ἀνεθήκαν (IG, 9555; 9603; BC, 1886, 48); — μνήμην (IG, 9620); (*Mus. Later.,* tav. 56, n. 36); Τέθεικα (BC, 1892, 91); Ἔθηκε (BC, 1886, 105; NBC, 1909, 129); — τίτλον (RS, III, tav. 30, n. 46); Ἐποίησε (IG, 9801, 9721, 9803, 9789); a. 367 (ICR, 192); BC, 1886, 90; *Mus. Later.,* tav. 56, n. 25; 57, n. 5; RS, II, tav. 39, n. 10); Ἐποίει (RS, III, 184); Πεποίηκαν (*Bull. Com.,* 1912, 193).

Lo scopo del monumento è spesso indicato dalle formole: MEMORIAE CAVSA (BC, 1873, 53; Cod. Vatic. 9081, f. 199); Gallia, (IGC, 533); PRO MERITO (Cod. Vatic. 9093, f. 55). Spo-

radica affatto la formola [*h*]ONORIS CAUSA in un' iscriz. del cimitero di S. Agnese, che indica l'erezione di un cenotafio ([1]), esempio rarissimo nei cimiteri cristiani (GROSSI GONDI in NBC, 1916, 201; Cf. ARMELLINI, *Cimit. di S. Agnese,* p. 89); IN HONOREM Pozzuoli, (C, X, 3309).

Μνήμης ἕνεκα ο εἵνεκεν (BC, 1886, 48; IG. 9803); Μνήμης, ο μνείας ο μνίας χάριν (Chiesa di S. Sebastiano, iscrizione rinvenuta in quest'anno 1920; *Mus. Later.,* tavv. 56, n. 29; 79, n. 203; BC, 1886, 153; RS, I, tav. 30, n. 6) (IG, 9567, 9729); Μνῆς χάριν (IG, 9694); Εἰς μνημόσυνον αἰώνιον Siracusa, (K, 179).

5) **La dedicazione, come l'acquisto del sepolcro,** è generalmente fatta a nome dei parenti del defunto; talora dai colleghi: POSVERVNT, FECERVNT COLLEGAE (MARANGONI, *Acta S. V.,* 82, 90); dai *patroni* agli *alunni* (BC, 1886, 37, 61, 72, 91) o viceversa (BC, 1886, 127), o dai *commilitones:* FECERVNT COMMANIPVLI EIVS (MARANGONI, *Cose gentilesche,* 460), o dagli amici: CARITATE AMICORVM a. 409 (NBC, 1898, 176).

Lo schema più antico e più semplice è dato, nelle iscrizioni classiche onorarie o funerarie, dal nome del defunto in dativo e da quello del dedicante in nominativo, seguito o no da un verbo, che più comunemente è FECIT, FECERVNT per disteso, o con le sigle F, FF. Tale schema si trova già nelle iscrizioni della regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 58, 66, 67, 69, 73, 83, 113, 116, 142); nell'ipogeo dei Flavi in Domitilla (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* pp. 94, 95). Cf. RS, III, 40, 356, 357; e nelle datate dall'a. 234 al 494? almeno (ICR, 6, 910).

Quando il sepolcro viene preparato da vivo, la formola è: FECIT SIBI ET SVIS (MARCHI, *Monumenti,* 116); rarissimamente SIBI POSTERISQVE SVIS a. 408 (ICR, 587). Talora viene aggiunto: LOCVM a. 368-494 (ICR, 206, 910); TVMVLVM a. 368-408 (BC, 1891, 40; ICR, 587); YPOGEVM (RS, I, 109). Sporadiche: FECIMVS NOBIS ET NOSTRIS ET AMICIS ARCOSOLIO CVM PARIETICVLO SVO; (MARCHI, *Monumenti,* 85); DEDICAVIT o DICAVIT EX MORE TITVLVM Gallia, (IGC, 257, 438)

([1]) V. GARRUCCI, *Silloge inscript. lat.,* n. 873; MARANGONI, *Cose gentilesche,* 478.

6) **La protezione del sepolcro**, fin dall'alta antichità, sia greca che romana, fu assunta dal potere civile, e sono note le molte leggi, di Roma specialmente, minaccianti gravi pene ai violatori (τυμβωρύχοις), rinnovate di tempo in tempo, fino a tutto almeno il sec. IV d. C.

Malgrado ciò, poichè l'esperienza dei fatti dimostrava la poca efficacia delle leggi generali, s'introdusse l'uso, da tempi assai remoti, di comminare in particolare le pene contro i profanatori delle tombe, e d'indicarle sull'epitaffio stesso.

Le Ammende. La più antica pare sia stata un'ammenda o multa in danaro, che dovea sborsare il contravventore a tale legge funeraria. Essa era fatta di privata autorità, e spesso a nome del defunto medesimo, e perchè venisse protetta dalla legge, in alcuni luoghi, veniva depositata nell'archivio pubblico una copia dell'epitaffio coll'indicazione della relativa ammenda. Poichè il pericolo di tale violazione per i cimiteri cristiani sotterranei, pareva assai lontano, così è che la quasi totalità delle iscrizioni, ad essi appartenenti, non contengono nessuna minaccia. Ma per quelle tombe che, o nei primissimi tempi, o, dopo cessate le persecuzioni, furono collocate nei cimiteri all'aperto, i cristiani s'avvalsero, da principio, dei medesimi diritti dati dalle leggi civili e scrissero, sugli epitaffi, le minaccie d'ammenda o di multa, da pagarsi dai violatori allo Stato, o, in particolare, all'erario o fisco, e, più tardi, all'autorità ecclesiastica. In Oriente, se ne hanno esempi fin dal sec. II, nella iscrizione di Abercio, in cui si minaccia la multa di due mila aurei da pagarsi: Ῥωμαίων ταμείῳ, e di mille aurei, da pagarsi: πατρίδι Ἱεροπόλει. In Occidente invece, essendo perite quasi tutte le iscrizioni dei primi tre secoli, che erano nei cimiteri all'aperto, tali minaccie non si rinvengono che nel secondo periodo, rarissimamente in Gallia, Africa, Spagna; con frequenza in Dalmazia, in alcune città d'Italia, come ad Ancona, (C, IX, 5900), e specialmente a Concordia. Qui l'ammenda deve essere pagata: REIPVBLICAE (C, V, 8741); FISCO; IN FISCO coi verbi *dabit, reddebit* (sic) *inferat* (C, V, 8740, 8745, 8761); VIRIBVS FISCI (C, V, 8734, 8739, 8742, 8743, etc.); RATIONIBVS FISCI (C, V, 8988); SANCTAE AECLESIAE (*c*)IVITATIS CONCORDIENSIVM (C, V, 8740); Τῶ ἱερῷ, ο, ἱεροτάτῳ ταμίῳ (K, 2324, 2326, 2329, 2336, 2328, 2325).

Nella Dalmazia invece, si deve dare quasi esclusivamente AECLESIAE SALON(*itanae*) a. 358 (C, III, 2654); a. 382 (C, III, 9508); a. 426 o 430 (C, III, 13124). V. anche C, III, 2666, 6399, 9597 etc.

Assai vario è il valore dell'ammenda, come apparisce dai seguenti esempi: AVRI — VNC. IIII Traù, (C, III, 2704); — LIBRA VNA Ancona, (C, IX, 5900); PONDO DVO Concordia, (C, V, 8748, 8740); — P(*ondo*) X Concordia, (C, III, 9508); ARGENTI — P(*ondo*) QVINDECIM Salona, a. 378 (C, III, 9507); *libras quinquem* (sic) Salona, (C, III, 9585); — LIBRAS QVINQVAGINTA Spalato, (C, III, 2654); SOL(*idos*) XX V(*el*) I(*n*) A(*rgento*) V(*ncias*) L Concordia, (C, V, 8734) Cf. C, V, 8741; HS (= *Sextertios*) CC N(*umero*) Concordia, (C, V, 8988e); Χρυσοῦ Λ(ίτρας) — μίαν; Α'; Β'; ΚΑ' Concordia, (K, 2325, 2334, 2236); Ἀργύρου λίτρας — εἴκοσι πέντε; ΚΑ' Concordia, (K, 2331, 2336). La multa dovea pagarsi: SINE MORA Concordia, (C, V, 8740); ANTE LITIS INGRESSVM Traù, (C, III, 2704).

Preghiere. — Si è veduto che la minaccia di un'ammenda fu in Occidente, per quanto almeno ora sappiamo, uso raro e tardo. Si pensò invece che, più della minaccia di un castigo, sarebbe stato mezzo efficace, a trattenere altri cristiani dal mettere mano sulle tombe, l'interporre dei motivi religiosi. E così si ebbero le formole deprecative, scongiuranti in nome di Dio, di Cristo, delle leggi cristiane a non violare le tombe: PETO A VOBIS, FRATRES BONI, PER VNVM DEVM NEQVIS... TITELO MOLES[*tet*] POST MOR[*tem meam*] Sec. II, (RS, I, 107); ADIVRO VOS PER CHRISTVM, NE MIHI AB ALIQVO VIOLENTIA FIAT ET NE SEPVLCRVM MEVM VIOLETVR a. 451 (ICR, 752); PETIMVS OMNEM CLERVM ET CVNCTA(*m*) FRATERNITATEM VT NVLLVS DE GENERE NOSTRO VEL ALIQVIS IN HAC SEPVLTVRA PONATVR, SCRIPTVM EST QVOD TIBI FIERI NON VIS ALIO NE FECERIS sec. V? Concordia, (C, V, 8738). Cf. l'altra di Como, (C, V, 5415).

Minacce di castighi. — Più efficaci delle precedenti si stimarono quelle formole, che alla preghiera ed allo scongiuro aggiungessero la minaccia del castigo divino. Naturalmente non sono rivolte che da cristiani a cristiani, e con frasi, quanto mai terribili ed efficaci: *Rogo, Adiuro, Coniuro, per Deum, per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, per diem tremendi iudicii, ana-*

thema sit, anathema habeat (1); citando il colpevole a renderne conto dinanzi a Cristo nel giorno del giudizio (2) e subire la condanna eterna in un luogo vicino a Giuda. La più antica di tali formole è in una iscrizione greca di Roma, o delle vicinanze, dell'a. 401, che ora riporterò, ma l'uso non si diffuse che sulla fine del V e nel VI sec., a cui appartengono tutte quelle che hanno una data sicura. Iscrizioni datate: Ὅρκίζομε δὲ ὑμᾶς [διὰ τὸν Πα]ντοκράτορα εἴ τις το[λμᾷ σκυ]λίσε τὰ ὀστέα αὐτοῦ... ιε ἔνοχος τῇ... [μὴ ὁ]ρᾶν ἡμαίραν τῆς [ἀναστάσεως]? a. 401 (NBC, 1910, 6); Εἴ τις τὰ ὀστᾶ μου σκυλεῖ ἔσται ἀυτῷ πρός τὴν ἐπερχομένην ὀργήν (IG, 9802); CONIVRAT PER DIEM TREMENDI IVDICII, NE QVIS HOC ALIQVANDO AVDEAT VIOLARE SEPVLCRVM Potenza, a. 528 (C, X, 178). Simili minaccie: Alife, a. 553, (C, X, 2337); Avellino, a. 558 (C, X, 1193); ROGO TE PER D(*eu*)M OMN(*i*)P(*otente*)M ET IHM XI NAZARENVM NE ME TANGAS NEC SEPVLCRVM MEVM VIOLIS NAM ANTE T[*ri*]BVNAL AETERNI IVDICIS MECVM CAVSAM DICIS Albenga, a. 568 (C, V, 7793); V. ivi, C, V, 7795.

Iscrizioni non datate: CONIVRO PER PATREM ET FILIVM ET SPIRITVM SANCTVM ET DIEM TREMENDAM IVDICII VT NVLLVS PRAESVMAT LOCVM ISTVM, VBI REQVIESCO, VIOLARE. QVOD SI POT (= POST) HANC CONIVRATIONEM PRAESVMSERIT ANATEMA ABEAT DE IVDA ET REPRA (= LEPRA) NAMAN SYRI [*h*]ABEAT (NBC, 1909, p. 141); MALE PEREAT, INSEPVLTVS IACEAT, NON RESVRGAT. CVM IVDA PARTEM HABEAT SI QVIS HVNC SEPVLCRVM VIOLAVERIT (Bosio, RS, 436); NS, 1895, 203; Pola, (C, V, 307); Capua, (C, X, 4539; Ravenna, (C, X, 322-329); Παρανγέλλω τε ἐν ὀνόματι καὶ μεσείτείᾳ Θ(εο)ῦ μήτε ἐν ταῖς στοαῖς, μήτε ἐν τῷ κήπῳ, πύελον ἢ σῶμα τεθῆναι παρὲξ τῶν ἀρχῇθεν ὥρισμένων πυέλων δύο. Ὁ δὲ αἰτησόμενος καὶ ὁ ἐπιτρέψων τεθῆναι λόγον τῷ Κυρίῳ δώσουσιν (RS, III, p. 432; IG, 9546).

(1) Anche i pagani ricorsero al castigo degli Dei: *Quicumque violaverit... deos sentiat iratos semper sibi;* o, *Manes eius eum exagitent.* V. Gatti G. in *Bull. Com.* 1907, p. 347 e segg. V. anche NS, 1915, 159.

(2) Quest'appello al tribunale di Dio si trova in varie forme nelle iscrizioni greche delle regioni orientali (IG, 3902, 3963) etc. S. Gregorio Nazianzeno ha scritto ben ottantuno epigrammi contro i violatori dei sepolcri: κατα τυμβωρύχων, minacciando loro tutte le pene, comprese quelle di Tantalo, di Tizio e del Tartaro (*Patr. Gr.*, vol. 38, col. 99 e segg.).

Affatto singolare è la minaccia: ANATEMA (*h*)BEAS DA (= A) TRICENTI(*s*) DECEM ET OCTO PATRIARCHE [1] QVI CANONES EXPOSVERVN(*t*) ET DE SANCTA CHRISTI EVANGELIA (JACUTII, *De epigr. SS. Bonusae et Mennae.* - Romae, a. 1758, p. 53). Molto probabilmente è imitazione di una simile, che si legge in iscrizioni greche orientali: ἔχει τὸ ἀνάθεμα ἀπὸ τῶν τιη πατέρων (REINACH, *Traité d'epigr. grecq.*, 431).

Formole più brevi: ANATHEMA SIT Gallia, (IGC, 13); SIT ALIENVS A REGNO DEI (FABRETTI, *Inscript.*, 110); EBENIAT COT (= *quod*) EST IN PSALMV CVIII (errore invece di 109); Sorrento, (C, X, 761); NON EFFVGIANT IRAM DEI ET DOMINI NOSTRI Milano, (C, V, 6186).

§ 15. — INDICAZIONI STRAORDINARIE.

Le formole fin qui analizzate entrano, o tutte insieme o in parte, a costituire lo schema ordinario di un'iscrizione funeraria. Vengono ora ad esaminarsi quelle, che si aggiungono straordinariamente a questo o a quell'epitaffio. Anche queste appartengono quasi tutte all'età posteriore alla pace, e, per il loro contenuto, tornano di grande interesse.

A) **L'autore dell'iscrizione, e il quadratarius o lapicida,** appariscono talvolta nelle iscrizioni classiche [2]; ma il secondo, più frequentemente che il primo. Lo stesso avviene nelle cristiane; ma, nelle poetiche, è indicato, di preferenza, l'autore: COMPOSVIT VERSVS MARCIAN[*us*] (IHM, *Epigr.*, 76); HOS QVINTILLA TIBI DICTABIT VERSVS AMATRIX (FABRETTI, *Inscript.*, 237); EX INGENIO ASTERI Africa, (C, VIII. 9585); XPO COMMENDA SAEPE POETAM.... TANTILLVMQVE SEMVL SCALPTOREM MARMORIS HVIVS Gallia, a. 553 (IGC, 512); PAVLVS SCVLPSIT a. 368 (ICR, *Suppl.*, 1593); SIC TABVLAM ISCVLSI a. 371 (ICR, *Suppl.*, 1604).

Ma la formola più usata è la parola *scribere,* la quale però spesso lascia in dubbio, se con essa sia designato l'autore o il quadratario [3].

(1) Sono i 318 Padri del Concilio di Nicea.
(2) Gli esempi presso Le Blant (IGC, II, 189).
(3) V. HÜBNER, *Exempla epigraphica,* p. XXVI.

Certo, nelle iscrizioni damasiane, la formola FVRIVS DIONISIVS FILOCALVS SCRIPSIT indica il *quadratarius* o il disegnatore delle lettere, e così anche nella frase: LAPIDEM DESCRIBSI Spoleto, (C, XI, 4996); mentre, nelle seguenti, par invece si debba intendere o l'autore dell'iscrizione, o chi la fece comporre: HOC ERGO AMATVS STVDVIT CONSCRIVERE KARMIN (= *carmen*) (C, XIII, 2799); HAEC MATER ET GENITOR CONSCRIPSIT CARMINA BVSTO (NBC, 1901, 33); DOLENTES ISCRIPSERVNT (BOLDETTI, *Osservazioni*, 409); FILII SCRIPSERVNT (*Mus. Later.*, tav. 59, n. 25); HOC SCRIPTVM FECERVNT (BC, 1886, 114); TITVLVM TVMVLI COT (= *quod*) ISCRIPSERVNT Capua, (C, X, 4539).

Nelle seguenti invece, non può, con sicurezza, determinarsi, se si tratti dell'uno o dell'altro: SCRIPSIT AMPELIVS a. 217 (ICR, 5); HESPERIVS QVEM NVTRIT ISCRIPSIT a. 362 (ICR, 159); LAVRENTIVS AMICVS DOLIS (= *dolens?*) ISCRIBET a. 404 (ICR, 535); [*s*]CRIPSIT ASELLVS (NBC, 1901, 75); ISCRIPSIT TIBI VIRGINIVS (Cod. Vatic. 9073, f. 657); IN TITVLIS ISCRISI (Gall. lapid. Vatic. Sc. 28); TITVLVM SCRIPSI FRATRI MEO (BC, 1873, 56); MERE[*n*]TI SCRI[*p*]SI (RQ, 1899, 3); ESCRIPSI EGO DONATVS Como, (MONNERET DE VILLARD, *Iscriz. di C.*, 120). V. anche BC, 1888, 10; BUONARRUOTI, *Osservazioni*, p. 153.

La stessa incertezza si verifica per le formole greche: γράφειν, ἐπιγράφειν: Ἀσκληπιόδοτος, μνήμης χάριν, ἔγραψα (IG, 9785). Così, nella seguente, sebbene si distingua lo scrittore ὁ γράψας, dal quadratario ὁ γλύψας, non si può decidere se sia la medesima persona (1): Μνήσκεσθε δὲ καὶ ἡμῶν... καὶ τοῦ γλύψα[ν]τος καὶ γράψαντος (IG, 9574). In quest'altra invece, trattandosi di una donna, che pone il monumento al suo marito, si dovrà forse riconoscere chi commise il lavoro: Ἐπέγραψε Χρύσις ἡ σύμβιος αὐτοῦ (RS, III, 534).

B) **Le indicazioni topografiche**, che sono talora notate negli epitaffi, si debbono, in gran parte, al costume di prepararsi da vivo il sepolcro, specialmente presso la tomba di un martire. Ad evitare infatti contestazioni, era ben necessario, nel contratto di

(1) Il p. MARCHI (*Monumenti*, p. 104) in uno vede il disegnatore dei simboli, che sono nel marmo graffiti, cioè l'àncora e la colomba e, nell'altro, l'incisore delle parole.

acquisto, di determinare, con grande precisione, il sito particolare della tomba acquistata. E perchè la cosa fosse anche più sicura, si volle da taluni ripetere, sull'epitaffio medesimo, l'indicazione del posto; indicazione, che rimase sul marmo, anche quando, occupata la tomba, pareva non ve ne fosse più bisogno. Così, oltre i nomi particolari di alcuni cimiteri, noti, del resto, per altre fonti, ci vennero conservati quelli delle diverse parti di un cimitero, che altrimenti avremmo ignorati. Ma di maggior momento sono le indicazioni che accennano alla vicinanza della tomba di un martire, specialmente quando l'epitaffio sia ancora al suo posto originale. Esse infatti giovano a determinare, in modo più o meno preciso, il sepolcro venerato, o almeno ad attestarne l'esistenza nel cimitero, in cui si rinvennero.

1) Cimiteri all'aperto: IN HORTVLIS NOSTRIS (RS, I, 109); IN PRAEDIO SVO Bologna, (C, XI, 814); IN PRAEDIIS SVIS MASS(*a*)E MANDELANE Vicovaro, (Cod. Vatic. 9073, f. 592); Ἐν ταῖς στοαῖς... ἐν τῷ κήπῳ (RS, III, 432).

2) Cimiteri sotterranei: IN CYMETERIVM BALBINAE IN CRIPTA NOBA (*Mus. Later.*, tav. 70, n. 20. Cf. *Bull. Com.*, 1912, 190); IN CATACVMBAS A[*d*] LVMENAREM (RS, III, 422); IN CALLISTI... AD DOMN[*um*]..... GAIVM (RS, III, 263); [*In cimi*]TERV MAIORE (BC, 1883, tav. VI); IN CRVTA DAMASI (RS, III, 424).

3) Parti dei cimiteri sotterranei: IN CRYPTA NOBA IN SENESTRVM (RS, III, 424); VNDECIMA CRYPTA, SECVNDA PILA (NBC, 1904, 207); CVBICVLVM DVPLEX CVM ARCISOLIO ET LVMINARE a. 296-304 (RS, III, 46); IN CRYPTAM AD LVMINALEM (NBC, 1912, 140); IN CRYPTA NOBA RETROSANCTVS (BOLDETTI, *Osservazioni*, n. 53); RETRASANCTA (NBC, 1902, 230); MASIM(*a*)E CATIBATICV I, SECVNDV MARTVR(*a*)E (*ad*) DOMINV(*m*) CASTVLV(*m*) ISCALA (RS, III, 421); ἷς (= εἷς) τὸν πυ[λῶνα] ἰσερχομένων ἓς (= εἰς) δεξιὰν ἄρξας τὴν δευτέραν ἀρχήν Acri, (K, 235); Κῖτε πυλῶνι τρίτῳ, λανῷ πέμπτη Siracusa, (K, 150).

4) Vicinanze alle tombe dei martiri: [*Intra l*]IMINA SANCTORVM a. 382 (ICR, 319) cf. BC, 1889, 104; AD SANCTORVM LOCVM (BC, 1875, 27); cf. ICR, *Suppl.*, 1814, dell'a. 390; IN HOC SANCTORVM LOCO Aquileia, (C, V, 1698); IN HVNC (= *hoc*) LOCO S(*an*)C(*t*)O Lucca, a. 536 (C, XI, 1450).

POSITVS EST AD SANCTOS Gallia, (IGC, 41); [*Ad*] MARTYRES (NBC, 1900, 341); AD SANCTA(*m*) MARTVRA(*m*) (*Mus. Later.*, tav. 51, n. 26); AD SANCTVM MARTYREM Gallia, (IGC, III, 185); AD SANCTOS... Africa, (MONCEAUX, *Enquête*, n. 243); AD MEDIANVS MARTYRES Salona, (C, III, 9546); ANTE SPECVM MARTYRVM Avellino, (C, X, 1195); PRO FORIBVS MARTYRORVM Catania, (C, X, 7112).

AT IPPOLITVM SVPER ARCOSOLIV (MARCHI, *Monumenti*, 150); AD EPOLITV (RS, III, 214); AT CRISCENT[*ionem*] [*in*] INTROITV (NS, 1906, 309); AT PAVLV(*m*) ET PET[*ru*](*m*) REFRI[*geravi*] (STYGER, *Il Monum. Apost.*, p. 61); AD SAN(*c*)TVM C(*o*)RNELIVM (RS, I, tav. 28, n. 2); AD SANCTA(*m*) FEL(*icitatem*) (ARMELLINI, *Cronachetta*, 1886, 74); AD DOMINV(*m*) CASTVLV(*m*) (RS, III, 421); ANTE DOMNAM EMERITAM a. 426 (ICR, 653); ANTE DOMNV(*m*) LAVRENTIVM (BC, 1876, 23); AD DOMNVM SYNEROTEM INTERANTEM AD DEXTERAM Sirmio, (BC, 1884, 145); POSITVS AD DO[*mnum*] IOAN[*nem*] Tessalonica, (*Mélanges d'arch. et d'hist.*, 1905 88); AD BEATV[*m*] SYNEROT[*em*] (BC, 1884, 145).

LEONTIA(*m*)... TEGET HAEC SEDES, CVI TALE SEPVLCHRVM SANCTA BEATORVM MERITO VICINIA PRAESTAT. Aquileia, (C, V, 1678); MERVIT SANCTORVM SOCIARI SEPVLCHRIS (IGC, 293); MARTYRIS AD FRONTEM RECVBENT QVAE MEMBRA SEPVLCRO, Milano, (C, V, 6240); VRANIO SATYRO SVPREMVM FRATER HONOREM MARTYRIS AD LAEVAM DETVLIT AMBROSIVS (ICR, II, 162); SANCTIS QVAE SOCIATA IACET Gallia, (IGC, 412); MARTIRIS IPPOLITI LIMINA SANCTA TENENT Gallia, (IGC, 641).

5) Vicinanze a tombe di altri parenti: IVXTA VXOREM SVAM (MAI, *Script. veter.*, V, 386); SVPER CONIVGE SVA (Cod. Vatic. 9073, 678); SVPRA PARENTES SVOS (BOSIO, RS, 437); [*ad patr*]EM ET MATREM a. 404 (BC, 1888, 140); Μνημίων ἐγγὺς ἐπισκόπου ὁ? Κεπερίωνος Siracusa (NS, 1895, 507).

6) Indicazioni di basiliche cimiteriali: LOCVM QVADRISOMVM IN BASILICA ALVA (1) a. 391 (ICR, 395); IN BASILICA

(1) Cioè *alba*. Il De Rossi preferisce [*s*]ALVA, cioè viva, che unita alla parola seguente EMI, vorrebbe significare l'acquisto di un sepolcro, fatto dalla persona ancor viva; ma il supplemento della lettera *s* non è richiesto affatto dal marmo, perchè non v'è in esso nessuno spazio da riempire (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie* II, 203).

NOBA (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* I, p. 218 e fig. 106); — [*in b*]ASILICA NOVA (*Studi Romani,* II, p. 480); — [*in*] BARSILICA (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* I, p. 218 e fig. 107); IN BASILICA MAIORE... IN MESV ET SITV PRESBYTERIV (BC, 1876, 23); IN BASILICA MAXIORE (BC, 1876, 22); IN BASILICA DOMNI FILICIS (BOSIO, RS, 117); IN BASILICA SANCT[*orum*] NASARI ET NABORIS SECVNDV ARCV IVXTA FENESTRA(*m*) a. 404 (ICR, 534); SVB TEGLATA IN BASILICA BALBINES (RS, I, 216); AD SANCTVM PETRVM APOSTOLVM ANTE REGIA IN PORTICV, COLVMNA SECVNDA QVOMODO INTRAMVS, SINISTRA PARTE VIRORVM (BOSIO, RS, 107); POST MORTEM MERVIT IN PETRI LIMINA SANCTA IACERE (FABRETTI, *Inscript.,* 237); AD ME(*n*)SA(*m*) BEATI MARTVRIS LAVRENTI DESCINDENTIB(*us*) IN CRIPTA PARTE DEXTRA (NBC, 1900, p. 127); IN CONTRA COLOMNA(*m*) a. 452 (ICR, 754).

7) Indicazioni di luoghi della città di Roma: Le seguenti indicazioni furono messe, sugli epitaffi, non già a determinare il posto del sepolcro acquistato, come le precedenti; ma a significare la parte della città, o dove abitava da vivo il personaggio defunto, o dov'era la sua bottega, o il suo ufficio, o simili: DE REGIONE VIIII A LACV CVNICLI (BC, 1871, 75); QV(*a*)E ORDEVM BENDET (= VENDEBAT) DE BIA NOBA (MARUCCHI, RS, *Nuova Serie,* 258); QVI MANET IN SEBVRA MAIORE AD NIMFA (*Mus. Later.,* tav. 55, n. 28); DE SVB(*ura*) (MARUCCHI, *Epigr.,* n. 289); AD PORTAM TRIGEMINAM (*Mus. Later.,* tav. 55, n. 33); IVXTA PORTA(*m*) PORTVENSE(*m*) a. 578 (ICR, 1122); [*Inter du*]OS PONTES (BC, 1905, 231); DE BELABRV a. 482? (ICR, 878); CAPVT AFRICESI (C, VI, 8987); CAMPI BOARI (C, VI, 9226); [*in*] MICA AVREA (NS, 1889, 242); AD CABALLVM (MARUCCHI, *Catac. Rom.,* 214); DE SCOLA CARRVCARVM (NBC, 1901, 270); IVXTA SCVM CYPRIANVM VIA LABICANA INTER AFFINES FVNDI CAPITINIANI a. 578 (ICR, 1122).

C) **Indicazioni di carattere storico, riguardanti:** *a*) Circostanze speciali della morte: NAVFRAGIO NECTA Gallia, (IGC, 5); PRO FIDE CATHOLICA IN EXSILIO RECESIT IN PACE. Africa; IN EXSILIO PRO FIDE CATHOLICA HIC APVT COL(*oniam*) MAD(*aurensem*) RELEGATVS RECESSIT. Ivi a. 540 (*Comptes Rendus,* 1915, pp. 36, 35); CVIVS [cioè *Nilae Florentinae*] CVM VTERQVE PARENS OMNI MOMENTO FLERET PER NOCTEM MAIESTATIS VOX

EXSTITIT, QVAE DEFVNCTVM LAMENTARI PROHIBERET Catania, Sec. IV inizi (C, R, 7112); DEFVNCTVS CIVIT(*ate*) AQVILEIA Sirmio, (BC, 1885, 144); ROMAE VIXIT a. 345 (ICR, *Suppl.*, 1452); Σμύρναν λιποῦσα ἤλυθας εἰς Λιβύην Africa, (SCAGLIA, *Manuel*, ediz. a. 1916, p. 335).

b) Traslazioni di cadaveri. È noto il costume, tanto presso gli Ebrei, che presso i pagani, di riportare in patria le ceneri di chi ne morì lontano A questo costume si deve con grandissima probabilità il tentato trasporto dei corpi degli Apostoli Pietro e Paolo da Roma in Oriente. Nell'età seguente s'introdusse fra i cristiani l'uso di riportare alle loro sedi i corpi dei vescovi defunti, fuori della loro diocesi. Così p. es. in Roma, furono riportati i corpi dei papi, Ponziano, Cornelio, Eusebio e alle loro rispettive sedi, quelli dei vescovi esiliati dagli Ariani, come dichiarano i Padri del concilio costantinopolitano al papa Damaso: τῶν δὲ τελειωθέντων ἐν ταῖς ἐξορίαις τὰ λείψανα (THEODORET, *Hist. eccl.*, V, 9). Di questo costume si ha qualche raro ricordo negli epitaffi, dal sec. IV in poi: LITORE TRINACRIO MVNDVM VITAMQVE RELIQVIT. Così S. Damaso, nell'elogio, posto sopra il sepolcro di S. Eusebio papa, nel Cimitero di Callisto; il che suppone una traslazione delle spoglie del Pontefice, dalla Sicilia in Roma (IHM, *Epigr.*, n. 18); MISSVS IN SARDINIAM IBI EXIIT DE SAECVLO CORPVS EIVS HVC VSQVE ADLATVM. Cimitero di Callisto, (WILPERT, *Cripta*, p. 112); QVAE A SIRMIO SALONAS ADDVCTA EST Salona, (C, III, 9576); TRANSLATIO VALERI Salona, (C, III, 12864); HIC CONDIGNE TRANSLATUS EST Parenzo, sec. V (NBC, 1896, 125); DECESSIT RAVENNAE, Salona, (C, III, 9518). Di un trasporto, da una tomba ad un'altra, nel medesimo luogo parla un'iscriz. di Ravenna dell'a. 574: HANC ARCAM.... COMPARAVI IN QVA OSSA PARENTIBVS MEIS RELEVANS EX PARVOLA ARCA CONDIVI (C, XI, 316).

c) Indicazioni diverse: QVI HABVIT VXOREM TECLAM IN PROVINCIA HISPANICA (BOLDETTI, *Osservazioni*, 416); DOMNINA FVIT MARITATA... CVM QVA NON LICVIT FVISSE PROPTER CAVSAS PEREGRINATIONIS NISI MENSIBVS VI (Gall. Lapid. Vatic. Sc. 46); CATADROMARIVS [*ludis ro*]MANIS QVI CATADROMVM [*decucurrit*] CCXXI IN GLAVCE (MARUCCHI, *Epigr.*, n. 286); DE MEIS FACULTATIBUS HOC MEUM PROPRIUM. Cimitero (di Panfilo?) sulla Salaria, tornato in luce in quest'anno 1920 (BOSIO, RS, 560).

B) Le iscrizioni funerarie metriche.

Gli epitaffi in verso sono, nei primi tre secoli, in numero inferiore di molto a quelli in prosa. Parecchi certamente se ne saranno perduti [1]; ma tale perdita non può diminuire di molto la grande differenza che, in questa prima età, corre, quanto al numero, fra gli uni e gli altri. Nel periodo seguente, dal sec. IV in poi, le iscrizioni funerarie, in metro, si fanno sempre più frequenti, fino a raggiungere una considerevole proporzione. Questa deficienza della poesia funeraria, nei primi secoli, è uno dei lati manchevoli della letteratura cristiana di questa medesima età; la quale s'inizia, contrariamente alle altre letterature, non già dalla poesia, ma dalla prosa. Non è qui il caso d'indicarne le cause, che soglionsi enumerare nei corsi di letteratura cristiana; ma ci basterà notare il fenomeno, in apparenza assai strano, che la poesia cristiana è muta o balbetta, quando è ancora viva e fresca la musa di Virgilio, di Tibullo, di Orazio, e, quando invece si affievolisce l'eco di questa, allora appunto si viene affermando la poesia cristiana nei vari generi di letterari componimenti.

La libertà, tutta propria dello stile poetico, che non tollera la ripetizione monotona di un medesimo ciclo di frasi, che è pur tanto preziosa, come indizio cronologico, rende inutile, per le poetiche, quello studio analitico, che siamo venuti facendo, per le iscrizioni in prosa. Rivolgeremo quindi ora le indagini al contenuto di tali epigrafi; riserbando l'esame della loro forma poetica, alla trattazione dello stile, del metro, della lingua, che in fine dovremo fare, intorno all'epigrafia cristiana in generale.

Di parecchie iscrizioni funerarie, in verso, si conoscono gli autori, e, fra questi, figurano i nomi di papa S. Damaso, di S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Paolino di Nola, S. Sidonio Apollinare, Venanzio Fortunato. Ciò dà ad una parte dell'epigrafia

[1] L'epitaffio p. es. del diacono Severo, di cui si parlerà fra poco, ha una frase quasi identica a quella, che si legge in un poema anonimo contro Marcione. Ora, poichè non è possibile supporre che l'ignoto poeta attingesse dall'oscuro epitaffio di Severo, converrà inferirne, che entrambi dipendano da carmi più antichi, ora perduti (ICR, II, p. XXXIII). V. anche appresso Capo VI, « Stile, metro, lingua ».

funeraria in verso un valore più grande, che viene anche crescendo, ove si considerino i personaggi, in cui onore e memoria furono composti. Molti infatti di questi epitaffi ci tramandano le gesta di martiri, di santi, di papi, di vescovi e di altri illustri personaggi, e sono quindi fonti storiche, spesso le uniche, della vita dei medesimi.

§ 16. — Iscrizioni funerarie metriche anteriori all'età della pace (a. 313 d. C.).

Dei pochi epitaffi metrici di questo primo periodo del mondo pagano occidentale uno solo reca una data sicura, ed è quello di un Severo, diacono, come egli stesso attesta, di papa Marcellino, della fine del sec. III. Gli altri vengono attribuiti a questa medesima età per vari criteri, che accennerò nel riferire il testo di ciascuno. Non appartengono essi nè a martiri nè ad illustri personaggi, ma si distinguono da quelli del periodo posteriore, per quel caldo sentimento di fede, che vibra da essi ingenuo e puro, e li dice apertamente coevi a quegli epitaffi in prosa, nei quali abbiamo già ammirato lo stesso ardente entusiasmo religioso.

1) Iscrizione di Severo, diacono di papa Marcellino (296-304) nel cimitero di Callisto (RS, III, 46 e tav. V, n. 3). Nei primi cinque versi, Severo dichiara di aver preparato per sè e per i suoi un sepolcro, col permesso del suo papa Marcellino [1]; nei seguenti tesse l'elogio di Severa, sua figlia o sorella. Gli ultimi versi, non tanto per la prolessi, quanto per tutto il concetto, che vi predomina, riescono abbastanza oscuri. Oltre infatti l'oscurità del passo, ove ricorrono le parole *Spiritu Sancto* [2], non è facile, nel verso *Quamque iterum Dom(inu)s spiritali gloria(e)? reddet*, decidere a chi si riferisca il *quam*, se a *Severam*, nel qual caso sarebbe una ripetizione del concetto espresso, poco sopra, riguardo alla risurrezione; o all'*animam* (*Severae*), e allora parrebbe un'allusione alla opinione già sopra accennata (pag. 240), intorno allo stato delle anime prima della loro riunione coi corpi.

[1] L'iscrizione è molto probabilmente anteriore al 304, perchè in quest'anno cadde la fierissima persecuzione di Diocleziano, e non era certo il tempo di far lavori nei cimiteri, ai quali pure allude l'iscrizione di Severo.

[2] V. sopra pag. 180, nota 1ª.

CVBICVLVM DVPLEX CVM ARCISOLIIS ET LV(*m*)INARE
IVSSV P(*a*)P(*ae*) SVI MARCELLINI DIACONVS ISTE
SEVERVS FECIT MANSIONEM IN PACE QVIETAM
SIBI SVISQVE MEMOR, QVO MEMBRA DVLCIA SOMNO
PER LONGVM TEMPVS FACTORI ET IVDICI SERVET ·
SEVERA DVLCIS PARENTIBVS ET FAMVLISQVE
REDDIDIT · VIII FEBRARIAS VIRGO KALENDAS
QVAM DOMS · NASCI · MIRA SAPIENTIA ET ARTE
IVSSERAT IN CARNEM · QVOD CORPVS PACE QVIET(*um*)
HIC EST SEPVLTVM DONEC RESVRGAT · AB IPSO ·
QVIQVE ANIMAM RAPVIT SPIRITV SANCTO SVO
CASTAM PVDICAM ET INVIOLABILE SEMPER
QVAMQVE ITERVM DOMS SPIRITALI GLORIA REDDET
QVAE · VIXIT · ANNOS · VIIII · ET XI · MENSES
XV QVOQVE DIES · SIC EST TRANSLATA DE SAECLO

2) Iscrizione di Agape nel cimitero di Priscilla (BC, 1884, 73). — È incisa in due tavole marmoree, di cui la seconda in due frammenti, e mancante probabilmente di una terza, in cui dovea essere il principio od esordio del carme. La provenienza dei marmi, la qualità delle lettere, che è di quelle dipinte a pennello del tipo priscilliano, il contenuto coll'invocazione ai *fratres,* e lo stile la fecero giudicare al De Rossi del piccolo numero degli epigrammi dei primi tre secoli (1) (BC, 1884, 75). La rende poi di sommo pregio la chiara allusione, che vi si legge, riguardo alle adunanze liturgiche nei cimiteri, che sarà illustrata nella seconda parte del presente lavoro.

DIXIT ET HOC PATER OMNIPOTENS CVM [*pelleret Adam*
DE TERRA SVMPTVS TERRAE TRADERIS HV[*mandus*
SIC NOBIS SITA FILIA E(*s*)T AGAPE CHRIST[*umque secuta?*
BIS DENOS SEPTEM Q. ANNOS EME(*n*)SA [*resurget?*
HAEC ILLI PER CHRISTVM FVERAT SIC [*plena senectus?*
. . . . . .
EVCHARIS EST MATER, PIVS ET PATER EST [*mi*
VOS PRECOR O FRATRES ORARE HVC QVANDO VENI[*tis*

(1) Sull'imitazione fatta di quest'iscrizione si dirà nel c. IV, che tratta dello stile epigrafico.

ET PRECIBVS TOTIS PATREM NATVMQVE ROGATIS
SIT VESTRAE MENTIS AGAPES CARAE MEMINISSE
VT DEVS OMNIPOTENS AGAPEN IN SAECVLA SERVET.

3) Iscrizione di Pettorio d'Autun. Fu rinvenuta in otto frammenti, che ricompongono forse i $^4/_5$ dell'intera lastra (1). Questo stato frammentario e quello delle lettere, in alcuni luoghi, assai corrose, rendono assai difficile la ricostruzione sicura dell'intero testo. Si compone di undici versi, i sei primi elegiaci, di cui i primi cinque danno l'acrostico ΙΧΘΥΣ; gli altri esametri. Pensano alcuni, che i tre distici elegiaci rappresentino un brano di un inno liturgico assai antico, ai quali Pettorio avrebbe aggiunto i rimanenti, come epitaffio, in memoria dei suoi genitori e fratelli. La prima parte può risalire al II sec., la seconda al IV. La pessima calligrafia in cui è scritto, gli errori di forma, secondo il De Rossi, inducono a credere che si tratti di un titolo restituito, come quello di Evelpio, che riporterò poco appresso:

Ἰχθύος ὀ[υρανίου θε]ῖον γένος ἤτορι σεμνῷ
χρῆσε λαβὼ[ν ζωὴ]ν ἄμβροτον ἐν βροτέοις
θεσπεσίων ὑδάτων· τὴν σὴν, φίλε, θάλπεο ψυχήν·
ὕδασιν ἀενάοις πλουτοδότου σοφίης
Σωτῆρος δ'ἁγίων μελιηδέα λάμβανε βρ[ῶσιν
ἔσθιε πιν[αώ]ν? ἰχθὺν ἔχων παλάμαις
Ἰχθύϊ χο[ρταζ'] ἆρα, λιλαίων, δέσποτα σῶτερ
Εὖ εὔδοι μ[ή]τηρ, σε λιτάζομαι, φῶς τὸ | θανόντων
Ἀσχάνδιε [πάτ]ερ τῷμῷ κε[χα]ρισμένε θυμῷ
σὺν μ[ητρὶ γλυκερῇ καὶ αδελφει]οῖσι ἐμοῖσι
ἰ[χθύος εἰρήνῃ σεο] μνέσεο Πεκτορίοιο.

Il testo coi supplementi è quello dato dal Rauschen (*Florilegium Patristicum,* VII, pp. 20-21), salvo la prima parola della seconda linea, in cui ho preferito lasciare quella che si legge nel marmo. Ed eccone la relativa traduzione:

Piscis caelestis divinum genus, integerrimi pectoris
esto, accepta vita immortali inter mortales
sacratis in lymphis; tuam, amice, confove animam

(1) Edita per primo da G. B. Pitra, poi Cardinale di S. R. C. Per la ricca bibliografia sull'argomento vedi Le Blant (IGC, 4).

aquis perennibus munificae sapientiae
Salvatoris sanctorum mellitum accipe cibum:
manduca, bibe?, piscem tenens manibus,
Pisce igitur satia, quaeso, Domine Salvator.
bene ut cubet mater, te deprecor, lux mortuorum
Aschandie pater, meo carissime animo,
cum matre dulcissima fratribusque meis
cum pace piscis tui memento Pectorii.

4) Iscrizione di Giulia Evareste di un cimitero anonimo al III miglio della via Latina. — Come si presenta l'epitaffio dovrebbe collocarsi fra quelli in prosa. Il suo testo però, come ben vide il Garrucci, cui aderisce il De Rossi (ICR, II, p. XXVIII), è un tessuto di emistichi di un epigramma più antico, a cui fu preposto il nome della defunta. L'allusione, che in esso si fa al corpo angelico, assunto dall'anima della defunta, riflette un'opinione di alcuni Padri della fine del 2° e degli inizi del 3° sec. ([1]), onde non può essere di molto posteriore a tale età (ICR, II, p. XXVIII):

Ἰουλεῖας Εὐαρέστας | τῆς Θεοφιλεστάτης | ἡ σάρξ ἐνθάδε κεῖται | ψυχὴ δαὶ (sic) ἀνακαινιισθεῖσα (sic) | Τῷ πν(εύματ)ι Χ(υρίο)υ | καὶ ἀγγελαικὸν σῶμα | Λαβοῦσα ἰς οὐράνιον Χ(υρίο)υ | Βασιλείαν μετὰ τῶν | ἁγείων | ἀνεαημφθη (sic) (= ἀνελέμφθη) cioè:

Iuliae Evaristae, Dei amantissimae, caro hic iacet; anima vero, renovata spiritu Christi, sumptoque corpore angelico, in regnum Christi caeleste cum sanctis assumpta est.

5) Dell'iscrizione di Μαρίτιμα σεμνή si è dato poco sopra (pag. 229) il testo, che comincia Γλυκερὸν φάος etc. Si notano in essa alcune frasi, comuni coll'epitaffio di Abercio del sec. II, che qui appresso sarà riportato, e con un altro pagano della fine forse del sec. II (IG, 6206). Qui è da notare la frase ἔσχες γὰρ μετά σου παναθάνατον κατὰ πάντα, nella quale, dopo le parole μετὰ σου sono graffiti un'àncora fra due pesci. Poichè manca l'oggetto al verbo ἔσχες, e l'aggettivo παναθάνατον non avrebbe il sostantivo, a cui riferirsi, è necessario ammettere che la figura del pesce (raddoppiata per ragione di simmetria) faccia

([1]) V. anche *Bessarione*, a. 1915, p. 119.

parte del testo medesimo, onde si avrà a considerarla equivalente al nome ΙΧΘΥΝ, e si dovrà interpretare: *Habes enim tecum piscem immortalem omnino* (= *Christum*). La frase poi Ἐυσεβεῖα γὰρ σῇ πάντοτε σὲ πρόαγει, ricorda assai chiaramente l'altra dell'epitaffio aberciano: Πίστις πάντη δε προῆγε, e induce a credere che l'epitaffio di Maritima, abbia avuto con esso un modello comune (1).

6) L'iscrizione di Evelpio di Cesarea (= Cherchel) in Mauretania è in versi senari. Spezzato il marmo originale, quando, o per furore popolare o per le confische del 258 o del 304, furono in Africa devastate le aree o cimiteri cristiani, fu restituita dall'*Ecclesia Fratrum*. Essa dunque risalirebbe alla prima o seconda metà del sec. III. Così pensa il De Rossi, indotto dalla soavità di prischi sensi, che in esso spira, e dall'arcaicità, che presentano molte delle sue frasi (BC, 1864, 28) (2).

AREAM AT SEPVLCHRA CVLTOR VERBI CONTVLIT
ET CELLAM STRVXIT SVIS CVNCTIS SVMPTIBVS
ECCLESIAE SANCTAE HANC RELIQVIT MEMORIAM
A Ω SALVETE FRATRES PVRO CORDE ET SIMPLICI
EVELPIVS VOS SATO(*s*) SANCTO SPIRITV (*palma*)
ECCLESIA FRATRVM HVNC RESTITVIT TITVLVM M·A·I SEVERIANI C·I
EX ING(*enio*) ASTERI

7) L'epitaffio di S. Abercio, vescovo di Geropoli, nella Frigia Salutare (2ª metà del sec. II), la più antica iscrizione metrica cristiana, è composta di 22 esametri dattilici, meno il secondo, che è un pentametro (3). Per l'antichità ed il contenuto, venne

(1) Vedi appresso C. VI, *Stile, metro e lingua*. Per altri frammenti di carmi di quest'età vedi ICR, II, p. IX; BC, 1886, 139.

(2) Vedi il facsimile in CABROL, *Dict. d'arch. chrét.*, I, 814. Non si è spiegato finora in che relazione col testo sieno le ultime parole. Il De Rossi, che lo pubblicò nel 1864, credette di riconoscervi la data; ma non si attentò di spiegare le sigle M · A · I, che fece assai più tardi, cioè nel 1881 (BC, 1881, 120) col confronto di un sigillo, non africano, in cui si era inciso M · ANTONI SE-VERIANI, onde propose la lettura: M(*arci*) A(*ntoni*) I(*ulii*)? SEVERIANI C(*larissimi*) V(*iri*), e rimandò ad altro luogo la spiegazione del ricordo di questo personaggio, come chiusura dell'epitaffio, ma non attenne la promessa.

(3) Era incisa sopra due o tre lati di una stela o cippo, di cui il Ramsay nel 1883, ritrovò due frammenti, incastrati nel muro di un bagno,

giustamente acclamata regina delle iscrizioni cristiane. Non è qui il luogo di rivendicarne la cristianità, contro le opinioni di alcuni critici, che la vollero di un sacerdote di Cibele e di Atis, e quasi un miscuglio di idee pagane e cristiane: opinioni oggi quasi del tutto abbandonate (1). La parte di questo epitaffio, che ho sopra riportata, riguardante il sacramento dell'Eucaristia, è così chiara, che basta essa sola a testificare la fede cristiana di Abercio.

L'iscrizione era nota, perchè riportata in fine della vita di S. Abercio, fiorito ai tempi di M. Aurelio imp. (161-180), conservataci da molti codici, e pubblicata più volte dal 1558 in poi, prima nella traduzione latina, poi anche nell'originale greco, nel 1636, dal p. Halloix, nell'opera sui Padri orientali, e in altre opere (MIGNE, *Patr. Grec.*, vol. 115). Tuttavia la poca fede, in che era tenuta la vita di S. Abercio, fece trascurare l'epitaffio, che riacquistò tutto il suo valore (2), quando un frammento del medesimo venne ritrovato nella pietra originale. Esso dimostrò, che, salvo alcune varianti, dovute a difetto di trascrizione, il testo dell'epitaffio, riferito nella vita di S. Abercio, era esatto, e non un'invenzione del biografo del Santo.

Attesa l'incertezza sulla maniera di distribuzione dell'iscrizione sopra i vari lati del cippo, ne darò il testo di seguito, notando in carattere maiuscolo la parte rimasta nei frammenti lateranensi. Ciascun verso occupava due linee circa; disposizione questa che seguirò solamente per quei versi, che sono rimasti nella pietra originale, mentre gli altri conservatici nella Vita di Abercio, saranno trascritti nel modo ordinario.

---

a due miglia e mezzo circa di un tempio diruto presso Kara Sandukly, e donati dal Sultano Abul-Amìd e dallo scopritore a Leone XIII, che li fece collocare nel Museo Lateranense, ove oggi si trovano.

(1) Cf. ROCCHI A. in *Atti della Pont. Acc. Rom. d'arch.*, a. 1907, p. 254. — In essi il ch. aut. dà una bibliografia, assai accurata, dell'argomento.

(2) Già lo Scholze nel 1823, il Boissonade nel 1833, e meglio il Pitra, nel 1853, ed altri, che scrissero dopo quest'anno, l'aveano rimesso, in parte, in onore. La scoperta poi dell'epitaffio di Alessandro, fatta dal Ramsay nel 1882, in cui vi erano delle frasi identiche a quelle dell'epitaffio di Abercio, quale ci era dato nella sua vita, lo pose anche in miglior luce e acuì il desiderio di rinvenire la pietra originale, che, un anno appena dopo, venne, almeno in parte, soddisfatto dal Ramsay stesso.

1. Ἐκλεκτῆς πόλεως ὁ πολίτης, τοῦτ᾽ ἐποίησα
2. ζῶν, ἵν᾽ ἔχω καιρῷ σώματος ἔνθα θέσιν·
3. Οὔνομ᾽ Ἀβέρκιος ὢν ὁ ματθητὴς Ποιμένος ἁγνοῦ,
4. ὃς βόσκει προβάτων ἀγέλας ὄρεσιν πεδίοις τε,
5. ὀφθαλμοὺς ὃς ἔχει μεγάλους, πάντη καθορῶντας,
6. οὗτος γάρ μ᾽ἐδίδαξε γράμματα πιστὰ...
7. ΕΙΣ ΡΩΜΗΝ ὃς ἔπεμψεν
ΕΜΕΝ ΒΑΣΙΛείαν ἀθρῆσαι
8. ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣσαν ἰδεῖν χρυσόσ
ΤΟΛΟΝ ΧΡυσοπέδιλον.
9. ΛΑΟΝ Δ᾽ΕΙΔΟΝ Εκεῖ λαμπρὰν
ΣΦΡΑΓΕΙΔ᾽ ΑΝΕχοντα·
10. ΚΑΙ ΣΥΡΙΗΣ ΠΕδίον
ΚΑΙ ΑΣΤΕΑ ΠΑντα, Νίσιβιν,
11. ΕΥΦΡΑΤΗΝ ΔΙΑβάς, πάν
ΤΗ Δ᾽ΕΣΧΟΝ ΣΥΝΟ(μήρους)
12. ΠΑΥΛΟΝ ΕΧΩΝ ΕΠΟ(χον)·
ΠΙΣΤΙΣ Πάντη δὲ προῆγε·
13. ΚΑΙ ΠΑΡΕΘΗΚΕ τροφὴν
ΠΑΝΤΗ ΙΧΘΥΝ Από πηγῆς,
14. ΠΑΝΜΕΓΕΘΗ ΚΑΘαρόν, ὃν
ΕΔΡΑΞΑΤΟ ΠΑΡΘΕνος ἁγνή.
15. ΚΑΙ ΤΟΥΤΟΝ ΕΠΕδωκε φί
ΛΟΙΞ ΕΣΘειν διὰ παντὸς,
16. οἶνον χρηστὸν ἔχουσα κέρασμα διδοῦσα μετ᾽ ἄρτου·
17. Ταῦτα παρεστὼς εἶπον Ἀβέρκιος ὧδε γραφῆναι,
18. ἑβδομηκοστὸν ἔτος καὶ δεύτερον ἄγων, ἀληθῶς·
19. Ταῦθ᾽ ὁ νοῶν εὔξαιθ᾽ ὑπὲρ Ἀβερκίου· πᾶς ὁ συνῳδός·
20. Οὐ μέντοι τύμβον ἕτερόν τις ἀπ᾽ἐμοῦ ἐπάνω θήσει·
21. εἰ δ᾽ οὖν Ῥωμαίων ταμείῳ θήσει δισχίλια χρυσᾶ,
22. καὶ χρηστῇ πατρίδι Ἱεροπόλει χίλια χρυσᾶ.

1. Cittadino di eletta città questo (sepolcro) mi son fatto — 2. in vita per avervi a tempo (= temporaneamente) il deposito del (mio) corpo. — 3. Mio nome è Abercio, che sono il discepolo del casto Pastore: — 4. il quale pasce le mandre delle sue pecore per i monti e per i piani — 5. il quale ha occhi grandi che veggono da per tutto. — 6. Perchè questi mi ha insegnato le

scritture fedeli?... — 7. Il quale mi mandò a Roma per osservare il regno — 8. e vedere la regina, dall'aurea veste, dagli aurei calzari. — 9. E colà vidi un popolo, che conserva la sua splendida impronta, — 10. e la pianura di Siria con tutte le città, (e) Nisibi, — 11. passato che ebbi l'Eufrate. Da per tutto io trovava gente (che conveniva con me), — 12. avendo io meco (a compagno) Paolo. Da per tutto la Fede mi precedeva (o mi condusse) — 13. Ed essa da per tutto somministrava in alimento un Pesce dalla fonte — 14. stragrande, mondo che una casta vergine avea preso — 15. e questo porgeva sempre a mangiare agli amici, — 16. possedendo un vino eccellente e dandolo temperato con acqua insieme col pane. — Queste cose feci io Abercio scrivere in mia presenza, — 18. contando il settantesimo secondo anno (di vita): così in verità. — 19. Chi queste cose intenda, chiunque sia di tal sentimento, preghi per Abercio. — 20. Nessuno ponga sul mio sepolcro un altro; — 21. altrimenti paghi all'erario dei Romani due mila aurei, — 22. ed alla mia ottima patria Geropoli mille aurei.

§ 17. — Iscrizioni funerarie metriche dall'età della pace (a. 313) a tutto il secolo VI.

Coll'età della pace, come gli epitaffi in prosa spesso si arricchiscono di particolari sempre più numerosi, così crescono in grandissimo numero quelli scritti in verso, sia in Roma, che altrove. Fra le altre città d'Italia, se ne compongono in maggior numero ad Aquileia, Milano, Vercelli, Pavia, Vicenza, Ravenna, Spoleto, Narni, Tolentino, Bolsena, Nola, Avellino, Atripalda, Benevento, Salerno, Formia, Catania, e così fra quelle della Gallia, ad Autun, Lione, Clermont, Saintes, Bordeaux, Orleans, Reims etc.; meno frequentemente in Africa; raramente nella Spagna.

Tali composizioni metriche verranno ora brevemente esaminate, dagli elogi sulle tombe dei martiri, agli epitaffi di alcuni papi, di personaggi storici o anche di persone ignote, ma che hanno una data sicura. Questi ultimi non vanno trasandati, perchè offrono preziosi termini di confronto a giudicare dall'età di quelli, assai più numerosi, che non presentano altro indizio cronologico, che quello della loro forma stilistica.

a) **Gli elogi alle tombe dei martiri.** — Agli altri monumenti, di cui si vollero abbellire le cripte, ove giaceano sepolti i più insigni eroi della Fede, piacque a papa Damaso aggiungere delle iscrizioni che facessero in breve conoscere ai fedeli, i pregi particolari, o le circostanze del martirio, di quell' invitto, innanzi alla cui tomba stavano prostrati. E le fece incidere in marmo da Furio Dionisio Filocalo, in una bellissima calligrafia, che innanzi abbiamo studiata (pag. 13). Questa sua opera fu tenuta in così alto pregio che, quando i cimiteri vennero devastati dai Goti e molte lastre marmoree infrante, papa Vigilio spesso non seppe fare di meglio, per riparare al danno, che far riprodurre, sia pure in caratteri peggiori, le iscrizioni di Damaso. L'esempio di questo pontefice fu da altri scarsamente imitato. Non sono molte infatti le iscrizioni di tal genere, che troviamo dopo di Damaso: alcune dei papi Siricio, Simmaco, Vigilio, altre di autori ignoti, le quali però, piuttosto che tessere le lodi del martire, vogliono lasciare un ricordo dei lavori d'ornamento fatti alle loro tombe (Ihm, *Epigr.*, 77, 79, 80, 78; ICR, II, 101, 83). Raro è fuori di Roma un tal genere d'iscrizioni. Ricordiamo quella del martire S. Vitale a Spoleto, composta dal vescovo Spes (BC, 1871, 102); di S. Nazario a Milano, scritta da S. Ambrogio (ICR, II, 161); di S. Vincenzo a *Pompeiacum,* opera di Venanzio Fortunato (IGC, 593); di San Nabore, in Africa, di S. Agostino (ICR, II, 461); di Santa Salsa a Tipasa, dei Santi Giusto e Decurio a Sitifi, di autori ignoti (BC, 1891, 25; 1875, 171; 1876, tav. III).

Di tutte queste darò un saggio, cominciando dalle:

1) **Iscrizioni Damasiane in onore dei martiri.** — Damaso, dopo che potè riconciliarsi con quella parte del clero, che era stata partigiana del suo antagonista, l'antipapa Ursino, quasi in rendimento di grazie per la pace ottenuta [1], promosse in singolar modo il culto verso quei martiri della Fede, le cui tombe o erano già in venerazione, o avea avuto egli la sorte di rinve-

[1] Così attesta egli medesimo in un elogio di alcuni martiri, di cui non si conosceva a' suoi tempi nè il numero nè il nome, dicendo che di essi *ornavit tumulum. Pro reditu cleri, Christo praestante, triumphans, Martyribus Sanctis reddit sua vota sacerdos* (Ihm, *Epigr.* 42).

nire [1]. Nel tessere il loro elogio, breve di necessità, per la ristrettezza dello spazio, di cui poteva disporre, dà egli a vedere che assai scarse sono le fonti, da cui gli fu concesso di attingere notizie. Una sola volta la sua fonte è di prima mano, ed è nel descrivere il martirio dei SS. Marcellino e Pietro, i cui particolari apprese egli stesso, da giovane, dal carnefice stesso: *percussor retulit Damaso mihi, cum puer essem* (IHM, *Epigr.*, 29); un'altra, appella alla testimonianza dei contemporanei: *Insons*] *vita fuit Marci, quam novimus omnes* (IHM, 11); più volte si rimette alla fama, che ne corre: *Fam*]*a refert* (IHM, 40); *Fertur...; haec audita refert Damasus,* lasciandone il giudizio a Cristo: *probat omnia Christus* (IHM, 37). La povertà delle sue informazioni si manifesta, ora nella descrizione generica, che fa del martirio, come nei carmi in onore dei SS. Felice ed Adautto, Tiburzio, Gorgonio, Felicita coi figli Mauro, Felice, Filippo; ora nel non saperne dire i nomi (IHM, 42) o il tempo del loro trionfo, usando la nota frase: *Tempore quo gladius secuit pia viscera matris* (IHM, 13, 30, 37, 43, 46). Qualche volta nondimeno è la ristrettezza dello spazio del marmo, o del luogo, che gl'impedisce di dare maggiori notizie, come nel carme in onore dei molti martiri del cimitero di Callisto, e collocato nella cripta dei papi. Malgrado ciò, conviene confessare, che o fosse la difficoltà, che provava nell'esprimere in verso i concetti, o il genio naturale, che lo portasse al generico e indeterminato, la poesia di lui riesce assai vaga ed oscura, anche quando le notizie particolari non gli potevano mancare. Si vegga, p. es., quanto poco ci dice della sua sorella Irene nell'epitaffio, che pure consta di 15 versi; della sua madre Laurenzia, e di altri del suo tempo, di cui compose le iscrizioni funerarie, quali i diaconi Tigrida, Redento, e la defunta Proietta (IHM, 20*, 21*, 53). Che egli poi non avesse troppo facile la vena poetica, e non troppo ricca di colori fosse la sua tavolozza, si fa manifesto, non tanto dalle imitazioni virgiliane, che vi ricorrono assai spesso [2], quanto dalla povertà del frasario che, il De Rossi definì « un perpetuo e

[1] S. Damaso scrisse carmi anche per altri soggetti, come per epitaffi di persone di sua famiglia o estranee, per ricordo di lavori fatti in basiliche o in cimiteri, dei quali si dirà in seguito.

[2] L'Ihm, le ha tutte citate nel commento particolare di ciascun carme.

quasi invariabile ciclo e ricorso di non molti e numerabili emistichi » (BC, 1884, 18), e talora, si può aggiungere, d'interi versi. Pure, attraverso queste manchevolezze, i carmi di Damaso ci commuovono; perchè riflettono il santo entusiasmo del loro poeta e l'affetto vivissimo, che egli nutriva per gli atleti di Cristo, onde le calde invocazioni: *Care Deo, ut foveas Damasum, precor alme Tiburti — O veneranda mihi, sanctum decus, alma, pudoris, ut Damasi precibus faveas, precor, inclyta martyr* (IHM, 30, 40), e le esortazioni ai fedeli di conoscerne i meriti e di venerarne i sepolcri: *meritum cognosce — cognoscere debes — cognoscite fratres — discite — venerare sepulcrum.* Ed egli va innanzi coll'esempio, coll'adornarne le cripte; e perchè abbiano più efficacia i suoi inviti, e si mostri apertamente la sua divozione, a ciascun carme, in un modo o nell'altro, cioè o dentro o fuori il contesto, vi appone con tale costanza (1) il suo nome, che l'assenza di questo, in un carme, è indizio assai grave per dubitare che sia opera sua.

Moltissimi cimiteri suburbani (2) ed alcune basiliche cimite-

(1) Tre soli carmi, dei quali è certamente egli autore, non recano il suo nome, (IHM, 3, 13, 43); ma non è escluso, che tale omissione sia una dimenticanza o trascuratezza degli amanuensi. Di ciò si ha un esempio nel carme, composto da S. Damaso, per il papa Eusebio. In esso si legge due volte il nome di lui, cioè in una linea posta al di sopra del carme, e di fianco, là dove Filocalo si professa *Damasi papae cultor atque amator.* E pure nel Codice vatic. Palat. 833, ove il carme è riportato, oltre parecchi errori, è trascurato affatto il nome di Damaso (ICR, II, 102).

(2) Eccone la lista. Cimiteri — dell'Appia, Catacumbas: SS. Apostoli Pietro e Paolo; S. Eutichio (IHM, *Epigr.*, 26, 27); — di Callisto: S. Sisto II; Diaconi di lui; S. Eusebio; S. Cornelio; S. Tarsicio; Pontefici, martiri greci e gli altri tutti del cimitero (IHM, 13, 18, 19, 14, 17, 12); — di Pretestato: SS. Felicissimo ed Agapito; S. Gennaro ed altri (IHM, 23, 22; cf. sopra p. 17, nota 1a); — dell'Ardeatina, di Domitilla: SS. Nereo ed Achilleo (IHM, 8) — presso l'Ostiense, di Commodilla: SS. Felice ed Adautto (IHM, 7); — della via Portuense, di Ponziano: SS. Abdon e Sennen? (NBC, 1917, 112); dei SS. Faustino, Viatrice etc. (IHM, 6); — della Labicana, Ad duas lauros: SS. Marcellino e Pietro, S. Tiburzio, S. Gorgonio (IHM, 29, 30, 31); — della Tiburtina, di S. Ippolito: S. Ippolito, S. Timoteo (IHM, 37, 38); — della Salaria nuova, di Priscilla: SS. Felice e Filippo; S. Marcello (IHM, 47, 48); — di S. Saturnino: S. Saturnino; di martiri ignoti (IHM, 45, 46); — dei SS. Crisanto e Daria: Martiri ignoti; Sessantadue martiri ignoti, S. Mauro (IHM. 42, 43, 44); — di S. Felicita: S. Felicita

riali ([1]) ed urbane ([2]) di Roma ebbero l'onore di un qualche carme di S. Damaso, in onore dei martiri del luogo; e le scoperte, che si vengono facendo ([3]), dimostrano che ben pochi ne rimasero privi. Già innanzi si è riprodotto in facsimile il carme in onore di S. Agnese (p. 16); qui ne riferirò in saggio qualche altro:

Elogio di tutti i martiri del cimitero di Callisto posto nella cripta dei papi (Ihm, *Epigr.*, 12).

Hic congesta iacet quaeris si turba piorum,
Corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra,
Sublimes animas rapuit sibi regia caeli.
Hic comites Xysti, portant qui ex hoste tropaea;
Hic numeras procerum, servat qui altaria Chr(ist)i;
Hic positus longa vixit qui in pace sacerdos;
Hic confessores sancti quos Graecia misit;
Hic iuvenes pueriq(ue) senes castique nepotes,
Quis mage virgineum placuit retinere pudorem.
Hic, fateor, Damasus volui mea condere membra,
Sed cineres timui sanctos vexare piorum.

Elogio dei SS. Stefano protomartire e Tarsicio nel cimitero di Callisto (Ihm, *Epigr.*, 14).

Par meritum, quicumque legis, cognosce duorum,
Quis Damasus rector titulos post praemia reddit.
Iudaicus populus Stephanum meliora monentem
Perculerat saxis, tulerat qui ex hoste tropaeum,
Martyrium primus rapuit levita fidelis.

(Ihm, 41); — della Salaria vecchia, di S. Ermete: dei SS. Proto e Giacinto (Ihm, 49); della Flaminia, di S. Valentino: S. Valentino? (Ihm, 50*, 51*).

([1]) Basiliche cimiteriali: — di S. Lorenzo (Ihm, 32; cf. 35, 36); — di S. Agnese (Ihm, 40).

([2]) Basiliche urbane: di S. Clemente (Ihm, 60); dei SS. Giovanni e Paolo? (Ihm, 58*); — di S. Lorenzo in Damaso (Ihm, 55).

([3]) V. sopra pag. 17, nota 1ª. Per i martiri fuori di Roma scrisse S. Damaso un carme in onore di S. Felice di Nola per una grazia da lui ricevuta (Ihm, 61) ed un altro forse in Porto, dove fece qualche lavoro in onore dei martiri del luogo (Ihm, 62ª).

Tarsicium sanctum, Christi sacramenta gerentem,
Cum male sana manus premeret vulgare profanis,
Ipse animam potius voluit dimittere caesus
Prodere quam canibus rabidis caelestia membra.

Elogio dei SS. Marcellino e Pietro, nel cimitero ad duas lauros sulla via Labicana (IHM, 29; *Studi Romani*, I, p. 66).

Marcelline, tuos pariter, Petre, nosse triumphos
Percussor retulit Damaso mihi, cum puer essem.
Haec sibi carnificem rabidum mandata dedisse:
Sentibus in mediis vestra ut tunc colla secaret,
Ne tumulum vestrum quisquam cognoscere posset;
Vos alacres vestris manibus mundasse sepulcra
Candidule, occultos postquam iacuisse sub antro,
Postea commonitam vestra pietate Lucillam,
Hic placuisse magis sanctissima condere membra.

2) Le iscrizioni in onore dei martiri, fatte collocare dai papi Siricio, Simmaco, Vigilio, alle loro tombe, riguardano, come innanzi si è accennato, ornamenti, lavori, restauri, piuttosto che le lodi dei loro meriti. Esse quindi non hanno propriamente carattere funerario, e perciò tornerà più opportuno discorrerne nelle iscrizioni sacre.

3) Iscrizioni in onore dei martiri di autori ignoti, anteriori al sec. VII. — Seguendo l'esempio di Damaso, anche altri, ecclesiastici o laici, composero e fecero incidere degli elogi sulle tombe dei martiri. Fra questi vanno ricordati: — l'elogio di un martire Liberale console, aliunde ignoto, inciso, come sembra, in due lastre marmoree, presso alla sua tomba, nel cimitero *ad clivum cucumeris* sulla *Salaria vecchia*. Ne riporto la prima parte, conservataci colla seconda, ma in luoghi separati, dalla *Sylloge Laureshamenis quarta* (ICR, II, 101, n. 23; 104, n. 38).

Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt,
Qui quondam in terris consul honore fuit.
Sed crevit titulis factus de consule martyr,
Cui vivit semper morte creatus honor.

Plus fuit irato quam grato principe felix
Quem perimens rabidus misit ad astra furor.
Gratia, cui dederat trabeas, dedit ira coronam,
Dum Christo procerum mens inimica facit.
Obtulit haec Domino componens atria Florus
Ut sanctos venerans praemia iusta ferat.

Nella seconda parte, si accenna ad un restauro fatto dallo stesso Floro *post dispendia belli,* il che ci porta, coll'età, al sec. V, o, meno probabilmente, al VI. Lo Schneider, che ha illustrato questo carme, ha proposto, ma con ragioni assai deboli, d'identificare questo ignoto martire Liberale col celebre martire Apollonio, senatore di Roma, ucciso circa l'a. 183 (NBC, 1912, 79); — le iscrizioni in onore dei martiri Neone e della sorella Maria (1), d'Ippolito, Adria, e Paolino, appartenenti al gruppo dei martiri Greci, sepolti non lungi dalla Chiesa di S. Sotere (IHM, 77, 78), giudicate del sec. V o VI (BC, 1887, 62); — l'iscrizione in onore di S. Gordiano, posta dal *presbyter Vincentius,* nel cimitero di questo martire sulla via Latina, in cui, oltre il ricordo di lavori fatti alla sua tomba, si fa il suo elogio (IHM, 79); — l'iscrizione del martire Nemesio, forse di quel medesimo, che fu sepolto in un cimitero della via Latina, che riporto, e per la sua brevità, come per il singolare accenno, che in esso si fa, al dubbio, per lungo tempo rimasto, se si dovesse o no venerare qual martire (IHM, 80).

Martyris haec Nemesi sedes per saecula floret
Serior ornatu, nobilior merito.
Incultam pridem dubitatio longa reliquit,
Sed tenuit virtus adseruitque fidem.

4) Iscrizioni in onore dei martiri fuori di Roma. Poco innanzi si è accennato alla rarità di elogi, scritti fuori di Roma, alle tombe dei martiri, in questo secondo periodo, e se ne sono accennati gli esempi. Qui non rimane che riferire per saggio il testo di qualcuno di essi (2).

(1) Assai importante è quest'iscrizione, perchè in fine allude alla *passio lecta*, cioè al racconto del loro martirio, che dovea leggersi al tempo in cui fu composto il carme. Vedi F. GROSSI-GONDI, *Principii e Problemi di critica epigrafica,* etc., p. 14.

(2) Di qualche altro, come p. es. dell'elogio di S. Nazario, scritto da S. Ambrogio, si riferirà il testo nelle iscrizioni sacre.

Africa (Sitifi). Alla tomba dei SS. Giusto e Decurio

Martirib(us) sanctis promissa Colonicus insons
Solvit vota sua Laetus cum coniuge cara.
Hic situs est Iustus hic atque Decurius una
Qui bene confessi vicerunt arma maligna,
Praemia victores Christi meruere coronam.

Facsimile in BC, 1876, tav. III.

A questo credo bene di aggiungere l'epitaffio in onore del diacono S. Nabore, ucciso dai Donatisti, avendo riguardo all'illustre personaggio, che l'ha composto, cioè S. Agostino. La forma acrostica, che dà il nome DIACONVS, cioè il *nomen honoris,* è accennata nell'ultimo verso (ICR, II, 461).

Donatistarum crudeli caede peremptum
Infossum hic corpus pia est cum laude Nabori.
Ante aliquot tempus cum Donatista fuisset,
Conversus pacem, pro qua moreretur, amavit
Optima purpureo vestitus sanguine causa
Non errore perit; non se ipse furore peremit.
Verum martyrium vera est pietate probatum.
Suscipe litterulas primas: ibi nomen honoris.

5) **Elogi sulle tombe dei Santi.** — Come nei primi tre secoli la Chiesa di G. C. fu illustrata dalle palme dei martiri, così, nei seguenti, dalle virtù, dalla dottrina, dallo zelo apostolico d'insigni personaggi. Non sono molti gli epitaffi originali, che ne sono rimasti, dei quali do qui qualche saggio (1).

Ostia, S. Monica. Epitaffio, composto dopo l'a. 395 da Anicio Basso, console nel 408 (ICR, II, 252), di cui se ne fece

(1) Per gli altri, vedi per: Vercelli, i SS. vescovi Eusebio † 375; Onorato † verso il 415; Giustiniano † a. 451; Flaviano sec. VI (C, V, 6722-6725, 6728); Ravenna, S. Agnello † 570 (C, XI, 305); Milano, S. Marcellina, sorella di S. Ambrogio (Grutero, *Inscript.*, 1055, n. 5); Narni, S. Cassio † 458 (C, XI, 4164); Orange, S. Eutropio † 494 (IGC, 503); Arles, S. Ilario † 368 (IGC, 515, 516); Vienne, S. Avito † 518 (IGC, 402); Langres, S. Gregorio † 539; S. Tetrico † 562 (IGC, 2, 3); Clermont, S. Sidonio Apollinare † 488 circa (IGC, 562); S. Gallo † 555? (IGC, 559); Lione, S. Nizerio † 573 (IGC, 25). Cf. anche per la Gallia quelli dei SS. Fiorentino ed Abraham abati e di S. Prisco (IGC, 512, 557, 26); per la Spagna: Siviglia, SS. Leandro, Isidoro e Fiorentina (IHC, 362).

nel 1910 una copia marmorea, che fu posta nella chiesa di S. Aurea in Ostia.

Hic posuit cineres genitrix castissima prolis
Augustine, tui altera lux meriti.
Qui servans pacis caelestia iura sacerdos
Commissos populos moribus instituis.
Gloria vos maior gestorum laude coronat
Virtutum, mater felicior subolis.

Milano, S. Satiro. Epitaffio composto dal suo fratello S. Ambrogio (ICR, II, 162).

Uranio Satyro supremum frater honorem
Martyris ad laevam detulit Ambrosius.
Haec meriti merces ut sacri sanguinis humor
Finitimas penetrans adluat exsuvias.

Epitaffio scritto da S. Girolamo per S. Paola Romana, morta in Betlem (*Patr. Lat.*, 22, 906). È diviso in due parti:

Sul sepolcro:

Scipio, quam genuit, Pauli fudere parentes
Graecorum soboles, Agamennonis inclyta proles
Hoc iacet in tumulo. Paulam dixere priores
Eustochii genitrix; Romani prima senatus
Pauperiem Christi et Bethlemitica rura secuta est.

In fronte speluncae:

Aspicis angustum, praecisa in rupe, sepulcrum?
Hospitium Paulae est, caelestia regna tenentis,
Fratrem, cognatos, Romam patriamque relinquens
Divitias, sobolem, Bethlemiti conditur antro.
Hic praesepe tuum, Christo, atque hic mystica magi
Munera portantes hominique Deoque dedere.

Tours, S. Martino. Sopra i tre lati visibili del suo sepolcro, erano incise delle iscrizioni, due in prosa, la terza in verso, che è la seguente (IGC, 180) cf. ivi 178, 179, 181:

Confessor, meritis, martyr cruce, apostolus actu
Martinus coelo praeminet hic tumulo
Sit memor et miserae purgans peccamina vitae
Occultet meritis crimina nostra suis.

6) **Gli epitaffi dei papi** dei primi due secoli, sepolti quasi tutti (1) in Vaticano *iuxta corpus B. Petri,* ci sono ignoti, salvo forse quello semplicissimo di S. Lino (2). Di quelli del III sec., posti tutti in Callisto, meno Callisto in Calepodio, rimangono alcuni pochi, in prosa, che già sopra (3) abbiamo esaminato. Varii cimiteri invece accolsero le salme dei pontefici del sec. IV, dei quali non ci sono rimasti che gli epitaffi di Liberio, Damaso, e Siricio, tutti e tre in verso. Di grande pregio, per il contenuto, è l'iscrizione funeraria, conservataci nella silloge Corbeiense di Pietroburgo, oggi, dopo gli studi del De Rossi, comunemente attribuita a papa Liberio. Per la sua lunghezza (54 esametri) difficilmente potè essere incisa sopra il suo loculo o sarcofago che fosse, e probabilmente venne composta qualche anno dopo la sua morte (4).

Epitaffio di S. Damaso scritto da lui stesso per il suo sepolcro nel cimitero a sinistra della via Ardeatina (Ihm, *Epigr., 9*).

Qui gradiens pelagi fluctus compressit amaros,
Vivere qui praestat morientia semina terrae,
Solvere qui potuit letalia vincula mortis,
Post tenebras fratrem, post tertia lumina solis
Ad superos iterum Marthae donare sorori,
Post cineres Damasum faciet quia surgere credo.

Epitaffio di S. Siricio nella Basilica, detta di S. Silvestro, sopra Priscilla (ICR, II, 138).

Liberium lector mox et levita secutus
Post Damasum, clarus totos quos vixit in annos
Fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos,

(1) Eccetto S. Alessandro, sepolto al 7° miglio della Nomentana. Secondo una redazione, meno autorevole, del Lib. Pont., anche i papi Aniceto e Sotere sarebbero stati sepolti lungi dal Vaticano, cioè in Callisto. Ma è un errore. Cf. *Lib. Pont.* I, 134, nota 6; 135, nota 4.

(2) V. pag. 121 nota 3, ma che appartiene alla pag. 122.

(3) V. pag. 143.

(4) Il testo in BC, 1883, pp. 8-10; cf. 1890, 131; *Lib. Pont.* I, 210; Savio F. S I., *La questione di papa Liberio.* Roma, 1907.

Cunctus ut populus pacem tunc soli clamaret (1)
Hic pius, hic iustus felicia tempora fecit;
Defensor magnus, multos ut nobiles ausus
Regi subtraheret ecclesiae aula defendens;
Misericors, largus, meruit per saecula nomen.
Ter quinos populum qui rexit in annos amore
Nunc requiem sentit, caelestia regna potitus.

Degli epitaffi degli undici papi del sec. V, e dei quattordici del sec. VI, si conservarono due (2) del V, cioè di S. Celestino I (ICR, II, 62) e di Anastasio II (ICR, II, 126) e sette del VI, cioè di: Ormisda (ICR, II, 130); Giovanni I (Duchesne L., in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, 1910, 286); Felice IV (ICR, II, 126); Bonifacio II (ICR, 1029); Giovanni II (ICR, II, 126); Pelagio I (ICR, II, 208); Gregorio Magno (ICR, II, 52). Tutti questi epitaffi sono anch'essi in versi, e, oltre le lodi, notano le principali gesta del defunto e le lotte sostenute contro le fazioni e le sette. Di pochissimi si specifica il *cursus honorum,* mentre si nota con compiacenza, quando il defunto è entrato da giovinetto nella milizia ecclesiastica. Così di Anastasio II si dice che fu *militiae Dei natus in officiis;* di Bonifacio II che fu *sedis apostolicae primaevis miles ab annis;* di Giovanni II che fu *Christi nutritus in aula.*

Secolo V. Epitaffio di S. Celestino I (422-432), sepolto, insieme a Silvestro ed a Siricio, nella basilica, detta di S. Silvestro, sopra il cimitero di Priscilla (ICR, II, 62).

Praesul apostolicae sedis venerabilis omni
Quem rexit populo, decimum dum conderet annum
Caelestinus agens vitam migravit in illam
Debita quae sanctis aeternos reddit honores.
Corporis hic tumulus requiescunt ossa cinisque

(1) Si allude al modo con cui fu Siricio confermato qual vero papa, contro l'emulo Ursicino. Il popolo l'acclamò, mentre Siricio si trovava presso o dentro un battistero.

(2) Assai dubbio, sia per il luogo di ritrovamento dei frammenti, sia per i supplementi, proposti dal De Rossi, è l'epitaffio di papa Zosimo, che perciò non annovero fra i superstiti (BC, 1881, 91; cf. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 226).

Nec perit hinc aliquid Domino: caro cuncta resurget
Terrenum nunc terra tegit; mens nescia mortis
Vivit et aspectu fruitur bene conscia Christi.

Secolo VI. Epitaffio di Ormisda (514-523), composto dal suo figlio Silverio, che divenne poi papa nel 536, in cui fa allusione, unica forse nell'epigrafia cristiana, ai pellegrini che venivano a visitare la tomba di S. Pietro ([1]), indi all'estinzione degli scismi di Lorenzo, e greco, e alle cose d'Africa, mutatesi in meglio, negli ultimi giorni del suo pontificato (ICR, II, 130).

Quamvis digna tuis non sint, pater, ista sepulcris
Nec titulis egeat clarificata fides,
Sume tamen laudes, quas Petri captus amore,
Extremo veniens hospes ab orbe legat.
Sanasti patriae laceratum scismate corpus,
Restituens propriis membra revulsa locis;
Imperio devicta pio tibi Graecia cessit,
Amissam gaudens se reparasse fidem;
Africa laetatur multos captiva per annos
Pontifices precibus promeruisse tuis.
Haec ego Silverius, quamvis mihi dura, notavi
Ut possent tumulis fixa manere diu.

Epitaffio di S. Gregorio magno (590-604) sepolto *ante secretarium,* nella basilica vaticana (ICR, II, 52). In esso si esaltano le virtù del Santo pontefice, la carità verso i poveri, l'irreprensibilità della vita conforme alla dottrina che predicava, e la conversione da lui operata dell'Inghilterra, per mezzo di missionari colà spediti.

† *Suscipe terra tuo corpus de corpore sumptum*
Reddere quod valeas vivificante Deo:
Spiritus astra petit, lethi nil iura nocebunt
Cui vitae alterius mors magis ipsa via est.
Pontificis summi hoc clauduntur membra sepulcro
Qui innumeris semper vivit ubique bonis,

([1]) Il sepolcro di papa Ormisda era nel portico innanzi alla basilica vaticana.

Esuriem dapibus superavit, frigora veste
Atque animas monitis texit ab hoste sacris.
Implebatque actu quicquid sermone docebat
Esset ut exemplum mystica verba loquens.
Ad Christum Anglos convertit pietate magistra
Adquirens fidei agmina gente nova.
Hic labor, hoc studium, haec tibi cura, hoc pastor agebas,
Ut Domino offerres plurima lucra gregis.
Hisque. Dei consul factus, laetare triumphis,
Nam mercedem operum iam sine fine tenes.
Hic requiescit Gregorius papa, qui sedit ann. XIII mens. VI dies X Depositus IIII idus martias.

7) **Epitaffi metrici di personaggi storici, o forniti di data cronologica.** — La forma poetica di un'iscrizione sepolcrale non fu onore riserbato ad illustri personaggi, quali i martiri, i santi, i papi od i vescovi, ma divenne di moda dal sec. IV in poi per tutti coloro, che disponevano di danaro o dell'amicizia di un poeta qualsiasi. Crebbero così a dismisura queste minuscole composizioni poetiche, le quali, se nella loro massima parte, non vantano un poeta di grido, contano pure tra i loro autori uomini illustri per santità o per dottrina. S. Damaso ne compose per la sua madre Laurenzia, per la sorella Irene, e per la defunta Proietta (1) (Ihm. Epig. 53). S. Ambrogio per Dedalia, sorella del console Manlio (ICR, II, 162); S. Paolino di Nola pel proprio figliuolino, per il nepotino Celso, per il giovane Cinegio e per il prete Claro (BC, 1875, 23, 31; *S. Paolin. Epist.* XXXII, 6); Sidonio Apollinare per Claudiano, fratello di S. Mamerte e per il suo nonno, il prefetto Apollinare (IGC, 404, 31). Gli adespoti poi se, come tali, perdono in parte il loro pregio, quando però sieno corredati di una nota cronologica (2), tornano assai utili quali

(1) A lui anche sono attribuiti gli epitaffi dei diaconi Tigrida, Redento, Fiorenzo, del prete Sisinnio e del vescovo Leone (Ihm. *Epigr.* 20*, 21*, 34*, 28*, 33*).

(2) Al IV sec. in Roma appartengono le seguenti: dall'a. 318 al 399; (ICR, Suppl. 1411; ICR, 82, 101, 127, 159, 303, 317, 412, 464, 479; (ICR, Suppl. 1590, 1837); del sec. V (BC, 1894, 64; ICR, 518, 566, 753; del sec. VI; (ICR, 928, 943, 1003, 1031, 1044, 1047, 1122; C, VI, 31937, 32031); Parecchie anche in altre città d'Italia, come a Milano, degli anni

termini di sicuro confronto a determinare la qualità dello stile dell'età a cui appartengono, e servono quindi di norma per giudicare del tempo di quelli privi di data.

Fra le iscrizioni metriche funerarie di personaggi storici, dovrebbero qui essere nominate per prime quelle dei vescovi delle varie diocesi, ma oltre le sopra citate, riguardanti vescovi, martiri o santi, assai poche sono superstiti. E pure, avrebbero esse costituito il fondamento più solido ([1]), per la ricostruzione dei fasti episcopali di ciascuna diocesi, che oggi presentano tante ed insanabili lacune. Fra le scampate al comune naufragio, possono citarsi gli epitaffi dei vescovi: Glicerio di Milano, (ICR, II, 179); Vittore di Novara, † a. 490? (ENNODIO in *Monum. Germ. Hist.* CCXV p. 172); Ennodio di Pavia, † 521 (C, V, 6464); Decorato di Spoleto, (ICR, II, 113, 78); Andrea di Formia, † a. 529 (C, X, 6218); Sergio di Tarragona † a. 540 (IHC, 413); Evemero di Nantes f. a. 515; Esichio, f. 554; Namazio, f. a. 522; Pantagato di Vienne f. a. 538; Ruricio I, Ruricio II, Exozio di Limoges sec. VI; Cronopio di Perigueux f. a. 533; Leonzio I f. a. 541; Leonzio II f. a. 567 tutti e due di Bordeaux. (IGC, 197, 413, 425, 429, 555, 556, 582, 585, 586); Novato di Sitifi a. 440; Alessandro di Tipasa (C. VIII, 8634, 20905).

Di quelli appartenenti al clero inferiore, importanti per la storia sono gli epitaffi del *presbyter* Felice † 471 e del diacono Adeodato † 474, preposti da S. Leone Magno ai lavori di restauro della basilica di S. Paolo sull'Ostiense (ICR, 831, 753) e del prete Marea † 555, vicario di papa Vigilio (*tenuit praesulis vices*) assente da Roma per dieci e più anni (BC, 1869, pp. 17 e segg.); come, fra gli epitaffi d'illustri personaggi del laicato,

---

475, 513, 524 (C, V, 6183ª, 6266; ICR pag. 451); di Lodi, a. 476 (C, V, 6404); di Pavia, a. 521 (C, V, 6464); di Rimini, a. 523 (C, XI, 382); di Ravenna a. 551 (C, XI, 312); due soli in Africa; dell'a. 440 a Sitifi (C, VIII, 8634) del 456 a Tipasa (*Comptes rendus* 1914, 487); Salona a. 360, 375 (C, III, 9504, 9506); Spagna a. 549, 593 (IHC, 34ª, 12).

([1]) L'altro è quello delle immagini clipeate dei vescovi, dipinte nelle pareti delle basiliche, e spesso decorate anch'esse d'iscrizioni metriche, come a Milano, Ravenna, Vercelli, delle quali si tratterà nelle iscrizioni sacre.

quelli di Sesto Anicio Probo e della sua moglie Anicia Faltonia (Bosio RS, 47); del filosofo Boezio † 526? (Cod. Vatic. 9072 f. 460) e forse della sua moglie Elpide (ICR, II, 79, 5); di Osio di Milano sec. V o VI (C, V, 6253); della regina Caretena † a. 506 a Lione (IGC, 31).

Degli epitaffi, fin qui citati, riferisco, per saggio, i seguenti, che si raccomandano di più o per l'autore o per il defunto, o per entrambi insieme.

Epitaffio d'Irene sorella di S. Damaso (Ihm Epigr. 10).

Hoc tumulo sacrata deo nunc membra quiescunt:
Hic soror est Damasi, nomen, si quaeris, Irene.
Voverat haec sese Christo cum vita maneret,
Virginis ut meritum sanctus pudor ipse probaret.
Bis denas hiemes necdum compleverat aetas,
Egregios mores vitae praecesserat aetas;
Propositum mentis pietas veneranda puellae,
Magnificos fructus dederat melioribus annis.
Te, germana soror, nostri tunc testis amoris,
Cum fugeret mundum, dederat mihi pignus honestum.
Quam sibi cum raperet melior tunc regia caeli,
Non timui mortem, caelos quod libera adiret,
Sed dolui, fateor, consortia perdere vitae.
Nunc veniente deo nostri reminiscere, virgo,
Ut tua per dominum praestet mihi facula lumen.

Epitaffio composto da S. Paolino di Nola pel suo bambino e per il nepotino Celso (BC, 1875, 23).

Quem Complutensi mandavimus urbe proquinquis
Conjunctum tumuli foedere martyribus,
Ut de vicino sanctorum sanguine ducat,
Quo nostras illo purget in igne animas.
Forte etenim nobis quoque peccatoribus olim
Sanguinis haec nostri guttula lumen erit.
Celse, juva fratrem socia pietate laborans
Ut vestra nobis sit locus in requie.

Vivite participes, aeternum vivite, fratres
Et laetos dignum par habitate locos.
Innocuisque pares meritis, peccata parentum
Infantes castis vincite suffragiis.

Epitaffio del prete Felice, che presiedette ai lavori di restauro della basilica di S. Paolo sull'Ostiense (a. 471) (ICR, 831) (1).

Presbyter hic positus Felix in pace quiescit,
Cuius pura fides probitas vigilantia sollers
Pontificum claro placuit sic nota Leoni
Post labsum ut reparans venerandi culmina Pauli
Huic operis tanti renovandam crederet aulam.
Depositus VII idus Maias Leone aug. IIII et Probiano v. c. conss.

8) **Epitaffi metrici senza data, ma anteriori al sec. VII.** — La difficoltà, che incontrava spesso il poeta, di mettere in verso il nome del defunto, la data della morte o deposizione, fece introdurre l'uso di segnare l'uno o l'altro, o tutte e due, fuori del testo, e il più delle volte nella parte inferiore del marmo, in una linea separata. Accadde così assai spesso, che coloro, che per propria utilità fecero collezione di tali epigrafi, trascrissero il testo metrico, trascurando la scritta in prosa, come quella che loro non interessava. Perito poi il marmo, l'iscrizione è rimasta talora senza il nome del defunto, ma più spesso senza la data cronologica. Assai numerosa è la serie di epitaffi, rimastici, che si trovano in tali condizioni (2). Non è però sola questa la ragione della mancanza di data in molte iscrizioni metriche; giacchè parecchie volte l'indicazione cronologica aggiunta in fine, si limitava a segnare

(1) Per quello del diacono Adeodato, che gli fu socio nella direzione del medesimo lavoro, vedi ICR, 753.

(2) Essendo presso che impossibile di dare la serie completa di tali epitaffi, ne indicherò solamente alcuni. Roma (BC, 1875, 48; 1864, 33; *Bull. Com.* 1915, 213; ICR, II, passim); Vercelli, (C, V, 6727, 6733, 6739); Bolsena, (C, XI, 2836); Atripalda, (C, X, 1194, 1195); Avellino, (C, X, 1230); Nola, (C, X, 1370); Ravenna (C, XI, 330, 331); Aquileia, (C, V, 1703); Salona, (C, III, 9610, 9527); Milano (FORCELLA, Iscriz. 105, 120, 180, 186, 187, 194): Spagna (IHC. 361, 390); Africa (C, VIII, 13535, 14041, 684, 2018, 4763, 20907, 20908, 20923; *Bull. du Comité* 1896, p. 164.

solamente il giorno del mese. Riserbando al capitolo, che tratterà del modo di determinare il tempo di un'iscrizione, l'indicare con quali criteri se ne possa accertare l'età, (chè del nome del defunto è il più delle volte impossibile il ritrovarlo) [1] ne riporto due, la cui importanza apparirà dalla sola prima lettura.

Epitaffio di Sabino arcidiacono nella Basilica di S. Lorenzo sulla Tiburtina coi supplementi di G. B. De Rossi (BC, 1864,33).

Sepulcrum Sabini Archidiaconi
Altaris primus per tempora multá minister
Elegi sancti Ianitor esse loci
Nam terram repetens quae nostra probatur origo
Hic tumulor muta membra Sabinus humo
n]il iuvat, immo gravat, tumulis haerere piorum
Sanctorum meritis optima vita prope est,
co]rpore non opus est, anima tendamus ad illos
q]uae, bene salva, potest corporis esse salus.
Ast e]go, qui voce psalmos modulatus et arte
dive]rsis cecini verba sacrata sonis.
corporis] hic posui sedes in limine primo
surgendi] tempus certus adesse cito.
jam tonat angelico re]sonans tuba caelitu[s ore
et vocat ut scandant] castra supe[rna pi]os
at tu Laurenti ma]rtyr levvit[a] S[abinum
levitam angelicis n]unc quoq[ue junge choris.

Epitaffio di Tortora [2], in lettere dipinte sotto l'immagine della Vergine e Santi nella basilichetta dei SS. Felice ed Adautto del cimitero di Commodilla. (NBC, 1904, 143).

(1) Qualche caso tuttavia si presenta in cui è possibile il rinvenirlo, ed è quando vi sieno allusioni a fatti, a circostanze, a qualità del defunto, che convengano a capello a qualche personaggio già conosciuto nella storia, come è accaduto per l'epitaffio anonimo, attribuito quasi con certezza a papa Liberio (V. sopra pag. 277).

(2) Per lo stile elegante di quest'iscrizione vedi appresso C, VI stile, metro, lingua.

Suscipe nunc lacrimas, mater, natique superstis
Quas fundet gemitus laudibus ecce tuis
Post mortem patris servasti casta mariti
Sex triginta annis sic viduata fidem
Officium nato patris matrisque gerebas
In subolis faciem vir tibi vixit Obas.
Turtura nomen abis, set turtur vera fuisti
Cui coniux moriens non fuit alter amor.
Unica materia est quo sumit femina laudem
Quod te coniugio exibuisse doces —
Hic requiescit in pace Turtura
(Quae) bisit PLM Annus LX —

CAPITOLO III.

Iscrizioni sacre.

Le iscrizioni, dette sacre, non tanto per il loro contenuto di carattere religioso, quanto per la loro destinazione, ad ornare cioè un edificio sacro, non risalgono oltre il secondo decennio del sec. IV. Di quelle anteriori, se pure furono in uso, nelle *domus ecclesiae* o nei *tituli,* non ci è rimasta memoria.

I marmi poi originali di quelle, dall'età di Costantino a tutto il sec. VI, andarono perduti, secondo i calcoli di G. B. De Rossi (1), l'ottanta circa per cento, travolti nella ruina degli edifici, di cui facevano parte. Per fortuna un discreto numero di essi era stato trascritto, e ci venne conservato dai compilatori di sillogi epigrafiche, composte tra il sec. VII e l'XI.

L'intero corpo di quelle, fin qui conosciute (2), fu pubblicato da

(1) *Archivio della Soc. Romana di storia patria,* Vol. X. p. 6 dell'estratto.

(2) Tra queste vanno ricordate: la silloge *Reichenavense,* conosciuta sotto il nome di *Einsidlense,* della fine del sec. VIII o inizi del IX, che però non è opera originale dei tempi di Carlo Magno e della scuola d'Alcuino, ma un centone di tre o quattro, assai più antiche, raccolte epigrafiche; le sillogi della collezione *Lauresamense* di varie età; la silloge *della basilica di S. Pietro in Vaticano* del sec. VII; la silloge *Turonense*

G. B. De Rossi, nel suo secondo volume delle *Inscriptiones christianae urbis Romae, septimo saeculo antiquiores* nell'a. 1888. Egli ci ha così restituito preziose notizie, intorno alle chiese di Roma, del periodo secondo, di cui ora trattiamo, e ha fornito all'epigrafia una assai ricca e importante copia di monumenti letterari.

A questo s'aggiungano le iscrizioni, che, destinate a qualche sacro edifizio, ci vennero conservate, perchè inserite anche fra le altre opere di coloro che le aveano composte, quali p. es. di S. Paolino di Nola, di Prudenzio, di Venanzio Fortunato, etc. Ravenna poi deve ad Agnello, abate del monastero di S. Maria *ad Blachernas,* † 862, la conservazione di una grandissima parte delle iscrizioni delle sue basiliche, trascritte da lui nel *Liber Pontificalis* Ravennate (1).

Fra gli autori figurano i papi: Damaso, Siricio, Bonifacio I, Celestino I, Sisto III, Leone Magno, Ilaro, Simplicio, Simmaco, Vigilio; i vescovi: S. Ambrogio, S. Paolino di Nola, Spes ed Achille di Spoleto, Sidonio Apollinare di Clermont, Neone di Ravenna, Ennodio di Pavia, Venanzio Fortunato di Poitiers, Flaviano di Vercelli, Martino di Braga, e gli scrittori ecclesiastici: Prudenzio Prospero d'Aquitania (?), Paolino di Perigueux, Aratore etc.

L'utilità speciale di questa parte dell'epigrafia cristiana non ci viene tanto dalle testimonianze, che fornisce, delle verità rivelate, chè assai scarsa è di numero, e poco varia pel contenuto dommatico; inferiore quindi di molto alla ricchissima documentazione, offertaci dalle coeve fonti patristiche, ed in parte iconografiche, quanto per le molte e preziose notizie, intorno agli edifici sacri dei secoli IV-VI, che indarno si cercherebbero altrove. Sono in-

---

del sec. VII; la silloge *Centulense* del sec. VIII e inizi del IX; la silloge *Vircerbugense* del sec. IX; le sillogi di Milano (sec. XI), di Nola (sec. IX), di S. Martino di Tours (metà del sec. VI). Ad esse si deve ora aggiungere la silloge, che fa parte di un codice del *Liber Pontificalis* del sec. VIII? ma in copia del sec. XII, già noto. della biblioteca dell'Università di Cambridge, pubblicata dal Dott. W. Levison in *Neue Archiv der Gesellschaft für altere deutsche Geschichtskunde* vol. 35 fasc. 2° a 1910 pagg. 333 e segg. Le 33 iscrizioni sono inserite qua e là nelle vite dei papi, e di esse 4 sono interamente nuove, altre offrono aggiunte e varianti.

(1) Pubblicato la prima volta nel 1708 da un codice estense da B. Bacchini O. S. B.; e di nuovo in *Patr. Lat.* vol. 106 col. 430 e segg.

fatti le iscrizioni sacre di questo periodo, che ci pongono sotto gli occhi la magnificenza delle moltissime basiliche, che in tutto il mondo romano occidentale, si levarono in questo tempo alla libera luce del sole, a gareggiare in numero, ampiezza e splendore coi templi pagani. E ne additano la meravigliosa serie di pitture e di mosaici, che, in una gloria di oro e di colori, ne ornavano le absidi, le pareti, gli archi trionfali; ne tramandano, come eco lontana, le preghiere ed i voti del popolo fedele, che si accoglieva dentro le loro mura; testimoni al medesimo tempo e della pietà dei fedeli, che le innalzavano: papi ed imperatori; vescovi e principi; clero e popolo, e della venerazione e culto dei Santi e delle loro immagini, contro gl'iconoclasti del sec. VIII e i protestanti del sec. XVI.

Le iscrizioni sacre, composte la maggior parte in verso, non offrono quel ciclo uniforme di formole, che abbiamo studiato nelle funerarie in prosa, quale prezioso indizio per determinarne l'età. Rimettendo pertanto, come abbiamo fatto per le iscrizioni funerarie in verso, a parlare della maniera, onde furono composte, al capitolo dedicato allo stile epigrafico in generale, ne esamineremo qui il loro contenuto, secondo il quale si dividono in iscrizioni: storiche, parenetiche, esegetiche, dommatiche, legali, bibliche, liturgiche, eortologiche, delle reliquie, di donativi, votive.

§ 1. — Iscrizioni storiche.

Le iscrizioni storiche di carattere sacro riguardano: A) le origini e vicende dei monumenti dedicati al culto divino, cioè delle basiliche, dei battisteri, oratorî, cimiteri; B) gli avvenimenti, che interessano la storia generale o particolare della Chiesa, come i concilî, gli scismi, le devastazioni dei cimiteri etc. Di qui l'ordine, secondo il quale verranno trattate.

A) **Iscrizioni commemorative delle origini degli edifici sacri.** — I momenti principali dell'elevazione di un edificio sacro *ex novo* sono la fondazione o posa della prima pietra e la sua costruzione; la consecrazione o dedicazione, e la designazione del titolo o nome, col quale dovrà chiamarsi.

I) Fondazione, costruzione o ricostruzione. — Tanto nel *Liber Pontificalis,* quanto nel linguaggio epigrafico del periodo, di cui trattiamo, cioè dal IV a tutto il secolo VI, non v'è regola circa l'uso delle formole relative. Il *Lib. Pont.* usa generalmente la parola *fecit* (1), meno spesso *dedicavit,* tanto se trattasi di una costruzione *ex novo* (2), quanto di una ricostruzione od ampliamento od ornamentazione (3). Nelle iscrizioni sacre sono adoperate le parole *fundavit, condidit, aedificavit, erexit, extulit, construxit, construxit a fundamentis, fecit, a fundamentis fecit, coepit, perfecit, complevit,* e più raramente *posuit, locavit, obtulit, offert. peregit opus, labor est, opus est.* Parecchie però di tali espressioni possono significare tanto la costruzione *ex novo,* quanto una ricostruzione od un ampliamento. Così il verbo *fundare* si trova usato, sia pur raramente, nel significato di ricostruire (4); l'altro *coepit* può indicare anch'esso una ricostruzione od un ampliamento. Esso infatti si legge nell'iscrizione, che ricorda la ricostruzione e l'ampliamento della basilica costantiniana di S. Paolo sulla via Ostiense, fatta dagli imperatori Teodosio ed Onorio (379-408): THEODOSIVS

(1) *Lib. Pont.* I, 172, 176, 178, 179, 180, 182, 202, 205, 206, 208, 212, 218, 242 etc.

(2) Così usa *fecit* tanto per la *basilica Salvatoris* nella *domus Laterani,* quanto per la *basilica B. Petri Apostoli* in Vaticano, fatte dall'imp. Costantino.

(3) La parola *dedicavit* è adoperata ad indicare tanto le costruzioni *ex novo* di S. Stefano presso S. Lorenzo in Verano (*Lib. Pont*, I, 249), di S. Bibiana *iuxta palatium Licinianum* (I p. 249), e di S. Stefano sul Celio (I, 249) quanto di S. Andrea in Catabarbara (I, 249), che non fu se non un adattamento al culto cristiano della basilica civile di Giunio Basso, e di S. Marcello, che fu, sembra, una trasformazione della *domus* della matrona Lucina (I, 164).

(4) Nel frammento d'iscrizione, conservatoci fra le schede del Suarez, vescovo di Vaison, che riguarda la chiesa di S. Pudenziana, si legge: FUND[*ata*] *a* LEOPOLDO ET ICILIO (= Ilicio) colla data consolare, che oscilla, sec. il De Rossi (BC 1867, 63) fra gli anni 387-390. Ma un epitaffio dell'a. 384 già nomina un *Leopardus Lector de Pudentiana* (V. sopra pag. 138); la chiesa dunque, in un modo o nell'altro, preesisteva all'a. 387. La parola quindi *fundare* deve prendersi nel senso di ricostruire. Anzi, se è vero che la chiesa fu ricavata in un'aula delle Terme di Novato, come pensa il ch. arch. Petrignani, piuttosto che ricostruire, significherà, adattare od ampliare.

FECIT, PERFECIT HONORIVS AVLAM | DOCTORIS MVNDI SACRATAM CORPORE PAVLI, e quella della basilica dei XII Apostoli *iuxta forum Traianum,* (Lib. Pont. I, 8) eretta da Giulio I nel sec. IV, e ricostruita nel sec. VI (a. 555-573) dai papi Pelagio I e Giovanni III: *Pelagius coepit, complevit papa Iohannes* | *Unum opus amborum, par micat et meritum* (ICR II, 139).

Ma, se alcune formole non dicono chiaramente quando si tratti di una fondazione o di una ricostruzione o di altro lavoro qualsiasi, altre invece non lasciano dubbio il loro significato. Esse non hanno bisogno di essere qui riunite, ma si apprenderanno dagli esempi seguenti. Dei testi, poi, si riporterà solamente quella parte che fa al nostro proposito, rimandandone per l'intera lezione, che qui non può aver luogo, alle sillogi ed opere che saranno con essi citate.

Malgrado la perdita di tante iscrizioni, le rimaste sono tal numero (1), che bastano a darci un'idea, abbastanza adeguata, della grande attività, spiegata nei primi tre secoli, dopo la pace costantiniana, nel levare a Dio ed ai suoi Santi splendide (2) basiliche, battisteri, da per tutto, ma specialmente in Roma. Se poi le ricostruzioni, seguite a non molta distanza dalle origini di un edificio sacro, ne fanno rilevare la poca solidità data ad alcuni di essi da principio, molte invece si debbono o ad ampliamenti dei medesimi, o a ruine avvenute per cause esterne, quali p. es. gl'incendii, non infrequenti in edifici a soffitto piano.

Prima di riferire, in saggio, alcuni esempi d'iscrizioni, commemoranti le origini degli edifici sacri, sia che si tratti della

(1) Trattando nella 2ª parte di questo lavoro delle basiliche si dirà in modo più particolare dei molti edifici sacri, che in questo periodo di tempo sorsero specialmente in Roma, Ravenna, Milano, nella Gallia, nell'Africa.

(2) Marcellino e Faustino, partigiani di Ursino, nel libello dato all'imp. Teodosio contro papa S. Damaso, dicevano già nella 2ª metà del sec. IV: *Habeant illi basilicas coruscantes, pretiosorumque marmorum ambitione vestitas vel erectas magnificentia columnarum* (*Libellus precum* § 34: *Patr. Lat.* Vol. 13, 106). E S. Girolamo, un poco più tardi, esorta i fedeli a non porre la loro fiducia: *in aedificiorum splendore, auratisque laquearibus et vestitis parietibus marmorum crustis.* (*Coment. in Ierem.* c. 7). E le fonti epigrafiche, come vedremo in seguito, confermano tali magnifiche descrizioni.

prima fondazione, che di una ricostruzione, o di un ampliamento, conviene notare alcune formole, che si veggono in esse assai spesso ripetute, ispirate forse dal primo verso del salmo 126: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* Tali sono: ADIVVANTE DEO OMNIPOTENTE Aquileia, 1ª metà del sec. IV (NBC, 1910, 162); DOMINO IVVANTE S. Stefano sul Celio, sec. VI (ICR, II, p. 152, nn. 29, 32); DEO IVVANTE Padova, S. Giustina, a. 453 o 54 (C, V, 3100); Parenzo, Cattedrale, sec. VI (NBC, 1896, 135); Africa, Ain Ghorab, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 267); CHRISTO IVVANTE S. Agnese sulla Nomentana, 1ª metà del sec. IV (ICR, II, 44); AVXILIANTE — DOMINO DEO N(*ostro*) CHR(*isto*). Oratorio di S. Lorenzo, Roma, innanzi al 461 (MAI, *Script. vet.* V, 136); — DEO ET INTERCEDENTE BEATA MARIA Ravenna o Rimini, sec. V (ICR, II, p. 8, n. 14); DIVINITATE FAVENTE Africa, (NBC, 1906, 314).

IN NOMINE — DOMINI IESV CHRISTI, Ravenna, Chiesa dedicata a Gesù Cristo da Teodorico ariano, poi detta S. Apollinare nuovo, sec. V fine (C, XI, 280); — DOMINI NOSTRI CHRISTI...; — DEI ET CHRISTI a. 406; — NOSTRI ATQVE SALVATORIS IESV CHRISTI; — DEI OMNIPOTENTIS ET CHRISTI SALVATORIS NOSTRI Africa, (C, VIII, 18488, 8429, 9715, 2079 10787); IN CHRISTI NOMINE Périgord, (C, XIII, 1028).

Sporadica: IPSO [*B. Stephano martyre*] ADIVVANTE Ravenna, S. Stefano, a. 550 (C, XI, 298).

Roma. Basiliche costantiniane. — Non ci è noto se Costantino facesse porre in tutte le basiliche cristiane, da lui erette in Roma, iscrizioni, che ne perpetuassero la memoria; sembra tuttavia ciò assai probabile, dato il costume dell'evo di apporre sui monumenti iscrizioni commemorative del fatto e le due iscrizioni da lui poste nella basilica vaticana, che ora vedremo. Certo è che, salvo le due ora accennate, nessuna basilica delle costantiniane conserva iscrizioni, che attestino il suo fondatore; onde di esse dovremo accennare a quelle, che parlano di ricostruzioni o di altri lavori.

Basilica vaticana di S. Pietro. *Il Liber Pontificalis* (I, 176) riferisce, sebbene monca, l'iscrizione che Costantino fece porre in lettere niellate, sulla croce d'oro, al sepolcro di S. Pietro,

e ricorda insieme gli ornamenti da lui fatti all'antica cripta ed alla basilica:

Constantinus Augustus et Helena Augusta
hanc domum regalem [*auro decorant quam*] (1)
simili fulgore coruscans aula circumdat.

Dell'altra iscrizione costantiniana, posta sull'arco trionfale, si dirà appresso. Rimangono inoltre delle iscrizioni, che qui però meno c'interessano, che ricordano altri lavori (2); come il compimento della basilica fatto dall'imp. Costanzo (ICR, II, 21; NBC, 1910, 103) (3).

Iustitiae sedes, fidei domus, aula pudoris,
Haec est quam cernis pietas quam possidet omnis
Quae patris et nati (al. *filii*) *virtutibus inclyta gaudet*
Auctoremque suum genitoris laudibus aequat.

Della basilica di S. Paolo, sulla via Ostiense, ho sopra citato (pag. 289) l'iscrizione, che narra la ricostruzione e l'ampliamento, che della primitiva eretta da Costantino, ordinarono gli imperatori Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, come risulta dalla lettera da loro inviata al prefetto di Roma Sallustio nell'a. 386 (4). Un grande rifacimento avvenne sotto S. Leone Magno (440-461), per opera sua e dell'imperatrice Placidia, ricordato in quattro iscrizioni (5), delle quali quella dell'arco trionfale dice:

PLACIDIAE PIA MENS OPERIS DECVS OMNE PATERNI
GAVDET PONTIFICIS STVDIO SPLENDERE LEONIS.

(1) Il supplemento è di G. B. De Rossi (ICR, II, 200).

(2) Cioè quelli dei papi: Simplicio nel protiro del portico (ICR, II, 55 n. 12); Simmaco (ICR, II, 53); Giovanni I (ICR, II, 54. Cf. *Lib. Pont.* I, 267.

(3) Per gli adattamenti di quest'iscrizione a significare altro soggetto vedi appresso c. VI. Stile, metro, lingua § 1°.

(4) BARONIO, *Annal.*, ad an. 386. L'iscrizione però attribuisce il lavoro a Teodosio e ad Onorio.

(5) La seconda ancora esistente nel monastero di S. Paolo, che comincia *Exsultate pii, lacrymis in gaudia versis,* racconta il disastro, pare in seguito ad un terremoto (Cf. PESARINI S. in *Atti della P. A.* vol. XIII, 195 e segg.); le altre due sono gli epitaffi del prete Felice e del diacono Adeodato, che ebbero la sorveglianza dei lavori (ICR, 831, 753).

La basilica di S. Agnese sulla via Nomentana, ha un lungo carme, assai oscuro, che rammenta la dedica fattane da Costantina (1), e i lavori di ornamentazione, compiutivi nella prima metà del sec. VII da papa Onorio (ICR, II, 104).

Della basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina ci sono rimaste due iscrizioni del tempo di Pelagio II (578-590). La prima che gira sull'arco trionfale in parte rifatta

Martyrium flammis oli]M LEVITA SVBISTI
IVRE TVIS TEMPLIS LVX BEN[*eranda redit*

e l'altra (2), in cui il detto pontefice narra la ricostruzione a *fundamento* (Lib. Pont. I, 309) dell'antica basilica costantiniana (3) per renderla più ampia e più luminosa.

Demovit Dominus tenebras ut luce creata
His quondam latebris sic modo fulgor inest.
Angustos aditus venerabile corpus habebat,
Huc ubi nunc populum largior (4) *aula capit.*
Eruta planities patuit sub monte reciso
Estque remota, gravi mole, ruina minax
Praesule Pelagio, martyr Laurentius olim
Templa sibi statuit tam preciosa dari etc.

B) Dopo le basiliche costantiniane, sono abbastanza numerosi i ricordi epigrafici delle altre, sorte in Roma, dal pontificato di papa Giulio I (337-352) a quello di S. Gregorio Magno (590-604), riguardanti o la fondazione, o ricostruzioni o ampliamenti, che qui brevemente accennerò, riportando i testi solamente di alcune delle più importanti (5):

(1) V. appresso pag. 302.

(2) Conservataci nelle sillogi (ICR, II, 106), fu nell'a. 1860 riscritta di nuovo in due colonne sotto il musaico dell'arco.

(3) Oggi, mercè gli studi del ch. Comm. S. Pesarini, conviene abbandonare l'idea che la basilica inferiore di S. Lorenzo, quella cioè presso la tomba del martire, sia la vecchia costantiniana. Cf. *Studi Romani,* I, 37 e segg.

(4) Nel rifacimento moderno, sopra accennato, si è scritto, contro la testimonianza delle sillogi, *longior*, per idee sbagliate intorno alla ricostruzione di papa Pelagio (*Lib. Pont.* I, 310 n. 5).

(5) Altre saranno riferite appresso tra le formole della dedicazione o consecrazione e designazione del titolo.

Chiesa dei SS. XII Apostoli *iuxta forum Traianum,* fondata da Giulio I (*Lib. Pont.* I, 205). L'iscriz. di ricordo della ricostruzione, fatta dai papi Pelagio I e Giovanni III, e dedicata agli apostoli Filippo e Giacomo, fu riferita poco sopra (pag. 289). Ad essa si aggiunga l'altra, posta nell'abside, nella quale, fra le altre cose, si legge la nuova dedica (ICR, II, 65):

Quisquis lector adest Iacobi pariterque Philippi
Cernat apostolicum lumen inesse loci.

Basilica di S. Ippolito sulla Tiburtina (366-384). L'iscrizione frammentaria acrostica, rinvenuta nel 1882, nella cripta di S. Ippolito, allude ad un lavoro edilizio fatto presso la medesima, sotto papa Damaso, se il supplemento del De Rossi nel verso 3° corrisponde a verità. Essa dice: *Laeta Deo plebs sancta canat quod moenia crescunt* | *Et renovata domus martyri*[*s Hipp*]*oliti* | *Ornamenta operis surgun*[*t auctore Dam*]*aso* | *Natus qui antistes sedis a*[*postolicae*] etc. (BC, 1883, p. 60-62 e tav. I).

Chiesa di S. Anastasia sotto il Palatino. Fondazione del battistero (Sec. IV fine): *Hanc Fidei sedem construxit ab imo* | *Militiae clarus titulis aulaeque fidelis* | *Romanaeque urbis praefectus Longimanus...* (ICR, II, 150). Degli ornamenti di pitture, fatti da papa Damaso, e di musaici da papa Ilaro (461-468) parla l'iscriz., che comincia: *Antistes Damasus picturae ornarat honore* etc. (ICR, II. 24).

Chiesa di S. Sabina fondata sotto Celestino I (422-432). L'iscrizione in musaico sta ancora al suo posto originario, sopra la parete interna dell'ingresso:

CVLMEN APOSTOLICVM CVM CAELESTINVS HABERET
PRIMVS ET IN TOTO FVLGERET EPISCOPVS ORBE
HAEC QVAE MIRARIS FVNDAVIT PRESBYTER VRBIS
ILLYRICA DE GENTE PETRVS etc.

Basilica di S. Stefano sulla via Latina, fabbricata sotto S. Leone Magno (440-461) (*Lib. Pont.* I, 238) a spese della vergine Annia Demetriade e per cura del *presbyter Tigrinus*. La iscrizione, in moltissimi frammenti, fu rinvenuta negli scavi dell'a. 1859 dal Fortunati, e ricomposta dai PP. Garrucci e Tongiorgi (Garrucci, *Storia,* I, 513, V, ICR, II, 107, n. 55).

Oratorio di S. Lorenzo presso S. Eusebio (prima del 461) *Auxiliante Dño XPO, orante beato Laurentio martyre, Hilarus archidiac. fecit* (MAI, *Script. Vet.* V, 136).

Chiesa di S. Stefano sul Celio, detto, oggi, rotondo, eretta da Simplicio (468-483) (*Lib. Pont.* I, 249). Invece del ricordo della sua fondazione, ci sono rimasti quelli della sua decorazione marmorea e musiva, fatta eseguire dai papi Giovanni I e Felice IV (523-530): *Opus, quod basilicae beati martyris Stephani defuit a Iohanne episcopo, marmoribus inchoatum, iuvante Domino, Felix papa, addito musivo splendore, sanctae plebi Dei perfecit* (ICR, 152, n. 29. Per le altre iscrizioni vedi ivi nn. 30-33).

Oratorio di S. Andrea presso la basilica vaticana fondato da papa Simmaco (498-514) (*Lib. Pont.*, I, 261). Ad esso si riferiscono forse le due iscrizioni, in cui è narrata l'opera di questo pontefice, sia per l'edificio rotondo, con accenno alla calotta semisferica (ICR, II, 246, nn. 8 e 9) come all'altra dei SS. Sosso e Gennaro.

Basilica di S. Pancrazio (625-638). Sebbene la data della ricostruzione cada alquanto fuori del nostro periodo, pure l'importanza delle notizie, utili all'archeologia, date nell'iscrizione di Onorio I, mi consiglia a riferirla per intero: *Ob insigne meritum et singulare beati Pancratii martyris beneficium, basilicam vetustate confectam extra corpus martyris, neglectu antiquitatis, extructam, Honorius episcopus, Dei famulus, abrasa vetustatis mole ruinaq. minante, a fundamentis noviter plebi Dei construxit et corpus martyris, quod ex obliquo aulae iacebat, altari insignibus ornato metallis, loco proprio collocavit* (ICR, II, p. 156).

Porto. Chiesa di S. Ippolito (sec. V fine?): *Vandalica rabies hanc ussit martyris aulam | Quam Petrus antistes cultu meliore novavit* (CANTARELLI L., *Studi Romani e bizantini,* Roma, 1915, p. 235 e segg.).

Spoleto (vicinanze). Basilica di S. Pietro (Sec. V). *Antistes Christi Domini devotus Achilles | Culmina magna pii struxit honore Petri* etc. (BC, 1871, 117).

Perugia (Mandorleto). Basilica dei SS. Angeli (sec. V). *Memmius Sallustius Salvinus Dianus V. S. basilicam sanctorum Angelorum fecit* etc. (MARINI, *Papiri* etc. 283).

Padova. Basilica di S. Giustina (a. 453 o 454). *Opi-*

lio VC et Inl, P.P. adq. Patricius hanc basilicam vel oratorium in honore Scae Iustinae Martyris a fundamentis coeptam, Deo iuvante, perfecit (C, V, 3100).

Nola. Basilica di S. Felice a. 403 (ICR, II, 189):

Parvus erat locus ante sacris angustus agendis
Supplicibusque negans pandere posse manus.
Nunc populo spatiosa piis altaria praebet
Officiis medio martyris in gremio.
Cuncta Deo renovata placent; novat omnia semper
Christus et in cumulum luminis amplificat.
Sic et dilecti solium Felicis honorans
Et splendore simul protulit et spatio (1).

Rimini o Ravenna? Chiesa dedicata forse alla SS.ma Vergine (sec. V) (ICR, II, 8): *Auxiliante Do et intercedente beata Maria Iohes vir gloriosiss. magister militum et ex consule provinciae Mysiae natus hanc basilicam, cum omni devotione et desiderio, a fundamentis construxit.*

Ravenna. Alcune delle iscrizioni delle chiese di questa città, si presentano foggiate quasi sopra un medesimo tipo, e sono le migliori dal lato storico, perchè, contengono le notizie, che maggiormente importano per la storia di tali monumenti, fra le quali la data precisa di loro fondazione (2).

Chiesa di S. Michele (a. 545): *Consecuti beneficia archangeli Michaelis Bachada et Iulianus a fundamentis fecerunt et dedicaverunt sub die non. Mai, quater P. C. Basilii iunioris V(iri) G(larissimi) Cos. Ind. VIII* (C, XI, 287); — Basilica dei SS. Vitale, Gervasio, Protasio (a. 547): *Ardua consurgunt venerando culmina templi | Nomine Vitalis sanctificata Deo.* |

(1) Questa, e l'altra iscrizione, che comincia *Felicis penetral* etc. furono dal De Rossi attribuite a S. Paolino di Nola, per la grande somiglianza che hanno con altre composte dal Santo, sebbene non si trovino inserite nelle sue opere.

(2) Più antica (sec. V fine) l'iscrizione posta dall'ariano Teodorico re dei Goti, nella chiesa, da lui dedicata a Gesù Cristo, e poi riconsecrata in onore di S. Apollinare e detta S. Apollinare nuovo. Essa diceva: *Theodoricus rex Gothorum fundavit hanc ecclesiam in nomine Domini Iesu XP* (C, XI, 280).

Gervasiusque tenet simul hanc Protasius arcem etc. *Tradidit hanc primus Iuliano Eclesius arcem* | *Qui sibi commissum mire peregit opus* etc. (C, XI, 292). — Un'altra iscrizione, ma in prosa, ricordava il medesimo fatto (C, XI, 288), in forma quasi identica alla seguente, che riguarda la Chiesa di S. Apollinare in Classe (a. 549): *B. Apolenaris sacerdotis basilica(m) mandante v(iro) b(eatissimo) Ursicino episcopo, a fundamentis Iulianus Argentarius aedificavit, ornavit atque dedicavit, consecrante vero V.(r) Maximiano episcopo die (non.) Maiarum Ind. XII octies P. C. Basilii* (C, XI, 294); — Chiesa di S. Stefano, (a. 550): *In honore(m) sancti ac beatissimi primi martyris Stephani servus Christi Maximianus episcopus hanc basilicam, Ipso adiuvante, a fundamentis construxit et dedicavit die ter(t)io idus decembr. Indict. XIIII novies P. C. Basilii iunioris* (C, XI, 298). V. anche per la medesima C, XI, 299; — Chiesa dedicata a Santi, di cui non ci è rimasto il nome, nell'a. 570? † *Petrus Episc. Sce. Ravenat.* † *Eccl. coeptum opus* [*a fund*]*amentis in honore(m)* S(*an*)C(*to*)R(*u*)M *perfecit* (C, XI, 265); — Chiesa di S. Severo a. 578-595 (C, XI, 301); — Battistero (a. 449-452) (C, XI, 255):

Cede vetus nomen, novitati cede vetustas
Pulchrius ecce nitet renovati gloria fontis
Magnanimus hunc namque Neo summusque sacerdos
Excoluit pulcro componens omnia cultu.

Milano. Basilica di S. Tecla 451, 462 (ICR, II, 161, n. 1):

Prisca redivivis consurgunt culmina templis
In formam rediere suam quae flamma cremarat.
Reddidit haec votis Christi qui templa novavit
Eusebii meritis, noxia flamma perit (1).

(1) Altre ne compose Ennodio † a. 521, per le basiliche: di S. Nazario eretta sul posto di casipole distrutte da incendio, come si accenna nel primo verso: *Vilia tecta prius facibus cessare beatis* etc.; di S. Calimero, che comincia: *Libera captivum meruerunt culmina lumen* e dell'oratorio di S. Sisto, che comincia: *Antistes genio pollens, probitate, pudore.* Tali epigrafi, assai povere di notizie, sembrano più esercitazioni di un poeta che fatti narrati da uno storico (Forcella, *Iscriz. crist.*, nn. 244, 247). Delle altre iscrizioni, riguardanti la basilica di S. Nazario, eretta da S. Ambrogio, e il battistero presso S. Tecla, si dirà in seguito. Vedi pag. 311

Aquileia. Cattedrale (sec. IV) THEODORE FELI[*x a*]DIVVANTE DEO OMNIPOTENTE ET POEMNIO [1] CAELITVS TIBI [*tra*]DITVM OMNIA [*b*]AEATE FECISTI ET GLORIOSE DEDICASTI (NBC, 1910, 162). L'iscrizione è nel musaico del pavimento, e dalla forma assai singolare d'invocazione, diretta al fondatore del tempio, si ricava che non fu posta da lui, e probabilmente dopo la sua morte.

Parenzo. Cattedrale (sec. VI) rifatta dal vescovo Eufrasio. Della lunga iscrizione sotto il musaico dell'abside, riferisco la parte che riguarda direttamente la ricostruzione: EVFRASIVS SCA PRECESSIT MENTE RVINAM | LABENTES MELIVS SEDITVRAS DERVIT AEDES | FVNDAMENTA LOCANS EREXIT CVLMINA TEMPLI (NBC, 1896, 18).

Grado. Duomo (a. 571-586). L'iscriz. posta nel pavimento ricorda la ricostruzione, fattane dal patriarca Elia. Comincia *Atria quae cernis vario formata decore* etc. (COSTANTINI C., *Aquileia e Grado,* p. 134).

Salona. Basilica Urbana (406-426). Iscrizione in musaico nel pavimento. NOVA POST VETERA | COEPIT SYNFERIVS | ESYCHIVS EIVS NEPOS | CVM CLERO ET POPVLO FECIT | HAEC MVNERA | DOMVS XPE GRATA... TINE (*Civiltà Cattolica,* a. 1913, IV, 72).

Gallia. Assai numerose furono, tra il sec. IV e il VI, le basiliche che sorsero nella Gallia, erette dalla pietà dei vescovi, dei principi e dei fedeli. Tra i primi vanno ricordati i vescovi: Perpetuo, Paziente, Leonzio, Fausto, f. 585, Felice † 584? La maggior parte delle iscrizioni che ne rimangono, sono in poesia, e parecchie fra esse si debbono a Sidonio Apollinare † 489? e a Venanzio Fortunato, che fiorì nel sec. VI.

Sion. Basilica ignota (a. 377):

Devotione vigens augustas Pontius aedis A☧Ω [2] *restituit praetor longe praestantius illis quae priscae steterant. Talis respublica quere DN. Gratiano Aug. IIII et Mer. Cos. Pontius Asclepiodotus* V P P D D (IGC, 369).

Montady. Basilica dei SS. Vincenzo, Agnese, Eulalia (a. 455?). † *Othia Pr(es)b(y)ter anno XXXIII* † *Pr(es)b(y)-*

(1) Dal greco ποίμνιον, invece del latino *grex*.

(2) È il più antico esempio questo del monogramma costantiniano sopra monumenti pubblici.

t(eratu)s sui baselicam ex voto suo in honorem SCRM Mart. Vincenti, Agnetis et Eulaliae CONTR et DDC (1) *Valentiniano VI et Anthem(io)* (IGC, 610).

Tours. Basilica di S. Martino (a. 472) ricostruita dal vescovo Perpetuo. Nella lunga iscrizione, composta da Sidonio Apollinare, si accenna al corpo di S. Martino, che veneravasi nella vecchia basilica, troppo angusta e povera per accoglierlo: *Martini corpus totis venerabile terris | In quo, post vitae tempora, vivit honor | Texerat hic primum plebeio machina cultu | Quae confessori non erat aequa suo.* Indi si accenna alla nuova costruzione fatta da Perpetuo, alla sua magnificenza (2), e solidità, che la farà durare in perpetuo, alludendo così, con un giuoco di parole, al nome del vescovo: *Dumque venit Christus populos qui suscitet omnes | Perpetuo durent culmina Perpetui* (IGC, 181).

Vienne. Basilica di S. Pietro (a. 534). *Ex voto Flavius Lucanius Vir Consularis cum suis fecit de proprio basilicam, secretaria atque porticum* (IGC, 405).

Bordeaux? Basilica di S. Dionigi (sec. VI)..... *Fundavitque piam hanc Papa Leontius aulam | Obtulit et Domino splendida dona suo | Quam venerandus habet propriam Dionysius aedem | Nomine sub cuius sanctificata nitet* (IGC, 588); vedi anche per la Basilica di S. Martino (IGC, 587).

Saintes. Basilica di S. Bibiano (sec. VI) (IGC, 581):

Digna sacerdotis Bibiani templa coruscant etc.
Quae praesul fundavit ovans Eusebius olim,
Ne tamen expleret raptus ab orbe fuit.
Cui mox Emerius successit in arce sacerdos,
Sed coeptum ut strueret ferre recusat onus.
Qui precibus commisit opus tibi, Papa Leonti,
Cuius ad hoc votum iugiter instat amor etc.

(1) Il Le Blant trova difficoltà nell'interpretare queste abbreviazioni. A me sembra assai probabile, dato il contesto, che vogliano dire CON-(*s*)TR(*uxit*) *et* D(*e*)D(*i*)C(*avit*).

(2) Vedi Quicherat J., in *Revue Archéol.*, 1869, I, 315, 403: II, 1, 81; Lasteyrie R., *L'église de S. Martin de Tours*, Paris, 1891: Ratel S., *Les Basiliques de S. Martin à Tours*, Tours, 1891; Chevalier C., *Les fouilles de S. Martin de Tours*, Tours, 1891; Rohault de Fleury, *La Messe*, II, p. 101, tav. 123.

Cf. per la Basilica di S. Eutropio (IGC, 580) (1).

Spagna. Jerez de los Caballeros, Basilica di S. Maria (a. 556) D VIII XL IANVARIAS ERA DLXXXIIII DEDICATA EST HEC ECLESIA SCE MARIAE (IHC, 357).

Siviglia. Basilica dei SS. Leandro, Isidoro e Fiorentina (a. 622) (IHC, 363):

Fundavit s(an)c(tu)m hoc Chr(ist)i et venerabile temp[lum]
Antistes Honoratus, honor de nomine cuius
Pollet in aeternum et factis celebratur in istis.
Hic aram in medio sacrans altare recondit
Tres fratres sanctos, retinet quos Cordoba passos,
Aedem deinde trium sanctorum iure dicavit.
Versibus aera subest annos per saecla resignans. Era DCLX.

Germania. — Colonia. Chiesa di S. Orsola (avanti al 464) (IGC, 678 B e tav. 545):

Divinis flammeis visionib(us) frequenter
admonit(us) et virtutis magnae mai
iestatis martyrii caelestium virgin(um)
imminentium ex partib(us) orientis
exsibitus pro voto Clematius V.C. de
proprio in loco suo hanc basilicam
voto quod debebat a fundamentis
restituit si quis autem super tantam
maiestatem huius basilicae ubi sanc
tae virgines pro nomine. XPI. san

(1) Per le altre di: **Lione**, Basilica dei SS. Maccabei (sec. V); **Nantes**, Basilica dei SS. Pietro e Paolo (a. 583?); **Artanne**, Oratorio di San Gabriele (sec. VI); **Pompeiacum**, Basilica di S. Vincenzo (sec. VI); **Vernemetis**, Basilica di S. Vincenzo (sec. VI); **Mayence**, Basilica di San Giorgio (sec. VI); **Auch**, Basilica di S. Martino (sec. VI); **Tours**, Cattedrale (sec. VI). Vedi IGC, 54, 198, 195, 593, 592, 595, 185. Cf. ivi 649, 651.

Altre fondazioni di basiliche, in Gallia, sono ricordate negli epitaffi dei loro fondatori. Così la basilica di S. Michele e degli Angeli a Lione dell'a. 506 nell'epitaffio della regina Caretena (IGC, 31); la cattedrale di Saint-Cloud, nell'epitaffio di Clodovaldo, figlio del re Clodomiro (IGC, 209). V. anche per le basiliche di Périgueux (511-533); di Nantes (a. 515); di Arles (a. 530) IGC, 582, 197, III, 182.

guinem suum fuderunt corpus alicuius
deposuerit, exceptis virginibus, sciat se
sempiternis tartari ignib(us) puniendum.

Africa. Orléansville. Basilica anonima 21 Novembre a. 324 (C, VIII, 9708): PRO(*vinciae anno*) CCLXXX · ET · V · XII KAL. DEC. EIVS BASILICAE FVNDAMENTA POSITA SVNT etc.....; Philippeville, Basilica di S. Degna (sec. IV) BC, 1886, 26):

Magna quod adsurgunt sacris fastigia tectis,
Quae dedit officiis sollicitudo piis
Martyris ecclesiam venerando nomine Dignae
Nobilis antistes perpetuusque pater
Navigius posuit Cristi legisque minister.
Suspiciant cuncti religionis opus (1).

Tipasa, Basilica del vescovo Alessandro sec. IV? (BC, 1894, 91):

Hic, ubi tam claris laudantur moenia tectis
Culmina quod nitent sanctaque altaria cernis,
Non opus est procerum: set tanti gloria facti
Alexandri rectoris ovat per saecula nomen etc.

Zenchir Zerdan, Basilica anonima sec. V o VI (*Mélanges d'arch. et d'hist.* 1894, 24).

BA[*silicam*]? NO[*vam*]? *Venusianenses initiaverunt* [M?]*ucrionenses columnas V dederunt, Cusabetenses dederunt columnas VI? omnes apsida straverunt; plus Gusabete*[*n*]*ses ornaverunt. Rogatus presbyter et* [*A*]*emilius Zacon*(*us*) (*a*)*edificaverunt.*

A ricordare l'erezione dell'edificio sacro, si usò talora il mezzo assai semplice d'incidere, negli abachi o pulvini o vasi dei capitelli o sul fusto della colonna, il nome del fondatore, quando per disteso: FLORENTINVS EPS (sec. VI?), Chiusi, nei pulvini dei capitelli della cattedrale (BC, 1880, 167); VICTOR EPISCOPVS OBTVLIT Capua, (C, X, 4504); quando in monogrammi: quadrati, come nei capitelli delle chiese di S. Agata Maggiore, San Vitale di Ravenna; della cattedrale di Parenzo, (BC, 1880, 164); di S. Giovanni Maggiore di Napoli, (BC, 1876, tav. X); o cir-

(1) Il LECLERCQ (*L'Afrique chrét.*, I, 366) sospetta, forse senza solido fondamento, che si tratti di una chiesa e di una martire donatista.

colari come in un capitello di una chiesa in Africa: ADEVDATVS E(*piscopus*) F(*ecit*) (1) (BC, 1880, 167 e tav. IV).

Brevissime iscrizioni su capitelli o su colonne furono anche usate o ad indicare l'erezione del tempio, come a Ravenna in un capitello nella chiesa dei Santi, (v. sopra pag. 296) o la ricostruzione (2) o un lavoro parziale come a Roma nella vecchia basilica di S. Paolo, ove nel sommoscapo di una colonna (3) fu inciso: SIRICIVS EPISCOPVS α☧ω TOTA MENTE DEVOTVS, a mezzo fusto EPISCOPVS DEVOTVS (4), e nella base l'epigrafe, di cui non restano che le parole α☧ω COLVMNA PAVLA... NATALE X... (*cons*) VALENTINIANI AVG. IIII ET NEOTERIV C. ADMINISTRANTE FL. FILIPPO VIR[*o Clarissimo*] a. 390.

II. **Consecrazione e dedicazione degli edifici sacri.** — Nel linguaggio liturgico le parole: *sacrare, consecrare, dicare, dedicare* indicano la cerimonia liturgica, fatta dal vescovo, per consecrare a Dio un edificio destinato al culto (5). Non così nell'epigrafia dei secoli IV-VI, nella quale regna una grande incertezza nell'uso di queste parole. È dapprima assai raro che si distinguano con

(1) Sui monogrammi quadrati e circolari vedi sopra p. 61, ove nella fig. 39 n. 5, è riprodotto in facsimile questo ultimo monogramma, che fu interpretato da G. B. De Rossi (loc. cit.).

(2) Così crede il De Rossi (*Musaici cristiani,* Roma - Musaico dell'arco di Placidia in S. Paolo, fol. 2°), che dimenticò di riferirla nel primo volume delle sue *Inscript. christ. Urbis Romae.*

(3) Era la prima, cominciando dall'altare, della nave minore sinistra, ora si vede nel portico esterno dell'ingresso minore.

(4) Questa ripetizione poggia sulla fede del Moroni (*Dizionario d'erudiz. e st. eccl.* XII, 206), ma oggi non vi si legge più, per essere stato assottigliato il fusto della colonna.

(5) Così negli antichi martirologi, (Cf. *Analecta Bollandiana* a. 1907, 82). Anche i discorsi, tenuti in tale occasione, s'intitolano dalla dedicazione, come p. es. quello di S. Gaudenzio, vescovo di Brescia, dell'a. 400: *in die dedicationis basilicae concilii Sanctorum* (Patr. lat. 20, 959). Cf. *Patr. lat.* 16, 1019. Eusebio invece, a proposito delle nuove chiese, che sorgevano in Oriente, dopo la pace data da Costantino, distingue le: ἐγκαινίων ἑορταὶ κατὰ πόλεις, cioè le *dedicationum festi dies in urbibus,* dalle τῶν ἄρτι νεοπαγῶν προσευκτηρίων ἀφιερώσεις, cioè le consecrazioni degli oratorî, recentemente fabbricati (*Hist. Eccl.* X, 3). Presso i Romani invece la *consecratio* e la *dedicatio* erano azioni distinte; la prima propria del *sacerdos,* la seconda del magistrato; sebbene talora le due parole sieno state adoperate come sinonime (C, VII, 345; C, VIII, 8457; C, X, 8318).

verbi diversi le varie azioni, riguardanti la fondazione e consecrazione di un tempio, come nell'iscrizione della chiesa di S. Apollinare in Ravenna, dove sono chiaramente distinte: *Iulianus Argentarius... aedificavit, ornavit atque dedicavit. — consecrante vero Beato Maximiano Episcopo* (V. pag. 296). Le parole poi sopraccennate, salvo forse *consecrare,* hanno vari significati, come apparirà dall'esame di dette formole:

Sacrare è forse la più antica e insieme la più rara di esse, e quando significa la consecrazione fatta dal vescovo, come nell'iscrizione, composta dallo stesso S. Ambrogio, per commemorare la consecrazione da lui celebrata della basilica dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Milano, di cui i primi versi dicono (ICR, II, 161):

Nazario Martyri
Condidit Ambrosius templum Dominoque sacravit
Nomine apostolico, munere, reliquiis etc.;

quando invece sta ad indicare la fondazione, ricostruzione, offerta di un tempio, come nell'iscriz. della basilica di S. Agnese sulla Nomentana, ove si fa dire a Costantina, fondatrice del tempio alla Santa (ICR, II, 44):

Constantina Deum venerans Christoque dicata etc.
Sacravi templum victricis virginis Agnes.

Consecrare invece è la formola, destinata forse sempre a significare la consecrazione fatta dal vescovo. Così si trova usata in due iscrizioni di Ravenna sopra citate (pag. 296) e nelle seguenti della Spagna:

Cartagena (vicinanze) Basilica anonima a. 654? (IHC, 407) [*In nomine*] *Dni Vital(is) Ep(i)s(copus) consercavit* (sic) *hanc baselicam.*

Granata. Chiesa di S. Stefano, a. 577 (IHC, 115): *In no(mi)ne D(e)i? N(o)s(tr)i Ih(es)u Ch(rist)i consacrata est* [*e*]*cclesia S(an)c(t)i Stefani primi martiris* [*i*]*n locum Nativola a S(an)c(t)o Paulo Accitano Pont(i)f(i)c(e).*

Toledo. Chiesa di S. Maria, a. 587 (IHC, 155): *In nomine Domini consecrata eclesia Sanct(a)e Mariae in catolico die pridie idus apriles* etc. ERA DCXXV.

Loia (vicinanze). Basilica dei SS. Apostoli Pie-

tro e Paolo, sec. VI? (IHC, 374): *In nomine D(omi)ni Hi(e)su Chri(sti) consecratio domn. Petri et Pauli die XIIII Kal. Iunias.* etc.

Dedicare nel significato di fondare e designare il nome del Santo, a cui deve intitolarsi il tempio, è adoperato nei testi epigrafici in riguardo di un personaggio ecclesiastico, e talora anche civile. Così nelle iscrizioni di S. Lorenzo in Damaso, di S. Maria Maggiore, di S. Pietro in Vincoli, che ora riferiremo, di cui i fondatori sono i papi S. Damaso e Sisto III, si adopera la parola *dedicare*. E questa stessa è usata: a Ravenna, nell'iscriz. dell'a. 545 della chiesa di S. Michele, fondata da Bachauda e Giuliano, entrambi secolari (V. pag. 296); a Treviri? per la chiesa di S. Lorenzo, fondata da Valentiniano III, tra gli anni 425-455: DEDICAVIT AEDES SANCTI AC BEATISSIMI MARTYRIS LAURENTII (ICR, II, 8); a Rusguniae in Africa per la basilica della SS. Croce, fondata da un tal Flavius Nuel e dalla sua consorte (V. pag. 305). La stessa parola prende anche assai spesso il valore di *consecrare,* che è azione propria del vescovo. In tal senso dovranno prendersi le due formole, nelle iscrizioni di S. Stefano in Ravenna, in cui si attesta che il vescovo Massimiano CONSTRVXIT ET DEDICAVIT; e della cattedrale di Aquileia, in cui si dice al vescovo Teodoro OMNIA FECISTI ET DEDICASTI; e così andranno intese le iscrizioni di alcune chiese di Spagna (IHC, 80, 85, 111, 357).

La designazione del nome del Santo o dei Santi ai quali si vuole intitolato l'edificio, è indicata con varie formule.

Assai raramente viene formalmente espresso l'atto stesso della designazione. Ce ne offrono due esempi [1] le iscrizioni che ricordano: la ricostruzione della basilica di S. Pietro in Vincoli, per opera di Sisto III, 432-440 (ICR, II, 110):

Haec Petri Paulique simul nunc nomine signo
Xystus apostolicae sedis honore fruens.

e della cattedrale di Parenzo (NBC, 1896, 18):

Aeclesiam vocitans signavit nomine Christi.

Più comunemente invece sono usate le formole:

[1] Un terzo è meno chiaro, e si legge nella dedica della chiesa di S. Degna a Philippeville in Africa: *Martyris Ecclesiam venerando nomine dignae Navigius posuit* sec. IV (BC, 1886, 26).

1°) A modo d'invocazione, diretta a Dio, a Cristo, alla Vergine: S. Pietro in Vaticano [1] (sec. IV) (ICR, II, 20):

Quod, duce te, mundus surrexit in astra triumphans
Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.

S. Lorenzo in Damaso a. 366-384 (ICR, II, 134):

Haec Damasus tibi, Christe Deus, nova tecta dicavi
Laurenti septus martyris auxilio.

Si noti come, pur essendo la basilica intitolata dal martire S. Lorenzo, l'invocazione è invece diretta a Cristo.

S. Maria Maggiore a. 432-440 (ICR, II, 71):

Virgo Maria, Tibi Xystus nova tecta dicavi
Digna salutifero munera ventre tuo etc.

S. Andrea Catabarbara Patricia sull'Esquilino a. 468-483 (ICR, II, 436; Cf. BC, 1871, 25):

Haec tibi mens Valilae decrevit praedia, Christe,
Cui testator opes detulit ipse suas.
Simplicius quae papa, sacris caelestibus aptans.
Effecit vere muneris esse tui.
Et quod apostolici deessent limina nobis
Martyris Andreae nomine composuit.

Simile forma d'invocazione, ora assai frammentaria, si legge nell'iscrizione dipinta, intorno alla *ecclesia S. Quirini,* chiamata volgarmente Platonia, presso S. Sebastiano: HAEC TIBI MARTYR, EGO REPENDO MVNERA LAVDIS... HAEC QVIRINE, TVAS... (BC, 1894, 147) [2].

La stessa espressione fu usata talora anche per gli altari: Così in quello della basilica di S. Clemente 514-523, (BC, 1870 tav. X): ALTARE TIBI DEVS SALVO HORMISDA PAPA MERCVRIVS PRESBYTER CVM SOCIIS OFFERT; e in quello di S. Giovanni Evan-

[1] L'iscrizione era sotto il musaico, che figurava l'imp. Costantino presentato da S. Pietro a Cristo. Se la chiesa fu dedicata al principe degli apostoli, sembra più naturale, che il *duce te,* debba riferirsi a S. Pietro e non a Cristo (BC, 1883, 90; *Revue Archéol.* 1883, I, 68).

[2] Anche nell'iscriz. della basilica di S. Giovanni di Palenza in Spagna, dell'a. 661, l'invocazione è diretta al Santo stesso: *Precursor Dñe, martir Bati(p)sta Ioannes, | Posside constructam in (a)eterno munere sedem* (Cf. *Atti del II congresso d'archeol. crist. in Roma,* a. 1902 p. 283).

gelista a Ravenna (sec. VI): † S(*an*)C(*t*)E IOHANN(*es*) ARCHAM XPI. ACCEPTA TIBI SIT ORATIO SERVI TVI, dove, secondo il Le Blant, la parola *archam* è retta da un verbo sottinteso p. es. *offero* (Cf. ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, I, p. 140 e tav. 33).

2°) A modo di dedica, nella formola classica, mettendo cioè, nel caso dativo, il nome del titolare (1). Il più antico esempio è forse nei due frammenti di architrave della basilichetta del cimitero di Generosa, sulla Portuense, che, essendo in lettere filocaliane, si attribuisce al papa S. Damaso. L'iscrizione, coi complementi di G. B. De Rossi (RS, III, tav. LII) diceva forse:

[*Sanctis* o *Beatis Martyribus Simplicio Fa*]VSTINO ET VIATRICI.

Oratorio di S. Giov. Evangelista nel battistero lateranense (a. 461-468): *Liberatori Suo Beato Iohanni Evangelistae Hilarus Episcopus famulus XPI.*

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano al foro romano (526-530)...

† *Martyribus Medicis populo spes certa salutis*
Venit et ex sacro crevit honore locus.
† *Optulit hoc Dño Felix Antistite dignu(m)*
Munus ut aetheria vivat in arce poli.

Africa. Sidi Ferruch. Basilica di S. Lorenzo (BC, 1878, 32). *Beato* [*Lauren*]*tio martyri votum reddidit completo* [*aedi*]*ficio die XIIII Kal. Iul.;* — Rusguniae, Basilica della SS. Croce (C, VIII, 9255): *D Sancto Ligno Crucis Christi Salvatoris adlato Adq(ue) hic sito Flavius Nuel... basilicam voto promissam adque oblatam cum coniuge... dedicavit;* Africa, (C, VIII, 970?) *In nomine Domini Salvatoris Sancto Vitaliano Episcopo Ulpiana cum suis, Christo iubente, perfecit.*

3°. In forma indiretta la frase, che ricorre qualche volta, è IN HONOREM (2). Così a Padova per la chiesa di S. Giustina:

(1) Identica formula fu usata per la dedica degli altari, come per quello, ancora esistente nella basilica di S. Alessandro, sulla via Nomentana (MARUCCHI, *Catacombe* p. 381) e dei SS. Eutropio e CC. nella loro basilica a Porto (C, XIV, 1942).

(2) Tale frase si legge anche in iscrizioni più tarde medievali (MAI, *Scrip. Vet.*, V, 101, n. 1; 152 n. 3; 166 n. 1); mentre l'altra *Deo, ad honorem Sanctorum...*, sec. il De Rossi (BC, 1877, 14) è posteriore al mille.

IN HONOREM SCAE IVSTINAE a 463 o 464 (C, V, 3100); a Ravenna per quella di S. Stefano: IN HONOREM SANCTI PROTOMARTYRIS STEPHANI a. 550 (C, XI, 298). Cf. ivi n. 265 dell'a. 570; a Montady (Gallia): IN HONOREM S(*an*)C(*to*)R(*um*) MART(*yrum*) VINCENTI AGNETIS ET EVLALIAE a. 455? (IGC, 610).

A questa medesima maniera indiretta appartengono le formole di designazione del titolare del tempio, facendo precedere la parola *memoria,* o ponendo, senz'altro, il nome del titolare in genitivo, che di solito è scritto nell'architrave della porta d'ingresso della chiesa. Dell'una e dell'altra maniera ci ha dato qualche esempio l'epigrafia africana [1]. Renault, Oratorio dei SS. MM. Rogato e CC. MEMORIA BEATISSIMORVM MARTYRVM ID EST ROGATI etc. QVEM (= *quam*) PRIMOSVS, CAMBVS GENITORES DEDICAVERVNT sec. IV (MONCEAUX, *Enquête,* n. 328). Cf. anche n. 300.

Tebessa. Sopra un architrave (*Bull. des antiq. de France,* a. 1909, 199).

DONATI ET A ☧ Ω CRESCENTIANI

Henchir (NBC, 1906, 314)

[*Sa*]NCTORVM PETRI ET PAVLI

Qualunque però fosse la formola di dedica dell'edificio sacro, esso s'intendeva dedicato principalmente a Dio, come apparisce da alcune delle iscrizioni, ora riportate, p. es. quella dei SS. Cosma e Damiano, e dichiara espressamente S. Agostino: *Et tamen... nos martyres nostros, non tamquam Deos colimus, non eis templa, non eis altaria, non sacrificia exhibemus* (*Sermo* 273, in *Patr. Lat.,* vol. 38, 1251).

[1] Le iscrizioni di simil natura, poste sulle pareti esterne del tempietto pagano del Clitumno, consecrato al culto cristiano, credute dal De Rossi del sec. V (BC, 1871, 145), sec. il Grisar (in NBC, 1895, 132 e segg.) sono del tardo medievo.

***

Tra le formole dedicatorie, va qui in fine aggiunta quella assai singolare ([1]), colla quale si dichiara che l'edificio sacro è stato eretto a vantaggio della *plebs Dei, plebs sancta Dei,* (sec. V-VI) 2.

S. Maria Maggiore (a. 432-440), XYSTVS EPISCOPVS PLEBI DEI; Oratorio di S. Giov. Battista nel battistero lateranense, (a. 461-468) HILARVS EPISCOPVS † SANCTAE PLEBI DEI; S. Stefano sul Celio, (a. 523-530) *Opus... basilicae Beati martyris Stephani Felix Papa sanctae plebi Dei perfecit* (ICR, II, 152); S. Pancrazio, (a. 625-638)... HONORIVS EPISCOPVS DEI SERVVS... PLEBI DEI CONSTRVXIT (ICR, II, 156) Porto, DONATVS EPISCOPVS... BASILICAM SANCTAE [*ple*]BI D[*ei*] (C, XIV, 1937). Al medesimo concetto s'ispirano le seguenti: Parenzo (sec. VI), EVFRASIVS ANTISTES..... S(*an*)C(*ta*)E AECL(*esiae*) CATHOLEC(*ae*) HVNC LOCVM CONDIDIT (NBC, 1896, 135); **Parigi.** Basilica anonima (a. 580): *Haec Pius egregio rex Childebertus amore | Dona suo populo non moritura dedit* (IGC, 208).

Pochissime sono poi le iscrizioni, che aggiungano altre notizie, assai preziose per la storia del monumento sacro. La più ricca di particolari è l'epigrafe di una basilica di Narbona (IGC, 617), ricostruita nell'a. 445, dopo un incendio, che ricorda: la collocazione del *limen* del tempio, l'anno in cui fu collocato, il vescovo, che ne ordinò la fabbrica, i preti, che sorvegliarono alla medesima, la distruzione delle vecchie pareti bruciate, la posa della prima pietra, il fondatore dell'abside, il prezzo dato agli artefici, le offerte dei benefattori della fabbrica.

† *D(e)o et XP(ist)O miserante lim(en) hoc collocatum est? anno IIII, c(on)s(ule) Valentiniano Aug(usto) VI, III K(a)l. D(ecembres) XVIIII anno ep(iscopa)tus Rustic[i.....*

([1]) Il concetto è già in S. Paolino di Nola, in una lettera (ep. 32) a Sulpicio Severo, e in un'iscrizione al medesimo inviata per le basiliche che questi avea eretto in Gallia: *Ampla dedit populo, geminis fastigia tectis | legibus ut sacris congrueret numerus* (*Opera,* ED. HARTEL. I, 280).

([2]) Ricomparisce sporadicamente nel sec. IX in un'iscrizione posta da Leone III (795-816) sulla porta *in ingressu confessionis* nella basilica di S. Paolo: *Leo garatia Dei tertius episcopus hunc ingressum scae plebi Dei miro decore ornavit* (*Studi Romani,* I, 412).

Rusticus ep(i)s(copus), epi(scopi) Bonosi filius, epi(scopi) Aratoris de sorore nepus, epi(scopi) Venerii socius in monasterio, compr(es)b(yter) eccle(siae) Massiliens(is) anno XV ep(iscopa)tus sui, d(ie) anni V, III id. octob(res), C(urantibus) Urso pr(es)b(ytero), Hermete diac(ono) et eor(um) seq(uentibus), coep(it) depon(ere) parie(tem) eccl(esiae) dud(um) exustae. XXXVIII d(ie) quad(ratum) in fundament(is) poni coepi(t). Anno II. VII id. octob(res), absid(em) p(oni) f(ecit) Montanus subd(iaconus). Marcellus, Gall(iarum) pr(a) ef(ectus), D(e)i Cultor, prece exegit ep(iscopu)m hoc on(u)s suscip(ere), impendia necessar(ia) repromittens quae per bienn(ium) adminis(trationis) suae praebu(it) artifici(bus) merced(em) sol(idorum) DC, ad oper(as) et c(a)et(era) sol(idorum) ID. Hinc oblat(iones)..... sci(licet)? (1) epi(scopi) Venerii sol(id.) C..... epi(scopi) Dynami, L..... Oresi..... CC..... Agroetii..... et Deconia..... Salut.

In un'iscrizione di Zenchir Zerdan in Africa, del sec. V o VI, sono le varie popolazioni, che concorsero all'edificazione del tempio, o coll'offrire colonne, o col pavimentarne a loro spese qualche parte, o col curarne gli ornamenti e la fabbrica (2). Una terza, che riguarda la costruzione di tre chiese a Granata in Spagna, fra gli anni 577-594, parla della cooperazione, che ivi prestarono i fedeli, COOPERANTIBVS SANCTIS, e degli operai, che ci lavoravano, CVM OPERARIOS VERNOLOS (IHC, 115).

III. **Le trasformazioni di edifici pagani, civili o religiosi, in chiese cristiane,** che furono molte in Roma ed altrove non lasciarono che scarsi ricordi, nell'epigrafia sacra. Un'allusione se ne fa nell'iscrizione posta da papa Simplicio nella basilica civile di Giunio Basso, sull'Esquilino, da lui dedicata a S. Andrea Apostolo (a. 468-483) nella frase *sacris caelestibus aptans* (3). Assai più chiaramente nella seguente, posta a Novara in un tempio pagano, ridotto al culto cristiano forse nel sec. VI e composta dal poeta Ennodio (MAI, *Script. vet.* V, p. 104).

Antiquum ecce nitet templum, quod sorduit ante,
Cui faciem veterem lux nova composuit;

(1) Così il Le Blant, ma forse è più probabile: S(*an*)C(*t*)I.
(2) Vedi sopra pag. 300.
(3) V. sopra pag. 304.

Perdidit antiquum quis religione sacellum,
Numinibus pulsis quod bene numen habet?
Di quibus hoc patuit, possessas linquite sedes,
Quod fecit Victor, victor ubique tenet.
Addidit ad cultum merito successor et actis,
Qui morum nomen hinc, Honorate, geris etc.

IV. **Iscrizioni commemoranti lavori fatti in servigio degli edifici sacri.** — Al costume di tramandare ai posteri, con epigrafi monumentali, il ricordo dell'erezione degli edifici sacri, s'aggiunge, già fin dal sec. IV, quello di affidare ad esse il ricordo imperituro di quanto si facesse a loro vantaggio ed ornamento. Così S. Damaso fece incidere in marmo, che ancora ci resta, il carme in cui descrive i lavori da lui fatti per deviare le acque, che, scendendo dal monte Vaticano, inondavano le sepolture della basilica, e servirsene per uso del battistero (Ihm. *Epigr.* 4). E nell'ingresso della basilica, da lui eretta in onore di S. Lorenzo, fece porre in marmo il ricordo della fabbrica, da lui quivi presso edificata, per l'archivio della Chiesa Romana..... *Archivis fateor volui nova condere tecta | Addere praeterea dextra laevaque columnas | Quae Damasi teneant proprium per saecula nomen* (1) (Ihm. *Epigr.* 57). S. Leone Magno ci lasciò in una iscrizione la memoria del risarcimento dell'acquedotto, che conducea le acque al cantaro dell'atrio della basilica Ostiense (Ihm. *Epigr.* 74); papa Ilaro, volle tramandato ai posteri lo sgombro delle terre e del triportico da lui fatto, presso l'oratorio della SS. Croce al Laterano. L'iscrizione è degna di essere riferita per intero, perchè è una manifesta imitazione della celebre epigrafe, posta nella base della colonna Traiana, e che recentemente, per gli ultimi scavi, nel foro Traiano, sollevò molte discussioni fra i dotti intorno alla sua interpretazione (2).

Hic locus, olim sordentis cumuli squalore congestus, sumptu et studio Christi famuli Hilari Episcopi, iuvante Domino, tanta ruderum mole sublata, quantum culminis nunc videtur, ad offerendum Christo Domino munus, ornatus atque dedicatus est. (ICR, II, 147 n. 12).

(1) Il suo augurio si è verificato, poichè alla vicina basilica è rimasto fino ad oggi il nome di S. Lorenzo in Damaso.

(2) L'iscrizione della colonna traiana dice: *Ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus.*

Parecchie iscrizioni ricordano altri lavori: p. es. di edifici costruiti presso la basilica di S. Pudenziana fra gli anni 384-398 (BC, 1877, 16); di portici eretti da papa Simplicio (468-483) (ICR, II, 148, n. 13); di bagni edificati o risarciti presso le basiliche per uso degli ecclesiastici, a Roma (BC, 1877, 15); a Ravenna, a. 539-546 (C, XI, 263).

Altre invece riguardano lavori eseguiti nei cimiteri o per nuove scale d'accesso, come per il cimitero di Ermete (Ihm. *Epigr.* 96); o aperture di lucernari, per dare luce alla cripta di qualche martire, come quella di un cimitero della via Salaria [1] (Ihm. *Epigr.* 95); o in genere per altri risarcimenti. Tali sono le iscrizioni: di papa Siricio (ICR, II, 104) per un ignoto cimitero, forse della Salaria:

Siricius pia nunc persolvit munera sancti
Gratia quo maior sit bona martyribus.
Omnipotens Dominus hunc conservet tempore multo,
Moenia Sanctorum qui nova restituit.

di un tal Felice, *Salvo Siricio Papa*, per le tombe dei SS. Felice ed Adautto, nel cimitero di Comodilla (NBC, 1904, 171); di papa Simmaco per la cripta dei SS. Pietro e Giacinto nel cimitero di Ermete (NBC, 1917, 89); e quella della fine del sec. VI o inizi del VII, che ricorda assai minutamente i restauri fatti al cimitero, presso la basilica di S. Paolo, da un tale Eusebio *che* [*ren*]*ovavit cymiteriu*(*m*) *totu*(*m*) [*et restituit c*]*olumnas in porticos* [*et*] *pictur*[*as qu*]*as in ruinas erat totas* etc. *Quando exivit de* [*s*]*eculo remisit alumnis sui*[*s pe*]*cuniam. Et isti fabricaverunt introitu*[*m*] *at martyres* [*qu*]*od est in publicu a fund*[*amentis*]. *F*[*a*]*bricabit me*(*n*)*sas ad martyres* etc. (RS, III, 463), e finalmente una, assai frammentaria, posta per indicare la via che conduceva ad un cimitero, della quale il ch. Huelsen tentò di restituire l'intera lezione (NBC, 1900, 125).

Rarissime sono poi le iscrizioni, riguardanti edifici civili [2].

[1] Vedi NBC, 1906, 124 e p. 127.

[2] Insieme con queste sono da accennare le iscrizioni, o graffite o incise in marmo, nei cimiteri o nelle basiliche dagli umili operai, che vi lavoravano, e vollero lasciarne un ricordo ai posteri: Cimitero di Callisto, nella cripta detta di papa Gaio: *Fecit Iconius et* (*dealbacit?*) *hoc loco die-*

Tale p. es. quella sopra l'epistilio di un edificio quadrilungo del *Xenodochium,* fabbricato in Porto da Pammachio, personaggio più volte ricordato da S. Girolamo. Sebbene frammentaria, vi si legge il ricordo dell'erezione di un ATRIVM CVM QVADRIPORTICVM... ET COLVMNAS; e l'altra dell'Africa, che dovea essere collocata sulla porta, parimenti di un *Xenodochium,* in cui si legge: AD PEREGRINORVM HOSPITALITATEM (BC, 1866, 50).

V. **Le forme e parti architettoniche delle basiliche.** — Alle notizie assai preziose, intorno alle origini delle basiliche, altre se ne aggiungono, sebbene in minor numero, a riguardo delle loro forme e parti architettoniche ed al modo come erano illuminate.

Da un'iscrizione di Milano sappiamo che la basilica dei SS. Apostoli, in quella città, ebbe, fin dagl'inizi, la forma di croce, e che all'abside, che ne era il vertice, si trovava addossato l'altare del martire S. Nazario, contro la consuetudine comune, che voleva l'altare separato e nel mezzo (ICR, II, 162):

Forma crucis templum est, templum victoria Christi
Sacra triumphalis signat imago locum.
In capite est templi vitae Nazarius almae
Et sublime solum martyris exuviis.
Crux ubi sacratum caput extulit, orbe reflexo (1)
Hoc caput est templo Nazarioque domus etc.

La forma ottagona e del battistero e del fonte battesimale della basilica di S. Tecla in Milano, viene descritta nell'epigrafe, composta, forse da S. Ambrogio (ICR, II, 161).

Octachorum sanctos templum surrexit in usus
Octagonus fons est munere dignus eo etc.

---

bus X (RS, II, p. 195 e tav. 33-34; NBC, 1914, 80); Basilica di S. Sebastiano, nella cosidetta Platonia: *Musicus cum suis laborantibus Ursus, Fortunio, Maximus, Eus....*; Basilica di S. Paolo, presso il sepolcro dell'apostolo. *Petrus cum suis fecit Paulo apostolo Christi, fecit Libosus, Sotericu, Erculanus, Augustalis, Filipu, Hylas, Calendione, Severinus, Rogatus* sec. IV. (BC, 1877, 9); Oratorio presso le Terme di Diocleziano. Vedi tra le iscrizioni votive § 10.

(1) Cioè l'abside. Ad esso si allude anche nell'epitaffio di Serena moglie di Stilicone: *Qua sinuata cavo consurgunt tecta recessu* | *Sacrataeque crucis flectitur orbe caput,* | *Nazarius conditur etc:* (ICR, II, 181).

Notizia, importantissima per la storia dell'architettura basilicale, ci fornisce l'epigrafe, composta da Venanzio Fortunato, prima dell'a. 583, per la basilica dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, a Nantes (IGC, 198). Da essa sappiamo che, nel mezzo della basilica a tre navi, si elevava una torre quadrata, sostenuta da arcate e terminante in una specie di cupola o calotta [1] a punte, ed è cosa affatto straordinaria nel campo dell'antica architettura cristiana:...

Vertice sublimi patet aulae forma triformis,
Nomine apostolico sanctificata Deo.
Quantum inter sanctos meritum superminet illis,
Celsius haec tantum culmina culmen habent.
In medium turritus apex super ardua tendit
Quadratumque levans crista rotundat opus,
Altius ut stupeas arce ascendente per arcus
Instar montis agens aedis acumen habet etc.

Anche dell'orientazione [2] di una basilica si trova ricordo in un'epigrafe, da Sidonio Apollinare composta per quella dei SS. Maccabei a Lione (IGC, 54):

Aedes celsa nitet nec in sinistrum
Aut dextrum trahitur, sed arce frontis
Ortum respicit aequinoctialem etc.

Dell'ampiezza finalmente di un edificio sacro, ci è rimasta l'iscrizione, che nota quella dell'antica basilica vaticana: *Aeclesia S. Petri habet in longitudine(m) pedes CCCXC in latitudine vero pedes CCXXVI, excepto illo throno.* Questa notizia non è certo posteriore al sec. VII (ICR, II, p. 57 n. 8. Cf. ivi p. 50).

(1) Della sola calotta o cupola si fa un accenno, nell'iscrizione posta da papa Simmaco nella cosidetta Rotonda di S. Andrea, presso S. Pietro in Vaticano, ove si dice: *constructumque nitet lege tonantis opus.* Così pensa il De Rossi (ICR, II, 247 n. 8 in nota).

(2) Dell'uso di fabbricare le basiliche in modo che la facciata guardasse l'oriente, si dirà parlando delle basiliche nel vol. 2º di questo lavoro. Basterà ora dire che già si trova prescritto nelle *Constitutiones apostolicae* dell'a. 400 circa: Καὶ πρῶτον μὲν ὁ οἶκος ἔστω ἐπιμήκης κάτ' ἀνατολὰς τετραμμένος (I, 67): il tempio, cioè, sia quadrilungo e volto ad oriente. V. anche S. Paolino di Nola *Epist. ad Severum* § 13 (Hartel I, 288).

Fra gli ornamenti delle basiliche, quello che è nominato più spesso nelle iscrizioni, è il musaico, chiamato *metallum, clarum, concisum, excoctum* (1) coi quali tre aggettivi si vuole significare la lucentezza dei colori, di cui erano composti, la piccolezza dei cubi di smalto, o la tecnica colla quale erano fabbricati. Un ornamento affatto singolare è il *decus interrasile*, di cui parla Venanzio Fortunato in una iscrizione di una basilica a Saintes; *Hic scalptae camerae decus interrasile pendet | Quos pictura solet, ligna dedere iocos* (IGC, 580), che dovea essere una specie di musaico di commesso in legno.

A questi ornamenti alludono le frasi, che si leggono nelle iscrizioni: di S. Andrea al Vaticano (a. 498-514): *Templa micant plus co(mp)ta fide q(uam) luce metalli* (ICR, II, 246); dei SS. Cosma e Damiano (a. 526 530): *Aula Dei claris radiat speciosa metallis;* di S. Agnese sulla Nomentana (a. 625-638): *Aurea concisis surgit pictura metallis.*

Anche dell'illuminazione degli edifici sacri, sia per mezzo della luce naturale (2), che dell'artificiale di notte, ci forniscono preziose notizie le iscrizioni sacre, specialmente della Gallia. Così un'epigrafe della basilica vaticana ricorda i lavori fatti da papa Simmaco, fra cui quello di darle maggior luce (ICR, II, 53), anche per mezzo di ornamenti splendenti, come l'oro dei musaici e il fulgore dei marmi:

Ingrederis, quisquis es, radiantis limina templi,
In varias operum species dum lumina tendis,
Incluso mirare diem fulgore perenni.
Cuncta micant, si lux tota luminat in aula etc.

e in una della cappella di S. Pier Crisologo di Ravenna (Mai, *Script. veter.* V, 112):

(1) Milano. Battistero, sec. VI. (Mai, *Script. vet.* V, 177).

(2) Alla oscura basilica costantiniana di S. Lorenzo in Verano, forse quasi tutta sotterranea, Pelagio II, diede luce diretta dal cielo, come ricorda l'epigrafe dell'arco trionfale, quivi rimessa, nel sec. XIX: *Demovit Dominus tenebras ut luce creata | His quondam latebris; sic modo fulgor inest.* E quivi stesso: *Martyrium flammis olim levita subisti | Iure tuis templis lux beneranda redit* (ICR, II, 106 n. 47).

Aut lux hic nata est, aut capta hic libera regnat.
Lux est ante: venit coeli decus unde modernum,
Aut privata diem peperere tecta nitentem,
Inclusumque iubar secluso fulget olimpo,
Marmora cum radiis vernantur cerne serenis etc.

Lione. Basilica dei SS. Maccabei (sec. V) (IGC, 54):...

Intus lux micat atque bracteatum
Sol sic sollicitatur ad lacunar,
Fulvo ut concolor erret in metallo
Distinctum vario nitore marmor
Percurrit cameram, solum, fenestras
Ac sub versicoloribus figuris
Vernans herbida crusta sapphiratos
Flectit per prasinum vitrum lapillos etc.

V. anche IGC, 185, 208.

Nantes. Basilica dei SS. Pietro e Paolo (sec. VI) (IGC, 198):...

Si nocte inspiciat hanc praetereundo viator,
Et terram stellas credet habere suas.
Tota capit radios patulis oculata fenestris,
Et quod mireris hic foris, intus habet.
Tempore, quo redeunt tenebrae, mihi dicere fas sit:
Mundus habet noctem, detinet aula diem etc.

VI) **La nomenclatura della basilica e delle sue parti**, nei monumenti epigrafici, dal sec. IV in poi, è assai varia, e il conoscerla può tornare assai utile anche come indizio dell'età dell'iscrizione.

DOMINICVM 1ª metà del sec. IV, (BC, 1863, 25); ECCLESIA 2ª metà del sec. IV. (Nel musaico di S. Pudenziana); TITVLVS a. 377 (ICR, 262) (1); BASILICA a. 386-392 (BC, 1874, 64), anni 391, 404, 526 (ICR, 395, 534, 989, 1004); a. 526-530 (ICR, II, 8, 152); BC, 1876, 22; NBC, 1900, 343; Gallia, IGC, 404 etc.;

(1) Mai la parola *Conventiculum*, che pure è in Arnobio (*Adv. Gentes*, IV, 25); in Lattanzio (*Inst. divin.*, V, 11) e in Ammiano Marcellino (*Rev. gestar.*, l. 27).

Africa, (C, VIII, 9255, 9728 etc.) [1]; DOMVS — DEI, spec. in Africa (C, VIII, 2389, 4792 etc.); — ET CHRISTI Africa, (C, VIII, 992); — DOMINI (*Analecta Bolland.*, 1911, 338); — ORATIONIS Africa, (C, VIII, 8429, 11414); — FIDEI, sec. IV, spec. del Battistero (ICR, II, 21); SEDES — FIDEI sec. IV (ICR, II, 150, n. 19); — SANCTORVM (*Analecta Bolland.*, 1911, 338); AVLA [2] a. 533 (ICR, 1044); — ECCLESIAE a. 398 (IHM, *Epigr.*, n. 93); — DEI a. 526-530 (ICR, II, 71); AEDES (ICR, II, 8); TEMPLVM a. 547 (ICR, II, 44-45, 63, 161) Ravenna, (C, XI, 292); Gallia, (IGC, 42, 185, 195 etc.); ORATORIVM Padova, (C, V, 3100); MEMORIA Africa, passim.

Nomi usati più spesso in poesia: MVNERA, chiamavansi presso i Romani, gli edifici pubblici costruiti a vantaggio del popolo; onde assai bene fu dai cristiani attribuito a significare gli edifizi sacri, eretti ad utilità del popolo di Dio [3]. Così nelle iscrizioni di Sisto III a S. M. Maggiore, dell'Oratorio della SS. Croce presso il Laterano (461-468); e di Felice IV ai Santi Cosma e Damiano. V. anche IHM, *Epigr.*, nn. 76, 81, 98; ICR, II, 148, n. 5; 436, n. 115; Africa, (BC, 1891, 25); Salona, (*Civiltà Cattolica*, 1913, IV, 72, n. 2); SACRARIA sec. V (IHM, *Epigr.*, n. 74; ICR, II, 148, 13); MOENIA Africa, sec. V? (BC, 1894, 91); — CHRISTI sec. IV (ICR, II, 155, n. 3); TECTA a. 432, 440 (ICR, II, 71; IHM, *Epigr.*, n. 95); MACHINA Gallia, (IGC, 81); FABRICA Gallia, (IGC, 580); ARX Gallia, (IGC, 198); LOCVS Parenzo, sec. VI (NBC, 1896, 135; Cf. ICR, II, 189, 2); FASTIGIA Gallia, (IGC, 512); Africa, (BC, 1886, 26); CVLMINA (BC, 1877, tav. 3); Ravenna, (C, XI, 292); OCTACHORVM, detto di un battistero ottagono a Milano sec. IV (ICR, II, 161).

Delle parti della basilica sono ricordate: ABSIS [4] ra-

[1] Vedi anche sopra p. 257, 258.

[2] Usato anche ad indicare la *crypta martyris* (IHM. *Epigr.*, 83; ICR, II, 156; PRUDENZIO, *Peristeph.*, II, 550) o una cella qualunque sepolcrale (MARUCCHI, *Cimit. di S. Valentino*, p. 79).

[3] V. sopra pag. 88.

[4] Questo nome, già in Plinio, (Ep. II, 17, 8) era noto a S. Girolamo *In summo coeli fornice et, ut ipso verbo utar, abside* (DUCANGE, Gloss. alla voce *Absis*), e a S. Agostino: *In futuro Christi iudicio nec absidae gradatae nec cathedrae velatae* (Ep. 203 *ad Maximinum*). Non così S. Pao-

ramente, Gallia, a. 445 (IGC, 617); Africa, (BC, 1894, 24); — PR(*e*)SBYTERIV(*m*) (BC, 1876, 23); TRIBVNAL Africa, (NBC, 1906, 315); SECRETARIVM [1] Gallia, (IGC, 404); TABERNACVLVM Africa, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 326); PARS MVLIERVM, SINISTRA PARS VIRORVM (ICR, 1201); ARCVS [2] a. 404 (ICR, 534); COLVMNAE a. 452 (ICR, 754); FVLMENTA Gallia, (IGC, 54); FENESTRAE a. 404 (ICR, 534); — VITREAE (IGC, 208); TECTVM Gallia, (IGC, 580); TECTA STAMNEA Gallia (IGC, 198); COELVM (il soffitto) (BC, 1877, 8); LACVNAR (MAI, *Script. veter.,* V, 177); — BRACTEATVM Gallia, (IGC, 54); CAMERA Gallia, (IGC, 54); — SCALPTA (IGC, 580); ARX FRONTIS (la facciata) Gallia, (IGC, 54); ATRIVM Porto, (BC, 1866, 50); Gallia, (IGC, 54); PORTICVS (ICR, II, 148, n. 13; RS, III, 463); Gallia, (IGC, 54); QVADRIPORTICVS Porto, (BC, 1866, 50); TEGLATA (RS, III, 548); CANTHARVS (IHM, *Epigr.,* n. 74).

VII. **Le iscrizioni di avvenimenti che riguardano la storia della Chiesa** sono in pochissimo numero. Alla traslazione dei corpi dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dai cimiteri Vaticano ed Ostiense, al luogo detto *Catacumbas* al III miglio dell'Appia accenna S. Damaso nella notissima iscrizione (IHM. *Epigr.* 26):

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
Nomina quisque Petri pariter Paulique requiris.
Discipulos oriens misit, quod sponte fatemur;
Sanguinis ob meritum, Christumque per astra secuti
Aetherios petiere sinus regnaque piorum.
Roma suos potius meruit defendere cives.
Haec Damasus vestras referat nova sidera laudes.

---

lino di Nola, che scrive: *Sed de hac absida aut abside num magis dicere debuerim tu videris; ego nescire me fateor, quia hoc verbi genus nec legisse reminiscor* (Ep. 33, HARTEL, I, 291).

(1) Ricorre spesso negli Atti dei concilii africani, come il luogo, ove si adunavano i vescovi (ANDOLLENT, *Carthage Romaine,* a. 1901, pagine 606, 786).

(2) Nell'epigrafia crist. non si è trovato finora nominato l'*arcus triumphalis,* che è invece in un'iscrizione classica dell'Africa (C, VIII, 8321) per un arco di trionfo di M. Aurelio Antonino e Giulia Domna.

Al concilio di Efeso fanno allusione le iscrizioni di Sisto III: a S. Pietro in Vincoli, nel verso: *Postquam Ephesi Christus vicit utrique polo* (ICR, II, 110); e a S. Maria Maggiore, in cui si confessa la divina maternità della Vergine ([1]). Alla fine dello scisma dell'antipapa Lorenzo fa un accenno l'iscriz. di papa Simmaco (498-514) forse nella cappella rotonda di S. Andrea al Vaticano (NBC, 1910, 79):

Simmacus has arces cultu meliore novavit
Marmoribus, titulis, nobilitate, fide.
Nil formido valet. Morsus cessere luporum;
Pastoris proprium continet aula gregem.

Alludono poi alle turbolenze e guerre ai tempi dei due papi di nome Pelagio (555-559; 579-590) due iscrizioni, la prima, in un altare di S. Pietro in Vaticano, nei due ultimi distici: (ICR, II, 145)

Pro quibus Antistes reddens haec vota precatur
Saecula principibus pacificata dari,
Hostibus ut domitis Petri virtute per orbem
Gentibus ac populis pax sit et ista fides.

la seconda, nell'ultimo distico dell'arco trionfale di S. Lorenzo in Verano:

Tu modo Sanctorum, cui crescere constat honores
Fac sub pace coli tecta dicata tibi.

Più numerosi invece ci rimasero, nella epigrafia, i ricordi delle devastazioni dei cimiteri, per opera dei Goti, in occasione dei restauri, che fece dipoi il papa Vigilio, ad alcuni di essi; come alla cripta di S. Ippolito sulla via Tiburtina (Ihm. *Epigr.* 83); al sepolcro dei SS. Crisanto e Daria nel cimitero dei Giordani sulla Salaria (ICR, II, 84, n. 29); alla tomba del martire Diogene nella Salaria Vecchia (ICR, II, 83, n, 25); al cimitero dei SS. Marcellino e Pietro, in cui si leggeva incisa in marmo la seguente iscrizione (Ihm. *Epigr.* 89):

Dum peritura Getae posuissent castra sub urbe,
Moverunt sanctis bella nefanda prius
Istaque sacrilego verterunt corde sepulchra
Martyribus quondam rite sacrata piis,

([1]) V. appresso pag. 342.

Quos, monstrante Deo, Damasus sibi papa probatos
Affixo monuit carmine iure coli.
Sed periit titulus, confracto marmore, sanctus,
Nec tamen his iterum posse latere fuit:
Diruta Vigilius nam mox haec papa gemescens
Hostibus expulsis, omne novavit opus.

Alla invasione finalmente dei barbari dell'a. 410 pare accenni un'iscrizione della basilica di S. Felice a Nola (ICR, II. 246, n. 7).

O Rex, praecelso p(o)ll[ensque] culmine magne,
Iam tua subiectos sol[etur] gratia servos.
Hostibus extinctis, cont[entus] frugibus aptis
Nunc populus repet[at] su[p]plex felicia rura,
Basilicisque pi(e) tundamus pectora sanctis.

***

Le basiliche cristiane dei secoli IV-VI non erano le fredde e mute spettatrici delle cerimonie liturgiche, che l'*ecclesia fidelium* compiva fra le loro pareti. Tutte invece le parti concorrevano, in modo diverso, a rendere più augusta la casa del vero Dio, ad eccitare nei fedeli religiosi sentimenti e ad istruirli, in maniera facile ed attraente, in tutto ciò che riguardasse la vita cristiana. L'ampiezza dell'aula *oculata fenestris* ampie e numerose, le lunghe teorie delle colonne, il candore dei marmi, gli ori e i vivi colori dei musaici, le mille luci delle lampade, l'altare ricco di doni preziosi, erano già, per sè stessi, ben atti ad esercitare un sacro fascino nell'anima fedele e trasportarla alle cose celesti. Come poi le scene del vecchio e nuovo Testamento, istoriate a zone sulle alte pareti, erano destinate alla sua istruzione, così le immagini di Cristo e dei Santi, nell'abside e nell'arco trionfale, la invitavano a prestare ad essi gli omaggi del culto.

Rendevano più chiaro ed efficace questo doppio fine dell'iconografia basilicale le iscrizioni, poste o ad eccitare nei fedeli pii sentimenti, o a spiegare loro il contenuto delle pitture, o ricordare loro qualcuna delle dottrine più consolanti della santa religione di Cristo. Così le diverse pareti istoriate e decorate d'iscrizioni formavano come altrettante pagine di un libro, nel quale i

rozzi specialmente, potevano leggere, e potevano chiamarlo la loro bibbia, la *biblia pauperum.*

Che tale fosse lo scopo delle iscrizioni poste ad ornamento dell'edificio sacro, si rileva assai chiaro da una preziosa testimonianza di S Agostino, che, in un discorso, per la dedica di una cappella o memoria, in onore del protomartire S. Stefano, nell'abside della quale avea fatto scrivere un tetrastico, così, concludendo, si rivolge agli uditori: « *Quid vobis plus dicam et multum loquar? Legite quatuor versus, quos in cella scripsimus: legite, tenete, in corde habete. Propterea enim eos ibi scribere voluimus, ut, qui vult, legat, quando vult, legat. Ut omnes teneant, ideo pauci sunt; ut omnes legant, ideo publice scripti sunt. Non opus est ut quaeratur codex; camera illa codex vester est* » (*Sermo* 356, 7).

I tre fini diversi, per i quali si riempivano d'iscrizioni le varie parti delle basiliche, ci suggeriscono la triplice divisione in iscrizioni: parenetiche (1), esegetiche, dommatiche, o meglio di contenuto dommatico.

Raccolte dell'intero ciclo epigrafico di una basilica, in particolare, non ci sono rimaste. Quelle tuttavia, che ancora possediamo, di S. Martino a Tours (ICR, II p. 185); di S. Felice a Nola (ICR, II, 186); di S. Pietro in Vaticano (ICR, II, 52) bastano a darcene una sufficiente idea. Da esse, e da molte altre iscrizioni di basiliche, si rileva come non vi fosse parte importante dell'edificio sacro che non parlasse alla mente o al cuore del fedele per mezzo di un'iscrizione: dalle porte d'ingresso, alle pareti, alla conca dell'abside; dalla fronte dell'arco trionfale al fregio del *ciborium*, alla *pergula*, ai *plutei* della *schola cantorum*, all'ambone, al pavimento in musaico. E talora ne aveano anche i capitelli, i fusti delle colonne, gli oggetti del mobilio liturgico e perfino il materiale stesso, onde erano costruite le sue mura (2).

(1) S. Paolino di Nola così dichiara il fine propostosi nelle iscrizioni esegetiche, da lui composte per la sua basilica di S. Felice: *Propterea visum nobis opus utile totis* | *Felicis domibus pictura ludere sancta* | ... *quae super exprimitur titulis ut litera monstret,* | *quod manus explicuit* (Carme XXVII vv. 580-81; 584-85; Hartel II, 288).

(2) V. appresso Cap. IV. Iscrizioni sopra oggetti minuti.

§ 2. — Iscrizioni parenetiche.

Le iscrizioni, poste allo scopo di esortare i fedeli al raccoglimento, alla preghiera, alla fiducia in Dio, non ebbero sempre un posto determinato; ma più frequentemente si leggevano sui vari ingressi della basilica. Fra queste, rimando ad un capitolo speciale le epigrafi, che vennero tolte dalla sacra Scrittura; le altre invece si presentano, di solito, sotto la forma poetica, e, fra le datate, nessuna è anteriore al sec. V.

Luogo incerto in Roma (ICR, II, 80 n. 9)

Quisquis ad hoc templum petiturus dona recurris
Spes tibi sit; larga est munere vera fides.

S. Lorenzo in Damaso sec. VI (ICR, II, 151 n. 25)

Quisquis plena Deo mysteria mente requiris,
Huc accede, domus religiosa patet.
Haec sunt tecta, pio semper devoto timori
Auditumque Deus commodat hic precibus.
Ergo letiferos propera compescere sensus,
Iam propera sacras laetus adire fores,
Ut transacta queas deponere crimina vitae,
Ac quidquid scelerum noxius error habet, etc.

S. Andrea Catabarbara patricia sull'Esquilino 468-483 (ICR, II, 436)....

Plebs devota veni perque haec commercia disce
Terreno sensu regna superna peti.

S. Pietro in Vaticano, ambone [1] 578-590 (ICR, II 21 n. 11)

Scandite cantantes Domino Dominumque legentes
Ex alto populis verba superna sonent.

Nola. Basilica di S. Felice sec. V. Le seguenti furono composte da S. Paolino di Nola. (Ep. 32 *ad Severum*. (Hartel I, 287-289). Per gl'ingressi al tempio:

[1] Fu ripetuta nel sec. IX nell'ambone di S. Martino ai Monti, fatto da Sergio II.

1) *Pax tibi sit, quicumque Dei penetralia Christi*
Pectore pacifico candidus ingrederis.

2) *Cerne coronatam domini super atria Christi*
Stare crucem, duro spondentem celsa labori
Praemia; tolle crucem, qui vis auferre coronam.

Sull'esterno della porta che dalla basilica dava nel giardino:

Caelestes intrate vias per amoena virecta,
Christicolae; et laetis decet huc ingressus ab hortis,
Unde sacrum meritis datur exitus in paradisum.

Nella parte interna della medesima porta:

Quisque domo Domini, perfectis ordine votis,
Egrederis, remea corpore, corde mane.

Sopra le tre porte della basilica

Alma domus triplici patet ingredientibus arcu
Testaturque piam ianua trina fidem.

Gallia, Tours. Basilica di S. Martino sec. V (IGC, 170)

Ingrediens templum refer ad sublimia vultum
Excelsos aditus suspicit alta fides.
Esto humilis sensu, sed spe sectare vocantem
Martinus reserat, quas venerare, fores.
Haec tuta est turris, trepidis obiecta superbis
Elata excludens, mitia corda tegens.
Celsior illa tamen quae coeli vexit ad arcem,
Martinum astrigeris ambitiosa viis.
Unde vocat populos qui praevius ad bona C(h)ri(sti)
Sidereum ingressus sanctificavit iter.

Ivi. Dall'altra parte (ad occidente) sec. V (IGC, 71)

Intraturi aulam venerantes limina Christi
Pellite mundanas toto de pectore curas,
Et desideriis animum vacuate profanis.
Votorum compos remeat qui iusta precatur.

Ivi sec. V (IGC, 172)

Quisquis templa Dei petiturus mente serena
Ingrederis veniam culpis deposcere seris,
Non animo debes, non titubare fide.

Quae petis, impetras, si puro pectore poscas,
Fides, ut ipse ait, sic tua salus erit.

Spagna, Martos. Ingresso ad un battistero sec. IV o V (IHC, 371)

Panditur introitus sacrata limina Cr[isto]
Currite certatim gentes populique ve[nite],
Et donante Deo, sitientes sumite vi[tam].

Spagna. Sopra una cattedra episcopale sec. V (?) (IHC, 361)

S(piritu)s hic homines caelesti dogmate complet
Adque per hos, hominum sp(iritu)s ipse docet.

Africa. PAX INTRAN[*ti istam*] IAN[*uam pax et reme*]ANTI (C, VIII, 9271°); HIC PAX ☧ AETERNA MORETVR (C, VIII, 10947); SPES IN DEO ET CHRISTO EI[*us*] (C, VIII, 2219); CLAVSVLA IVSTITIAE EST MARTYRIVM VOTIS OPTARE. HABES ET ALIAM SIMILEM AELEMOSINAM VIRIBVS FACERE Tipasa, (C, VIII, 20906); HAEC PORTA DOMVS EST ECCLESIAE, PATENS PEREGRINIS ET P[*auperibus*] ALIMENTISQVE PARVIS etc. (C, VIII, 839) † H(*i*)C DOMVS DEI NOSTRI... H(*i*)C AVITATIO SP(*iritu*)S S(*an*)C(*t*)I PA[*racliti*]; † H(*i*)C MEMORIA BEATI MARTIRIS DEI CONSVLTI EME[*riti*] ☧ H(*i*)C EXAVDIETVR OMNIS Q(*u*)I INVOCAT NOMEN DEI OMNIPOTENTIS. CVR HOMO MIRARIS DEO IVBANTE MELIORA VIDEVIS Aïn Ghorab, nell'architrave di una porta di un sacello (C, VIII, 2220. Cf. NBC, 1899, 66); DOMINVS CVSTODIAT INTROITVM TV(*u*)M ET EXITVM TVVM EX HOC NVNC ET VSQVE IN SAECVLVM. AMEN. FIAT FIAT Bulla Regia, *Comptes Rendus,* a. 1913, p. 127; HIC DEVS α ☧ ω ABITAT (*Bullet. des antiquaires de France,* a. 1909, 312); [*h*]IC SEDES SANCTI... [*h*]IC RECISIO CAVS(*a*)E... [*h*]IC IN CRISTO FLOREAT sec. VI (BC, 1878, 22) v. sopra pag. 52 fig. 35.

§ 3. — Iscrizioni esegetiche.

A facilitare ai fedeli l'intelligenza delle rappresentazioni [1], istoriate nelle diverse parti della basilica, specialmente delle pareti

[1] S. Paolino di Nola volle anche spiegare al popolo l'uso di alcune parti della basilica di S. Felice. E in quella, a destra dell'abside, nel fondo della navata minore, fece scrivere al di sopra: *Hic locus est vene-*

laterali, si apponevano delle iscrzioni, più o meno brevi, che ne spiegassero il contenuto, e diconsi perciò esegetiche.

Nella parte iconografica, che seguirà il presente trattato, si discorrerà in proposito dei varî cicli iconografici, che solevano adornare fra il IV e il VI secolo le nostre basiliche, e del modo, secondo il quale, erano distribuiti nelle varie parti dell'edificio sacro. Qui non faremo che dare un saggio dei relativi testi epigrafici, divisi, secondo i cicli, a cui le rappresentazioni appartengono, cioè: il biblico, l'agiografico, l'allegorico, il liturgico e quello dei fasti episcopali.

Nella perdita quasi generale (1) delle pitture e dei musaici di questo periodo, ben si vede l'importanza, che assumono queste iscrizioni, non solo perchè ci fanno conoscere i particolari della ornamentazione iconografica basilicale, ma per la storia stessa dell'arte sacra. Se infatti le descrizioni minute, che in alcune di esse si leggono, corrispondevano veramente ai soggetti dipinti, esse sono altrettanti testimoni del progresso fatto dalla pittura basilicale dei secoli della pace, su quella dei cimiteri nell'età delle persecuzioni, quanto alla varietà e ricchezza dei soggetti trattati.

Le più antiche iscrizioni esegetiche risalgono alla seconda metà del sec. IV, e sono quelle attribuite a S. Ambrogio (2), che ora vedremo.

A) **Iconografia del ciclo biblico.** Milano, La Basilica di S. Ambrogio avea le sue pareti ornate di 21 scene, 17 del vecchio, 4 del nuovo Testamento. Ecco le iscrizioni, che iniziavano le due serie dell'uno e dell'altro:

---

randa penus qua conditur et qua | Promitur alma sacri pompa ministerii; e in quella a sinistra: *Si quem sancta tenet meditanda in lege voluntas | Hic poterit residens sacris intendere libris* (Epist. 32, 16. Hartel I, 291). Versi somiglianti si leggevano nel sec. VI incirca, sul *diaconicum* e sulla *schola cantorum* di una basilica di Spagna, forse di Siviglia (IHC, 361).

(1) Specialmente delle rappresentazioni lungo i fianchi dell'edificio, delle quali solo Roma, nella Basilica di S. M. Maggiore, e Ravenna, in quella di S. Apollinare nuovo, ci danno ancora saggi più completi, sebbene proprio in amendue, non si leggano iscrizioni di alcuna sorta.

(2) Furono inserite nelle opere di S. Ambrogio nell'edizione di Parigi dell'a. 1603 (vol. V p. 362); ripubblicate dal Forcella e Seletti *Iscrizioni di Milano, anteriori al sec. IX.* Milano a. 1897, 224, 227 e segg.

1. *Arca Noe, nostri typus est et Spiritus ales*
Qui pacem populis ramo praetendit olivae.
2. *Angelus affatur Mariam, quae parca loquendi*
Ora verecundo solvit suffusa rubore.

Saragozza? Basilica, 348-404. Il poeta Prudenzio compose 49 iscrizioni, ciascuna di 4 versi, per altrettante storie, 24 del vecchio e 25 del nuovo Testamento, raffigurate nelle pareti di una basilica di una città della Spagna, che credesi Saragozza, e riunite poi da lui in un libro, che intitolò Διττοχαῖον (1). Ecco le prime delle due serie:

1. *Eva columba fuit tum candida, nigra deinde*
Facta, per anguinum malesuada fraude venenum
Tinxit et innocuum maculis sordentibus Adam.
Dat nudis ficulna draco mox tegmina victor (2).
2. *Adventante Deo, descendit nuncius alto*
Gabriel Patris ex solio, sedemque repente
Intrat virgineam: Sanctus te Spiritus, inquit,
Implebit, Maria, Christum paries, sacra Virgo.

Roma. Basilica dei SS. Giovanni e Paolo (498-518). Del ciclo biblico, che adornava le pareti di questo tempio, il codice Lauresamense avea conservato solamente cinque iscrizioni. Il codice invece di Cambridge, illustrato recentemente dal Levison, ne ha date altre tre (3), sicchè si può giustamente credere che otto fossero le rappresentazioni, istoriate, quattro per parte, nell'alto delle due pareti della navata centrale. Esse formavano un intero concetto allusivo alla dedicazione del tempio (4), inteso tanto nel suo significato comune e materiale, quanto in quello simbolico, nel quale, secondo la frase biblica, il corpo umano è considerato il tempio del Signore. La brevità di ciascuna, composta di due esa-

(1) V. Kirsch I. P. *Le Dittochaeum de Prudence et les monuments de l'antiquité chrétienne,* in *Atti del II Congresso d'arte crist.* Roma 1902 p. 126.

(2) Simile argomento in un'altra iscrizione di luogo e basilica ignota (ICR, II, 247 nota).

(3) Sono i tre ultimi degli otto che qui vengono riportati.

(4) P. Germano, *La casa celimontana dei SS. Giovanni e Paolo.* Roma, 1894 p. 300 e segg.

metri, meno una di tre, ci permette di riportarle tutte, per dare un'idea più esatta di codesto ciclo epigrafico ed iconografico [1] (ICR, II, 150; NBC, 1910, 81, 82).

1. Dedicazione del tempio di Salomone:

Templum ingens Domino Salomon Rex dedicat. Adstant
Pontifices et plebs magno circumflua coetu.

2. Il re Asa distrugge gl'idoli:

Iustus Asa simulacra patrum lucosque profanos
Sustulit et matrem regni privavit honore.

3. Il re Giosafat estermina i nemici d'Israello, raccogliendo il popolo innanzi al tempio del Signore:

Iosaphat sola confidens laude tonantis
Percutit adversas acies hostilibus armis.

4. Il Re Ezechia ottiene il prolungamento della vita, per avere demoliti i templi degl'idoli:

Ezechias pius in Dominum perque omnia clarus,
Cui Deus ad vitam ter quinos addidit annos.

5. Il re Manasse ottiene il perdono e il regno, per avere distrutto gli idoli da lui stesso messi nel tempio del Signore:

Claret mira Dei bonitas in rege Manasse
Quem regno et veniae post multa piacula reddit.

6. Gesù libera gli ossessi:

Qui vitam ad carnem potuit revocare sepulti,
Pellit ab obsessis immundas qui legiones,
Hic nostros hostes premat et iuvat (per *iuvet*) *arma suorum.*

7. Gesù predice la riedificazione, in tre giorni, del tempio del suo corpo:

[1] Il Codice di Cambridge ha parecchie varianti, alcune delle quali non sono che errori, come nel primo *adstans* per *adstant*, nel secondo *Asaph* per *Asa*, nel quarto manca il primo verso, ed il secondo legge: *Hic quondam adiecit morituro tempora regi.* Al contrario il codice palatino nel terzo ha, per errore, *perculit* invece di *percutit*, e nel quinto *vineae* invece di *veniae*.

Corruitura docet Christus decora inclita templi
Condens in melius tribus instauranda diebus.

8. S. Giovanni Battista indica il Messia come agnello di Dio:

Ostendis Christum populis, Baptista Iohannes,
Hic est agnus et hic qui tollit crimina mundi.

Basilica di S. Pietro in Vincoli sec. VI (ICR, II, 110, n. 65). Battesimo dell'eunuco della regina Candace:

Conspectis properanter aquis ardescere coepit
Eunuchi fecunda fides: quiescit emersus (1).

Ravenna. Basilica Ursiana a. 449-452 (C, XI, 259). Visione avuta da S. Pietro:

Accipe sancte libens, parvum ne despice carmen
Pauca tu[ae] laudi nostris dicenda loquelis.
Euge Simon Petre, commissum tibi suscipe munus
In quod sumere te voluit rex magnus ab alto
Suscipe de caelo pendentia lintea plena
Missa, Petre, tibi, h[ae]c diversa animalia portant
Qu[ae] ma[cta]re Deus te mox et mandere iussit etc.

(Cf. Garucci *St. dell'Arte Crist.* IV, 34). Un'altra lunghissima, che difficilmente poteva stare sotto il quadro, spiegava la creazione del mondo, in esso rappresentata (C, XI, 258).

Gallia, Tours. Basilica di S. Martino (IGC, 175). La discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli:

1. *Sanctissima Christi Ecclesia, quae est mater omnium Ecclesiarum, quam fundaverant Apostoli, in qua descendit Spiritus Sanctus super Apostolos, in specie ignis linguarum. In ea positus est thronus Iacobi Apostoli et columna, in qua verberatus est Christus* (2).

(1) Versi tolti dal poema di Aratore *De actis Apostol.* I v. 687, 688, mutata la finale del secondo, per collocarli sotto la pittura corrispondente.

(2) In questa pittura dovea essere rappresentata la basilica cristiana di Gerusalemme, dove secondo Eusebio (*Hist. eccl.* l. VII c. 19) si conservava il trono vescovile di S. Giacomo apostolo. Una colonna poi del portico si credeva, secondo attesta S. Girolamo (Ep. 108 n. 9), fosse quella a cui era stato legato G. C. durante la flagellazione.

2. Gesù cammina sulle acque (IGC, 174):

Discipulis, praecipiente Domino, in mari navigantibus, ventis flantibus, fluctibus excitatis, Dominus, super mare, pedibus ambulat. Et Sancto Petro mergenti manum porrigit et ipsum de periculo liberat.

3. L'obolo della vedova (IGC, 173). Della lunga iscrizione riferisco gli ultimi sei versi, che alludono al quadro:...

Inter opum cumulos scimus vel dona potentum
Praelatam viduae pauperis esse fidem,
Mercantem nummis coelorum regna duobus
Sublimem vexit iustus in astra pater.
Non quae multa dedit, sed quae sibi nulla reliquit
Laudari meruit iudicis ore Dei.

B) **Iconografia agiografica.** Scene di martirio o martiri:

S. Maria Maggiore. Parete interna sopra l'ingresso a. 432-440: (ICR, II, 71):

Ecce tui testes uteri tibi praemia portant
Sub pedibusque iacet passio cuique sua:
Ferrum, flamma, ferae, fluvius, saevumque venenum
Tot tamen has mortes una corona manet.

Il musaico dovea quindi figurare, forse nel centro: la Vergine col divino figliuolo in braccio, e una teoria di martiri da una parte e dall'altra, che recavano le corone in mano, in atto di presentarle, colle mani velate, come nei musaici sincroni di S. Apollinare in Ravenna, e ai piedi di ciascuno o una spada, o una fiamma, o una fiera, o un fiume personificato, o una fiala.

Basilica di S. Pietro in Vincoli (sec. V) (ICR, II, 110, n. 68). Martirio di S. Paolo:

Laetus procubuit Paulus cervice secanda.
Cui caput est Christus, despicit ipse suum.

Basilica di S. Lorenzo in Verano, Sec. IV. Il tetrastico seguente fu composto da S. Damaso, sec. il De Rossi, per la tomba di S. Lorenzo, sulla quale erano rappresentati, in bassorilievi d'argento, i tormenti da lui sofferti, lavoro posto dall'imp. Costantino *ante corpus B. Laurentii martyris* (*Lib. Pont.*, I, 181) (ICR, II, 82)

Verbera, carnifices, flammas, tormenta, catenas
Vincere Laurenti sola fides potuit.
Haec Damasus cumulat supplex altaria donis,
Martyris egregii suspiciens meritum.

Basilica di S. Lorenzo in Damaso (Ihm, *Epigr.* 102) Martirio di S. Lorenzo:

Non mirum est fallax nimium quod flamma minatur,
Martyris et corpus nil nocitura cremat.
Namque docet fidei magnam sine vindice poena
Ad caelum, mediis ignibus, esse viam.
Hunc etenim fruitur martyr Laurentius ignem
Et meritis summis ne moriatur agit.

Basilichetta di S. Felicita e figli sulla Salaria (a. 418-422) (ICR, II, 136). Nell'abside dovea essere rappresentata S. Felicita, che nel giardino celeste segue la beata schiera dei suoi figli martiri. Il testo è secondo le correzioni di G. B. De Rossi:

Corporeis resoluta malis, duce praedita Christo
Aetheris alma parens atria celsa petit.
Insontes pueros sequitur per amoena virecta,
Tempora victricis florea serta ligant.
Purpuream quoque recipiant animam caelestia regna,
Sanguine lota suo membra tenet tumulus.
Si titulum quaeris, meritum de nomine signat
Ne opprimerer [bello dux]? fuit ista mihi.

Spagna. Basilica di Saragozza? (348-404) (Prudenzio, *Dittoch.*, 34, 45). Martirio di S. Giovanni Battista:

Praemia saltatrix poscit funebria virgo
Ioannis caput, abscissum quod lance reportet
Incestae ad gremium matris: fert regia donum
Psaltria, respersis manibus de sanguine iusto.

Martirio di S. Stefano:

Primus init Stephanus mercedem sanguinis, imbri
Afflictus lapidum: Christum tamen ille cruentus
Inter saxa rogat, ne sit lapidatio fraudi
Hostibus. O primae pietas miranda coronae!

Gallia, Tours. Basilica di S. Martino (sec. VI). Delle lunghe iscrizioni ivi poste a ricordare la vita e i miracoli di San Martino, basterà riferire i tratti che alludono alle rappresentazioni direttamente (IGC, 165, 176):...

S. Martino dà le sue vesti ad un povero:

Hic, se nudato, tunica vestivit egenum,
Dum tegit algentem, plus calet ipse fide...

Miracoli operati dal Santo:

Quisquis solo adclinis mersisti in pulvere vultum,
Humidaque illisae pressisti lumina terrae,
Adtollens oculos, trepido miracula visu,
Concipe et eximio caussam committe patrono.

C) **Ciclo allegorico.** Le rappresentazioni allegoriche richieggono, più che le altre, di essere accompagnate da una qualche spiegazione. E però gli antichi non omisero di corredarle d'iscrizioni, o si trattasse di una sola figura allegorica, o di una composizione complessa.

Nel musaico della fronte dell'abside a S. Maria Maggiore, presso le due città, rappresentate nei lati, si leggono le parole IERVSALE — BECLE (= Bethlem), e nel mezzo, sotto la rappresentazione di un fiume, IORDANES (sec. V) (1).

Nella basilica di S. Sabina, sotto due grandi figure femminili, istoriate in musaico ai lati della iscrizione dei tempi di Celestino I, si legge, in quella di sinistra: ECCLESIA EX CIRCVMCISIONE; in quella di destra: ECCLESIA EX GENTIBVS. E nell'oratorio di S. Giov. Battista, in Laterano, si leggevano i nomi dei 4 Evangelisti fra i loro simboli e le figure (GARRUCCI, *Storia,* tav. 238). La mano divina, che si vede sporgere dalle nubi, in alcune rappresentazioni musive, così era spiegata in una iscrizione della basilica di S. Lorenzo (BC, 1863, 48), del sec. IV o V:...

(1) Simili iscrizioni nell'abside dei SS. Cosma e Damiano (GARRUCCI, *Storia,* Tav. 253); di S. Vitale a Ravenna (GARRUCCI, *op. cit.*, Tav. 258). E così, sebbene non si tratti di allegoria, sotto la rappresentazione della *domus regia,* nel musaico di S. Apollinare Nuovo: PALATIVM, e CIVITAS RAVENNAE, al disotto della rappresentazione della porta della città (GARRUCCI, *op. cit.,* Tav. 243).

Caelestis manus ecce Dei quae praemia reddit,
Quae cumulata vides digna in aecclesia Christi.

Ravenna. S. Croce (Sec. V) (C, XI, 275). Sotto una pittura rappresentante Cristo fra gli angeli sull'alto di un monte, da cui escono i quattro fiumi del Paradiso:

Christe, Patris Verbum cuncti concordia mundi,
Qui, ut finem nescis, sic quoque principium,
Te circum sistunt dicentes ter sanctus et amen
Aligeri testes, quos tua dext(r)a regit.
Te coram fluvii cu[rr]unt per saecula fusi,
Tigris et Eufrates, Fiso[n] et ipse Geo[n].
Te vincente, tuis pedibus calcata per [ae]vum
German[ae] morti(s) crimina s(ac)ra tacent.

Nola. Basilica di S. Felice (sec. V) (S. Paolino, *Ep.*, 32). Sotto la pittura dell'abside, rappresentante la SS. Trinità fra i dodici Apostoli, simboleggiati da dodici colombe. Il divin Padre, presso del quale doveano leggersi le parole: *Hic est Filius meus dilectus;* lo Spirito Santo in forma di colomba che aleggia sopra Cristo in figura d'agnello, cui sovrasta una croce raggiante sopra un globo di luce, nell'alto del mistico monte, da cui scaturivano i quattro fiumi del Paradiso, simboli dei 4 Evangelisti:

Pleno coruscat Trinitas mysterio:
Stat Christus agno, vox Patris coelo tonat,
Et per columbam Spiritus Sanctus fluit.
Crucem corona lucido cingit globo,
Cui coronae sunt corona apostoli,
Quorum figura est in columbarum choro.
Pia Trinitatis unitas Christo coit
Habente et ipsa Trinitate insignia:
Deum revelat vox paterna et Spiritus
Sanctam fatentur crux et agnus victimam,
Regnum et triumphum purpura et palma indicant.
Petram superstat ipse petra ecclesiae,
De qua sonori quattuor fontes meant,
Evangelistae viva Christi flumina.

Simile allegoria veniva spiegata dal medesimo Santo in una iscrizione, da lui composta per la basilica dei Santi a Fondi (*Ep.*

32, Ed. Hartel, I, 292). In un'altra pittura sopra una delle porte laterali d'ingresso della sua basilica di S. Felice a Nola, che figurava una croce dentro una corona, e sopra le braccia della croce due colombe, fece scrivere al di sotto:

Ardua floriferae crux cingitur orbe coronae,
Et Domini fuso tincta cruore rubet.
Quaeque super signum resident caeleste columbae
Simplicibus produnt regna patere Dei.

Ed un'altra con simili concetti per l'altra porta laterale *Ep.* 32 (Ed. Hartel, I, 289).

D) **Il ciclo liturgico** riguarda le iscrizioni, poste presso le figure di santi personaggi, rappresentati nelle parti più nobili della basilica, quali la conca dell'abside o l'arco trionfale, destinate quindi alla venerazione ed al culto liturgico, come lo sono ora le immagini nelle àncone, nei trittici, nei quadri degli altari. La maggior parte di tali iscrizioni consiste nel nome del personaggio, preceduto o no (1), dalla sigla SCS o $\overline{\text{SCS}}$. Alcuni invece hanno qualche motto, che ne rileva la dignità ed importanza. Così, nel musaico di S. Andrea in Catabarbara patricia, al di sotto della figura di Cristo si leggeva: SALVS TOTIVS GENERIS HVMANI (Garrucci, *Storia,* tav. 240). In un'altra del musaico della cappella di S. Pier Crisologo, a Ravenna, nelle due pagine del libro, tenuto in mano da Cristo, è scritto; EGO SVM LVX MVNDI (Garrucci, *op. cit.,* tav. 222); e, nel musaico della chiesa di S. Michele della stessa città, si leggeva, nel libro, tenuto da Cristo: QVI VIDIT ME VIDIT ET PATREM (Garrucci, *op. cit.,* tav. 267). E nel rotulo, che Cristo consegna a S. Pietro, in una pittura della volta di S. Giovanni in Fonte, a Napoli, è scritto: DOMINVS LEGEM DAT (2) (Garrucci, *op. cit.,* tav. 269). Similmente nei libri che tengono in mano S. Lorenzo e S. Stefano, figurati nell'arco trionfale della basilica al Verano, dei tempi di Pelagio II, nel primo si legge: DISPERS(*it*) DEDIT PAVPERIBVS, nell'altro: ADESIT

(1) I più antichi non lo hanno. V. Garrucci, *Storia,* tavv. 235, 236, 240, 254, n. 2. Cf. invece tavv. 242, 244, 267, 271.

(2) Questa frase si trova ripetuta in parecchie simili rappresentazioni, come p. es. nella pittura del cimitero ad X della via Latina, scoperto nel 1912-13.

(= *adhaesit*) ANIMA MEA (GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 271). Nell'oratorio di S. Felicita, scoperto presso le Terme di Tito, sotto l'immagine della Santa, circondata dai suoi sette figli, i cui nomi sono scritti due volte, l'una in rosso, l'altra in nero, era dipinto: FELICITAS CVLTRIX ROMANARVM, e sotto: SANCTA MARTYR MVLTVM PRAESTAT OB VOTI..... con altre parole frammentarie (BC, 1885, 162). Nella basilica Ostiense, nel musaico dell'arco trionfale del sec. V, sotto le immagini: di S. Pietro,

IANITOR HIC COELI EST, FIDEI PETRA, CVLMEN HONORIS
SEDIS APOSTOLICAE RECTOR ET OMNE DECVS;

di S. Paolo:

PERSEQVITVR DVM VASA DEI FIT [*Paulus et ipse*]
VAS FIDEI ELECTVM GENTIBVS [*et populis*]

(ICR, II, 68, nn. 33, 34). In una basilica della Spagna, forse Siviglia, sotto l'immagine di S. Giovanni Evangelista (IHC, 361c):

Transgrediens c(a)elos Verbum Patris, i(s)te Iohannes
Repperit et reserat qui (= *quae*) *Christi pectore sumsit,*
Virginis officio dignus qui virgo perennis,
Accepit servare D(e)i in tempore matrem.

Per la Gallia vedi IGC, 405.

E) **I fasti episcopali.** L'interesse grande, che aveva ciascuna diocesi, di conservare memoria della serie dei vescovi, che l'aveano retta, fino dalle origini, (Cf. TERTULL., *De praescript.* 32), fece introdurre l'uso di dipingerne i ritratti in *orbiculi* o *clipei* nelle cattedrali o in altre basiliche, fino ai viventi (*Lib. Pont.*, I, 354). Così, nelle vecchie basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, erano dipinte le immagini dei papi (1); e quelle dei propri vescovi; nella basilica di Nazario a Milano, nelle chiese di Ravenna, (*Patr. Lat.*, vol. 106, col. 525, 607), di Vercelli (2), di Napoli (3). Non è facile dire quando incominciasse tale usanza; ma è certo che alcune delle iscrizioni, poste sotto tali immagini, appartengono ai primi decenni del sec. VI, e sono quelle composte da Ennodio † 521 circa,

(1) Quelli della basilica di S. Pietro perirono tutti; della basilica di S. Paolo, ne rimangono 42, cioè fino ad Innocenzo I.

(2) SAVIO F., S. I., *I vescovi del Piemonte*, p. 403.

(3) Nelle catacombe di S. Gennaro. Cf. GALANTE G. A., *Frammenti del catalogo illustrato dei primi vescovi di Napoli*. Napoli, 1888.

per i vescovi di Milano. Ma l'uso di raffigurare negli edifici sacri personaggi viventi (1) risale almeno agli inizi del sec. V, quando Sulpicio fece dipingere, nel battistero di Primuliacum in Gallia, il ritratto del suo amico S. Paolino di Nola, e ne dimandò a lui stesso l'iscrizione da collocare sotto il suo ritratto e sotto l'immagine di S. Martino. E il Santo lo compiacque assai graziosamente, nel modo seguente (*Epist.* 32, 3, HARTEL, I, 277; IGC, 405):

Abluitis quicumque animas et membra lavacris,
Cernite propositas ad bona facta vias.
Adstat perfectae Martinus regula vitae,
Paulinus veniam quo mereare docet.
Hunc peccatores, illum spectate beati,
Exemplar sanctis ille sit, iste reis.

Dei vescovi di Milano, dipinti nella chiesa di S. Nazario, ci rimangono tredici iscrizioni, che vanno da S. Ambrogio al vescovo Lorenzo vivente, quando Ennodio, vescovo di Pavia, in uno stile ampolloso ed oscuro, le componeva. Eccetto l'ultima, per Lorenzo, che consta del solo verso:

Restat, quem longo servet Rex inclytus aevo.

le altre sono formate di 5 distici l'una, meno la prima per Sant'Ambrogio, che ne ha 7, e che, per saggio, riferisco (2):

Egit quod docuit meritis et honore superstes
Ambrosius Vates moribus, ingenio.
Roscida regifico, cui fulsit murice lingua
Vere suo pingens germina quae voluit.
Serta redimitus gestabat lucida fronte,
Distinctum gemmis ore parabat opus.
Instituit populos gestu, probitate, pudore
Fovit respiciens, perculit, admonuit.
Vocis ut officium postrema pericula poscunt,
Sic teneras culpas, qui tacet, insequitur.

(1) S. Gregorio M. compose egli stesso l'iscrizione da porre sotto il suo ritratto, non si sa in qual luogo: *Christe potens Domine, nostri largitor honoris* | *Indultum officium solita pietate guberna* (ICR, II, 352).

(2) *Ennodii Carmina.* Ediz. VOGEL, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores antiquissimi* III, 162 e segg.

Succinctus gladiis, clypei de pondere tutus
Pectora claudebat textilibus chalybis.
Ensis habet vires vitiorum sector et hostis:
Vipera non tangit squamea terga viri.

§ 4. — Iscrizioni di contenuto dommatico.

Avvertii innanzi come non sieno molte le iscrizioni sacre, che abbiano un contenuto dommatico, e come le rimaste riguardino solamente alcune delle dottrine rivelate. Ne riferirò ora in saggio alcune, che, per la chiarezza dell'espressione, sono più importanti. Venendoci esse da papi, da vescovi, da scrittori ecclesiastici, che o le composero o le approvarono, col fatto stesso di collocarle nelle basiliche, hanno tanto maggior valore, quanto maggiore è l'autorità che godono tali personaggi, o per la loro dignità, o per la loro dottrina e santità.

A) **I Sacramenti.** — Il Battesimo, il più spesso ricordato nelle epigrafi, era il Sacramento conferito con maggior solennità, specialmente quando, dopo la pace costantiniana: *turbae gentilium in christianum nomen venire cupiebant,* come afferma S. Agostino (*Patr. Lat.,* 33, 118). A tale scopo era nella basilica destinato un luogo speciale (1), o si fabbricava, accanto ad essa, un edificio, assai spesso di forma rotonda o poligonale, che prese il nome di *baptisterium*. Dentro, o fuori, alcune iscrizioni ne spiegavano ai battezzandi la natura, gli effetti e talora anche le cerimonie (2).

Battistero di S. Pietro in Vaticano, sec. IV. costruito da papa S. Damaso. — L'iscrizione, a lui attribuita (Ihm, 5*), che ci è giunta assai guasta, allude, nei due ultimi versi, all'unica cattedra di S. Pietro, ed all'unico vero battesimo:

Una Petri sedes, unum verumque lavacrum
Vincula nulla tenent [*quem liquor iste lavat*]

Il secondo emistichio del pentametro è supplemento di G. B. De Rossi (BC, 1877, 8), invece delle parole intruse che vi

(1) Lupi A., S. I., *Dissertazioni, Lettere* etc. Faenza, a. 1785, I, 5 e segg.

(2) Grisar H. S. I., *Roma alla fine del mondo antico,* 2ª edizione a. 1908, p. 810 e segg.; Profumo A., in *Studi Romani,* I, 113 e segg.

si leggono: *Acatius votum solvit,* che rompono non meno il verso che il senso.

A questo medesimo secolo IV appartengono i carmi nei battisteri di S. Anastasia al Palatino (ICR, II, 150) e di S. Lorenzo in Damaso (ICR, II, 135).

Battistero Lateranense a. 432-440). Carme di Sisto III, che leggesi ancora inciso nell'epistilio delle colonne, che sorreggono l'aula battesimale:

GENS SACRANDA POLIS HIC SEMINE NASCITVR ALMO
QVAM FECVNDITATIS SPIRITVS EDIT AQVIS
MERGERE PECCATOR SACRO PVRGANDE FLVENTO
QVEM VETEREM ACCIPIET PROFERET VNDA NOVVM
NVLLA RENASCENTVM EST DISTANTIA QVOS FACIT VNVM
VNVS FONS VNVS SPIRITVS VNA FIDES
VIRGINEO FETV GENETRIX ECCLESIA NATOS
QVOS SPIRANTE DEO CONCIPIT AMNE PARIT
INSONS ESSE VOLENS ISTO MVNDARE LAVACRO
SEV PATRIO PREMERIS CRIMINE SEV PROPRIO
FONS HIC EST VITAE QVI TOTVM DILVIT ORBEM
SVMENS DE CHRISTI VVLNERE PRINCIPIVM
CAELORVM REGNVM SPERATE HOC FONTE RENATI
NON RECIPIT FELIX VITA SEMEL GENITOS
NEC NVMERVS QVEMQVAM SCELERVM NEC FORMA SVORVM
TERREAT HOC NATVS FLVMINE SANCTVS ERIT

Quest'iscrizione fu meritamente chiamata dal Grisar (*Analecta Romana,* p. 106) un celebre monumento teologico, sulla natura, sugli effetti del peccato originale, distinto col nome di *crimen patrium,* dal peccato attuale (*crimen proprium*). Il quale nome sembra suggerito a Sisto III da un passo di S. Agostino, morto due anni innanzi alla sua elezione al pontificato, il quale alla difficoltà: *sed peccatis alienis non utique debuerunt perire* (*parvuli*) risponde: *aliena sunt, sed paterna sunt; ac per hoc, iure seminationis atque germinationis et nostra sunt* (*Contra Iulianum;* op. imp. I, 48).

Battistero della basilica di S. Michele arcangelo sec. V (NBC, 1910, 82).

Sumite perpetuam sancto de gurgite vitam
Cursus est hic fidei, mors ubi sola perit.
Roborat hic animos divina fonte lavacrum
Et dum membra madent, mens solidatur aquis ([1]) etc.

L'indicazione della basilica ci viene data dalla Silloge di Cambridge, la quale vi aggiunge un distico, in cui si attribuiscono i lavori del battistero a Papa Simmaco. La basilica dovea essere sul *vicus Patricius,* quella ricordata nel *Lib. Pont.* II, 41, come pensa giustamente il ch. Marucchi (NBC, 1910 p. 86 e segg.). La silloge invece di Verdun, (ICR, II, 138) nel riportare il medesimo carme, ma senza il distico sopra accennato, non ne dice il luogo.

Milano. Battistero di S. Tecla, che più non esiste sec. IV. L'iscrizione è attribuita a S. Ambrogio (ICR II, 161).

Octachorum sanctos templum surrexit in usus,
Octagonus fons est munere dignus eo.
Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam
Surgere, quo populis vera salus rediit.
Luce resurgentis Christi qui claustra resolvit
Mortis, et tumulis suscitat exanimes.
Confessosque reos maculoso crimine solvens
Fontis puriflui diluit inriguo.
Hic quicumque volunt probrosae crimina vitae
Ponere, corda lavent, pectora munda gerant.
Huc veniant alacres: quamvis tenebrosus, adire
Audeat; abscedet candidior nivibus.
Huc sancti properent: non expers ullus aquarum
Sanctus: in his regnum est consiliumque Dei.
Gloria iustitiae! nam quid divinius isto
Ut puncto exiguo culpa cadat populi?

Gallia. Battistero di Primuliacum (sec. V). Iscrizione composta da S. Paolino di Nola (Ep. 32; Hartel I, 279).

Hic reparandarum generator fons animarum
Vivum divino lumine flumen agit,

([1]) Il resto allude assai chiaramente all'arcangelo S. Michele, a cui era dedicata la basilica, come ha ben dimostrato il P. Sisto Scaglia nel suo lavoro postumo: *Il cimitero apostolico di Priscilla.* Vicenza, a. 1918, p. 212 e segg.

Sanctus in hunc caelo descendit spiritus amnem,
Caelestique sacras fonte maritat aquas;
Concipit unda deum, sanctamque liquoribus almis
Edit ab aeterno semine progeniem.
Mira Dei pietas: peccator mergitur undis,
Mox eadem emergit iustificatus aqua.
Sic homo et occasu felici functus et ortu
Terrenis moritur, perpetuis oritur.
Culpa perit, sed vita redit; vetus interit Adam,
Et novus aeternis nascitur imperiis (1).

Spagna, Calagurris. Battistero eretto sul luogo, dove due martiri avevano subìto il martirio. Epigrafe composta da Prudenzio. a. 404 o 405. (*Peristeph.* VIII)

Electus Christo locus est, ubi corda probata
Provehat ad caelum sanguine, purget aqua,
Hic duo purpureum, Domini pro nomine caesi,
Martyrium pulchra morte tulere viri.
Hic etiam liquido fluit indulgentia fonte,
Ac veteres maculas diluit amne novo.
Qui cupit aeternum caeli conscendere regnum,
Huc veniat sitiens: ecce parata via est.
Ante coronati scandebant ardua testes
Atria, nunc lotae celsa petunt animae.
Spiritus aetherio solitus descendere lapsu.
Ut dederat palmam, sic tribuit veniam.
Haurit terra sacros aut fonte aut sanguine rores.
Exundatque suo iugiter uda Deo.
Ipse loci est dominus, laterum cui vulnere utroque
Hinc cruor effusus fluxit, et inde latex,
Ibitis hinc, ut quisque potest, per vulnera Christi
Evectus gladiis alter, et alter aquis.

Africa, Tipasa. Battistero (*Mélanges d'arch.* a. 1894, 369).

Si quis, ut vivat, quaerit addiscere, semper,
Hic lavetur aqua et videat caelest[*ia regna*].

I riti del Battesimo, come alcuni mobili od ornamenti

(1) Per quella del battistero di Mayence vedi IGC, 342.

dei battisteri e del fonte, venivano spesso illustrati con iscrizioni, poste dentro l'edificio o sopra gli oggetti, che servivano alla cerimonia.

In un battistero dell'Africa, (il nome della città è ignoto), dei tempi forse del re Ilderico (1ª metà del sec. VI) si faceva al catecumeno il triplice invito di affrettarsi ad estinguere le fiamme della colpa, a discendere nel fonte per attingerne la vita eterna, a risalirne fino al cielo, per non mai più partirne, coi tre seguenti distici (ICR, II, 240), scritti nelle differenti parti del battistero:

1° *Peccato ardentes hoc fonte extinguite culpas,*
Currite; quid statis? Tempus et (h)ora fugit.
2° *Descende intrepidus vitae i[n fo]menta perennis,*
Aeternos homines ista lavacra creant.
3° *Ascende in coelos animam* (sic) *qui in fonte labisti,*
Idqu(e) semel factum sit tibi perpetuum.

L'acqua, che serviva all'atto del battezzare, era spesso versata nel fonte da cervi e da agnelli d'oro o d'argento. Di essi si ha memoria fino dai tempi di Costantino, che donò al battistero lateranense: *agnum aureum fundentem aquam, cervos argenteos VII fundentes aquam.* Esso avea l'iscrizione: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* E simili doni furono fatti ai battisteri da parecchi papi, come Innocenzo I, Sisto III, Ilaro (*Lib. Pont.* I, 174, 220, 233, 243). A questi allude un'iscrizione del battistero di Africa, sopra citato (ICR, II, 240):

Marmoris oblati speciem nova munera supplex
Calbulus exhibuit, fontis memor unde renatus,
Et formam cervi gremium perduxit aquarum.

Nel battistero invece di S. Stefano a Milano, l'acqua scaturiva dalle fauci di un leone, come sappiamo dall'iscrizione composta da Ennodio (Mai, *Script. vet.* V, 177)

Aspice deposita blandum feritate leonem:
Ore vomit lymphas pectoris obsequio.
Unda fluit rostro, dens mortis pocula mandit:
Naturam perdens bellua nos satiat.
Effera dum vitreos effundunt guttura fontes
Dira salutiferis corda lavantur aquis.

Oltre l'acqua battesimale, nella quale entravano i battezzandi, se seguivasi il rito dell'immersione, o della quale erano aspersi, se preferivasi l'altro d'infusione o di aspersione, era costume di far piovere sul battezzato dall'alto, da un oggetto in figura di nuvola, di colomba o d'idria o d'altro, dell'altra acqua (1), simboleggiante la discesa dello Spirito Santo. A tal costume allude S. Paolino (Ep. 32, 5) nei versi:

Sanctus in hunc coelo descendit Spiritus amnem
Caelestique sacras fonte maritat aquas.

Un'iscrizione, composta da Ennodio, per il battistero di S. Stefano in Milano (Mai, *Scrip. vet.* 176, n. 3) accenna a tale costumanza.

En, sine nube, pluit sub tectis, imbre sereno,
Et caeli facies pura ministrat aquas.
Proflua marmoribus decurrunt flumina sacris,
Atque iterum rorem parturit ecce lapis (2).
Arida nam liquidos effudit pergula fontes,
Et rursus natis unda superna venit.

Quest'ultimo verso dimostra ad evidenza che ai *nati* cioè battezzati, si faceva cadere di nuovo dall'alto l'acqua *rursus unda superna venit.*

(1) Così dimostra il Garrucci, contro la sentenza di alcuni, che suppongono un terzo rito battesimale, cioè d'immersione e d'aspersione insieme, (*Civiltà Cattolica*, Serie IX, vol. XII (a. 1876) p. 217), a proposito di un frammento di vetro, rinvenuto nell'oratorio del IV sec. al monte di Giustizia, alle terme diocleziane, dove illustra anche il celebre marmo Aquileiese, figurante il battesimo di una fanciulla. Il dotto archeologo però non conobbe l'iscrizione di Ennodio, che riferisco nel testo, la quale conferma chiaramente la sua opinione.

(2) La didascalia, che precede quest'iscrizione, spiega che cosa debba intendersi colla parola *lapis*, cioè la colonna da cui discendeva l'acqua: *de aqua quae per columnam venit.* Anche nel battistero lateranense era: *in medio fontis columna porphyretica qui* (= *quae*) *portat fiala*(*m*) *aurea*(*m*), *ubi candela est* (*Lib. Pont.* I, 174). Forse la colonna serviva al doppio ufficio di versare l'acqua, e di sostenere la candela. Il Duchesne (*Le culte chrét.* 299) l'intende un po' diversamente. Per gli ornati del battistero lateranense cf. Grisar H. S. J., *Roma alla fine del mondo antico*, 2ª ediz. p. 813.

Ad altri due riti del battesimo, accennano due iscrizioni del battistero della cattedrale di Ravenna. La prima allude alla lavanda dei piedi, che il sacerdote, in alcune chiese della Gallia, dell' Italia settentrionale e a Ravenna ([1]) faceva ai novelli battezzati, come attesta S. Ambrogio (*De mysteriis* VI, 31; *De Sacramentis* III, 1, 4).

Sul luogo infatti dove compivasi tale cerimonia il vescovo Neone (449-452) fece insieme al suo monogramma scrivere:

VBI DEPOSVIT · IHS · VESTIMENTA SVA ET MISI[*it aquam in*] [*pel*]VEM ET LABIT PEDE(s) DISCIPVLORV[*m suorum*].

L'altra invece si riferisce all'altro uso, assai più comune, di dare l'Eucaristia, dopo il battesimo. Sulla porta infatti, che conduceva dal battistero alla cattedrale, dove i neofiti si recavano, dopo il battesimo, per ricevervi la SS. Eucaristia, il vescovo Massimiano (sec. VI) insieme al suo monogramma aveva fatto scrivere:

IN LOCVM PASCVAE IBI ME COLLOCAVIT
SVPER AQVAM REFECTIONIS EDOCAVIT ME.

Terminata la cerimonia, i neofiti ricevevano le congratulazioni e gli augurî dei presenti. Fra le altre acclamazioni, si ripeteva tre volte: *Beati illi quorum remissa sunt delicta, et quorum tecta sunt peccata.* Ora nel predetto battistero si legge ancora in parte l'iscrizione: BEATI QVORVM REMISSAE S[*sunt*] INIQ[*uitates et*] QVORVM T[*ecta sunt peccata*] (GARRUCCI, *Storia,* tav. 228 e pp. 37, 38). E nella medesima occasione si offrivano dai battezzati al battezzante ed al padrino o alla madrina le strenne o doni battesimali. Di tal genere crede il De Rossi (BC, 1876, 54) sia stata l'artistica lampada in bronzo, ritrovata nella casa dei Valerii Severi, che reca l'iscrizione:

DOMINVS LEGEM DAT VALERIO SEVERO. EVTROPI VIVAS.

Cresima. Rarissimo è anche nelle iscrizioni sacre il ricordo di questo sacramento, che, conferito, secondo l'antico costume, subito dopo le solennissime cerimonie del battesimo, era tenuto quasi come parte connessa col medesimo, ed amministrato nel battesimo stesso, e, qualche volta, in un luogo particolare, detto perciò

([1]) DUCHESNE, *Le culte chrét.* 314. Il ch. aut. però non nomina Ravenna, mentre pure le iscrizioni l'attestano.

consignatorium (1). La testimonianza più chiara è in una iscrizione, riferita dalla silloge di Verdun, preceduta dalla didascalia: *Isti versiculi scripti sunt, ubi pontifex consignat infantes* (ICR. II, 139)

Istic insontes, caelesti flumine lotas,
Pastoris summi dextera signat oves.
Huc undis, generate, veni, quo sanctus ad unum
Spiritus ut capias te sua dona vocat.
Tu, cruce suscepta, mundi vitare procellas
Disce, magis monitus hac ratione loci.

Ad esso si allude anche in un'iscrizione, che era nel battistero di S. Paolo nell'Ostiense (ICR, II, 28 p. 53).

Penitenza. Alla confessione, fatta ai piedi del sacerdote (2), pare certo che alluda un tratto d'una iscrizione, dipinta nell'ambulacro della cappella di S. Pier Crisologo a Ravenna, dei tempi del vescovo Pietro (494 o 96-519). (AGNELLO Ab., *Lib. Pont. Raven.* in *vita S. Petri Chrysologi* c. 3):...

Huc veniens fundat parituros gaudia fletus
Contritam solidans, percusso in pectore, mentem.
Ne iaceat, se sternat humi, morbosque latentes
Ante pedes medici, cura properante, recludat;
Saepe metus mortis vitae fit causa beatae.

Eucaristia. Assai scarse sono le allusioni, rimasteci di questo Sacramento nelle iscrizioni sacre, sebbene l'occasione di nominarlo non mancava, quando esso veniva amministrato subito dopo il battesimo e la cresima. Già innanzi, parlando del rito del battesimo, si è riferita l'iscrizione del battistero di Ravenna, che non è altro che un testo biblico, nel quale il Garrucci vede appunto un accenno all'Eucaristia (3). Più chiaramente ne parlano: *a*) un'epigrafe posta da papa Simmaco nell'oratorio della Croce presso il Vaticano (NBC, 1910, 79): (4)

(1) V. GRISAR H. S. I., *Roma alla fine del mondo antico.* Ediz. 2ª p. 816.

(2) L'iscrizione di Aïn Segar, presso Tebessa in Africa, più che alla confessione sacramentale, come crede il ch. Monceaux (*Enquête* etc. n. 268) pare invece che alluda alla remissione o indulgenza delle pene, che si otteneva, nel tempo delle persecuzioni, dai martiri designati, cioè da quelli che erano per subire il martirio (BC, 1878, 24)

(3) V. sopra pag. 340.

(4) V. appresso § 9.° *Iscrizioni di reliquie.*

Fortis ad infirmos descendens panis alendos
Hoc fractus ligno est, ut potuisset edi, etc.

b) un' altra, collocata ora nel soffitto della *cripta confessionis* di S. Lorenzo in Verano, che molto probabilmente è del sec. VI, e rimase finora sconosciuta, anche perchè l' inizio e la fine di ciascun verso, rimangono nascosti sotto l'architrave. Essa stava forse, come quella di Ravenna, nell'ingresso che dal battistero (1) conduceva alla basilica. Nei primi versi si allude al battesimo, negli ultimi all'Eucaristia e particolarmente al miracolo della transustanziazione. La riferisco coi supplementi, proposti dal P. G. Bonavenia, e che sembrano molto probabili:

[*Hoc super al*]TARI CRVOR EST VINVMQ[*ue videtur*]
[*Ille cruor*] LATERIS PER OPVS MIRAE [*pietatis*]
[*Ad coenam in*] TRA QVAM TRIBVIS BAPTI[*smate lotis*]

c) una terza di una basilica di Tipasa in Africa (BC, 1894, 91) allude al rito di ricevere l'Eucaristia nella palma della mano, ricordato anche da S. Agostino nel Sermone 229 (*Patr. Lat.* Vol. 39, 2168), e nella iscrizione funeraria di Pettorio d'Autun (V. sopra pag. 263):...

Undique visendi studio crhistiana (sic) *aetas circumfusa venit*
Liminaque sancta pedibus contingere laeta,
Omnis sacra canens, sacramento manus porrigere gaudens.

Ai tre sacramenti insieme accenna un'iscrizione di una basilica d'Ispalis nella Spagna, forse del sec. V (IHC. 361).

Carne, cruore pio, limfaque et crismate sacro
Hic D(eu)s est homines vivificare potens.

B) **Dommi.** — Di iscrizioni sacre, che contengano dottrine rivelate, basterà qui riferire alcune, che riguardano dommi, che non appariscono nelle iscrizioni funerarie:

La divina maternità della Vergine SS. è solennemente asserita nell'iscrizione in musaico, da Sisto III collocata nella

(1) Del battistero di S. Lorenzo si fa cenno nella vita di Ilaro e di Simplicio (*Lib. Pont.* I, 244, 249). L'illustrazione particolare di questa iscrizione, che feci alla Società delle conferenze di arch. crist. nell'aprile 1920, sarà pubblicata nel Nuovo Bullett. d'arch. crist.

parete interna di fondo della basilica di S. Maria Maggiore, non più di undici anni, dopo la condanna di Nestorio (ICR, II, 139):

Virgo Maria tibi Xystus nova tecta dicavi
Digna salutifero munera ventre tuo.
Tu genitrix ignara viri, te denique foeta
Visceribus salvis edita nostra salus. etc.

e nell'altra, posta da Ecclesio, arcivescovo di Ravenna (521-534) in una chiesa dedicata alla Vergine, sotto l'immagine di Lei (c. XI, 284):

Virginis aula micat, Christum quae cepit ab astris,
Nuncius e c[ae]lis angelus ante fuit.
Mysterium: Verbi genitrix et virgo perennis,
Auctorisque sui facta parens Domini. etc.

V. anche ICR, II, p, 109, p. 241, n. 6.

Il primato di S. Pietro e del pontefice romano, suo successore, sono solennemente asseriti in tre epigrafi, la prima nel protiro del portico della basilica vaticana, l'altra nell'interno della chiesa di S. Sabina (1), e la terza nella basilica Ursiana a Ravenna.

Basilica Vaticana a. 468-483 (ICR, II, 55):

Qui regni claves et curam tradit ovilis,
Qui coeli terraeque Petro commisit habenas,
Ut reseret clausis, ut solvat vincla ligatis,
Simplicio nunc ipse dedit sacra iura tenere,
Praesule quo cultus venerandae cresceret aulae.

Del primato di S. Pietro discorre più a lungo Achille, vescovo di Spoleto, nella prima metà del sec. V, in alcune iscrizioni, poste da lui in una chiesa prossima a tale città. Ne riferisco due soli brani, nel secondo dei quali si parla del sepolcro di S. Pietro in Roma (BC, 1871, 117; ICR, II, 114).

1.° *Namque illi Deus ipse caput qui corporis exstat,*
Propterea petrae nomen habere dedit.
Dicens esto Petrus, quoniam fundabo super te,
Quam mihi nunc toto molior orbe domum.

(1) L'iscrizione di questa chiesa è stata riportata sopra, pag. 293.

In te per cunctas consistit eclesia gentes
Vincit et inferni carceris imperium,
Nam[que datis] clavibus caelorum claudere portas
Et reserare dedit pro meritis hominum.
Quaecumque in terris fuerit sententia Petri,
Haec erit in caelis scripta, notante Deo.
Dixit enim: tu es magno mihi nomine Petrus
Et tibi caelorum fortia claustra dedi.
Hac ditione potens terra caeloque Petrus stat
Arbiter in terris, ianitor in superis.

2.° *Antistes, Christi Domini devotus, Achilles*
Culmina magna pii struxit honore Petri.
Nemo putet vacuam venerandi nominis aulam
Sistere, quod non sit corporis ista domus.
Magna quidem servat venerabile Roma sepulcrum
In qua pro Christi nomine passus obit etc.

Dell'iscrizione della basilica Ursiana a Ravenna a. 449-452, basteranno i due versi rivolti a S. Pietro (*Patr. lat.* 106 p. 519):

Bis senos inter fratres in principe sistis
Ipse loco, legesque novae tibi dantur ab alto etc.

Il diverso grado nell'apostolato dei SS. Pietro e Paolo è celebrato da Venanzio Fortunato in due iscrizioni per le basiliche dei SS. Pietro e Paolo a Nantes (a. 583 a. 584) (IGC, 198):

Siderei montes, speciosa cacumina Sion,
A Libano gemini, flore comante, cedri,
Coelorum portae, lati duo lumina mundi,
Ore tonat Paulus, fulgurat arce Petrus.
Inter apostolicas, radianti luce, coronas,
Doctior hic monitu, celsior ille gradu.
Per hunc corda virum reserantur, et astra per illum
Quos docet iste stylo, suscipit ille polo.
Pandit iter coeli hic dogmate, clavibus alter;
Est via cui Paulus, ianua fida Petrus.
Hic petra manens, ille architectus habetur,
Surgit in his templum quo placet ara Deo, etc.

§ 5. — Iscrizioni di carattere legale.

Le iscrizioni che riproducono atti legali, incise in bronzo, ma più spesso in marmo, nell'antichità classica, furono talora usate anche dai cristiani, a perpetua memoria di concessioni di privilegi, a corpi morali o a personaggi particolari, o di donazioni di beni stabili, edifici o fondi rustici (1), da parte di papi, principi (2), privati, alle basiliche od ai cimiteri. Ne cominciò il costume fino dai tempi di Costantino, del quale leggiamo nel *Liber Pontificalis* le ricche dotazioni di fondi lasciate alle basiliche da lui erette. Rarissime però sono le iscrizioni rimaste di questo genere. Un lacero frammento, ora nelle grotte vaticane, riproduce una minima parte del rescritto imperiale degli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio, diretto a Fl. Eleuterio cons. dell'a. 381, in favore di beni ecclesiastici e delle persone addette al culto, spettante forse alla basilica vaticana, dove fu trovato nel 1609 (Dufresne, *Les cryptes vaticanes*, Rome 1902, p. 30).

...[*sem*]PER AVGG FL ELEVTHERIO SVO SALVT[*em*] ...PRAECIPVO CVNCTORVM PLANE EST TENENDA CONSENSV ...NO FAS DVCIMVS VEL CVLTIBVS VT VLLA DEPEREAT PRAEROGA[*tiva*] ...LVDERE ATQVE INSVLTARE RELIQVIIS PRAEDIVM PRO etc....

Una donazione in danari (*opes*), e in fondi (*praedia*), fatta alla chiesa di S. Andrea *Catabarbara patricia,* dal goto Valila (3),

(1) Nel medievo si usarono anche per beni mobili, quali oggetti del mobilio liturgico, calici, messali, lezionari.

(2) Si legge nella vita di S. Melania Giuniore (sec. V) che la santa fece alla chiesa di Tagaste in Africa, come ai monasteri, molti doni fra cui anche dei fondi: *Dedit autem et possessionem multum praestantem redituum.* (Rampolla M. Card., *S. Melania Giuniore* p. 14). Nel sec. VI, una Flavia Santippe fece un atto di donazione ai mansionari della basilica *Sanctae Dei Genitricis ad praesepe,* riprodotto in marmo, ai tempi di Gregorio IV (827-844), ed ancora esistente. (Grossi-Gondi F., *Excursus sulla paleografia medievale* del sec. IX in *Atti della P. A.* Vol. XIII p. 156).

(3) È il medesimo *Flavius Valila, qui et Theodorius, vir clarissimus et inlustris et comes et magister utriusque militiae,* che fondò e dotò un'*ecclesia catholica*, nel territorio di Tivoli. Il documento, che non pare venisse inciso, ci è rimasto nella celebre carta cornutiana dell'a. 471. (Cabrol, *Dict. d'arch. chrét.* III, 881).

al tempo di papa Simplicio (468-483), era riprodotta in musaico nell'abside medesima, cui alludono i versi di un'altra iscrizione della medesima chiesa (BC, 1871, 22):

HAEC TIBI MENS VALILAE DECREVIT PRAEDIA XPE
CVI TESTATOR OPES DETVLIT ILLE SVAS.

Alla fine del nostro periodo appartengono le due iscrizioni, poste da S. Gregorio Magno, nelle basiliche Vaticana ed Ostiense, nelle quali il Santo pontefice enumera i varii fondi, che dona DOMINIS SANCTIS AC BEATISSIMIS PETRO ET PAVLO APOSTOLORVM PRINCIPIBVS... PRO CONCINNATIONE LVMINARIORUM VESTRORUM etc. cioè per fornire l'olio delle lampade, che doveano ardere sul loro sepolcro (MAI, *Script. vet.* V, 209, 213).

***

Un'iscrizione di genere affatto singolare è quella incisa sui fianchi della cattedra marmorea, su cui è rappresentato seduto il celebre dottore S. Ippolito, fiorito in Roma dalla fine del II ai primi decenni del sec. III. Il monumento insigne, scoperto presso il Castro Pretorio nell'a. 1551, è ora nel fondo della galleria dei sarcofagi nel museo Lateranense. L'iscrizione, che non può essere di molto posteriore all'età del martire, risulta di due parti assai diverse. La maggiore è l'Ἀπόδειξις χρόνων τοῦ Πάσχα, cioè il canone pasquale, che segna i giorni per la celebrazione della Pasqua; l'altra, guasta negli inizi, che, per saggio, qui riferisco, enumera, ma non interamente, le opere da lui composte:

[Πρὸς τοὺς Ἰουδα]ίους; [Περὶ τῆς κοσμογο]νίας; [Εἰς τοὺς Ψ]αλμοὺς; [Εἰς τὴν ἐγ]γαστρίμυθον; [Τ]ὰ ὑπὲρ τοῦ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγελίου καὶ ἀποκαλύψεως; Περὶ χαρισμάτων; Ἀποστολικὴ παράδοσις; Χρονικῶν; Πρὸς Ἕλληνας καὶ πρὸς Πλάτωνα ἢ καὶ περὶ τοῦ παντὸς; Προτρεπτικὸς πρὸς Σεβηρεῖναν; Ἀπόδειξις χρόνων τοῦ Πάσχα; καὶ τὰ ἐν τῷ πίνακι Ὠιδαὶ εἰς πάσας τὰς γραφάς; Περὶ Θεοῦ καὶ σαρκὸς ἀναστάσεως; Περὶ τ᾽ἀγαθοῦ καὶ πόθεν τὸ κακόν (*Mus. Later.*, tav. XLI) (1).

(1) Per la letteratura relativa vedi BARDENHEWER O., *Manuale di Patrologia*, I, 257 e segg.; CAGIN P., L'*Anaphore Apostolique*. Paris, a. 1919 p. 300.

§ 6. — Iscrizioni di contenuto biblico.

Una grandissima parte del nuovo formulario, per il quale l'epigrafia cristiana greco-latina [1] dei primi sei secoli si contraddistingue dalla pagana, è ispirata a concetti della S. Scrittura, sovente espressi colle stesse parole e frasi. Già molte di queste ci sono venute sott'occhi nell'analisi delle singole formole funerarie, pur non tenendo conto dei nomi di dignità, dei titoli di umiliazione, di devozione, tolti di peso dal linguaggio biblico. La morte, conforme al pensiero di S. Paolo (I *Thess.* 4, 12; I *Cor.* 15, 20) non è che un sonno: *dormitio,* o, secondo S. Giovanni (*Apoc.* 14, 13) un riposo dalle fatiche: *requiescere.* La tomba è riguardata, con S. Pietro (II, 1, 14), come un luogo deposito del corpo, affidatole nel tempo, perchè lo restituisca: *depositio.* L'uomo, che muore, non fa che restituire (*reddere,* παραδιδόναι) l'anima a Dio, come il divin Salvatore sulla croce consegnò la sua al Padre, secondo la frase di S. Giovanni (XIX, 30). La dipartita dell'anima è riguardata, con S. Paolo (II, *Cor.* 5, 6), come un pellegrinaggio verso Dio, *migrare ad Dominum,* perchè, secondo le espressioni bibliche (*Tob.* 3, 6; *Ps.* 4, 9) vi ritrovi la pace: *pax, requiescat in pace,* e la vita in Dio: *vives, vivas in Deo,* ζῆσης ἐν θεῷ (*Ad Rom.* VI, 11). La rassegnazione alla volontà di Dio, circa il tempo di morire, è espressa in alcune iscrizioni di Ostia (C, XIV, 1900, 1913, 1915, 1893), colle stesse parole di S. Paolo: *Si Dominus permiserit* (*Ad Hebr.* VI, 3) e di S. Giacomo: *Si Dominus voluerit* (Iac. IV, 15). In una iscrizione di Concordia (C, V, 8673) ed in altre (K, 2236. BC, 1890, 57) il corpo è riguardato quale il *tabernaculum,* σκήνωμα dell'anima, secondo la metafora usata da S. Pietro (2, 1, 14), e la compagna dell'uomo è chiamata col Genesi (III, 22) la sua *costa,* (v. pag. 101); mentre, ad indicare il disinteressato servigio prestato alla Chiesa da alcune vedove, è ado-

[1] In maggior numero ne ha l'epigrafia greco-orientale, di cui qui non ci occupiamo. Cito tuttavia alcune delle più importanti. L'iscrizione di Lapethos di Cipro riporta l'intero salmo XIV (*Bullet. de corresp. hellenique,* vol. XX p. 349); un'altra di Rodi riferisce il salmo LXXIX, salvo gli ultimi 4 versetti; in una terracotta di Megara ha il *Pater noster* del testo greco di S. Matteo (Cabrol, *Dict. d'arch. chrét.*, III, col. 1743-1747).

perata in due iscrizioni di Roma (v. pag. 152) la stessa frase di S. Paolo: *Ecclesiam numquam gravaverunt* (*Ad Tim.* 5, 16) (1).

La preghiera d' una iscrizione del cimitero di Priscilla, anteriore di molto al sec. IV, secondo il De Rossi, che dice: Ὁ Πατὴρ τῶν πάντων οὗς ἐποιήσης καὶ παρελάβης Εἰρήνην κτλ... fu ispirata dal versetto 5 del salmo 64: Μακάριος ὃν ἐξελέξω καὶ προσελάβου, κατασκηνώσει ἐν ταῖς αὐλαῖς σου. (BC 1888-89 p. 31). La frase ψυχὴ δὲ ἀνακαινισθεῖσα πνεύματι Χριστοῦ, dell'iscriz. di Ἰουλείας Ἐυαρέστας (V. sopra p. 264) ripete, abbreviandolo, il passo di S. Paolo (*ad Tit.* III, 5): *per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem (Deus) effudit in nos abunde per Iesum Christum.*

Quest'uso del linguaggio biblico, nelle varie contingenze della vita umana, diviene anche più frequente nei secoli IV e V. Già nella 2ª metà del sec. IV la Bibbia era un elemento di coltura delle classi più elevate in Roma, specialmente per opera di S. Girolamo (382-385), che ne accese lo studio anche nelle matrone dell'alto patriziato romano, quali Marcella, Paola, Eustochio, Principia, Blessilla. E per le mani degli studiosi correvano, allora e poi, le bibbie illustrate, delle quali ci sono rimasti, originali o copie, nel Genesi di Vienna del sec. IV, nel rotolo vaticano di Giosuè, copia del VI o VIII sec., nella Bibbia cottoniana del sec. V o VI, nel codice di Rossano del sec. VI. Parecchi poeti poi aveano tolto a soggetto dei loro carmi le storie bibliche, specialmente della Genesi, come: la *Genesis*, attribuita per molto tempo a S. Cipriano, ed ora ad un autore di nome Cipriano, vissuto tra il 397 e il 450; l'*Alethia,* probabilmente di Claudio Mario Vittore; il *Metrum in Genesis,* di un Flavio, vissuto fra il 440-461; il *Carmen de Deo,* di Blossio Emilio Draconzio (fine del sec. V) e il *De spiritualis historiae gestis* di S. Avito vescovo di Vienna. Il popolo stesso, per le letture continue, che ne ascoltava nelle cerimonie liturgiche, la conosceva così bene da accorgersi delle lievi mutazioni, che il lettore ne faceva talora nel testo, come accadde ad Oea in Tripolitania, quando il vescovo fece leggere la nuova versione di Giona, fatta da S. Girolamo (S. Augustin., *Ep.* 71, 3). Se tale era la

(1) V. anche *Civiltà Cattolica,* Serie XV, vol. X, pp. 467 e segg.; p. 715 e segg.

coltura dei fedeli, dalle classi più nobili alle più umili, nessun luogo si presentava più adatto ad iniziarla o fomentarla che la basilica, dove sì spesso conveniva, in quei tempi, la *plebs Dei*. Vedemmo già come di rappresentazioni, tolte dai fatti della Bibbia, si istoriassero le pareti, e come, a spiegarne meglio il soggetto, vi si apponessero delle iscrizioni. Ad eccitare poi nei fedeli, radunati nel tempio, pensieri ed affetti religiosi si pensò che nulla meglio varrebbe che mettere, sotto' i loro occhi, i passi della S. Scrittura, che a tal fine meglio si adattavano. E però, a modo d'iscrizioni, si collocarono nelle parti del tempio più in vista, come sopra accennai, e talora in quelle cripte cimiteriali, che, per la presenza del corpo di qualche martire venivano considerati, come luoghi di culto, come p. es. la cripta di S. Cornelio in Callisto. Spesso anche si adoperarono, in Africa specialmente, negli epitaffi, e di preferenza, quei testi, che avessero una qualche relazione colla liturgia funeraria.

L'importanza ed utilità, che può avere un tal genere d'iscrizioni, per lo studio delle varie versioni della Bibbia, specialmente latine, deriva tutta dall'età [1] e dal luogo a cui esse appartengono. Stabilita infatti la prima, se è anteriore al tempo in cui S. Girolamo pubblicò la sua traduzione, detta poi Volgata, tra gli anni 390-405, l'iscrizione rappresenterà una delle versioni o delle redazioni latine, anteriore a S. Girolamo. Ove poi si conosca il luogo, in cui fu rinvenuta, ci dirà esso, che tale versione era ivi adoperata. Se invece l'età dell'iscrizione è posteriore alla pubblicazione della Volgata, e mostri un testo diverso da questa, dovrà concludersi che la versione di S. Girolamo era ancora quivi o sconosciuta o non ancora di uso comune.

[1] Per il nostro periodo quindi, che non discende oltre la fine del sec. VI, non interessano quelle di età assai più bassa, quali sono alcune di quelle riferite dal ch. dom. LECLERCQ (*Dict. d'arch. chrét.* III, 1756 e segg.). L'iscriz. p. es. di Spagna, che allude ad un passo dell'esodo (XII, 7, 12, 13) è dall'Hübner posta fra i *tituli recentiores* (IHC, 501); l'altra col passo di s. Giov. (X, I, 9) appartiene ad un oggetto, che è del sec. XIII o XIV (NBC, 1897, 32); una terza di S. Maria antiqua, col passo d'Isaia (38, 1): *Dispone domui tuae* etc. è certo posteriore al sec. XI (NBC, 1900, 295); una quarta di Milano, col passo di Matt. 21, 37: *domus mea, domus orationis,* è del sec. VIII, anzi, molto più probabilmente del sec. XII (V. FORCELLA, *Iscriz. di Milano*, p. 258 etc.

La determinazione dell'età di un'iscrizione di contenuto biblico dipende dalla maniera, onde essa è composta. Alcune infatti, generalmente le sacre, non consistono che nel solo testo biblico; altre invece, di solito le funebri, si trovano unite insieme ad altre formole. Per stabilire il tempo di queste seconde, converrà far uso di quei criteri, che servono per le funerarie, dei quali si tratterà nel capitolo 5°. Per le prime è chiaro che, se mostrano un testo conforme alla Volgata, sono a questa posteriori; se difforme, poichè non sappiamo quando sparirono nelle varie chiese le versioni diverse da quella, non rimarranno altri criterii, che gli estrinseci, il paleografico cioè e il topografico. Del valore del primo già innanzi fu detto (pag. 8). Quanto al secondo, esso non trova applicazione se non in qualche caso particolare. Tale è p. es. quello delle iscrizioni, che ci vengono dall'Africa, rinvenute cioè fra i ruderi di basiliche, di battisteri, sepolti sotto le proprie ruine da mille cinquecento a circa mille quattrocento anni, dalla rabbia dei Vandali e poi degli Arabi. È chiaro, in tal caso, che le iscrizioni scolpite sui marmi, quivi rinvenuti, non possono essere più recenti del periodo di tali barbare distruzioni. Simile ragionamento potè fare il De Rossi per un'iscrizione biblica, rinvenuta ad Ancona nel 1879. Fu quivi scoperto un cubicolo sepolcrale di un FL(*avius*) EVENTIVS VETERANVS, che avea, nel pavimento a musaico, rappresentato un vaso, da cui escono due tralci di viti, che a larghi meandri ne riempiono tutto lo spazio. La qualità della costruzione, il simbolismo della vite, l'iscrizione del defunto fecero giudicare quel monumento non posteriore certamente al sec. V (BC, 1879, 132). Ora nel musaico, al di sotto della rappresentazione, si legge il passo d'Isaia (V, 1): VINEA FACTA EST DILECTA IN CORNVM IN LOCO VBERI. La Volgata ha invece: *Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei.* Lasciando stare le varianti: IN CORNVM invece di *in cornu,* che è un semplice idiotismo, e l'altra DILECTA in luogo di *dilecto meo*, che può essere una mutazione del testo, voluta per applicare l'epiteto alla vigna, cioè la chiesa dei fedeli, piantata da Cristo; la terza invece: IN LOCO VBERI, in luogo di *in cornu filio olei,* dimostra che siamo innanzi ad una versione diversa dalla Volgata, cioè all'antica latina citata da S. Girolamo, in questo stesso passo di Isaia (*Patr. lat.* 24, 77) ed ancora in uso nel sec. V ad Ancona.

Accennata così l'utilità, che può ricavarsi da tali iscrizioni, e la maniera per datarle, ne riferirò alcune, coll'indicazione del tempo e del luogo di provenienza, quando sia possibile; divise in varie classi, a seconda che più o meno si accostano al testo della Volgata, riserbando all'ultima quelle che ne sono una semplice parafrasi.

1) Iscrizioni, che riferiscono esattamente il testo biblico della Volgata, salvo qualche errore grammaticale.

Roma. Cimitero di Callisto, cripta di S. Cornelio, (sec. VI) (WILPERT, *Le Pitture,* etc., I, 460); QVID RETRIBVAM D(*omi*)N[*o pro omni*]BVS QVA[*e retribuit mihi*] (*Ps.* 58, 17); Cimitero di Priscilla, (NBC, 1901, 74). QVI SITET VEN[*iat*] (Io. XII, 37); Battistero lateranense. Oratorio di S. Giovanni (a. 461-68); ERVNT ASPERA IN VIAS PLANAS (*Luc.* 3, 5).

Ravenna. Battistero della Cattedrale (V. sopra pag. 296); Chiesa di S. Giovanni (C, XI, 276) sec. V CONFIRMA HOC DEVS | QVOD OPERATVS ES IN NOBIS | A TE(*m*)PLO TVO IERVSALEM | TIBI OFFERENT REGES MVNERA (*Ps.* 67, 29, 30).

Nola. (Cimitile) Basilica di S. Felice. Plutei dell'altare secolo V? (C, X, 1398-1400) [*Frang*]E ESVRIENTI PANEM TVVM (Is. 58, 7); MORS ET VITA IN MANV LINGVAE (*Prov.* 18, 21); [*Honor et gl*]ORIA IN SERMONE SENSATI (*Eccli,* 5, 15).

Reggio di Calabria (C, IX, 15) SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS (*Ad Rom.,* 8, 31).

Gallia, Tours. Basilica di S. Martino (IGC, 179) CERTAMEN BONVM CERTAVIT, CVRSVM CONSVMAVIT, FIDEM SERVAVIT. (2, *Tim.* 4, 7). Oltre l'inversione nelle due prime parole, è stata cambiata la prima in terza persona per adattare il testo al caso particolare. — Berre (IGC, 546) D(*eu*)S MEVS ES TV... COMMENDO SPIRITVM MEVM (*Ps.* 30, 15, 6); Bainson (IGC, 336c) IN PACE DORMIAM ET REQVIESCAM (*Ps.* 4, 9).

Malta. (*Comptes rendus,* 1908, 140) IN NOMINE D(*omi*)NI IHS XI SVRGES ET AMBVLAS (*Act. Apost.* 3, 6); DOMINE SALVVM ME FAC (*Ps.* 53, 2).

Africa. Philippeville, (C, VIII, 8621, 8622) EXSVRGE DOMINE DEVS EXSALTETVR MANVS TVA (*Ps.* 10, 12) RESPICE ET EXAVDI ME DOMINE DEVS MEVS (*Ps.* 12, 4); — Setif (C, VIII, 8620) DILIGIS DOMINVM DEVM EX [*toto corde*] TVO EX TOTA

ANIMA TVA, EX TOT... (*Deuternom.*, 6, 5); Tebessa (*Bull. des antiquaires de France,* 1909, 200); PETITE ET DABITVR BOBIS, QVAERITE ET INBENIETIS (Luc. XI, 9); — Henchir Guessuena, (C, VIII, 10863) H(*a*)EC PORTA DOMINI IVSTI INTRABVNT (*Ps.* 97, 20); — Djemila (sec. IV o V) (*Comptes rendus* a. 1913, 404) INITIVM SAPIENTI(*a*)E TIMOR DOMINI (*Ps.* 110, 10); — Sbeitla, (a. 456? o 494-95) (*Comptes rendus* a. 1914, 483) H(*a*)EC EST SPECIOSIOR SOLE ET SVPER OMNEM STELLARVM DISPOSITIONEM LVCI COMPARATA INVENITVR PRIOR (*Sap.* 7, 29).

Rarissime nell'epigrafia greca occid. le iscrizioni di tal genere:

Firenze. Secchia di bronzo (Museo Gaddi) (BC, 1867, 80) † Φωνὴ Κ(υρίο)υ ἐπὶ τῶν ὑδάτων, Θεὸς τῆς δόξης ἐβρόντησε (*Ps.* 28, 3).

Tunisi. Secchia di piombo istoriata sec. IV o V (BC, 1867, 77). Ἀντλήσατε ὕδωρ μετ' εὐφροσύνης (Is. XII, 3).

2) Iscrizioni che riferiscono un testo biblico, diverso dalla Volgata, dipendente da una lezione diversa della medesima, o da un' altra traduzione, anteriore [1].

Roma. Cimitero di Callisto, cripta di S. Cornelio sec. VI (WILPERT, *Le pitture,* etc., I, 460) EGO AVT[*em*] CANTABO BIRTVTEM TVAM ET EXSALTABO MANE MISERICORDIAM TVAM QVIA FACTVS SET (= *est*) SVSCEPTRO (= *susceptor*) MEVS ET REF[*u*]G[*ium*] MEVM I[*n*] DI[*e tribulationis meae*] (*Ps.* 58, 17); Basilica di S. Pancrazio, a. 403 (NBC, 1911, 108) [*De*]DIT DEVS, DEVS TVLIT (IOB, I, 21); **Ancona** (V. il testo riferito sopra p. 350); **Nola**, Cimitile (C, X, 1396, 1397) DILIGE DEVM EX TOTO CORDE ET PROXIMVM SICVT TE (*Matth.* 22, 37); BEATIVS EST DARE QVAM ACCIPERE (*Act.* 20, 35); **Ravenna** a. 571 (C, XI, 315) MISERICORS D(*eu*)S IVSTVM RE(*ce*)PIT ANTEQVAM MALITIA MVTARET ET COR EIVS (*Sap.* IV, 11).

[1] Per i confronti fra il testo biblico epigrafico e le versioni latine pregeronimiane vedi SABATIER, *Bibliorum sacrorum latinae versiones,* Parisiis 1751; finchè non venga *Der neue Sabatier,* nuova edizione annunziata da J. DENK nel 1914. Per quelle dell'Africa, riguardanti il Nuovo Testamento, del tempo di S. Cipriano vedi HANS FREIHERR VON SODEN, *Das lateinische neue Testament in Afrika zur Zeit Cyprians.* Leipzig 1909; MONCEAUX, *La Bible en Afrique,* in *Hist. litér. de l'Afrique chrét.*, I, 97 e segg.

Salona. (BC, 1892, 14) ECCE AGNVS [*D*]EI QVI TOLLIT [*pec*]-CATVM SECVLI (Io. I, 29); Ivi, (*Bull. Dalmata,* a. 1903, tav. VII) SIC[*ut cer*]VVS DESIDERAT AD FONTES AQVARVM ITA DESIDERAT ANIMA MEA AD TE DEVS (*Ps.* 41, 2).

Gallia, Tours. (IGC, 177) QVAM METVENDVS EST LOCVS ISTE VERE TEMPLVM DEI EST ET PORTA COELI (*Genes.* 28, 17); Ivi, (IGC, 171) DE COETERO, REPOSITA EST ILLI CORONA IVSTITIA (2 *Tim.* 4, 7).

Spagna. (IHC, 95) CREDO QVOD REDEMPTOR MEVS VIVET ET IN NOVISSIMO DIE DE TERRA SVSSITABIT PELEM MEAM ET IN CARNE MEA VIDEBO DOMINVM (*Iob,* 19, 25, 26).

Africa, Setif. (C, VIII, 8623, 8624, 8625) EXSALTA TE DO-(*mi*)NE QVIA SVSCEPISTI ME ET NON IVCVNDASTI INIMICOS MEOS SVPER ME (*Ps.* 29, 2); SALVTEM ACCIPIAM ET NOMEN DOMINI INVOCABO (*Ps.* 115, 13); — Cartagine, (*Comptes rendus,* 1894, 101) (*F*)AC NOBISCV(*m*) DÑE SIGNV(*m*) VT VID(*e*)ANT QVI (*m*)E ODERVNT ET CONFVNDANTVR (*Ps.* 85, 17); — Aïn Gueber, (C, VIII, 2218) SI DEVS PRO NOBIS QVIS ADVERSVS NOS? (*Ad Rom.,* 8, 31); — Sufetula, a. 456 o 494-95 (*Comptes rendus,* a. 1914, 483) DVM VT VNA OMNIVM POTENS ET IN SE PERMANENS. OMNIA INNODANS [1] (*Sap.* 7, 27); — Thamallula, (*Bull. Arch. du Comit.,* 1908, CCXVI) [*In De*]O LAVDABO VERBVM, IN DEO LAV[*da*]BO SERMONE(*m*), IN DEO SPERAVI. NON TIMEVO QVIT MIHI FACIAT (*h*)OMO (*Ps.* 54, 11); — Ivi, LETAMINI DOMINO ET EX[*sulta*]TE IVSTI ET GLORIAMINI OMNES RECTI CORDE (*Ps.* 31, 11); — Henchir-El-Ogla, (*Bull. des antiq.* 1909, 277) QVICVMQVE PETIT, ACCIPIT (*Luc.* 11, 10); — Amedera, (C, VIII, 462) Cf. VIII, 706, GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX; — Tebessa, (C, VIII, 10642) GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBVS BONAE VOLONTATIS; — Morsot, (C, VIII, 16720) GLORIA IN EXCELSIS DEO. PAX IN TERRA HOMINIBVS, BON(*a*)E VOLVM(*tatis*) (*Luc.* II, 14) [2].

[1] A parte le altre varianti, che questo testo epigrafico presenta con quello della Volgata, il Monceaux (loc. cit.) crede di vedere una novità anche nel verbo *innodo*, che egli dice trovarsi in S. Ambrogio ed altri scrittori del IV e V sec.; ma veramente la variante, quanto alla parola, e non alla forma del verbo, è così leggera, (*innodo* invece di *innovo*) che può stimarsi un semplice errore del lapicida.

[2] Alcune di queste varianti si trovano invece d'accordo col testo biblico, quale è ancora usato nella liturgia. Tale è p. es. questo, che si

3) Iscrizioni che hanno delle aggiunte al testo biblico, o di due passi diversi ne formano uno solo (*contaminatio*). **Africa**, Thelepte, (C, VIII, 11269) EXAVDI DEVS ORATIONEM MEAM AV[*ri*]BVS PERCIPE BERB[*a*] ORIS MEI SAN-(*c*)TORVM[*que*] (*Ps.* 53, 2); Bulla Regia, (*Comptes rendus,* 1915, 127) D(*omi*)N(*u*)S CVSTODIAT INTROITVM TV(*u*)M ET EXITVM TVVM EX HOC NVNC ET VSQVE IN SAECVLVM AMEN FIAT FIAT (*Ps.* 120, 8); Tlidjen, (C, VIII, 17610) SI DEVS PRO NOBIS NIHIL MIHI DEERIT, che è l'unione dei due passi *Ad Rom.,* 8, 31 e *Ps.* 22, 1; Aïn-Fakroum, (CABROL, *Dict. d'arch. chrét.,* I, 713) IN DEO SPERABO NON TIMEBO QVID MICHI FACIAT HOMO. La prima frase è tolta dal salmo 55, 5, mutato lo *speravi* in *sperabo;* la seconda dal salmo 117, 6, se pure non voglia riguardarsi come una variante dello stesso salmo 55, 5, che dice: *non timebo quid faciat mihi caro.* Verona, vaso di marmo per acqua benedetta. (GARRUCCI, *St. della A. C.,* tav. 427, n. 3) † Ἀντλήσατε ὕδορ μετὰ εὐ[φ]ροσύνης ὅτι φωνὴ Κ(υρίο)υ ἐπὶ τῶν ὑδάτων (*Is.* XII, 3; *Ps.* 28, 3) Cf. anche uno simile a Murano, (GARRUCCI, *Op. cit.,* tav. 427, n. 3).

4) Iscrizioni, che alludono al testo biblico o lo parafrasano: (¹) Roma, Cimitero di Priscilla. Anteriore al sec. IV. DIXIT ET HOC PATER OMNIPOTENS CVM [*pelleret Adam*] DE TERRA SVMPTVS TERRAE TRADERIS HV[*mandus*] (*Genes.* III, 19); Porto, anteriore al sec. IV (BC, 1866, 48): ET BENE PRO MERITIS GAVDET SIBI PRAEMIA REDDI | TECVM PAVLE TENENS CALCATA MORTE CORONAM; | NAM FIDE SERVATA CVRSVM CVM PACE PEREGIT (II, *ad Timoth.,* 4, 8); Aosta, (IGC, 392) EVSEBIA... CVIVS PROBABILIS VITA INSTAR SAPIENTIVM PVELLARVM SPONSVM MERVIT HABERE XPM (*Matth.* XXV, 1 e segg.) (²).

---

recita nella Messa, e l'altro sopra riferito della Gallia: *Quam metuendus est locus iste,* che si legge nell'ufficiatura divina nella festa della dedicazione di una chiesa.

(¹) Qualche volta è usato in senso affatto diverso. Così nell'iscrizione di Costantina in Africa (C, VIII, 7922) il passo dell'ep. (*Ad Rom.,* II, 14) *Ipsi sibi sunt lex,* in cui S. Paolo parla dei Gentili, viene invece applicato ai giusti: IVSTVS SIBI LEX EST.

(²) Non è questa la sola volta che nelle iscrizioni si allude alla parabola delle vergini prudenti. Vi accenna S. Damaso nell'epitaffio com-

Gallia. Brives, (IGC, 571 A) VOTVM VOVIT ET REDDIDIT (*Ps.* 75, 12); — Concordia, sec. IV o V (*Atti del II Congresso internaz. d'arch. crist.*, p. 107) SCRIPTVM EST QVOD TIBI FIERI NON VIS ALIO (*sic*) NE FECERIS (*Tob.* IV, 16; *Matth.*, 7, 12; *Luc.* 14, 13); Lusitania, Arcas, a. 588 (IHC, 21) VITA BREVI EXPLEVIT TEMPORA MVLTA (*Sap.* 4, 13).

Africa. Tipasa, (BC, 1894, 90) CORPVS HIC IN PACE QVIESCIT RESVRRECTIONEM EXPECTANS FVTVRAM DE MORTVIS PRIMAM (*Apoc.* XX, 5, 6); Sufetula (*Comptes rendus*, 1914, 485) VENTVRVM SPERO DOMINVM... VT CINERES ISTOS SVSCITET IPSE POTENS (*Ad Hebr.* 10, 37); Aïn Gaber, (C, VIII, 2218) FIDE IN DEV ET AMBVLA (II, Cor., 5, 7); Thabraca, (C, VIII, 17386) DIGNAM MERVIT IMMARCIBILE(*m*) CORONAM (I *Petr.*, 5, 4); PERSEVERANTIBVS TRIBVET DEVS GRATIA(*m*) (*Matth.*, 10, 22; 24, 13); Bedja, (C, VIII, 1247) QVI IN DEO CONFIDIT SEMP(*er*) VIVET (*Eccli.* 32, 28); Henchir-el-Guis presso Tebessa, (C, VIII, 10656) ADFERTE DOM(*ino*) MVNDVM SACRIFICIVM ADFERTE, D(*o*)M(*i*)NO PATRIAE GENTIVM (*Ps.* 95, 7, 8) (1).

§ 7. — Iscrizioni di origine liturgica.

Parlando poco sopra delle iscrizioni di contenuto biblico, si accennò ad alcune che ne riportano il testo, secondo la versione usata nella sacra liturgia. Durante infatti la sacra cerimonia, venivano recitati o cantati passi della Bibbia, ed era naturale che questi venissero poi nella medesima versione riprodotti nel marmo o dipinti sulle pareti. Al medesimo modo si riprodussero negli epitaffi le preghiere, o parti delle medesime, quali venivano recitate dai fedeli nei primi secoli, dinanzi al feretro o alla tomba dei loro cari (2), od erano udite dalla bocca del sacerdote o del

---

posto da lui per la sorella Irene (V. sopra p. 282). V. anche BC, 1867, 78; Gazzera, *Iscriz. del Piemonte* p. 93; Gallia, (IGC, 199).

(1) L'iscrizione è probabilmente di qualche chiesa dei Donatisti, giacchè la parola *mundum* è un'interpolazione, che conviene colle loro dottrine. Vedi C. VIII, « Critica epigrafica ».

(2) Dell'uso di pregare innanzi alle tombe è aperta ed antichissima testimonianza l'iscrizione di Agape del cimitero di Priscilla. V. sopra pag. 262.

diacono, durante il santo Sacrificio, offerto pel riposo di quelle anime. Non sono molti i tratti di tali preghiere, conservateci dagli epitaffi, ma ripetuti più volte e in luoghi assai diversi; il che dimostra quanto esse fossero comuni e diffuse. Riferimmo innanzi (pag. 230, e n. 1), i testi di parecchie sia latine che greche, e di esse, come di quelle che ora si riportano, apparisce, dove certa, dove almeno assai probabile, la derivazione da una fonte eucologica liturgica.

DOMINE QVI DEDISTI OMNIBVS ATCERSITIONEM SVSCIPE ANIMAM BONIFATI PER SANCTVM NOMEN TVVM (1) BC, 1877, 33); Arras, PLACIDIAM PLACATVS SVSCIPE... FIDEI ET CHRISTE OMNIPOTENS.... OBSEQVIIS EST FAMVLATA TVIS (IGC, 473); Africa, Thabraca, ANGELORVM HOSPES, MARTYRVM COMES, VITAMQVE SPIRANS PLACIDAM AD TE SANCTE PROFECTVS SIT NOSTRI MEMOR GRATA PIETATE QVA SOLET.... Al Monceaux (*Enquête*, n. 259) pare di vedere in questa delle reminiscenze delle note preghiere: *Subvenite sancti Dei, occurrite angeli Domini... in tuo adventu suscipiant martyres,* etc. *Detque nobis tranquillam et quietam vitam degentibus* etc.; *suscipe, Domine, animam servi tui revertentem ad te.*

Ripetizioni invece, sia pure parziali, di note preghiere funerarie sono.

Africa. Ain Zara presso Tripoli, REQVIEM AETERNAM DET TIBI DOMINVS ET LVX PERPETVA LVCEAT TIBI; SVSCIPIAT TE CHRISTVS, QVI VOCAVIT TE, IN SINVM ABRAHAE ANGELI DEDUCANT TE (NBC, 1911, 245).

Gallia. DA CRISTE, FAMVLAE TVAE (*a*)EMILIAN(*a*)E REQVIIM (*sic*) ET VITAM AETERNAM sec. VI (*Comptes rendus de l'Ac. des inscript.*, etc. 1914, p. 65).

La preghiera però, da cui più volentieri si tolsero pensieri e frasi per scriverle sulle tombe, è quella del canone della Messa, che riguarda la commemorazione dei defunti, e comincia *Memento, Domine, famulorum,* etc. Già sopra (pag. 230) ho riportate pa-

(1) Il testo intero di questa preghiera risulta da due iscrizioni romane: l'una al museo lateranense, (cl. IX, n. 34) e l'altra trasportata a Firenze (BUONARROTI, *Vetri*, p. 106). Cf. Kirsch I. P., *Les acclamations des épitaphes chrét... et les prières liturgiques pour les défunts,* in *Comptes rendus du quatrième Congrès scientifique internat. des catholiques.* Fribourg (Suisse), Dixième Section. 1898, p. 113 e segg.).

recchie iscrizioni greche, che traducono le prime parole, e latine che ripetono le parole: *qui nos praecesserunt* (pag. 182); *et dormiunt in somno pacis* (pag. 192); *Ipsis Domine in Christo quiescentibus* (pag. 193). Una sola ripete le parole *in signo fidei*, ed è un'iscrizione di Capua del V o VI sec., che ha: HIC REQVIESCIT SVCCESSA... IN SOMMO PACIS CVM SIGNO FIDEI (BC. 1885, 96). Alla frase seguente: *in locum refrigerii* alludono tutte quelle che augurano il *refrigerium* al defunto (pag. 227) e la traduce letteralmente l'iscrizione di Siracusa (1) colle parole εἰς τὸπον ἀναψύξεως (K, 189), come l'altra della medesima città ne parafrasa la parola seguente *in locum lucis*: δὸς αὐτῇ χώραν φωτινήν (K, 189). E a questa medesima s'inspirano le seguenti: AETERNA TIBI LVX, TIMOTHEA IN CHR[*isto*] (Mai, *Script. vet.* V, 450); CUIVS SPIRITVS IN LVCE DOMINI SUSCEPTVS EST Gallia, (IGC, II, p. 13), e le frasi di due iscrizioni metriche: UT RATA SINT EI MUNERA LUCIS (RS, III, 556); [*rogat ut luc*]EAT INSONTI LUX ALMAQUE CELSA Preneste (NBC, 1899, 233). Assai rare sono invece le iscrizioni che ripetano preghiere che non sieno funerarie.

Un'iscrizione greca del cimitero di Priscilla, anteriore al sec. IV (BC, 1888, 32), riferisce la dossologia, quale era usata prima dell'eresia ariana, cioè ΔΟΞΑ ΣΟΙ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ; un'altra del cimitero di Callisto allude all'antica formola del simbolo di fede, quale era in uso nella Chiesa romana, che invece di *credo in unum Deum,* come era uso nelle chiese di Oriente, recitava *credo in Deo,* che l'iscrizione greca del predetto cimitero traduce... ΕΝ ΘΕΩ ΚΑΙ ΧΡΙΣΤΩ ΠΙΣΤΕΥΣΑΣ(α) (RS, II, 32).

***

A queste iscrizioni debbono aggiungersi, per la ragione dei contrari, quelle, che non ebbero già origine da preghiere liturgiche, ma che furono esse stesse adottate poi nella liturgia.

Tali sono: l'iscrizione di papa Simmaco, posta nell'oratorio

(1) Questa medesima iscrizione, riportata per intero a pag. 230, ha in seguito la frase εἰς κόλφους (=κόλπους) Ἀβραὰμ. Ἰσαὰκ κ(αὶ) Ἰακώβ assai comune nelle iscrizioni greche orientali, che si trova in un'orazione del *Liber Sacramentorum* di S. Gregorio Magno (*Patr. Lat.* 78, 217).

della SS. Croce in Vaticano, che riferiremo per intero appresso.

L'ultimo distico, leggermente cambiato:

O magnum pietatis opus; mors mortua tunc est
In ligno quando mortua vita fuit.

costituisce la prima antifona dei primi e secondi vesperi dell'officio dell'invenzione della S. Croce ai 3 di maggio.

L'altra, collocata nel sec. V, in una chiesa di S. Pietro presso Spoleto, allude alle catene del principe degli apostoli. Il primo distico, ripetuto molto probabilmente in una iscrizione della basilica romana di S. Pietro in Vincoli, forma oggi l'antifona del Magnificat dei secondi vesperi dell'ufficiatura divina, che si recita al primo d'agosto per la festa delle medesime catene.

§ 8. — Iscrizioni eortologiche.

Due classi ben distinte d'iscrizioni possono venire chiamate con questo nome. La prima di quelle che, incise sulle lastre originali di chiusura di un loculo di un martire, segnavano il giorno della sua *depositio*. E poichè questo giorno era riguardato come quello stesso del *martyrium*, e quindi del *natalis*, così queste iscrizioni furono necessariamente la guida [1] per la redazione dei primi calendari e martirologi locali, che notavano i giorni anniversari per la celebrazione della festa dei martiri.

Dell'uso di segnare il giorno delle *depositio* non abbiamo monumento più antico dell'iscrizione del martire S. Giacinto † 258, mentre non apparisce negli epitaffi più antichi dei papi martiri Ponziano, Fabiano, Cornelio. Donde possiamo trarre un buon fondamento a credere, che tale costume venisse introdotto circa la

[1] Non però l'unica. S. Cipriano infatti, scrivendo dall'esilio al suo clero, gli ordinava di prender nota dei giorni della morte dei martiri, *ut commemorationes eorum inter memorias martyrum celebrare possimus* (*Ep.* XII, 2, Hartel II, 503). Gli *Acta* quindi e le *Passiones* servirono quali fonti dei primissimi martirologi o calendari (Cf. Duchesne L. in prefazione p. [XLVII] al *Martyrologium Hieronymianum* edito con G. B. De Rossi in *Acta SS. Novembr.* t, II), come le *Gesta* o *Legendae* servirono anche ai martirologi storici del medioevo. (Quentin H., *Les martyrologes historiques du moyen âge,* etc. Paris, 1908).

metà del sec. III ([1]). Le iscrizioni quindi eortologiche, nel senso ora dichiarato, non risalgono oltre il tempo accennato. Di esse non occorre qui aggiungere altro, perchè non presentano formule diverse dalla *depositio* (v. sopra pag. 85, segg.).

Ma a questa prima classe di iscrizioni, che, nella lastra primitiva di chiusura delle tombe dei martiri, notavano il giorno della deposizione, un'altra se ne ha da aggiungere, di età alquanto più tarda. Non intendo qui parlare di quelle iscrizioni funerarie, che segnano la festa di un martire, come il giorno della deposizione di un fedele defunto, riportate a pag. 200. Esse infatti non possono dirsi eortologiche, perchè non intendono, se non indirettamente, di ricordare la festa del martire.

Alcune altre invece sembrano fatte allo scopo di notare la predetta festa, e però meritano più propriamente un tal nome. Di queste però, in Roma ed altrove, salvo che in Africa, sono rimaste assai poche, nè sappiamo dirne con certezza il posto originario, se non di quella ([2]) della cripta dei martiri Partenio e Calocero in Callisto, che dice: TERTIO IDVS FEFRVA PARTENI MARTIRI, CALOCERI MARTIRI ([3]). Ma l'essere semplicemente graffita sulla parete dà ad essa un carattere affatto occasionale e sporadico. Tuttavia, dovunque fossero, o nei cimiteri stessi presso le tombe dei martiri, a cui si riferivano, o nelle basiliche cimiteriali od urbane, potevano anche esse servire alla redazione dei primi martirologi. Ed è degno di

([1]) Così si spiega come il più antico calendario romano, che è il filocaliano, della 1ª metà del sec. IV, non segna l'anniversario di alcun martire romano del sec. I o II, come S. Telesforo, S. Giustino.

([2]) L'altra graffita, presso la cripta dei SS. Pollione, Pigmenio e Millix, nel cimitero di Ponziano, riportata sopra a pag. 200, coll'indicazione di un giorno festivo, lontano dalle consuetudini liturgiche dell'evo, seguita com'è dalle parole: ALDVS SERVVS DEI... PRESB., pare che indichi piuttosto la data del giorno, in cui il prete Aldo visitò quel santuario, cioè il quarto giorno dopo la festa di S. Millix.

([3]) Per la questione se tale data alluda al giorno natale dei martiri o ad una traslazione delle loro spoglie vedi RS, II, 210 e segg. Per il facsimile vedi ivi tav. 33, n. 5. Dalla diversa qualità dei caratteri, corsivo e maiuscolo, in cui è scritta, il De Rossi suppone che sia stata fatta in due riprese; ma non sembra ragione sufficiente. Un graffito, scoperto recentemente nella triclia di S Sebastiano di un *Victorinus Servus Dei* è anch'esso in corsivo e maiuscolo (Cf. STYGER, *Il monumento apostolico dell'Appia,* p. 59), ed è certamente fatto da una stessa mano.

nota come le indicazioni da esse segnate, corrispondano a quelle, che Gregorio Magno attestava trovarsi nel volume posseduto dalla Chiesa Romana, in cui leggevansi le commemorazioni dei martiri, cioè *tantumodo nomen, locus et dies passionis* (1). Se infatti se ne tolga il *locus,* che, per una ragione assai ovvia, non era generalmente indicato nei latercoli marmorei, che erano sul posto medesimo, questa seconda classe, invece della parola *depositio* o simili, addita spesso il giorno della festa colle formole: *natalis, natalem habent, passus, passio, confessus,* che sono le medesime, dei più antichi martirologi, salvo forse l'ultima, rarissima del resto anche nelle iscrizioni. La più antica menzione epigrafica della festa natalizia di martiri sarebbe in un frammento d'iscrizione, che probabilmente è dell'a. 276, ove si legge: NAT MARTOR (ICR Suppl. 1386) Seguono:

[*VI idus*] IVLIAS [*nat*] SANCT[*orum*] MARTYRVM FILICIS FILIPPI VITA[*lis*] MAR[*tialis Alexandri Silani Ianuarii*]. L'iscrizione gira sulle facce della base di una colonnina di un ciborio d'altare, e quasi certamente appartiene all'altare della basilica di S. Silvestro sopra il cimitero di Priscilla, nella quale erano stati trasportati i corpi dei due martiri Felice e Filippo (BC, 1890, 111; NBC, 1898, 55).

XVI KAL OCTOB. MARTVRORO[*rum in cimi*]TERV MAIORE VICTORIS FELI[*cis*] EMERENTIANETIS ET ALEXAN[*dri*]. È ignoto il luogo a cui apparteneva originariamente, (*Bull. Com.*, 1883, 244 e tav. XX; Cf. BC, 1883, 161).

DOMNIS SANCTIS PAPRO ET MAVROLEONI ☩ *Martyribus* ☩ *etc.* NATAL(*em*) *Hab*(*ent*) D. XIII *Kal. Octob.* (2) etc. (*Mus. Later.* tav. 44, n. 12). Fu trovata in un oratorio presso le terme di Diocleziano, con un'altra copia della medesima, alquanto diversa ed errata (*Mus. Later.* tav. 44, n, 8).

(1) Ecco tutto il passo di S. Gregorio (Ep. VIII, 28): *Nos autem poene omnium martyrum, distinctis per dies singulos passionibus, collecta in uno codice nomina habemus, atque, cotidianis diebus, in eorum veneratione missarum sollemnia agimus. Non tamen in eodem volumine quis qualiter sit passus indicatur; sed tantummodo nomen, locus et dies passionis ponitur.* Cf. CASSIODORO, *De institutione divinarum literarum,* c. 32.

(2) È la medesima data segnata nel martirologio Geronimiano, il quale, salvo che in un codice, ove ha il vero nome del cimitero *maiore,* negli altri così lo trasforma: *Marthae, martyrum, militario, miliario.*

SANCTIS MARTYRIBVS TIBVRTIO, BALERIANO ET MAXIMO QVORUM NATALE EST XVIII KALEN. MAIAS. L'iscrizione è ora nella parte posteriore della cripta di S. Cecilia in Trastevere. Il Bosio (*De invent. corp. S. Caeciliae,* p. 141) la crede a torto l'epitaffio originale dei tre martiri; NATALE S[*epti*]MI MART(*yris*) DIE XIII KAL MAIAS Salona, (C, III, 12864); SANCTI VITALIS MARTYRIS PASSIONIS N(*a*)TALIS DIE XVI [*Kal Martias*]. Terzo della Pieve (Spoleto) sec. V. In fine all'elogio, posto dal vescovo Spes sulla tomba del martire. (BC, 1871, 95); HIC REQVIESCIT SANCTVS ET VENERABILIS MARTYR ALEXANDER EPISCOPVS CVIVS DEPOSITIO CELEBRATUR XI KAL. OCTOBRIS. Baccano, nella via Cassia, sec. V o VI (BC, 1875, 151). La formola *celebratur* già si ha nel calendario filocaliano, a proposito della festa di S. Cipriano in Callisto. Questa medesima ricorre in una iscrizione, trovata recentemente ai SS. Quattro Coronati: HIC REQVIESCIT IN PACE HELPIDIUS EPISCOP(*us*).... ENSIS CVIVS DEPOSITIO CELEBRATVR SVB [*die*] etc. Anche quest'iscrizione, specialmente se appartiene ad un personaggio venerato con culto, come pare, non può essere l'originale (NBC, 1914, p. 35).

Delle iscrizioni invece dell'Africa, che notano il *dies natalis, passionis, martyrii, depositionis,* sappiamo il luogo di rinvenimento. E si veggono inoltre sopra capitelli, sopra architravi di porte, su lastre tombali, o stele o pavimenti in mosaico, o sopra cassette di pietra ad uso di reliquiari:

NATALE DOMNI CLAUDI DIE KAL. OCTOBRES; NATALE DOMNI PASCENTI DIE... KAL I Cuicul (Djemila), sopra due capitelli. (*Comptes rendus* a. 1913, 219) (1).

H(*a*)EC SVNT NOMINA MARTIRVM PETRVS, PAVLVS, SATVRNINVS PRESBYTER | IDEM SATVRNINVS, BINDEMIVS, SATVRNINVS, DONATVS, SATVRNINVS, GVDVDA, PAVLA, CLARA, LVCILIA, FORTVN, IADER, CECILIVS, EMILIVS PASSI DIE NONAS AVGVSTAS DEPOSITI VI. IDVS NOBEMBRES ETC. Uppenna (Henchir Girgania). L'iscrizione fu posta la prima volta nel pavimento di una specie di abside di una basilica del sec. IV. Rialzato il livello se ne

(1) È assai probabile che sia questa l'iscrizione medesima pubblicata dal De Rossi (BC, 1880, 167) ove invece di Claudi, per errore dell'apografo a lui mandato, lesse egli *Cirulae.*

fece nel sec. VI al disopra un'altra in musaico, che riporto perchè più completa. Il Monceaux la dice uno dei più preziosi, più completi e più eleganti fra i documenti martirologici trovati fin qui in Africa (Monceaux, *Enquête*, n. 238, 334).

Bir Fradj presso Aïn Abid. *Me*]MO[*ria*] BEATISSIMORVM MARTIRVM NATA[*lis*] RENATI IDVS IANVARIAS (C, VIII, 19102).

☧ NOMINA MARTVRVM NIVALIS, MATRON(*a*)E, SALVI. NATALIS NONV IDVS NOVEMBRES. Aïn Regada presso Costantina, in una stele sec. IV. (MONCEAUX, *Enquête*, n. 289).

α☧ω... [*H*(*a*)*ec est Pa*]VLI MEN[*sa qui*] VIXIT AN[*nis*...] QVATTVO(*r*), [*dies*... *Ha*]BET NATA[*le decimu*] QVINTV [*kalendas*] OCTOBRE(*s*). [*Passus pro*] NOMINE CRI[*sti, nunc est*] ANTE DOMI[*num i*]N (*Christo*) Novar (Sillègue) Pietra tombale. (MONCEAUX, ivi, n. 310).

† IIII NON SEPT. PASSIONE MARTVRORVM HORTENSIVM MARIANI ET IACOBI DATI IAPIRI CRISPI TATI † METTVNI BICTORIS SILBANI EGYPTIII Costantina. Iscrizione incisa sopra una rupe nelle vicinanze della città. (MONCEAUX, ivi, n. 295). P. Franchi De' Cavalieri legge alquanto diversamente in *Studi e Testi*, 3. p. 21.

TERTIV IDVS ☧ IVNIAS DEPOSITIO CRVORIS SANCTORVM MARTIRVM QVI SVNT PASSI SVB PRAESIDE FLORO IN CIVITATE MILEVITANA IN DIEBVS TVRIFICATIONIS etc. Castellum Elephantum (Rouffach). Lastra rinvenuta in un cimitero (MONCEAUX, ivi, n. 293) ([1]).

NOMINA BEATES[*imorum martyrum*] QVI PASSI SVNT... IDEST FORTVNIVS... [*et M*]EROBAVDES. Henchir Certouta. Lastra di copertura di reliquie. (MONCEAUX, ivi, n. 249).

MEMORIA FELICIANI PA(*ssi*) III K(*alendas*) IVLIAS VL(*i*)SE? Dalaa. Coperchio di una cassetta di reliquie. (MONCEAUX, ivi, n. 275).

ME(*n*)SA MARTVRV(*m*) DONATVS FELIX NOVICI BARIC QVI PASSI SVNT GVRVXIS. Aïn Melloul, Lastra. (MONCEAUX, ivi, n. 311).

MEMORIA BEATISSIMORVM MARTYRVM etc. etc. PASSI XII KAL(*endas*) NOV(*e*)M(*bres*) ☧ CCXC PROVINCIAE (anno 329). Pare che questo sia l'anno del martirio e non della dedicazione del monu-

([1]) Il De Rossi (BC. 1875, p. 163), ingannato da una copia errata, che invece di *Cruoris* trascrisse *Crucris*, pensò che in questo nome fosse indicata la città, dove furono deposti.

mento. Non è questo il primo caso di martiri dell'età della pace. Renault. Tavola in pietra calcare, forse sopra la porta di una cappella. (MONCEAUX, ivi, n. 328).

...PASSA I NON(*as*) MAI(*as*) AN(*no*)... Orleansville (MONCEAUX, ivi, n. 329).

Delle altre ricorrenze festive, oltre quelle dei martiri, non ci ha lasciato ricordo l'epigrafia cristiana, se non di quella della Natività del Signore, che è segnata in un'iscrizione di Sitifi in Africa: NATALE DOMINI CRISTI VIII KAL. IANVARIAS (C, VIII, 8628).

Colle iscrizioni eortologiche possono venire annoverate alcune altre, che, pur tralasciando di notare il giorno anniversario, accennano alle passioni di martiri (1). Tali sono quelle: di Marsiglia, in cui di tre martiri si dice che VIM [*igni?*]S (2) PASSI SVNT (IGC, 548-A); di Serquigny: HIC VBI TAV[*rinus*] VIRGARVM VE[*rbere caesus*] EST GISACI (IGC, 124, 125); Africa, Orleansville, PASSVS MA[*r*]T(*yrium*)? (C, VIII, 9717, 21519); Mouzaiavalle, ...MVLTIS EXI[*liis*] SAEPE PROBATVS ET FIDEI CATHOLICAE ADSERTOR DIGNVS INVENTVS. ET OCCISVS EST IN BELLO MAVRORVM a. 495 (C, VIII, 9286).

***

Iscrizioni, che accennano al rito funebre del refrigerium. Una qualche relazione finalmente colle eortologiche hanno alcune poche iscrizioni, che accennano al rito funebre del *refrigerium,* solito farsi negli anniversari, specialmente presso le tombe dei fedeli, ma soprattutto ai sepolcri dei martiri. In una iscrizione, graffita in un arcosolio del cimitero di Priscilla, si legge: I IDVS FEBR. CONSS. GRATIANI ET EQVITI FLORENTINVS, FORTVNATVS ET [*Fe*]LIX AD CALICE BENIMVS, cioè, come interpretò il De Rossi: *ad calicem sumendum venimus* (BC, 1890, 72 e segg.).

Altre poi, scoperte nel 1915, nella basilica di S. Sebastiano, in una specie di pergula o triclia, accennano a questo rito, cele-

(1) Di quelle di Roma o false o assai dubbie si dirà appresso C. VIII, Critica epigrafica.

(2) Altri propone [*flumini* o *mari*]s NBC, 1906, 296.

brato ivi in ricordo della sepoltura temporanea che vi ebbero le spoglie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo (1).

PETRO ET PAVLO TOMIVS COELIVS REFRIGERIVM FECI; DALMATIVS BOTVM IS PROMISIT REFRIGERIVM; XIIII KAL. APRILES REFRIGERAVI PARTHENIVS ET NOS IN DEO OMNES; AT PAVLV(*m*) ET PET[*ru*](*m*) REFRI[*geravi* (o) *geravimus ?*] STYGER P., *Il monumento apostolico della via Appia* etc. in *Atti della P. A.* Vol. XIII, p. 59-62, tav. I-VI.

§ 9. — ISCRIZIONI DI RELIQUIE.

Iscrizioni relative alle reliquie di martiri, usate per la consecrazione degli altari e delle chiese. Al pontefice S. Felice I (269-275) fa risalire il *Liber Pontificalis* il decreto, col quale si ordinava che il santo Sacrificio si celebrasse sopra le *memoriae* o tombe dei martiri: *Hic constituit supra memorias martyrum missas celebrare,* (I p. 158). Tale decreto, sia o no di Felice I (2), non poteva evidentemente riguardare gli altari delle chiese titolari ed urbane di Roma (3), nei quali non erano, nè potevano essere, reliquie di martiri, se è vera la consuetudine della chiesa Romana, osservata almeno fino a tutto il sec. VI, di non toccare in nessun modo le tombe dei martiri, e molto meno di distribuire parte dei loro corpi (4). Il decreto pertanto ebbe di mira i cimiteri suburbani, nei quali forse s'era introdotto l'uso di celebrare, negli anniversari, anche sulle tombe di fedeli comuni, che assai spesso, per la loro forma ad

(1) GROSSI GONDI F., S. I., *Il Refrigerium celebrato in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nel sec. IV ad Catacumbas,* in RQ. 1915, p. 221 e seg.; *Il rito funebre del Refrigerium al sepolcro apostolico* dell'Appia in *Atti della P. A.* Vol. XIV, a. 1920, p. 265 e segg.

(2) Il Duchesne (*Lib. Pont.* l. c.) pensa che un tale decreto non rispecchi che la costumanza che vigeva in Roma al principio del sec. VI, quando scriveva l'autore della prima redazione del detto libro.

(3) In Africa, sappiamo da S. Agostino (*Patr. lat.* 38, 1142) che si celebrava il sacrificio anche nel luogo del martirio di S. Cipriano, cioè dove *propter nomen Christi sanguis fusus est Cypriani,* mentre il suo corpo era seppellito altrove.

(4) GROSSI-GONDI F. S. I. *Principî e Problemi di critica agiografica* etc., p. 116.

arcosolio, si potevano prestare a tale cerimonia liturgica (1). Avrebbe quindi indirettamente proibito in avvenire di usare per altare degli arcosoli, in cui non fossero deposte le spoglie dei martiri (2).

Nell'epigrafia romana pertanto dei primi sei secoli non vi può essere esempio d'iscrizioni, che ricordino reliquie di corpi di martiri adoperate a consacrare gli altari (3).

Non così altrove. In alcune diocesi infatti d'Italia, della Gallia, in Africa ed in Oriente, già fin dal sec. IV, invalse l'uso di aprire le tombe di martiri e di distribuirne reliquie dei corpi.

Da questa differente disciplina ne segue che, mentre in Roma le parole: *reliquiae, pignora, beneficia, memoria, nomina, sanctuaria, benedictiones, eulogiae,* ove si trovassero usate in documenti letterari dei primi sei secoli almeno, non significano altro se non i *brandea* cioè pannilini, che aveano toccato la tomba di un martire, altrove invece, sia in documenti letterari, sia in monumenti epigrafici, possono significare anche vere parti del corpo di un martire, a meno che la spoglia di questo abbia appartenuto ad uno dei cimiteri suburbani di Roma. In questo caso tali parole vanno anche altrove interpretate per semplici *brandea*, giacchè se l'autorità ecclesiastica Romana non usava di concedere parti del corpo di un martire per le chiese di Roma, molto meno è da credere che le concedesse a luoghi lontani. Così, quando in alcune iscrizioni

(1) Al De Rossi (RS, III, 489 e segg.) parve di riconoscere una prova di tale decreto nel fatto che alcuni arcosolii della fine del sec. III si veggono nei cimiteri chiusi da transenne marmoree, e stimò che questi appartenessero a semplici fedeli, mentre gli aperti sarebbero di martiri. Ma tale chiusura potè avvenire anche per altre ragioni. Cf. Duchesne in *Lib. Pont.* I, 158 nota 2.

(2) Ciò nondimeno non va inteso nel senso che non si potesse, nei cimiteri, celebrare altrove che immediatamente sul sepolcro di un martire. Prudenzio attesta alla fine del sec. IV che, nella cripta di S. Ippolito in Roma, la *mensa*, cioè l'altare, era *apposita propter ubi erat corpus* (*Peristeph.* XI, 170). In un cimitero della Salaria vecchia, probabilmente quello di Panfilo, ritornato alla luce nella primavera del 1920, si è rinvenuto un altare addossato ad un arcosolio di una cripta, ove sono graffiti molti nomi di presbyteri, che ivi hanno forse celebrato, e nella cripta dei Papi in Callisto l'altare era certamente staccato dalle pareti. Cf. anche RS III, 490.

(3) Sul carme di papa Simmaco, in onore dei SS. Proto e Giacinto, che parrebbe contraddire a tale asserzione, vedi NBC 1917 p. 89 e qui appresso pag. 370.

di Africa si legge: MEMORIAE SS. APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI, con questa parola si avranno da intendere pannilini (1) od altri oggetti (2), che hanno toccato le loro tombe o cappelle ad essi dedicate.

Quando poi cominciò l'uso di consecrare gli altari o con reliquie di corpi di martiri o di brandea, si ebbe spesso cura di lasciarne memoria in una iscrizione, la quale non ebbe un posto determinato (3), come non lo ebbero le reliquie stesse deposte ora dentro l'altare, ora al di sotto. All'interno dell'altare pare che alluda l'iscrizione di Calama in Africa:

† SVB HOC SACROSANTO BELAMINE ALTARIS SVNT MEMORIAE SANCTORVM MASSAE CANDIDAE.

Nella parola *belamen* (= *velamen*) crede il Monceaux (*Enquête* n. 261) che sia significata la tovaglia dell'altare. Ad Uppenna invece pare che fossero molto al disotto dell'altare, dove fu trovata l'iscrizione, riferita sopra a pag. 361.

Parecchie iscrizioni di Africa ricordano la cerimonia della deposizione delle reliquie negli altari, colle formole *depositae* o *positae* (MONCEAUX, *Enquête,* n. 297 dell'a. 474; n. 285 dell'a. 543; nn. 246, 281, 284, 306, 312, 337). Alcune recano anche il nome del vescovo consecrante:

Setif a. 452 (MONCEAUX, ivi, n. 305): IN HOC LOCO SANCTO DEPOSITAE SVNT RELIQVIAE SANCTI LAVRENTI MARTIRIS DIE III

(1) Di questo genere dovettero essere le reliquie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di cui si servì nel 386 S. Ambrogio per consecrare in Milano la sua basilica, detta da lui ambrosiana, prima di recarvi i corpi dei SS. Gervasio e Protasio (*Patr. lat.* vol. 14, 18); e quelle di S. Sebastiano, di S. Lorenzo, nominate in alcune iscrizioni africane (MONCEAUX, *Enquête,* nn. 305, 279, 246).

(2) Tali p. es. le limature di ferri usati per tormento dei martiri, come p. es. delle catene di S. Pietro apostolo (*Patr. Lat.,* vol. 77, col. 704) o della graticola di S. Lorenzo (BC, 1872, pp. 14, 15) o ampolle di olio o di balsami, che aveano servito ad ornamento delle tombe dei martiri.

(3) A Fondi, nella basilica detta dei Santi, l'iscrizione, che parlava delle reliquie poste in un'arcula, era dipinta nell'abside (S. PAOLINO DI NOLA, *Ep.* 32 n. 17). In Africa simili iscrizioni si sono rinvenute o sull'architrave della porta d'ingresso della chiesa, o sull'arco od architrave di un ciborio, o sopra un capitello o fusto di colonna o nel pavimento in musaico. Altre invece erano dentro le capselle stesse delle reliquie, o incise sulle cassette marmoree, contenenti le medesime.

M(*e*)N(*sis*) AVG(*usti*) CONS. HERCVLANI V. C. DIE DOM(*i*)N(*ica*) DEDICANTE LAVRENTIO V(*iro*) V(*enerando*) S(*acerdote*)? P(*ost*) MOR(*tem*) DOM(*ini*) AN(*no*) P(*rovinciae*) CCCCXIII AMEN ([1]).

Henchir Akbrib a. 581 o 582 (MONCEAUX, ivi, n. 279) † IN NOMINE PATRI(*s*) ET FILI(*i*) ET SP(*iritus*) S(*an*)C(*t*)I, POSIT(*a*)E SVNT MEMORI(*a*)E S(*an*)C(*t*)I IVLIANI ET LAVRENTI(*i*) CVM SOCIIS SVIS, PER MANVS BEATI COLVMBI EP(*i*)S(*cop*)I S(*an*)C(*tae*) EC(*c*)L(*e*)S(*ia*)E NICIVENSI(*s*) ISTIVS PLEBI(*s*), PER I(*n*)STANTIA(*m*) DONATI PR(*es*)B(*yteri*), INP(*e*)R(*ante*) TIBERIO, ANNO V, IND(*ictione*) XIII, S(*u*)B D(*ie*) PR(*i*)D(*ie*) N(*o*)N(*a*)S OCTOBRES.

In un'altra a Rouis (MONCEAUX, ivi, n. 337) si dice che le reliquie furono poste *a* D(*o*)M(*in*)O PATRE FAUSTINO EPISCOPO URBIS TEBESTINAE; in una quarta di Mesloug presso Setif (MONCEAUX, ivi, n. 304) A SANCT(*o*) CRESCITUR(*o*) E(*p*)ISC(*opo*).

Tutte le iscrizioni di tal genere non sono anteriori al sec. IV; poche appartengono a questo secolo ([2]); il maggior numero ai secoli V e VI. In Roma non ve ne sono ([3]); poche in Italia, Gallia, Spagna; la maggior parte in Africa. Quelle d'Italia e Gallia in verso; di Spagna ed Africa quasi sempre in prosa.

Fondi. Basilica dei Santi sec. V (S. Paolino di Nola *Ep.* 32 n. 17, ediz. Hartel I, 292).

Ecce sub accensis altaribus ossa piorum
Regia purpureo marmore crusta tegit.
Hic et apostolicas praesentat gratia vires
Magnis in parvo pulvere pignoribus.
Hic pater Andreas et magno nomine Lucas
Martyr et inlustris sanguine Nazarius;
Quosque suo Deus Ambrosio post longa revelat
Saecula, Protasium cum pare Gervasio.

([1]) Per alcune di queste formole cronologiche vedi sopra pp. 196, 217.

([2]) Cioè agli anni 324, 329, 359 e sono dell'Africa (MONCEAUX, *Enquête,* nn. 301, 328, 317).

([3]) Seppure non voglia considerarsi come tale l'iscrizione dell'arco trionfale della basilica Ostiense, ove si attesta nella medesima la presenza del corpo di S. Paolo: *Theodosius coepit, perfecit Honorius aulam, Doctoris mundi sacratam corpore Pauli.* L'altra della Chiesa di S. Stefano sul Celio, che parla dei *pignora* di S. Sebastiano e di altri martiri, sebbene possa essere anteriore al sec. VIII, non pare che appartenga al nostro periodo (ICR, II, 152, n. 33).

Hic simul una pium complectitur arcula coetum
Et capit exiguo nomina tanta sinu.

Gallia, Vienna. Chiesa dei SS. Ferreolo e Giuliano sec. VI (IGC, 415-A).

Heroas Christi geminos haec continet aula
Iulianum capite, corpore Ferreolum.

In altre iscrizioni invece la menzione delle reliquie è fatta solo indirettamente. Così la epigrafe composta da Venanzio Fortunato, in onore di S. Maurizio e CC., le reliquie dei quali vennero da S. Gregorio di Tours restituite alla cattedrale di questa città, dopo averne esaltato il martirio, si aggiunge (IGC, 193):

Quatuor hic procerum pignera sancta iacent.

E in un'altra dal medesimo fatta per un oratorio di Artanne, si accenna alle reliquie di S. Giorgio e dei SS. Cosma e Damiano (IGC, 196):

Hic quoque reliquiis micat ille Georgius almis,
Qui probus igne redit nec pice mersus obit.
Sunt etiam Cosmas Damianus et ipse salubres
Non ferro artifices, sed medicante Fide.

In Spagna invece ed in Africa, prevalgono, come dissi, le iscrizioni di tal genere in prosa. In Spagna si trovano unite alla memoria della consecrazione della chiesa, e se ne tesse il catalogo. Eccone in saggio quella di Loia, forse del sec. VI (IHC, 374):

In nomine D(omi)n(i) I(e)su Chri(sti) consecratio domnorum Petri et Pauli die XIIII Kal. Iunias in quorum basilica requiescunt reliquiae sanctorum id est domne Marie domni Iuliani, domni Istefani, domni Aciscli, domni Laurenti, domni Martini, domne Eulalie, domni Vincenti, domnorum trium (1).

V. anche IHC, 85, 80, 111, 89, tutte del sec. VII.

Più singolari sono le iscrizioni di Africa, che nel nominare le reliquie usano varie formole:

1) RELIQVIAE: Calama, HIC RELIQVIAE † BEATI PETRI APOSTOLI ET S(*an*)C(*t*)ORVM FELICIS ET VINCENTI MARTIRIS, (MONCEAUX, *Enquête,* n. 262); Henchir Fallous, HIC BENERAND(*a*)E

(1) I *tres domni* sono i tre martiri di Cordova, Fausto, Gennaro, Marziale.

RELIQVI(*a*)E BEAT(*orum*) MART[*y*]RVM MOEN[*ae*] ET SEBASTIANI D(*e*)P(*o*)S(*i*)T(*ae*) IN PACE (Ivi n. 246. Vedi anche nn. 262, 237, 246).

2) MEMORIA. Al significato di reliquie o della loro custodia, accenna anche S. Agostino, nel passo, ove discorre di quelle di S. Stefano protomartire: *memoriam martyris Lucillus episcopus, populo praecedente atque sequente, portabat* (*De Civ. Dei,* XXII, c. 8, n. 11). In tal significato, *memoria* ora è presa assolutamente (MONCEAUX, *Enquête,* n. 317, 249, 264, 266, 275, 329, 322), ora colle aggiunte: HIC ME(*mo*RIA(*e*) S(*anc*)TI PASTORIS DEPOSIT(*a*)E SVNT IN PACE (MONCEAUX, ivi, n. 281; V. anche nn. 235, 256, 272, 280, 283, 285, 306): O, HIC EST MEMORIA SANCTORVM PRIMI ET QVINTASI (Ivi, n. 265); O, HIC HABENTVR MEMORI(*a*)E SA(*n*)C(*tor*)VM PANTALEONTI IVLIANI E(*t*) COMITV(*m*) (Ivi, n. 240); O, IN HOC LOCO SANCTO SVNT MEMORIAE SANCTORVM MARTIRVM etc. dell'a. 452 (Ivi, n. 305), O, HIC MEMORIAE SANCTORVM etc.: POSITAE SVNT (Ivi, n. 306; Cf. nn. 312, 337, 279).

3) NOMINA. Tutto proprio dell'Africa è anche il significato di reliquie dato a questa parola, di cui si hanno esempi fino dal sec. IV [1].

Kberbet-Oum-el-Ahdam (a. 359) ...NOMINA M[*a*]RTVRV(*m*) DATIANI, DONATIANI, CIPRIANI, NEMESANI, CITINI ET VICTO(*r*)IAE AN(*no*) PROVI[*nciae t*]RECENTI VIGES[*imo*]. Che si tratti di reliquie si deduce assai chiaramente, sia dalla forma della lastra, quadrata, da mensa di altare, come dalle parole che precedono immediatamente: *De terra promissionis, ube* (sic) *natus est Cristus,* (MONCEAUX, *Enquête,* n. 317. V. anche nn. 238, 254, 289).

Setif. NOMINA (*M*)ARTVRVM QVI AD CENTVM ARBORES XXXVI Co[*n*]ΓΓSSVS EST IVSTVS. Il Monceaux legge: *Nomina Martyrum qui ad centum arbores* (numero) XXXVI. *Confessus est Iustus* (*Comptes rendus,* a. 1917, p. 185). La pietra sembra fatta per chiudere una cassetta.

(1) Il ch. p. DELEHAYE (*Analecta Bollandiana,* XXII, 478; XXV, 350) avea revocato in dubbio, contro il Monceaux, questo significato della parola *nomen.* Ma un'iscrizione recentemente scoperta in Africa (*Comptes rendus,* a. 1919, p. 143) di un soldato cristiano, che ha la frase: *Veteranorum memoria felix Caecili Aemiliani continens nomen,* ci sembra abbia confermata assai chiaramente la sentenza del Monceaux. Da quest'iscrizione si rileva che non solo le reliquie di martiri, ma anche i corpi dei fedeli defunti, erano talora designati colla parola *nomen.*

Aquae Caesaris (Youhs). ☧ NOMEN MARTYRIS CALENDIONIS AIVTES QVI BOTVM COMPLEBERV(*nt*) ☧ Pietra di altare o sopra la porta di una cappella (MONCEAUX, *Enquête,* n. 255).

CORPVS. È degno di nota, come questo nome, il più proprio ad indicare la spoglia umana, e del quale si abusò tanto nel medio evo, e in tempi più recenti, ad indicarne una piccola parte, apparisca assai raramente nelle iscrizioni di reliquie del nostro periodo (1). Si legge infatti in una iscrizione di Vienna sopra riferita (pag. 368); in un'altra di Costantina in Africa, del resto assai dubbia se tratti di martiri o di semplici fedeli: CORPORV(*m*) SVCCESSEANI ET CREMENTIA(*n*)I (C, VIII, 19643), e nel tetrastico, posto da papa Simmaco alla tomba dei SS. Proto e Giacinto, nel cimitero di Ermete (2):

Martyribus Sanctis Proto pariterque Hiacyntho
Simmacus hoc parvo beneratus honore Patronos
Exornabit opus, sub quo pia corpora rursus
Condidit. His aevo laus sit perennis in omni.

Assai più semplice fu da ultimo la maniera, che è poi la moderna, di scrivere il nome del martire sopra la teca, che ne conteneva le reliquie. Di essa un esempio assai antico, dell'a. 452, secondo il Kandler; del sec. V o VI, secondo il De Rossi (BC, 1872, 41 e segg.), è quello della capsella d'argento, di forma ellittica, scoperta, circa l'a. 1872, nell'altare maggiore della basilica di Grado. In essa, oltre parecchie figure, si legge: † SANCTVS CANTIVS SANT[*us Cant*]IANVS SANCTA CANTIANILLA SANTVS QVIRINVS SANTVS LATINV[*s*] † S LAVRENTIVS VS IOANNES VS NICEFORVS SANTIS REDDIDIT BOTVM.

Presentata però, in forma poetica, questa maniera potè in seguito essere occasione di errore. In una reliquia, anche minima, vide il poeta come presente, la persona stessa di un Santo, e però S. Paolino, sopra alcune reliquie, da lui deposte nella Basilica di Fondi, pose l'iscrizione (*Ep.* 32, 17).

(1) Anche nelle iscrizioni funerarie l'accenno diretto alla salma del defunto, sia colla parola *corpus* sia con altra, non è troppo frequente. V. sopra pagg. 180, 190. Cf. p. 171.

(2) F. GROSSI GONDI, *Dove papa Simmaco abbia collocata un'iscrizione in onore dei SS. martiri Proto e Giacinto* in NBC, 1917, p. 89 e segg. *Exornabit* = *exornavit.*

Hic pater Andreas et magno nomine Lucas etc.
Martyr et inlustris sanguine Nazarius.

E sebbene dal contesto del carme del santo poeta ben si rileva che si tratta di piccola porzione di reliquie, tuttavia questo modo enfatico di dire diè occasione in appresso a credere che vi fossero presenti gl'interi corpi dei Santi (1).

Oltre le reliquie dei martiri, altre iscrizioni, ma in numero assai minore, ci conservano il ricordo di reliquie della SS. Croce, della terra di Betlem, del sepolcro di N. S., delle catene di San Pietro.

1) Reliquie della SS. Croce. Nell'oratorio della Croce, che papa Simmaco fece nel Vaticano, e dove collocò una reliquia insigne della SS. Croce, *Lignum Dominicum* (*Lib. Pont.* I, 261), fu posta l'iscrizione, conservataci dalla silloge di Cambridge (NBC, 1910, 79):

Fortis ad infirmos descendens panis alendos
Hoc fractus ligno est ut potuisset edi.
Hic agni membris proprio mors dente ligatur,
Et praedam praedae iam gemit esse suae.
O magnum pietatis, opus mors mortua tunc est,
Quando hoc in ligno mortua vita fuit.

Nola. Basilica di S. Felice, sec. V:

Hic pietas, hic alma fides, hic gloria Christi
Hic est martyribus crux sociata suis.
Nam crucis e ligno magnum brevis hastula pignus
Totaque in exiguo segmine vis crucis est.
Hoc Melani sanctae delatum munere Nolam,
Summum Hierosolymae venit ab urbe bonum (2).
Sancta Deo geminum velant altaria honorem,
Cum cruce apostolicos quae sociant cineres.

(1) Fu questa maniera largamente imitata nel sec. IX; p. es. da Rabano Mauro nelle iscrizioni da lui composte per le reliquie di martiri, venute da cimiteri romani (*Monum. Germ. hist. Poetae latini medii aevi.* Berolini, 1883, t. 2°, p. 1ª, pp. 206, 212, 227, 229).

(2) Sull'invenzione della SS. Croce vedi Savio F., S. I., *La realtà storica dell'invenzione della S. Croce.* Monza, 1913; Duchesne L., in *Lib. Pont.*, I, p. CVII.

Quam bene iunguntur ligno crucis ossa piorum,
Pro cruce ut occisis in cruce sit requies!

S. Paolino (*Ep.* 32, n. 11, ed. Hartel, I, 286), così ne determina il posto, ove l'avea fatta collocare: *inferiore autem balteo, quo parietis et camerae confinium, interposita gypso, crepido coniungit aut dividit, hic titulus indicat deposita sub altari sancta sanctorum.*

Un'iscrizione di Africa dell'a. 359 (MONCEAUX, *Enquête,* n. 317) fra le altre reliquie nomina DE LIGNV CRVCIS.

2) Reliquie di Betlem. L'iscrizione, ora citata, di Kherbet-Oum-el-Ahdam, inizia la serie delle reliquie appartenenti ad una chiesa, col ricordo:

DE TER(*r*)A PROMIS(*si*)ONIS VBE NATVS EST CRISTVS

3) Reliquie del S. Sepolcro. E in un'altra di Artanne nella Gallia, composta da Venanzio Fortunato, si accenna ad una reliquia del Santo Sepolcro (IGC, 196):

Laeva est parte lapis tumuli, quem corpore Christus
Pressit morte brevi victor eundo Patri.

4) Delle Catene di S. Pietro trasferite in Roma per cura dell'imp. Eudossia, verso il 441 (BC, 1871, 120), nella basilica di S. Pietro in Vincoli, parlavano alcuni versi, scritti in musaico nell'abside, dove rimasero fino almeno all'a. 1420 (ICR, II, 134, n. 1):

Inlaesas olim servant haec tecta catenas,
Vincla sacrati Petri ferrum pretiosius auro.

Quivi stesso furono dipinti alcuni versi, allusivi alle medesime, tratti dal poema, che Aratore (*De actis apostolorum,* l. II), vissuto ai tempi di papa Vigilio (537-555), recitò nella detta basilica. Il tratto che comincia: *His solidata fides, hic est tibi Roma catenis* fino all'altro *Clauditur iter bellis qui portam pandit in astris,* fu copiato nella basilica dall'autore della silloge quarta del *Corpus Laureshamense.*

Spoleto (vicinanze). La Chiesa di S. Pietro, fondata nel sec. V, ebbe in reliquia un poco di limatura delle predette catene. E ad esse allude l'iscrizione (ICR, II, 80) (1):

(1) Il primo distico si trova ripetuto in iscrizioni romane, e forse era dipinto nella basilica di S. Pietro in Vincoli (ICR, II, 114, n. 82). Passò poi anche nella liturgia V p. 368.

Solve, iuvante (1) *domino, terrarum, Petre, catenas*
Qui facis ut pateant caelestia regna beatis.
Ipse tua, Petre, disrumpi vincula iussit,
Qui te constituit mundanos solvere nexus.

§ 10. — Iscrizioni per donativi e votive.

L'uso di offerire doni alla Divinità, o per ringraziamento di favori ottenuti, o a dimostrazione del proprio omaggio o per scioglimento di un voto fatto, fu assai frequente nell'antichità classica. Non è a dire se lo seguissero i cristiani, che meglio assai dei pagani, riconoscevano in Dio l'autore di ogni bene.

Materia di dono, come di voto, è specialmente tutto ciò che riguarda più strettamente il culto divino, dalla costruzione, ricostruzione, adornamento, pavimenti di un edificio sacro, ad un oggetto qualsiasi del mobilio o corredo liturgico: altari, cibori, pitture, calici, croci, corone, gabate, dischi, clipei, candelabri; raramente un'opera di carità, come un banchetto ai poveri o *refrigerium* (2).

L'oggetto, offerto in semplice dono, o per scioglimento di voto, era spesso accompagnato da iscrizioni, di cui abbiamo esempi fin dal sec. IV.

Tratterò prima delle formole epigrafiche che riguardano i doni, e poi di quelle usate per indicare i voti.

A) **Formule per i donativi.** Oltre le comuni all'epigrafia classica: *fecit, obtulit, offert, donum posuit, donum fecit,* si hanno le caratteristiche del linguaggio cristiano: *de donis Dei; de datis Dei; de donis Dei et Sanctorum,* tolte forse dal passo del Canone della Messa: *offerimus praeclarae maiestati tuae de tuis donis ac datis.* Le quali frasi, o vogliono esprimere in generale il concetto cristiano del dominio di Dio sopra tutte le cose, o in particolare,

(1) Altri codici leggono *iubente* (ICR II, 114, 254 etc.).

(2) Si usava anche, conforme al costume pagano, offrire in voto d'argento o di oro quella parte del corpo umano, che era stata guarita pel favore celeste.

che l'oggetto offerto fu acquistato con danaro, ricavato da beni consecrati al culto di Dio e dei Santi ([1]).

1) Formole comuni alle classiche. Basilica di S. Paolo, sec. IV (*Mus. Later.*, tav. 44, n. 3): PETRVS CVN SVIS FECIT PAVLO APOSTOLO CHRISTI etc.; Basilica di S. Agnese, sec. IV o V (*Mus. Later.*, tav. 44, n. 6): MARTYR(*a*)E AGNETI POTITVS SERBVS DEI ORNAVIT; Basilica di S. Crisogono, (BC, 1887, 147) FL. TERTVLLVS DE ARTE SVA AECCLESIAE DONVM POSVIT; Basilica di S. Clemente, a. 514-523 (BC. 1870, 143) ALTARE TIBI DEVS SALVO HORMISDA PAPA MERCVRIVS PRESBYTER CVM SOCIIS OF(*fert*); Basilica di S. Pietro in Vincoli, a. 533-535 (GRISAR, *Analecta*, p. 152):

SALVO PAPA NOSTRO IOHANNE COGNOMEN
TO MERCVRIO EX SANCTAE ECCLESIAE ROMANAE PRESBYTE
RIS ORDINATO EX TITVLO SANCTI CLEMENTIS AD GLO
RIAM PONTIFICALEM PROMOTO BEATO PETRO
APOSTOLO PATRONO A VINCVLIS EIVS SEVERVS PRESBYTER OFFERT
ET IT PC LAMPADI ET ORESTIS VV CC VRBI † CLVS CEDRINVS EST ([2]);

Roma (vicinanze) (BC, 1871, 65) HERACLIDA EPIS(*copus*) SERVVS DEI FEC(*it*); Ravenna. Chiesa di S. Zaccaria, sec. V (BC, 1878, 161) OFFERO SANCTO ZACCHARIAE GALLA PLACIDIA AVGVSTA; Africa, (*Bull. Arch. du Comit.*, a. 1913, p. VII) VRBANVS SACERDOS DONVM FECIT... AES SACERDA DONVM FECIT.

2) Formole proprie dell'epigrafia cristiana: Cimitero di Ponziano, sec. VI (WILPERT, *Pitture*, tavv. 257, 258) DE DONIS DI GAVDIOSVS FECIT; DE DONIS DI ET SCRVM ABDON...; Basilica di S. Paolo (FABRETTI, *Inscript.*, p. 758) DE DONIS D(*e*)I ET BEATI PAVLI APOSTOLI DOMETIVS DIAC(*onus*) ET ARCARIVS SCAE SED. APOSTOL. ADQVE PP. VNA CVM ANNA DIAC(*onissa*) EIVS GERMANA HOC VOTVM BEATO PAVLO OPTVLERVNT.

([1]) Cf. *Liber Diurnus Rom. Pont.*, c. 18. S. Agostino parla di una basilica intitolata *ad octo martyres* che un *Leporius presbyter fabricavit de his quae per vos Deus donavit* (*Sermo* 355).

([2]) L'*orbic*(*u*)*lus* di cedro, a cui si allude, corrisponde al nostro medaglione, ed era infisso stabilmente nel muro, mentre il *clipeus* era mobile. (FONTANINI, *Discus argenteus* p. 52). La sigla IT PC = IT(*erum*) P(*ost*) C(*onsulatum*).

Ravenna. Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a. 596-597 (C, XI, 300) † SCS IOHANNI SCS · PAVLO S(*acrum*) DE DONIS D(*e*)I ET S(*an*)CT(*o*)RVM IOHANNI(*s*) ET PAVLI ADEODATVS PRIM · STRATOR · INLP · TEMPB · DMN · VRB · MARINIAN · ARC · EPS · FEC · IND. XV.

Africa. Mechera Sfa, a. 408 (C, VIII, 21551) DE [*donis*] D(*e*)I ET XP(*ist*)I (1) VMBRIVS FELIX MAG · FECIT VOTVM REDDIDIT D(*e*)O PRECATVR PRO SVIS PECCATIS [*ut*] SALVIFICETVR AP. CCCLX ET VIIII.

Perugia. Disco d'argento (BC, 1873, 153) DE DONIS DEI ET DOMNI PETRI VTERE FELIX CVM GAVDIO. Crede il De Rossi sia un dono di papa Vigilio a Belisario.

Monza. Copertura d'oro di un codice, sec. VI (FONTANINI, *Discus argenteus* etc., p. 26): † *Ex donis Dei dedit* | *Theodelenda Reg.* | *in baseleca quam* | *fundavit in Modoecia* | *iuxta palatium suum.*

Dalmazia. (C, III, 10146) DE DONIS DEI ET SANCTI PAVLI.

Ravenna. Basilica Petriana in classe, sec. VI. Cervi d'argento in un battistero (C, XI, 273): † *Salvo domno papa Agnello* | *de donis Dei et servorum eius* | *qui obtulerunt ad honorem* | *et ornatum S(an)ctorum Apostolorum* | *et reliqua pars de summa cervorum* | *qui perierant et, Deo auctore, inventi sunt* | *haec absida musivo exornata est.*

Zamon. (Tirolo), sec. V o VI. Calice d'argento (BC, 1878, 160) † DE DONIS DEI VRSVS DIACONVS SANCTO PETRO ET SANCTO PAVLO OPTVLIT.

Africa. Tipasa, (C, VIII, 20195) DE DEI PROMISSA.

Ostia. sec. V (*Mus. Later.*, tav. 44, n. 4): ANICIVS AVCHENIVS BASSVS V(*ir*) C(*larissimus*) ET TVRRENIA HONORATA F(*emina*) C(*larissima*) EIVS CVM FILIIS DEO SANCTISQVE DEVOTI (croce monogrammatica).

Gabi. sec. V o VI (*Mus. Later.*, tav. 44): FELIX V(*ir*) I(*llustris*) EX CONSVLE ORD(*inario*) SERVVS VEST(*er*) PRO CONTINVIS BENEFICIIS VESTRIS OPTVLIT.

V. anche *Mus. Later.*, tav. 44, nn. 8, 10; BC, 1871, p. 68, tav. V.

(1) Il KAUFMAN (*Handbuch der altchrist. Epigr.* Freiburg im Breisgau a. 1917, p. 193) ha per errore: DEDITI XP.

B) **Le formole delle iscrizioni votive in prosa** sono quasi le medesime dell'epigrafia classica. Esse esprimono la sola promessa: *promittere;* o il solo scioglimento del voto: *ex voto, pro voto, voto facere; votum perficere, peragere; votum solvere, persolvere; complere, reddere, ponere,* o la promessa insieme e lo scioglimento: *votum vovere et reddere; promittere et complere, promittere et facere.* Rara è la menzione del motivo del voto o della grazia ricevuta: p. es. *pro beneficiis domini apostoli* (ICR, II, 54); *pro continuis beneficiis vestris;* [*ob*] *liberationis periculum maris* (C, XI, 276) (1).

I voti sono diretti a Dio, ai Santi (2), a nome proprio o a nome d'altri (3), di una intera famiglia o classe di persone.

1) La promessa di un voto, senza accenno al suo compimento, raramente apparisce nell'epigrafia: Basilica di San Sebastiano: DALMATIVS BOTVM IS (= *iis,* cioè ai SS. Apostoli Pietro e Paolo) PROMISIT REFRIGERIVM.

2) Scioglimento di un voto: *a*) Basilica di S. Sebastiano a. 402-417: TEMPORIBVS SANCTI INNOCENTI EPISCOPI PROCLINVS ET VRSVS PRESBYTERI TITVLI BVZANTI SANCTO MARTYRI SEBASTIANO EX VOTO FECERVNT; Chiesa di S. Bonosa in Trastevere: EGO DEVSDEDET AMATOR LOCI SAN(*c*)TI BOTVM FECI FELICITER (palmetta) sec. VI (BC, 1870, p. 33 e tav. III); Gallia, Gresy-sur-Aix: † EVFRASIVS PR(*es*)B(*yter*) IN HONORE S(*an*)C(*ti*) PETRI APOSTOLI VOTO SVO FECET (IGC, 389); Africa, VOTVM PERFECIT (due palmette) (NBC, 1906), 315); Parenzo, VOTA PEREGIT sec. VI (NBC, 1896, 16); Grottaferrata, PRO VOTO... FECIT (BC, 1872, 113); Basilica di S. Giovanni in Laterano, *Fl*(*avius*) *Con-*

(1) Vedi anche IHM, *Epigr.,* n. 81, e appresso pag. 378, l'iscrizione di papa S. Damaso a S. Felice di Nola.

(2) E sporadicamente anche alla Chiesa: S. Croce in Gerusalemme:

Sanctae Ecclesiae Hierusalem Valentinianus
Placidia et Honoria Augusti votum solverunt

a. 425 (ICR, II, 435, n. 107).

(3) Così S. Leone Magno avrebbe sciolto il voto di Annia Demetriade di fabbricare una chiesa a S. Stefano nella via Latina, se è vero il supplemento, proposto dal Visconti: AL[*terius*] VOTVM SOLVERE QVAM PROP[*rium*], invece dell'altro, meno verosimile, proposto dal Garrucci. (FORTUNATI, *Relazione degli scavi sulla via Latina,* p. 27 n. 1ª. Cf. NBC, 1896, 158).

stantius Felix magister utriusque militiae patricius et Padusia eius (*uxor*) *inl. femina voti compotes de proprio fecerunt* (ICR, II, 149, n. 17).

b) Chiesa di S. Martino ai Monti. Gabata d'argento. SANCTO SILVESTRIO ANCILLA SVA VOTVM SOLVIT, sec. V o VI (BC, 1890, tavv. VIII-IX); PETIVI ET ACCIPI (= ACCEPI) VOTVM SOL(*vi*) (BC, 1872, 38); Oratorio di S. Felicita, presso le terme di Tito: VICTOR VOTVM SVLVIT ET PRO VOTO SVLVIT sec. V (BC, 1872, 38); Ravenna, a. 570-578 (C, XI, 285); Africa, (C, VIII, 11133, 8631); Basilica vaticana: MARINIANVS VIR INL EX P(*rae*)F. [*praet*] ET CONS. ORD. CVM ANASTASIA INL FE[*m eius*] DEBITA VOTA BEATISSIMO PETRO APOSTOLO PERSOLVIT etc. a. 423 (ICR, II, 55, n. 10. Cf. ivi p. 54); Treveri, Sepolcro di S. Paolino: A ☧ Ω ELEVTHERA PECCATRIX SOLVIT a. 395 (BC, 1883, 31 nota).

c) La formola *votum complere* è caratteristica dell'Africa, e quasi sempre cristiana (BC, 1878, 31, 32): Henchir Kemablel, VOTVM COMPLETVM DEO GRATIAS AGAMVS etc.; BOTVM COMPLEBIT (= *complevit*) D(*e*)O G(*ratia*)S (NBC, 1906, 314, 315); Thelepte, [*c*]VM S[*ui*]S VOTVM [*c*]OMPLEVIT [*f*]ELI[*citer*] (MONCEAUX, *Enquête,* n. 239). Cf. anche C, VIII, 16743, 11270.

d) SANCTIS MARTVRIBVS PAPRO ET MAVROLEONI etc. VOTVM REDD[*iderunt*] (*Mus. Later.*, tav. 44, n. 7); Africa, Henchir-Akhrib, IN NOMINE D(*e*)I FLORIDVS PRB. VOTVM IN XR(*ist*)O REDDIDI.... (MONCEAUX, *Enquête,* n. 282) Cf. ivi nn. 286, 320.

e) Basilica di S. Alessandro al VII della via Nomentana, ...ET ALEXANDRO DELICATVS VOTO [*posu?*]IT; Mehadia in Transilvania, ZENOVIVS VOTVM POSVIT; Pettau nella Pannonia superiore, VOTVM PVSINNIO POSVIT (BC, 1871, p. 66, 68 e tav. VI, n. 1; tav. V).

Θεῷ ὑψίστῳ εὐχὴν ἀνέθηκεν Κλαυδία *Mus. Vatic.* (MAI, *Script. vet.*, V, p. 19); A ☧ Ω Εὐχὴ Ἀλαφινοῦ καὶ Σευήρας Μάκαρις ὑιὸς αὐτῶν ἐπλήρωσεν (*Mus. Later.*, tav. 44, n. 17); Marsiglia, Καλ-[λινικὸς?] ὑπὲρ [εὐχῆς] ἑαυτοῦ καὶ τοῦ οἴκου ὅλου (IGC, 547). Cf. anche MAI, *loc. cit.*, pp. 19, n. 1; 160, n. 1; IG, 8858.

3) Promessa e scioglimento di voto: Gallia, Brives, sopra un calice: VALENTINIANVS AVGVSTVS DEO ET SANCTO MARTYRI MARTINO BRIVENSI PRO SE SVISQVE OMNIBVS VOTVM VOVIT ET REDDIDIT sec. V (IGC, 571 A); Africa, FECIT VOTVM REDDI-

DIT a. 408 (C, VIII, 21551); Aïn Regada, QVOD PROMISIT FECIT (MONCEAUX, *Enquête,* n. 290); Mascula, QVOD PROMISIT COMPLEVIT (MONCEAUX, Ivi, n. 270); BC, 1878, 32; Guelma, (*Bull. du Comité,* a. 1910, p. CC); Rusguniae, BASILICAM VOTO PROMISSAM ADQ(*ue*) OBLATAM... DEDICAVIT sec. IV? (MONCEAUX, ivi, n. 319).

Alle iscrizioni in prosa si aggiungano quelle in verso, che indicano talora il motivo del voto o la natura dell' oggetto donato.

Basilica di S. Felice a Nola (a. 366-384). Iscrizione composta da S. Damaso (IHM, *Epigr.*, n. 61).

Corpore, mente, animo pariterque et nomine Felix,
Sanctorum in numero Christi sociate triumphis,
Qui ad te sollicite venientibus omnia praestas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem:
Te duce, servatus mortis quod vincula rupi
Hostibus extinctis, fuerant qui falsa locuti,
Versibus his Damasus supplex tibi vota rependo.

Basilica di S. Maria Maggiore? 498-514. La silloge di Cambridge premette la didascalia: *sub clipeo argenteo, in arcu argenteo, quem fecit in medio presbiteri(i)* (NBC, 1910, 83):

Votorum compos l(a)etus tibi munera solvo,
Parva salutifer(a)e reddens non praemia legis.
Suscipe dona, precor, mentis pignora nostr(a)e
Sedis Apostolic(a)e pulcrum et sublime lacunar
Antiquam speciem vincit honore suo.
Simmacus hoc praestat, venerandus in urbe sacerdos,
[N]e possit templo longa nocere dies.

1) Basilica Vaticana a. 514-523. Trave d'argento del peso di 70 libbre (1):

Quamvis praecipuis reddantur loca sacra metallis,
Plurima multorum testificata patrum,
Nemo tamen simili dissolvit schemate votum,
Vincetur specie, muneris et precio.

(1) O di 1040 libbre, secondo il *Lib. Pont.* (I, 271). LEVISON W., in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde,* 1910, p. 360. L'oscurità del primo verso dipende forse da qualche errore di chi l'ha copiato, ma non è facile l'emendarlo.

Pontificis factum populis si forma bonorum est
Iure sacerdotem publica dona decent.
Viribus iccirco propriis Hormisda dicavit
Hoc quod in exemplo nobile durat opus.

***

Le iscrizioni nei pavimenti delle basiliche, in marmo o in musaico, che parlano di doni o di voti, meritano di essere trattate a parte per la diversità delle formole che presentano.

Era già in uso presso i pagani di assumere, a proprie spese, l lavoro di pavimentazione dei templi. Nelle basiliche cristiane, specialmente dell'alta Italia (Verona, Vicenza, Brescia, Rimini, Aquileia, Grado, Trieste), dell'Istria e Dalmazia (Parenzo, Pola) e in Africa (1) si riprese, dall'età della pace in poi, il medesimo costume, e s'istoriarono i pavimenti con rappresentazioni bibliche, con scene di genere o coi ritratti dei donatori. L'intero pavimento veniva diviso, come in lotti, e i fedeli, o per rendersi propizi i Santi o in scioglimento di voto, per grazia ricevuta, ne faceano, a loro conto, eseguire una o più parti. Queste erano di varie grandezze dai 25 ai 35, ai 100, 700 e più piedi di superficie, e un'iscrizione (2) ne tramandava il ricordo.

CONCORDIVS ET NITIANA CVM SVIS F(*ece*)R(*unt*) P(*edes*) XXV. Aquileia, (C, V, 1584, 1585, 1588-1590); Brescia, (C, V, 4841); Rimini, (C, IX, 551); Verona, (C, V, 3894, 3895).

EVSEBIVS CVM SVIS TESSELAVIT P(*edes*) CXX Verona, (C, V, 3893); FL. INNOCENTIVS NVN PRO SALVTE SVA SVORVMQVE TESSELLAVIT. Africa, (C, VIII, 8629) (3).

(1) MUNTZ E., *Études iconographiques et archéol. sur le moyen âge.* Paris, 1887, p. 5.

(2) Altre iscrizioni nei pavimenti ricordavano: la fondazione della basilica, come ad Aquileia ed a Salona (V. p. 297); o i martiri venerati nella basilica, come a Cartagine (NBC, 1904, 281); o i defunti (passim nelle chiese d'Africa). Talora erano motti eccitanti alla pietà ed al raccoglimento (C, VIII, 9271).

(3) Una sigla singolare offre un'iscrizione di Brescia (C, V, 4842) SIRVS DIAC. HLTCS, interpretato H(*unc*) L(*ocum*) T(*essellavit*) C(*um*) S(*uis*).

FELIX V. C. ET TORIBIVS ET IMMOLA CC. FF. EX VOTO. Vicenza, (GIAROLO, *La necropoli crist. di Vicenza,* n. 30); LAVTVS ACTOARIVS SCAE ECCLS AQVILS. CVM SVIS VOT(*um*) SOLVIT. Aquileia, (C, V, 1595. Cf. ivi 1601-1607, 1609, 1614, 1583); IN NOMINE DOMINI TERTIVS VOTVM SOLVIT Ivi, (C, V, 1608); LAVRENTIVS V. C. PALATINVS VOTVM CVM SVIS SOLVIT ET DE DONVM DEI FECERVNT P(*edes*) DCC Ivi, (C, V, 1592). Cf. ivi 1619; DONATIANVS PRO COMMEMORATIONE ZEBIDE FEC. PED. CC Pola, (NBC, 1896, 23); IN NOMINE SALVATORIS | SANCTO VITALIANO EPISCOPO | VLPIANO CVM SVIS CHRISTO IVBENTE PERFECIT, Africa, (C, VIII, 9703); FAMVLI S(*an*)C(*t*)AE MARTYRIS EVFEMIAE NONNVS etc. PRO SALVTE SVA ET OMNIVM SVORVM EX VOTO SVO F(*ece*)R(*unt*) P(*edes*) C(*entum*), Grado, Chiesa cattedr. di S. Eufemia, (C, V, 1600); Ἐυχαρισ[τ]ῶν τῷ Θ(ε)ῷ κὲ τῇ ἁγίᾳ Ἐυφημίᾳ ὑπὲρ παντὸς τοῦ οἴκου μου ἐπόιησα πδ Ρ κτλ. Ivi, (C, V, 1615).

CAPITOLO IV.

Iscrizioni sopra oggetti minuti.

Lo studio delle iscrizioni sopra oggetti minuti, che, a primo aspetto, potrebbe sembrare presso che inutile, serve non solo a completare la conoscenza dei monumenti dell'epigrafia cristiana, ma offre un mezzo sicuro, sia pure semplice e modesto, a giudicare quanto addentro alla vita familiare fosse penetrato, nel nostro periodo, lo spirito cristiano. E si vedrà, come l'avesse talmente pervasa, da destare maraviglia che se ne volesse fare professione, anche in quegli oggetti del piccolo mondo familiare, che oggi ci sembrano vili, e però i meno adatti. Le iscrizioni, infatti, di intonazione religiosa, come i simboli e le figurazioni sacre, di cui si tratterà nella parte iconografica, si rinvengono non solo negli oggetti preziosi d'oro, d'argento, di bronzo, d'avorio, di pietre rare in anelli, sigilli, encolpi dittici, dischi, gemme, monete, medaglie, ma anche in quelli o di materia vile, come mattoni, tegole, pietre, tubi, o di uso della vita quotidiana, come aghi discriminali, pettini, calici, tazze, coppe, cucchiai, tessere, e perciò desti-

nati non solo all'ornamento della persona, mai ai servigi della più umile suppellettile domestica.

Darò pertanto qualche saggio di tali iscrizioni, preferendo quelle di maggiore interesse.

1) **Anelli**: ☧ SPES IN DEO (BC, 1881, 113; 1874, tav. 2, n. 5); VIVAT IN DEO (BC, 1874, tav. 2, n. 3); DEVS DEDIT VIVAS IN DEO (FICORONI, *Gemme,* I, tav. 7, n. 20); ☧ SALVS ⊤ Il tau è la rappresentazione del patibolo della croce, onde vorrà dire: *Salus in Cruce Christi* (BC, 1875, 140); ΧΘΥΣ. Lo I che manca in principio è formato dalla figura oblunga di un pesciolino sec. III o IV (BC, 1873, 77).

Anelli nuziali: VENANTI VIVAS IN DEO CVM SERGIA o [*B*]ERGI(*ni*)A (BC, 1881, 114); † TECLA SEGELLA † TECLA VIVAT DEO CVM MARITO SEO RAΓĒ Arles, (C, XII, 5692, 9); STEFANVS HELENAE (☧ sulla vela dell'albero della nave, ivi rappresentata) (GARRUCCI, *Storia, etc.,* tav. 478, n. 15).

2) **Gemme**: ΙΧΘΥΣ (BC, 1871, 36; GARRUCCI, *op. cit.,* tav. 477); ΙΧ ΣΩΤΗΡ ΘΥ (BC, 1870, 53); ΧΡΙΣΤΟΔΟΥΛΟΥ (GARRUCCI, ivi, tav. 477, n. 1).

3) **Sigilli.** Alba Fucente, IN DEO VITA ☧ (BC, 1878, 163) Cimitero di Domitilla. A forma di nave. Da una parte: AVGET MI DEVS; dall'altra: SPES IN DEO (BC, 1879; 165, tav. XI); *Coemeterium maius,* impronta di un sigillo sulla calce di un loculo. [*The*]ODVLE VIVAS, scritto intorno al monogramma ☧ (BC, 1880, 95).

Vedi anche BC, 1871, 36; 1874, 76; C, X, 8059, n. 503; 8072, nn. 18, 19; C, IX, 6090; Gallia, IGC, III, 50, 56, 278, 337.

4) **Fibule d'argento**: Benevento, [*P*]ASCASIA BIBET IN DEO (C, IX, 6090 b); Castel d'Ario (Mantova), QVIDDILA IN DEO sec. V o VI (BC, 1880, 173).

5) **Pettine** d'osso [1] trovato nei cimiteri sotterranei di Roma ANNIVS EVSEBIVS (BC, 1881, 78).

6) **Ago discriminale**, rinvenuto nel sepolcro di Maria, moglie dell'imp. Onorio, nella basilica Vaticana. In una laminetta d'oro si leggeva da una parte: MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL, DOMINA NOSTRA MARIA; dall'altra: DOMINVS NOSTER HONORIVS (BC, 1863, 54).

[1] Sull'uso liturgico dei pettini per acconciare la chioma ai sacerdoti nelle sacre cerimonie vedi BC, 1881, 77.

7) **Collari e piastre di servi.** È noto l'uso dei Romani di apporre al collo degli schiavi un anello, sopra il quale, o sopra una piastrina di bronzo, ad esso raccomandata, era scritto il nome del padrone e del luogo di sua dimora, perchè gli venisse riportato, in caso di fuga. Di parecchi esemplari rimasti i più sono di padroni pagani, pochi di cristiani. Questo costume pare si diffondesse dopo che Costantino proibì il marchio infuocato sopra la fronte dei servi, e durò forse fino ai tempi di Arcadio e di Onorio (BC, 1874, 59 e segg.). Il segno di cristianesimo di tali iscrizioni è il monogramma costantiniano, o solo, o fra le due lettere apocalittiche, ed una volta la croce monogrammatica.

a) Collari di bronzo. Roma, TENE ME QVIA FVGI ET REVOCA ME DOMINO MEO BONIFATIO LINARIO A ☧ Ω; Museo della biblioteca vaticana, SERVVS DEI FVGITIVVS...; Il nome mostra che era uno schiavo cristiano (BC, 1874, 44).

b) Piastre di bronzo: Roma, Piastrina rotonda opistografa. Da un lato: ☧ TENE ME ☧ | ET REVOCA ME IN | FORO MARTIS AD | MAXIMIANVM ANTIQVARI | VM; dall'altro: TENE ME QVI | A FVGI ET REVO | CA ME IN CELIMON | TIO AD DOMV EL | PIDII V · C · BONOSO (Croce monogrammatica). Nominandosi in essa due padroni, Massimiano e Bonoso, abitante in casa d'Elpidio, la piastrina ha servito o per due servi, o per uno, che fu servo successivamente di due padroni (BC, 1874, 41); Roma, piastrina rotonda opistografa. Da un lato: TENE ME Q | VIA FVGI ET RE | BOCA ME VICTOR | I · ACOLIT | O A DOMIN | ICV CLEM | ENTIS ☧; dall'altro: FVGI EVP | LOGIO EXO | PRF. VRBI (1). Al di sotto, in mezzo ad una corona, il monogramma costantiniano, ed ai lati della corona a destra il monogramma P̲E̲ a sinistra una palma. Anche per questa occorre la medesima osservazione, fatta alla precedente. Solo è da aggiungere, che tutti e due i padroni, ivi nominati, furono certamente cristiani (C, XV, 7192); Piastrina di bronzo rotonda. Grottaferrata: HILARIONIS | SO (= *sum*) TENE ME ET REVO | CA ME QVIA FVGI DE R(*egione*) | XII A BALN(*eo*) SCRIBONIOLVM ROME A corona Ω (BC, 1879, tav. XI, n. 1).

c) Tavolette di riconoscimento di proprietà.

(1) Al De Rossi (BC, 1863, 25) sfuggì la lettera O dopo *Ex*, onde lesse *Ex praefecto Urbi*, invece di *Ex O(fficio) pr(ae)f(ecti) Urbi*.

Come ai servi, così agli animali, si soleva appendere una tavoletta col nome del proprietario. Esempio, assai importante, è la lamina di bronzo, ad anse forate, rinvenuta in Roma, e che risale agli anni 386-395 A ☧ Ω AD BASILICA(*m*) APOS | TOLI PAVLI ET | DDD NNN | FILICISSIMI PECOR(*arii*)?, attaccata forse al collo di un animale di proprietà della basilica di S. Paolo e dei tre imperatori Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, ricostruttori della medesima, ed usato da Felicissimo, guardiano delle greggi di detti proprietari (BC, 1874, 64; 1878, 67 e segg.).

8) **Encolpi** dicevansi gli oggetti, che si portavano appesi sul petto (ἐν κόλπῳ), in uso già presso i pagani. I cristiani l'usarono di varie forme: a modo di scatolette o rotonde (*bullae*), o quadrate (*techae*) o a foggia di croci, di medaglie o di monete ridotte a medaglie, o di pesciolini o di tessere. Le *bullae* e le *te chae,* e talora le croci, contenevano dentro una qualche reliquia o strisciolina di pergamena, in cui era scritto qualche passo della Bibbia.

a) *Bullae.* Bulla o tondo d'oro, rinvenuta nel 1544 nella basilica vaticana, dentro il sepolcro di Maria, figlia di Stilicone, sorella di Termanzia e di Eucherio e moglie di Onorio. In essa si leggeva, secondo il testo del Marini, (*Papiri,* 245) corretto dal De Rossi (BC, 1863, 55) da un lato: HONORI | STELICO | MARIA SERHNA | VIVATIS | ; dall'altro STELICO | SERHNA | TERMANTIA | EVCHERI | VIVATIS, disposte in modo da formare ciascuna un monogramma costantiniano, coll'aggiunta delle sbarre orizzontali di una croce.

Bulla di argento, rinvenuta in un sepolcro cristiano di Aquileia: EVSEBI SENESCAS CVM DIGNITATE EVSEBI PERFRVARIS DIGNITATEM TVAM (BC, 1868, 81) (1). Bulla di piombo della basilica, forse di S. Pietro, colla scritta: SCI PETRI (BC, 1877, 71) (2); Bolla di piombo, rinvenuta a Cartagine. Da un lato: † Θεοτόκε βοήθη τοῦ δούλου σου; dall'altro: Ἀνδρέου Ἐπισκόπου (*Comptes rendus,* a. 1914, 585).

b) Teca quadrata di bronzo. Da un lato Cristo, che cangia l'acqua in vino, e la parola ΕΥΛΟΓΙΑ, dall'altra il martirio di

(1) Per altre bulle d'oro con simboli cristiani vedi BC, 1863, 37.
(2) Per altre simili vedi BC, 1877, 56; 1885, 35.

S. Vitale? colla scritta ΕΙΒΩ?, trovata forse in Porto. sec. V? (BC, 1872, p. 5 e segg., tav. II, n. 1).

c) Croce d'oro con anello. È a forma di scatola, per riporvi qualche particella del legno della S. Croce che, secondo attesta S. Giovanni Crisostomo, (op. ediz. Montfaucon I, p. 571), i cristiani solevano, in encolpi d'oro, portare appesi al collo. Fu rinvenuta nel 1863, in un sepolcro a S. Lorenzo in Verano. Da un lato sulle aste: EMMANOYHΛ NOBISCVM DEVS; dall'altro: CRVX EST VITA MIHI - MORS INIMICE TIBI. Sullo spessore delle due aste traverse due monogrammi, sec. V o VI (BC, 1863, p. 31 e segg.).

d) Medaglie. Di scarso interesse per l'epigrafia sono questi minuscoli oggetti, che hanno invece un pregio assai grande dal lato iconografico. Una assai famosa, che rappresenta il martirio di S. Lorenzo, ha due volte la scritta: SYCCESSA VIVAS; un altra colla rappresentazione della *Traditio legis* ripete la stessa acclamazione: ZOSIME VIVAS. Una terza: SECVNDINE VIVAS. Alcune invece istoriate hanno un semplice nome proprio, quando in genitivo: VINANTII, quando in nominativo: GAVDENTIANVS, e talora col monogramma costantiniano (BC, 1869, 33 e tavola annessa).

e) Le monete furono qualche volta ridotte ad uso di medaglia. Tale è quella che ha nel diritto il busto dell'imp. Magnenzio e nel rovescio il monogramma A Ω (BC, 1871, p. 151, 152; 1879, p. 31; 1875, p. 146).

f) Pesce di bronzo, sul cui dorso è scritto ΣΟΣΑΙΣ (BC, 1875, 140).

9) **Tessere esorcistiche.** — Malgrado le proibizioni della Chiesa e le forti invettive dei Padri, l'ignoranza di molti fedeli continuò a far uso degl'incantesimi, delle magie, degli oggetti superstiziosi, così diffusi tra i pagani. Fra questi debbono annoverarsi le così dette *ligaturae* περίαπτα, περιάμματα, φυλακτήρια, cioè amuleti di varie specie, che, con riti superstiziosi, venivano dagli incantatori, o dalle incantatrici, attaccati o legati alle vesti dei creduloni. Strane immagini e più strane parole venivano incise in lamine o foglie di metallo d'oro, argento, rame, bronzo, che, quali *phylacteria,* vegliassero sulla persona che li portava. Rare nondimeno le tessere di questo genere, che appartengano all'epigrafia latina. Esse tuttavia non sono che esorcismi contro

lo spirito maligno, mescolati a lettere e nomi magici, il che fa credere che appartenessero ad individui di qualche setta eretica.

Roma. Lamina forata. Da una faccia, una civetta (lo spirito maligno); nel mezzo e intorno la parola DOMINVS e sette stelle. In giro nell'orlo: BICIT TE LEO DE TRIBVS IVDA. RADIS DAVIT; dall'altra faccia: IESV ☧ STVS LIGABIT TE BRATIVS DEI ET SIGILLVS SALOMONIX ABIS NOTTVRNA NON BALEAS AD ANIMA PVRA ET SVPRA QVIS VIS SIS (BC, 1869, p. 62). La mescolanza del nome di Cristo, con quello di Salomone, induce a credere che si tratti di una formola giudaico-cristiana.

Roma. Lastrina di terra cotta. Sec. IV (*Bull. Com.*, 1881, 165):

ΑΚΡΗΣΙΥΓΑΘΧΩΚΑΡΕ
ΡΑΚΡΑΝΑΨΩΒΕΒΕΝΕΟΥ
SEPARA TE DEMONEM A FLORENT
IA QVEM PEPERET IVSTA QVIA
HOC IVBET MAGNVS DEVS
IAM IAM CITO CITO IN NOMINE
DEI

Le due prime righe contengono lettere greche, che non danno alcun significato, conforme all'uso di tali superstizioni, ovvero contengono nomi di spiriti magici, composti ad arte perchè, colla strana forma dei loro suoni, facessero impressione sui creduloni. La presenza di tali lettere fece credere al Bruzza che si tratti di una tessera gnostica.

Roma. Chiodo magico. Sopra tre delle sue faccie è scritto (BC, 1869, 62): VINCIT LEO DE TRIBV | † RADIX DAVIT SOLOMONI † | DAVIT FILIVS IESSE.

Dalmazia. Traù. Lamina di piombo, opistografa in corsivo latino sec. VI? (BC, 1871, 38). Comincia: † *In nomine domini Iesu Christi denontio tibi immondissime spirete tartaruce quem angelus Gabriel de catenis ignis religav(it) qui habet decemilia barbar* etc. V. una simile in lamina d'argento, scritta in greco (BC, 1869, p. 61, 62).

10) **Dittici in avorio.** Fra gli oggetti d'avorio [1], i più

[1] Pochi altri, dai dittici in fuori, hanno delle scritte. In un pomo d'avorio, coll'agnello, si legge: HILARVS ZOTICENI CONIVGI (KANZLER R.,

mportanti sono i dittici, cioè due tavolette, legate fra loro, a guisa idi libro, e finamente istoriate. I dittici solevano essere donati agli imperatori dai consoli (BC, 1878, 68). Aosta. (a. 406). Rappresenta l'imperatore Onorio in piedi, nimbato, sorreggente colla sinistra un globo, su cui la Vittoria alata; colla destra stringe un'asta, terminante in un disco, col monogramma ☧, e al di sotto un drappo quadrato o tavoletta in cui si legge: IN NOMINE XPI VINCAS SEMPER e, sopra il nimbo in giro: D N HONORIO · SEMP · AVG. A piedi del dittico: PROBVS · FAMVLVS · V · C · CONS · ORD (GARRUCCI, *Storia* etc., tav. 449, n. 3).

Londra. Museo. Dittico, che rappresenta un angelo (S. Michele?). In alto una tavoletta: † ΔΕΧΟΥ ΠΑΡΟΝΤΑ ΚΑΙ ΜΑΘΩΝ ΤΗΝ ΑΙΤΙΑΝ. Cioè: Apri (il libro), che ti sta innanzi e ne saprai il perchè (GARRUCCI, *Storia,* tav. 457, n. 1, p. 84); Basilea. Museo. Parte di un dittico, che rappresenta il busto di una imperatrice, forse Pulcheria, colla scritta: † PERPETVAE SEMPER † AVGVSTAE † (BC, 1878, p. 68).

11) **Vetri** (calici, tazze, patere, dischi). Fra gli oggetti, murati, sulla calce dei loculi, nei cimiteri sotterranei si raccolsero in varii tempi più che 300 fondi di calici o tazze, sui quali, in una fogliolina d'oro, saldata nel vetro stesso, sono disegnate, a sgraffio, figure e parole. Le figure sono, nella massima parte, di carattere sacro (1); soggetti cioè tratti dal vecchio e nuovo Testamento; personaggi sacri: Cristo, la Vergine SS., i SS. Apostoli Pietro e Paolo, S. Lorenzo, S. Agnese, S. Giovanni, S. Simone, S. Sisto, S. Timoteo, S. Proto, S. Giusto, S. Marcellino etc.

Il Garrucci (op. cit., p. XVI), contro il Boldetti, sostenne con buoni argomenti che codesti vetri servivano per le agapi o *refrigeria,* che i fedeli facevano presso le tombe dei martiri. Oggi, dopo le scoperte fatte a S. Sebastiano sull'Appia, in cui si è rinvenuta una sala con iscrizioni, che ricordano i *refrigeria,* quivi

---

Gli avori della biblioteca vaticana, tav. 1, n. 7. Vedi RS, I, 335). In una targhetta ansata, in osso, del cimitero di Comodilla: VICTOR VIVAS IN DEO, appartenente forse ad una capsella (NBC, 1904, 115).

(1) Le altre riguardano scene nuziali, ed alcune poche, mitologiche, e i giuochi (V. GARRUCCI, *Vetri ornati di figure d'oro,* p. 56 e segg.; BC, 1864, 82; 1884, 52).

celebrati nella 1ª metà del sec. IV, in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, la sentenza del Garrucci ne riceve lucidissima conferma; tanto più che, fra i nomi, più frequentemente scritti in oro nei fondi dei vetri, si leggono appunto quelli dei SS. Apostoli Pietro e Paolo (1). Anche il tempo a cui tutti questi vetri appartengono, che è il sec. IV, conviene perfettamente con quello in cui in Roma si diffuse la costumanza dei refrigeri.

Le iscrizioni, che spesso accompagnano queste figurazioni, oltre i nomi dei Santi, ivi rappresentati, esprimono auguri in forma di acclamazione, a coloro, che prendono parte al *refrigerium* (2).

Nei fondi di tazze o bicchieri le formole più o meno comuni sono: PIE ZESES *passim;* HILARIS VIVAS CVM TVIS OMNIBVS FELICITER; HILARIS CVM TVIS PIE ZESES IN DEO; PIE ZESE ELARES; OMNES ELARES PIE ZESES CVM TVIS; SERBVLE PI[*e zeses hil*]ARES OMNES (GARRUCCI, *Vetri,* tavv. 15, 2, 5, 19, 26).

VIVAS IN PACE DEI ZESES; VIVAS IN CHR(*isto*); [*Vivas in nomine*] LAVRENTI; CONCORDI BIBAS IN PACE DEI; VITO VIVAS IN NOMINE LAVRE(*n*)TI (GARRUCCI, *Op. cit.,* tav. 20, 6).

DIGNITAS (3) AMICORVM — VIVATIS; — PIE ZESES; — VIVAS CVM TVIS FELICITER; — VIVAS IN PACE DEI ZESES; — PIE ZESES CVM TVIS OMNIBVS BIBE ET PROPINA; — VIVAS CVM TVIS FELICITER PIE; — VIVAS CVM TVIS FELICITER ZESES (GARRUCCI, *op. cit.,* tavv. 6, 7, 12).

Vetro trovato nel cimitero dei SS. Marcellino e Pietro, colla rappresentazione del tempio di Gerusalemme, illustrato ampiamente da G. B. De Rossi (BC, 1882, 137 e segg.) sec. III-IV. Ai lati e sopra la cella del tempio: Οἶκος Ἰρή[νη]ς Λάβε εὐλογίαν. In giro nel fondo [Πίε Ζήσης μετά τῶν] σῶν πάντων. Come questo

(1) I nomi, uniti insieme, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo vi ricorrono 16 volte nella forma *Petrus Paulus;* sei volte nella forma *Paulus Petrus; Petrus* solo, cinque volte; *Paulus* solo, quattro volte (V. GARRUCCI, *Indici,* p. 109). Nei graffiti della triclia di S. Sebastiano la forma *Petrus Paulus* (*Petre - Paule - Petro - Paulo*) ricorre almeno 28 volte; l'altra *Paulus Petrus* (*Paule Petre*) almeno 32. In nessun graffito intero si sono trovati o solo *Petrus,* o solo *Paulus.* V. anche BC, 1877, 57; 1864, 81.

(2) Questa parola, ma allusiva al banchetto celeste, non si legge che nell'iscrizione: HILARIS VIVAS CVM TVIS FELICITER SEMPER REFRIGERIS IN PACE DEI, CRIPRANVS (= *Ciprianus*) (GARRUCCI, *Vetri etc.,* tav. 21).

(3) Cioè *honor, decus;* noi diremmo l'orgoglio dei tuoi amici.

vetro giudaico-romano secondo il De Rossi, sia stato trovato in un cimitero cristiano, non è facile l'indovinare.

Tazza coll'effigie del buon Pastore: Ῥοῦφε πίε Ζήσαις μετὰ τῶν σῶν πάντ(ω)ν Βοιυ (= Βίου) (GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 6); — Πίε ζήσαις ἐν ἀγαθοῖς (LUPI, *Epitaph. Sev.*, 19; RS, III, 604).

Cratere in vetro, con lettere in rilievo, del cimitero dei Santi Trasone e Saturnino, sulla Salaria, rinvenuto nel 1732: Μάξιμα ἷς Θεὸν ζῆς (LUPI, *Epitaph. Sev.*, p. 193).

Patera di Podgoritza (Doclea) con figure e lettere graffite, nella superficie interna, con figure, e al disopra le scritte corrispondenti: Giona colla balena: DIVNAM (= *Ionas*) DE VENTRE QVETI (= *ceti*) LIBERATVS EST; Adamo ed Eva: ABRAM (= *Adam*) ET EVAM; Resurrezione di Lazzaro: DOMINVS LAIARVM (= *Lazarum*) RESVSCITAT; Daniele: DANIEL DE LACO LEONIS; I tre fanciulli: TRIS PVERI DE EGNE (= *igne*) CAMI(*ni*); Susanna: SVSANNA DE FALSO CRIMINE; — S. Pietro nell'atto di percuotere colla verga una specie di albero, da cui scaturisce l'acqua: PETRVS VIRGA PERQVODSET (= *percussit*) FONTES CIPERVNT QVORERE (= *currere*) (BC, 1874, p. 153; 1877. p. 82).

Piatto di vetro. Porto. Cristo nell'atto di dare a San Pietro il libro della legge, nel quale è scritto LEX DOMINI (BC, 1868, p. 38).

Tazza di vetro (frammento) Roma. Scena battesimale. Sulla figura del battezzante: *Mirax;* sulla fanciulla battezzata ALBA (BC, 1876, p. 7; *Studi Romani,* I, p. 117).

Tazza di vetro. Castiglione della Pescaia. Rappresenta il sacrificio d'Isacco, sulla figura della quale si legge IZAC, e in giro: [Ανίμα]? δουλκις πίε ζήσης.

Coppa di vetro. Boulogne-sur-Mer sec. V. Rappresenta il sacrificio d'Isacco colla scritta VIVAS IN ETERNO Z(*eses*) (IGC, III, 44 A).

Dischi [1], d'arte assai migliore, e forse anteriori al sec. IV, sono quelli di vetro, in cui è ritratto un personaggio. In uno, trovato in un loculo del cimitero di Callisto, presso il ritratto del

[1] Solevano essere di metallo (oro e argento). Così S. Melania Giuniore donava alla chiesa di Tagaste *discos aureos et argenteos*. (RAMPOLLA, *S. Melania Giuniore*, p. 14).

personaggio si legge: EVSEBI ANIMA DVLCIS (BC, 1879, p. 31).

12) **Cucchiai, piatti, bicchieri.** L'uso liturgico dei cucchiai, per infondere forse nel calice la quantità del vino da consecrarsi, attinta dallo *scyphus,* può risalire ad età anteriore al sec. VII. Niuno però dei ritrovati finora ce ne ha dato sicuro esempio. I conosciuti, tutti in argento, appartengono invece all'uso della mensa domestica. Molti non recano che il nome del proprietario, preceduto da una croce; quelli di Porto vi aggiungono un numero di ordine; pochissimi un'acclamazione.

Porto, (BC, 1868, 79 segg.) † QVADRAGESIMA II; — † ALEXANDER III; — † FAVSTVS VIII.

Crema, (BC, 1878, 119) † HIOANNES; † MATTIAS.

Bordeaux, (BC, 1868, 80) † POMPEIANI.

Aquileia, (BC, 1868, 80) EVSEBIORVM DIGNITAS, in due esemplari.

Rizza presso Verona (BC, 1873, 118) VTERE ✠ FELIX, in tre esemplari.

Piatto d'argento. Porto, (BC, 1868, 33). Nel mezzo A ☧ Ω CAMPA, scritte intorno a cerchio.

Bicchiere d'argento. Porto, (BC, 1868, 33) Croce latina nel fondo interno. V. anche NBC, 1913, 216.

Lampade. Lampada di bronzo. In alto, dove si congiungono le tre catene, in una tavoletta ansata NONI ATTICI V · C · ET INLVSTRIS, e sotto la croce monogrammatica con A Ω (Garrucci, *Storia,* tav. 471, n. 4) (1). Lampada trilicne di Selinunte. Nel centro e in giro: DEO GRATIAS (BC, 1882, p. 176).

Candelabro d'oro, offerto ad una Chiesa di Ravenna, da Galla Placidia, colla scritta: PARABO LVCERNAM CHRISTO MEO (*Lib. Pontif. Raven.* ed. Bacchini, p. 233).

Scrigni. Lastre di bronzo di due faccie d'uno scrigno. In una sono disegnati quattro circoli, intorno a ciascuno dei quali girano le lettere dell'alfabeto. Nello spazio, fra i due circoli superiori e gli inferiori, si legge: VIVAS IN DEO, in lettere d'argento a niello; nell'altra, la figura di Cristo (BC, 1880, p. 172 e tav. VII).

Vasi, secchie. Vaso d'argento. Mirabella: QVINTE

(1) Della celebre lampada dei Valerii si è detto sopra pag. 340.

VIVAS IN ☧ (GARRUCCI, *Storia*, vol. III, p. 101). Secchie di bronzo. Le iscrizioni, graffite su quelle di Tunisi, Firenze, Verona, Murano, furono sopra riportate a pag. 352.

Lucerne fittili. Assai grande è la quantità di fittili [1] con indizi di cristianesimo, la maggior parte venuta dai cimiteri sotterranei, molte anche dalle rovine di antichi edifizi, fra cui i palazzi imperiali del Palatino. Moltissime le figurate con scene del vecchio e nuovo Testamento, della vita umana, con figure animali, o con segni, quali il monogramma di Cristo, le più antiche; e la croce, le più recenti.

Le letterate hanno più frequentemente il bollo di fabbrica, col nome dell'officina, più che del figulino, di solito abbreviato, fino a ridursi ad una sola lettera. Le più antiche portano il bollo: ANNI SER, del III sec., come pensa il De Rossi (BC, 1867, 15), e sono numerose (C, XV, 6296; GARRUCCI, *Storia,* tav. 474, n. 1); più recenti quelli di ME(*a*)CI MANNI (C, XV, 6756). Alcune invece contengono motti, acclamazioni.

Tali sono le lucerne coi motti: SAECVL, SAECVLI, SAECVLO con rappresentazioni cristiane, che non si riferiscono ad un figulino, chiamato *Saecul(aris)*, come pensò il De Rossi (BC, 1870, p. 86), ma alludono, secondo il DRESSEL, all'anno dei giuochi secolari, celebrati sotto l'imperatore Filippo 248? (C, XV, 6221, 20); † (*h*)OMO BONE FAC BONVM, in lettere a rovescio ed in ordine retrogrado, sec. V (C, XV, 6754); † OMNIA BONA sec. V (C, XV, 6753); † BONO QVI EME(*t*) sec. V (C, XV, 6752); † DOMINE MESSERIRE NVVI (= *miserere nobis*) (GARRUCCI, *Storia*, tav. 472, n. 7).

13) **Laterizi** (Mattoni, tegole, anfore). Sul finire del periodo repubblicano di Roma, si cominciò a segnare, con un bollo di fabbrica, indicante l'officina o il figulino, o tutte e due insieme, e spesso anche colla data consolare, varii generi di laterizi, e ne durò l'uso, sebbene sempre più limitato, fino almeno al sec. VI. I cristiani, che pur si servirono per molto tempo di materiali di

[1] Non sempre però la sola croce è segno sicuro che provengano da officine cristiane (BC, 1870, 79, 80). Tali p. es. non sembrano quelle di Augendo (C, XV, 6326) e di C. Clodio Successo (C, XV, 6377). Vedi anche C, XV, 1693, 1679. Sulla loro cronologia vedi BAUER MAX, *Der Bilderschmuck frühchristlicher Thon lampen* Greifswald 1907.

officine pagane, sia per chiusura dei loculi cimiteriali, sia per le muraglie o per i tetti degli edifici sacri (1), cominciarono, non prima però del sec. IV., a fabbricarne per conto proprio, ponendovi qualche segno di cristianità, come il monogramma costantiniano, più tardi la croce, e talora anche qualche acclamazione; rarissimamente però la data consolare.

Non per segno alcuno di cristianità, ma per essere stati adoperati per la fabbrica della basilica vaticana, meritano di aprirne la serie i mattoni e le tegole col bollo: CONSTANT · AVG · D · N, rinvenuti, in molti esemplari, quando nel sec. XVI si demolì la vecchia basilica, fabbricata da Costantino (BOSIO, *Cod. Vatic.*, G. 4, f. 1109; C, XV, 1656).

Cimitero di Balbina ed altrove: CLA☧VDIANA o CLVDIANA ☧ sec. IV (C, XV, 1563, 1564; BC, 1867, 30; Cf. LUGARI G. B., *La Platonia*. Roma, 1895, 15). Altre officine d'età, forse posteriore, si contentano di preporre la croce al bollo di fabbrica. Tali sono: † OFFICI(*na*) BENIGNI (C, XV, 1678); † DE STATIONE SVRRENTINI (C, XV, 1712); † OFICINA FLORI, di cui un esemplare assai chiaro fu rinvenuto negli anni 1915-1916 negli scavi di S. Sebastiano sull'Appia (STYGER P., *Il monumento apostolico*, etc., p. 44; Cf. C, XV, 1689); OFF(*icina*) GAVDENTI(*a*)E † (C, XV, 1691, 1692); DE? OFFICINA ABVNDANTI scritta, sopra e sotto, le aste trasversali della croce (C, XV, 1676); OFIC † INA QV(*i*)RACI? (NBC, 1897, 231); (Cf. C, XV, 1654) (2); Basiliche di S. Maria Maggiore, S. Croce in Gerusalemme, bollo circolare, che ha nel mezzo ☧ e intorno ΧΜΓ ΚΑΣΣΙΟΥ (sec. V). Sul tetto della prima ne furono rinvenuti ben 66 esemplari (NBC, 1896, n. 1; 1901, p. 13); le medesime lettere ΧΜΓ, colla croce in luogo del monogramma e il nome del figulino Ἀθανασίου, in un mattone di Siracusa (BC, 1870, 22). (V. sopra p. 59 n. 1) Roma e altrove,

(1) Moltissimi di questi bolli di fabbriche pagane sono stati rinvenuti sui tetti di S. Maria Maggiore, S. Martino ai Monti, di S. Croce in Gerusalemme (NBC, 1896, p. 1; 1901, 13), e recentissimamente in San Sebastiano sull'Appia.

(2) Per altri bolli con il monogramma costantiniano o la croce monogrammatica o la croce equilatera (C, XV, 1695, 1729-1731; BC, 1879, 122; 1880, 93); o col monogramma costant. e le lettere apocalittiche (BC, 1870, 15 e tav. II).

in un bollo tondo di mattone: Θεὸς Βοηθός (C, XV, 1728). Chiesa di S. Martino ai Monti ed altrove: † IN NOMINE DEI (BC, 1869, 94; 1870, 16; 1885, 37; NBC, 1896, 69; 1897, 218, 227, 230, 232). Ravenna. In un mattone: MAXIMIANVS EPISCOPVS RAVENNAE (MARINI, *Iscriz. doliari,* n. 1046 a).

Spagna: Cortijo de Caveja, presso Bornos: A ☧ Ω AELIA ELINA CVM FILIIS GAVDET SVB... SAL[*ve*] (IHC, 431); Cortijo de Barbuan. Tegola: SALVO EPIS[*c*](*opo*) A ☧ Ω MARCIANO (IHC, 437); Ussone: CHIONI VIVAS ☧, in lettere a rovescio ed ordine retrogrado (C, II, 4967, 35). Cf. ivi 4967, 34; Los Arroyos de Puente Genil. Tegola A ☧ Ω | SALVO IMPERIO | FELIX ASELLA (IHC, 432. Cf. C, II, 4967, 36). Luogo ignoto, (a. 387) EX OFFICINA HOMONI | VTERE EFFECTVS FELIX VASCONI | IN ☧ | PROC. TIBERIANO | FACTVS EST HORREVS | D · N · VALENTINIANO AVG | TER ET EVTROPIO V · C | CONS · SCRIB · ELEFANTO | (C, II, 3222; BC, 1870, 14, n. 3).

Gallia, Strasburgo: ARBOASTIS EPS. FICET (IGC, 350); Africa, Cillium, mattone con lettere a rilievo: SCT MARIA AIVBA NOS sec. VI (BC, 1884, 64, tav. 3).

Una classe speciale di bolli, col segno cristiano della croce, è formata dai laterizi, fabbricati dal re Teodorico, che se ne servì per riparare antichi edifici. Di tal genere in Roma si sono rinvenuti nelle tegole dei tetti della basilica vaticana, di S. Costanza, SS. Giovanni e Paolo, S. Martino, S. Giorgio in Velabro, Santa Maria Maggiore, S. Martino ai Monti, S. Croce in Gerusalemme.

Le formole sono: † REGE · DN THEODORICO o † DN · REGE THEODORICO, seguite dai motti: FELIX ROMA o BONO ROM(*a*)E, e talora dal nome dell'officina: DE OFFICINA IVSTI a. 493-526 (C, XV, 1663, 1669, 1668, 1664, 1665; NBC, 1897, 56, 58; 1897, 224). In minor numero quelle di Atalarico: † REGE DN ATHALARICO BONO ROMAE IDV (= *i*(*n*)*d*(*ictione*) V); — FELIX ROMA (C, XV, 1675, 1674); † Raramente di Narsete, Catania: † VIR EXCELLENTISSIMVS NARSES FECIT (croce monogrammatica) (MARINI, *Iscriz. doliari,* n. 1074).

Le anfore con segni di cristianesimo non sono molte. Il Dressel, mettendone insieme molti frammenti, rinvenuti in Roma sul monte, detto Testaccio, ne ha ricomposto il nome di un'officina † MAT · DE FIGLINAS MARSIANI o MARSIANESSE sec. V? (BC,

1880, 91). Negli scavi, sotto la basilica dei SS. Giovanni e Paolo, fu rinvenuto un frammento con lettere dipinte in rosso e il monogramma costantiniano, fra le lettere A Ω (BC, 1888, 89). Un' altra, nel museo lateranense, ha sulla bocca le parole: SPES IN DEO (BC, 1877, 17).

14) **Materiali da costruzione** (pietre-marmi). Roma. Disco d' alabastro, trovato nella villa dei Quintilii al V miglio della via Latina:

Quinti] LIORV [*m.*

☧

I · X · Θ · Y · S ·

Era forse incastrato nell' *opus sectile* di una parete o di un pavimento (BC, 1873, p. 89 e tav. VIII, n. 3); Roma. Disco in marmo palombino, in cui è lavorata a giorno una forma di monogramma di Cristo, differente dalla comune, colle lettere A [Ω] e in giro: IN HOC SIGNO SIRICI [*vinces?*], cioè in questo segno (la croce di Cristo) o Siricio, vincerai. Il supplemento è dato da simili iscrizioni d' Africa (BC, 1872, p. 33; 1875, p. 80 e tav. VI).

Gubbio. Tavola di marmo. Il monogramma ☧ fra due colombe, e sotto: AELIANVS ARCEDIACONVS AD FABRICAM B[*asil*]ICAE SANCTORVM [*apo*]STOLORVM (MAI, *Script. veter.*, V p. 104, n. 2).

Africa. Tagaste. Pietra, sec. IV. Croce monogrammatica, colle lettere apocalittiche A Ω e l' iscrizione: BEATAM ECCLESIAM CATOLICAM EX OFICINA FORTVNATIANI (BC, 1878, p. 20) (LECLERCQ, *L'Afrique chrét.*, II, 44); — Tebessa. Pietra [*Ad f*]ABR CATHOLICARV ECCLESIARAM (sic). (BC, 1878, p. 21).

CAPITOLO V.

Determinazione dell' età di un' iscrizione.

La nota del tempo è, per un monumento o documento, come il numero sopra una pietra miliare, senza la quale, perde esso ogni valore per rispetto alla storia. Quando si pensi che la maggior parte delle iscrizioni cristiane sono appunto prive di tale nota, specialmente quelle del primo periodo, cioè le più importanti per la tradizione cristiana, s'intenderà quanto interessi di stu-

diare il modo per determinarne l'età: ardua impresa, la stimava il De Rossi, ma fondamentale per l'epigrafia cristiana (BC, 1863, 5). A tale scopo giovano alcuni criteri, derivati dall'esame del testo stesso di un'iscrizione, o da circostanze esterne; i primi intrinseci, i secondi estrinseci.

A) **Criteri intrinseci.** — Prima di enumerarli, è necessario accennare alla base o al principio, su cui essi poggiano. È questo il principio di somiglianza, quello stesso, che serve ai critici di lettere o di arte per per determinare l'età di un'opera letteraria o di un monumento artistico. Esso può così formularsi: Le opere letterarie od artistiche, qualunque ne sia la ragione, hanno, in un dato limite di spazio e di tempo, certi caratteri somiglianti. Così, in una data età ed in una determinata regione, predomina un medesimo stile letterario, un medesimo indirizzo artistico, onde nella letteratura italiana distinguiamo lo stile trecentesco, quattrocentesco etc.; nell'architettura il gotico, il barocco etc., nella pittura il giottesco, il michelangiolesco etc. Nello stile poi letterario di una medesima epoca e regione si nota particolarmente non solo un medesimo modo di periodare, ma uno stesso giro di frasi, di formole, di parole caratteristiche, cioè non usate nè prima nè poi, nè fuori dei limiti di un determinato luogo. Ne segue che, se un'opera, nel caso nostro, un'iscrizione, presenta molta somiglianza di contenuto di forma cioè le medesime frasi, formole, parole caratteristiche con un altro gruppo di opere o d'iscrizioni d'età conosciuta e del medesimo luogo, potrà concludersi che quelle furono composte circa il medesimo tempo di queste. E al contrario, se non hanno alcuna somiglianza fra loro, converrà dire che appartengono a tempi diversi. Tale modo di ragionare è, in teoria ed in pratica, accettato da tutti.

La certezza però, che hanno le conclusioni, tratte da tale principio, è solamente morale, quella cioè che si fonda sul modo conforme di agire degli esseri intelligenti e liberi, che quindi non esclude assolutamente l'errore. Viene anche da sè che tale certezza non è la stessa per tutte le conclusioni; ma sarà tanto maggiore, quanto più numerosi e chiari saranno i tratti di somiglianza.

Ma, perchè valga il principio di rassomiglianza, fu detto che è necessario circoscriverlo ad una determinata regione. Può darsi in-

fatti che iscrizioni, pur fra sè somiglianti, ma appartenenti a regioni diverse, non sieno invece del tempo medesimo. Così parecchie formole delle iscrizioni funerarie della Gallia, sebbene identiche a quelle di Roma, sono posteriori di più di un secolo. La formola *recessit* p. es., che nelle iscrizioni romane apparisce fin dall'a. 235, nelle galliche non si legge prima dell'a. 347; l'altra *decessit* in Roma dall'a. 234, in Gallia non prima del 378. (V. sopra a pp 183, 181).

Difficile è però lo stabilire quali sieno i limiti geografici della regione, dentro i quali ha valore l'applicazione di un tale principio. In generale può dirsi che è tanto più sicuro, quanto i limiti sieno più ristretti ad una provincia, ad una città, ad uno stesso cimitero; perchè il diffondersi di un modo di dire, come di qualsiasi altra usanza, è più rapido, facile e sicuro, quanto più limitato è lo spazio.

L'uso per es. dei *tria nomina*, che nei cimiteri suburbani di Roma è anteriore all'età della pace, nei cimiteri invece suburbicari, cioè di una zona al di là del III o IV miglio, ed altrove si trova, sia pure raramente, anche in tempo posteriore. (Vedi sopra pag. 73).

Dichiarato così con quali limiti debba essere inteso il principio di somiglianza, per la datazione delle iscrizioni, è da vedere come debba generalmente applicarsi. Ora è da notare che tutte le iscrizioni, in prosa, specialmente dei primi sei secoli, si dividono in due grandi classi: le datate cioè e le non datate. Le prime appartengono, nella loro maggior parte, ai secoli IV-VI. Fra le seconde, molte hanno formole identiche alle iscrizioni datate. Esse dunque debbono avere press'a poco la medesima età di queste ultime. Molte invece si mostrano assai diverse, e però saranno di un'età differente, o posteriore cioè o anteriore alle datate dei secoli IV-VI. Non posteriore, perchè confrontate con quelle dal sec. VII in poi, ne differiscono anche di più; dunque debbono essere anteriori ai sec. IV-VI, e perciò appartenere ai primi tre secoli, all'età cioè delle persecuzioni.

Il che viene opportunamente confermato dal fatto che appunto le iscrizioni di tal genere, quasi tutte dei cimiteri romani, appartengono alle loro parti più antiche, le quali risalgono ai

sec. I-III [1]. Trattando appresso dello stile epigrafico si dirà quali siano i caratteri speciali di queste iscrizioni.

Raffrontate poi che sieno le formole fra loro, nel decidere della loro età, si debbono tenere presenti i criteri seguenti.

1. La più recente delle formole simili è quella che dà all'iscrizione il termine cronologico *ante quem non*. Si sa per es. che la formola dell'indizione in Roma non comincia che nel sec. VI, e però un'iscrizione, che l'avesse, non può risalire più oltre.

2. Non si deve abbassare la data di un'iscrizione, quando tutte le sue formole possono appartenere ad un periodo più antico, salvo il caso in cui ragioni estrinseche non vi costringano. Così l'iscrizione greca di Musena Irene del cimitero *ad decimum* della via Latina non deve essere attribuita al sec. IV, dal momento che tutte le sue formole si trovano nel III.

Ciò premesso, l'analisi di confronto deve essere istituita colle iscrizioni dello stesso luogo o della stessa regione, a cui appartiene l'iscrizione, di cui si voglia determinare l'età. A questo scopo ho fatto precedere l'esposizione analitica di tutte le formole, che possono occorrere in un'iscrizione, notandone il luogo, e, quando era possibile, anche l'età.

Si dovranno quindi esaminare: la paleografia, le abbreviazioni, le sigle, i monogrammi, i simboli, il numero, la qualità, il caso dei nomi propri, le indicazioni della filiazione, della patria, della condizione, delle dignità, i titoli di culto, di onore, le frasi elogistiche, le espressioni d'affetto, le formole della morte, deposizione, erezione del sepolcro, del calendario, della professione di fede (acclamazioni, preghiere, espressioni dommatiche), delle comprovendite, delle ammende, delle imprecazioni contro i violatori delle tombe, le indicazioni topografiche etc., la lingua, lo stile e, per le iscrizioni in versi, anche la metrica.

B) **Criteri estrinseci.** — Oltre l'esame analitico delle formole, contenute in una iscrizione, che possono dirsi i criteri

[1] Tali sono alcune regioni dei cimiteri di Domitilla, Priscilla, Callisto, Pretestato e del *Cimiterium Maius*.

intrinseci di datazione, ve ne sono altri pochi, estrinseci al testo della medesima, che possono dedursi dal luogo preciso dove è stata essa ritrovata e dalla materia, su cui è scritta[1].

1) Il luogo preciso dove è stata trovata l'iscrizione può talora fornire un criterio di datazione, quando sia accompagnato da alcune circostanze.

Le iscrizioni di un cimitero sotterraneo, chè è questo il luogo da cui possa solamente sperarsi un indizio cronologico, o sono state rinvenute ancora *in situ*, cioè adoperate attualmente come chiusura di un loculo o di una *forma* o erano in mezzo alla terra di scavo, che chiameremo *vaganti*.

Per le iscrizioni in situ, è chiaro che, se il loculo è in un cubicolo o in un ambulacro o cripta, che appartenga alla regione primitiva del cimitero, o ad una più tarda, l'iscrizione dovrà ritenersi, fino a prova contraria, del medesimo tempo in circa [2]

(1) Si potrebbe ricorrere anche al confronto colle opere letterarie, appartenenti all'età, a cui si sospetta appartenere l'iscrizione. Ma è questo un confronto assai pericoloso; giacchè è un fatto, da pochi avvertito, che molte formole e frasi e parole *appariscono nell'epigrafia, assai più tardi che nelle opere letterarie.* Tali p. es. le parole *christianus, frater, sanctus.* (nel significato di un fedele vivo), *ecclesia, fraternitas, episcopus, presbyter, diaconus,* etc. che si leggono tutte nei libri del Nuovo Testamento, e pure nell'epigrafia non vanno oltre il sec. III o IV. In un solo caso può tornare giovevole un tale confronto, ed è quando una formola, riconosciuta finora come tarda nel linguaggio epigrafico, apparisca in una iscrizione, la quale *per altri riguardi, estrinseci od intrinseci,* potrebbe collocarsi in età più antica.

Ecco un esempio: la parola *peccator,* come titolo di umiliazione, aggiunto al nome proprio o di dignità, non si leggeva finora che in iscrizioni non anteriori alla seconda metà inoltrata del sec. IV. Ma essa è apparsa recentemente nei graffiti della triclia scoperta nella Basilica di S. Sebastiano, la quale fu distrutta nella prima metà del sec. IV, come lo persuadono ragioni tecniche e storiche (v. Civiltà Cattolica, a. 1918, 230 e segg.). Faceva però a taluno difficoltà la parola *peccator,* che, si diceva, non usavano i cristiani darsi come titolo, se non in età più tarda. Or bene, un passo di Tertulliano, siamo quindi agl'inizi del sec. III, ci insegna che già questo scrittore aggiungeva al suo nome questo titolo di umiliazione, chiamandosi *Tertullianus peccator* (v. sopra pag. 161 n. 3). Il confronto quindi con un'opera letteraria può in questo caso giovare a determinare con maggiore sicurezza l'età di una formola epigrafica.

(2) Non è da credere che un'iscrizione, abbastanza lunga, incisa sul marmo, specialmente se accurata, si potesse mettere al posto il giorno

del cubicolo od ambulacro in cui fu rinvenuta (1). Non è infatti da immaginare pei cimiteri sotterranei, almeno di regola ordinaria, che si scavasse dapprima, ad un medesimo tempo, tutta una regione, o tutti i suoi piani, e che, così preparato il vasto sepolcreto, si cominciasse e si continuasse a seppellirvi fino ad averlo riempito. I cubicoli, gli ambulacri invece vennero scavati un poco per volta, a misura che cresceva il numero dei defunti, e però l'età del loro scavo suol di poco precedere quello della deposizione dei cadaveri. Ma di ciò si dirà più ampiamente parlando dei cimiteri.

Non basta però che l'iscrizione si trovi infissa ancora in un loculo, o sopra una forma, per crederla subito l'originaria o primitiva. Se infatti la lastra mostra i caratteri a rovescio del modo in cui furono incisi originariamente, essa non è la primitiva (2). È noto infatti l'uso, che invalse in tempi alquanto tardi, quando cioè fu grande la penuria del marmo, di riadoperare le lastre, già usate per un loculo (3), capovolgendo l'iscrizione primitiva, come segno che l'iscrizione non apparteneva al defunto ivi deposto, e

---

stesso della deposizione. Vi dovette correre qualche breve spazio di tempo, durante il quale rimase una chiusura provvisoria. A questa circostanza pare accenni la formola *clusit.* (V. sopra pag. 191).

(1) La determinazione dell'età del cubicolo o dell'ambulacro dipende da criterii che si studieranno nella parte topografica.

(2) Almeno in via ordinaria. Può tuttavia accadere che la posizione a rovescio dei caratteri dipenda o dall'aver riaperto il loculo bisomo per introdurvi un secondo cadavere, o per qualche altra cagione, che ora a noi sfugge. Per gli esempi vedi G. Bonavenia. *Controversia sul celeberrimo epitaffio di S. Filomena V. M.* Roma, 1906, p. 58-61.

(3) Questo fatto si riscontra anche nei cimiteri sopratterra, o *sub dio* o nell'area delle basiliche cimiteriali (BC 1863 p. 36; 1872 p. 122; 1873 pp. 24, 31). Quanto spazio di tempo sia corso fra l'originario uso della lastra e il secondario non si può dire, se l'iscrizione non è datata. Tuttavia si deve supporre che sia stato abbastanza lungo; perchè non è possibile immaginare che la violazione del primitivo sepolcro avvenisse quando erano ancor vivi i parenti del primo defunto. A darcene un'idea potrà servire una lastra marmorea, trovata nella basilica di S. Lorenzo in campo Verano, che in una faccia ha un epitaffio colla data dell'anno 355 e nell'altra quella del 436. Fra le due deposizioni quindi trascorsero 81 anni.

talora scrivendovi, sopra, l'epitaffio del secondo defunto. (NBC, 1906, p. 260 e segg.).

Quando poi i caratteri sieno nella posizione naturale, è anche da avvertire che, se l'epitaffio riguarda più defunti, e ciò accade nei bisomi, trisomi, quadrisomi etc., a meno del caso, assai raro, che i defunti sieno stati deposti tutti al medesimo tempo, conviene supporre che l'iscrizione sia stata rifatta o, almeno, modificata più volte. Essa dunque deve essere più tarda di molto dell'età dell'apertura di quell'ambulacro, ove si trova (1).

Che se l'epitaffio ancora *in situ* non presenti nessuna delle particolarità predette, non possiamo subito dedurne che sia l'originale. Può essere infatti che la lastra sia opistografa, cioè scritta nella faccia nascosta agli sguardi (2). A togliere questo dubbio non rimarrebbe altro mezzo che rimuoverla, per assicurarsi della cosa. Tuttavia quando l'epitaffio, sia per i caratteri paleografici, che, per la qualità delle sue formole e dello stile, mostri di convenire assai bene all'età dell'ambulacro in cui si trova, il dubbio non ha più ragione di essere. Ciò vale specialmente quando si tratti non di un solo epitaffio ancora in situ, ma di più, nelle medesime condizioni, appartenenti allo stesso ambulacro, e che ripetono le stesse formole (3).

Adoperate tutte queste cautele, rimane ad eliminare un ultimo dubbio, sia pure poco probabile, che cioè, non ostante che tutte le iscrizioni sieno *in situ* e fra loro somiglianti, ciò si debba, non perchè originariamente vi sieno state collocate, ma perchè tutto

(1) MARCHI, *Monumenti* p. 270. Parecchie iscrizioni alludono a diverse deposizioni di cadaveri in un medesimo loculo, o *forma* (ICR, 540, MARUCCHI *Epigr.* p. 84). Altre notano anche l'intervallo di tempo fra l'una e l'altra di 6 anni (ICR, 717); di 17 anni (ICR, 843).

(2) Intendo qui parlare di iscrizioni opistografe, cristiane da entrambi i lati. Non è raro tuttavia trovare che una delle faccie contenga un'iscrizione pagana. In tal caso converrà ricorrere ai canoni dell'epigrafia classica per stabilire la data della pagana; data che formerà il termine *ante quem non* della cristiana.

(3) Tale è per es. il caso di alcune iscrizioni trovate tutte insieme al loro posto nella regione primitiva del cimitero di Priscilla (BC, 1886, p. 81 e segg.). Assai più sicuro è quando fra queste iscrizioni ancora al posto ve ne siano alcune di data consolare, come è avvenuto per la galleria C nel cimitero di Comodilla (NBC, 1904, p. 113 e segg.).

intero l'ambulacro, o almeno una gran parte, sia stato vuotato dei primi cadaveri e dei rispettivi epitaffi e riempito con altri, come nei cimiteri moderni ora è costume generale di fare dopo un dato numero di anni. L'immensità delle antiche necropoli cristiane mostra, è vero, quanta cura si avesse di non violare le altrui tombe, e gli ossari trovati p. es. a Callisto, nell'arenaria sottoposta alla cripta dei papi, a Comodilla, a Pretestato, ai SS. Marcellino e Pietro, a Ponziano (1), possono bene spiegarsi altrimenti (2).

Nondimeno il sospetto è ragionevole, quando si tratti di quei cubicoli, di quegli ambulacri, che sono intorno alla tomba di un martire molto venerato. Chi sa quanto bramassero i fedeli dei primi secoli della pace di essere sepolti presso le spoglie dei martiri, potrà giustamente dubitare che i sepolcri, situati vicino ad esse, non sieno stati mai toccati. È invece assai verosimile che i fossori, per accontentare la divozione dei nuovi sopravvenuti, quando ormai lo spazio tutt' intorno era pieno, e piene erano anche le gallerie, situate di dietro alla tomba del santo martire, dette perciò *retro sancta,* ricorressero, come estremo rimedio, a vuotare alcuni loculi per collocarvi altri cadaveri.

Un' iscrizione pertanto, rinvenuta *in situ* nelle vicinanze di una tomba venerata, dovrà essere sottoposta a speciale esame, prima di poterla ascrivere al tempo dello scavo della galleria medesima. Eliminati pertanto che sieno questi dubbi, si potrà prudentemente ritenere vero il criterio cronologico dedotto dal luogo, ove fu rinvenuta ancora al posto un' iscrizione.

Per le iscrizioni vaganti, rinvenute cioè giacenti fra le terre o sui pavimenti delle gallerie cimiteriali, il criterio, dedotto dal luogo del loro rinvenimento, non può fornire che una data cronologica assai larga e indeterminata.

Prima però di stabilirla, è necessario assicurarsi che le iscrizioni vaganti appartenevano veramente al cimitero sotterraneo, in

(1) WILPERT, *Cripta dei Papi* etc., p. 76 e segg.

(2) Quando nell'età della pace cominciarono i pellegrinaggi e le feste liturgiche alle tombe dei martiri, nei loro anniversari, si vide necessario di allargare il cubiculo o l'ambulacro, dove quelle si trovavano, per dare sfogo alla moltitudine dei fedeli. Fu allora che si dovettero abbattere intere gallerie, e per conseguenza riunire in ossari comuni i resti dei defunti ivi giacenti.

cui furono trovate. Poterono infatti venir giù dal sopratterra, da quei cimiteri quindi all'aria aperta, che, nell'età della pace, si formarono sopra l'area delle necropoli sotterranee. È un fatto, accertato assai spesso, che molte di queste iscrizioni vaganti sono cadute dall'alto o dai lucernari o da aperture, causate da frane od avvallamenti del terreno. (Vedi p. es. BC, 1892, 118). Ad assicurarsi pertanto dell'origine sotterranea delle iscrizioni vaganti il De Rossi ha suggerito degli indizi, che, adoperati a dovere, possono avere un certo valore. Tali sono:

1) La forma materiale della lastra assai più lunga che alta, dovuta alla forma stessa del loculo.

2) Lo spessore assai sottile della lastra, per il fatto stesso della sua posizione verticale, che esigeva un peso minimo, anche per non gravare il loculo inferiore.

3) I vestigi della calce rimasta, lungo i margini della lastra; indizio questo assai dubbio, perchè anche le lastre delle formae dei cimiteri sopratterra potevano averle.

Tali indizi però, si avverta bene, non sono esclusivi, di guisa che non possa essere lastra cimiteriale quella che non abbia nè la forma, nè la sottigliezza, nè la calce predetta. Alle volte infatti, per la chiusura dei loculi sotterranei, non furono adoperate lastre intere, o la forma del loculo, detto a forno (V. p. 49), esigeva invece dimensioni assai diverse della lastra. Le lastre poi delle *formae* dei pavimenti cimiteriali sotterranei richiedevano nel marmo, lo spessore stesso di quelle dei cimiteri sopratterra.

Ma oltre questi indizi di applicazione, come si è veduto, non troppo facile, può aggiungersi un altro mezzo di grandissimo valore, quando possa adoperarsi, ed è il paragone fra la paleografia e il formulario dell'iscrizione vagante con quelle delle iscrizioni ancora *in situ* della galleria o almeno del cimitero, in cui fu rinvenuta. Se convengano fra loro, può concludersi con sicurezza che l'iscrizione vagante apparteneva in origine a quella galleria o almeno a quel cimitero. Con tal mezzo il De Rossi determinò l'età di molte iscrizioni vaganti trovate nell'arenaria di Priscilla. (BC, 1886, p. 36 e segg.).

Datazione delle iscrizioni vaganti. — Assicurato che una iscrizione vagante appartiene in origine ad un cimitero sotterraneo, si può dedurne che essa è anteriore all'epoca in cui cessò, presso i cri-

stiani, la consuetudine di seppellire nei cimiteri sotterranei. Tale epoca fu dal De Rossi, dopo un minuto e diligentissimo esame, fissata intorno all'anno 410. (BC, 1863, 5, 23, 80 etc.; ICR, p. CVII; RS, III, 625).

Questo limite tuttavia, dopo recenti scoperte, va inteso con una certa larghezza, nel senso cioè che l'uso, almeno ordinario, non va oltre questo tempo, eccezione fatta per quelle parti dei cimiteri, che, per la presenza di tombe di martiri, continuarono ad essere frequentate fino almeno a tutto il secolo VII (1). In queste infatti, che divennero delle piccole basiliche sotterranee e centri di culto, si sono trovate ancora *in situ* iscrizioni con date consolari assai posteriori al 410 (2).

Per le iscrizioni poi *in situ* o vaganti dei cimiteri all'aria aperta, può solamente dirsi questo: che in Roma (3) quasi tutte non sono anteriori alle età della pace, perchè i cimiteri *sub dio*, di cui finora sieno rimasti vestigi, non sono anteriori al regno di Costantino. (ICR, p. CVII, CVIII).

2) **La materia**, su cui è scritto l'epitaffio, può servire come indizio cronologico, solamente se fittile. Le tegole infatti, quando abbiano iscrizioni dipinte, non sono generalmente che sotterranee, e assai spesso si trovano nelle parti più antiche dei cimiteri. Se poi avessero il bollo di fabbrica, colla data consolare, daranno evidentemente un termine cronologico *ante quem non*.

(1) L'eccezione fu già preveduta dal De Rossi stesso (RS, p. 624).

(2) Così, nel pavimento della basilichetta del cimitero di Massimo *ad S. Felicitatem*, fu trovata ancora infissa un'iscrizione dell'anno 488 (BC, 1884, p. 177), e parimenti, nella soglia della porta della cripta storica di S. Ippolito, nel cimitero omonimo sulla via Tiburtina, un'altra dell'a. 528 (BC, 1883, p. 107). Due ancora sul posto furono rinvenute nella cripta storica dei SS. Felice ed Adautto, colle date degli anni 432 e 434? (NBC, 1904, p. 90-92), e quivi stesso l'epitaffio di Turtura, dipinto al disotto dell'immagine della Vergine fra Santi, giudicato della fine del sec. V o dei primi decenni del VI (NBC, 1904, p. 168; WILPERT, *Cripta dei Papi*, pag. 70). Lascio le iscrizioni vaganti degli anni 415, 422, 428, 470, 527 o 528, sebbene trovate nella cripta storica dei SS. Felice ed Adautto o nelle vicinanze (NBC, 1904, p. 90 e segg.), perchè si potrebbero supporre cadute dal sopratterra.

(3) A Roma i primissimi cimiteri furono all'aria aperta, tali quelli, che si formarono da principio presso le spoglie di S. Pietro sulla via Cornelia e di S. Paolo, sull'Ostiense, tumulate entrambi *sub dio*, ma furono presto distrutti o ci rimangono ancora ignoti.

***

Gli indizi cronologici, ora esposti, dedotti dal luogo di rinvenimento delle iscrizioni e dalla materia, su cui sono scritte, si applicano quasi esclusivamente agli epitaffi romani, sia latini che greci. Per quelle del resto d' Italia, della Dalmazia, della Gallia, della Spagna e dell'Africa, che appartengono in grandissima parte a cimiteri sopratterra, converrà contentarsi del solo criterio basato sul principio di somiglianza, analizzando quindi le loro singole formole.

CAPITOLO VI.

Stile — Lingua — Metro.

Determinata l'età di ciascuna iscrizione, per mezzo dei criterî ora esposti, e specialmente delle formole, somiglianti a quelle delle iscrizioni datate o da esse dissomiglianti, si scorge chiaro che gli epitaffi del primo periodo si distinguono da quelli del secondo, e per il contenuto e per la forma stilistica. Raccogliendo i dati fornitici dalla analisi minuta, innanzi istituita, dobbiamo ora mostrare in sintesi quali sieno per ciascun periodo tali differenze, o, in altri termini, quali sia lo stile proprio di ciascuno, prendendo tale parola in un significato più ampio. E collo stile accennerò in fine alle particolarità linguistiche e metriche di questi monumenti epigrafici dei primi sei secoli, onde riesca, per quanto è possibile, adeguato e pieno il loro conoscimento.

§ 1. — Lo stile.

A) **Periodo primo fino alla pace di Costantino**: Le iscrizioni in prosa di questo primo periodo appartengono quasi tutte ai cimiteri di Roma.

Il loro contenuto si aggira in limiti assai ristretti. Trascurati quasi completamente quei particolari, che non sogliono mancare nelle iscrizioni coeve pagane, quali la filiazione, le cariche, i

titoli onorifici, o la condizione servile o libertina e la designazione dei limiti dell' area religiosa, l' epitaffio di questo primo periodo indica solamente uno o più nomi del defunto, o v'aggiunge l' età vissuta, qualche semplicissima espressione di affetto, di lode, il nome dei parenti, che dedicano il monumento, e più spesso un augurio o preghiera al defunto, sul tipo della *pax,* della *vita*, del *refrigerium*, sopra indicati (p. 221-229) o anche un simbolo, che ne attesti la professione di fede, e, dalla prima metà del secolo III, l' indicazione del tempo della deposizione. Sono questi di solito i particolari, che, o tutti insieme, od alcuni, si leggono negli epitaffi della regione primordiale del cimitero di Priscilla (1), tanto latini che greci (2).

Riguardo alla forma stilistica, ben s'intende che, in tanta semplicità di contenuto, ben poche potranno essere le sue caratteristiche. Tali sono: *a*) l' uso più comune di alcune determinate parole (V. pagg. 179-180); *b*) lo schema od ordine, secondo il quale sono grammaticalmente presentate e materialmente disposte le poche formole, onde risulta l'epitaffio, cioè in dativo il nome del defunto, in nominativo quello di colui che dedica l'epitaffio, ed è lo schema classico delle iscrizioni pagane contemporanee. Ne do in saggio due, rinvenute nella regione più antica del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 37, 106):

LVCRETIO PAV[*lo in*]FANTI DVLCIS
SIMO QVI BIXITA[*n*]NO VNO MENS
HI DIES XVI LVCRETIVS EVTYCHES
ET LVCRETIA MAXIMILLA PARENTES

(1) Vedi BC. 1986 p. 34 e segg., dove il De Rossi li esamina con diligenza, e per ordine topografico di cubicoli e di ambulacri.

(2) Vogliono alcuni stabilire come tanti stadi o fasi dello sviluppo dello stile epigrafico cristiano, corrispondente ad altrettanti periodi cronologici nello stesso primo periodo, in guisa che i più antichi epitaffi sieno formati solo da nomi proprî, poi l'aggiunta dell'età, poi quella di qualche titolo elogistico o affettuoso, poi quella del nome dei dedicanti e così in seguito. Ciò non corrisponde a verità. In una medesima galleria del cimitero di Priscilla della regione primordiale, si alternano tutte queste formole. (BC 1886, 34 e segg.).

ΚΟΡΝΗΛΙΑ
ΙΟΥΛΙΑΝΗ
ΚΟΡΝΗΛΙΑ ·
ΒΗΡΑ · ΤΗ ΑΠΕ
ΛΕΥΘΕΡΑ · ΜΝΗ
μ ΗΣΧΑΡΙΝ ·

Altri esempi in BC, 1886, 38, 43-45, 54-59, 61, 63, 66, 68, 73, 83, 84, 87, 90, 91, 94, 97, 102.

Per le greche vedi anche IG, 9557, 9559, 9560, 9562, 9564. A questo tipo appartengono pochissime iscrizioni della Gallia: quali una di Marsiglia, l'altra di Aubagne (IGC, 548 A, 551 B). Al medesimo periodo però, ascrive il De Rossi (BC, 1873, 53) alcune altre iscrizioni della Gallia, che hanno l'acclamazione *Pax tecum* (V. sopra p. 222).

A queste due caratteristiche stilistiche, si deve aggiungerne una iconografica di grandissimo valore, ed è l'essere assai spesso accompagnate dai simboli più antichi dell'iconografia cristiana, cioè l'ancora e il pesce, o soli, o insieme, dei quali simboli si tratterà nella parte iconografica.

Le iscrizioni in verso di questo primo periodo sono assai poche, e le riportammo innanzi (pag. 261-268). Ma sebbene in sì picciol numero, non si tarderà a riconoscerle dal loro contenuto, tutto spirante sensi di profonda ed ingenua fede e pietà, che indarno si cercano in altri, sia pure migliori per forma letteraria, che appartengono al periodo seguente. Si diffondono queste, quasi sempre in elogio al defunto; quelle invece si mostrano ansiose dell'anima di lui, e la introducono talora a sollecitare da sè stessa, in suo favore, le preghiere dei fratelli. Quanto alla forma stilistica, esse, a differenza delle loro contemporanee in prosa, non offrono caratteri tali, da potersi nettamente distinguere da quelle del periodo seguente: non la brevità: perchè la maggior parte delle superstiti sono abbastanza lunghe (V. pagg. 262-267): non l'essere composte di versi o di emistichi, tolti da iscrizioni più antiche; perchè se ne trovano anche nel se-

condo periodo; non finalmente il metro, in ispecie i *quasi versus*, perchè se ne hanno esempi anche tardi.

B) **Periodo posteriore alla pace di Costantino fino a tutto il secolo sesto.** Assai più numeroso e vario è il materiale epigrafico di questi tre secoli, perchè fornito, oltre che dai cimiteri sotterranei, anche da quelli sopratterra, dalle basiliche sia di Roma sia di molte città d'Italia e delle provincie dell'impero romano occidentale, la Gallia, la Spagna, l'Africa, la Dalmazia.

Le iscrizioni funerarie in prosa e in verso di questo periodo, hanno, e nel loro contenuto e nella forma letteraria, molti caratteri comuni, onde le tratteremo insieme, riserbandoci a notare in fine quello che è proprio delle sole iscrizioni metriche.

I) **Iscrizioni in prosa e verso, secondo il loro contenuto.** Succeduta all'età trepida delle persecuzioni, l'èra della pace, venne dapprima a mancare la ragione di figure e parole simboliche; e, rattiepidito alquanto l' ardore ed entusiasmo religioso, pel quale spregiata ogni pompa terrena, non s'anelava che alla palma di martire, si volsero più gli occhi alle cose terrene, più alla vita presente, che alla futura. Gli epitaffi dei primi secoli, così semplici e laconici da trascurare assai spesso persino l'intero nome del defunto, rispecchiano appunto i sentimenti del loro tempo. Ora la pace dà il modo di interessarsi di più del defunto, e di volere quindi che nel suo epitaffio rimanesse memoria della sua condizione, del suo stato, degli uffici, delle cariche, dei titoli d'onore da lui ottenuti; delle virtù religiose e civili; del tempo più preciso della sua morte e deposizione; del luogo determinato del suo sepolcro. E così questi particolari, già sopra descritti o tutti o in parte, appariscono negli epitaffi di questo periodo e ne formano la caratteristica. Si paragoni p. es. l'epitaffio della defunta Matrona dell'a. 453 (pag. 71) che ha ben quattordici indicazioni, con quelli semplicissimi di Giulia Tersahe, (pag. 12), di Flavio Sabino (pag. 13), di Lucrezio Paolo e Κορνηλία Ἰουλιάνη (pag. 404, 405), e si potranno da essi conoscere i caratteri dei due stili predetti.

Ma, ad intenderne con maggior precisione la differenza, aggiungerò qui altri particolari dello stile di questo secondo periodo, che, nell'analisi delle singole formole, non potevano essere esaminati.

1) Le lodi delle virtù del defunto, che, negli epitaffi dei primi tre secoli, o sono taciute o concesse in modesta misura, vengono ora date a piene mani, non solo quanto al numero, sì da formarne come una lunga serie e noiosa, ma anche quanto al grado, espresso di sovente colla forma superlativa, o cogli aggettivi *totus, mirus, eximius,* onde le formole assai comuni: *totius fidei, totius castitatis, totius pudicitiae, totius innocentiae; mirae integritatis, mirae prudentiae, mirae fidei, mirae sapientiae, mirae pietatis, mirae innocentiae,* che si leggono in epitaffi della seconda metà del secolo IV (ICR, 358, 425, 439; 174, 187, 225, 347).

Di laudationes funebres tuttavia, secondo la forma usata nell'*elatio cadaveris* del funere pagano, non rimangono che pochissimi esempi epigrafici, sebbene nelle *exsequiae* cristiane di nobili personaggi fossero in uso, anche in tempi assai tardi, e si prestassero talora a questo ufficio i più eloquenti dei Padri, quali i SS. Ambrogio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo. Codesti testi epigrafici non riferiscono naturalmente se non un riassunto della *laudatio* letta o recitata. Tale sarebbe, secondo il De Rossi, il frammento di un elogio di una certa Ciriaca, discendente forse dalla martire omonima, trovato nella basilica di S. Lorenzo in Verano, del secolo V incirca. Ne dò il testo, emendato dal De-Rossi, dagli errori del lapicida e supplito nelle parti mancanti:

[*Q*] VI RIA CE
[*Qua*]MQVAM NUL(*l*)VM AB HIS SORTE ET COND(*iti*)ONE ESSE IMMVNEM
[*Liqui*]DO CONSTET VERVM ID NOBIS DOLORI EST QVOD RARI EXEMPLI
[*Fem*]INA IN QVA IVSTITIA MIRABILIS, INNOCENTIA SINGVLARIS CASTITAS
[*Inc*]CONPARABILIS OBSEQVENTISSIMA IN OMNIBUS
[*Abs*]TINENTISSIMA ORBATIS TRIBVS LIB(*er*)IS QVI VNA MECV(*m*) HVIC SEPVLCR(*o*)
[*Prae*]CONIA LAVDIS EIVSDEM INDIDERVNT IMMATVRIS
[*Hym*]NIS SIT A NOBIS AD QVIETEM PACIS TR(*a*)NSLATA CVIQVE PRO VITAE SVAE
[*Test*]TIMONIVM SANCTI MARTYRES APVT DEVM ET CHRISTVM ERVNT ADVOCATI

[*Qu*]AE VIXIT MECVM INCVLPABILITER ET CVM OMNI SVAVITATE

[*Dul*]CISSIME ANNIS IIII, MENSIBUS QVINQVE, DIEBVS DVODECIM IM VIXIT

(BC 1864, p. 34). Per altri esempi vedi RS III, p. 245; ICR, 1031; Bull. Com. 1912, 191; Ravenna, (c. XI, 312, 317); Atripalda, (c. X, 1914); Gallia, (ICG, 197).

2) **Le reminiscenze bibliche, liturgiche, patristiche**, assai rare nel primo periodo, divengono ora più chiare e frequenti. Delle prime e delle seconde si è parlato sopra (pag. 347, 355), onde non resta che accennare alle patristiche, le quali, come provenienti da fonti meno conosciute, sono per ciò stesso più rare. S. Cipriano è forse il Padre, dalle opere del quale attinsero più spesso gli epitaffi. Le frasi caratteristiche del ricevimento del battesimo o della cresima, cioè: *consequutus, consequutus gratiam*, si leggono più volte nella sua epist. 75, c. 18: *Ubicumque in nomine Christi baptizatus fuerit, consequatur statim gratiam Christi —; lavacri vitalis regenerationem consequantur —; legitimi baptismi gratiam consecutus* (Ed. Hartel III, p. 2ª, pp. 822-826). La frase *Palumbus sine felle,* più volte ripetuta nelle iscrizioni funebri (p. 174) è tolta dal suo libro *De unitate ecclesiae* (c. IX). Un'iscrizione di Autun, dove il Le Blant legge: *per saeculum sine saeculi contagione transivit,* ricorda il passo *per saeculum sine saeculi contagione transitis* del libro *De habitu virginum* (c. XXII) (IGC II, p. 603). L'iscrizione di un *Macus puer* del museo lateranense (v. sopra p. 177) dà un brano del libro *De lapsis* c. 2, secondo il testo del codice Reginense ([1]). Un altro epitaffio di Roma ha la bella espressione: *dormi in pace, de tua incolumitate securus et pro nostris peccatis pete sollicitus,* che è presa quasi di peso dal suo libro *De mortalitate* (v. sopra p. 232 e nota). E la frequente preghiera: *habete nos in mente in orationibus vestris* è ripetuta spesso nelle lettere 79, 80 del S. Dottore. Dal medesimo libro *De mortalitate* sono tolte le frasi funerarie *accersitus, accersitio dominica, recessit de saeculo.* La formola poi *in pace et fide custitutus* (BC. 1885, p. 99) è

([1]) Di questa iscrizione, a proposito del detto passo si è assai scritto. Vedi De Rossi, *De christianis titulis Carthaginiensibus*, p. 40; (*Comptes rendus,* 1913, p. 64).

l'eco di un passo della lettera LVIII [1]: *Christus vivificat servos suos in fide sui nominis constitutos.*

In minor numero sono le imitazioni da opere di altri scrittori: L'iscriz. di Severo, diacono del papa Marcellino, ha il verso: *Quam Dominus nasci mira sapientia et arte,* quasi trascritto dal poema anonimo *contra Marcionem* l. I, v. 288, ove si legge: *Quam Dominus mira sapientia fecit et arte.*

La frase Μηδένα λυπήσας, μηδένα προσκρούσας di un'iscrizione, riferita dal Marangoni (*Acta S. V.* 74), ricorda il passo dell'Apologetico (c. 39) di Tertulliano: *neminem laedentes, neminem contristantes.*

Un'iscriz. di Treviri (IGC, 293) nell'espressione: *qui meruit sanctorum sociari sepulcris, quem nec tartarus furens, nec poena saeva noceb[ii]*, s'ispira ad un passo dell'omilia LXXXI (*In Natali Sanctorum... martyrum Octavii, Adventicii et Solutoris*)... *nam ideo hoc a maioribus provisum est ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus ut dum illos Tartarus metuit, nos poena non tangat.* La frase *votis deposita* (Gall. Lap. Vatic. Sc. 34) ricorda *cum voto et triumpho magno* degli Atti proconsolari del martirio di S. Cipriano (Ediz. Hartel III, p. 3ª, p. CXIII). L'altra di una iscriz. d'Africa: *H(onestae) M(emoriae) F(emina) bonis natalibus nata, matronaliter nupta,* ha la medesima frase *Honestae nata, matronaliter nupta,* che si legge nella *Passio SS. Perpetuae et Felicitatis* c. II.

3) **Reminiscenze mitologiche.** Ma a concetti e frasi, frutto della lettura delle opere dei Padri, si alternano, specialmente dalla seconda metà del sec. IV e di tutto intero il sec. V, reminiscenze del mondo mitologico, ancor vivo nella fantasia dei novelli convertiti, che ormai entravano a turme nella grande famiglia cristiana. Esse però, come nella pittura e scultura cimiteriale, si restringono ad idee generali, che possono in qualche modo adattarsi alle credenze cristiane. Nè si ha poi da esagerare sulla frequenza di tali reminiscenze, che si restringono ad un solo ciclo mito-

[1] Nell'epistola al prete Turasio, sebbene collocata dall'Hartel fra le dubbie o spurie (Vol. III, p. 274), si riscontrano anche formole simili alle epigrafiche comuni. Tali p. es. *De saeculo recedentibus* (p. 275); *transivit ad Dominum; rediit et Deo debitum solvit; ad Dominum regredi properavit* (p. 277); *non te deseruit, sed praecessit.*

logico ed a un numero di casi molto limitato, e quasi sempre in iscrizioni poetiche, alle quali, secondo il vezzo, è concessa maggiore libertà.

Il ciclo mitologico, da cui è tolto qualche motivo, è naturalmente il funerario. Così riappariscono, negli epitaffi cristiani, i Mani (1), le Parche (2), il Fato (3), l'Erebo (4), il Tartaro, i laghi Cimmerii (5), le *aquae Taenareae* (6), Lachesis (7), lo Stige (IGC, 486), i campi Elisi (IGC, 421), l'Olimpo (GRUTERO, *Inscript.* 1173, 6), nelle quali espressioni, più che il concetto è la forma solamente pagana (8) adoperata, sia per le ragioni poco sopra addotte, sia per l'influsso esercitato su queste minuscole poesie dai poeti cristiani, quali Sidonio Apollinare ed Ennodio.

4) **Le reminiscenze classiche** si fanno ora più vive (9), pel rifiorito studio degli scrittori pagani nelle scuole cristiane dei secoli IV e V, e per la larga imitazione, che ne fecero nelle loro opere i poeti cristiani fino al plagio di Proba, dei versi virgiliani per il suo poema-centone sulla storia biblica. Sono concetti e frasi tolte dalla letteratura classica, specialmente poetica. Esse però non valgono a rialzarne lo stile, ma spesso, per la ragione dei contrasti, a metterne in rilievo la povertà, non altrimenti dall'oraziano *pannus purpureus late qui splendeat,* cucito su poverissima veste.

(1) V. sopra pag. 180. Agli esempi, ivi recati, debbono aggiungersi: NEC CVRANT CARMINA MANES a. 403 (ICR, 518); AD TE CVM LICEAT IVNCTIS MIHI MANIBUS ESSE, (NS, 1914, 224), male ivi interpretato per « le mani intrecciate ».

(2) VITA BREBIS (= *brevis*) EST. CVNCTIS FILA PARANT ET PARC(*a*)E, Salona, (c. III, 9623); FABRETTI, *Inscript.* p. 111, 112.

(3) Vedi sopra p. 182. V. anche C, V, 1710; III, 13529.

(4) NON TRISTIS EREBVS N[*on p*]ALLIDA MORTIS IMAGO, sec. IV (BC, 1882, 95).

(5) NON TARTARA SENTIT CYMERIOSQVE LACVS a. 524 (ICR, 991).

(6) TAENAREAS... VIDIT AQUAS a. 442 (ICR, 710).

(7) QVOS VNA LACHESIS MERSIT ACERBA DIE a. 442 (ICR, 710. Cf. ivi, nn. 82, 101, 127, 412, 464).

(8) Qualche volta però anche il concetto è affatto pagano. Così in un epitaffio si legge: *si quid tamen est post corpora sensus,* verso tolto da Virgilio, ma che mette in dubbio la vita futura (NS, 1914, 224).

(9) Anche nelle pochissime iscrizioni poetiche del primo periodo si scorge qualche reminiscenza di tal genere. Vedi ICR, II, p. IX. Cf. GRISAR, *Analecta,* p. 115.

Uno dei poeti, più frequentemente imitato, è Virgilio, e uno dei più sfruttati è il verso: *Abstulit atra dies et funere mersit acerbo* (1) (*Aen.* VI, 429; XI, 28). Altri versi o emistichi copiati: *Undique visendi studio* (*Aen.* II v. 62) in Africa BC, 1894, 91; *Miserere laborum tantorum, miserere animae non digna ferentis* (*Aen.* II, 143, 144), in Roma (ICR, II, p. IX); *In freta dum fluvii current, dum montibus umbrae — Lustrabunt convexa polus dum sidera pascet — Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt* (*Aen.* I, 611-613) in Roma (FABRETTI, *Inscript.* p. 191); *Extinxti me teque, soror, populumque patresque* (*Aen.* IV, 682) in Gallia (IGC, 516). Reminiscenze o adattamenti di versi del medesimo poeta: *Ora puer dubiae signans lanugine vestis,* di un epitaffio di Roma (ICR, 710) dal v. dell'Eneide (IX, 181); *Subiectasque vidit nubes et sidera caeli* di un epitaffio della Gallia (IGC, 516) dal v. 57 dell'ecloga V. Parimenti, ma più rare, si trovano imitazioni da Orazio (*Od.* I, 4 e IGC, 647, Epist. I, 14 v. 23 e IGC, 557); da Lucano (*Phars.* II, 342 e ICR, 464 dell'a. 398; C. VIII, 20588); da Stazio (*Sylvar.* III, 3, 128-130 e C. VIII, 684).

5) **I formulari.** L'uso degli epitaffi in versi, divenuto nell'epigrafia cristiana sempre più frequente dal sec. IV in poi, la continua necessità di procurarsene, e fors'anco la dotta curiosità di conservarne i migliori fece nascere, fin dall'età classica, le raccolte di epitaffi metrici, per servirsene all'occasione, specialmente quando non si era al caso di comporne dei nuovi.

Codeste raccolte, dal loro speciale fine di fornire delle formole, per i varii casi che occorrevano, chiamansi formulari. Furono compilati specialmente nei grandi centri, dove affluivano pellegrini d'ogni parte, che potevano farne acquisto o copia e così diffonderne la conoscenza per tutto il mondo romano (2).

Un tale uso, o meglio abuso, non si limitò solamente a gio-

(1) ICR, 518 dell'a. 403; C. V, Milano dell'a. 492. ICR, II, p. IX; FABRETTI, *Inscript.* p. 191; BC, 1882, p. 95; NS, 1897, p. 327; IGC, II, 128, 458 etc.; C. III, 3146.

(2) Per i formulari pagani vedi: CAGNAT, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines* in *Revue de philologie* 1889, p. 51; MONCEAUX, *Histoire de la lit. chrét. de l'Afrique* III, p. 445; LE BLANT, IGC, II, p. 180 e segg.; ICR, II, p. VIII.

varsi di una formola od altra, ma giunse fino a copiare interi versi (1), frammischiandoli ad altri versi o a prosa, o a ripetere addirittura l'intera iscrizione, cambiandone i soli nomi propri, anche a costo di storpiarne il metro (2).

L'uso di questi formulari, nell'epigrafia cristiana, risale al primo periodo della sua formazione. L'iscrizione di una Μαρίτιμα, del cimitero di Priscilla in Roma, e molto più le greche di Pettorio d'Autun, di Alessandro e di Abercio di Geropoli nella Frigia Salutare, mostrano l'esistenza di un modello più antico, da cui hanno esse copiato, che deve risalire alla metà almeno del medesimo secolo. La distanza poi fra loro delle regioni, a cui appartengono i detti epitaffi, dimostra quanto ampiamente si diffondessero tali formulari. E il costume continuò e si propagò sempre più nei secoli seguenti, fino al tardo medievo (3). Gli esempi sono tanti e sì interessanti che si trova impaccio nel farne la scelta.

Le iscrizioni di Roma furono specialmente saccheggiate. Assai numerose furono dapprima le imitazioni dei carmi Damasiani. L'epitaffio da S. Damaso, composto per il suo sepolcro, (v. p. 277), storpiato, ampliato od accorciato servì per un defunto di non si sa quale città dell'alta Italia (ICR, II, p. 170); per un altro di un tal Teberiano in Roma stessa e per un tal Erico di Treviri nel sec. VIII circa (Ihm. *epigr.* n. 9 in nota) (4).

Le iscrizioni dell'abside di S. Pietro in Vaticano, che comincia *Iustitiae sedes* (v. pag. 291), e della chiesa di S. Pietro in Vincoli,

(1) Così la curiosa iscrizione cristiana che comincia *Non fuimus et fuimus,* è un raffazzonamento di un'altra pagana (C. IX, 4840). V. appresso C. VII « Ermeneutica ». E al medesimo modo quella di Μαρίτιμα σέμνη (ICR, II, p. xxvi). Parimenti l'iscrizione di Ἰουλεία Εὐαρέστη del cimitero di Priscilla è un raffazzonamento in prosa di versi ed emistichi di un'altra iscrizione più antica (ICR, II, p xxxviii). E il simile dicasi di un epitaffio, scoperto, non ha molti anni, a Sufetula in Tunisia, di un *presbyter Vitalis,* nel quale si notano, in mezzo alla prosa, vari emistichi e due versi interi (*Comptes rendus* etc. 1914, p. 485).

(2) Una storpiatura di tal genere può essere indizio sufficiente a dubitare dell'originalità stessa dell'iscrizione.

(3) Vedi in Le Blant le imitazioni, fatte dal celebre Alcuino, di iscrizioni di questo periodo (IGC, I, CXXXIII).

(4) V. anche Grisar, *Analecta,* pp. 102, 110; Marucchi, RS. *Nuova serie,* p. 213; BC, 1875, 48; RS, III, p. 556, n. 1; IGC, II, p. 187.

che comincia: *Cede prius nomen novitati cede vetustas* (1) etc. furono ricopiate, con leggeri mutamenti e storpiature, in due basiliche presso Tebessa di Numidia (BC, 1879, 163; BC, 1878, 14); quella di S. Quirino della così detta Platonia di S. Sebastiano sull'Appia (v. pag. 304), ha delle frasi di una iscrizione di Tipasa in Mauretania (BC, 1894, 91).

La frase *meliora videvis,* di un'iscrizione sacra di Grottaferrata del sec. VI, si legge, collo stesso idiotismo, in una parimente sacra di Aïn Ghorab presso Tebessa in Africa (BC, 1878, 12).

Ma non v'è bisogno di andare in luoghi lontani per rinvenire copie od imitazioni (2). In Roma stessa p. es. alcuni epitaffi si veggono ripetuti in diversi cimiteri, anzi nel medesimo cimitero.

Tale è il caso dell'epitaffio di Agape (pag. 272), che, mutato il nome, venne ricopiato per una tal Marcia nel medesimo cimitero di Priscilla (BC, 1886, 70; 1887 tavv. V e IX; ICR, II, p. XXX), e di quello greco di un tal Ablavio ricopiato, per altro defunto nel medesimo cimitero di S. Valentino (NBC, 1910, 99).

Fra questi plagi ed imitazioni, meritano uno speciale ricordo alcune iscrizioni sacre, in cui figura il nome di papa Simmaco, quali si presentano nella silloge di Cambridge, più volte citata. Citerò solamente quella in cui l'indicazione topografica sembra più sicura (3). L'iscrizione dell'abside di S. Pietro in Vaticano, ora nominata, che comincia *Iustitiae sedes* (p. 291), del sec. IV, e coll'aggiunta del distico:

(1) Questo stesso verso, leggermente mutato, fu da Neone, vescovo di Ravenna, ricopiato per il suo battistero presso la basilica Ursiana. (V. pag. 296).

(2) Un caso affatto diverso è quando un'iscrizione, attribuita ad un medesimo luogo, p. es. ad una basilica, viene dalla tradizione manoscritta riferita diversamente o dall'originale ancora esistente, o dagli apografi di altri codici. La silloge di Cambridge riporta p. es. l'iscrizione di papa Onorio I, che ancora si legge nell'abside della chiesa di S. Agnese nella via Nomentana, in un modo assai diverso dall'originale. Vedi L. Duchesne in *Mélanges d'arch. et d'hist.* a. 1910, 281.

(3) L'altra del celebre carme che comincia:

Sumite perpetuam sancto de gurgite vitam

(v. pag. 336), al quale è aggiunto un distico, che ne fa autore papa Simmaco, si dice collocata in una chiesa di S. Michele arcangelo. Ma questa indicazione topografica è tutt'altro che sicura. Cf. Duchesne, *op. cit.*, pag. 295.

Simmacus ista tibi persolvit vota sacerdos,
Ut bene, quod meruit, redderet ipse decus.

è indicato invece come esistente *ad sanctam Mariam,* cioè nella basilica di S. Maria Maggiore, come pensa il ch. Marucchi (NBC, 1910, 103). Se l'indicazione topografica del codice è esatta, Simmaco avrebbe fatto dunque ricopiare l'iscrizione predetta, aggiungervi due versi, mutare il significato, applicando alla Vergine SS. quello che era detto della basilica vaticana e degl'imperatori che l'aveano costruita.

Codesto costume veniva talora incoraggiato dagli autori stessi delle iscrizioni. S. Paolino di Nola mandava al suo amico Sulpicio Severo alcune sue iscrizioni metriche, fatte per la basilica di S. Felice: *quia possent, si usurpare velis, et ad tuarum basilicarum ianuas convenire* (Epist. 32).

II) Le iscrizioni del secondo periodo, secondo la forma stilistica. Dichiarato così quanto v'ha di comune, rispetto al contenuto, tra le iscrizioni prosastiche e le metriche di questo secondo periodo, dovremo ora toccare brevemente la loro comune forma stilistica.

L'enorme quantità delle iscrizioni di questo tempo, e in cui le poetiche rivaleggiano per numero colle prosastiche, e la grande differenza di luoghi, a cui esse appartengono, rendono assai difficile di dichiararne in generale le qualità stilistiche comuni. E in primo luogo s'intende da sè che le iscrizioni di autori, conosciuti per altre opere, ne rispecchiano il medesimo stile, onde non occorre aggiungere altro.

Le adespote, le funerarie, più che le sacre, risentono la medesima decadenza della letteratura di questo periodo; decadenza, meno sensibile e più lenta nel IV e V secolo, più forte e più veloce nel VI. Così nel IV sec. è più visibile l'impronta classica, sobria ed elegante, nel V si fa più manifesta l'imitazione pedestre, nel VI apparisce più chiara la rozzezza della forma. Tale apprezzamento non va tuttavia preso alla lettera, giacchè, come nel sec. IV e V non mancano composizioni assai grette e meschine, così nel VI ve ne ha qualcuna che può rivaleggiare colle migliori dei dei secoli precedenti. Tale è per es. l'iscrizione di Tortora riferita sopra a p. 285.

La progressiva decadenza ([1]), si manifesta specialmente nella vacuità e povertà d'idee ([2]), nel periodo contorto, oscuro e talvolta monco; sicchè è difficile ricavarne il senso, talora anche nei bisticci o giuochi di parole ([3]), o negli errori grammaticali e morfologici (V. sopra p. 39, n. 1 e appresso p. 417 e segg.).

A questi caratteri generali dello stile epigrafico di quest'epoca, si debbono aggiungere alcune particolarità sporadiche, come iscrizioni scritte parte in verso e parte in prosa ([4]), altre bilingui, cioè greche e latine ([5]), come già, per rispetto alla paleografia, abbiamo veduto iscrizioni latine scritte con caratteri greci e viceversa (p. 46).

Riassunto in prosa nelle iscrizioni metriche funerarie. — Parecchi epitaffi metrici di questo secondo periodo inoltrato hanno in fine ([6]), come in un riassunto in prosa, i particolari più importanti del defunto, quali il suo nome, l'età, il tempo della morte e della deposizione, che spesso per la loro natura, assai difficilmente potevano venire espressi in verso. A tale costume, raro nel sec. IV ([7]) e nel V ([8]), più comune nel sec. VI ([9]), si deve se oggi

([1]) Comune del resto anche all'epigrafia pagana. Così per l'Africa vedi MONCEAUX, *Histoire de la littérat. de l'Afrique chrét.*, III, p. 431.

([2]) Così molti degli epitaffi si perdono in un giro di frasi rettoriche, senza accennare nulla che tocchi in particolare la vita del defunto.

([3]) Talora si giuoca anche sul loro significato. Eccone degli esempi: LOCVS CONSTANTI QVI ADHVC CONSTAT (BC, 1866, p. 14); INNOCENTIVS FILIO SVO PRO INNOCENTIA SVA (BOSIO, RS, p. 508); CVRSOR QVI CVCVRRIT OPERE MAXIME, QVI CVCVRRIT ANNIS etc. (Cod. Vatic., 9072, f. 496); HIC IACET IN TERRIS AETHERIVS (Cod. Vatic., 9087, f. 68); HIC EST SALSA DVLCIOR NECTARE SEMPER (BC, 1891, p. 25); BEATILLA LVCILLA, QVAE BEATAE (*sic*) VIVIT, BEATAE OBIT, BEATI QVI LEGVNT (C, X, 4629); TVLLIAE CASTAE VERE CASTEQVE VIXIT (FABRETTI, *Inscript.*, p. 564).

([4]) Vedi p. es. IGC, 47; III, p. 245; BC, 1871, p. 95; BC, 1886, p. 140. Talora i versi sono intercalati qua e là nel testo prosastico. Così in una iscrizione di Africa, recentemente scoperta. *Comptes rendus*, 1914, p. 485.

([5]) Vedi p. es.: ICR, 192 dell'a. 367; 240 dell'a. 372; C, V, 6195; C, VIII, 10498; *Bull. Com.*, 1889, 368; NBC, 1915, p. 104.

([6]) Raramente in principio e in fine (IHM, *Epigr.*, n. 85; ICR, 710).

([7]) Anni: 359 (ICR, II, 400); 382 (IHM, *Epigr.*, n. 85).

([8]) Anno 476 (C, V, 6404).

([9]) Anni 509, 528, 533, 565, 578 (ICR, 943, 1031, 1047, 1098, 1122); a. 551 (C, XI, 312); a. 529, 558 (C, X, 6218, 4164); a. 569 (NBC, 1910, 13). A questi aggiungi gli epitaffi dei papi Bonifacio II † 532 (ICR, 1029);

ignoriamo il nome del defunto e il tempo di molti epitaffi metrici; giacchè molti raccoglitori di tale genere di poesia, trascrivendo i versi, non si curarono di prendere nota del predetto riassunto. E tale è il caso dell'importante epitaffio, che solo uno studio assai lungo e minuto di G. B. De Rossi potè riuscire, non senza contrasti ([1]), a ritrovare a chi appartenesse, cioè a papa Liberio (V. sopra p. 277).

I versi acrostici comparvero assai presto nelle iscrizioni metriche cristiane. Il costume pare ne venisse da Alessandria d'Egitto, dove, fin dall'a. 160, si compose un carme, le iniziali del quale formavano le parole: ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΕΙΣΤΟΣ ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ ΣΩΤΗΡ ΣΤΑΥΡΟΣ.

Uno degli esempi più antichi nell'epigrafia cristiana di occidente è l'iscrizione di Pettorio d'Autun, che dà il nome ΙΧΘΥΣ.

L'acrostico venne usato di preferenza negli epitaffi ([2]), e ad esso è affidato di consueto il nome del defunto, o anche i suoi titoli di dignità, di onore, raramente altre parole. Così l'epitaffio acrostico di una defunta dell'a. 382 dà: AFRODITE H(*onesta*) F(*emina*) (ICR, *Suppl.*, 1703. Cf. ICR, 317); un altro dell'a. 432: ANATOLIA (ICR, 677). Invece l'epitaffio del martire S. Nabore, composto da S. Agostino (v. pag. 275) dà il *nomen honoris,* cioè DIACONVS; l'altro di S. Eusebio, vescovo di Vercelli: EVSEBIVS EPISCOPVS ET MARTIR (C, V, 6723). L'iscrizione della fondazione della basilica di S. Agnese, per opera di Costantina, forma colle iniziali: CONSTANTINA DEO ([3]).

Il lettore è sempre avvertito nell'epitaffio stesso della presenza dell'acrostico: EIVS AVTEM NOMEN CAPITA VERSV[*um de-*

Pelagio I † 561 (ICR, II, 208); di S. Gregorio Magno † 604 (V. sopra p. 279, 280). Per la Gallia, degli anni 502, 551, 540, 573 (IGC, 21, 23, 24, 25).

([1]) Alcuni infatti l'hanno invece attribuito a Martino I o a Felice II, e tra i partigiani di questo secondo, il MOMMSEN (*Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft,* N. F., t. I, 1897, p. 167-179).

([2]) Nella letteratura ne diede saggio Commodiano in due interi libri di versi.

([3]) Per altri esempi vedi: RS, III, 556; ICR, II, 556; NS, 1884, 239. Per la Gallia (IGC, 477 A, 512, 630). Rari nell'Africa (C, VIII, 7156).

clarant] a. 395 (ICR, 425); QVI LEGIS REVERTERE CAPITA VERSORVM ET INVENIES PROPRIVM NOMEN a. 432 (ICR, 677). Vedi anche C, V, 6295; C, X, 672.

§ 2. — La lingua.

A) **La lingua latina.** — Le iscrizioni sacre furono di consueto composte da persone colte, spesso ecclesiastiche; le funerarie in prosa, da gente in gran parte illetterata. Nessuna meraviglia quindi che queste seconde siano scritte, assai spesso nella lingua *vulgaris* (1), piena d'idiotismi, e questo fin dall'età più antica dell'epigrafia cristiana (2), sebbene appaia sempre più visibile dal sec. IV in poi. Codesti idiotismi sono spesso sì numerosi e sì gravi, che compromettono non solo l'interpretazione, ma perfino la lettura di un'iscrizione. È necessario quindi di avere innanzi agli occhi almeno i principali.

Gli errori, che s'incontrano assai spesso nelle iscrizioni funerarie, si debbono in parte all'influenza, che nella lingua latina ebbero i dialetti dei varî paesi, nei quali essa prevalse, in parte all'ignoranza di chi le compose, e, assai spesso, dell'umile operaio, che le incise o dipinse sul marmo o sulle tegole. Eccone un saggio dei più gravi, a seconda che peccano contro la fonologia, la morfologia, la sintassi della lingua (3).

1) **Fonologia**: *a*) Scambi di vocali, o di vocali con dittongo: *crestianus, catecuminus, tetulus, bes, dulure, pecture, oraturium, annoro(m)*; *deposeta* (4). *Aeclesia, aepescopus, aelemo-*

(1) Sul latino volgare nell'epigrafia pagana vedi DIEHL E. *Vulgärlateinische Inschriften.* Bonn, 1910.

(2) Essi infatti s'incontrano nelle iscrizioni della regione primitiva del cimitero di Priscilla. Vedi p. es. BC, 1886, 37, 43, 57, 83 etc,

(3) Per la Gallia, vedi LE BLANT, *Manuel d'épigraphie* etc., p. 193 e segg.; PIRSON, *La langue des inscriptions latines de la Gaule.* Bruxelles, 1901. Per la Spagna: A. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions.* Lovanio, 1902, 1903; *Bollett. di filologia classica*, 1902, p. 153; 1903, p. 118. Per l'Africa. MONCEAUX, *Étude sur la littérat. latine d'Afrique.* Oudin, 1894, e poi nell'*Hist. de la litt. chrét. d'Afrique.*

(4) Alcuni di questi scambi sono caratteristici di qualche provincia. Tale è p. es. lo scambio dell'*i* in *e*, come nella parola *deposeta*, che non si trova mai in Roma, ma nelle provincie, specialmente nella Gallia (DE ROSSI, *De christ. titulis*, 16).

sina, praesbiter, paece (= *pace*), *placidae* (= *placide*), *baetae* (= *beate*).

b) Scambi di consonanti: *bibas* (= *vivas*), *vibas* (= *bibas*), *abe* (= *ave*), *bidsit* (= *vixit*), *vini* (= *bini*), *condam* (= *quondam*), *in baci* (= *in pace*), *zies* (= *dies*), *queius* (= *cuius*), *cinquacinta, cinque, cusa* (= *cura*).

c) Soppressioni di consonanti: — in principio, *ic:* in mezzo: *spo(n)sus, se(m)per, kale(n)dis, i(n)ter, tra(n)sit; Ispir(it)us;* — in fine, *fa* (= *fac*), e l'*s*, in genere, del nominativo, e l'*m* dell'accusativo.

d) Aggiunte di consonanti o di sillabe: — in principio: *ispiritus, ispecies, ispes, ischola, istetit, iscripsit, istudium, Istephanus, Ismaragdus;* — in mezzo: *pappa, martyrororum, in somnio pacis;* — in fine: *requiesesit.*

2) **Morfologia** Scambi — di declinazioni e di casi: *Martyrorum, parentorum, me(n)sorum, versorum, pontificorum, omniorum, pauperorum; filibus* (= *filiis*), *annus* (= *annos*), *spirito, locu, praesentis* (= *praesentibus*), *omnis*, (= *omnibus*); di generi: *spirita;* di coniugazioni e di tempi, di modi: *diponitor* (= *deponitur*), *emet* (= *emit*), *fondabet* (= *fundavit*), *quiescet* (= *quiescit*), *sistint* (= *sistent*), *tulita est de saeclo* (= *elata est*).

3) Sintassi: *a*) Sconcordanze di generi: *Leo peccatrix, Istum corpus, quem castam bixit;* — di casi, *in Christo Iesum, Mamertino* (caso ablativo) *et Fl. Nebittae* (caso dativo) in una data consolare.

b) Reggimento errato nei verbi: *Emet se bibum; ut sancto et innocente espirito ad Deum suscipiatur: postquam iacuisse* etc.

c) Reggimento delle preposizioni: *In pacis, cum maritum, secum ei, inter sanctis, cum sororis tuae, cum quos, pro nos, locum paravi secus eo; post secus in sarcophago* etc. (BC, 1886, 132).

4) Parole del latino volgare: *Pisinna, pitzinnina, nonna, annuclatus* (= *anniculus*), *dodece, quarranta, cesquet* (= *quiescit*) etc.

5) Parole storpiate: *ovisonus* (= *bisomus*), *cosulam* (= *consulatu*), *uttrubis* (= *octobris*), *Chreto* (= *Christo*), *pre-*

viter (= *presbyter*). Alcune poi ne hanno addirittura un assortimento:

MARTYR (= *Martys, Martur, Martor*).

DIACONVS (= *Iaconus, Zaconus, Dicaconus*).

ACOLYTHVS (= *Acolithus, Acoletus, Acolitus, Acolutus, Acomluthus, Acotlachus, Agolitus*).

NEOPHYTVS (= *Neofitus, Nophita, Naeophyta, Enofitus, Innofitus, Enonfitus, Naefitus, Infitus, Nefitus, Niofita, Neofata*).

PACE (= *Palce, Paece, Pake, Pacae, Baci, Phce*).

DEPOSITIO (= *Deposetio, Deposicio, Depostio, Deposio, Deposso, Deposo, Depopossio, Depsio, Depossone, Deposione*).

COEMETERIVM (= *Cymiterium, Cimiteru, Climet(erium*).

QVIESCIT (= *Quiscet, Quiscit, Quaescit, Cesquet, Quesquet, Quequat, Quesqueni, Venecenquenti, Requesquat, Cesqued, Cesque.*

ARCOSOLIVM (= *arcisolium, arcusolium, arcusolius*).

6) Storpiamento di nomi propri. Singolare è il caso, toccato ai consoli Rumorido e Stilicone. Il primo è così trascritto: *Rimorido, Romorido, Erumorido, Romudoro.* Il secondo *Istillicone, Istilicone, Stellicone, Stillichone, Stilliconi, Sthillicone.*

Mutazioni di significato. Molte parole poi acquistano un nuovo significato, come p. es. *refrigerium* nel significato di luogo di felicità; *memoria* e *nomen* nel significato di reliquia; *depositus* nel significato di sepolto; *accipere, percipere,* nel significato di ricevere il battesimo o la cresima; *puer, puella,* nel significato di battezzato da poco, senza dire di tutti i nomi di dignità, di officio etc., quali *episcopus, presbyter, lector, ostiarius* etc..

Neologismi, quali *biscandens, tercandens, bisomus, trisomus, arcosolium, coemeterium* etc.

B) **La lingua greca,** quale risulta dalle iscrizioni funerarie del mondo occidentale latino, non presenta deformazioni morfologiche e sintattiche così numerose, come la lingua latina. Ciò si deve in gran parte al fatto che le iscrizioni greche quasi scomparvero in Roma verso la metà del sec. IV (v. pag. 4), e le più tarde appartengono quasi tutte a stranieri orientali, defunti fuori della loro patria. La maggior parte invece degli errori provengono dal diverso modo di pronunziare alcuni vocali e dittonghi, secondo i due noti sistemi dell'iotacismo e dell'etacismo. Così avviene che

una medesima parola venga scritta in modi differentissimi. Eccone alcuni esempi.

Κεῖμαι = κιμε; κεῖται = κιτε, κιται, κιτε, κειτε, κητε; κεῖνται = κιντε; ἔτη = αιτη, ητη, ετε; ἐῖῶν = αιτων; μνεῖας = μνίας; ἴδιος = ηδιος; ἰδίῳ = ιδειω; ταῖς = τες; τίς = τεις; εἰς = ις; οις; παῖς = πες; αἰῶνα = εωνα; εἰρὴνη = ἰρένη; καὶ = κὲ; γονεῖς = γονεις; γυναικί (= γυνεκή); εὐψύχει = ευψυχι; Χριστός = Χρειστός, Χρηστός); ἅγιον = αγειον; ζήσης = ζεσες; etc.

Oltre questi e simili errori, provenienti dal diverso modo di pronunciare, altri se ne notano, che o derivano da forme dialettali, diverse dal dialetto attico, o sono veri errori.

Tali sono: ημερες, τεσσερες per ἡμέρας τέσσαρας; Βιοτοιο per βιότου (= βίου); κυρις per κύριος; παιδιν per παῖδα, πεδις per παῖς; ψυχιν per ψυχὴ; μαρτυριν per μάρτυρα; παρεθοικα per παρέθηκα; ἐθηε per ἔθηκε; υπερστησω per ὑπερέτησω; τελευτι per τελευτᾶ; βιωσουσαν per βιώσασαν; εποιησης per ἐποίησας; τὶς invece di ἥ; ὅστις invece di ὅς etc.

§ 3. — La metrica.

Il senso della quantità della sillaba, così perfettamente gustato ed osservato nella poesia classica, si era già affievolito, anche nelle classi colte quando nacque la poesia cristiana. Non è quindi da maravigliare se nelle iscrizioni metriche, anche del periodo più antico, accanto al verso metrico classico si trovi usato il ritmico.

A) Le iscrizioni in metro classico offrono poca varietà di metri. E sono l'esametro, o in serie monocola, o dicola, in unione del pentametro o distico elegiaco, entrambi assai comuni; il senario in serie monocola (1), e rarissimamente il saffico minore coll'adonio in serie tetrastica dicola, o saffica minore (2).

Gli schemi predetti sono conformi ai canoni della metrica classica; ma, nelle iscrizioni greche, specialmente del primo periodo, sono usati metri diversi nella medesima composizione, non a serie o strofe, ma per semplice giustaposizione.

(1) Tale l'iscrizione di Evelpio (V. pag. 265) e alcune della Gallia (IGC, 54, 404).

(2) Così l'epitaffio di S. Esichio vescovo, fiorito nella seconda metà del sec. VI (IGC, 413).

Così l'epitaffio di Abercio (pag. 267) comincia con un distico elegiaco, seguito da una serie di 19 esametri; quello di Pettorio (pag. 263) d'Autun è formato di tre distici elegiaci; un tetrastico di esametri, e in fine un pentametro; quello di Maritima Semne (pag. 229) di due esametri e di un pentametro; quello di Giulia Evareste (pag. 264) di tre esametri, e varî emistichi.

Fra le iscrizioni sacre, quella che ricorda il restauro di una basilica, fatto da S. Leone magno, ad una serie di distici elegiaci fu aggiunto una serie tetrastica di senari (GRISAR, *Analecta* p. 148). Questa singolare mescolanza di metri ha la sua ragione nell'uso dei centoni, di cui sopra (p. 411).

Ma le iscrizioni composte nei metri classici sopraddetti sono spesso ben lungi dall'osservanza perfetta delle leggi prosodiche, che regolavano la poesia latina dell'età d'oro. S. Damaso, nei suoi carmi, abbrevia talora le lunghe, come: *beātissime, lūgubre, rētulit, rētulisse,* e allunga le brevi, come: *fācula, māledicum, prōpheta, prōfusum.* Negli esametri, che compongono l'epitaffio di papa Liberio, il numero delle sillabe è quasi sempre esatto; ma le vocali brevi sono più volte ad arbitrio allungate, e viceversa le lunghe abbreviate, come p. es. *scēda fūcata, rēmotus, vēlaret, fīlii.* Di tali errori se ne contano almeno 20, su 54 versi. Ed errori simili si rinvengono in altre iscrizioni, come p. es. in quelle degli anni 345, 397, 403, 405 (ICR, 82, 464, 518, 540). Negli epitaffi metrici dei sec. III e IV prevalse la forma *ĕclesia,* usata in prosa, anche nel sec. V in Roma, Italia, Africa, Illirico, e nel VI e VII in Spagna e nelle Gallie. I poeti invece del sec. VI tornarono alla forma *ecclesia.* L'altra poi *aeclesia* si legge sovente negli epitaffi dei sec. IV e V, in prosa specialmente. (BC, 1883, 15 e segg.; 1887, 147).

B) **Le iscrizioni in versi ritmici o quasi versus** apparvero non più tardi della seconda metà del sec. III [1]. Non è infatti da credere che l'epitaffio composto da Severo, diacono di papa Marcellino, (296-303) fosse il primo tipo del genere. Gli esempî tuttavia, che ci rimangono, oltre quello ora nominato, sono dal sec. IV in poi. Tali sono gli epitaffi: del milite Teodulo,

[1] Ciò s'intende nella poesia cristiana. Nella classica infatti se ne hanno esempî già sul finire dell'età repubblicana, cioè dall'a. 742 di Roma (*Bullett. dell'Inst. di corrisp. arch.* 1863, V. anche C, VI, 17130,

della prima metà del sec. IV (ICR, II, p. XXXIII cf. RS, III, 556); di papa Siricio (ICR, II, 102); un frammento anonimo della basilica di S. Sebastiano sull'Appia (BC, 1877, 146). Più tardi sono quelli della Gallia di: Aix, (IGC, 623); Le Pin, (IGC, 630); Mayence, (IGC, III, 77); Colonia, (IGC, III, 86, 438); Saint-Romain-en-Gal (IGC, III, 103); rarissimi fra i cristiani in Africa (1) di cui riporterò fra poco un esempio.

A Commodiano, vissuto forse fra il 260-350, si deve il maggior uso di codesta poesia ritmica, scritta: *mediocri sermone, quasi versu*, come, a proposito di Commodiano stesso, la definì Gennadio, scrittore della fine del sec. V, onde furono detti *quasi versus*. Il *quasi versus* di Commodiano, e per conseguenza delle nostre iscrizioni metriche, può definirsi, col Boissier (2), una specie di contraffazione dell'esametro classico. Gli rassomiglia per il numero dei tempi forti e dei tempi deboli, cioè delle arsi e delle tesi, e per conseguenza il numero delle sillabe è il medesimo; ne differisce in ciò che i tempi forti ed i deboli cadono indifferentemente sulle lunghe come sulle brevi; onde, per Commodiano, *facti de ligno* suona come *primus ab oris*, e, *creditis viro* come *tegmine fagi*. Qualche volta è contraffatto anche il pentametro. Così nell'epitaffio, composto da Severo, diacono di papa Marcellino (pag. 262), dopo molti esametri si legge: *Quique animam rapuit Spiritu sancto suo*.

Di questi *quasi versus* aggiungerò p. es. l'epitaffio del vescovo Alessandro del IV o V sec., rinvenuto circa l'a. 1890 in Tipasa d'Africa, insieme con un'iscrizione sacra, scritta nel medesimo ritmo (BC, 1894, p. 90, 91):

Alexander episcopus legibus et altaribus natus
Aetatibus honoribusque in aeclesia catholica functus
Castitatis custos karitati pacique dicatus,
Cuius doctrina floret innumera plebs Tipasensis,
Pauperum amator aelemosinae deditus omnis
Cui numquam defuere, unde opus caeleste fecisset.
Huius anima refrigerat, corpus hic in pace quiescit,
Resurrectionem expectans futuram de mortuis primam,
Consors ut fiat sanctis in possessione regni caelestis.

(1) Molti invece pagani (C, VIII, 152, 4681, 7156, 9159).
(2) *La fin du paganisme*, l. IV, c. I. Paris, 1909, p. 40.

CAPITOLO VII.

Ermeneutica epigrafica.

Accade sovente che il senso di un testo epigrafico, come del resto di qualsiasi altro scritto, non apparisca chiaro. Se offra esso un interesse speciale per il suo contenuto, e possa servire come testimonio o prova di un fatto o di qualche dottrina, ne viene la necessità di cercarne la vera interpretazione.

A renderlo oscuro possono contribuire cagioni assai diverse. Alcune di queste, quali gli errori di lapicidi (1), degli amanuensi, degli autori medesimi furono già innanzi accennate (p. 39). Altre invece dipendono, o dal tempo in cui fu scritto, come p. es. gli accenni a costumi, ora non più in vigore, ai quali, p. es., alludono le frasi: *in albis recessit, stolas deposuit, votis deposita, Agape misce nobis, Irene porge* o *da calda,* o da un modo convenzionale di parlare, caratteristico di una data età, come p. es. le frasi: *consecutus est, percepit,* proprie del tempo, in cui vigeva la *disciplina arcani,* o le altre: *puer, puella,* nel senso di neofito, o *natus,* nel senso di nato alla vita celeste, e quindi morto alla terrena; o finalmente dal molteplice significato, che può avere una parola od una sigla.

È ovvio che, ad interpretare rettamente iscrizioni siffatte, sieno da usare quei medesimi criteri, che esige l'ermeneutica di qualsiasi scritto; quali, p. es.: l'esame del contesto stesso, il confronto

(1) Così resterà spesso difficile determinare, se le tre formole: *vivas, vives, vivis* vogliano indicare concetti distinti, di augurio cioè della vita eterna, o di certa speranza che il defunto la goda di presente; o non si debbano tali differenze considerare, non come tempi e modi differenti del verbo, ma un semplice scambio di vocali, fatto dal rozzo lapicida (V. pagina 225). Parimenti il significato diverso della frase, che si legge in una iscrizione del cimitero di Callisto: QVOD SVMMITAS DEDIT ADSIGNABIT dipende dal modo come vada intesa l'ultima parola, se cioè debba prendersi per un tempo futuro, quale è scritta, ovvero abbia il lapicida fatto il solito scambio del *b* per *v*, e si debba quindi leggere *adsignavit,* cioè un tempo passato. E in entrambi le ipotesi, il De Rossi tenta di darne una soddisfacente interpretazione (BC, 1865, 11).

con altre iscrizioni o con opere letterarie affini e coeve o viciniori; nè di ciò occorre qui l' intrattenersi. Accennerò quindi solamente a quelli che possono venire suggeriti dalla natura tutta propria di un monumento epigrafico.

Non credo però inutile di arrecare prima un esempio, a dimostrare quanto giovi all' interpretazione di una iscrizione, l'esame attento e diligente del suo contesto.

Nella cripta della basilica di S. Prassede in Roma, si legge il seguente frammento d'un' iscrizione dell'a. 449, supplito, con certezza, nelle parti mancanti dal De Rossi (ICR, 745), nel modo seguente:

In hoc s]EPVLCRO REQVIESCET PVELLA VIRGO SACRA B. M. ALE-
XA[*ndra*
quae recep]TA CAELO MERVIT OCCVRRERE XPO AD RESVRREC[*tio-*
nem
praemium ae]TERNVM SVSCIPERE DIGNA HEC DEP VII KAL AP[*riles*
die sabba]TI VIGILIAS SACRAS CONS. FL. ASTVRIO VC CO[*nsule*

La frase: *quae recep*]*ta caelo meruit occurrere Christo, ad resurrec*[*tionem praemium ae*]*ternum suscipere digna* accennerebbe ad una delle opinioni, durata per alcuni secoli, circa lo stato delle anime (V. pag. 240) prima che avvenga la risurrezione dei corpi nel dì del giudizio finale. L'autore infatti dell' iscrizione dicendo che « Alessandra, ricevuta in cielo, meritò di andare incontro a Cristo, degna di ricevere il premio eterno, al tempo della risurrezione » parrebbe dell'opinione di coloro, che credevano l'anima giusta non ricevere immediatamente il premio della felicità eterna. Il senso invece di questa frase, messa a confronto con altra del testo medesimo, risulta ben diverso. Le *vigiliae sacrae,* che è il giorno, in cui nell'epitaffio stesso si dice deposta la defunta Alessandra, è il sabato santo, che nell' a. 449 cadde al *VII Kal. apriles,* cioè ai 26 di marzo. Alessandra dunque morì o fu deposta la vigilia della festa della Risurrezione di N. S. La sua anima quindi, ricevuta in cielo, meritò d' andare incontro a Cristo, fatta degna di ricevere il premio eterno, proprio nel giorno, anniversario della risurrezione di Lui. Il senso quindi dell' iscrizione, tenuto conto di questo particolare, accennato nel suo contesto, diviene invece un' altra testimonianza della dottrina, definita poi solennemente dalla Chiesa, che cioè le anime dei giusti

quando non debbono espiare alcuna colpa, sono subito ammesse nella beatitudine celeste.

Venendo ora a dire di quei criteri ermeneutici, offerti dalla natura stessa dei monumenti epigrafici, possono giovare dapprima, all' intelligenza di un testo oscuro, i segni od i simboli, da cui è talora accompagnato.

Un epitaffio, graffito sulla calce di chiusura di un loculo del cimitero di Trasone e Saturnino, sulla Salaria, quale venne trascritto dal Marangoni (*Cose gentilesche,* p. 454) diceva:

RVFINA HISPIRITVS TVVS IN BONO PECTINE

Il p. Danzetta F. S. I. (Cod. Vatic. 8324 f. 105), che ne apprese il testo dall'opera del Marangoni, tentò di dare un' interpretazione dell'oscura frase: *in bono pectine.* E propose le tre seguenti: L'una, che colla parola *pecten* si volesse indicare il plettro della lira, e però la frase *in bono pectine* equivalesse alla biblica, *in cytharis bene sonantibus,* cioè *in gloria.* L'altra, che *pecten* significasse una qualità speciale di pesce, quale si trova ricordato da Plinio e da Orazio, onde la frase equivalesse all'altra: *in bono pisce,* = *in Christo.* La terza, che *Pectine* fosse il nome proprio della donna, che acclamava alla defunta Rufina, e questa parve a lui la più verosimile spiegazione. Ma, tratto in inganno dal Marangoni, ignorò egli che la parola *Pectine* non faceva parte del testo epigrafico, ma era graffita alquanto distante dalle altre e quivi presso, infisso nella calce del loculo, era un pettine, oggetto non raro della suppellettile funeraria; particolare questo che risolveva, senz'altro, lo strano enigma (BC, 1881, 78, n. 1; ARMELLINI, *Cimitero di S. Agnese,* 178).

Talora invece il significato di una formola epigrafica muta, a seconda del diverso oggetto, su cui è posta. Così la frase *vivas in Deo,* in un epitaffio, esprime al defunto l' augurio della vita o felicità eterna; sopra un anello invece, e forse, nel fondo di un vetro dorato, è una esortazione a vivere cristianamente.

Accennato così in generale al modo di rettamente interpretare un monumento epigrafico, converrebbe ora scendere all' interpretazione delle espressioni, che presentano qualche difficoltà di tal genere. Esse però sono così numerose, che non possono aver luogo in un trattato generale di epigrafia.

Sceglierò quindi le principali, quelle specialmente, che sogliono occorrere più frequentemente.

L' incertezza del significato di una formola può nascere o dal modo ellittico in cui è espressa, o dai molteplici significati, che ha, o dalla sua novità o singolarità.

1° **Formole ellittiche.** A questo genere appartengono parecchie delle acclamazioni, sopra riferite (p. 228). Si è dubitato recentemente ([1]) quale forma o modo di verbo debba ad esse sottintendersi, se l'ottativa o l'affermativa, e in special modo alle due notissime e più antiche: PAX TECUM, PAX TIBI. Ma in verità, il confronto con altre simili, che recano espressamente la forma ottativa, e proprio alcune identiche alle ora citate (V. pag. 223), come il significato stesso ottativo, che hanno le medesime formole negli Evangeli, da cui sono tolte, rendono un tal dubbio assai improbabile. Da ciò tuttavia non segue che una tale acclamazione non possa trovarsi nell'epitaffio di un martire. S. Paolino di Nola, parlando della spoglia di S. Felice, che si era temuto fosse stata violata per un caso, di cui a lungo discorre, così esprime per l'avvenire il suo augurio: *Quaeque animam sanctam manet in regione superna | Pax eadem in terra teneat venerabile corpus.* (*Carmen* XXI, v. 640-1. Hartel II, 179). Perchè dunque non si potrà al medesimo modo augurare la pace alla spoglia di un martire, equivalente all'altro augurio *dormias, dormias in pace?* ([2]).

Più difficile ad essere esattamente interpretata è la formola ellittica IN PACE, che è pure affine alle precedenti, perchè trovasi unita a verbi di significato affatto diverso, e che perciò possono tutti sottintendersi, quando sia adoperata sola. Essa infatti può

([1]) BONAVENIA G. S. I. *Controversia sul celeberrimo epitaffio di S. Filomena.* Roma, 1906, 134; cf. NBC, 1906, 292.

([2]) Del resto è da ricordare anche qui che in questi secoli la dottrina intorno all' immediata retribuzione del premio eterno ai giusti, non era del tutto comune (V. sopra p. 240), e talora anche a riguardo dei martiri e santi, onde in una liturgia orientale (RENAUDOT, *Liturg. collect.* t. II, p. 464) si legge la seguente preghiera, rivolta al Signore: *Dignos effice convivio tuo beato... omnes sanctos tuos; inter alios praecipue Ignatium, Dionysium, Athanasium, Cyrillum, Severum et reliquos patres orthodoxos* (IGC, II, p. 409). E in una iscrizione greca d'Africa, sopra citata (p. 222) si augura la pace ai Santi, che sono in Cristo Gesù εἰρήνη τοῖς ἁγίοις ἐν ☧ ω ΙΗΥ.

essere accompagnata: — *a*) dal verbo *vixit*, ed è formola usata in luoghi diversi, più o meno frequentemente (V. pag. 94). In tal caso equivale ai seguenti significati: visse in un'età tranquilla, senza persecuzione ([1]); o in unione della chiesa cattolica ([2]), o, più raramente, visse in pace durante il matrimonio, espresso anche coll' aggiunta: *in coniugio*; — *b*) da verbi, indicanti il momento della morte, quali *cessavit, decessit, dormivit, obiit, requievit* (V. pag. 181, 182, 192), e vuole alludersi in tal caso alla morte tranquilla, nella grazia di Dio; — *c*) da verbi, indicanti la partenza dell'anima per l'altra vita, quali: *profecta, praecessit, ingressa, suscepta, recepta* (talora *in pacem* o *venisti in pace*), e pare accennino piuttosto all' ingresso dell'anima nel luogo della pace ([3]), cioè nella felicità eterna; — *d*) da verbi indicanti riposo, sia nella forma affermativa, come *est, pausat, dormit, quiescit,* sia nella forma ottativa, come *quiescas, dormias* etc. È chiaro che, nella prima forma, si vuole significare il riposo che gode di fatto l' anima in cielo, o il corpo nella tomba ([4]), nella seconda, l'espressione di un tale augurio. Ciò posto, s' intenderà bene quanto sia difficile di stabilire il significato di questa formola *in pace,* quando sia ellittica ([5]), che solo in qualche raro caso, potrà conoscersi con esattezza dall'esame del contesto dell'epitaffio, in cui si trova.

Ma, ciò non ostante, può asserirsi con certezza che la predetta formola *in pace* può benissimo figurare nell'epitaffio di un martire, significando in tal caso la felicità eterna, che già gode l'eroe della Fede. Così la bellissima epigrafe sopra riferita (pag. 167) delle martiri africane Privata e Vittoria, dopo ricordato il duplice *tropaeum virginitatis et confessionis,* termina col motto:

([1]) Così ha particolarmente da intendersi, nelle iscrizioni della Gallia dei sec. V-VII (De Rossi, *De christ. tit. Carthag.* p. 17; e meglio IGC, II, p. 575), ed in alcune dell'Africa (C, VIII, 5264).

([2]) Questo senso è proprio di alcune iscrizioni di Africa (De Rossi, op. cit. p. 17). A tale significato appartiene la formola IN PACE ET CONCORDIA.

([3]) Talora espresso chiaramente colle aggiunte: IN PACE ET IN PARADISSV (C, VIII, 13603), o IN PACE IN CHRISTO (C, VIII, 11083).

([4]) Chiaramente espressa colle formole piene: *hic dormit in pace,* e le comunissime, *hic requiescit in pace* e *depositus in pace.*

([5]) Tale è per es. il caso della formola *fidelis in pace,* comunissima nell'epigrafia africana.

in pace. E parimenti un altro epitaffio africano di Orleansville, dopo ricordati alcuni martiri, PASSI NONAS MAII, termina IN PACE S[*unt*]? tolto forse dal passo biblico: *illi autem sunt in pace* (*Sap.* 3, 8) (1).

2° **Formole di più significati.** È accaduto sovente, ed accadrà, che una parola o frase, nel corso dei secoli, venga aggiungendo al primitivo altri significati affini, o anche del tutto diversi. Può anzi avvenire, che il primitivo, od altri significati, sieno poi caduti in disuso, e perfino sconosciuti, onde, nell'interpretazione di un antico testo, si è dato, per ignoranza, alla parola non il significato, che avea quando quello fu composto, ma quello che ha presentemente. Ciò dimostra quanto sia necessario il conoscere i vari significati di una parola o di una formola. Ne darò un saggio dei più importanti che possono occorrere nei testi epigrafici.

SANCTUS. Dall'analisi, precedentemente istituita, si è veduto che questa parola fu usata:

1° assolutamente a modo di sostantivo, senz'altra aggiunta, e, di solito, in plurale: *sancti,* οἱ ἅγιοι, e significò nei primi tempi i fedeli (p. 120, 127), d'uso rarissimo nell'epigrafia;

2° a modo d'aggettivo e in più significati: *a*) come epiteto elogistico, uso comune ai pagani ed ai cristiani (pag. 172); *b*) come titolo di culto o liturgico (pag. 162); *c*) come titolo onorifico, dato ai viventi o defunti, specialmente ecclesiastici;

3° come nome proprio, ma assai raramente (BC, 1884, 144 n. 1).

Fra questi significati, quello che più interessa di riconoscere è il liturgico, perchè testimone del culto, che ad un determinato personaggio prestava l'antichità. Messo da parte il primo significato, facilmente riconoscibile dalla forma assoluta, in cui è adoperato, quando la parola *sanctus* è titolo elogistico, suol essere accoppiata ad un sostantivo di significato generale, come *vir, femina, spiritus anima,* o indicante parentela, come *coniux, filius, filia, pater, mater* (pag. 172); quando invece è titolo onorifico, suol essere unito ad un nome di dignità, come: *episcopus, presbyter, abbas* pag. 154); quando poi è preposto ad un nome proprio di un personaggio defunto, come: *Sanctus Cornelius, Sanctus Laurentius* etc.

(1) Non cito l'altra: *Primitivus in pace fortissimus martyr* etc. (AIGRAIN, *Inscript. latines* n. 73), perchè dubito della sua genuinità.

(pag. 168), allora s'avrà da considerare come titolo di culto. Parrebbe che con questi criteri fosse assai facile distinguere i significati di questa parola; tuttavia si danno molti casi, in cui la soluzione conviene ripeterla *aliunde*. Si costumò infatti di dare il nome di *sanctus* quale titolo di onore, non solo al personaggio vivente, rinvestito di qualche dignità, ma anche a lui morto, nel suo epitaffio. In uno per es. del cimitero di Callisto, scoperto non ha molto, si legge [*San*]CTVS EBENTIVS PRE[*sbyter*] (WILPERT, *Cripta* p. 101). Qual valore avrà in esso la parola *sanctus?* Significherà quel titolo onorifico stesso, che, veniva dato ad Evenzio vivo, perchè *presbyter*, o vorrà indicare che, morto, era egli venerato qual santo? Per risolvere il problema bisogna ricorrere ad altri criteri, cioè; se veramente del medesimo personaggio, già *ab antico*, si celebrava la festa anniversaria, se il suo nome sia inserito nei più vetusti martirologi locali, se qualche personaggio insigne ne abbia tessuto il panegirico, se la sua tomba abbia segni di venerazione, specialmente coi proscinemi invocanti il suo aiuto, se sia stato rappresentato, come soleano figurarsi i santi, se in suo onore sia stata eretta qualche cella memoria, od oratorio o basilica, se sieno state in venerazione le sue reliquie (1). Ora è conosciuto un *sanctus Ebentius presbyter*, che il martirologio romano dice martirizzato, sotto Adriano, ed è festeggiato insieme a S. Alessandro papa e Teodulo, prete, ai 3 di maggio; ma il suo corpo, con quello degli altri compagni, fu deposto sulla via Nomentana al VII miglio, e non già in Callisto. Esso dunque non può essere il personaggio, a cui appartiene l'epitaffio predetto. S'aggiunga che tanto lo schema dell'epitaffio dell'Evenzio di Callisto, quanto l'essere stato scritto nella faccia posteriore di una lastra (spessa 5 cm., quindi di una *forma*), avente nell'altra, l'epitaffio più antico di un tal Publio Giulio Vittore o Vittorino, dimostrano che la lastra non potè essere l'originale di un martire del secondo secolo, anche perchè in questo tempo era affatto fuori del costume di mettere negli epitaffi titoli di culto (2).

SPIRITVS SANCTVS, nel linguaggio epigrafico più antico, indica di consueto l'anima del defunto (pag. 180), rarissimamente la Divinità, o la 3ª persona della SS. Trinità (pag. 180 n. 1).

(1) V. DELEHAYE H. S. I. in *Analecta Bollandiana*, a. 1909 p. 176.
(2) WILPERT (*Cripta* p. 101) l'attribuisce al V o VI sec.

MARTYR, oltre l'essere titolo di culto, è anche nome proprio (1). Di qui talvolta l'errore di avere scambiato il primo per il secondo (2).

BEATVS è unito ad un titolo di culto (pag. 169), o è semplicemente elogistico (pag. 172) e nome proprio (ICR, 524; BC, 1874, 27, 53 etc.).

DOMNVS, da non confondere con *Donnus,* quello titolo di culto (pag. 167), questo nome proprio (NBC, 1914, 76).

AGAPE, oltre l'essere nome proprio femminile (v. pag. 262), significa: il banchetto celeste (v. pag. 225); l'eucaristico o quello fatto dopo l'eucaristico, di cui però non v'ha esempio epigrafico. Vuol dire anche, ma raramente, amore e benedizione: IVSTE NOMEN TVVM IN AGAPE (BC, 1882, 127), e può essere nome di un personaggio, personificante l'amore o la carità, come Irene personifica la pace, raffigurate ambedue in alcune pitture del cimitero dei SS. Marcellino e Pietro, alludenti al banchetto celeste (BC, 1882, 114).

REFRIGERARE, oltre il significato proprio e primitivo, di rinfresco o di ristoro, ebbe, tanto presso i pagani che i cristiani, quello di un rito speciale funebre, secondo il quale, presso le tombe dei defunti si celebrava in loro onore un banchetto. Questo secondo significato è tuttavia abbastanza raro, tanto nell'epigrafia classica, quanto nella cristiana. (*Atti della P. A.* Vol. XIV, 267. V. sopra p. 363). Il sostantivo poi REFRIGERIVM, in tal senso, fu solamente usato dai cristiani (RQ, 1915 p. 221). Parimenti propri del linguaggio cristiano, sia letterario sia epigrafico, sono i seguenti: Il primo vuol dire l'appagamento della sete, bevendo a larghi sorsi al fonte eterno della vita, cioè, in altre parole, il godimento della felicità eterna, come è preso in quel luogo del canone della Santa

(1) Il MARINI ne cita molti esempi, anche colle varianti: *Martur, Marturus, Martyra, Martura, Martyria, Martyirhe* (*Cod. Vatic.* 9074 f. 829; 9086 ff. 162-183) V. anche RS, III, p. 161, 421.

(2) Così è avvenuto per un'iscrizione, oggi nella cattedrale di Veroli, ove si legge: ✝ DP MARTVRI $\overline{\text{PB}}$ IN $\overline{\text{PC}}$... KAL DECEMBRIS D. SOLIS IND XII, ove evidentemente la parola *Marturus* è nome proprio. Oltre di che, la croce che precede, e la formola IND(*ictione*) XII, dicono manifestamente che l'iscrizione è di età tarda, e, non può quindi appartenere al periodo delle persecuzioni. (Cf. *Cod. Vatic.* 9086 f. 165; *Novelle Fiorentine* a. 1749 p. 99).

Messa: *in locum refrigerii lucis et pacis,* e nel passo di S. Cipriano: *Ad refrigerium iusti vocantur, ad supplicium rapiuntur iniusti* (*De mortalitate,* c. 15, Hartel I, 306). V. sopra pp. 225-226.

L'altro, meno frequente nell'antichità cristiana, comune invece, nell'età posteriore fino a noi, vuol dire un sollievo in un luogo di pena. Un tale significato apparisce chiaro in S. Paolino di Nola, che, a proposito di un fedele, defunto da poco, esorta il suo amico Amando ad aiutarlo a pregare per lui, *ut misericors et misereator Deus, qui facit omnia in caelo et in terra et in mari et abyssis, refrigeret animam eius, stillicidiis misericordiae suae, per orationes vestras; quia sicut ignis, accensus ab eo, ardebit usque ad inferos deorsum, ita procul dubio etiam ros indulgentiae eius inferna penetrabit, ut, roscido pietatis eius lumine, in tenebris ardentibus aestuantes refrigeremur* (*Ep.* 36, 2. Ed. Hartel, I, p. 314).

Nessun esempio epigrafico sicuro abbiamo di questo ultimo significato. Tuttavia vi potrebbero alludere quelle acclamazioni, rivolte ai Santi, in favore del defunto, come p. es.: *refrigeret tibi Domnus Ippolitus* (V. pag. 227, 228), parendo meno ardita l'espressione nel significato d'intercessione dei Santi per un alleviamento di pena, che per concessione della felicità eterna [1]. A questo medesimo significato pare si accosti la frase *ad refrigerium,* che si legge in una iscrizione del sec. V o VI, trovata in quest'anno stesso 1920, dal Dr Iosi, nel cimitero di Pamfilo, ritornato ora alla luce. Essa non è un epitaffio; ma dal luogo, dove fu trovata, cioè una cripta venerata di una martire, dalla sua natura singolarissima, colle lettere cioè in porfido incastrate nel marmo, dal modo come comincia: *In Deo Patre omnepotentem* (sic) pare sia un'epigrafe di carattere storico, cioè un ricordo di lavori, fatti dai due liberti *Vitalio* e *Quodvuldeus* (sic) in ornamento della medesima cripta *ad refrigerium* dei loro padroni defunti *Taeofilo* (sic) e *Pontianete.* E in tal caso potrebbe dirsi come primo esempio di quei lavori, che poi nel medievo si fecero, nelle cripte dei martiri o nelle basiliche, allo scopo d'impetrare da Dio sollievo alla anima propria

[1] Non sarà inutile tuttavia qui ripetere quello che già fu detto in genere per le preghiere rivolte a Dio, ai Santi in favore del defunto, o per gli augurî rivolti al defunto (pag. 230), che essi suppongono chiaramente l'esistenza di un luogo intermedio di purgazione, donde l'anima possa, quando che sia, ascendere a godere il refrigerio eterno, cioè la vita beata.

o di quella di altri defunti, colla nota frase *pro remedio animae.* Assai più strana è poi la formola: SEPVLTA IN REFRIGERIO, di un'iscrizione dell'a. 506, venuta fuori, non è molto, dal cimitero dei SS. Marcellino e Pietro, di cui non può dirsi altro se non che il suo significato non è quello dei più antichi ora esaminati, a meno che, contrariamente all'interpunzione usata nell'epitaffio, si debbano intendere, come due concetti distinti; nel qual caso la formola *in refrigerio,* avrà il medesimo significato di augurio della felicità eterna. (NBC, 1920 Vol. 24 e 25 pag. 86).

3° **Formole d'incerto significato per la novità od oscurità della frase.** — Non è possibile di qui riferire molte formole epigrafiche, le quali sono di difficile interpretazione per la novità (1) od oscurità della frase (2). Ne accennerò le più importanti, delle quali alcune ripetute più volte. Tali sono: SPIRITVS TVVS IN BONO, frequente negli epitaffi di Roma (V. pag. 228), ma raro altrove. Questa formola ora si presenta ellittica, ora è seguita dai verbi *quescat, quequat* (= *requiescat*). Secondo il Le Blant (IGC, II, 405), esprimerebbe l'indecisione di chi la scrisse, intorno alla sorte, riserbata alle anime dei giusti, prima del giudizio finale; perchè ispirata dal versetto del salmo 24 *Anima eius in bonis demorabitur,*

(1) Già innanzi furono accennate alcune parole, usate in significato affatto nuovo, come le parole *depositio* e *nomen* nel significato di *corpus,* in iscrizioni africane (v. pp. 188, 369).

(2) Resa talora più difficile dall'essere frammentaria. Tale è il caso d'un'iscriz. metrica del cimitero di S. Valentino, in cui si legge, fra le altre frasi frammentarie: SSIT GENESI, supplita d'accordo dal Marucchi, dal De Rossi, dal Visconti *po*]SSIT GENESI, ma interpretata in tre modi differenti. Il primo vede nella parola *genesi,* a cui dà innanzi per supplemento *secundae,* (poco esatto metricamente) un'allusione alla seconda nascita, cioè alla risurrezione; il secondo stimò *Genesi* il nome proprio della defunta; il terzo la credette equivalente al nome stirpe e casato. Forse se ne potrebbe dare una quarta spiegazione, assai più semplice, supplendo invece: *conce*]SSIT GENESI, cioè cedette al destino, morì; ricordando che la parola *genesis* è presa in questo significato, in altre due iscrizioni cristiane, cioè in una del cimitero di S. Agnese, ove si legge di una defunta, che *concessit genesi die X Kal. Septembrium* (FABRETTI, *Inscript.,* p. 737 n. 479), l'altra di Aquileia, che dice: *o prava genesis primum qui tulisti maritum.* (*Carmina latina epigraphica post editam collect. Buechelerianam in lucem prolata conlegit Einar Engström.* Gotoburgi Lipsiae, 1912, n. 208).

che, secondo Cassiodoro, (*Exposit. in Ps.* XXIV; *Patr. Lat.* Vol. 70, 180) alluderebbe ad uno stato intermedio delle anime giuste, prima della risurrezione finale, di cui si è parlato sopra (p. 240). Sebbene sembri troppo *longe petita* una tale interpretazione, tuttavia non si può escludere un tale significato, ricordando che le opere di S. Ippolito, che teneva manifestamente l'opinione predetta, erano ben conosciute in Roma (IGC, II, 405 n. 4. V. sopra pag. 346) e potevano avere esercitato una qualche influenza.

CESQVE CVM SANCTIS CVM QVOS MERERIS. A parte l'errore grammaticale, questa frase, divenuta per gli epigrafisti moderni un luogo comune, offre non piccola difficoltà dal lato teologico, giacchè sembra supporre che si possa dare il merito nell'altra vita. Tuttavia la difficoltà sparisce, ove si voglia considerarla ellittica, in guisa da sottintendere il verbo *esse*. Il senso quindi sarebbe; riposa coi Santi, coi quali sei degno di trovarti. In simile modo dovrà intendersi l'altra frase: *digna cum sanctis ut mereatur ibi,* di un'iscrizione di Sicilia (NBC, 1906, 166).

MARTYRIVM DICERE è frase, che ricorre solamente in alcune iscrizioni di Africa. Il LE BLANT (*L'épigr. chrét. de la Gaule,* p. 118), col confronto di un passo di un sermone sopra due martiri donatisti, che si trova in fine alle opere di S. Ottato, lo interpreta come equivalente a *testimonium dicere*. Tale interpretazione, a dir vero, non avea bisogno di tale confronto, bastando ricorrere al valore etimologico della parola *martyrium*, per attribuirgli sicuramente un tal significato. Non si capisce quindi come il Kaufmann, contraddicendo al Le Blant, l'abbia voluto interpretare come uguale al verbo *dedicare* (*Manuale d'arch. christ.* p. 202).

VOTIS DEPOSITA è frase, che ricorre in un'iscrizione del museo vaticano (v. pag. 188), e può significare che fu deposta coll'accompagnamento delle preghiere, solite farsi nella tumulazione. E forse si avrà da riconnettere colla frase degli Atti proconsolari di S. Cipriano, dove, parlandosi della pompa funebre, colla quale fu portato il corpo del s. martire, si dice che *cum voto et triumpho magno deductum est* (1).

(1) Singolare, come questa, è l'espressione VIRGO SUPER SE, che si legge in un'iscrizione attribuita al cimitero di Calepodio (Cod. vatic. barber. 3084, 142), nella quale taluno ha voluto vedere una reminiscenza del passo di Geremia (*Thren.* 3, 28): *levabit super se*.

Iscrizione, più curiosa che enimmatica, è quella riportata dal MARINI (Cod. Vatic. 9108 f. 197; MAI, *Script. vet.* V, 432), che potrebbe sospettarsi quale una falsificazione, se il predetto scrittore non attestasse che fu ritrovata il 13 febbraio 1758, nel cimitero di Calepodio, sulla via Aurelia. Essa dice: NON FVIMVS ET FVIMVS NON SIMVS NON DESIDERAMVS VSQVE HIC DEDVCIMVR FELVMINETI IN PACE. Il Marini, che vi scrisse intorno una dissertazione, edita in *Novelle Fiorentine* a. 1759, 212 e poi nelle *Notizie della vita e delle opere* di lui, scritte dal Coppi, vide nella frase: *non desideramus*(*esse*), *usque* (*huc*) *deducimur* un'allusione al tempo delle persecuzioni, e nella prima frase, un ricordo del detto di Giobbe: *fuissem quasi non essem.* Ma più probabile sembra l'interpretazione del p. Bruzza (BC, 1878, 74), secondo il quale, non sono che sentenze alludenti al mistero della vita, alla sua brevità, alla morte, già ricorrenti in iscrizioni pagane. In una di esse infatti si legge: *Olim non fuimus, nati sumus unde quieti. Nunc sumus et fuimus cura relicta, vale et tu* (C, IX, 4840).

CAPITOLO VIII.

Critica epigrafica.

Stabilita l'età, e determinato il senso di una iscrizione, innanzi di presentarla quale prezioso testimonio della prima età del cristianesimo, è necessario rimuovere alcuni dubbi, che possono talora sorgere intorno o alla genuinità dell'iscrizione, o alla sua cristianità e cattolicità, che perciò formeranno l'oggetto di questo ultimo capitolo. Ad essi si aggiungerà, quasi a modo d'appendice, il metodo per ricostruire un'iscrizione frammentaria e di rintracciarne il luogo originario.

§ 1. — GENUINITÀ D'UN ISCRIZIONE.

Intorno alla genuinità d'un' iscrizione possono presentarsi i seguenti problemi:

A) **Originale o copia?** Tale dubbio non può aver luogo, se non nel caso d'un iscrizione, giunta a noi incisa o dipinta in una qualche materia dura; ed è chiaro quanto diverso è il suo valore

in un caso o nell'altro. Nè si creda che il ricopiare in marmo, o in altra materia, un'iscrizione più antica sia cosa avvenuta raramente, e solo in tempi a noi più vicini.

L'iscrizione di Evelpio di Cesarea in Mauretania (v. pag. 263) dice apertamente che fu rifatta, per cura della comunità dei fedeli: *Ecclesia fratrum hunc restituit titulum.* Il celebre epitaffio di Pettorio d'Autun (p. 263) mostra tale contrasto, fra il contenuto assai antico e la forma dei caratteri, negligente e trascurata di più tarda età, che ha fatto ragionevolmente sospettare che si tratti di un rifacimento. Molti poi dei carmi di papa Damaso, posti alle tombe dei martiri e spezzatine i marmi dai Goti (p. 317), furono rifatti da papa Vigilio. Fra questi meritano d'essere ricordati: 1° l'epitaffio di papa S. Eusebio, del quale ritrovò il De Rossi molti frammenti del rifacimento Vigiliano e pochi dell' originale damasiano (RS II, 196; tav. 3, 4); 2° il carme di papa S. Damaso in onore, forse, di Sisto II e dei suoi compagni martiri, di cui, in varie epoche, si rinvennero 22 frammenti nel cimitero di Callisto, ma incisi in caratteri non damasiani, e però, rifatto in tempo posteriore, ma non pare quello di papa Vigilio (WILPERT, *Cripta* 85, 92; NBC, 1910, 228).

Nella basilica di Uppenna in Africa, nel 1905, si scoprì una iscrizione in musaico, nel pavimento presso l' altare, in cui erano ricordate le reliquie di 16 martiri, *Petrus, Paulus, Saturninus, presbyter* etc., che, per gl'indizi paleografici, si giudicarono del sec. VI, mentre però il formulario pareva più antico. L'anno seguente, fatti nuovi scavi, presso l'altare medesimo, al disotto della prima iscrizione, si trovò il frammento di un'altra, anch'essa in musaico, che enumera i medesimi martiri ed ha quasi le medesime formole, per quanto lo stato frammentario permise d'intravvedere. L' iscrizione quindi superiore non era l'originale (V. sopra p. 361; MONCEAUX, *Enquête* etc., nn. 238-334).

Riproduzioni in marmo di antiche iscrizioni si fecero anche in tempi recenti. Le raccolte epigrafiche dei Benedettini in Catania e dell'arcivescovado di Ravenna contengono copie di molte iscrizioni romane (BC 1876, p. 133 e sgg.) (1).

(1) Lo stesso è accaduto per parecchie iscrizioni medievali: La celebre iscrizione agiografica di S. Prassede, che ricorda la traslazione dei martiri, ivi fatta da Pasquale I, ritenuta fino a questi ultimi tempi, come

Non è sempre facile in questi casi riconoscere, se si tratti dell'originale o di una copia, quando sia fatta nella medesima materia.

L'esame infatti del testo, ove sia una copia fedele, non può arrecare alcun lume in proposito. Rimangono quindi i soli criteri tecnici ([1]), cioè la qualità del materiale, la maniera dell'incisione, la forma dei caratteri.

Riguardo al primo, l'aspetto che suol dare ai marmi l'antichità può essere un buon indizio, come, in qualche rarissimo caso, la loro qualità; p. es. di specie non conosciute in antico, può dimostrare con certezza che non si tratta dell'originale. Lo stesso si dica se il mattone o la tegola non sia dell'impasto proprio delle antiche *Figlinae* romane.

Il risultato favorevole di tale esame non è però, per la genuinità dell'iscrizione, che una *conditio sine qua non;* giacchè non è sempre vero che sia antica un'iscrizione, perchè eseguita in un materiale antico. Questo nondimeno suol farsi piuttosto da chi ha intenzione di falsificare, e di ciò tratteremo appresso.

Circa la maniera dell'incisione si è sopra veduto (p. 51) che, nelle iscrizioni filocaliane, il solco di ciascuna lettera era a forma triangolare; onde la mancanza di questo solo particolare può dar luogo a ragionevole sospetto. La diversità poi della profondità del solco, che si riscontri in una medesima iscrizione, darà giusto fondamento a credere che non sia stata tutta eseguita al medesimo tempo, come p. es. il nome Μάρτυρ, in sigla, nelle iscrizioni dei papi Ponziano e Fabiano, fu inciso in tempo posteriore (V. p. 163, Cf. NBC, 1909, p. 46 e segg.; V. anche BC, 1876, 98 e segg).

---

l'originale del sec. IX, non è che una copia del sec. XVIII di un originale, forse, del sec. XIII, (*Civiltà cattolica*, a. 1916, I, 443); quelle di S. Martino ai monti, ritenuta dei tempi di Sergio II, è un rifacimento anch'esso del sec. XVII di un originale, molto più tardo del sec. IX. Copie recenti sono anche le iscrizioni di un Mosco a S. Cecilia in Trastevere, di un *praefectus Annonae* nella basilica di S. Sebastiano, sebbene questa, per fortuna, sia stata posta non lontano dall'originale, che ancor si conserva.

([1]) Il museo lateranense cristiano contiene parecchie copie d'iscrizioni di cimiteri romani, ma non sono che calchi in gesso, onde non v'ha pericolo di confusione cogli originali.

Quanto alla forma dei caratteri; il criterio deve essere adoperato colle cautele sopra accennate (v. pag. 8).

Eccone un esempio di sicurissima applicazione.

Quando il De Rossi ritrovò i frammenti del carme in onore di S. Eusebio papa, composto da S. Damaso, si accorse che la maggior parte di essi erano in caratteri assai trascurati, solo pochissimi frammenti presentavano invece la bella scrittura filocaliana. Era evidente che i più numerosi doveano appartenere ad una copia fatta in tempi posteriori, che, per altri argomenti, attribuì egli al tempo di papa Vigilio.

B) **Copia fedele o no?** Riconosciuto che l'iscrizione marmorea, fittile, o in altra materia, non è l'originale, ma una copia, si affaccia un secondo problema, il quale comprende tanto le copie in una materia qualsiasi, quanto le manoscritte, conservateci in antichi codici, se cioè sieno state bene trascritte o alterate per malizia, per negligenza od imperizia.

Di questa negligenza od imperizia del Boldetti, pur sì benemerito dei cimiteri cristiani, *non centena,* dice il De Rossi, *sed millena exempla testantur* (ICR I, p. 24).

A somma trascuraggine, per non dir altro, si deve invece la falsa trascrizione, che fece il Biraghi [1] di una iscrizione, rinvenuta a Milano, in S. Ambrogio. Non solamente egli tacque che all'iscrizione mancava il principio; ma ne alterò gravemente il testo.

Mentre infatti il frammento comincia:

MAXSIMA EST IVSTITIA DIE QVI MISEREATVR SPIRITV SANCTO,

egli trascrisse:

MAXSIMA ESTI V. S. FILIA DIE QVI MISEREBATVR A SPIRITV SANCTO

e dove più sotto il marmo ha: QVI EAM SVSCIPI IVBENT, copiò: QVI EAM SVSCIPI IVBEAT.

E su tali errori, immaginò una defunta per nome Massima, figlia di un Estio, uomo ragguardevole. Di iscrizioni interpolate, corrette, abbreviate o allungate ci ha dati recentemente più esempi la silloge di Cambridge, pubblicata dal Levison (v. sopra p. 286 nota). Fra queste alterazioni merita di essere ricordata quella dell'iscrizione, che esisteva sulla porta principale di S. Pietro in Vaticano,

[1] *Dogmi cristiani in un epitaffio milanese del secolo IV.* Milano, 1869.

che ricordava lo scisma d'Istria ed altri fatti avvenuti sotto Onorio I, che vi era espressamente nominato: *dux plebis*, *Honorius armis*. Ebbene nella silloge predetta, al posto di Onorio, è sostituito *Simmacus*, senza curarsi della storia e della cronologia (V. DUCHESNE in *Mélanges*, 1910, p. 284).

Ad assicurare l'esattezza della copia non ci rimane altro mezzo, che o ricorrere all' originale (1), se esista, come nel caso del Biraghi (vedi C, V, 6218), o risalire, per quanto è possibile, alla copia più antica, o collazionarle fra loro, se per fortuna ve ne sieno altre, specialmente se tutte del tempo, in cui ancora esisteva l'originale. Molti errori infatti si sono commessi, attraverso le trascrizioni di una medesima epigrafe, fatte di tempo in tempo. È quindi sperabile che la copia primitiva sia la più fedele. S'intende poi da sè che, nel caso di lezioni varianti, si dovranno accogliere quelle date dall'autore più accorto e diligente; onde meriteranno più fede il Fabretti ed il Marangoni, che il Boldetti e l' Aringhi; senza omettere d'indicare le altre, secondo il metodo scientifico, seguito ora da tutti gli editori dei varii *corpus* epigrafici.

Iscrizioni confuse fra di loro. Un caso tutto singolare, circa la fedeltà delle copie, è la confusione avvenuta di due o più iscrizioni in una. E ne danno molti esempi le antiche sillogi conservate solamente nei codici, o anche iscrizioni particolari pubblicate per la stampa (2). La confusione è nata spesso dall' omissione della didascalia fra l' una e l' altra, la quale indicava il posto preciso, che occupava ciascuna iscrizione p. es. in una basilica. Così nella Silloge di Cambridge sono confuse in una le due iscri-

(1) Non sarà inutile un'avvertenza, per quanto minuta possa sembrare. Molte iscrizioni antiche hanno perduta la rubricazione, che è stata rifatta in tempo più o meno a noi vicino. È accaduto però qualche volta che, per essere i solchi assai corrosi dal tempo e dall'attrito, la rubricazione sia stata eseguita male, onde appariscono lettere che non vi sono, o sono scomparse quelle, di cui rimane un languido solco. Così è avvenuto recentemente in alcune iscrizioni del chiostro interno dei SS. Quattro Coronati al Celio. Nel collazionare quindi la copia sull'originale, conviene prima assicurarsi dell'esattezza della rubricazione.

(2) Vedi gli esempi arrecati dall' ORELLI, *Inscript. Lat. select.* II, p. 362, § 4. Ben diverso è il caso, quando sopra uno stesso marmo sono stati incisi più epitaffi (V. p. es. ICR, 893), e talora l' uno sull' altro (V. pag. 44).

zioni della basilica di S. Agnese, la prima che comincia *Virginis aula* e l'altra, *Aurea concisis* (1). Nella silloge Virceburgense si riportano di seguito ben 5 iscrizioni, e di luoghi diversi, senza alcuna indicazione, fra l'una e l'altra (ICR, II, 156, 157).

C) **Iscrizioni genuine o false?** Oltre l'insaziabile desiderio del lucro, causa la più comune di ogni genere di falsificazione, ha indotto ad inventare iscrizioni funerarie o sacre l'ambizione di un luogo particolare, di una città, di una chiesa, di un cimitero. Sebbene non sieno molte le falsificazioni epigrafiche, pure si hanno esempi d'intere collezioni d'iscrizioni false o molto sospette. Tali sono:

a) Le iscrizioni cristiane della città di Alba, che si dissero trascritte dal Berardenco nel 1450 (2), e che, prima che se ne scoprisse la falsità, aveano formato per un pezzo la croce di G. B. De Rossi, come egli stesso ci fa sapere (BC, 1868, 45);

b) la collezione delle iscrizioni pubblicate dal Vallarsi (3);

c) molte iscrizioni della Spagna, raccolte a parte dall'Hübner nel suo *Corpus* delle iscrizioni cristiane di questa regione (pagine 91-106).

A queste si aggiungano alcune iscrizioni della Gallia, giudicate per tali dal Le Blant (IGC, I, p. CXXXVII), e alcune di Roma o di regioni vicine, pubblicate dal Severano, dall'Aringhi, dal Boldetti e da altri (4). Di queste ultime, che sono le più famose,

(1) Non è sempre facile il riconoscere se si tratti di una o di due. L'iscriz. p. es. di 10 versi che comincia: *Qui natum passumque Deum repetisse paternas,* etc., fu dal Mai, dal De Rossi e dall'Ihm (*Epigr.* n. 91) creduta composta di due iscrizioni ben differenti, mentre il Duchesne ed il Marucchi pensano che sia una sola (NBC, 1908, 48).

(2) Il *codice di Dalmazzo Berardenco. Osservazioni* di GIOVANNI F. MURATORI; *Sopra Giuseppe Meyranesio e Dalmazzo Berardenco. Appunti critici* di CARLO PROMIS. In *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino,* a. 1867.

(3) PINDEMONTI, *Sacre ed antiche iscrizioni lette ed interpretate dal sig. Vallarsi e dimostrate puramente ideali.* Verona, 1762.

(4) Per altre recentissime falsificazioni vedi GATTI G., in *Documenti di storia e diritto*, a. 1898, p. 201. Talora se ne inventarono per prendersi giuoco degli archeologi, come fece il duca Michelangiolo Caetani a G. B. De Rossi, ma la cosa non gli riuscì (BC, 1883, 89). Il P. Danzetta S. I. invece prese sul serio una iscrizione di un supposto martire

e furono ritenute per vere, anche in questi ultimi tempi, ne darò due in saggio, perchè si possano paragonare cogli schemi e colle formole delle genuine, già innanzi analizzate.

1° Iscrizioni che sarebbero state rinvenute dall'Abate Crescenzio nel cimitero, detto allora di Callisto, ma che è quello *in catacumbas* (BOLDETTI, *Osservazioni,* 232, 233) (1).

ALEXANDER MORTVS NON EST SED VIVIT SVPER
ASTRA ET CORPVS IN HOC TVMVLO QVIESCIT
VITAM EXPLEVIT CVM ANTONINO IMPERAT · QVI
VBI MVLTVM BENEFICII ANTEVENIRE PREVIDERET
PRO GRATIA ODIVM REDDIT GENVA ENIM FLE
CTENS VERO DEO SACRIFICATVRVS AD SVPPLICIA
DVCITVR · O TEMPORA INFAVSTA QVIBVS INTER
SACRA ET VOTA NE IN CAVERNIS QVIDEM SAL
VARI POSSVMVS. QVID MISERIVS VITA SED QVID
MISERIVS IN MORTE CVM AB AMICIS ET PAREN
TIBVS SEPELIRI NEQVEANT TANDEM IN CAELO
CORVSCAT · PARVM VIXIT QVI VIXIT IV · X · TEM ·

TEMPORE ADRIANI IMPERATORIS MARIVS ADO
LESCENS DVX MILITVM QVI SATIS VIXIT DVM
VITAM PRO CHO CVM SANGVINE CONSVNSIT
IN PACE TANDEM QVIEVIT BENEMERENTES CVM
LACRIMIS ET METV POSVERVNT I · D · VI ·

Aggiungi a queste: la celebre iscrizione di Gaudenzio, creduto architetto dell'anfiteatro Flavio, che comincia: *Sic praemia*

Egeo, scritta in stranissimi caratteri, che fu poi dichiarata una falsificazione dal Volpi, cioè da quello stesso che l'avea comunicata al Danzetta (Cod. Vatic. 8324, f. 195).

(1) Le due iscrizioni hanno ai lati il monogramma costantiniano e la palma, ma l'una in modo inverso dall'altra. La prima poi ha negli angoli del lato superiore due piccole croci iscritte in un circolo, ed una parimenti nel mezzo del lato inferiore, e in questo medesimo è un vaso a tre piedi, da cui pare si sprigionino delle fiamme.

servas, Vespasiane dire (1), etc. d'origine ignota; l'altra di un martire Gordiano, *Galliae nuncius iugulatus cum familia tota*, scritta in lettere greche di stranissime forme, rinvenuta anch'essa nel supposto cimitero di Callisto (BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 234); una terza di un *Marculus civis nepesinus* (BOLDETTI, *op. cit.*, pagina 580) (2), ed altre citate sopra p. 166, n. 1.

Ben diverse dalle false sono quelle iscrizioni composte all'età delle traslazioni (sec. VIII, IX), e collocate nelle basiliche sopra o presso l'altare, dove erano state trasportate le reliquie dei martiri, dai cimiteri suburbani. Tali iscrizioni furono, in età più recente, credute per errore, come fossero le originali, e inserite fra queste alla rinfusa, come si vede p. es. nelle *Inscriptiones* del Marini pubblicate dal Card. A. MAI (*Script. veter.*, vol. V (Vedi pag. 166, n. 1).

I criteri per riconoscere le iscrizioni false, che saranno qui accennati, non pretendono davvero di poter riuscire sempre allo scopo. Quanto più perito nelle leggi epigrafiche è colui, che tentò la falsificazione, tanto più difficile si rende lo scoprirla. E i più esperti della materia potrebbero inventarne migliaia, senza che fosse possibile di coglierli in fallo.

Ove capitasse uno di tali casi, bisogna contentarsi di concludere che, se materialmente è falsa l'iscrizione, pure il suo contesto è tale, che può benissimo corrispondere all'età, secondo la quale, si è preteso di foggiarla. Le falsificazioni tuttavia, specialmente d'iscrizioni cristiane, furono comunemente tentate da persone, poco o nulla intendenti della materia, e quindi non è, di solito, assai difficile di scoprirle.

Ecco pertanto le norme principali da seguire:

(1) MAI, *Script. vet.*, V, 380, n. 8. Cf. COLAGROSSI M., *L'Anfiteatro Flavio*, Firenze a. 1913, che però ne sostiene l'autenticità.

(2) Assai dubbia è anche l'iscrizione, oggi nella cattedrale di Siena, ma di provenienza dai cimiteri romani, ove si legge: SERGIVS IN CORDE PASSVS QVIESCIT IN PACE (Cod. Vatic. 9105, f. 68). È molto probabile che l'iscrizione originale fosse: SERGIVS QVIESCIT IN PACE, terminante colla figura dell'*hedera distinguens*, la quale fu, come è noto, interpretata da parecchi come segno di lutto e cordoglio negli epitaffi pagani o simbolo di carità verso Dio nei cristiani (V. sopra p. 47, n. 2). Chi rifece l'iscrizione di Sergio, l'interpretò come segno di martirio, e invece del simbolo, scrisse: *in corde passus*.

a) La tecnica. Quando l'iscrizione sia in marmo o altra materia potrà giovare l'esame del materiale stesso e della maniera del lavoro, seguendo il metodo stesso, poco sopra indicato, per distinguere le copie dagli originali.

b) La ricerca della fonte o dell'autore, da cui proviene, quando dell'iscrizione non si abbia che una copia manoscritta. S'intende bene che, se la silloge o l'autore, che la riportano, sieno aliunde tacciati di falsificazione, l'iscrizione stessa non potrà non essere sospetta. In tali condizioni, come si trovano le iscrizioni pagane, che provengono da Pirro Ligorio, notissimo falsificatore, così debbono essere ritenute quelle riferite dall'Aringhi e dal Boldetti, sulla fede dell'abate Crescenzio, vissuto ai tempi di Gregorio XV. Il Crescenzio, se non ebbe in animo d'ingannare, fu però tratto in inganno da chi abusò della sua buona fede.

c) Il tempo, in cui per la prima volta è venuta fuori un'iscrizione, può talora offrire motivo a qualche sospetto. Se, per es., la sua prima apparizione venga a cadere in tempo, in cui si agita, fra i dotti, qualche importante discussione, e la novella iscrizione favorisca una delle parti contendenti, è necessario che le circostanze sieno tali da assicurare del tutto la verità del rinvenimento. A torto però questo dubbio fu sollevato, a proposito dell'iscrizione di Quirinio, preside della Siria, sotto del quale avvenne il censo, ricordato da S. Luca, pubblicata la prima volta dall'Orsato nel 1719. Un grande frammento, ritrovato nel 1880 da Lorenzo Seguso in Venezia, dimostrò chiaramente che non si trattava di una falsificazione, tentata in appoggio della testimonianza di San Luca (BC 1880, p. 174).

d) Il luogo, in cui si dice ritrovata un'iscrizione, può anche servire di criterio, assai buono a riconoscerne la falsità. Tale è p. es. il caso, in cui si pretenda rinvenuto *in situ* un epitaffio, in un cimitero, dove si sa di certo che non fu sepolto il defunto a cui appartiene, o sia taciuto il luogo di rinvenimento dell'epitaffio di un personaggio, del sepolcro del quale s'ignorava il luogo o cimitero, come avvenne per l'epitaffio di S. Felice I, di cui v. p. 445 (Cf. RS, II, 98).

Nel primo caso invece è l'epitaffio di papa Gaio, che si disse rinvenuto nel creduto cimitero di Callisto, cioè *in Catacumbas,*

mentre si sa che fu sepolto nel vero cimitero di Callisto, scoperto dal De Rossi, dove ritrovò egli i frammenti della iscrizione originale. A proposito del luogo, avviene non di rado, che chi si presenta per vendere un' iscrizione come venuta fuori da uno scavo recente, si mostra assai peritante nel precisare il posto. Tale peritanza non è sempre indizio di falsità. Può darsi infatti che il venditore non voglia dirne il luogo, perchè teme d'andare incontro a qualche guaio, sia per il fatto che ha sottratto di nascosto il marmo, che offre, o perchè non vuole sottostare alle leggi, che ora regolano i ritrovamenti di oggetti antichi.

e) Lo straordinario valore, che può avere un' iscrizione e il lucro vistoso, che ne può provenire allo scopritore, richieggono anch'essi un attento esame. Così il pregio maggiore di un sarcofago romano, istoriato, del sec. IV, ora al museo di Leida, dipende dall' iscrizione incisa sul listello del plinto, perchè da essa si rileverebbe che il sarcofago servì a rinchiudere le spoglie di S. Marcello, papa e martire. Ma è proprio tale iscrizione, che fu incisa da mano moderna a scopo di lucro (BC, 1880, 12).

f) L'esame del testo si presenta in fine come il modo più sicuro a scoprirne la falsità, quando o contenga parole e frasi nuove al formulario di un dato luogo e tempo o del tutto aliene e inverosimili. Nel primo caso è necessario che, per ritenerla genuina, non possa nascere dubbio intorno al luogo, in cui fu rinvenuta, o intorno alla fonte da cui provenga.

Due iscrizioni di Africa, venute recentemente alla luce, hanno frasi affatto nuove al formulario epigrafico. La prima trovata a Ksiba Mraou, in Algeria, di un tal Rogaziano VENERANDI MINISTER ALTARIS, ha la frase: AB ORTV VITAE IN FVNCTIONIS DIEM PROBATISSIMVS DEO, l'altra a Madaura, di un Cecilio Emiliano, soldato veterano, merita d'essere riportata per intero, distaccandosi, quasi completamente, dal solito formulario.

Ai lati superiori una patera, ed un ramo, agli inferiori un guttus ed un piatto [1] (*Comptes rendus,* a. 1919, pp. 143, 249).

A nessuno verrà in mente di sollevare dubbi sull'autenticità di queste due iscrizioni, nonostante la novità delle frasi, perchè il luogo di rinvenimento non desta sospetti.

[1] Nell'antipenultima riga supplisci AE[tatis].

VETERANORVM MEMORIA FELIX
CAECILII AEMILIANI CONTINENS
NOMEN QVEM PRIMEVVM LE
GIONI TERTIE AVGVSTE MILITIA PROBATVM
DEDIT IVVENTAS QVEM POSLABOREM VIRTVTIS
HONESTA MISSIONE MERITVM AD FELICIS AE ////
ANNOS PROVEXIT SENECTVS CATOLICE LEGI F(*i*)DE
LISSIMA MENTE INSERVIENS VIXIT AN
NOS LXXXIII IN PACE
FIDELIS ☧

Lo stesso si dica di un epitaffio di Roma dell'a. 447 (ICR, 737) che comincia: *Haec Datillae H(onestae) F(eminae) domus est,* sebbene, dice il De Rossi: *singulari totum dictione conscriptum.*

Nell'altra ipotesi, invece non occorrono lunghe indagini, perchè il testo stesso offre segni evidenti di falsificazione. Nell' iscrizione p. es. di *Alexander* sopra riferita (p. 440) si nota dapprima la croce sola, nel mezzo della parte superiore del testo, che non si vede se non nelle iscrizioni, dei secoli V, VI e segg.; il solo monogramma costantiniano, di cui, non v'ha finora esempio anteriore al sec. IV; la formola cronologica della morte: *explevit vitam cum Antonino imp.,* del tutto aliena, dall'età classica; quella dell'età del defunto: *qui vixit IV. X. TEM.,* addirittura indecifrabile e strana. Inoltre la notizia, che in essa si pretende di dare, che cioè i cristiani, *ne in cavernis quidem salvari possent,... nec amicos et filios sepelire,* non corrisponde all'età di tale imperatore. Parimenti nell'epitaffio di *Marius adolescens,* è aliena del tutto, per il tempo a cui vorrebbe farsi risalire, la frase *tempore Adriani* (sic) *imperatoris,* formola che non si trova prima del sec. V, e l'altra di *dux militum,* assai rara e tarda.

Altre invece o mostrano alterazioni o nel modo ufficiale e regolare di scrivere i titoli dei personaggi, o nel modo consueto di notare la data consolare, o hanno date consolari del primo e secondo secolo, quando ancora non era in uso di segnarle nelle lapidi cristiane; o altre indicazioni aliene del tutto dall'evo, a cui si vorrebbe che appartenessero.

Così al De Rossi vennero in sospetto le iscrizioni di Alba, perchè, p. es. il titolo *Aug(ustus)* è proposto ai nomi degli impe-

ratori Valentiniano e Valente, trasposizione affatto irregolare, come irregolare l'omissione del nome Arcadio, nelle forme consolari del suo tempo. In altre due, il nome del cons. orientale Eusebio è preposto contro ogni regola ad Albino cons. occidentale. (Vedi p. 210). In una quarta finalmente era usata la parola *Quinctilis* come nome del mese di *Augustus,* cosa strana per l'epigrafia cristiana (BC, 1868, pp. 45-47)

***

I seguenti epitaffi dei papi S. Felice I (269-274) e Gaio (283-296), riportati dal Boldetti (*Osservazioni,* p. 234) mancano anch'essi all'una o all'altra delle regole sopra notate:

Il primo di S. Felice, oltre il tacere che fa il Boldetti il luogo di rinvenimento, si scopre per evidentemente inventato dal numero d'ordine I, aggiunto alla sigla PP; uso affatto inverosimile nel sec. II.

Il secondo, oltre l'errore, intorno al luogo, poco innanzi accennato, mostra il monogramma costantiniano, alieno dal tempo, come poco sopra abbiamo notato.

La sigla poi PP (= P(*a*)P(*a*)), che si scorge in tutti e due, sebbene si trovi nell'iscrizione di Severo, diacono di papa Marcellino (296-304), è però qui affatto singolare, perchè isolata, giacchè fino almeno ai primi decenni del sec. IV, la parola Papa equivaleva a *Pater,* ed era quindi seguita dagli aggettivi possessivi *meus, suus,* e non ancora titolo di dignità. (Vedi sopra pag. 147).

Sono questi pertanto gl'indizi, di cui ci possiamo valere, per iscoprire la falsità dell'invenzione. Talora uno solo di essi basterà a svelare l'inganno. Così in un'iscrizione, che presentasse tutte formole regolari e convenienti al tempo, ma che, nell'indicare o l'età, o il giorno od altra indicazione numerale, avesse la cifra IV invece di IIII, porterebbe, senz'altro, il marchio della falsità. (V. sopra p. 201).

§ 2. — Cristianità e cattolicità delle iscrizioni.

A) **Iscrizioni cristiane o pagane?** — L'incertezza stessa, che, nei primi secoli del cristianesimo, dominò nella forma letteraria ed artistica, sicchè ad indicare concetti cristiani, si presero frasi, parole, figure dal linguaggio e dall'arte pagana, non poteva non manifestarsi anche nello stile epigrafico. In questo si possono distinguere come tre indirizzi o maniere diverse. Nelle regioni infatti più antiche dei cimiteri, accanto ad epitaffi con simboli o motti cristiani, altri se ne scorgono, o ridotti ad un solo unico nome, senz'altro, od ordinati secondo lo schema classico, già sopra notato (p. 404). Queste due ultime maniere, qualunque sia la ragione (1) da cui ebbero origine, resero gli epitaffi cristiani del tutto simili a quelli dei pagani, nei quali non apparisce segno alcuno religioso, onde non è possibile, dalla sola analisi del testo, distinguere gli uni dagli altri. Nel periodo secondo, cioè dopo la pace constantiniana, il rifiorire degli studi classici fra i cristiani (v. sopra p. 405) e il rattiepidirsi del sentimento religioso (2) portò, nelle iscrizioni funerarie, espressioni e concetti, derivati dalla mitologia stessa pagana, sicchè parecchie iscrizioni cristiane non solo non poterono distinguersi dalle classiche, ma apparvero positivamente pagane. È però da aggiungere che alcune di queste espressioni e concetti furono adoperati, o perchè aveano ormai perduto ogni si-

(1) Le trepide condizioni, in che visse il cristianesimo nei primi tre secoli, possono spiegare l'assenza di ogni segno cristiano negli epitaffi dei cimiteri sopratterra, non così di quelli sotterranei, dove accanto ad una iscrizione, con segni evidentemente cristiani, un'altra ne segue che non ne mostra alcuno.

(2) Potè anche avvenire, tanto nel primo che nel secondo periodo, che ad un defunto cristiano ponesse l'epitaffio un parente pagano, che o non volesse, o non sapesse o non si curasse d'indicare in esso la religione dell'estinto. Tale mi sembra il caso di un epitaffio africano, che alla moglie *Pescennia Quodvultdeus* pone il marito proconsole C. Quintillio Marcello. In esso, dal secondo nome cristiano della donna in fuori, non si scorge altro segno di religione (C, VIII, 840. Cf. Morcelli, *Africa crist.* II, 91). In un altro invece, il marito, pur dichiarando la sua moglie *Ursa* quale *christiana fidelis,* adopera, fra le altre la espressione: *per partum subito, ducente impio fato, est tradita Tartaris imis,* che lo mostra pagano, o cristiano paganeggiante.

gnificato religioso pagano, o perchè potevano facilmente volgersi a significare concetti cristiani.

Così si veggono al principio di parecchi epitaffi le sigle: DM (*Dis Manibus*), DMS (*Dis Manibus sacrum*), e più raramente, nei greci, la sigla Θ.K = (Θεοῖς καταχθονίοις). Rarissime poi tutte intere le due parole, come nell'iscrizione seguente (1):

DIS MANIBVS PRINCI
PIO FILIO DVLCISSIMO SVO PO
SVIT QVI VIXIT ANNIS VI DIES
XXVII IN PACAE.

Parimenti le formule: *domus aeterna, domus aeternalis* (V. pag. 242) poterono essere volte al significato medesimo, usato nella S. Scrittura, ove del sepolcro si dice: *et sepulcra eorum, domus illorum in aeternum* (*Ps.* 48, 12. Cf. S. Agostino, *Enarratio in Ps.* 48 in *Patr. lat. Vol.* 36, 354) V. anche sopra pag. 229.

Le iscrizioni cristiane, appartenenti alle due classi ora esaminate, sono piuttosto numerose. Molte se ne rinvennero nelle regioni primitive dei cimiteri di Priscilla, Domitilla, Callisto; alcune nel cimitero sopratterra a Pavia, ove fu sepolto S. Siro, come pensa il De Rossi (BC, 1876, 104, 106), altre nella Gallia, fra le quali sono da ricordare gli epitaffi rinvenuti a Lione (2), nel quartiere

(1) V. Lupi, *Epitaph. Sev.* 105. Non v'è quindi necessità di ricorrere a spiegazioni diverse di dette sigle, come D(*eo*) M(*agno*); D(*eo*) M(*agno*) S(*acrum*) o D(*ignae*) M(*emoriae*), e per la greca a Θ(εῷ) K(τίστῃ). In una iscrizione tuttavia, assai curiosa, di Africa dell'a. 318, la sigla DMS è spiegata colle parole DONIS MEMORIAE SPIRITANTIUM (Mesnage, *L'Afrique chrét.* p. 443). Qualche volta però la sigla DM ha in mezzo o ai due lati il monogramma ☧, o una croce, togliendo così ad essa ogni apparenza pagana. sia che il segno cristiano sia stato inciso dopo, come pensano alcuni, forse non bene, sia che sia stato eseguito al medesimo tempo. Più tardi si sostituirono le sigle BM B(*onae*) M(*emoriae*); BMS B(*onae*) M(*emoriae*) S(*acrum*) (BC, 1873, 131; 1877, 86).

(2) Per queste si svolse una discussione fra il De Rossi, che propendeva a ritenerle pagane, e il Poidebard, che le stimava, insieme con O. Hirschfeld, cristiane. La ragion del dubbio del De Rossi non è il D. M., ma la frase *sub ascia dedicavit,* che si legge in tutte. Ma lo Steyert notò che di questa formola si danno una cinquantina circa di spiegazioni (Poidebard A., *Indices de christianisme dans les inscript. trouvées à Trion en 1885* in *Compte rendu du quatr. congrès scientif. internat. des catholiq. tenu à Fribourg. Dixième sect.* a. 1898 p. 123 e segg. Fribourg (Suisse).

detto di Trion, fra gli anni 1882-1886, e le sedici iscrizioni scoperte verso l'a. 1857 a Cartagine ([1]).

Come alcune iscrizioni cristiane sembrano pagane, così alcune pagane hanno l'apparenza di cristiane, in conseguenza di quella specie di sincretismo religioso, per il quale tutti i culti pagani, sotto l'influenza anche del cristianesimo, tendevano ad unificarsi (*Bull. Com.*, 1910, p. 157 e segg.). Sappiamo da Tertulliano (*De praescript.* XL) e da altri, che nel culto di Mitra, s'imitarono alcuni riti cristiani, quali p. es. il battesimo. E coi riti, se ne presero alcune formole, quali *renatus in aeternum, percepit, accepit.* Quando queste ultime specialmente non abbiano l'aggiunta, che di solito si trova, delle parole *taurobolium* o *criobolium,* è facile di scambiarle colle cristiane([2]). L'Orelli, p. es. (*Inscripi. lat.* n. 6147) dubita d'una iscriz. di Volterra, ove ricorre due volte la parola *percepit,* se sia mitriaca o cristiana. Parimenti in alcuni epitaffi pagani si leggono espressioni, tolte dalle dottrine platoniche, relative all'immortalità dell'anima, che sono conformi in tutto alla dottrina cattolica. In un'iscrizione pagana p. es. di un tal Fabato di Rignano (BC, 1883, 131) si leggono le seguenti espressioni, che potrebbero assai bene ripetersi in un'iscrizione cristiana: *Terrenum corpus, caelestis spi-*

Molto meno la sola ascia, incisa sui sepolcri, è segno certo di paganesimo, perchè, come notò il Bruzza, si trova anche su monumenti cristiani (op. cit. p. 132). Dunque da questo segno, inciso sul frontespizio di un cubicolo sepolcrale, rinvenuto nel 1920, negli scavi dentro l'area della chiesa di S. Sebastiano, sull'Appia, non si potrà dedurre che il cubicolo è certamente pagano.

([1]) Vedi De Rossi G. B., *De christ. titul.* p. 9 e 12 dell'estratto dallo *Spicilegium Solesm.* IV; RQ, 1897, 507 e segg.; Leclercq, *L'Afrique chrét.* I, 382.

([2]) A questa stessa imitazione di concetti e riti cristiani si debbono le pitture e le iscrizioni scoperte in un piccolo ipogeo della via Appia, presso il cimitero di Pretestato. Nelle prime, è rappresentata la defunta Vibia, moglie di un VINCENTIVS NVMINIS ANTISTES, nell'atto di essere giudicata da DISPATER ed AERACVRA; il suo ingresso, INDVCTIO VIBES, nel giardino celeste, accompagnata dall'ANGELVS BONVS e il banchetto, a cui prende parte insieme ad altri personaggi: BONORVM IVDICIO IVDICATI. In altro quadro, il marito *Vincentius* siede a banchetto con SEPTE(*m*) PII SACERDOTES, come un vescovo fra il suo clero (Garrucci, *Storia della A. C.*, tavv. 493 e segg.; Wilpert, *Le pitture etc. Testo,* p. 134, 362).

ritus in me, quo repetente suam sedem, nunc vivimus illic et fruitur superis aeterna in luce. In altre, certamente pagane, della Gallia è ripetuta l'acclamazione cristiana: *Pax tecum; Pax tecum aeterna* (C, XII, 782, 831, 833, 834, 850, 878). La frase *oves dominicae,* che potrebbe parere cristiana, è presa in tutto altro senso in un'iscriz. pagana (C, IX, 2438). Così in una iscrizione, scoperta a Pompei (NS, 1906, 154) si legge l'espressione: *Felicem Aufidium felicem semper facit Deus,* che potrebbe adoperarsi anche in un epitaffio cristiano.

Anche i simboli possono talora ingannare. Alcune iscrizioni dei *milites classiarii* di Ravenna hanno per simbolo il pesce (BC, 1879, 103 nota); una di Terni ha l'áncora (BC, 1882, 174). Recentemente, nelle terme di Caracalla, è stato scoperto un cippo, che, in una delle due facce principali, ha scolpita l'áncora, nell'altra il tridente, a cui si attortiglia un delfino: gli stessi identici simboli cristiani, che troviamo nelle catacombe, nelle gemme etc. Se il cippo, nel listello superiore, non portasse la dedica votiva a Nettuno e ad Oceano, si sarebbe preso certamente per cristiano (*Bull. Com.* 1916. Vol. 44°, p. 202, 203).

Non è finalmente da tralasciare che parecchie frasi, indifferenti o caratteristiche, sono comuni agli epitaffi pagani e cristiani. Così la formola: *contra votum,* e l'altra: *fecerunt parentes huius quod ipse debuerat facere parentibus,* il cui concetto, se non le identiche parole, ricorre negli uni e negli altri (BC, 1883, 120; NS, 1897, 327).

Esposte le varie cause, per le quali un'iscrizione cristiana può apparire pagana e viceversa, conviene ora parlare dei criteri che possano, almeno in qualche caso, aiutare a distinguerle. Essi sono:

1. **Il luogo di provenienza dell'iscrizione.** — È ammesso oggi comunemente che, nei cimiteri cristiani, non si accoglievano se non i cadaveri di coloro, che avevano fatto parte dell'*ecclesia fratrum* [1]. Se pertanto un'iscrizione appartenga ad un cimitero cri-

[1] Ciò si deve intendere specialmente dei sotterranei. Quanto agli altri *sub dio,* è da distinguersi, fra quelli di origine cristiana e con aree del tutto separate, da quelle tombe cristiane, che nei primissimi tempi del cristianesimo, si dovettero per necessità fare in mezzo a sepolcreti pagani. Così il sepolcro stesso del principe degli Apostoli, S. Pietro fu collocato fra sepolture pagane, come hanno dimostrato gli scavi fatti nel

stiano, e non abbia un formulario evidentemente pagano ([1]), si può ritenere che essa sia cristiana. Già innanzi, a proposito della datazione, si sono veduti i criteri per giudicare dell'origine cimiteriale di un epitaffio, onde qui non occorre altro che la retta applicazione dei medesimi.

2. **L'esame del contenuto.** — Sebbene, a primo aspetto, moltissime iscrizioni non svelino la loro qualità di cristiane, pure un esame attento di quello che dicono, o che non dicono, le costringerà spesso a manifestarsi. Vi sono infatti formole, che quantunque indifferenti, o non furono usate mai nelle cristiane, o invece sono loro caratteristiche.

Tali sono: *a*) La formola della filiazione, comunissima nelle iscrizioni pagane degl'ingenui (p. 89), che non fu usata quasi mai nelle iscrizioni cristiane del periodo primo, ed in modo differente, nel secondo. La presenza quindi di tale formola o il modo diverso, con cui è espressa, sarà un indizio abbastanza sicuro che l'iscrizione non è cristiana. Non così però l'assenza della medesima, giacchè ne mancavano anche tutte le iscrizioni pagane di liberti e di schiavi.

b) La formola della misura della superficie dell'area religiosa, che indica il numero dei *pedes in fronte* e *in agro,* manca del tutto, nelle iscrizioni cristiane ([2]). La presenza

---

sec. XVII alla confessione della basilica Vaticana (Cod. Chigi I, VI, 205 f. 138) e quelli del sec. XIX alla confessione di S. Paolo nella basilica Ostiense (NBC, 1898, 72).

([1]) Anche in un cimitero cristiano si trovano di frequente, iscrizioni pagane, o perchè cadute dall'alto, o perchè adoperate a chiusura dei loculi di defunti cristiani. In tal caso però si ricorreva ordinariamente a diversi partiti, perchè non si cadesse nell'errore di credere pagano il defunto. Di questi partiti si dirà nella topografia cimiteriale. V. intanto RS, III, 640-642.

([2]) Ciò non toglie che l'area cristiana non avesse le sue misure e le sue mete. Così, in una iscrizione del martire S. Agapito a Preneste, si accenna alle mete: *tumulo metas* [*fixit* o *posuit*]. E ad esse si allude anche in qualche altra iscrizione greca orientale e forse in una di Treveri, ma sempre con formole affatto diverse. La ragione della mancanza di tali misure sopra i singoli epitaffi cristiani non è facile a ritrovarsi. L'opinione di G. B. De Rossi (RS, III, 400), che crede provenire dal fatto che tutta

quindi di tale espressione fornirà una prova certa che non si tratta di epitaffio cristiano. Non è lo stesso della sua mancanza, poichè ne sono prive anche molte iscrizioni funerarie pagane.

c) La formula della destinazione del sepolcro: *libertis libertabusque posterisque eorum* è anche essa prettamente pagana. È quindi assai dubbio che l'epitaffio di una Q. Vetina Eunoete di Marsiglia, che ha tale designazione, sia cristiana, non ostante che abbia il simbolo dell'áncora e dei pesci, o tutto al più ne è rarissimo, o meglio, unico esempio (IGC, 551 B).

d) Alcune formole invece in sè indifferenti, sono quasi sempre caratteristiche del linguaggio cristiano. Tali sono: *Depositus, deposita, depositio* o le sigle corrispondenti, del cui significato cristiano si è parlato sopra a pag. 185 e segg. Tali parole finora non vennero trovate che quasi esclusivamente in iscrizioni cristiane (1). Basta dunque la sola formola della *depositio* per decidere della cristianità dell'iscrizione, molto più se seguìta dalla parola *in pace*. Non è vero però che le formole *positus est, posita est, posuit* rivelino invece un'iscrizione pagana, (v. sopra pag. 191).

Praecessit, decessit, recessit, exivit, quando sieno accompagnate dalla forma *de saeculo* (2), *vixit* o *fuit in saeculo* (BC, 1892, p. 17).

Locus, seguìto da un nome proprio in genitivo, sopra una lastra di loculo o di *forma,* almeno in Roma (RS, III, p. 412).

Le forme verbali derivate da τελευτάω (ICR, p. 14) di cui

---

l'area cimiteriale non era in possesso dei singoli individui, ma di tutta l'*ecclesia fratrum,* o del clero *et cunctae fraternitatis,* come si accenna in alcuni epitaffi, non mi sembra sostenibile.

(1) Dubbio assai è l'unico esempio contrario, riferito dall'Orelli (*Inscript.* n. 6694), trattandosi solo della sigla DP, in cui il Mommsen vide piuttosto un errore del lapicida per DF = *defuncto,* tanto più che errori e stranezze non mancanò in tutto il testo dell'iscrizione medesima. Dell'altro esempio in iscrizioni giudaiche si dirà fra poco.

(2) La parola *saeculum*, nel linguaggio cristiano, non solo indicò la vita presente e terrena, ma la corrotta dai vizi, nel medesimo senso che le parole κόσμος e *mundus* nel linguaggio del Nuovo Testamento. Anche Tacito ci fa sapere che *corrumpere et corrumpi* chiamavasi *saeculum* ai suoi tempi. (*De moribus German.*, c. 19).

il KAIBEL (K, 2057) ne arreca un solo esempio (e non del tutto sicuro) in iscrizioni pagane.

Fossor ordinariamente non si legge che in iscrizioni cristiane. Per le eccezioni vedi RS, III, 535.

e) La qualità di alcuni nomi, non già di significato apertamente cristiano, perchè in questo caso è chiaro a chi appartengano, ma di alcuni di quelli che diconsi umilianti come *Stercorius* (1) (p. 83), i quali, con grandissima probabilità, indicano cristiani.

f) Il tempo assai tardo, a cui appartiene un'iscrizione, quando cioè i cristiani erano in maggior numero in una data regione, dà un buon fondamento a credere che l'iscrizione, con formole affatto indifferenti, debba ritenersi come cristiana. Così pensa il Monceaux (*Revue archéol.* a. 1903, II, p. 61) che debbano giudicarsi quali cristiane tutte le iscrizioni africane posteriori all'invasione vandalica.

g) La forma materiale del monumento funerario talora può essere indizio sicuro, che trattasi di iscrizione pagana, come p. es., se abbia la forma di olla od urna cineraria; giacchè i cristiani abborrirono dalla cremazione. In Roma poi la forma di stele (2) o di cippo, che sono monumenti propri di cimiteri sopraterra, quando non mostrino caratteri di somma antichità, di appartenere cioè ai primissimi cimiteri sopratterra (3), debbono giudicarsi per pagani, giacchè tal forma di monumenti non si sa che in Roma fosse usata, nei cimiteri sopratterra, dall'età della pace in poi. Non così in altre regioni, dove furono sempre in uso i cimiteri sopratterra. Vedi per es. per la Gallia IGC, tav. 52, n. 202; tav. 62, n. 371; tav. 92, n. 548.

Ma con tutti questi sussidi non si riesce sempre a decidere

(1) Il Settele ha portato tre esempi di tal nome in iscrizioni pagane, ma il 3° esempio in una iscrizione del cimitero d'Ippolito, può essere anche cristiano. (*Atti della P. A.*, Serie I, vol. V, p. 185).

(2) È una lastra rettangolare, fastigiata o arrotondata in alto, rastremata in basso per essere confitta in terra e rimanere diritta. Spesso ha un foro in basso, per mezzo del quale, con un ferro, o con altro, veniva raccomandata al terreno, onde impedire che venisse divelta.

(3) Dei pochi monumenti di questo genere, che in Roma sono rimasti, si dirà trattando dei cimiteri.

della cristianità di una iscrizione. Tale per es. il caso dell'epitaffio di Cartagine di una LONGEIA FLAVLA AVRENTIA VIRGO SANCTA, che porta in alto le lettere DMS. Il ch. p. Delattre, sebbene sì esperto dell'epigrafia africana, confessa di non sapere se sia cristiana o pagana (NBC, 1904, 280).

B) **Iscrizioni cristiane o giudaiche?** La comunanza di molte dottrine e l'uso della lingua greca e della latina assai più frequente che dell'ebraica (1) dovea naturalmente produrre una grande somiglianza tra il linguaggio degli ebrei e dei cristiani, specialmente in Roma. Tuttavia il pericolo di confondere un epitaffio cristiano con uno ebraico è molto minore di quello che potrebbe aspettarsi.

Accadde già al De Rossi di presentare per cristiano, nel suo primo volume delle *Inscriptiones*, un epitaffio ebraico, scritto in latino e greco: errore però che corresse in fine dello stesso volume (ICR, n. 38 e pag. 574). Il candelabro eptalicne, che scambiò da principio per una palma, bastava a rivelare un'iscrizione ebraica. Come anche rivelano con sicurezza la stessa origine i simboli del coltello, che ricorda la circoncisione, le due tavole della legge, il cedro con tre foglie, le due trombe, il corno dell'ariete, il lulab, cioè un ramo di palma e un mazzo di ramoscello di mirto e di salcio, che alludono alla festa detta dei tabernacoli ed altri (2). Non così l'uccello o la colomba ed il vaso. Le formole più comuni (3) colle cristiane sono: ἐνθάδε κεῖται; καλῶς βιώσας; ἐν εἰρήνῃ ἡ κοίμησις αὐτοῦ; μετὰ τῶν δικαίων ἡ κοίμησίς σου; ἐν εἰρήνῃ; *benemerenti fecit, in pace* (4).

(1) Di questo strano fenomeno, cioè della prevalenza del greco e del latino nelle iscrizioni giudaiche, tenta di dare una spiegazione N. Müller in *Atti della P. A.*, vol. XII, 278.

(2) Il Muller (*op. cit.* p. 257) ne riferisce anche altri, ma nessuno di essi è segno distintivo sicuramente ebraico.

(3) La sigla DP. (= *Deposita*) di un'iscrizione giudaica, riferita dal Muratori (*Nov. Thes.*, p. 1842, n. 4), se ne è esatta la trascrizione, è finora l'unico esempio, ch'io conosco, in cui questa formola solenne cristiana sarebbe stata adoperata dagli ebrei.

(4) Il GARRUCCI, (*Cimiteri degli ebrei*, in *Dissertazioni archeologiche*, Roma, 1865, Vol. II, 160), osservò che la formola ἐν εἰρήνη fu comunemente dagli ebrei di Roma, voltata in latino colla frase in *bonis*. Ai due esempi in contrario, da lui citati, nei quali si ha invece *in pace*, conviene ora aggiungere un terzo, venuto fuori dal cimitero della via Portuense

A riconoscere in questi casi la cristianità delle iscrizioni non potrà servire altro che il luogo, donde è venuto fuori l'epitaffio, giacchè è noto che in un cimiterò ebraico non si seppellivano cristiani, e viceversa ([1]).

C) **Iscrizioni cattoliche od eretiche?** Assicurata la cristianità di un'iscrizione, potrà talora venire il sospetto che non sia cattolica. Il caso non è così comune, come le molte eresie, che funestarono nei primi secoli la chiesa di Dio, potrebbero far credere, ma abbastanza grave da non permettere alla critica epigrafica di trascurarlo.

A Roma apparvero gli Gnostici con Simon Mago fin dal primo secolo; e il principale fra essi, l'eretico Valentino, vi insegnò dal 135 al 160 circa. Verso il 140, vi fu Marcione, che, strettosi ivi in amicizia collo gnostico siro Cerdone, si fece capo di nuove dottrine; e prima del 190 vi diffondeva i suoi errori Prassea della setta noeziana. Nella prima metà del terzo vi fu condannato Sabellio, che vi era giunto dalla Sicilia, e, poco dopo, Novaziano del clero di Roma, in opposizione al papa S. Cornelio, si fece capo di una setta, che riuscì ad impadronirsi di parecchie chiese della città, che solo papa Celestino verso il 423 riuscì a togliere loro di mano. Queste ed altre sètte, specialmente l'arianesimo, presero piede qua e là in Italia, e quest'ultima, soprattutto in Gallia; mentre solo nella prima metà del IV apparve il Donatismo in Africa, che vi menò poi sì grande strage, in modo particolare nella Numidia. È chiaro che quanto più duravano le eresie in un luogo, e quanto più numerosi si fecero i proseliti, tanto maggiori debbono essere le tracce, che vi hanno lasciate. In Roma e in Italia tali eresie attecchirono assai meno che in Gallia ed in Africa, onde nelle prime sono minori i vestigi del loro passaggio, nel campo epigrafico, sia sacro che funerario. Vero è che, avendo queste eresie molte dottrine comuni colla chiesa cattolica, anzi essendo qualcuna di esse più scisma che eresia, come il Donatismo in Africa, in

---

(Muller, op. cit., p. 284). A quelli poi, fuori di Roma, arrecati dal medesimo Garrucci (op. cit., p. 160, si avranno da aggiungere parecchi altri d'iscrizioni ebraiche d'Africa. (*Revue archéol.* a. 1904, I, 358).

([1]) Sui nomi propri non è da fare conto, perchè gli ebrei di Roma usarono frequentemente nomi greci e latini (Muller, op. cit., p. 284).

principio specialmente, usarono assai spesso un linguaggio ortodosso, onde non è oggi possibile distinguere le une dall'altre, e quindi di calcolare esattamente il numero delle prime. Fatta tuttavia la debita proporzione con quelle, che o chiaramente o dubbiosamente sono eretiche, si può congetturare con grandissima probabilità che il numero maggiore delle eretiche si deve trovare nell'Africa.

Iscrizioni eretiche: *a*) Noeziani e Sabelliani. In un arcosolio di un ipogeo, scoperto a Tor Marancia, sulla Ardeatina, sotto l'immagine di Cristo, si lesse dal Marangoni:

QVI · ET · FILIVS · DICERIS · ET · PATER · INVENIRIS

nella qual frase si nega abbastanza chiaramente la distinzione personale del Padre e del Figlio. (BC, 1866, 95; NBC, 1903, 303).

Simile a questa pare sia l'iscrizione africana:

IN PATRI DOMINI DEI QVI EST SERMONI etc.

che il De Rossi interpreta: *I*(*n*) *N*(*omine*) *Patri*(*s*) *Domini Dei qui est Sermoni* (= *Sermo* = *Verbum*). La parola *Sermo* invece di *Verbum* venne in uso costante in Africa nel sec. III. — (WATSON, *The langage of St. Cyprian,* p. 248). Anche qui pare si voglia confondere la persona del Padre con quella del Verbo. Il De Rossi non ha avvertito al senso eretico della frase, sebbene faccia intravedere che sia iscrizione donatista (BC 1879, p. 162. cf. n. 1).

b) Ariani. A questa setta si vuole che appartenga un'iscrizione di Vicenza, di una tale *Niacrina virgo,* nella quale Cristo è detto: AB ORIGINE PRINCEPS | REGNARE QVI QVIVIT. In questa espressione sembra al Giarolo (*La necropoli cristiana di Vicenza*, p. 16) negata l'origine divina di Cristo e il suo regno eterno. La frase però può interpretarsi in senso cattolico.

c) Montanisti. Africa, Mascula: FLABVS ABVS DOMESTICVS *i*(*n*) NOMINE PATRIS ET FILII (*et*) DO(*mi*)NI MVNTANI etc. (MONCEAUX, *Enquête,* n. 270). I Montanisti si dissero *pneumatici,* in opposizione ai Cattolici, chiamati *psichici.* A questa setta pertanto doveano appartenere: Ἀβλάβης Γαλάτης Πνευματικός, ricordato in un'iscrizione, dicono, del cimitero di S. Pancrazio, ma che io credo appartenente ad un ipogeo eretico sulla medesima via (BOLDETTI, *Osservazioni,* 412; NBC 1907, 221), e un tale Ἀλέξανδρος ἰατρός

Χριστιανὸς καὶ Πνευματικός, di un' iscrizione esistente, a tempo del Reinesio, (*Syntagma Inscript.*, p. 898) *in regione transtiberina.*

d) Manichei. Salona. Βάσσα Πάρθενος Λυδία Μανικέα (*Bull. Dalmata* a. 1906, p. 118).

e) Donatisti. La messe più copiosa d' iscrizioni non cattoliche ci viene dall'Africa, e appartiene quasi tutta ai Donatisti, i quali furono più scismatici che eretici (1). Di qui la grandissima difficoltà di distinguere le iscrizioni di questa setta dalle cattoliche. Il Monceaux, che, nella sua pregevolissima storia letteraria dell'Africa cristiana, ha fatto oggetto di uno studio speciale la setta donatista, ha sceverato fra le moltissime iscrizioni, scoperte in questi ultimi tempi in Africa (2), tutte quelle che, a suo parere, le appartengono, e le ha distinte in quattro classi:

1) Iscrizioni evidentemente donatiste. È noto che che i Donatisti presero per motto distintivo la frase; *Deo laudes;* al grido della quale assalivano i Cattolici, onde S. Agostino l'assomigliò alla tromba di guerra. Tutte quelle iscrizioni pertanto che portano un tal distintivo, di regola ordinaria (3), dovranno aggiudicarsi ai Donatisti. La regione, in cui questi più prevalsero, fu la Numidia, fino a formare la metà almeno della popolazione cristiana. E in questa regione appunto si sono trovati almeno 20 esempi di tal formola, in maggior parte del sec. IV.

Il Deo laudes (4) vi apparisce, ora solo (C. VIII, 2046), ora col ☧ (c. VIII 2223, 17718, 17732) o in mezzo alla sigla B(*onis*) B(*ene*) (*Bull. des Antiquaires de France*, 1909, p. 210), o con aggiunte, come: IN NOMINE CHRISTI FILII DEI (*Bull. arch. du Comité des travaux scientifiques*, 1894, p. 85) e più spesso: AGAMVS (c. VIII, 2308) o DICAMVS (c. VIII, 10694). A Sillègue si ha la forma sin-

(1) S. Agostino così ha compendiato la controversia fra i cattolici e i donatisti: *Duo mala vestra vobis obiicimus, unum quod erratis in baptismi quaestione, alterum quod vos ab eis, qui de hac re verum sentiunt, separatis.* (*Contra Cresconium*, III, 3).

(2) *Hist. litt. de l'Afrique chrét.*, IV., p. 437 e seqq.

(3) Intendi nelle loro iscrizioni, che di loro natura, rimaneano in perpetuo. Altro è che i cattolici non potessero mai usare il *Deo laudes*. E l'usavano talora nelle acclamazioni, come avverte il p. DELEHAYE H. in *Analecta Bollandiana*, Vol. 29, 467.

(4) Qualche volta invece *Domino laudes*, che se non è la pretta formola donatista, è certo una sua derivata (C. VIII, 10969).

golare; DEO LAVDES SVPER AQVAS NO..... sopra un'architrave, che probabilmente dovea far parte di un battistero donatista.

A tale motto i Cattolici contrapposero il *Deo gratias*, onde è tessera sicura delle loro iscrizioni. Così, in una medesima piccola città, a Henchir-Bou-Said, in frammenti architettonici di due basiliche, nell'una fu trovato inciso nella pietra il *Deo laudes*, nell'altra: *votum completum Deo gratias agamus*, l'una dunque era basilica dei Donatisti, l'altra dei Cattolici.

Un'altra formola, probabilmente donatista, è la sigla B(*onis*) B(*ene*), che si trova in parecchie iscrizioni sopra: architravi (*Recueil de Constantine* 1908 p. 230); capitelli (C. VIII, 17810); pietre, con croce monogrammatica (C. VIII, 2492); balaustrate (C. VIII, 17801). Essa infatti si trova unita al *Deo laudes* in una chiave d'arco di una basilica ad Henchir-Bou-Said (*Bull. des Antiquaires* etc., 1909, p. 210).

2) Iscrizioni, che risentono dei principii donatisti, delle loro pretensioni e delle loro speranze. Nell'Africa inoltre si sono ritrovati molti marmi, che hanno inciso dei testi biblici. Molti di questi, che portano il monogramma costantiniano, appartengono al sec. IV o alla prima metà del V, quando cioè fervevano le lotte fra i Donatisti e i Cattolici. I primi venivano spesso molestati, e talora messi a morte, dalla potestà imperiale, e tale persecuzione attribuivano essi ai Cattolici. A sfogare quindi il loro mal animo, scolpivano nelle diverse parti delle loro chiese, passi biblici tolti spesso dai salmi, che alludevano alle loro sofferenze ed all'aiuto che speravano dal Signore. Eccone alcuni, in cui il Monceaux vede l'eco di questi loro lamenti: *Exalta te Do(mi)ne, quia suscepisti me et non iucundasti inimicos meos super me* (C. VIII, 8623-8624); *In Deo sperabo non timebo quid mihi faciat homo* (C, VIII, 18742) (V. sopra p. 353).

E parimenti tutte le iscrizioni, in cui, o solo, o con aggiunta, apparisce il passo di S. Paolo « *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* ».

Al contrario, i Cattolici rispondevano coll'augurare la pace e la concordia. Sarebbero quindi cattoliche le iscrizioni, ove si trova invocata la pace. Così in un musaico della basilica di Orleansville dell'a. 324: SEMPER PAX (c. VIII, 9708); e sull'architrave di una basilica a Kerba: HIC PAX [*Christi?*] (*a*)ETERNA MORETVR (c. VIII,

10947, 21498) e in Numidia; PAX DEI PATRIS (MATEUR, c. VIII, 1214): HIC PAX IN DEO A ☧ Ω Henchir Touta (*Recueil de Constantine,* c. VIII, 1908 p. 216); PAX DEI (*b*)ONA CARITAS S(*an*)C(*t*)*i*. (Henchir-El-Abiod) (*Bull. des Antiquaires* etc., 1909, p. 226); AECLESIAE DOMV(*s*) IN DEO VIVITVR. FIAT PA[*x in*] VIRTVTE ET ABVN[*dantia ī*]*n* TVRRIBVS TVIS Aioum-Becljen (*Recueil de Constantine,* a. 1908, p. 204); PAX AECLESIAE CATOLIC(*a*)*e* SEMPER. Nel centro di un medaglione in musaico di un pavimento (*Comptes rendus,* a. 1914, p. 125).

I Donatisti inoltre si vantavano di essere essi i soli puri. Ad Henchir-El-Guis, in un pilastro di porta, si legge: *Adferte Domino mundum sacrificium, adferte Domino patriae gentium* (C. VIII, 10656). La parola *mundum,* che manca nel testo greco e nella Volgata, è, secondo il Monceaux, un' interpretazione fatta dai Donatisti (V. sopra, p. 365 e n. 1).

Parimenti un altro loro vanto era di essere essi i soli giusti. A Costantina, in un musaico del pavimento d'una cappella, si rinvenne la frase *Iustus sibi lex est* (C. VIII, 7922). Il motto è tolto da S. Paolo (Rom. II, 14), ma qui S. Paolo parla dei pagani, e la parola *iustus* è un' altra interpolazione di questi scismatici per applicare il passo a sè stessi (v. sopra, pag. 354 n. 1). Non sembrerà quindi improbabile l'attribuire loro simili iscrizioni, quali sono le seguenti: HAEC PORTA DOMINI IVSTI INTRABVNT Henhier-El-Guesseria (C. VIII, 10863, 18552); LAETAMINI DOMINO ET EXVLTATE IVSTI ET GLORIEMVR OMNES RECTI CORDE. BONO QVI SCRIBSIT, in un capitello a Tocqueville, dove è cambiato in *gloriemur* il *gloriamini* del testo, perchè l'applicazione a sè stessi sia più manifesta. (*Bull. arch. du Comité*, 1908, p. CCXVI).

Più difficilmente potrà stimarsi, quale indizio d'iscrizione donatista, la parola *sanctus,* data ai viventi, come vorrebbe il Monceaux. È vero che i Donatisti si arrogarono un tal titolo, ma non è meno vero, che ne facevano uso anche i Cattolici, senz' ombra di arroganza (v. sopra, p. 153). L'iscrizione, che egli arreca, di Henchir-El-Ogla, ove nell' arco trionfale di una basilica, insieme alla croce monogrammatica ed alle lettere apocalittiche A Ω, si legge: SANCTORVM SEDES DOMVS DOMINI QVI PVRE PETITA (*ac*)CIPIT può bene stare in una chiesa cattolica, o s' intendano nella parola *Sanctorum,* i Santi del cielo, o i fedeli vivi, in vantaggio dei

quali fu elevata la basilica (v. sopra, p. 307). E lo stesso si dica dell'altra di Cedias, ove sopra l'architrave dell'ingresso di una chiesa, si legge: (*h*)AEC FACILIS PATET AVLA SANCTIS (*Bull. arch. du Comité,* a. 1907, p. CLXXXVI). Più aliena dalla mentalità donatista sembra invece la confessione dei propri delitti. Onde non pare che sia da dubitare della cattolicità dell'iscrizione, sopra un'architrave a Ksar-Ouled-Iod: [*Petite*] ET DABITVR [*v*]OBIS. QV(*a*)ERITE ET IN[*v*]ENIETIS [*Est ap*]ERTA DOMV(*s*) CHRI[*sti*] PVLSANTE P(*o*)P(*u*)LO EXPECTANS PONTIFICVM S(*a*)C(*e*)RD(*o*)T(*u*)M P[*reces*] PRO DELICTA POPVLI (*Bull. des antiquaires* etc., 1909, p. 200).

3) Iscrizioni di martiri donatisti. Un problema, molto più delicato, riguarda le iscrizioni dei martiri e santi. I Donatisti infatti, oltre tutti i martiri, anteriori al 312, quando cioè non formavano ancora un setta separata, veneravano per tali quelli della loro setta, che venissero uccisi, nelle frequenti sedizioni contro i Cattolici. Di qui possono distinguersi due classi d'iscrizioni; le prime donatiste, che riguardano martiri cattolici, anteriori al 312; le seconde donatiste, che ricordano martiri o meglio pseudo martiri donatisti.

La Numidia, dove i Donatisti furono in maggior numero, è appunto la regione più ricca di iscrizioni di martiri e santi, che appartengono al IV sec. ed alla metà del V. In questo luogo pertanto maggiore deve essere il sospetto.

Quanto alle prime, riuscirà assai difficile il poterle distinguere, a meno che l'iscrizione si mostri pei suoi caratteri, intrinseci od estrinseci, anteriore al 312, nel qual caso dovrà dirsi cattolica [1]. Per le seconde invece potranno servire come criteri: *a*) La qualità dei nomi. Se questi sono punici o libici, poichè il Donatismo avea il maggior numero di adepti fra la popolazione indigena, è assai probabile che si tratti di martiri di questa setta.

[1] Poichè ci manca un tale indizio, rimarranno dubbie quelle iscrizioni, in cui sono ricordati i martiri di Abitina dell'a. 304, venerati in particolar modo dai Donatisti. Tali al Monceaux sembrano le due iscrizioni in musaico, trovate l'una sotto l'altra (vedi sopra, p. 361) nella basilica d'Uppenna; (*Hist. litt. de l'Afrique chrét.*, IV, p. 467), come quelle di Mascula e di Aïn Ghorab (*Enquête,* nn. 267, 273), che riguardano Emerito *martyr gloriosus consultus,* uno dei martiri sopraddetti di Abitina (Vedi però NBC, 1899, 65 e segg.).

b) L'assenza di tali nomi nel martirologio cattolico di Cartagine ([1]), se non è un argomento sicuro, può nondimeno mettere in guardia non forse si stia in presenza di un martire donatista.

È chiaro poi che, per le une e per l'altre, basterà una qualche espressione, propria dei Donatisti, per svelarcene con sicurezza l'origine. Tale è p. es. l'iscrizione della martire Robba, di cui si dirà in appresso.

4) Iscrizioni funerarie donatiste. Assai più difficile a riconoscersi è l'epigrafia funeraria donatista, la quale usava le stesse formole della cattolica. È solo quindi per eccezione, che ci è dato di ravvisarla, quando cioè, o vi è qualche formola singolare, ovvero il luogo di rinvenimento si manifesta da se stesso per eretico. Tali sono, per le formole:

1) HIC IACENT VNTANCVS ET INNOCENS PARTIS TRIGARI, sopra un cippo a Setif (C, VIII, 8650 e pag. 973). L'iscrizione è preceduta dalla croce monogrammatica, onde sembra che appartenga agli inizi del sec. V. La parola *pars* a quest'età, come si rileva da S. Agostino, indicava una setta speciale, onde *Pars Donati, Pars Rogati, Pars Maximiani.* Il *Trigarius* dunque, sebbene sconosciuto, dovea essere capo di una piccola setta eretica o scismatica.

2) HIC IACES EXTINC[*ta Pat? o Mat?*]RI GRATISSI[*ma*] VIRGO
[*U*]RBICA QVOD NOMEN SEMPER [*i*]N ASTRA VIGET.
LAVDES IN EXCELSIS. TALIBVS EREPTA TENEBRIS
CVM TIBI PERPETVA REDDITVR ALMA DIES

a Theveste, nell'atrio di una grande basilica (*Bull. arch. du Comité,* 1896, p. 164). Quel *laudes in excelsis,* è indizio assai buono per crederla donatista.

Riguardo al criterio del luogo, si può ritenere come singolare fortuna il rinvenimento di una piccola necropoli, esclusivamente donatista, fatta ad Ala Miliaria (Benian) nella Cesariense, giacchè da essa abbiamo imparato parecchie formole usate anche da questa setta. Quivi, sotto l'abside di una basilica, si rinvenne una cripta. Da questa, per mezzo di una specie di *fenestella confessionis*, si vedevano sette celle o tombe. In quella di mezzo si leggeva:

([1]) MABILLON, *Vetera Analecta,* III, p. 398 (ediz. del 1682); LIETZMANN H., *Die Drei Ältesten Martyrologien.* Bonn, 1911, p. 4.

MEM(*oria*) ROBB(*a*)E SACR(*a*)E DEI GERMANA(*e*)
HONOR[*ati A*]QV(*a*)ESIREN(*sis*) EP(*i*)S(*cop*)I C(*a*)EDE
TRADIT[*orum*] VEXATA MERVIT DIGNI
TATE(*m*) MARTIRI(*i*). VIXIT ANNIS L ET RED
DIDIT SP(*iritu*)M DIE VIII KAL(*endas*) APRILES PRO(*vinciae*) CCCXCV

(anno 434). Quand' anche l' iscrizione non dicesse che Robba era sorella di Onorato vescovo di *Aquae Sirenses,* che si sa intervenuto fra i vescovi donatisti, nella conferenza tenuta da questi in Cartagine nell'a. 411, la frase *caede traditorum vexata*, basterebbe a farcela riconoscere, come appartenente a tal setta, essendo noto che i Donatisti davano il nome di *traditores* ai cattolici (MONCEAUX, *Enquête,* n. 333). Siamo dunque nella basilica di una martire donatista, e quindi tutte le altre iscrizioni funerarie di chierici, di religiosi, di vescovi quivi trovate, si debbono giustamente ritenere della medesima setta. La basilica fu dovuta costruire, in onore della martire, innanzi ad un ipogeo già preesistente; giacchè alcune iscrizioni, trovate nelle altre tombe vicine sono d' età anteriore al 434. Tali quelle di: una IVLIA GELIOLA SACRA DEI SACERDOTIS SOROR, che REQVIEVIT IN PACE al 7 ottobre 422; e del fratello vescovo: MEMORIA SANCTI SEMPERQVE PATRIS NOSTRI NEMESSANI EP(*i*)S(*copi*) che REQVIEVIT IN PACE il 22 decembre dello stesso anno (1); di un Vittore prete: MEMO(*ria*) VICTORIS P(*res*)B(*yteri*) QVI DISCESSIT il 21 settembre 433; e di un Crescente, prete anch' esso QVI DISCESSIT il 27 febbraio 434.

Posteriori invece alla martire sono quelli: di un Mauro diacono: M(*emoria*) MAVR[*i*] D[*iaconi*], che DISCESSIT il 30 novembre del 439, sepolto nel portico; di un vescovo Donato, tumulato presso la martire: MEMO(*ria*) SANCTI PATR(*is*) DONATI EPISCOPI... VIXIT ANNIS LXXX INTER QVIBVS... SACERDOTIVM D(*omi*)NO ADMINIST[*ravit et*] REQ(*u*)IEVIT etc.... DIACONVS FRATRI FECIT....; di un altro Donato prete, che DISCESSIT l' 11 marzo del 446. Final-

(1) Nel calendario della Chiesa cattolica di Cartagine è segnato un *Sanctus Nemesianus* con la data *X... Kal. Ian.* Essendo una piccola lacuna, fra il X e Kal, potrebbe supplirsi il num. I. Avremmo quindi il 22 dicembre, cioè proprio il giorno stesso della deposizione del *Nemesianus* della chiesa donatista di Ala Miliaria. Ciò potrebbe far nascere il sospetto che questo Nemesiano non sia diverso dal Santo venerato dai Cattolici a Cartagine.

mente, sotto il portico, si scoprì un altro epitaffio di un vescovo, ma in istato assai frammentario. In esso si nomina l'[*Ec*]CLESIA ALA(*miliarensis*) e si dice che [*requie*]VIT IN FIDE EVANGE[*lii*]. Quest'ultima frase è una professione evidente della fede dei Donatisti, che pretendevano di essere i soli a realizzare in terra l'ideale evangelico. Tale frase fa evidente riscontro all'altra: *in veritate Evangelii,* usata nel titolo di una lettera sinodale del concilio massimianista di Cabarsussa nel 393 (AUGUSTIN, *Serm. II in ps.* 36, 20; MONCEAUX, *Hist. littér. de l'Afrique chrét.,* IV, p. 482).

Le altre formole invece usate negli altri epitaffi sopra citate, cioè: *discessit, fecit, requievit, requievit in pace,* sono le medesime che si trovano negli epitaffi dei cattolici, e però c'insegnano che, se il luogo non le avesse rivelate, l'esame del testo non ci avrebbe permesso di riconoscerle per donatiste.

Enumerate così le varie classi d'iscrizioni eretiche, conviene assegnare i criteri per distinguerle dalle cattoliche. Nel dichiarare che abbiamo fatto le iscrizioni donatiste, si sono al tempo stesso indicate le particolarità che le fanno distinguere. Quando queste venissero a mancare, tanto per le sopraddette, quanto per le altre di diverse regioni, non rimane altro criterio sicuro che il luogo di primo rinvenimento, come ora ci ha insegnato la scoperta fatta ad Ala Miliaria. Avendo tanto i cattolici, quanto i pagani, gli ebrei, gli eretici, aborrito di avere comune la sepoltura con quelli di altra religione o setta [1], è chiaro che un'iscrizione, rinvenuta p. es. in un cimitero cattolico, e sicuramente ad esso appartenente, quando non abbia nessun segno positivamente cristiano, si deve, per il solo fatto del rinvenimento in dato luogo, ritenere per cattolica, e così delle altre.

Se per una ragione qualunque, o non si sappia il luogo di rinvenimento, o rimanga ignoto a quale comunità di persone abbia esso appartenuto, e si tratti di un'iscrizione, che può dar luogo a qualche sospetto, il dubbio rimarrà insolubile. Tale è il caso di un'iscrizione di un ipogeo della via Latina. Presso una pittura, rappresentante il *Pastor bonus* ed il pesce, si leggeva:

DEÓ SANC ☧ VNI

[1] Ciò sarà dichiarato ampiamente nel trattato sui cimiteri.

cioè *Deo Sanct(o) Christo Uni.* Tale formola, affatto singolare nell'epigrafia cristiana di Roma, può essere spiegata tanto in senso ortodosso, quanto in quello noeziano e sabelliano, che non ammette che una sola persona in Dio. Ma, poichè ci è ignoto se quell'ipogeo fosse cattolico od eretico, così rimarrà dubbio in qual senso debba essa intendersi (BC, 1866, 66).

Al medesimo modo rimarrà incerto a quale religione appartengano le iscrizioni trovate nell'ipogeo di Trebio Giusto, sulla via Latina e quelle in ambulacri ad esso prossimi, non tanto per le formole nuove (1), che in essi si leggono, quanto per la singolarità delle pitture, che accompagnano (NBC, 1911, 201 e segg.; 1912, 43 e segg.; 83 e segg.). L'iscrizione poi, di un cubicolo sepolcrale di liberti della *gens Aurelia*, scoperto in quest'anno 1920 in Roma, presso il viale Manzoni, non avendo che semplicissime formole, che possono usarsi indifferentemente da cristiani, da eretici o da pagani, dovrà giudicarsi appartenere a quella religione, a cui alludono le belle pitture, che adornano le pareti del cubicolo.

Oltre il criterio del luogo, ora esaminato, hanno taluni proposto certe formole, come di protesta, contro l'eresia dominante in qualche regione particolare, che perciò servirebbe a distinguere le cattoliche dalle altre.

Per la Gallia si sono indicate le due lettere apocalittiche A Ω, come simbolo della divinità di Cristo, contro l'eresia ariana. Al Le Blant non parve sicuro tale indizio; perchè, dice, le medesime lettere si leggono sulle monete dell'imp. Costanzo, il celebre fautore dell'Arianesimo; mentre S. Rustico, vescovo di Narbona, cioè di un luogo prossimo a quello, dove infestavano i Goti Ariani, non le ha mai usate nei suoi monumenti. Nè più sicure sembrano a lui le formole *famulus Dei, In pace,* delle quali potevano ben servirsi anche gli Ariani (*Manuel d'épigr. chrét.,* 185 e segg.) (2).

(1) Tali sono le formole: IN REMTRIBVTIONEM e IN (*a*)ETERNO SECVRITAS. Questa seconda però, che finora sembrava sospetta (v. sopra p. 229), ha ora un riscontro, in un'iscrizione, rinvenuta dal Dr. Iosi, nel cimitero di Pamfilo, scoperto nel maggio 1920, sulla Salaria vecchia, nella quale si legge: AETERNA SECVRITATE COM PACE.

(2) Contro gli Gnostici, che, fra gli altri errori, negavano la risurrezione, pensa il Le Blant (IGC, II, 161) che volessero protestare le formole,

Per l'Africa, contro i Donatisti, già innanzi fu indicato qual distintivo il motto *Deo gratias*. Non così sicura è, almeno generalmente, la parola *catholicus*, della quale sappiamo che abusarono come gli altri eretici, così anche i Donatisti ([1]).

Molto meno in Africa saranno sicuri indizi le formole: *vixit in pace, fidelis in pace, pax tecum, pax vobiscum* ([2]).

In Roma non pare che vi sieno state queste formole di protesta. Tuttavia, crede il De Rossi che l'iscrizione di Sozonte dell'arenaria, presso il cimitero di Trasone, sulla Salaria nuova, che dice:

BERVS ☧ ISPIRVM IN PACE ET PET PRONOS, cioè: *Verus Christus ispir(it)um (tuum suscipiat) in pace et pet(e) pro no(bi)s* voglia protestare contro la setta dei Marcioniti, che fingevano Cristo come un essere fantastico e non reale (BC, 1873, 72). Così l'espressione di un epitaffio di un tale, che morì in pace *fidei catholic(a)e* dell'a. 462 (ICR, 807) del cimitero di S. Valentino, sarebbe la protesta di un goto convertito contro l'eresia ariana, a cui prima avea appartenuto.

Dalle iscrizioni eretiche o sospette di eresie ben si distinguono quelle, che si allontanano da qualche punto della dottrina cattolica, oggi definito, ma nei primi secoli ancora non bene inteso. Tali sono p. es. quelle che riguardano: *a*) la sorte delle anime dei giusti prima della risurrezione dei corpi (V. sopra pagina 240); *b*) la condizione dell'anima separatasi dal corpo. Da alcuni Padri del sec. II ed inizi del III si credeva che gli angeli avessero una specie di corpo etereo. Da tale opinione nacque l'altra che l'anima, separatasi dal corpo, prendesse anch'essa un

---

che alludono alla risurrezione, in molti epitaffi della regione del basso Rodano (v. sopra p. 238). Di queste però non occorre parlare, essendo evidente che le iscrizioni, che hanno tali proteste, sono cattoliche.

([1]) Il simbolo ariano è intitolato: *Primus capitulus fidei catholicae* (Mai, *Collect. Vatic.*, t. III, p. II, pag. 233). Lattanzio dice degli eretici: *Sed tamen quia singuli quique coetus hereticorum se potissimum christianos et suam esse catholicam ecclesiam putant* (*Inst. divin.*, IV, 30). Nelle *Gesta purgationis Felicis* (*Patr. Lat.* 8, 721) un Donatista così parla: *Loquor nomine seniorum christiani populi catholicae legis.*

([2]) Cf. S. Aug., Ep. 43 in *Patr. lat.* 33, 170.

corpo della natura stessa di quello degli angeli. Di qui l'espressione dell'epitaffio di Giulia Evareste, anteriore al sec. IV: ἀγγελικὸν σῶμα λαβοῦσα (V. sopra p. 264); *c*) la sorte dei bambini morti prima del battesimo, intorno alla quale erra un tardo epitaffio della Gallia (IGC, III, 331), in cui i genitori affermano che il loro bambino CHRISTI VOCAVETOR (= *vocabitur*) (*h*)ERES, sebbene rapito loro dalla morte, quando OPTABANT (*eum*) SACRO FONTES (sic) *baptismate tingui.*

§ 3. — Restituzione di un'iscrizione frammentaria.

Il numero grandissimo d' iscrizioni frammentarie, fra le quali non poche di grande importanza, acuì giustamente l'ingegno a trovare il modo di diminuire, se non di riparare interamente, il danno arrecato alla scienza dalle ingiurie del tempo e degli uomini. I frammenti, anche minuti, vennero raccolti con somma diligenza dagli editori dei *corpus* o sillogi epigrafiche, nella speranza che un giorno tornino alla luce le parti mancanti. Ma poichè tale speranza è assai lontana, si tentò di supplire *ex ingenio* quelle iscrizioni frammentarie, che apparissero, per una ragione od un'altra, di maggiore interesse.

Il principio, su cui è basata la ragionevolezza di tale restituzione, è il medesimo che ha servito per la datazione delle iscrizioni; la costanza cioè, dentro certi limiti di spazio e di tempo, del linguaggio epigrafico, e quindi il ripetersi delle medesime formole. Tale principio fu applicato con più fortuna dal sommo Borghesi, nell'epigrafia pagana, che dal De Rossi nella cristiana; perchè le iscrizioni classiche hanno, sulle cristiane, il vantaggio di un formulario ed un ordine nelle formule stesse, p. es. del *cursus honorum*, assai più rigoroso e costante.

La differenza, più volte accennata, fra le iscrizioni in prosa e in poesia, queste più libere di quelle, esige che anche, nel metodo di restituzione, vengano trattate separatamente.

I. **La restituzione delle iscrizioni frammentarie in prosa,** può riguardare quelle, di cui si hanno ancora i frammenti marmorei, o le altre, di cui non ci è rimasta, che copia manoscritta.

A) Ricerca dei frammenti marmorei appartenenti a ciascuna iscrizione. — Per i frammenti marmorei, si presenta dapprima un problema, affatto loro particolare, ed è la ricerca dei frammenti, propri di ciascuna iscrizione, quando si trovino mescolati fra loro. Il caso è assai frequente negli scavi di gallerie cimiteriali o di basiliche, dove le iscrizioni erano in grandissima copia, e dove le ruine posteriori le dispersero o le ammucchiarono e confusero. Nello sterro, p. es., della basilica *Maiorum* a Cartagine si rinvennero, fra il giugno e luglio del 1906, ben 1773 frammenti marmorei epigrafici (*Civiltà Cattolica*, a. 1913, I, 708) (1). Chi si accinga a questo ingrato e paziente lavoro, dovrà osservare:

a) La qualità del marmo, che, per un'iscrizione, non può essere che la stessa, e la continuazione della medesima venatura. Fu questo piccolo particolare, che fece al P. Boisselier ritrovare con sicurezza, fra una quantità di frammenti, la lettera A appartenente alla parola *Saturninus* dell'iscrizione delle SS. Felicita e Perpetua della loro basilica di Mcidfa presso Cartagine (NBC, 1910, 48).

b) Lo spessore della lastra. — Sembra assai ovvio che frammenti marmorei di spessore uguale possano appartenere ad una medesima lastra, mentre, se sono di spessore diverso, debbano far parte di due lastre distinte. La cosa non va sempre così, e il non averla avvertita è stata cagione di errori. Si scolpirono infatti delle iscrizioni sopra lastre, assai rozze, o sopra marmi, che avevano fatto parte di membri architettonici, e perciò disuguali di spessore, onde i loro frammenti presenteranno anch'essi tale differenza, pur appartenendo alla medesima iscrizione. Quest'avvertenza non si ebbe presente, quando nel 1904 si scoprirono nel cimitero di Comodilla parecchi frammenti di epitaffi. Nel ricomporli, si separarono due di essi, perchè presentavano uno spessore diverso, mentre pure facevano parte, come poi si riconobbe, (V. appresso p. 476) di un medesimo epitaffio, quello cioè della fanciulla Anastasia. (NBC, 1905, 46 n. 1). Nel medesimo errore stava per ca-

(1) Alla mancanza di questa diligenza si deve la pubblicazione di frammenti, come appartenenti a diverse iscrizioni, mentre ne costituivano una sola. V. p. es. NBC 1901, 243 n. 14 e ivi p. 244 n. 18 e confronta *op. cit.*, 1902, 136.

dere il P. Garrucci, nel mettere insieme i frammenti dell'iscrizione di Anna Demetriade (FORTUNATI L., *Relazione generale degli scavi... sulla via latina,* p, 26).

c) La continuazione di una parola o frase, che si scorga fra due frammenti, è quanto ovvio, altrettanto sicuro criterio per congiungerli; purchè vi concorrano le altre condizioni, quali la medesima qualità e grandezza dei caratteri. Ma anche qui si abbia presente che il contrario non è sempre vero. Può darsi infatti che uno dei tanti errori, commessi dai lapicidi, impedisca di vedere la continuazione di una parola fra due frammenti, che in verità vadano congiunti insieme.

d) La forma delle fratture. — Va appena accennato che il combaciamento fra loro di più frammenti dimostra la primitiva loro unione. Non così però il contrario, che cioè non appartengano, ad una medesima lastra, frammenti, che non combaciano, poichè altre fratture posteriori, in uno o in tutti i detti frammenti, possano averlo impedito. Tale è, per es., il caso dei frammenti dell'iscrizione di Papa Vigilio, che ricorda i restauri da lui fatti alla cripta di S. Ippolito (BC, 1883, 59). Nè lo spazio soverchio fra lettera e lettera, che potrebbero formare una parola, è sempre ostacolo a credere con sicurezza che non lo sia. Ciò può accadere, il caso però è abbastanza raro, quando una iscrizione sia stata incisa in due lastre distinte. Il lapicida, non si sa per quale ragione, invece d'incidere nella seconda lastra la continuazione della parola della prima, dando solo lo spazio conveniente fra lettera e lettera, ne ha lasciato tanto e forse più di quello che si richieda fra parola e parola. Eccone un esempio assai curioso (ICR N. 168)

NCTA · Q · VIXIT · AN
NT A · QVATTVORDE
CL · IVLIANO · ET · SALLVSTIO
COSS

Essendoci dello spazio, a sinistra di chi legge quest'epitaffio, e mostrandosi incompiuta la prima parola delle due prime linee, è evidente che appunto a sinistra dovesse stare un'altra lastra, in cui nella prima linea si leggesse il nome della defunta? nella seconda

il compimento del numero degli anni da lei vissuti, nella terza il compimento delle formole di morte.

B) Determinazione dello spazio mancante. — Rinvenuti che sieno insieme i frammenti, appartenenti ad una medesima iscrizione, ove questi non ci restituiscano l'intero testo, prima di tentare i supplementi delle parti mancanti, è necessario determinare quanto sia grande lo spazio mancante, il che equivale a ricercare la primitiva grandezza della lastra. Ho detto necessario; perchè, quantunque non si possa supporre che tutto lo spazio mancante fosse occupato sempre dal testo dell'iscrizione, pure è naturale che i supplementi da fare non possano essere più lunghi di quello che permetta lo spazio mancante. D'iscrizioni, che non occupano tutto lo spazio della lastra, si hanno numerosi esempi, uno dei quali è così singolare, che vale la pena di riportarlo, perchè sia tenuto a mente da chi si accinge a tale lavoro. È un epitaffio del cimitero di Priscilla, forse di un bisomo (NBC, 1906, 42).

CONS TANTIA

S'immagini a quali supplementi avrebbe potuto far pensare questa lastra, nel caso che se ne fosse rinvenuto un solo frammento con alcune delle lettere del semplice nome CONSTANTIA, scritto così capricciosamente.

Non sono molti i casi, nei quali si può con sicurezza stabilire la parte mancante di una lastra epigrafica. Il primo è quando il frammento sia curvilineo, del quale non è difficile, con un'operazione geometrica, ricostruire l'intera figura. Così da due piccolissimi frammenti curvilinei, con lettere damasiane, si potè ricostruire l'intera decorazione marmorea a foggia di arco, sopra il sepolcro dei SS. Marcellino e Pietro, nel cimitero *ad duas lauros* (NBC, 1898, tav. IV). E il simile si fece con un frammento marmoreo curvilineo del cimitero di S. Agnese (BC, 1872, tav. III, 1875 tav. VI), V. sopra p. 398.

L'altro è, quando il frammento conservi una riga intera e una parte qualsiasi di tutte le restanti linee. In tal caso la ricostruzione si presenta sicura, per quello che riguarda la superficie della lastra. È rara però una tal fortuna, come nel

frammento dell'iscrizione di una tale Salvia del cimitero di Priscilla (BC, 1886, 130). tav. V, n. 3. V. anche ivi p. 146 n. 334) Più frequentemente si avrà l'uno o l'altro dato, cioè o la lunghezza delle linee (Vedi per es. BC, 1886, 91), o il loro numero (Vedi per es. BC, 1886, 106, 130). In quest'ultimo caso, se l'iscrizione è metrica, non sarà difficile calcolare la lunghezza della linea, dal numero dei piedi mancanti al verso; ma, se è in prosa, la risoluzione del problema si riduce ad una congettura, più o meno probabile.

C) Collocazione al posto originale dei vari frammenti. — Lo spazio maggiore, che si scorga, o in alto o in basso, a sinistra o a destra delle lettere del frammento, e meglio le linee di scorniciatura, se ve ne sono, serviranno assai bene a determinare il posto più sicuro o probabile di ciascuno dei frammenti. Così, se lo spazio maggiore sarà in alto, il frammento apparterrà alla prima linea; se in basso, all'ultima; se a sinistra, darà l'inizio delle linee; se a destra, la fine. Per esempio vedi come dal Wilpert (*Cripta*, tav. V) e dal p. Bonavenia (NBC, 1910, tav. IX) furono ricollocati al posto i frammenti della copia vigiliana del carme damasiano in onore di Sisto II. Tranne alcuni frammenti del mezzo della lastra, la posizione, data agli altri nei limiti estremi, può dirsi sicura.

D) Ricerca del numero delle lettere mancanti. — Determinata la quantità dello spazio mancante, e collocati al loro posto i frammenti superstiti, rimane a stabilire il numero delle lettere da supplire. Tale calcolo riuscirà non difficile, pigliando a misura l'altezza e larghezza delle lettere superstiti, e gli spazi fra le parole, se vi sono, purchè la forma delle lettere, la misura degli spazi e le linee, quali si vedono nei frammenti rimasti, si mostrino regolari (1). Questa regolarità è propria della capitale quadrata, e della filocaliana in particolare (2).

(1) Un saggio di calcolo assai accurato dà il Borghesi per supplire le parti mancanti dell'iscrizione dell'arco di Augusto a Rimini. (*Œuvres complètes*, Paris, 1864, Vol. II p. 385 e seg.).

(2) Si ricordi però che non è raro il caso, in cui, pur conservandosi la regolarità delle lettere, il loro modulo viene rimpiccolito o ingrandito in una o più linee della stessa iscrizione. Il rimpiccolimento suole ordinariamente avvenire in fine, quando cioè il maldestro quadratario si trovi a corto di spazio e si vede perciò obbligato a tale partito.

In tal maniera potè il De Rossi, con soli pochi frammenti di lettere filocaliane, ricostruire con precisione l' iscrizione, posta da papa Damaso, nel cimitero di Pretestato, in onore del martire San Gennaro: ricostruzione splendidamente confermata dal posteriore ritrovamento di altri frammenti (BC, 1863, p. 18, 32; 1872, p. 72 e tav. V).

Una grave difficoltà, nondimeno, rende assai spesso difficile la predetta ricostruzione, quando si tratti specialmente delle lettere filocaliane.

Nella parte paleografica (p. 15 e 54) si è veduto come il calligrafo di S. Damaso ricorre spesso ai nessi delle lettere e ad altri partiti di abbreviazioni. Ora chi potrà mai indovinare, se nelle parti mancanti di una iscrizione damasiana, Filocalo abbia, o no, adoperati tali *compendia?* Se il De Rossi riuscì a ricostruire, con esattezza, l' iscrizione damasiana, in onore di S. Gennaro, lo deve al fatto che si trattava di poche parole, e all'ampiezza dello spazio tale che rendeva del tutto improbabile l'uso delle abbreviazioni.

Da tali difficoltà si potrà valutare il grado di probabilità, che meritano i supplementi, da alcuni recenti archeologi tentati, per restituire i testi damasiani.

Oltre la regolarità delle lettere, possono giovare più spesso, e sicuramente, le frasi o parole interrotte del testo. Si supponga infatti che, in un frammento della parte estrema destra di una linea superiore, si vegga interrotta una formola assai nota, e che nell' inizio della linea immediatamente inferiore si scorga qualche lettera, che può appartenere alla medesima formola, sarà facile il supplire le lettere mancanti, e la ricostruzione, nonchè la determinazione della lunghezza delle linee del testo potranno ritenersi come sicure [1].

Eccone un esempio (BC, 1886, 90).

φλαβί]A · APKAC · XHPA · HTIS
ἔζησε]N · AITH · Π · MHTPI
γλυκυ]TATH · ΦΛαBIA ΘEOΦIΛA
Θυγάθ]HP επ OIHCEN

[1] È troppo ovvio, per essere ricordato, il caso di una parola interrotta fra due linee, e a cui manchi solo qualche lettera.

Il supplemento [ἔζησε]ν è suggerito dalle parole ἥτις che precede nella 1ª linea, e dalla parola αἴτη = ἔτη della seconda. Lo stesso dicasi dell'altro [γλυκυ]τάτη fra la 2ª e 3ª linea.

Col caso predetto, che ci ha giovato a ritrovare il numero delle lettere mancanti, noi abbiamo toccato la terza ricerca, quella cioè delle parole da supplire.

E) Ricerca dei supplementi da fare. — La qualità delle formole interrotte, come giova a stabilire in certi casi il numero delle lettere mancanti, in tutta la lastra, così al tempo stesso suggerisce con sicurezza i supplementi. Ma, per supplire una formola interrotta, è prima necessario di conoscere l'intera. Chi voglia pertanto restituire l'intero testo di un'iscrizione, deve avere presenti alla mente le varie formole epigrafiche (1), e ciò a seconda delle regioni e delle età, o avrà da ricorrere a quei trattati che le riferiscano ordinatamente, come in questo lavoro si è tentato di fare (2).

a) Quanto alle regioni, se, p. es., si sappia che un frammento d'iscrizione funeraria colle parole QVVM DEVS o SI DEVS, appartenga ad Ostia, il supplemento, quasi sicuro, saranno le parole VOLVERIT o PERMISERIT, perchè codeste due frasi sono proprie e caratteristiche di quella città. Prescindendo anche dalle formole, l'edificio stesso, può, in circostanze speciali, suggerire supplementi sicuri, che altrove non lo sarebbero. Così ai due frammenti

LEVS IAN

l'uno trovato, nella basilica dei SS. Nereo ed Achilleo sulla Ardeatina, l'altro, sul limitare di una cripta storica del cimitero di Pretestato, nel quale si sapeva sepolto il martire S. Gennaro, potè il De Rossi (BC, 1879, 58; 1863, 17) dare con certezza al primo il supplemento

Achil]LEVS, all'altro: IAN[*nuarius*

(1) Di ciò non tenne conto chi in una iscrizione, ove si leggeva il frammento ORDATION, inventò il nome proprio Ordazione!! invece di supplire, secondo la notissima formola *felicis bonae* o *beatae rec*]ORDATION(*is*) o simili. (*Rivista archeologica della provincia di Como*, a. 1917-1918, pag. 77).

(2) Si capisce bene che di alcune parti mancanti, come il nome proprio, il giorno, l'anno della morte o deposizione, il numero degli anni vissuti, o simili non si potrà che assai raramente dare alcun supplemento.

Parimenti il luogo della basilica di S. Stefano e le notizie, che intorno ad essa si possedevano, aiutarono il Tongiorgi ed il Garrucci ad ordinare e completare i frammenti dell' iscrizione di S. Demetriade e papa S. Leone Magno, rinvenuti in essa, sebbene però l' intera sua ricostruzione non sia così certa, come altri ha creduto (1).

Al medesimo modo, un frammento funerario, recante la sigla · P · T, del cimitero di S. Cristina a Bolsena, si supplirà PT[CS, cioè: P(*ax*) T(*ibi*) [C(*um*) S(*anctis*], essendo questa, sigla di un'acclamazione caratteristica di quel luogo in particolare (p. 221) (2).

b) Quanto all'età diversa, il supplemento dovrà talora variarsi anche a seconda che il frammento appartenga a questo o a quel tempo. Così in un frammento d' iscrizione del sec. V o VI, il supplemento da aggiungere ai nomi dei consoli sarà meglio la parola CONS, mentre, se fosse dei sec. II e III, sarebbe più probabile COS (p. 211).

c) Lo schema, secondo il quale è condotta una iscrizione, dovrà servire anche a variare i supplementi. Si è veduto fin da principio (p. 69) che negli epitaffi, o è il superstite, che parla del defunto, che è lo schema più comune, o è introdotto il defunto stesso a parlare di sè, o sono insieme usati l'uno e l'altro. I supplementi quindi dovranno variare, a seconda che parla, in terza persona, il superstite, o in prima, il defunto. A ciò non si è sempre da taluni avvertito, onde il testo supplito presenta parecchie confusioni.

Esempi di restituzioni (3). Fra le frammentarie meri-

(1) V. Fortunati L., *Relazione generale degli scavi sulla via Latina,* p. 26 e segg.

(2) Vedi come il Le Blant si è avvalso di questo criterio per supplire frammenti di luoghi diversi (IGC, II, p. 158 e segg.).

(3) Per riconoscere a prima vista le parti supplite di una iscrizione, si è convenuto dagli epigrafisti di indicarle in carattere piccolo e corsivo, o chiuso fra grappe o parentesi quadre, se in mezzo, o da una o due grappe in principio o in fine; mentre per lo scioglimento dei nessi e delle abbreviazioni si adopera la parentesi rotonda. Il metodo scientifico poi per descrivere un' iscrizione, venuta fuori da uno scavo, è quello d' indicare dapprima esattamente il luogo di rinvenimento, (cimitero, cripta, loculo o forma), la materia (marmo — tegola), la forma geometrica colle misure relative di lunghezza e larghezza, spessore, se intera o frammenta-

tano in primo luogo i supplementi, quelle che mostrano una data consolare, che rimane incerta appunto per la rottura della lastra. Si capisce bene che i supplementi non possono farsi, se non si conoscano i diversi modi tenuti, attraverso i secoli, per esprimerla, di cui si è ragionato sopra p. 211. Nè arrecherò qui degli esempi di più facile applicazione.

1) Il primo è, quando nel frammento sia rimasto il nome di un console, coll'iterazione, cioè col numero delle volte, in cui ha egli amministrato tal carica, come p. es.

CONS || || || || || || AVG IIII ET NEVTE

Si ricorrerà in tal caso ai fasti consolari, cercando con quale Augusto, console la quarta volta, fu compagno NEVTE[*rio,* e si potrà supplire con certezza

CONS [*Valentiniano*] AVG IIII ET NEVTE[*rio v. c.*, che dà l'anno 390.

2) Il secondo, quando nel frammento sia un nome, o una parte di nome, proprio di un console, che non ve ne ha uno simile in tutti i fasti consolari. Se questi fu console una sola volta, si avrà la data precisa dell'anno, se più volte, la data oscillerà fra la prima e l'ultima.

Così i frammenti consolari:

a) AQVINDINO || || || || LO CONSS (ICR, 59).

b) || || || || || || || || || || || || || || || || || DE · V · C CONS (ICR, Suppl. 1661) possono sicuramente supplirsi

a) AQVINDINO *et Procu*]LO CONSS dell'a. 340.

b) *D. n. Gratiano aug. IIII et Merobau*[DE · V · C · CONS dell'a. 377.

3) Il terzo è, quando il frammento della data consolare, che, da sè sola, resterebbe incerta, abbia nel marmo stesso una qualche indicazione astronomica od altra, per la quale può venire precisata. Nella parte superiore di un frammento di un epitaffio del cimitero di Commodilla si ha:

---

ria, la qualità e misura delle lettere, se *in situ* o fra la terra. La migliore riproduzione è la fotografica o fotomeccanica, il calco ad acqua, o la copia collo spolverino. In mancanza di questo, una copia esatta a mano, conservando la forma e relativa lunghezza degli spazi e delle linee.

S HONORIO
V· C· CONSS
E SOLIS
NA XII SIGNO
NVS
. . . . . .
. . . . . .

Da esso apparisce che, fra i tredici consolati dell' imperatore Onorio, bisogna scegliere quelli in cui ebbe a collega un uomo privato, cioè un V(*ir*) C(*larissimus*). L'epitaffio perciò non può appartenere che agli anni 386, in cui Onorio fu fatto console con Fl. Evodio, o 398 in cui ebbe a collega Fl. Eutichiano. Ma le note astronomiche, che ha l' epitaffio stesso: *di*]E SOLIS *lu*]NA XII SIGNO *Capricor*]NUS, cioè il cadere il giorno XII della luna in domenica, coll'apparente posizione della medesima, nella costellazione del Capricorno, fatti i calcoli dai periti della materia, non possono convenire all' a. 398, e convengono invece all' a. 386. (Vedi GATTI G. ICR, *Suppl.* 1754). È dunque fuori di dubbio la restituzione:

S HONORIO
n. p. et Evodio]V·C· CONSS
X Kal. sept. di]E SOLIS
lu]NA XII SIGNO
Capricor]NVS.

Più difficile invece è quando nel frammento sia un nome di console, o che ha parecchi simili nei fasti consolari, o egli stesso fu molte volte console. Il supplemento in tal caso si potrà fare solo, se la parte rimasta presenti tali caratteri paleografici, tali formole che sieno esclusive, o almeno appartengano più comunemente all'età di uno dei consoli di tal nome.

Per mala ventura, è questo il caso che suole più frequentemente avvenire. Il De Rossi ed il Gatti hanno dati frequenti ed ingegnosi saggi di tali restituzioni, l'uno nel primo volume delle iscrizioni consolari di Roma, l'altro nel supplemento ad esso. Esse nondimeno prestano assai spesso il fianco a parecchie discussioni, che non è possibile anche di solamente accennare. Veggasi p. es. la restituzione proposta dal De Rossi al celebre frammento del con-

solato di un GAL, nel quale è scolpito isolato il monogramma costantiniano: Fra i tre supplementi di questa parola, cioè *Fausto et*] GAL(*lo*) CONSS; *Basso et*] GAL[*licano*] CONSS; *Symmacho et*] GAL(*licano*) CONSS, che rispondono agli anni 298, 317, 330, pensò egli più probabile il primo (ICR, 26); per varie ragioni assai buone. Ma ecco il Mommsen proporne, poco dopo, un quarto, cioè [*Grat*(*iano*) [*et Da*]GAL(*aifo*) CONSS, corrispondente all'a. 366, che il Gatti giudica ugualmente probabile (ICR, *Suppl.* 1400).

II. **La restituzione delle iscrizioni frammentarie in verso** offre difficoltà, assai più gravi e spesso insormontabili. Mancanti, come sono, in genere, le iscrizioni poetiche di quella costanza di formole, che costituisce la base ragionevole dell' integrazione delle iscrizioni frammentarie in prosa, non forniscono esse altra guida, allo scopo predetto, se non il corso naturale dei pensieri dell' autore della composizione metrica, che può intravvedersi, attraverso le frasi staccate e monche del frammento. Ora una tal guida, come ben si può intendere, apparisce assai labile, quando si pretenda di ricostruire, non già una parola o una frase, ma tutto il testo mancante.

Potrà certo aiutare a tal fine la conoscenza dello stile, quando sia noto con sicurezza l'autore del frammento, ma tale aiuto non si deve estendere, se non al compimento di qualche frase.

Vedemmo p. es. innanzi quanto ristretto sia il frasario poetico di S. Damaso; non sarà quindi difficile l' integrare le formole interrotte, o il sostituirle intere, là dove il corso dei pensieri sembri richiederlo, secondo la mentalità conosciuta di detto autore.

Il progredire più oltre, specialmente se i frammenti sieno assai scarsi, non è opera di scienza, ma vano sforzo d' ingegno. E le iscrizioni, così supplite, non solo non accrescono il patrimonio della scienza epigrafica, ma le sono d' ingombro e di nocumento.

La vanità di tali ricostruzioni è eloquentemente dimostrata:

1° dalla diversità dei supplementi proposti per uno stesso frammento; talora parecchi da un solo autore! Veggasi p. es. quelli escogitati da diversi archeologi per il frammento d' un' iscrizione onoraria al sepolcro dei SS. Felice ed Adautto, nel cimitero di Commodilla (NBC, 1904, pp. 72 e 259).

HIC FAMVLOS DOMINI NOV *eris requiescere sanctos*
a nunc bene templa reservant

QVI DVLCES ANIMAS SOLVE *runt sanguine fuso*
runt corpore iunctim

VT PARITER POSSINT VIV *orum regna tenere*
orum scandere sedes

FELICEM TEGIT HIC TVM *ulus tegit alter Adauctum*
ulus qui maior in aula

OCCVRRIT GRADIB ☌ SANC *to qui in limine primo*
tumque recondit Adauctum

SALVO SIRICIO PAPA R *enovavit utrumque*
enovata dicavit

MARTIRIB ☌ EELIX (*sic*) PR *o donis vota rependens*
o munere vota rependens
esbiter votum solvit

Sebbene alcuni convengano quanto al concetto, non è chi non intenda quale profonda diversità corra nei supplementi del 4° e 5° verso, e quante diverse ne sieno le conseguenze, per l'ubicazione del sepolcro dei due martiri. Parimenti dalle due frasi *nobile corpus, colla dedere,* in due frammenti, appartenenti ad una copia di un carme damasiano, sopra citato, vi fu chi dalla prima argomentò che si trattasse di un sol martire (Sisto II), mentre altri dalla seconda pensò che si alludesse a più martiri, cioè ai compagni di Sisto II (Wilpert, *Cripta dei papi,* p. 86, n. 3; Bonavenia G. in NBC, 1910, p. 228 e segg.). La verità è che vi si può alludere insieme ad uno o a più martiri, come nell'epigramma di Damaso in onore di Sisto II, ove si parla di lui e dei suoi compagni, e dove si riscontra la medesima frase *colla dedere* (Ihm, *Epigr.* 13).

Per altri esempi vedi ICR, Suppl. 1411; NBC, 1903, pagine 15 e 62.

2° Dall'aver fatto dei supplementi a due frammenti, creduti appartenere a iscrizioni distinte, mentre facevano parte di un' identica iscrizione.

Tale è stata la sorte dell' epitaffio della fanciulla Anastasia (v. sopra p. 466), trovata rotta nel senso verticale, in due fram-

menti, che furono creduti appartenere a due iscrizioni diverse, facendosi i supplementi sì dell'una che dell'altra, che naturalmente non corrisposero a quelli trovati (V. NBC, 1904, p. 263; 1905, p. 46 nota 1 e p. 287).

3° Dalla fortuita posteriore scoperta dei frammenti mancanti, i quali si riconobbero in tutto o in gran parte diversi dai proposti supplementi.

Si veda p. es. l'iscrizione di Settimio Frontone Pretestato coi supplementi del De Rossi (RS, II, p. 116) e i nuovi frammenti della medesima, scoperti posteriormente (WILPERT, *Cripta dei Papi*, p. 50 e segg.); l'altra del cimitero di Ermete, coi supplementi del medesimo De Rossi e i frammenti poco dopo ritrovati (BC, 1894, p. 24 e 64). Il simile è accaduto talora per quelle in prosa, quando nessuna formola ne autorizzava i supplementi.

In un frammento curvilineo di un monogramma costantiniano del cimitero di S. Agnese (V. p. 468) si leggeva intorno:

. . . . . NO SIRICI

Il De Rossi propose da principio di leggere

SIRICI[*us Ep. o Episc. votum posuit* . . . . . NO,

vedendo nel NO la finale di un nome di martire, ma poi accettò il supplemento da altri proposto:

SIRICI . . . . . *vivatis in Domi*]NO.

Circa tre anni dopo, si trovò un altro frammento che, congiunto al primo, formava la frase

IN HOC SIGNO SIRICI.

Confrontato con una simile espressione sarà ora molto probabile il proporre l'ultimo supplemento [*vinces*]. Vedi BC, 1872, p. 34, Tav. III e BC, 1875, p. 80, Tav. VI.

III) **Il luogo originario di una iscrizione.** — Alla storia dei singoli cimiteri, come a quella dell'origine e diffusione del cristianesimo, in ciascuna regione, sarebbe di somma importanza il sapere il luogo primitivo di ciascuna iscrizione (1). La maggior parte però dei marmi epigrafici furono tolti via dalle tombe, per cui furono fatti, e trasportati altrove, sia nelle chiese o in abitazioni private o in musei di città vicine o di regioni assai lontane, e non c'è più speranza di riconoscerli.

(1) Vedi Le Blant, IGC, Vol. I. Prefaz. p. XXXVII.

Si potrà tuttavia qualche volta ritrovarne il luogo, avvalendosi di quel medesimo principio di somiglianza, di cui ci siamo già serviti per base, a determinare l'età delle iscrizioni.

Nell'analisi infatti delle singole formole, si è veduto che esse non furono usate tutte, in tutte le regioni, ma dove ha prevalso l'una, dove l'altra, dove furono sporadiche o non furono mai, o invece esclusivamente adoperate. Queste indicazioni, date innanzi, nella minuta analisi delle formole, potranno talora giovare a questo scopo.

Se infatti una formola è sconosciuta in una regione, e avvenga invece di leggerla in una iscrizione, posta in un museo o in qualsiasi altro edificio della medesima, si potrà concludere, almeno con grande probabilità, che quella vi fu trasportata. La formola *dormitio* è ignota in Spagna, e potrà servire a sospettare aliene da questa regione, quelle che l' hanno, e la cui origine è ignota. Un tal criterio giovò al De Rossi a fargli dubitare che un' iscrizione di Evreux, fosse di questa città. E infatti, col sussidio delle sue schede, trovò che era invece di Roma e colà trasportata. (BC, 1863, p. 15). Il simile gli avvenne per un'altra iscrizione, andata a finire a Costanza (BC, 1890, p. 63). L'altra poi *vixit in pace,* di cui si hanno solo 11 esempi in circa, fra le 11 mila iscrizioni romane, gli suggerì il sospetto che, se non venute aliunde, fossero almeno di forastieri (*De Christ. titul. Carth.* 16).

Eccone alcuni esempi:

Tropea e Roma. *Benefacere alicui* nel senso di seppellire; Ostia. *Cum Deus permiserit* — *Si Deus* o *quando* o *quum Deus permiserit; Hic dormit, hic dormit in pace,* di cui però v'è qualche esempio a Roma ed a Porto; Bolsena. *Pax tibi cum Sanctis;* Gallia Viennese. *Resurrecturus in Xto* e simili; Treveri. *Pro caritate;* Africa-Mauretania. *Transmarinus.*

Oltre le formole, sarà talora indizio di riconoscimento qualche altra particolarità, come p. es. una famiglia particolare di caratteri. In tal modo, dice il De Rossi di avere ravvisato in musei, lontani da Roma, iscrizioni del cimitero di Priscilla (p. 12).

SIGLE LATINE

A

AD AGP *Ad agapem.*
AGP *Agape.*
AM *Animae meae.*
A/ P *Anno Provinciae.*
ANP *Anno Provinciae.*
A P *Anno Provinciae.*
A · S · *Anima sancta.*
AVGT *Augusto.*

B

B *Benemerenti.*
B · A · T *Beatae.*
BBF *Beneficiarius.*
BEN *Benemerenti.*
BF *Beneficiarius.*
BM *Bonae Memoriae.*
BM *Bene Merenti.*
B · M · F *Bene Merenti Fecit.*
B · M · P *Bene Merenti Posuit.*
B · M · S *Bonae Memoriae Sacrum.*
BNM *Bonae Memoriae.*
BNMRA *Bona Memoria.*
BX *Bixit* (*vixit*).

C

C *Clarissimus.*
C *Consule, consulibus, consulatus.*
CF *Clarissima Femina.*
C · F *Clarissima Femina.*
CLS *Clerus?*
CLSA *Clarissima.*
C · M · F *Clarissimae Memoriae Femina.*
C · M · ꝗ *Clarissimae Memoriae Puella.*
COI *Coniugi.*
COM · DEVV · DOMM *Comes Devotorum Domesticorum.*
COMP *Complevit.*
CON *Consul, consularis.*
CONL *Consule.*
CONS *Consule, consulibus, consularis, consulatus.*
CONS *Conservus.*
CONSL *Consule.*
CONSS *Consulibus.*
CONS · ORD. *Consul ordinarius.*
COS *Consule, consulibus, consularis.*
COS · EX KAL · IAN *Consul ex calendis Ianuariis.*
CP *Clarissimus Puer, Clarissima Puella.*
C ꝗ *Clarissima Puella.*
CS *Consule.*
C · S · *Cum Sanctis.*
CSL *Consule.*
C · V · *Clarissimus Vir.*
CUM D · A · S · *Cum Deo Anima Sancta.*

D

D *Decessit, Depositus-a, Die.*
Ꝑ *Depositus-a, dominicum.*
DC *Decessit.*
DD NN (Duo) *Domini Nostri.*
DDD NNN (Tres) *Domini Nostri.*
DEC *Decessit.*
DEF *Defunctus.*
DEP *Depositus-a, Depositio.*
DEP *Depositus-a, Depositis.*
DEPOS *Depositus-a.*

DEPS *Depositus-a.*
DEPT *Depositus-a.*
DEVV · DOMM · *Devoti Domestici.*
DI *Dei.*
D̄I *Dei.*
DIAC̄ *Diaconus.*
DIG *Dignae.*
D · I · P *Depositus-a in pace.*
DM *Deo Magno.*
DM *Dis Manibus.*
DM *Domino.*
DM *Dormit.*
DMS *Deo Magno Sacrum.*
DMS *Dis Manibus Sacrum.*
DN *Dominus Noster, Domini Nostri, Domino Nostro.*
DNI *Domini.*
D̄N̄Ī *Domini, Domini Nostri.*
DNO *Domino.*
D̄N̄Ō *Domino.*
DNS *Dominus.*
DO *Deo, Domino.*
D̄Ō *Deo.*
D̄ŌGS̄ *Deo Gratias.*
DOM *Dominus, Domino.*
D̄ŌM̄ *Dominus.*
DOMS *Dominus* (a. 296-304. Iscriz. di Severo.
DP *Depositus-a, Depositio.*
D · P *Dolens Posuit.*
DP̄ST̄S̄ *Depositus* (C, VIII, 56, 11645).
DPT *Depositus-a.*
DOR IMP *Dormit in pace.*
DS *Deus.*
ΔSΔĒΔI P̄R̄S̄ *Deusdedit presbyter.*

E

E *Episcopus* (sec. V).
ĒCC̄L̄ *Ecclesiae.*
ĒCC̄L̄ · S̄R̄C̄ *Ecclesiae Syracusanae.*
EP *Episcopus.*
EPC *Episcopus.*
E · P · C *Episcopus.*
EPCP *Episcopus.*
EPI *Episcopi.*
ĒP̄Ī *Episcopi.*
EPIS *Episcopus.*
EPISC *Episcopus.*
EPISCOP *Episcopus.*
EPP *Episcopus.*
EPPS *Episcopus.*
EPS *Episcopus.*
ĒP̄S̄ *Episcopus.*
EPSC *Episcopus.*
EPVS *Episcopus.*
EQ · R *Eques romanus.*
EQR » »
E · Q · R » »

F

F *Facta, Fecit, Feliciter, Filio, Fratre.*
FC *Feci.*
F̄C̄ *Fecit.*
FD *Filio-ae Dulcissimo-ae.*
F̄D̄ *Fidelis.*
F · D *Fidelis.*
FDS *Fidelis.*
FE *Fecerunt.*
FF *Fecerunt.*
FIL · D · D · *Filio Dulcissimo Dederunt.*
FL · P̄P̄ *Flamen Perpetuus.*
FLT *Feliciter.*
F · M *Filii Matri.*
FND · FVND *Fundus.*
F̄R̄Ī S̄ *Fratris.*
FRT *Frater, Fratres.*
FS *Fratres.*
FVG *Fugitivus.*
FVND *Fundata, Fundus.*

G

G *Gaia.*
GG *Germanae, Gemellae.*

H

H *Hac, Habent, Hic, Hoc, Horas.*
HC *Hac.*
HC *Hic.*
HF *Honesta Femina.*

HLTCS *Hunc locum tessellavit cum suis.*
HP *Honesta Puella.*
H · S · E *Hic situs est.*

I

I *Hic.*
IC *Iacet.*
ID *Idibus.*
IDT *Indictione.*
I · HC · A *In hac arca.*
IHS XPS *Iesus Christus.*
ILL *Illustris.*
IMP *Imperator.*
IN (croce gammata) AGP. In Agapen.
IN · INT *In integro.*
IND, INDC, INDIC *Indictione.*
ING *Ingenio.*
INL · VRB · PRAE *Inlustris Urbanae Praefecturae.*
INN . D *In nomine Domini.*
INN ☧ *In nomine Christi.*
INP *In pace.*

K

K *Kalendae.*
KAL *Kalendae.*
KALD *Kalendas.*
KALDS *Kalendis.*
KALRVM *Kalendarum.*
KL *Kalendas.*
KLs *Kalendas.*
KLEDS *Kalendas.*

L

L *Locus, Laudabilis.*
LC *Locus.*
L · D · *Latus Dominicum.*
L · F *Laudabilis Femina*
LI *Laudabilis infans o iuvenis.*
L · L · *Libertis, Libertabus.*
L · M · V *Laudabilis memoriae Vir.*
LO *Loco.*
LP *Laudabilis puer.*

M

M *Martyr, Maria, Mater, Memoria, Mensa, Menses.*
M *Martyr, Menses.*
M *Martyr, Menses.*
MAR *Martyrum.*
MART *Martyr.*
MAS *Maius.*
MAT *Mater.*
MG *Magister.*
MIL *Miliario.*
ML *Miliario.*
MM *Martyres.*
M . M *Memoria.*
MN *Minus.*
MNS *Minus.*
MNS *Menses.*
MP *Monumentum posuerunt?*
MR *Martius.*
M · S · *Menses.*
M · SS *Mense suprascripto.*

N

N *Natus, Nonis.*
N *Natale, Natione, Nomine, Noster, Numerus.*
NAT · H *Natale habent.*
N · DNI *In nomine Domini.*
NN *Nostris.*
NOBR *Novembres.*
NOBR *Novembres.*
NP *Nobilissimus puer.*
NRAE *Nostrae.*
NRI *Nostri.*

O

OB *Obiit.*
O · PRF VRB *Officium praefecti urbi.*
OM *Omnibus.*
OPT *Optio.*
OP DOL *Opus doliare.*
ORD *Ordinarius.*

P

P *Pace, Pater, Pedes, Posuit, Provincia, Puella.*
PB *Presbyter* (C, X, 5799).
P̄B̄ *Presbyter.*
P̄BR *Presbyter.*
PC *Pace, Pedes centum, Post consulatum.*
P̄C̄ *Post consulatum.*
P̄CĒ *Pace.*
PD *Pridie.*
P̄D̄ *Pedes.*
P̄LM̄ *Plus minus.*
P̄L · M̄Ē *Plus menus.*
PL · MS *Plus minus.*
PLˢ Mˢ *Plus minus.*
P · M *Plus minus.*
P̄M̄ *Plus minus.*
PM · PLVS M *Plus minus.*
POS *Posuit.*
P̄OS̄ *Positus.*
PP *Papa.*
PP *Praepositus.*
PP AVG *Perpetuo Augusti.*
P̄P̄ B̄B̄ *Presbyteris.*
PR *Presbyter, Provincia.*
PRAESBB *Presbyteri.*
PRB *Presbyter.*
P · R · B *Presbyter.*
PRE *Praefectus.*
PREP *Praepositus.*
PRESB *Presbyter.*
PRESBB *Presbyteri.*
PRESBS *Presbyteri.*
PRI *Pridie.*
PROC *Procurator.*
P̄R̄OC̄ *Provinciae* (C, VIII, 9869).
PRO . COS *Proconsule.*
PRS *Presbyter.*
PRST *Presbyter.*
PRT *Presbyter.*
PRTEC *Protector.*
P̄S̄T̄R̄ *Presbyter.*
PT *Pax tibi.*
P · T · C · S · *Pax tibi cum sanctis.*

Q

Q. *Qui, Quiescas, Quae.*
QI *Qui.*
Q̄AT̄ *Qui appellatur.*
QB *Quae bixit.*
QD *Quondam.*
Q̄D̄ *Quondam.*
QF *Quia fugi.*
QV *Qui vixit.*
Q · V · X · A *Qui vixit annos.*

R

R · *Recessit.*
R · *Reddidit.*
R · *Regio.*
RC *Recessit.*
REC *Recessit.*
REDD *Reddidit.*
REG *Regnante.*
RMN *Romanus.*
ROM *Romanus.*
RQ *Requiescit.*
R · Q · E · S · *Requiescit.*
RQV *Requievit.*

S

S *Sanctus* sec. V (CX 3298).
S̃ *Sanctus* sec. V 1ª metà. (Pittura nel cimitero di S. Gennaro in Napoli. Garrucci Tav. 104; BC 1887, 122).
S̄ *Sanctus* sec. V 2ª metà. (Iscriz. sopra un frammento di pluteo marmoreo. Mus. Later. Tav. XLIV n. 15; BC 1877, 11).
SACM *Sanctorum.*
SANC *Sanctus, Sancta.*
SANC · M *Sanctae Memoriae.*
S̄B̄ *Sub.*
SBD *Sub die, Subdiaconus.*
SCA *Sancta.*
SCAE *Sanctae.*
S̄C̄AĒ *Sanctae.*
SCAM *Sanctam.*
S̄C̄AR̄ *Sanctarum.*

SCE *Sanctae.*
SCE MM *Sanctae memoriae.*
SCE MR *Sanctae memoriae.*
SCI *Sancti* (CX 1195, 7533).
SCIS *Sanctis.*
SCM *Sanctum.*
SC M *Sanctae memoriae.*
ꝰCM *Sanctae memoriae.*
SC · M *Sanctae memoriae.*
SCOR *Sanctorum.*
SCORVM *Sanctorum.*
SCRI *Scribsit.*
SCRM *Sanctorum.*
SCS *Sanctus.*
SCS *Sanctus.*
SCTE *Sancte.*
SD *Sub die.*
SD *Sub die.*
S D *Sub die.*
S · E *Sita est.*
SER *Servo.*
SM *Salus mea.*
S · M *Sanctae memoriae.*
SMF *Spectabilis memoriae femina.*
SN *Salus nostra.*
SOL *Solidos.*
SOR *Soror.*
SP *Sacri patrimonii.*
SP · F · *Spectabilis Femina.*
SPC SCI *Spiritus sancti.*
SPI SCI *Spiritus sancti.*
SPV *Spiritu.*
SRB *Serbus.*
SS *Suprascripta.*
SSA *Suprascripta.*
SSTA *Suprascripta.*
SSTO *Suprascripto.*
SSTOS *Suprascriptos.*
SV *Sub.*
SVBD *Sub die.*
SVBD *Subdiaconus.*
SVD *Sub die.*
SVΔ *Sub die.*

T

TAB *Tabula.*
TABVL *Tabularius.*
TESS *Tesserarius.*
TIT *Tituli.*
TMQF *Tene me quia fugi.*
TT · *Tituli.*

V

V V *Virgo, Vixit* (WILPERT, *Cripta,* 39).
V · A · *Vixit annos.*
V · C · *Vir clarissimus.*
V · C · M · *Vir clarissimae memoriae.*
V · D *Vir devotus.*
V · D · P · T · L · D *Vir devotissimus protector lateris dominici.*
VE *Vir egregius.*
V · F · *Vivus fecit.*
VG *Virgo.*
VH *Vir honestissimus.*
VI *Vir illustris.*
VIC *Vixit.*
VL *Vir clarissimus.*
VLs *Vir laudabilis.*
VL *Vir laudabilis.*
VNM *Venemerenti* o *Venemerens.*
VOL *Voluerit.*
VOT · H *Votum hoc.*
VP *Vir Perfectissimus.*
VPP *Vir perfectissimus praeses.*
VR *Vir reverendus.*
VR *Vir reverendus* (Milano).
VR PBR *Vir reverendus presbyter.*
VR PRBS *Vir reverendus presbyter.*
VS *Vir spectabilis.*
VV *Vir venerabilis, Virginius-a.*
VV CC *Viris clarissimis.*
VX *Vixit.*

X

X *Christus.*
XP *Christianus.*
XPI *Christi.*

XPI *Christi.*
XPIANE *Christiane.*
XPM *Christum.*
XPO *Christo.*
$\overline{\text{XPO}}$ *Christo.*
XPS *Christus.*
$\overline{\text{XPS}}$ *Christus.*
$\overline{\text{XPT}}$ *Christus.*

Z

Z *Zeses.*

SIGLE GRECHE

ΑΑΥΥΓΓ Αὐγουστοι.
ΑΥΓ Αυγουστος.

ΔΕΣΠ Δεσπότης.

ΕΝ ΚΩ Ἐν Κυρίῳ.
ΕΔ Εἰδῶν.
ΕΙΔ Εἰδῷν.

Ζ Ζήσαις.

Θ Θεῷ.
ΘΣ Θεός.
$\overline{\text{ΘΥ}}$ Θεοῦ.
ΘΩ Θεῷ.
$\overline{\text{ΘΩ}}$ Θεῷ.

ΙΔ Ἰδῶν.
ΙΔΝ Ἰδῶν.
ΙΗ Ἰησοῦς.
ΙΗ ☧ Ἰησοῦς Χριστός.
ΙΣ ΧΣ Ἰησοῦς Χριστός.
ΙΧΘΥΣ Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Ὑιὸς Σωτήρ.

Κ Καλανδῶν, Κατάθεσις.
$\overline{\text{Κ}}$ Καὶ.
Κα Καλανδῶν.
Καλ Καλανδῶν.
Καλα Καλανδῶν.
Καλαν Καλανδῶν.
Κατ Κατάθεσις.
Κατα »
Καταθ »
Κάτθ Κατάθεσις.
ΚΩ Κυρίῳ.
ΚΩ ΘΩ Κυρίῳ Θεῷ
ΚΣ Καὶ.

Λ Λαμπρότατος.

Μ Μηνὸς Μάρτυρ?
Μετὰ τὴν Ὑπ — Μετὰ τὴν ὑπατείαν.
ΜΗ Μηνὸς.
ΜΗΝ Μηνὸς.

Νον Νονῶν.
Νω Νωνῶν.
Νων Νωνῶν.
Νωνω Νωνῶν.

Πρ Πρὸ (Per le altre forme v. p. 55).
Πρ Πραιτορ, Πρεσβύτερος.

ΣΕΒ Σεβαστός.
ΣΕΒΒ Σεβαστοὶ.
ΣΣ Σεβαστοὶ.

ΥΠ Ὕπατος, Ὑπάτοις, Ὑπατείᾳ.
ΥΠΟΔΙΑΚ Ὑποδιάκονος.

ΧΘΥΣ Χριστὸς Θεοῦ Ὑιὸς Σωτήρ.
ΧΙΘΥΣ Χριστός Ἰησοῦς Θεοῦ Ὑιός Σωτήρ.
ΧΜΓ Χριστοῦ Μαρία Γέννα.
ΧΡ Christus.
ΧΡΕ Χριστέ.
ΧΥ Χριστοῦ.
$\overline{\text{ΧΥ}}$ Χριστοῦ.

I. — INDICE DELLE MATERIE

Abbreviazioni 53
Accenti od apices 48
Acclamazioni 220, ellittiche 228, varie 228, profane 229
Ammende 251
Anelli 381
Anfore 390, 392
Ago discriminale 381
Alfabeti od abecedari 52
Ampiezza di una basilica 312
Anni di regno 217
Autore delle iscrizioni 254

Battesimo 234, 334. riti del B. 237, strenne battesimali 340
Bullae 383

Calendario romano 195, greco 204
Calici 386
Candelabri 389
Capitale quadrata, priscilliana latina 11, greca 13, filocaliana 13, actuaria 19
Cariche palatine 110, politiche 109, municipali 112
Casi dei nomi 88
Chiodo magico 385
Clero 136
Comunità cristiana 125
Compravendita del sepolcro 245
Collari di bronzo 382
Concessioni di sepolcri 247
Condizioni civili 106
Consecrazione degli edifizi 306
Consolato, durata 209, vicende 209, formole latine 211, titoli onorifici 212, iterazione 213, posizione 214, formule greche 214
Coppe di vetro 388
Corsiva 23
Costruzione di edifici sacri 288
Cratere di vetro 388
Cresima 235, 340
Croce, monogrammatica 66, d'oro 384
Cucchiai 389

Data, storica 205, consolare 206, della morte e della deposizione 189, della nascita, 97
Date sporadiche 217
Dedicazione degli edifici sacri 301, a modo d'invocazione 304, di dedica 305, in forma indiretta 305, a vantaggio della *plebs Dei* 307, del sepolcro 250
Determinazione dell'età di un'iscrizione 393, criteri intrinseci 394, estrinseci 396
Designazione del titolo d'un edificio sacro 303
Desinenza dei nomi propri 89

Dischi 388
Dittici 385
Dommi 237, 334
Donativi 373
Donazioni di sepolcri 373

Ecclesia Dei 120
Elementi dei caratteri 9
Encolpi 383
Ere: ispanica 216, della Mauretania 217
Erezione del sepolcro 249
Ermeneutica epigrafica 423, formole ellittiche 426, di più significati 428, di significato incerto 432
Errori dei lapicidi 39
Epitaffi, di Severo, diacono di papa Marcellino, di Agape 261, di Pettorio 263, di Giulia Evareste 264, di Marittima 264, di Evelpio 265, di Abercio 267, dei martiri della cripta dei papi, dei SS. Stefano e Tarsicio 272, dei SS. Marcellino e Pietro, del martire Liberale 273, del martire Nemesio 274, dei SS. Giusto e Decurio, di S. Nabore 275, di S. Monica, S. Satiro, S. Paola, S. Martino 276, di S. Damaso, S. Siricio papa 277, di S. Celestino I papa 278, di Ormisda papa, di S. Gregorio magno 279, di personaggi storici 280, d'Irene sorella di S. Damaso, del figlio e del nipote di S. Paolino di Nola 282, del prete Felice 283, di Sabino arcidiacono, di Tortora 284
Errori di fonologia 417, morfologia, sintassi 418, storpiamenti di nomi propri 419
Espressioni d'affetto 176
Età vissuta 94, precisa 95, approssimativa 96, all'epoca del battesimo 98, nel matrimonio o all'epoca o dopo il matrimonio 99
Eucaristia 236, 341

Famiglia 101
Fasti episcopali 332
Fibule 381
Filiazione 89
Filocaliana calligrafia 13
Fondazione di basiliche 288
Forme e parti architettoniche della basilica 311, particolari delle lettere latine 27, greche 30, d'interpunzione 47
Formole particolari per introdurre il nome proprio 84
Formulari 411
Frasi elogistiche 171

Gemme 381
Genuinità di un'iscrizione 434
Giorni della settimana: con nomi profani 198, cristiani, di feste cristiane 199, di natalizi di martiri 200
Gradi dell'iniziazione cristiana 128
Graffiti 24

Iconografia del ciclo, biblico 323, agiografico 329, liturgico 331
Illuminazione degli edifici sacri 313
Imitazioni filocaliane 18
Indicazioni straordinarie 254, topografiche 255, di cimiteri, di vicinanze e tombe di martiri 256, o di parenti, di basiliche cimiteriali 257, di luoghi della città di Roma, di carattere storico 258, di traslazioni etc. 259
Insegnamento artistico e letterario 106
Iscrizioni: loro numero 4, perdute o nascoste 6, opistografe 41, scritte l'una sull'altra 44, a rovescio 45, funerarie in prosa 68, metriche anteriori all'età della pace 261, posteriori 268, damasiane 269, sacre 285, di carattere storico 287, 316, parenetiche 320, esegetiche 323, di carattere legale 345, del

ciclo pasquale 346, di contenuto biblico 347, di origine liturgica 355, eortologiche 359, di reliquie 364, di donativi, votive 373, *in situ* 397, vaganti 400
Iscrizioni, originali o copie? 434, copia fedele o no? 437, confuse fra di loro 438, genuine o false? 439, cristiane o pagane? 446, cristiane o giudaiche? 453, cattoliche od eretiche? 454, eretiche, di Noeziani, Ariani, Montanisti 455, Donatisti 456
Iteraziene del consolato 213

Lamine 385
Lampade 389
Laterizi 390
Laudationes funebres 407
Lettere, incise 50, dipinte o in musaico 51
Lingua greca 2, 419, latina 2, 417, errori 417-419
Lucerne fittili 390
Luogo originario di un' iscrizione 477

Manomissione degli schiavi 103
Maternità divina della Verg. SS. 343
Materiali da costruzione 383
Mattoni 390, 392
Medaglie 384
Mestieri 107
Metrica 420
Milizia 112, anni passati nella milizia 113
Minaccia di castighi contro i violatori dei sepolcri 252
Modo, di scrivere 43, di correggere 41
Monete 384
Monogrammi 60, quadrati 61, di Gesù Cristo 62, costantiniano 66
Mutazione di significato dei nomi 419

Neologismi 419
Nessi 55
Nomenclatura. della basilica e delle sue parti 314, sepolcrale 242
Nomi: propri 71, numero: i *tria nomina* 72, i *duo nomina* 74, il solo *nomen* 75, tombe senza nomi 76; qualità: di famiglie imperiali 78, di famiglie nobili 79, profani e mitologici, del vecchio e nuovo Testamento 82, di umiliazione 83
Numerazione 201

Ordini, minori 137, maggiori 139
Orientazione della basilica 317
Origine: della varietà delle forme di una lettera 28, degli edifici sacri 287
Oggetti minuti 380
Onciale, latina 21, greca 22

Paleografia monumentale 8
Passaggio all' altra vita 177
Patere 388
Patria 91
Patriziato 108
Pavimenti delle basiliche 379
Penitenza 237, 341
Pesce 384
Pettini 381
Piastre di bronzo 382
Piatti 389
Post consolato 214
Preghiere 229, dei superstiti 230, dei vivi 231, del defunto 223, di non violare il sepolcro 252
Preparazione della tomba 241, 245
Presbyteri titulares 142
Prezzo del sepolcro 248
Primato di S. Pietro 343
Priscilliana latina e greca 12
Professione di fede: come augurio

220, come preghiera 229, con formole affermative 233
Professioni civili 106
Protezione del sepolcro 251
Punteggiatura 46

Quadratarius o lapicida 254
Quasi versus 421
Reliquie 364: della SS. Croce 371, di Betlem, del S. Sepolcro, delle catene di S. Pietro 372
Reminiscenze: bibliche, liturgiche, patristiche 408, mitologiche 409, classiche 410
Restituzione di un' iscrizione frammentaria: in prosa 465, in verso 475
Riassunto in prosa nelle iscrizioni metriche 415
Ricostruzioni di basiliche 288, 309
Risurrezione della carne 238
Rito funebre del *refrigerium* 363

Sacramenti 234
Sbarre 48.
Scrigni 389
Scrittura. I tre generi 11
Secchie 389
Sigilli 381
Sigle 56
Sillogi epigrafiche 319
Soprannome 85
Stati e condizioni civili 100
Soldati gregari 114
Spazio e punteggiatura 46
Stile delle iscrizioni, del primo periodo 403, del secondo periodo 406, 414

Tavolette di riconoscimento di proprietà 382
Tazze 388
Teche 383
Tecnica lapidaria epigrafica 49
Tegole 390
Tessere esorcistiche 384
Titoli: onorifici civili e militari 116, ecclesiastici 153, nobiliari 109, domestici e familiari 104, di devozione od umiliazione 159, di culto 162
Tumulazione 185, 190

Uffici ecclesiastici: maggiori 149, minori 150, straordinari 152, delle donne in servizio della comunità dei fedeli 152
Ufficiali dei magistrati civili 111, militari 115, palatini 110
Unità e trinità di Dio 238

Vergini consecrate 156
Valore cronologico del criterio paleografico 8
Vasi 389
Versi ritmici 421
Vetri 386
Vita monastica 155
Volgata e le traduzioni 349
Voti 373, formole, promessa, scioglimento 376.

II. — INDICE EPIGRAFICO LATINO

A

A BALNEO SCRIBONIOLVM 382.
ABBAS 156.
ABBATISSA 159.
ABIIT IN PACE 180.
ABLVTA SACRIS LYMPHIS 235.
ABSIS 308, 315, 375.
ABSOLVTVS DE CORPORE 180.
ACCEPIT 98 - *requiem* 181 - *gratiam* 234 - *Sanctum spiritum* 234.
ACCEPTA DEI GRATIA 98, 234 - *sis in Christo* 228,
ACCEPTIONIS DIES 99, 239.
ACCERSITVS AB ANGELIS 181.
ACCIPITE SANCTI VOBIS FRATREM etc. 231.
ACCVBITORIVM 242.
ACOLYTHVS 139, *forme errate* 419.
ACQVISITVS LOCVS AB... 246.
ACTVARIVS SANCTAE ECCLESIAE 151.
A DOMINICO CLEMENTIS 139.
AD AGAPEN 225.
AD BASILICAM 383.
AD CABALLVM 258.
AD CALICEM BENIMVS 363.
AD CRISCENTIONEM (*in*) INTROITV 257.
AD CENTVM ARBORES 399.
AD DOMNVM SYNEROTEM 257.
AD DOMVM etc. 382.
AD FABRICAM - *basilicae* etc. 393 - *catholicarum ecclesiarum* 393.
AD FRONTEM MARTYRIS 257.
AD LAEVAM MARTYRIS 257.
AD MEDIANOS MARTYRES 257.
AD MENSAM BEATI MARTYRIS etc. 258.
AD NYMPHAS 258.
AD PORTAM TRIGEMINAM 258.
AD SANCTAM FELICITATEM 257, *ad sanctorum locum* 256, *ad sanctos* 256, *ad sanctum Cornelium* 257, *ad sanctam martyram*, *ad sanctum martyrem* 257.
ADFERTE DOMINO MVNDUM SACRIFICIVM etc. 355.
ADIVRO VOS PER CHRISTVM etc 252.
ADIVVANTE DEO OMNIPOTENTE 290.
ADORNAVERVNT SARCOPHAGVM 249.
ADORNAVIT LOCVM 259.
ADMINISTRATOR 112.
ADSERTOR FIDEI CATHOLICAE 363.
ADSCITA MARTYRIBVS 181.
ADVOCATI MARTYRES 231.
ADVOCATVS 107.
AEDES 315.
AEDIFICAVIT ARCISOLIVM 249.

AERA 217.
AETERNA SECURITATE COM PACE 463 nota.
AETERNA TIBI LVX IN CHRISTO 228.
AGAPE 430.
AGAS BENE 229.
AGENS TRIBVNATVM 111.
AGNELLA 174.
AGNELLVS DEI 174.
AGNVS - *sine macula* - *immaculatus* 174.
A LACV CVNICLI 258.
ALBAS SVAS AD SEPULCRVM DEPOSVIT 235.
ALTARE 304.
ALVMNVS-A 103.
AMATOR PAVPERVM 175.
AMEN 229.
AMICVS PAUPERUM 175.
AMPLVS MENVS 96.
ANATHEMA HABEAS etc. 254.
ANCILLA 103 - *Dei* 158 - *Christi* 161.
ANGELORVM HOSPES, MARTYRVM COMES etc. 356.
ANIMA 180.
ANNIS CONTINVIS 203.
ANNO PROVINCIAE 217 - *Kartaginis* 221 - *catholicae ecclesiae* 218.
ANNOS TOT. TANTO 97.
ANNOENTE DEO 238.
ANNONA 110.
ANNORVM 95.
ANNVS SAECVLARIS 206.
ANTE DIEM 197 *nota*.
ANTE DOMNUM LAVRENTIVM 257.
ANTE LITIS INGRESSVM 252.
ANTE LVCEM 98.
ANTE NATALE 200.
ANTE REGIA 258.
ANTE SPECVM MARTYRIS 257.
ANTIQVARIVS 382.
ANTISTES 146 - *sedis apostolicae* 126, 147 - *domini* 147 - *sacrosanctae legis* 147.
APOSTOLICA SEDES 126.
APOSTOLICVM CVLMEN 126.
APOSTOLVS 149.
AQVAE TAENAREAE 410.
ARCA CORPORALIS 242.
ARCARIVS 107 - *sedis apostolicae* 150. 374.
ARCELLA 242.
ARCHIATER 107.
ARCHIDIACONVS 149.
ARCHIPRAESBYTER 150.
ARCHITECTVS 107.
ARCOSOLIVM 242, *e forme errate* 419.
AREA AD SEPVLCRVM 265.
ARCV SECVNDV IVXTA FENESTRAM 258, 316.
ARGENTARIVS 107.
ARGENTI SOLID. 249.
ARTIFEX-SIGNARIVS 108 - *artis tesselariae* 108.
ARX 315 - *frontis* 316.
A SIRMIO SALONAS ADDVCTA EST 259.
ATCERSITIO 356.
AT IPPOLITVM - AT PAVLV(*m*) ET PET(*rum*) 257.
ATRIVM 311, 316.
AVDIENS 130.
AVLA 242, 315 - *Ecclesiae* - *Dei* 315.
AVRI-SOLIDVM 248 - *uncia* - *libra* - *pondo* 252.
AVRICA 107.
AVRIFEX 108.
AVRISTER 108.
AVTENTA NUMERI 114.
AVXILIANTE DOMINO DEO etc. 290.
AVA (*aba*) 102.
AVE 229 - *feliciter* 229 - *vale* 229.
AVEAS 229.
A VESTE SACRA 111.

B

BAPTIDIATA 235.
BAPTISMVS SANCTVS 235.
BASILICA 298, 314.
BEATILLA LVCILLA QVAE BEATE VIXIT etc. 415.

BEATIVS EST DARE QVAM ACCIPERE 352.
BEATISSIMVS 154, 169.
BEATVS 169.
BECLE-BETLEM 329.
BEDVA. Vedi *Vidua*.
BELABRVM 258.
BENEDICTA IN CHRISTI GREMIVM 228.
BENEDICTVS 131.
BENEFACERE 191.
BENEFECIT 191.
BENEFICIARIVS 115.
BENEMERENTI 172.
BENEMERITVS 172.
BESTERARVS 111.
BESTITOR 111.
BETERANVS. Vedi *Veteranus*.
BIBAS IN PACE DEI 387.
BIBE ET PROPINA 387.
BIMVS TRIMVS 234.
BIRGO. Vedi *Virgo*.
BISCANDENS 243.
BISCONSVL 110.
BISOMVS 242.
BONAE MEMORIAE 172.
B(*onis*) B(*ene*) 457.
BONIS NATALIBVS NATA 409.
BONO QVI EMET 390.

C

CAELESTIA REGNA CVLMINA 240.
CAELI-IANVA-REGIA 240 - *tibi patent* 241.
CAELVM 316.
CAMERA SCALPTA 316.
CAMPVS BOARI 258.
CANCELLARIVS 108 - *praefecti* 111.
CANDIDATVS 111.
CANTHARVS 316.
CANTOR CARMINIS DAVIDICI 173.
CAPIORNOM 201.
CAPRINARIVS 107.
CAPRICORNVS 474.
CAPSARARIVS 108.
CAPVT-AFRICESI 258 - *velatum* 159.
CARBONARIVS 108.
CARISSIMVS-A 176.
CARITAS 103.
CASA PERPETVA 242.
CASTISSIMVS-A 174.
CASTITATIS TOTIVS 174, 175.
CATADROMARIVS 108, 259.
CATAGEVM 242.
CATHECVMENVS-A 129, *e forme errate* 419.
CATHOLICA - *fides-religio* 128.
CATIBATICV SECVNDV 256.
CELLA AETERNA 242.
CELEBRATVR (*depositio*) 188.
CEMENTARIVS 152.
CENTENARIVS 116.
CENTVRIO 115.
CERTAMEN BONVM CERTAVI etc. 351.
CESQVE CVM SANCTIS etc. 223, 433.
CESQVET IN PACE 193.
CESSAVIT IN PACE 181.
CESSIT DE CORPORE 181.
CHRISMATE SACRO 236.
CHRISTIANVS-A 129.
CHRISTO IVVANTE 290.
CINERES 180.
CIRCITOR 108.
CIVIS 92.
CIVITATIS 92 - *Aquileiae* 259.
CLARISSIMAE MEMORIAE 171.
CLARISSIMVS-A 117.
CLAVSVLA IVSTITIAE EST MARTYRIVM etc. 323.
CLERICVS 136.
CLERVS 136.
CLVSA 191.
CLVSIT 191.
COEMETERIVM 152, 242 *forme errate* 419.
COGNATVS-A 102.
COLLECTARIVS 108.
COLLEGAE FECERVNT 250.
COLLIBERTI 102.
COLVMBA SINE FELLE 174.
COLVMNA SECVNDA 258.

COMES 101, 115, 116, 118.
COMITES MARTYRVM 167.
COMITIACVS 110.
COMMANIPVLI 114.
COMMANDO BASSILLA INNOCENTIA(*m*) etc. 230.
COMMEMORATIO 380.
COMPARAVIT *locum - arcam - piscinam* 246.
COMPARES 101.
COMPLEVIT VITAM 181.
COMPOSVIT VERSUS etc. 254.
CONCESSVM LOCVM 248.
CONCVPITVS A DOMINO 181.
CONDISCIPVLVS 106.
CONDIDIT SEPVLCRVM 245.
CONDITVR 191.
CONDITVS IN SARCOPHAGO 191.
CONDIVIT EX PARVOLA ARCA 259.
CONDVCTOR DOMINI NOSTRI 111.
CONFECTORARIVS 108.
CONFESSIO 167.
CONFESSOR 167.
CONFESSVS EST 369.
CONFIRMA HOC DEVS ET 351.
CONFIRMANS TRINITATEM 238.
CONIVGA 101.
CONIVGIVM 99
CONIVRO PER PATREM ET FILIVM etc. 253.
CONLABORANTES 101.
CONSCRIPSIT CARMEN 255.
CONSECRATIO 303.
CONSECRAVIT 302.
CONSECVTVS EST 98, 99, 234.
CONSERVI DEI 160.
CONSERVVS-A 103.
CONSIGNATA A LIBERIO PAPA 235.
CONSISTORIVM SACRVM 110.
CONSOBRINVS 102.
CONSOL 209.
CONSTAT NOS EMISSE etc. 246.
CONSTITVIT SEPULCRVM 249.
CONSTRVXIT 302.
CONSTITVTVS IN PACE ET FIDE 408.
CONSVL 109.
CONSVLARIS 110.
CONSVLATV 212.
CONSVLIBVS 209.
CONSVL ORDINARIVS 109.
CONSVLTVS 107.
CONTRA VOTVM 176.
CONTVBERNALIS 114.
CONVIRGINII 101.
CORARIVS 108.
CORNICVLARIVS 114.
CORPVS 239, 370 - *Pastilliarorum* 104 - *pace quietum* 110.
CORRECTOR 206.
COSOL 211.
COSTA 101.
CREDO QVOD REDEMPTOR MEVS etc. 353.
CRIMEN PATRIVM - *proprium* 335.
CRISTE IN MENTE HABEAS etc. 231.
CRVOR EST VINVMQVE [*videtur*] 342.
CRVPTA 242.
CRVX EST VITA MIHI, MORS INIMICE TIBI 384.
CVBICVLARIVS 111, 151.
CVBICVLVM DUPLEX 242.
CVBILE DEPOSITIONIS 242.
CVIQVE PRO VITAE SVO TESTIMONIO 231, 407.
CVIVS SPIRITVM IN REFRIGERIVM SVSCIPIAT DOMINVS 227.
CVLMEN - *apostolicum* 127 - *honoris* 332.
CVLMINA TEMPLI 297.
CVLTOR - *Verbi* 131, 238 - *Dei* - *christianae legis* 131.
CVM DEVS PERMISERIT 245.
CVM PACE 463 nota.
CVPELLA 242.
CVPVLA 242.
CVRATOR 112 - *et nutritor* 104.
CVRSOR 108, 111 - *qui cucurrit opere maxime* etc. 415.
CVSTOS 151 - *Carinarum* 108.
CVMMERII LACVS 410.

D

DA, CHRISTE, FAMVLAE TVAE etc. 356.
DE ARTE SVA DONVM POSVIT 374.
DE BELABRV 258.
DE BIA NOBA 258.
DEBITVM COMMUNEM OMNIBUS REDDIDIT 183.
DECEOTTO IN DECENOBEM 97
DECESSIT 181 - *in nomine Dei* - *in pace de saeculo* - *fato* 181.
DE CETERO REPOSITA EST ILLI CORONA IVSTITIAE 353.
DE DATIS DEI 373.
DE DEI PROMISSA 375.
DEDICASTI GLORIOSE 297.
DEDICAVIT TITVLVM 250, 303.
DEDIT DEVS DEVS TVLIT 181.
DE D(*ominico?*) EVSEBI 138.
DE DONIS DEI 375 - *et Sanctorum* 375.
DE DOMVM DEI 380.
DEFECIT IN PACE 181.
DEFENSOR 112.
DE FIGLINIS 392.
DE FVLLONICES 138.
DEFVNCTVS-A 98, 181.
DELICIVM 102.
DE LOCO 93.
DE MEIS FACVLTATIBVS HOC MEVM PROPRIVM 259.
DEMON 385.
DE NVMERO etc. 115.
DEO ANNOENTE, *favente, iubente, miserante, volente* 238, *iuvante* 290.
DEO, GRATIAS 380 - *agamus* - *Patri omnipotenti et Christo eius et sanctis martyribus* 229.
DEO LAVDES 456.
DE PALLACINE 138.
DEPONERE CORPVS 180.
DEPOSITIO 188 - *celebratur* 361 - *cruoris* 362, *eius, huius, est* 188.
DEPOSSIO, DEPOSSIONE 188, *altre forme errate* 419.
DEPOSITVS-A 187.
DE REGIONE VIIII, 258 - XII, 382.
DE SCHOLA CARRVCARVM 258.
DESCRIPSI LAPIDEM 255.
DE SEBVRA MAIORE 258.
DESTOMACATVS 176.
DE TERRA PROMISSIONIS 372.
DET ILLI AVTEM DEVS etc. 230.
DE VICO 93.
DEVOTISSIMVS 119.
DEVOTVS - *Deo* - *Sanctis* 375 - *obsequiis martyrum* 173.
DEVS CVM SPIRITVM TVVM 228.
DEVS MEVS ES TV 351.
DEVS OMNIPOTENS CVSTODI etc. 231.
DEVS TE DEPRECOR etc. 230.
DIACONATVS 134.
DIACONISSA 152.
DIACONIVM 134.
DIACONVS 134, 135, 140 - *episcopi* 149.
DIALECTICVS 107.
DICAVIT 304.
DICTAVIT VERSVS 254.
DIE SALVTIFERO PASCHAE 200.
DIES - *depositionis* 188, *solis, lunae, martis, mercurii, iovis, veneris* 198 - *dominicus, dominicorum, sabati* 199 - *natalis* - *sanctorum* 200.
DIGNAM MERVIT IMMARCIBILEM CORONAM 355.
DIGNITAS AMICORVM 387.
DILIGIS DOMINVM DEVM etc. 351.
DILIGE DEVM EX TOTO CORDE 352.
DINARIVM 249.
DISCENTES 106.
DISCESSIT - *de saeculo* 181.
DISOMVM. Vedi *Bisomus*.
DISPENSATOR 108.
DISPOSITIO ECCLESIASTICA 152.
DIVINITATE FAVENTE 290.
DOCTOR 103.

DOMESTICVS 111.
DOMINA BASILLA COMMANDAMVS etc. 230.
DOMINO PAPA 206.
DOMINE NE QVANDO ADVMBRETVR etc. 230 - *conserba Calcituonem* 231 - *libera Victorem* 231 - *salvum me fac* 351.
DOMINICVM 139, 314.
DOMINIS NOSTRIS 213.
DOMINO IVVANTE 290.
DOMINVS-A 104, 105 - *custodiat introitum tuum* etc. 322 - *legem dat* 340.
DOMNVS-A 106, 167, 168, 430.
DOMVS 93 - *aeterna* - *aeternalis* - *requietionis* - *martyris* 242 - *Dei, Domini* - *Christi* - *orationis* - *fidei* 315.
DONVM POSVIT - *fecit* 374.
DORMI IN PACE DE TVA INCOLVMITATE SECVRVS etc. 232, 408.
DORMIAM IN PACE 192.
DORMIENTES 192.
DORMIT 192 - *in pace* - *in pace Domini* - *in somno pacis* 192.
DORMITIO 192.
DORMIVIT 192.
DRACONARIVS 114.
DVCENARIVS 116.
DVLCIARIVS 107.
DVLCIS 176.
DVLCISSIMVS-A 176.
DVM VT VNA OMNIVM POTENS etc. 353.
DVRAVIT ANNOS 99.
DVX 116.

E

ECCE AGNVS DEI etc. 353.
ECCLESIA - *sancta* - *catholica* 125 - *fratrum* 126, 299, *Pudentianae* - *Ex circumcisione* - *Ex gentibus* 125.
ECCLESIASTICA DISPOSITIO 152.
EDVXIT TITVLVM 249.
EGIT CVRAM 191.
EGO AVTEM CANTABO BIRTVTEM TVAM etc. 352.
EGREGIVS VIR 118.
ELEFANTARIVS 108.
ELEMOSINA 175.
ELISI CAMPI 410.
EMINENTISSIMAE MEMORIAE 172.
EMIT LOCVM 246.
EPISCOPA 153.
EPISCOPATVS 135.
EPISCOPVS 135, 143.
EPITAPHIVM 242.
EQVES ROMANVS 109.
ERA 217.
EREBVS 410.
EROGARIT CVRAM 191.
ERVDITVS NOTARVM LITERIS 106.
ERVNT ASPERA IN VIAS PLANAS 351.
ESPONSA 101.
ESTO IN REFRIGERIO 227.
EXAVDI DEVS ORATIONEM MEAM 354.
EXCEPTOR - *officii* - *primiceri* - *praefecti urbi, vigilum* 111.
EXCESSIT 181.
EX CIVITATE 92.
EX COMITE 110.
EX CONSVLE 109, 119.
EX CORNICVLARIO 115.
EX DIE 197 - *acceptionis* - *consecutionis* 99, 234.
EX DISPENSATORE 108.
EX DOMESTICO 111.
EXEMPTA EST REBVS HVMANIS 181.
EX EVOCATO 114,
EX GENERE 93.
EX INGENIO ASTERI 254.
EXIVIT - *de saeculo* 152, 171 - *in pace* 131 - *de corpore* 182.
EX OFFICINA 393.
EX OFFICIO 111.
EXORCISTA 135, 138.
EXPLETO ANNORVM CIRCVLO 95.
EX PRAEPOSITO 150.

EX PRAEFECTIS 110.
EX PRAEFECTO 110.
EX PRAESIDIBVS 110.
EX PRINCIPALIBVS 112.
EX PROCONSVLE 110.
EX PROTECTORIBVS 110.
EX RATIONALIBVS 111.
EXSALTA TE DOMINE etc. 353.
EX SILENTIARIO 110.
EXSVRGE DOMINE DEVS etc. 351.
EX TABVLARIO 110.
EX TRIBVNO VOLVPTATVM 111
EX TRIBVNIS 116.
EXTRVXIT A SOLO 249.
EX VICO 93.
EX VOTO 380 - *fecerunt* 376.
EVANGELISTA 149.
EVENIAT QVOD EST IN PSALMO etc. 254.
EVOCATVS 114 - *in Domino* 181.
EVNVCVS CVBICVLARIVS 111.

F

FABER 108 - *ferrius* 108 - *Sagittarius* 114.
FABRICA 315.
FABRICAVIT LOCVM 249.
FAC NOBISCVM DOMINE SIGNVM 353.
FAMVLVS-A 103 - *Dei* - *Christi* 160.
FAMVLI SANCTAE MARTYRIS 380.
FASCIOLA 138.
FASTIGIA 315.
FATVM 410 - *fecit* 182.
FECERVNT INTER SE 99.
FECIT - *in coniugio* - *cum uxore* - *mecum* - *in vinculo matrimonii* 99 *sibi vivus* - *vivo* 245 - *tumulum* 256 - *bene corpori* 191 - *obitum* 182 - *cum suis* 379.
FELICITER 229.
FELIX IN DEO 228.
FELIX ROMA 392.
FEMINA - *clarissima* - *illustris* - *spectabilis* 118 - *honesta* - *laudabilis* 119.
FENESTRAE 316.
FERIA 199.
FERRARIVS 108.
FIDE IN DEV ET AMBVLA 355.
FIDELIS 131, 245 - *facta* - *Deo* etc. 131.
FIDENTES IN DOMINO 131.
FIDES CATHOLICA 128.
FISCVS, *viribus* - *rationibus fisci* 251
FLAMEN PERPETVVS CHRISTIANVS 112
FOLLIS 248.
FONS GLORIOSVS 235.
FORMA 242 - *decorus* 173.
FORVM MARTIS 382.
FOSSARIVS 152.
FOSSOR 151.
FRANGE ESVRIENTI PANEM TVVM 351.
FRATERNITAS 127.
FRATRES 127.
FVIT - *annorum* - *in saeculo* - *in hoc saeculo* 95 - *immaritata* 99 - *in coniunctione matrimonii* 99.
FVLLO 512.
FVLMENTA 316.
FVNCTVS VITA 182.
FVNDATRIX SANCTI LOCI 159.
FVNDAVIT LOCVM - *domum aeternalem* 249.
FVNDVS CAPITINIANVS 258.
FVNVS 103.

G

GEOMETRA 107.
GERMEN CLARVM 173.
GLORIOSI FONTIS GRATIAM CONSECVTA 235.
GRATIAM - *accepit* 98.
GRAVARE (*non*) ECCLESIAM 152.

H

HABET - *depossionem* 188, *tellus, locus* 191.
HABETE NOS IN MENTE 408.
HABVIT ANNOS 95.
HAEC EST SPECIOSIOR SOLE 352.

HAEC PORTA DOMINI IVSTI INTRABVNT IN EA 352.
HAEC PORTA DOMVS EST ECCLESIAE 322.
HIC DEVS (*h*)ABITAT etc. 322.
HIC DOMVS DEI. HIC (*h*)ABITATIO (*avitatio*) SANCTI SPIRITVS etc. 322.
HIC EST SALSA etc. 415.
HIC EXAVDIETVR OMNIS QVI INVOCAT etc. 322.
HIC MEMORIA BEATI MARTYRIS etc. 322.
HIC PAX AETERNA MORETVR 322.
HIC SEDES SANCTI 322.
HOMO – *bone fac bonum* 390 - *Dei* 161.
HONESTAE RECORDATIONIS 171.
HONESTVS (*vir, femina*) 119.
HONORIS CAVSA 250.
HONOR ET GLORIA IN SERMONE SENSATI 351.
HORA 96, 185.
HORREARIVS 151.
HORTOLANVS 107.
HORTVLI 256.
HOSPITALITAS PEREGRINORVM 311.
HOSPITIVM 242.
HVMATVM EST 190.
HVMILIS PECCATOR 162.

I

IACET - *in pace* - *in hoc tumulo* - *in hoc loco* 192, 193.
IDVVM 197.
IERVSALE(*m*) 329.
ILLVSTRIS 118.
IMMARITATA 99.
IN AETERNO SECVRITAS 229.
IN AGAPE 225.
IN ALBIS RECESSIT 235.
IN ANNIS 95.
IN BASILICA ALVA, NOBA, NOVA, MAIORE 258.
IN CALLISTI AD DOMNVM GAIVM 256.
IN CHRISTO DEO SVO 238.
IN CATACVMBAS 256.
IN CHRISTVM CREDENS 238.
IN CIMITERIVM BALBINAE 256.
INCLVSA EST 191.
IN CONTRA COLOMNAM 258.
IN CRVPTA NOBA 256.
IN CRVPTAM AD LVMINALEM 256.
IN CRVTA DAMASI 256.
IN DEO 225 - *inveniaris* 228 - *laudabo verbum* etc. 353 - *sperabo* etc. 354 - *Patre Nostro et Christo eius* 238 - *et Spiritu sancto* 238 - *vita* 381.
INDIGNVS 162.
IN DOMINO 225.
IN EXILIO RECESSIT 258.
INFANS PER ETATEM SENE PECCATO 174.
INGRESSA IN PACE 182.
IN HOC SANCTORVM LOCO 256.
IN HOC SIGNO SIRICI etc. 393.
IN HONOREM 305.
IN HORTVLIS SVIS 256.
IN LOCVM PASCVAE IBI ME COLLOCAVIT 340.
IN LVCE DOMINI SVSCEPTVS 241.
INLVXIT DIES 182.
IN MENTE NOS HABETE 233.
INNOCA 101.
INNOCENS 101.
INNOX 101.
IN NOMINE - *Domini* etc. 290 - *Iesu Christi surges et ambulas* 351 - *Christi vincas semper* 386.
IN PACE *e sue varianti* 222.
IN PACE ET FIDE CVSTITVTVS 408.
IN PACE TE PARADISSV 240.
IN PACEM TE SVSCIPIANT etc. 231 - *cum spirita sancta* 231.
IN PORTICV 258.
IN PRAEDIO SVO 256.
IN REFRIGERIO etc. 227.
IN REFRIGERIVM - *Spiritus et in pacem* 227.
IN SENESTRVM 256.

IN SINO DEI 228.
IN SPE RESVRRECTIONIS etc. 239.
INSTRVCTA LITTERIS 173.
INTER BESTITORES 111.
INTER - *duos pontes* 258 - *iustis sit* 115 - *plus et minus* 96 - *sanctos* 228.
IN TIMORE DEI 174.
INTRA LIMINA SANCTORVM 256.
INTROITV AD CRISCENTIONEM 257.
IORDANES 329.
IPPOLITE IN MENTE ETC. 232.
ISCRIPSIT 255.
ISPIRITVS-A 180.
ISTETIT IN SAECVLO 95.
ISTVDIOSVS 106.
ITERVM POST CONSVLATVM 214.
IVBENTE CHRISTO EIVS 157.
IVVANTE DEO CHRISTO 290.
IVGALIS 101,
IVNCTA EST MARITO 99.
IVRIS CONSVLTOR 107.
IVSSIT CONDERE SEPVLCRVM 245.
IVSSV PAPAE SVI 262 - *Archelai* etc. *presb.* 247.
IVXTA VXOREM 257 - *fenestram* 258 - *portam portuensem* - *Sanctum Cyprianum* 258.
IVIT IN PACE - *ad Deum* 182.

K

KALENDAE BENTVRAE 197.
KALENDARVM 197.

L

LABORANTES 107.
LABORONA 101.
LACHESIS 410.
LACVNAR BRACTEATVM 316.
LACVS CVNICLI 258.
LAETAMINI DOMINO etc. 353.
LANCIARIVS 114.
LAVIT ET VNXIT 235.
LAVDABILIS 119.
LECTARIVS 108.
LECTOR 134, 137, 138.
LEGES CRESTEANORVM 128.
LEVITA 134, 140 - *primus* 150.
LEX - *sancta* - *sacrosancta* 128 - *Domini* 388.
LIBERTVS-A 102.
LIBRA 252.
LIMINA SANCTORVM 256.
LINTEARIVS 108.
LOCA ADPARTENENTIA AD CVBICVLVM etc. 247.
LOCARVNT TITVLVM etc. 247 nota 1.
LOCELLVS 243.
LOCVM HABVIT 191.
LOCVS 93 - *peregrinus* 185 - *bisomus, biscandens, trisomus, tercandens, quadrisomus* 243 - *concessus a* etc. 248 - *quem donavit,* 315 - *Constanti qui adhuc constat* 415.
LOCVLVS 243.
LOTVS FONTE SACRO 235.
LVCE RENOBATVS 235.
LVMINARE 256.
LVNA 200.

M

MACHINA 315.
MAERENTES PARENTES etc. 176.
MAGISTER 106 - *primus* - *puerorum* - *ludi* - *liberalium artium* 106.
MAIESTATIS VOX 258.
MALE PEREAT INSEPVLTVS IACEAT 253.
MANES 180, 410.
MANSIONARIVS 151.
MANSIT IN TERRIS 95.
MARCELLINE PETRE PETITE etc. 232.
MARITATA 101.
MARMARARIVS 107.
MARMORARIVS 108.
MARTER BAVDELIVS PER PASSIONIS DIEM etc. 231.
MARTVR 183.
MARTYRES SANCTI IN MENTE etc. 231.

MARTYRIVM 167, 243 - *dicere* 433.
MATER 159.
MATER ECCLESIA 177.
MATRIMONIVM 99.
MATRONALITER NVPTA 409.
MAXIMA EST IVSTITIA DIE etc. 437.
MEDIANI MARTYRES 257.
MEDICVS 107.
MELIORA VIDEVIS 413.
MEMORIA 172 - *aeterna* - 243, 315 - *martyrum* 362, 367.
MEMORIAE CAVSA 249.
MEMORIOLA 243.
MENSA MARTYRVM 362.
MERENS 172.
MICA AVREA 258.
MIGRAVIT - *de hac luce* - *de hoc saeculo* - *ad astra* 182.
MILES 114.
MILITANS BESTERARIVS DOMINICVS 111.
MILITAVIT ANNOS etc. 113.
MINISTER ALTARIS 141.
MINISTRATOR CHRESTIANVS 129, 141 - *Christi* 141.
MINISTRAVIT 135.
MINVS PLVS 96.
MIRAE SAPIENTIAE 173 - *innocentiae* 174.
MISERICORS DEVS IVSTVM RECEPIT etc. 352.
MISSVS IN SARDINIAM 259.
MODVLATOR PSALMORVM 173.
MOENIA CHRISTI 315.
MONACHVS 155.
MONETARIVS 107.
MONTANARIVS 108, 152.
MONVMENTVM 243.
MORITVR 182.
MORS ET VITA IN MANV LINGVAE 351.
MORTVVS EST 182.
MVLOMEDICVS 107.
MVNDVM RESPVENS 174.
MVNERA 297 - *lucis* 357.
MVSICVS 107.

N

NATA 92, 95, 97.
NATALE 185, 189, 200, 360, 361.
NATALEM HABENT 360.
NATIO 92.
NATVS 92, 98.
NAVFRAGIO NECTA 258.
NEGOTIAS POPINIARIVS 108.
NEGOTIATOR 107.
NEOPHYTVS 130 *e forme errate* 419.
NIBEVM CORPVS 173.
NOBILIS NATALEBVS 173.
NOMEN; CVI NOMEN CRISPO 85.
NOMINA MARTYRVM 361, 369.
NOMINE PVELLA, FELITE, MERCVRIVS etc. 84.
NONARVM 197.
NON FVIMVS ET FVIMVS, NON SIMVS etc. 434.
NOTARIVS 107 - *Ecclesiae* 151.
NVMERARIVS 111, 115.
NVMMVLARIVS 108.
NVNC AETERNA LVCE FRVITVR 241.
NVTRICATVS DEO etc. 173.
NVTRITOR 104 - *papas* 104.
NVTRIX 104 - *lactaria* 104.

O

OBIIT 98 - *in pace* - *in Christo* - *de saeculo* 182.
OBITVM FECIT 182.
OBSEQVIIS MARTYRVM DEVOTVS 173.
OCCVPAVIT LOCVM 191.
OCTACHORVM 315.
OCTAVA PASCAE 200.
OFFERO SANCTO ZACCHARIAE etc. 374.
OFFICINA BENIGNI etc. 391.
OLOGRAPHVS 107.
OLYMPVS 410.
OPERARIA 107.
OPTIO CENTURIONIS SECVNDI 114.
ORA PRO ME etc. 233.
ORATIO QVINTA 200.

ORATOR 107.
ORATORIVM 315.
ORDINANDVS 137.
OSSA 180.
OSTIARIVS 137.

P

PAEDAGOGVS 104.
PAGANA NATA FIDELIS FACTA 98, 235.
PALATINVS CENTENARIVS 110.
PALVMBO SINE FELLE 174.
PANTHEVM 243.
PANTOMIMVS 104.
PAPA 147.
PAPAS ET NVTRITOR 104.
PARABO LVCERNAM CHRISTO MEO 390.
PARADISIACAE OPES - *epulae* 240.
PARADISVS LVCIS 240.
PARAVIT LOCVM etc. 245.
PARCAE 410.
PARENTES 101.
PARIETICVLVM 250.
PARS MVLIERVM - *virorum* 316 - *Trigari* 460.
PARTE DEXTRA 258.
PASCAE NOCTE 200.
PASSIO 362.
PASSIONIS NATALIS, DIES 361.
PASSVS 362, 363.
PASTOR 149.
PATER ORPHANORVM 175.
PATRES 101 nota 1.
PATRICIVS 109.
PATRONVS-A 102, 104.
PAVLE PETRE IN MENTE HABETE 232.
PAVLO SVPRA ANNOS 97.
PAVPERVM - *amator* - *pater* - *amicus* - *praestator* 175.
PAVSAT - *corpus* 193.
PAVSAVIT IN PACE 193.
PAX - *tecum* - *tibi, vobiscum* - *cum Sanctis* etc. 221 - *intranti ianuam* etc. 322 - *Dei Patris* - *in Deo* etc. 458.
PECCATRIX 418.
PECCATOR 161.
PECORARIVS 382.
PELEGER 133.
PERCEPIT 234.
PERCIPET 98.
PEREGRINATIONIS PROPTER CAVSAS 259.
PEREGRINORVM - *fautor* - *subventor* 175.
PEREGRINVS A 132, 133.
PERFECIT 380.
PERFECTISSIMVS (*vir*) 118.
PERIT 182.
PER SAECVLVM SINE SAECVLI CONTAGIONE 408.
PERSEVERAVIT IN CONIVGIO 99.
PERSOLVIT DEBITA 182.
PERVIGILATIO 200.
PETAS PRO SORORE TVA 232.
PETATIS VT VIVAT IN AEVVM 225.
PETE PRO NOS VT SALVI etc. 232 - *et roga pro fratres* etc. 233.
PETITE ET DABITVR VOBIS 352.
PETIVI ET ACCEPI 377.
PETO A BOBIS PER VNVM DEVM etc. 238.
PETRE, PAVLE PETITE, ORATE, IN MENTE HABETE, SVBVENITE NOS 232.
PHONASCVS 107, 173.
PICTOR 107.
PIE ZESES 387.
PILA SECVNDA 256.
PILVM 243.
PISCATOR 108.
PISCINA VIRGO 243.
PISINNA 102.
PISTOR 107.
PITINNVS 102.
PLACVIT SE PONI 191.
PLEBS - *sancta* - *Dei* 127, 307.
PLVS MINVS 96.
POENITENS 162.
POENITENTIAM CONSECVTA 237.

POETA 107.
POMARARIVS 108.
PONDO AVRI etc. 252.
PONERE 180.
PONTIFEX 148 - *summus* 148.
PONTIFICALE DECVS 148.
PONTIFICALIS APEX, HONOR 148.
PONTIFICATVS 148.
POPINARIVS 108.
PORCINARIVS 107.
PORTA - *Domini* 352 - *Domus* 322.
PORTAVIT ANNOS 95.
PORTICVS 316.
POSSEDIT MARITVM 99.
POSITVS - *in pace* 191.
POST - *acceptionem* 99, 234 - *acceptam poenitentiam* 237 - *consulatum* 209 - *mortem Domini* 217.
POST SECVS IN SARCOPHAGO 418.
POSTERA DIE MARTVRORVM 200.
POST TERTIV 197.
POSVIT TITVLVM - *arcam* - *mensam* 249.
PRAECEPTA DOMINI SERVAVIT 174.
PRAECEPTOR 106.
PRAECESSIT - *in pace* - *ad pacem* - *in somno pacis* - *in pace Domini* - *in pace Dominica* 182.
PRAEFECTIANVS 111.
PRAEFECTVRA VRBI 109.
PRAEFECTVS 116, 206 - *praetorio* - *urbi* - *annonae* 110 - *vigilum* 111.
PRAEPOSITVS - *tabernaculariorum* 102 - *de via Flaminia* - *mediastinorum* 111 - *fabricae* 150 - *et praesbyter* 150.
PRAESENTIA 247.
PRAESES 110.
PRAESTATOR PAVPERVM 175.
PRAESVL 126, 127, 147.
PRAETOR 110.
PRAETORIANVS MILES 114.
PRAETORIVM 111.
PRESBYTER 141 - *titularis* 142 - *prior* 143 - *religionis catholicae* 143 - *sanctae ecclesiae romanae* etc. 143.
PRESBYTERA 153.
PRESBITERIVM 143, 316.
PRIDIE MARTYRORVM 200.
PRIMICERIVS 111, 116 - *monetariorum* 107 - *scrinariorum* 111 - *scholae secundae* 114 - *lectorum, notariorum* 151.
PRIMISCRINIVS 114.
PRINCEPS COLONIAE 112.
PRINCIPALIS 112.
PRIVATVS VITA 183.
PROBATVS VERA PIETATE 275.
PRO CARITATE 176.
PROCONSVL 110.
PRO CONTINVIS BENEFICIIS VESTRIS 375.
PROCVRATOR THESAVRORVM, PATRIMONII, MVNERVM, VINORVM 111.
PROFECTVS IN PACE 183.
PRO FORIBVS MARTYRORVM 257.
PRO MERITO 249.
PRO NOMINE 87 nota 1.
PRO SALVTE SVA SVORVMQVE 379.
PROTECTOR 110 - *domesticus* - *dominicus* 110.
PROVINCIA 93, 259.
PRO VOTO FECIT 376.
PVDICITIAE EXEMPLVM 174.
PVDICVS 174.
PVELLA - *clarissima* 118, 131, 132 - - *sanctimonialis* - *Dei* 158, 159.
PVER - *Dei* 161 - *clarissimus* 117, 131, 132.
PVERI 107.
PVERINA PVCINA 104.
PVPA 102.

Q

QVADRATARIVS 108.
QVADRIPORTICVS 311, 316.
QVADRISOMVS 243.
QVAESTOR 110.

QVAM METVENDVS EST LOCVS ISTE 353.
QVANDO DEUS PERMISERIT 245.
QVATTVORVIR QVINQVENNALIS 112.
QVESQVET IN PACE 193, 419.
QVESQVET 419.
QVI IN DEO CONFIDIT 355.
QVI SITET VENIAT 350.
QVI IN VNVM DEVM CREDIDIT 238.
QVICVMQVE PETIT ACCIPIT 353.
QVID RETRIBVAM DOMINO 350.
QVIESCIT IN PACE 193.
QVISQVE DE FRATRIBVS LEGERIT 231.
QVOD PROMISIT - *fecit* - *complevit* 378.
QVOD SVMMITAS DEDIT ADSIGNABIT 423.
QVONDAM FILIVS etc. 90.

R

RAPTVS-A AETERNAE DOMVS 183.
RECEPTVS IN PACE 183.
RECESSIT - *in pace* - *in albis* - *in somno pacis* - *in pace Domini* - *in fidem* - *in corpore* - *in saeculo* - *ad Deum* - *de hac luce* - *de hac vita* - *dolo suo* 183.
RECORDATIONIS BONAE 172.
RECTOR 149.
REDEMPTIO 103.
REDDIDIT SPIRITVM DEO - *debitum vitae* 183.
REDDIT - *vitam* - *in pace Domini* 183 - *debitum vitae suae* 184.
REFICERES 227.
REFRIGERA - *cum spirita sancta* - *in pace et roga pro nos* 227.
REFRIGERAVI 363, 430.
REFRIGERES IN BONO 227.
REFRIGERET IN BONO 227 - *Deus spirita vestra* 227.
REFRIGERETIS 227.
REFRIGERI IN PACE 227.
REFRIGERIO SPIRITVS 227.
REFRIGERIVM 227, 363.
REGIO 92, 138, 139.
REGNA PIORVM 240 - *caelestia* 241.
REIPVBLICAE 251.
RELEGATVS IN EXSILIO 258,
RELIGIO CATHOLICA 128.
RELIGIOSA 159.
RELIQVIAE 366, 368.
RELIQVIT 103.
RENATVS CAELESTI GRATIA 235 - *fonte* 235.
REQVESIO 194.
REQVIEM AETERNAM DET TIBI DOMINVS 356.
REQVIESCIT - *in pace* - *in somno pacis cum signo fidei* etc. 194.
REQVIEVIT 194.
RESPICE ET EXAVDI ME etc. 351.
RESPVENS MVNDVM 174.
RESTITVIT TITVLVM 249.
RESVRGERE 239 - *Resurget* 239 - *Resurgit in Christo Domino nostro* 239.
RESVRRECTIONIS PRAEMIVM 239.
RESVRRECTVRVS IN CHRISTO 239 - *cum Sanctis* 239.
RETRA SANCTA, RETRO SANCTVS 256.
REVERENDVS 154.
REVOCA ME etc. 382.
REXIT POPVLOS 136 - *episcopatum* 135.
RHETOR 106.
ROGA PRO NOBIS 232 - *Roges pro nobis* 232.
ROGO VOS OMNES IN CHRISTO etc. 233.
ROMAE VIXIT 259.

S

SABBATI DIE 199.
SACERDOS 134, 136, 146 - *summus* 146.
SACERDOTA? 153.
SACERDOTIVM 136, 146.
SACERDOTALIS 112.
SACRARIA 315.

SACRAVIT TEMPLVM 302.
SAECVLI FALSI VITAM TRANSEGIT 174.
SAGITTARIVS 114.
SALBA ME DOMNE CRESCENTIONE etc. 232.
SALVTEM ACCIPIAM A DOMINO 353.
SALVATOR DOMINVS 174.
SALVO - *Siricio* etc. 206, 375 - *imperio* 392.
SANCTAE MEMORIAE 171.
SANCTE LAVRENTI SVSCEPTAM etc. 230.
SANCTE SVSTE IN MENTE HABEAS 232.
SANCTI 127 - *Petre* etc. *suscipite* etc. 230 - *Sancti tui Manes* etc. 233.
SANCTIMONIALIS PVELLA 158, 159.
SANCTISSIMVS 172.
SANCTORVM CORPORA - *membra* - *tumulus* - *limina* - *sepulcrum* - *memoria* 169.
SANCTVS 153, 168, 172.
SAPIENTIAE MIRAE 407.
SARCOPHAGVS - *duplex* 244.
SATOS SANCTO SPIRITV 238.
SCALA 256.
SCALPTOR 254.
SCHOLA 138.
SCOCLATARIVS 107.
SCHOLASTICVS 115.
SCRINARIVS 111.
SCRIPSI 246.
SCRIPSIT - *titulum* - *in titulis* 255.
SCRIPTVM EST QVOD TIBI FIERI NON VIS etc. 252, 355.
SCRVPVLVS 96.
SCVLPSIT TABVLAM 254.
SCVTARIVS 114.
SEBVRA MAIOR 258.
SECESSIT - *in pace* - *in luce* 184.
SECRETARIVM 316.
SEDENTE? PAPA LIBERIO 205.
SEDES - *apostolica* 126 - *prima Provinciae* 127 - *beatorum* 241 - *perennis* 244.
SEDIT - *cathedra* 135, *episcopatum* 135.
SENATOR 109, 116.
SENESCAS CVM DIGNITATE 383.
SENIORES 116.
SEPVLCRVM 244.
SEPVLTVM 191.
SEPVLTVRA 191, 244.
SEQVENTES 139.
SERVA DOMINI CHRISTI 160.
SERVITOR 151.
SERVVS 102 - *Dei* 159, 374 - *Christi* 180, 307.
SE VIVO 245.
SICVT CERVVS DESIDERAT etc. 353.
SI DEVS PRO NOBIS QVIS etc. 353. 354.
SIGNAVIT NOMINE CHRISTI 303.
SIGNO-MARTYRI etc. 86 - *Capiornom* 201.
SIGNVM 246 nota 1 - *fidei* 235.
SINGVLARIS OFFICII etc. 111.
SIT TIBI TERRA LEVIS 229.
SITVS EST 194.
SOCER 102.
SOLIARE 244.
SOLIDVM AVRI 248.
SOLVIT - *debitum naturae* 184.
SOROR ET COMES 101, 174.
SPATARIVS 111.
SPECLARARIVS 108.
SPECTABILIS VIR, FEMINA 118.
SPECVS MARTYRVM 257.
SPES IN DEO 228 - *et Christo eius* 322, 381.
SPIRITALIS 131.
SPIRITA SANCTA 180 - *in mente habete* 232.
SPIRITVS 179.
SPIRITVS TVVS IN BONO 228, 432 - *in Deo* - *inter sanctos* 225 - *in bono pectine* 425 - *bene requiescat in Deo* 228.
SPONSA 99, 101.
SPONSATA 100, 101.

STOLIS SVIS DEPOSITIS 235.
STRVXIT CELLAM etc. 249.
STYX 410.
SVB LIBERIO etc. 205.
SVB ADIVVA 111.
SVB CONSCIENTIA 247.
SVBDIACONVS 139.
SVB DIE 197.
SVB ERA 217.
SVBLATA A DEO 184.
SVB PRAEFECTVRA 206.
SVB PRAESENTIA, 247.
SVB TEGLATA 258.
SVBTRACTA REBVS HVMANIS 184.
SVBVENTORES PEREGRINORVM 175.
SVSCEPTVS IN LVCE DOMINI 184.
SVPER CONIVGE 257.
SVPER ARCOSOLIVM 257.
SVPERNOMEN 87.
SVPERVIXIT 97, 99.
SVPRASCRIPTVS-A 85.
SVPRA PARENTES SVOS 257.
SVRGATIS PARITER CHRISTO PRAESTANTE BEATI 239.
SVSCIPE ANIMAM etc. 356.
SVTOR 108.

T

TABELLARIVS 108.
TABERNACVLVM 316.
TABERNARIVS 107.
TABVLA 244.
TAENAREAE AQVAE 410.
TARTARVS 410.
TECTA 315, 316.
TECVM PACE 222.
TEGLATA 316.
TE IN PACE 222.
TENE ME QVIA FVGI etc. 382.
TEMPLVM 315.
TEMPORIBVS SANCTI INNOCENTI 206.
TESSELLAVIT CVM SVIS 379.
TERCANDENS V. *locus*.
TIMENS DEVM 174.
TINCTOR 107.
TITVLVS 138, 244, 314.
TOGATVS FORI 107.
TORVS AETERNVS 244.
TOTIVS CASTITATIS, INNOCENTIAE 407.
TRACTATOR 107.
TRADIDIT ANIMAM DEO 184.
TRANSIVIT IN PACE - *in annos ad caelestia regna - ad superos* 184.
TRANSLATA DE SAECLO 184.
TRANSLATIO 259.
TRIBVNAL 316.
TRIBVNVS 116.
TRICORVS 243.
TRIETERIDE QVINTA 203.
TRIMISSE 249.
TRINITAS 238.
TRISOMVM V. *locus*
TV ROGO QVI LEGES ORES etc. 231
TVMBA 244.
TVMVLAVIT 191.
TVMVLVS 244.
TVNSOR 108.

V

VNCIA AVRI 252.
VNIVIRA 101.
VRNA 244.
VTERE FELIX 389.
VACANT TREA CORPORA 246 n. 1°.
VALE - *in pace* 229.
VAS 244 - ☧ 228.
VELABRVM 258.
VELAMEN ALTARIS 366.
VENDIDIT TRISOMVM 246.
VENERABILIS (*vir*) 155.
VENIT IN CVMITERVM 184.
VENTVRVM SPERO DOMINVM 355.
VERNA 103.
VESCANDENS V. *locus*.
VESTERARVS DOMINICVS 111.
VESTITOR IMPERATORIS 111.
VETERANVS 115.
VIA LABICANA 258,
VICARIVS 110 - *urbi* 110.

VICVS 93.
VIDVA (*Bedua*) 100, 101 - *Dei* 152.
VIGILIAE - *sacrae* - *pascae* 200.
VILLICVS 107.
VINCET LEO DE TRIBV IVDA 385.
VIR - *illustris* - *spectabilis*, *egregius*, *perfectissimus* 118 - *devotissimus* - *honestus* - *laudabilis* 119.
VIRGINITATIS ET CONFESSIONIS TROPAEVM 167.
VIRGINIVS-A 101.
VIRGO 156 - *devota* - *benedicta* - *sancta* - *sacra* - *Dei-sacrata* - *Christi* 157.
VITA BREVI EXPLEVIT TEMPORA MVLTA 355.
VIVAS-*in Deo* - *in Domino* - *in Christo* - *in Spirito Sancto* - *inter Sanctis* - *in aeterno-felicissime* 224, 388.
VIVA SIS CVM FRATRIBVS TVIS 225.
VIVANT IN DEO 224.
VIVAT - *Deo* - *in Domino semper* - *inter sanctos* - *in Deo, in aeterno* 224, 381.
VIVE, VIVES IN DEO - *in aeterno* 224.
VIVET IN NOMINE PETRI 225.
VIVIS IN GLORIA DEI etc. 241.
VIVVS, VIVO SIBI FECIT etc. 245.
VIXERVNT - *inter se* 97 - *in se* 99.
VIXIT - *in saeculo* - *in hoc saeculo* - *in pace* - *in pace in hoc mundo* - *in Deo* - *in terra vitam aetatis suae* 94 - *cum viro suo* - *in matrimonio* - *a nativitate sua* 99 - *in timore Dei* 174.
VOS PRECOR O FRATRES ORARE HVC QVANDO VENITIS etc. 233.
VOTIS DEPOSITVS 188, 409.
VOTO SVO FECIT 376.
VOTVM - *vovit et reddidit* 355, 377 - *promisit* 364 - *fecit* - *perfecit* - *peregit* 376 - *complevit* 377 - *optulerunt* 374 - *solvit* - *persolvit* 377, 380 - *completum* 377 - *posuit* 377.

Y

YPOGEVM 244.

III. — INDICE EPIGRAFICO GRECO

A

Αβε 229.
Ἅγιος-α 127; ἅγιοι μάρτυρες 169.
Ἅγνον παιδίον 174.
Ἀγορασία 247.
Ἀδελφοί 127.
Ἀείμνηστος 172.
Ἀκόλουθος 139.
Ἀναπαύονται, ἀναπαυόμενος 194.
Ἀνάπαυσις 194.
Ἀναγιγνώσκων (ὁ) εὔξηται ὑπὲρ ἐμοῦ κτλ 233.
Ἀνάψυξις τῷ πνεύματι 227.
Ἀνέθεικα 249, ἀνέθηκεν εὐχὴν 377.
Ἀνέλυσεν 184.
Ἀνεπάη, ἀνεπαύετο, ἀνεπαύσατο, ἀνέπαυσεν 194.
Ἀντλήσατε ὕδωρ μετ'εὐφρόσυνης 352-354.
Ἀπεγέναιτο, ἀπεγένετο 184.
Ἀπέδωκε 184.
Ἀπέθανε 184.
Ἀπελευθέροι 102, 405.
Ἀπετέθη 189.
Ἀπεχώρει πρὸς τὸν Κύριον 184.
Ἀπόδειξις χρόνων τοῦ Πάσχα 346.
Ἀποδοῦσα 184.
Ἀπὸ — ἐποικίου — κώμης 93 — καλανδῶν 203 — ἐπάρχων καὶ δούξ 116.
Ἀποθάνασα, ἀποθνήσκει 184.
Ἀποστολικὴ παράδοσις 346.
Ἀποχωρήσασα ἐν Θεῷ 184.
Ἀπώλετο 184.
Ἀργύρου λίτρας 252.
Ἄρκος 244.
Ἀρχηδιάκονος 149.
Αυγουστος 216.

B

Βιώσασα ἰς τὸν κόσμον τοῦτον 95.
Βρῶσις Ἁγίων

Γ

Γενέτη 131.
Γλυκερὸν φάος οὗ κατέλειψας, κτλ 233.
Γλυκὺς, γλυκύτατος, γλυκύτερος φωτὸς καὶ ζωῆς 176.
Γλύψας 255.
Γράψας 255.
Γρατιας αγαμους ετ κουμ ατιπιριτα βετρα 229.
Γρηγόρει 229.

Δ

Δέκου πάροντα καὶ μαθῶν τὴν αἰτίαν 386.
Δεσπότης 216.
Δεους Χριστους Ομνιποτες Σπιριτουμ τουουμ βεφρίγερετ 227.

Διάκονος 140.
Διὰ Σαββάτοις 199.
Διδάσκαλος 106.
Διελθῶν τὸν βιὸν 184.
Δομεστικός 111.
Δόξα σοι ἐν Χριστῷ 357.
Δὸς αὐτῇ χώραν φωτινήν 357.
Δοῦλος-η, Θεοῦ — Χριστοῦ, Κυρίου 161.

Ε

Ἐβίωσεν 95.
Ἐγενήθη 98.
Ἔζησεν 95.
Ἔθανε 184.
Ἔθηκε τίτλον 249.
Εἰατρός 107.
Εἰρήνη — σοι — ἐν θεῷ — ἐν Κυρίῳ — τῇ ψυχῇ σου — τοῖς ἁγίοις — ἐν οὐρανῷ πᾶσι — ὑμῖν πᾶσι ἐν θεῷ 222.
Εἰρήνην ἔχετε ἀδελφοί 127.
Εἰς ἀγάπην 225.
Εἰς εἰρήνην ἡ Ψυχὴ αὐτοῦ.
Εἰς ἐῶνα μετὰ τῶν ἁγίων αὐτοῦ τὸ ψύχιν 228.
Εἰςκεῖται 195.
Εἰς μνημόσυνον αἰώνιον 250.
Εισπειριτος 179.
Εἰς τὸν πυλῶνα, κτλ 256.
Εἰς τόπον ἀναψύξεως 357.
Εἰς τοὺς οὐρανούς 240 — οὐράνιον Χριστοῦ βασιλείαν 240.
Ἐν ἁγίῳ Πνεύματι 238 — θεοῦ 225.
Ἐν εἰρήνη — τὸ πνεῦμα σου — μετὰ τῶν ἁγίων ἡ ψυχὴ αὐτοῦ — ἡ κοίμησις αὐτοῦ 223.
Ἐν θεῷ — ΙΗ ☧ βασιλεῖ — Κυρείῳ Χρειστῷ 225 — Θεῷ καὶ Χριστῷ πιστεύσασα 357.
Ἐνιαυτοῦ 203.
Ἐν μηνὶ Περιτίου 204.
Ἐνόσησεν 95.
Ἐν ταῖς στοαῖς 256.
Ἐν τῇ ἡμέρᾳ Χριστοῦ ἐρχομένου 199.
Ἐξεκομίσθη 191.
Ἐπέγραψε 255.
Ἐπίσκοπος 143, 145.
Ἐπιθυμητός 176.
Ἐπιζητητός 176.
Ἐποίει 249 — ἐποίησαν αὐτοζῶντες ἑαυτοῖς, κτλ 245 — ἐποίησε 249 — τὴν κατάθεσιν 189.
Ἐκβένοντος μηνὸς Ἀπριλίου 204.
Ἐκοιμήθη — ἐν εἰρήνη — σὺν θεῷ καὶ τῷ Ὑιῷ αὐτοῦ 195.
Ἐκ χωρίου 93.
Ἐμμάνουηλ 384.
Ἐπλήρωσεν 377.
Ἐπώλησεν 247.
Ἐργοποιός 108.
Ἐτάφη 191.
Ἐτελεύτα, ἐτελευτάτη, ἐτελεύτησεν 184.
Ἐτελιώτη 184.
Ἔτη 95. Per le forme errate 420,
Εὐθὺμει — τύχη? 229 — ψυχὴ 229.
Εὐλεγόμενος 131.
Εὐλογία 383.
Εὐμοίρει, εὐμοιρείτω 229.
Εὐχὴ Ἀλαφινοῦ, κτλ 377.
Εὔχου ὑπὲρ ἡμῶν, κτλ 233.
Εὐψύχει 229.

Ζ

Ζῆς — ἰς θεὸν — ἐν θεῷ Κυρείῳ Χρειστῷ — in Δεω Κριστω 224 — ἐν Θεῷ ἐώνιον κῦδος; κτλ 241 — ζήσαις-ἐν Κυρίω, ἐν ὀνὸματι θεοῦ 224 — ζήσας — τὸν βίον καλὸν βίον — χρόνους 95 — ζῶμεν ἐν θεῷ 224 — ζῶντες ἑαυτοῖς ἐποίησαν, κτλ 245.

Η

Ἡγόρασεν τὸν τόπον 247.
Ἠκυμίθη 23.
Ἡμέρᾳ — κυριακῇ — Κυρίου — Ἡλίου κυριακῇ 199, ἡμέρας, ἡμερῶν 95.
Ἥμισυ 97.

Ἠξιόμενος καλῶς τὴν χάριν τοῦ Θεοῦ 235.
Ἡ σὴ ψυχὴ ἀθάνατος παρὰ Χρηστῷ 228.

(-)

Θάνε 184.
Θάρσει 229.
Θεὸς (ὁ) καθήμενος εἰς δεξιάν, κτλ 230.
Θεοσεβής-ή 173.
Θεοτόκε, Βοήθη τοῦ δούλου σου 383.
Θεοφιλέστατος 173.
Θεῷ ὑψίστῳ εὐχὴν ἀνέθηκεν 377.
Θρεπτὸς-ή 104.
Θυγάτηρ 91.

I

Ἰατρὸς πρεσβύτερος 107.
Ἱερῷ, ἱεροτάτῳ ταμίῳ 251.
Ἰησοῦς Χριστός 66 — Θεοῦ Ὑιὸς Σωτὴρ Σταυρός 416.
ΙΧΘΥΣ Ζώντων 238.

K

Κεῖμαι, κεῖται 195 — forme errate 420 — ἐνθάδε ὧδε — ἐν ἁγίῳ Πνεύματι Θεοῦ — μετὰ τῶν ἁγίων — μακάρων ἐνὶ χόρῳ — ἐν Χριστῷ 195 — πυλῶνι τρίτῳ λανῷ πέμπτῃ 256.
Κήδευσε 191.
Κοιμᾶται — ἐνθάδε — ἐν εἰρήνῃ, κοιμηθεὶς, κοιμώμενος ἐν Θεῷ 195.
Κοιμητήριον 244 — μονόσωμον 244.
Κονδειταρία 108.
Κονσιλαριος 110.
Κοπιάσας 152.
Κυρία Λουκία 168.
Κύριε τῆς καλῆς μνήμης, κτλ 230.
Κύριος-ία 106, 216.

Λ

Λαμπρότατος-η 118, 216.
Λουνα 200.

M

Μαρμαράριος 108.
Μαρτύριον ἅγιον 244.
Μάρτυς 166, 167.
Μεμελεμένος Θεῷ 173.
Μεστὰ 97.
Μετὰ — τὴν ὑπατείαν 215 — τῶν ἁγίων δικέων ἡ Ψυχὴ αὐτοῦ 228.
Μηδένα λυπήσας, μηδένα προσκρούσας 409.
Μηνὶ Ὀκτωβρίῳ, μηνὸς Ἰουνίου 204.
Μημόριον 244.
Μικρόπλους, μικρῷ πλείω 97.
Μιμόριον 244.
Μνείας, μνῆς, μνίας χάριν 250.
Μνῆμα, μνήμιον 244 — εγγὺς ἐπισκόπου 257.
Μνήμης — μακαρίας, μακαριοτάτης καλῆς — ἐνδοξοτάτης 172 — ἕνεκα χάριν — 250. 405.
Μνημόνευέ μοι 233.
Μνησέτη 230.
Μνησθῆ ὁ Θεὸς Εὐγενίης, κτλ 230.
Μνήσθητι τῆς κοιμήσεως, κτλ 230.
Μνήσκεσθε καὶ ἡμῶν, κτλ 255.
Μόνανδρος 101,
Μορτουα 179.

N

Ναύκληρος 23.
Νεόφυτα 131.
Νεοφωτιστὸς-η 131.

O

Οἰκήσασα μετὰ τοῦ συμβίου, κτλ 100.
Οἰνόφορος 108.
Οἶκος ἐώνιος 244 — Ἰρῆνης λαβὲ ἐυλογίαν.
Ὁ λεγόμενος 85.
Ὄνομα, ὀνόματι 85.
Ὀρκίζομεν δὲ ὑμᾶς κτλ 253.
Ὅρων Ἀπαμέων 93.
Οὐδεὶς ἀθάνατος 229.

Π

Παραγγέλλω τε ἐν ὀνόματι κτλ 253.
Παραδοῦσα Βίου τέλος 184, παρέδωκε 185.
Παρέθοικα 185.
Παρθενεικός 101.
Πατὴρ τῶν πάντων οὓς ἐποιήσης, κτλ 230.
Πατρίς μου 93.
Πατρωνα 104.
Πεποίηκαν 249.
Πίε Ζήσης 255, 388.
Πιστεύσασα ἐν Θεῷ καὶ Χριστῷ 238.
Πιστός-ὴ — ἐκ πιστῶν 131 — ἐν Χριστῷ 238.
Πλέον ἔλαττον 97.
Πλῖον ἔλαττον 97.
Πνεύματα ἅγεια συντηρήσατε... ἁγισμοίς 232.
Πρεσβήα τῶν ἁγίων 167.
Πρεσβύτερος 91, 142.
Προάγει πάντοτε κτλ 233.
Προέπεμψα 131.
Προσφιλεστάτη 176.
Πύελος 244.

Ρ

Ρεφριγερετ 227.

Σ

Σεβαστός 216.
Σῆμα 244.
Σκρινάριος 111.
Σμικρόπλους 97.
Σμύρναν λιποῦσα, κτλ 259.
Σορός 244.
Συνμαρτοῦντος Πέτρου, κτλ 246.
Συνδούλη 161.
Συντήρησατε τοὺς δούλους 232.

Τ

Τάφη 244.
Τέθεικα μνήμην 249.
Τέκνον Θεοῦ 161.
Τελευτᾷ-τελευτήσας-τελευτι 185.
Τῇ ἡμέρᾳ πρό 203.
Τῇ πρό 203.
Τίτλος 249.
Τοῖμβος 244.
Τόπος 244 — ἀναπαύσαιος 194.
Τοποφύλαξ 108.
Τραπεζίτης 108.
Τριμιταρία 108.
Τρίτῃ ἅμα τετράδι 204.
Τύμβος 244.

Υ

Ὑπατείᾳ 215 — καὶ ἧτις (= εἴ τις) ἀπὸ Ἀναθολῆς μηνυθήσεται 216.
Ὑιός 91.

Φ

Φερώνυμοι 87.
Φιλόθεος 173.
Φιλοχήρα 175.
Φοσσωρ 108.
Φωνὴ Κυρίου ἐπὶ τῶν ὑδάτων 352.

Χ

Χαῖρε 229.
Χάρις οὗ τῶ Κυρίω καὶ τῷ Χριστῷ 229.
Χήρα 153.
Χρηστός 172.
Χριστιανὸς-ὴ 129 — καὶ Πνευματικός 129.
Χριστός μετὰ σου 228.
Χρυσοῦ λίτρας 252.
Χωρίου 93, 152.

Ψ

Ψυχὴ — ἀνακαινισθεῖσα πνεύματι Χριστοῦ 348 — καλὴ, Χριστὸς μετὰ σου — αγαθὴ 180 — χαίρει αἰώνιος 229 — δὲ... ἀγγελαικὸν σῶμα κτλ 241.

Ω

Ὥρῶν 95.

IV. — INDICE ANALITICO

PREFAZIONE III. — Abbreviazioni VII. — Fonti e bibliografia VIII.
INTRODUZIONE 1.
I. PALEOGRAFIA MONUMENTALE — Suo valore cronologico 8.
1) Elementi dei caratteri 9
2) I tre grandi generi di scrittura: **La capitale** 11 — (quadrata priscilliana 12, filocaliana 13, actuaria 19) — **La onciale** 21 — **La corsiva** 23.
3) I graffiti 24.
4) Forme particolari delle lettere: latine 27 — greche 36.
5) Errori dei lapidi 39.
6) Modo di correggere 41.
7) Modo di scrivere 43.
8) Spazio e punteggiatura 46.
9) Accenti od apices 48.
10) Le sbarre 48.
11) Tecnica lapidaria epigrafica 49.
12) Alfabeti o abecedari scolastici o simbolici 52.
13) Abbreviazioni 53: *A*) nessi 55; *B*) sigle 56; *C*) Monogrammi 60 — quadrati 61 — dei nomi di Gesù Cristo 62.
II. ISCRIZIONI FUNERARIE: *A*) IN PROSA.
§ 1. **I Nomi proprii**: 1) Numero 71; 2) Qualità 78; 3) Formole per introdurre il nome proprio 84; 4) Soprannome 85; 5) I Καλώνυμοι 87; 6) I casi 88; 7) Desinenza 89.
§ 2. **Filiazione** 89.
§ 3. **Patria** 91.
§ 4. **Età vissuta** 94: precisa 95 — approssimativa 96; data della nascita 97; età del battesimo 98; del matrimonio, durante e nella vedovanza 99.
§ 5. **Stati e condizioni civili**: *A*) La famiglia 101; manomissione degli schiavi 103; titoli domestici 104. *B*) Condizioni civili

e professioni 106. *C*) Patriziato e dignità civili 108. *D*) La milizia 113.

§ 6. = *E*) **Titoli onorifici e militari** 116.

§ 7. **L'Ecclesia Dei** 120: 1⁰) La communità cristiana 125; 2⁰) I gradi dell'iniziazione cristiana 128; 3⁰) I gradi e gli uffici della gerarchia ecclesiastica 133. Il clero: ordini — *A*) minori 137 — *B*) maggiori 139. I fasti episcopali delle chiese d'Italia 144 — *C*) Gli uffici ecclesiastici: maggiori 149 — *D*) minori 150 — *E*) straordinari 152 — *F*) Uffici esercitati dalle donne in servizio delle comunità cristiane 152; 4⁰ Titoli onorifici ecclesiastici 153; 5⁰ La vita monastica 155; 6⁰ Titoli di devozione ed umiliazione 159.

§ 8. **Titoli di culto** 162.

§ 9. **Frasi elogistiche ed espressioni d'affetto** 171.

§ 10. **Il passaggio all'altra vita** 177. La tumulazione: *Depositio* 185; altre formole 190.

§ 11. **Il Calendario e la Numerazione** 195, 201.

§ 12. **La data** 205: *A*) storica 205 — *B*) consolare 206 — *C*) Le ère 216 — *D*) gli anni di regno 217 — *E*) date sporadiche 217.

§ 13. **Professione di fede cristiana** 219: *A*) Le acclamazioni 220 — *B*) Le preghiere 229 — *C*) Formole affermative 233 (Sacramenti 234; Dommi 237).

§ 14. **Preparazione e Compravendita della tomba** 241, 245 — Ammende 251 — Preghiere 252 — Minacce 253.

§ 15. **Indicazioni straordinarie**: *A*) dell'autore dell'iscrizione e del quadratarius 254 — *B*) topografiche: di cimiteri 156 — di basiliche cimiteriali 257 — di luoghi della città di Roma 258 — di carattere storico 258.

B) ISCRIZIONI FUNERARIE METRICHE: anteriori all'età della pace 261 — posteriori fino a tutto il sec. VI 268 — in onore dei martiri: Damasiane 269; di altri autori 273; sulle tombe dei Santi 275; Epitaffi dei papi 277; di personaggi storici o con data cronologica 280; senza data 283.

III ISCRIZIONI SACRE 285.

§ 1. **Iscrizioni storiche** 287; Consecrazione e dedicazione degli edifici sacri 301; Trasformazioni in chiese cristiane di edifici pagani, civili o religiosi 308; Lavori in servigio degli edifici religiosi 309; Forme e parti architettoniche delle basiliche 311; Nomenclatura della basilica e delle sue parti 315; Iscrizioni riguardanti la storia della Chiesa 316.

§ 2. **Iscrizioni parenetiche** 320.

§ 3. **Iscrizioni esegetiche** 322; Ciclo iconografico-biblico 323 — agiografico 327 — allegorico 329 — liturgico 331.

§ 4. **Iscrizioni di contenuto dommatico** 334.

§ 5. **Iscrizioni di carattere legale** 345.

§ 6. **Iscrizioni di contenuto biblico** 347.
§ 7. **Iscrizioni di origine liturgica** 355.
§ 8. **Iscrizioni eortologiche** 358.
§ 9. **Iscrizioni di reliquie** 364.
§ 10. **Iscrizioni per donativi e reliquie** 373.
IV. ISCRIZIONI SOPRA OGGETTI MINUTI 380.
V. DETERMINAZIONE DELL'ETÀ DI UN'ISCRIZIONE 393. Criteri: *A*) intrinseci 394 — *B*) estrinseci 396.
VI. STILE — LINGUA — METRO 403.
§ 1. **Lo stile** 403 — del primo periodo 403 — del secondo 406. Iscrizioni in prosa e verso: *A*) secondo il loro contenuto: 1) Le lodi del defunto (Laudationes funebres) 407 — 2) Reminiscenze bibliche, liturgiche, patristiche 408 — 3) mitologiche 409 — classiche 410. Formulari 411: *B*) secondo la forma stilistica 414. Riassunto in prosa delle iscrizioni metriche 415.
§ 2. **La lingua**: *A*) Latina: Fonologia 417; Morfologia 418; Sintassi 418 — *B*) Greca 419.
§ 3. **La metrica** 420 — I quasi versus 421.
VII. ERMENEUTICA EPIGRAFICA 423. Formole ellittiche 426 — di più significati 428 — di significato incerto 432.
VIII. CRITICA EPIGRAFICA 434.
§ 1. **Genuinità d'un'iscrizione** 434: Originale o copia? 434; Copia fedele o no? 437; Iscrizioni genuine o false 439; Criteri per riconoscerle 441.
§ 2. **Cristianità e cattolicità d'un'iscrizione** 446: Iscrizioni — cristiane o pagane 446 — cristiane o giudaiche 453 — cattoliche od eretiche? 454. Iscrizioni eretiche di: Noeziani e Sabelliani, Ariani. Montanisti 455; Manichei, Donatisti 456.
§ 3. **Restituzione di un'iscrizione frammentaria** 465 — I. in prosa 465 — *A*) Ricerca dei frammenti; Criteri: *a*) qualità del marmo, *b*) spessori della lastra 466, *c*) continuazione di una parola, *d*) forma della frattura 467 — *B*) Determinazione dello spazio mancante 468 — *C*) Collocazione al posto originale dei frammenti 469 — *D*) Ricerca del numero delle lettere mancanti 469 — *E*) dei supplementi da fare 471. Esempi di restituzioni 472. — II. in verso 475. — III. Luogo originario di un'iscrizione 476.
Sigle latine, greche 479.
I. Indice per materie 485.
II. Indice epigrafico latino 489.
III. Indice epigrafico greco 505.
IV. Indice analitico 509.

Aggiunte e correzioni.

Pag. 15 linea 7 — leggi: terminano *quasi* costantemente. Vedi NBC, 1916, 83.
» 21 linea 8 — l'ultima delle lettere caratteristiche dell'onciale deve essere u, non v.
» 45 fig. 31 — L'iscrizione, riportata per esempio della forma bustrofedica, è giudaica, e fu illustrata dal De Rossi in ICR, p. LXXIV.
» 49 nota 3 linea 6 — ICR, 391 leggi 402.
» 61 fig. 39 n. 5 — Il De Rossi l'interpreta *Adeudatu*(s) E(*piscopus*) BC, 1880, tav. IV e pag. 167.
» 74 linea 19 — Leggi: Nella Spagna rarissimi i *tria* e i *duo nomina*.
» 75 linea 11 — IRC leggi: ICR.
» 108 linea 19 — Aggiuugi: FULLO (NBC, 1920, p. 44).
» 116 linea 28 — E) Titoli onorifici etc. leggi: § 6. Titoli onorifici etc.
» 121 — La nota (3) appartiene alla pag. seguente linea 14 alla parola: ignoti (1).
» 125 linea ultima — leggi: Capo VI.
» 139 linea 1ª — Leggi: Le Grotte a. 511.
» 154 linea 7 — Aggiungi *Sanctus Cresciturus Episcopus* (MONCEAUX, *Enquête* 304).
» 157 linea 27 — Aggiungi: *Virgo in* ☧ *Deo* (NBC, 1903, 316).
» 181 linea 5 — Aggiungi: *Accersitus in pace* Africa. (*Comptes rendus* 1919, 143).
» 216 linea 25 — Leggi: ΔΕΣΠΟΤΗΣ; ivi linea 30 ΤΟ Υ′ leggi ΤΟ Γ′.
» 236 linea 21 — Leggi; Geropoli; ivi l. 24 leggi: all'Eufrate ed a Nisibi.
» 237 linea 22 — Leggi: *consecuta poenitentiam*.
» 272 linea 13 — Leggi: *hic numerus procerum*.
» 307 linea penultima — Leggi: *Leo gratia Dei*.
» 316 nota (1) linea 2 — Leggi: AUDOLLENT.
» 327 linea 14 — Leggi: **Ciclo Agiografico**.
» 353 linea 7 — Leggi: (IGC, 179) *De cetero reposita est illi corona iustitiae*.
» 467 linea 19 — Leggi: NBC 1882, 59.

26789